

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/3/XI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XI

ROMA 1984

INDICE**TOMO XI****CAPITOLO 0.****SUL SEQUESTRO DI CASTIGLION FIBOCCHI
DEL 17 MARZO 1981**

A. Appunto di lavoro sul ritrovamento delle liste . . .	Pag.	7
B. Telegramma del maresciallo O. Gotelli alla Commissione P2 dell'11 maggio 1984	»	11
C. Lettera del maresciallo O. Gotelli alla Commissione P2 del 17 maggio 1984	»	15
D. Lettera del generale V. Bianchi ai giudici Turone e Viola del 16 maggio 1984	»	19
E. Lettera del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, alla Commissione P2 del 30 giugno 1984	»	25

CAPITOLO 1.

I RAPPORTI CON LA P2:
 LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DEI PARTITI.
 « NON VEDEVO, NON SAPEVO, NON CAPIVO »

A. L'audizione dei « politici » e le votazioni sui nominativi del 10 novembre 1983	Pag.	35
B. Le richieste di audizioni del commissario Massimo Teodori in data 10 novembre 1983	»	39
C. Richiesta di confronto fra gli onorevoli Andreotti e Forlani avanzata il 19 novembre 1982	»	47
D. Comunicati stampa sulla deliberazione della Commissione circa l'audizione dei « politici »	»	51
E. Un articolo di commento: « Commissione P2 e partiti. Quasi un "golpe" »	»	57
F. Alcuni titoli della vasta rassegna stampa su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni 1973-1978	»	61
G. Alcuni articoli su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni precedenti il 1978	»	71

CAPITOLO 2.

I RAPPORTI CON IL PCI:
 LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DI GELLI

A. Attestato del CLN di Pistoia a firma del suo Presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 2 ottobre 1944	»	131
B. Salvacondotto del CLN di Pistoia a firma del suo Presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 12 gennaio 1945	»	135

C.	Articolo pubblicato sulla « Voce del Popolo » in data 4 febbraio 1945	Pag.	139
D.	Interrogatori resi da Licio Gelli al Centro C.S. di Cagliari nel 1945, note informative inviate dal Centro suddetto a Roma ed altre informative del periodo	»	143
E.	« Informativa Kominform » trasmessa dal Centro C.S. di Pistoia al SIFAR centrale in data 29 settembre 1950	»	209
F.	Lettera del senatore comunista G. Corsini a Gelli del 29 gennaio 1952	»	225
G.	Lettera dell'ex senatore comunista G. Corsini al « fratello » Menotti Baldini in data 30 aprile 1972	»	229
H.	Informativa su Licio Gelli redatta dal Centro C.S. di Firenze nella primavera del 1974	»	235
I.	Informative su Licio Gelli dell'Ufficio I della Guardia di Finanza:		
	— del ten. col. G. Serrentino (13 marzo 1974)	»	267
	— del magg. A. De Salvo (19 marzo 1974)	»	268
	— del cap. L. Rossi (primavera 1974)	»	275
L.	Articoli pubblicati nel corso del 1976 sulla P2 e Licio Gelli	»	279
M.	Nuovo attestato rilasciato a Gelli da Italo Carobbi il 15 maggio 1976	»	285
N.	Lettera inviata da Gelli a « L'Unità » il 16 maggio 1976, non pubblicata	»	289
O.	Articoli pubblicati nel corso del 1976 sul delitto Occorsio e la P2	»	293
P.	Articoli su Licio Gelli pubblicati in « OP. » nel gennaio e nel febbraio del 1979	»	301
	Agenda del 1979 di Mino Pecorelli: pagina del 23 marzo	»	306

CAPITOLO 3.

LA P2 NEL 1970-1974:
STATO, POLITICI, EVERSIONE.
DESTABILIZZARE PER STABILIZZARE

A. Quadro sinottico dei ministri e delle alte cariche militari dal 1962 al 1974	Pag. 307
B. Verbale della riunione del 5 marzo 1971 del « Raggruppamento Gelli-P2 » e lettera circolare agli iscritti del 15 luglio 1971	» 313
C. Interrogatori resi alla magistratura da Paolo Aleandri	» 323
Interrogatori resi alla magistratura da Sergio Calore	» 370
Interrogatorio reso alla magistratura da Franco Celletti	» 379
Interrogatorio reso alla magistratura da Francesco Primicino	» 383
Interrogatori resi alla magistratura da Walter Sordi	» 386
D. Audizione alla Commissione P2 di Paolo Aleandri del 9 febbraio 1984	» 393
E. Appunto del direttore del SID, Mario Casardi, sulla attività di Edgardo Sogno, inviato alla magistratura il 22 ottobre 1974	» 457
F. Audizione alla Commissione P2 di Amos Spiazzi del 25 novembre 1983	» 473
G. Relazioni del direttore dell'Ispettorato antiterrorismo, Emilio Santillo, su Gelli, la P2 e l'everzione (1974, 1975, 1976)	» 543
H. Stralcio dell'esposto-denuncia di Nicola Falde alla Commissione P2, riguardante il fascicolo « M.FO. BIALI »	» 595
I. Esposto alla Commissione P2 di Nicola Falde, del 28 giugno 1984	» 613

TOMO XII

CAPITOLO 4.

IL SISTEMA P2 EREDE DI SINDONA.
 GELLI ED ANDREOTTI PER IL SALVATAGGIO
 DEL BANCAROTTIERE

- | | | |
|----|---|--------|
| A. | Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (6 giugno 1984) | Pag. 3 |
| B. | Stralcio della sentenza-ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (17 luglio 1984) | » 29 |

CAPITOLO 5.

DA MICELI-MALETTI ALLA « RIFORMA » DEL 1977.
 NEI SERVIZI SEGRETI IL TUTTO P2.
 ANDREOTTI-MORO-PECCHIOLI

- | | | |
|----|--|-------|
| A. | Stralci dell'esposto-denuncia di Nicola Falde, riguardanti il SID e « OP. » (19 ottobre 1982) | » 149 |
| B. | Articolo apparso in « Panorama » del 7 settembre 1981 su « Il PCI e i servizi segreti » | » 191 |
| C. | Memoria inviata dal cap. Antonio Labruna alla magistratura nell'aprile 1981, nell'ambito del procedimento sul fascicolo « M. FO. BIALI » | » 197 |
| D. | Lettera inviata dal cap. Antonio Labruna alla Commissione P2 il 5 giugno 1984 | » 215 |
| E. | Lettera inviata dal sen. Ugo Pecchioli alla Commissione P2 il 31 maggio 1984 | » 219 |
| F. | Deposizione del cap. Angelo De Feo al giudice Palermo e memoria allegata su « servizi segreti e commercio delle armi » (13 ottobre 1983) | » 223 |

CAPITOLO 6.

DA CEFIS A GELLI

A. Articoli da « L'Espresso » e « Panorama » su Eugenio Cefis (1974-1976)	Pag. 255
B. Audizione di Ugo Niutta alla Commissione P2 del 1° dicembre 1983	» 277

CAPITOLO 7.

CASO MORO: TRA P2 E P38

A. Audizione alla « Commissione Moro » del giornalista Marcello Coppetti nel corso del 1982	» 313
B. Audizione alla « Commissione Moro » del maggiore Umberto Nobili del 23 febbraio 1982	» 423
C. Stralcio dell'audizione del commissario di P.S. Elio Cioppa alla Commissione P2 del 18 novembre 1982	» 467
Deposizione di Elio Cioppa al dottor Cudillo del 13 ottobre 1981	» 506
D. Stralcio dell'audizione del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 del 21 ottobre 1982	» 511
Stralcio dell'audizione del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 del 1° dicembre 1983	» 519
E. Lettera-memoria del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 dell'11 giugno 1984	» 577
F. Rapporto del ten. col. CC. Antonio Cornacchia su Licio Gelli, in relazione all'omicidio Pecorelli (29 marzo 1979)	» 589
G. Stralcio dell'audizione alla « Commissione Moro » del col. Antonio Cornacchia nel corso del 1982	» 593
H. Stralcio dell'audizione alla « Commissione Moro » del dottor Enrico De Matteo nel corso del 1982	» 633
I. Appunto dell'ex questore di Arezzo, dottor Antonio Amato, relativo alle indagini sul caso Moro ed ai suoi rapporti con Gelli	» 659
L. Lettera-memoria del dottor Antonio Amato, già questore di Arezzo, inviata alla Commissione P2 il 20 maggio 1984	» 665

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO XI

A complemento della relazione di minoranza sono qui di seguito pubblicati documenti e testimonianze, in versione integrale o stralciata, che sono alla base delle ricostruzioni delle interpretazioni contenute nella relazione stessa.

Non è stato possibile pubblicare *tutti* i documenti a cui si fa riferimento, esplicito o sottinteso, nella relazione di minoranza perché ciò avrebbe comportato la pubblicazione di gran parte dell'archivio della Commissione P2.

La scelta dei documenti che seguono si basa sui seguenti criteri:

a) l'importanza della testimonianza o della documentazione in relazione alle ipotesi interpretative sostenute;

b) la mancata pubblicazione in altre sedi (volumi relativi al sequestro di Castiglion Fibocchi ed ai riscontri sulla attendibilità delle liste; allegati ad altre relazioni) dei documenti prescelti.

L'organizzazione della documentazione, pubblicata in più tomi, segue l'ordine dei capitoli (da 1 a 16) della relazione Teodori a cui è stata data la medesima titolazione.

È stato premesso un capitolo 0 con la documentazione e la polemica relativa al sequestro di Castiglion Fibocchi.

Per quel che manca nella documentazione allegata, si rinvia alle altre pubblicazioni effettuate o previste dalla Commissione P2.

M. T.

0.

SUL SEQUESTRO DI CASTIGLION FIBOCCHI
DEL 17 MARZO 1981.

- A. Appunto di lavoro sul ritrovamento delle liste.
- B. Telegramma del maresciallo Orlando Gotelli alla Commissione P2 dell'11 maggio 1984.
- C. Lettera del maresciallo Orlando Gotelli alla Commissione P2 del 17 maggio 1984.
- D. Lettera del generale Vincenzo Bianchi ai giudici Turone e Viola del 16 maggio 1984.
- E. Lettera del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, alla Commissione P2 del 30 giugno 1984.

A.

Appunto di lavoro sul ritrovamento delle liste.

A. APPUNTO DI LAVORO SUL RITROVAMENTO DELLE LISTE

Interferenze del Comandante Generale della Guardia di Finanza, Gen. Orazio GIANNINI, in ordine alla perquisizione effettuata a Castiglione Fibocchi il 12.3.1981 dal Col. Vincenzo BIANCHI.

- Il Col. BIANCHI è incaricato della perquisizione a Castiglione Fibocchi dai giudici Turone e Colombo di Milano. Mentre si trova a Castiglione Fibocchi riceve una telefonata dal Comandante Generale della Guardia di Finanza Orazio GIANNINI che dice di stare attento poichè nella lista dei nomi (evidentemente appartenenti alla P2) che si apprestava a sequestrare vi erano "tutti i massimi vertici" e che il Corpo rischiava di "inabissarsi". Il Gen. GIANNINI non avrebbe potuto sapere nulla del disposto sequestro perchè BIANCHI asserisce di aver informato i colleghi di Arezzo e i suoi superiori dello scopo della sua missione solo ad operazioni iniziate e senza precisarne il contenuto, in ogni caso, gli elenchi degli iscritti alla P2 sono stati rinvenuti dal Col. BIANCHI quasi contestualmente alla telefonata del Gen. GIANNINI (vol. 00026, fasc. IV, pag. 83-85 audizione Bianchi davanti al dott. Turone il 25.5.1981) (audizione Bianchi in Commissione il 9.3.1982 pag. 234-249) (Acc. A)
- Il Gen. GIANNINI (che risulta iscritto alla P2) ammette di aver fatto parte della massoneria prima di essere stato Comandante Generale della Guardia di Finanza ma nega l'appartenenza alla P2. Dice di essere stato informato della perquisizione a Castiglione Fibocchi da una telefonata anonima (?) ricevuta al Comando Generale della Guardia di Finanza non direttamente e di essere intervenuto presso il Col. BIANCHI poichè dalla telefonata avrebbe appreso che l'operazione non aveva uno svolgimento regolare e che la Guardia di Finanza avrebbe potuto ricevere pregiudizio (audizione Giannini alla Commissione il 9.3.1982: pag. 6-10; pag. 45-47; pag. 55-58; pag. 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67; pag. 72-73; pag. 86-87; pag. 100-101; audizione Giannini al dottor Vaudano in data 8.7.1981 (vol. 00016 all. 15 pag. 2, 3, 4) (Acc. B))
Il Gen. GIANNINI nega di avere avuto vantaggi di carriera per essere iscritto alla massoneria ed afferma di essersi iscritto in un momento in cui riteneva di aver subito dei danni sul piano della carriera (audizione a la Commissione pag. 114-116). (Acc. C)

per quanto riguarda la influenza di GELLI sulla nomina di GIANNINI a Comandante Generale della Guardia di Finanza (vol. 000556, pag. 208-209). (Acc. D)

Per quanto attiene il funzionamento del telefono del Comando Generale della Guardia di Finanza (audizione Commissione 19.3.1982, pag. 9, 10, 11). (Acc. E)

Il Cap. CAPRINO, attraverso il quale sarebbe dovuta passare il 17.3.1981 la telefonata anonima, di cui parla di cui parla il Gen. GIUDICE, nega di aver fatto mai passare telefonate anonime, a meno che la persona che telefonava non si fosse qualificata con un cognome falso (audizione in Commissione 19.3.1982, pag. 11-13). (Acc. F)

Il Gen. GIANNINI richiamato precisa che non si trattò di telefonata anonima, che un cognome deve essergli stato fatto da CARPINO ma di non ricordarlo (audizione Giannini in Commissione il 30.3.1982 pag. 10). (Acc. G)
Non sa spiegare come non abbia dato importanza al cognome della persona che telefonava (audizione Giannini del 30.3.1982 pag. 101-104). (Acc. G)
La Commissione ha la convinzione della falsità della deposizione del Gen. GIANNINI tanto che provvede a norma dell'art. 359 c.p.p..

B.

Telegramma del maresciallo Orlando Gotelli alla Commissione
P2 dell'11 maggio 1984.

B. TELEGRAMMA MARESCIALLO GOTELLI DOC.763

ONOREVOLE ANSELMI TINA
COMMISSIONE PIDVE CAMERA DEPUTATI
PIAZZA MONTECITORIO
(00100) ROMA

11/5/1983

PROTESTA ET MERAVIGLIA PER DICHIARATA PERPLESSITA SPONTANEITA

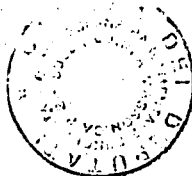
OPERAZIONE SEQUESTRO DOCUMENTAZIONE GELLI STOP FIRMATO
MARESCIALLO GOTELLI RECAPITO SALITA FRANCA 35 CHIAVARI
RESTO DISPO
SIZIONE STOP

C.

Lettera del maresciallo Orlando Gotelli alla Commissione P2
del 17 maggio 1984.

C. LETTERA DEL MARESCIALLO GOTTI ALLA COMMISSIONE 17/5/1983 - DOC 763.LETTERA IN RICEVUTA

Chivari, 17.5.1984



000703

LIBERO

Egregia Onorevole
 ANSALDI Tina
 Presidente Commissione P2
 Palazzo San Marco - ROMA -

Le permetta, data l'importanza della trattazione, di darle alcune lumi sugli antefatti che hanno portato alla perquisizione dell'abitazione di Gelli presso la Giole di Castiglione Fibocchi (da non confondere, come fanno tanti, con quella di villa Wanda), da contrapporre con quanto leggo nella sezione II della prefazione delle" legittime perplessità sulla spontaneità dell'operazione di sequestro degli elenchi".

Sono maresciallo capo della G. di F. in congedo dall'1.10.82 ed ho seguito o sono stato testimone di tutte le indagini su Sindona, Miceli Crimi, Gelli ecc..

E' pur vero che i contatti telefonici di Miceli Crimi con Gelli saranno stati determinanti per indiziare di resto il Gelli e quindi effettuare la famosa perquisizione, ma tali contatti telefonici, se ben ricordo, sono intervenuti con l'utenza di villa Wanda (e non con quella privata di Gelli presso la Giole).

E' pur vero che, qualche settimana prima dell'intervento, fu dato incarico verbale al Comandante della Sezione I del Nucleo Reg. pt della G. di F. di Milano di riservatissime indagini sul conto di Gelli, ma la perquisizione presso la Giole fu disposta ed eseguita a prescindere dall'esito di queste indagini ed ancor prima che il Comandante delle Sez. I riferisse qualcosa di positivo. Ed è proprio in relazione ad una eventuale fuga di notizie su queste o altre indagini di cui può essere venuto a conoscenza il Gelli che si giustifica l'allontanamento o da villa Wanda o da altro luogo non ritenuto sicuro, della famosa valigia depositata, in transito, presso gli uffici della Giole e affidata alla fedele segretaria, essendo il Gelli all'estero. Sempre una simile eventuale fuga di notizie può giustificare quanto afferma il Siniscalchi, confondendo però villa Wanda con Castiglione Fibocchi-Giole.

Il sottoscritto, e solo lui, fino ad allora, aveva notato e tenuto sotto tiro l'utenza "privata" che compariva sull'agenda di Sindona sequestrata in Usa (e che non compariva sulle altre agende dello studio Sindona sequestrate in Italia) con a fianco il nome di Gelli.

- segue -

Questo, a mio avviso, è il particolare da tenere ben presente per giudicare l'intervento e la sua imprevedibilità da parte del Gelli (tra l'altro fin dal 1976 era stato scritto ^{dal Gelli} che il Gelli aveva un ufficio presso la Giole, ma mai nessuno si era sognato di effettuarvi una perquisizione).

Quanto afferma Massimo Pugliese può anche tenersi in considerazione, ma non per l'intervento effettuato dal G.I. di Milano, se si tiene conto che il comando competente per i controlli fiscali presso la Giole è il Nucleo di Azzoio o di Firenze (i cui appartenenti, in un normale controllo, avrebbero considerato tali documenti alla stregua di carta straccia, essendo all'oscuro delle trame di Sindona, al contrario del mc. Carluccio che aveva ben 7 anni di specifica attività di indagini esclusive sul personaggio).

Leggendo poi, per intero la prelatazione, mi colpisce il fatto che non trovo indizi di indagini sulle utenze chiamate tramite il centralino della Giole (che in quelli anni registrava tutte le chiamate, intercontinentali, nazionali e locali). Da tali utenze, per quanto mi consta, sono state chiamate numerose utenze del Libano, Libia e altri paesi mediorientali petroliferi, paesi dell'Est e USA, che, a mio avviso, non si giustificano con una normale attività commerciale di abiti. Valeva la pena di far effettuare qualche indagine a campione? Se non l'avete fatto, lasciatemelo dire, nessuno in Commissione P2 ha l'occhio di lince!

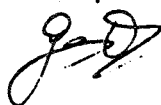
! Non posso fare a meno di comunicarLe quanto sopra, sperando in bene e di non incorrere in violazione del segreto d'ufficio o altro!

Distintamente La saluto

Il mio recapito è: GOTTI Orlando
Salita della Franca 35/1
CHIAVARI 16043 (Ge)



(8) ANZI E' PIU' PROBABILE CHE FUGA DI NOTIZIA - SE C'E' STATA - SIA AVVENUTA NEL GENNAIO 1970 QUANDO, PER INCARICO DEL PM DOT. VINA RICHIESI AL NUCLEO CENTRALE PT DI ROMA I RECAPITI ROMANI DEL GELLI. LA RISPOSTA FU NEGATIVA! IO ERO PERO' GIA' A CONOSCENZA DEL RECAPITO ALL'EXCELSIOR.



D.

Lettera del generale Vincenzo Bianchi ai giudici Turone e Viola del 16 maggio 1984.

ALL. 1

COMANDO ZONA LOMBARDA (II) DELLA GUARDIA DI FINANZA

N° 6704 di prot.

Milano, 16 maggio 1984

OGGETTO: Supplemento speciale del periodico "L'ESPRESSO" n.20 del 20 maggio 1984 riportante il testo della relazione dell'Onorevole Tina ANSELMI, Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla P2.

AL GIUDICE ISTRUTTORE
GIULIANO TURONE
Ufficio Istruzione
del Tribunale Civile

MILANO

AL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
DOTT. GUIDO VIOLA
PROCURA DELLA REPUBBLICA

MILANO

Ho preso visione del testo della relazione indicata in oggetto così come è stato pubblicato dal periodico "L'ESPRESSO".

Sono sorpreso per alcune affermazioni relative alle "risultanze che generano legittime perplessità sulla spon-taneità dell'operazione di sequestro degli elenchi... e quindi sulla sorpresa per GELLI della sua effettuazione." (cfr allegato).

Gli argomenti suddetti vengono collegati a quello della attendibilità e completezza della documentazione sequestrata.

Ritengo che le SS.LL. possano con intervento opportuno dissipare agevolmente le indicate perplessità anche sulla base dei seguenti fatti per altro già noti:

1. le operazioni di perquisizione non derivano, come è ben conosciuto dalla magistratura inquirente, da notizie o suggerimenti di qualsiasi sorta forniti dalla Guardia di Finanza, né, tanto meno, da indicazioni di Francesco PAZIENZA o Placido MAGRI';

./.

5179

2. lo scrivente non conosce Francesco PAZIENZA e Placido MAGRI'.
Non risulta al Comando Generale del Corpo che i predetti abbiano contattato un generale o colonnello della Guardia di Finanza al fine di fare effettuare le note perquisizioni ;
3. le operazioni di perquisizione sono iniziate alle ore 09,00 del 17 marzo 1981. Intorno alle ore 10,00/10,30 dello stesso giorno ho avvertito - doverosamente in quanto operavo fuori della sede della mia circoscrizione di servizio - il Comando Generale del Corpo a Roma nella persona del Capo di Stato Maggiore Generale FARNE' in assenza dall'Ufficio del Comandante Generale, Generale di Corpo d'Armata Orazio GIANNINI. A quell'ora, come si evince dal processo verbale di perquisizione, non era stato ancora conosciuto e sequestrato il materiale contenuto nella cassaforte, nella scrivania e nella valigia.
Unitamente al tenente colonnello LOMBARDO sono giunto a Castiglion Fibocchi presso la società Giole alle ore 14,30.
4. Licio GELLI (cfr processo verbale di perquisizione a Villa Wanda) ha appreso delle perquisizioni nella stessa mattinata del 17 verosimilmente dai suoi familiari di Arezzo o dai suoi dipendenti BENINCASA e VENTURI che hanno fatto varie telefonate.
Il predetto GELLI si trovava all'estero. Si può presumere che abbia assunto ulteriori iniziative oltre a quella sopra citata.
5. Il Comandante Generale della Guardia di Finanza GIANNINI ha appreso del servizio in provincia di Arezzo, non da me, nella mattinata o nel primo pomeriggio del 17 e comunque qualche ora dopo l'inizio delle operazioni di perquisizione.
Infatti solo intorno alle ore 14,00 dello stesso giorno il Generale GIANNINI ha fatto chiamare il Gruppo della Guardia di Finanza di Arezzo non riuscendo a colloquiare con me in quanto a quell'ora ero assente dal Gruppo unitamente al tenente colonnello LOMBARDO ed al tenente colonnello SORANO.
Subito dopo venivo sollecitato ad intervenire presso la società Giole insieme al tenente colonnello LOMBARDO a richiesta dei militari operanti (cfr processo verbale di perquisizione).

Ho parlato con il Generale GIANNINI, come è noto, due volte: la prima a mezzo del telefono dell'auto parcheggiata nei pressi della società Giole intorno alle ore 16,00 (il testo della telefonata è noto e non rivela alcunché circa i risultati delle perquisizioni); la seconda volta intorno alle ore 18,30 dal telefono del gruppo di Arezzo quando le operazioni di perquisizione erano terminate e la documentazione era stata sequestrata e repertata (il testo è parimenti noto). L'interessamento alla vicenda del mio superiore viene definito nella relazione, così come è stata pubblicata dall'ESPRESSO, "maldestro tentativo di insabbiamento".

Ho riferito tempestivamente a codesto Ufficio Istruzione in merito al colloquio con il Generale GIANNINI che peraltro non aveva portato a conseguenze processuali di sorta.

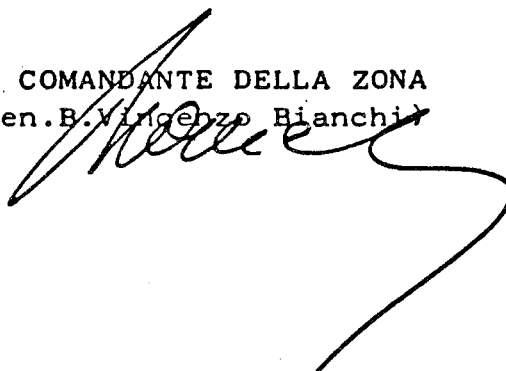
6. La Guardia di Finanza non avrebbe potuto sequestrare - così come asserito nella relazione, sia pure in ipotesi - la sola documentazione contenuta nella cassaforte. Ciò non sarebbe stato consentito dal mandato ricevuto che riguardava il processo SINDONA e non un ipotetico processo allora inesistente contro Licio GELLI e la massoneria.
7. Appaiono non meritevoli di attenzione giuridica e quindi non influenti al fine di stabilire la spontaneità dell'operazione di sequestro e l'asserita attendibilità conseguente della documentazione sequestrata:
 - il "sospetto" avanzato da Massimo PUGLIESE;
 - la informazione anonima che sarebbe stata ricevuta da Francesco SINISCALCHI;
 - le già citate affermazioni di Placido MAGRI'.

Premesso quanto sopra appare quanto meno sorprendente l'affermazione riportata nel testo citato secondo la quale "le operazioni di sequestro ordinate dai giudici di Milano si iscrivono come conclusivo episodio di una vicenda di contorni non completamente chiari".

Pertanto, avendo la Guardia di Finanza eseguito attività delegata di p.g. per ordine dell'Ufficio Giudiziario di Milano, prego le SS.LL. di assumere a fini di giustizia, di verità

e di chiarezza le iniziative del caso presso la Commissione
Parlamentare Inquirente che indaga sulla Loggia Massonica
P2.

IL COMANDANTE DELLA ZONA
(Gen. B. Vincenzo Bianchi)



E.

Lettera del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola,
alla Commissione P2 del 30 giugno 1984.

E.



000837

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

LIBERO

N. 4034/80-A P.M.

Milano, li 30 giugno 1984

Risposta a nota N. del

Sostituito

OGGETTO: Trasmissione di copia della requisitoria nel procedimento a carico di Michele Sindona ed altri, giusta richiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

ALL'ON. COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

R O M A

Come da richiesta ricevuta da questo ufficio in data di ieri, trasmetto a codesta On. Commissione copia della requisitoria redatta da questo P.M. nel procedimento a carico di Michele Sindona ed altri per omicidio volontario, estorsione, violenza privata ed altri reati.

Colgo l'occasione per affrontare un argomento centrale di tutta la vicenda P2, quello della genesi della perquisizione di Castiglione Fibocchi, perchè -francamente- mi pare che alcune perplessità sollevate nella c.d. "prerelazione", così come pubblicata dall'Espresso del 20 maggio 1984, e alcune illazioni circa un eventuale "pilotaggio" della perquisizione medesima, non trovino alcun riscontro negli atti processuali e, si consenta, nel mio vissuto personale di organo requirente che ha chiesto ai giudici istruttori procedenti l'effettuazione della perquisizione.

Nella "nota esplicativa di accompagnamento" inviata in data 8 gennaio 1982 a codesta On. Commissione con una prima grossa tranche di copia dei documenti sequestrati a Castiglione Fibocchi, i suddetti giudici istruttori del Tribunale di Milano hanno evidenziato la genesi processuale della perquisizione, rilevando alcuni degli elementi presenti in atti che la rendevano processualmente dovuta. Mi permetto di trascrivere, per facilità di consultazione, alcuni passi della nota suddetta:

"...vi erano già in atti, talune indicazioni relative a Licio Gelli e alla Loggia P2. A) Il 2 novembre 1979 il G.I. di Roma aveva acquisito... un estratto in copia del verbale di interrogatorio 7 febbraio 1978 di Mario Barone davanti al G.I. Urbisci di Milano..: in tale verbale Mario Barone, interrogato in ordine al tabulato nominativo di Finabank noto come "lista dei 500", faceva i nomi di alcune

5197

./.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2

"persone che figurerebbero in tale lista, tra cui quello di "Gelli Licio, capo della loggia massonica P2".

"B) In data 9 novembre 1979 il G.I. di Roma aveva acquisito dalla "polizia di New York.... la copia di una agenda-indirizzario riferibile all'ufficio di New York di Michele Sindona, sulla quale "compaiono i recapiti italiani di Licio Gelli e le rispettive utenze telefoniche.

"C) Il 17 marzo 1980 il G.I. di Roma aveva ricevuto dal Pubblico Ministero di Milano... copia delle dichiarazioni rese a verbale da "Luigi Cavallo in data 23 maggio 79..., nel quale si accenna all'esistenza di rapporti fra Gelli da un lato e Sindona e Calvi dall'altro.

"D) In data 2 aprile 1980... era stata eseguita perquisizione nello studio legale dell'avv. Rodolfo Guzzi.... Fra la documentazione sequestrata si trova un appunto manoscritto dell'avv. Guzzi contenente "il resoconto di un incontro intervenuto fra lui e Roberto Calvi il "13 dicembre 1977, nel corso del quale si sarebbe parlato di questioni "di dare e avere fra Sindona e Calvi, della relativa campagna di stampa organizzata dall'Agenzia A di Luigi Cavallo, e dell'interessamento "di Licio Gelli alla vicenda. Fra la stessa documentazione si trova "inoltre la copia di un progetto operativo per una sistemazione della S.G.I. e della B.P.I. in fasi interdipendenti, al quale è spillata la fotocopia di un biglietto da visita dell'avvocato Guzzi con "la seguente scritta: "9.9.76-carò dott. Gelli, Le rimetto lo schema "operativo già consegnato all'avv. Ortolani. Attendo una Sua telefonata per lunedì. Grazie e cordialità. R. Guzzi"....

"In data 17 dicembre 1980 questo Ufficio decideva di acquisire copia "degli atti relativi ad indagini su certi ambienti massonici svolte "dalla magistratura di Firenze nell'ambito dell'istruttoria relativa "all'omicidio Occorsio. Veniva così acquisita diversa documentazione "processuale tra cui copia del rapporto n.224/24900 datato 9 ottobre "1976 della Direzione generale della Pubblica Sicurezza, il quale "conteneva notizie sulla loggia P2 diretta da Licio Gelli, e faceva "tra l'altro il nome di Michele Sindona quale affiliato alla loggia "medesima.

"Ai legami di Sindona con Gelli e la sua famiglia massonica accennava "inoltre anche Carlo Bordoni, nel verbale di interrogatorio reso a "questo Ufficio il 5 febbraio 1981.

"L'Ufficio scrivente allargava a questo punto la propria indagine "agli affidavits (dichiarazioni giurate) raccolti intorno alla fine "del 1976 a valere nel procedimento americano relativo alla richiesta "di estradizione avanzata dalla Repubblica Italiana nei confronti di "Sindona,.... (per i quali un fascicolo) era stato aperto dalla locale Procura dopo che gli organi di stampa avevano dato risalto alla "notizie di nove affidavits a difesa di Sindona, firmati rispettivamente da Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, John Mc Caffery, Philip Guarino, Flavio Orlandi, Francesco Bellantonio, Stefano

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3

"Gullo e Anna Bonomi, nomi che in gran parte ricorrono o nel già menzionato rapporto 9 ottobre 1976 della Direzione generale di P.S., ovvero nell'uno o nell'altro dei già citati verbali Barone del 7 febbraio 1978 e Bordoni del 5 febbraio 1981.

"In data 5 marzo 1981, su disposizione di questo Ufficio, la Guardia di Finanza di Milano acquisiva e trasmetteva formalmente copia "degli affidavits, nell'originale inglese ed in traduzione italiana".

Questa è la serie, come si vede non indifferente, degli elementi di cui l'Ufficio Istruzione era allora in possesso per constatare sicuri collegamenti tra Gelli e Sindona, e precisi interessamenti del primo alle vicende del secondo, all'atto di disporre la perquisizione di Castiglione Fibocchi: al di là delle pur importanti dichiarazioni di Joseph Miceli Crimi (che nella prerelazione diviene il personaggio che diede "l'avviso" della pista Gelli ai giudici istruttori, quasi che gli stessi avessero ricevuto una improvvisa e imprevedibile rivelazione), al quale peraltro era stata in precedenza sequestrata -ad opera di altro ufficio giudiziario- importante documentazione riguardante sia la possibilità di ricostruire i suoi spostamenti ad Arezzo, sia la possibilità di individuare la persona presso la quale si era rifugiato Sindona a Palermo (Francesca Paola Longo è stata identificata grazie a un biglietto trovato a Miceli Crimi).

Vi è da aggiungere, per quanto riguarda la collocazione temporale della decisione di procedere alla perquisizione, e cioè il momento in cui è intervenuta, quanto segue. E' stato proprio agli inizi del 1981 che i giudici istruttori che si occupavano dell'inchiesta hanno cominciato a interessarsi della parte che riguardava le interferenze sulla procedura dell'estradizione di Sindona a suo tempo richiesta per il reato di bancarotta fraudolenta, avendo in quei giorni ufficialmente preso in carico il relativo procedimento. Molte delle persone elencate nella nota esplicativa come firmatarie di affidavits a favore di Michele Sindona sono state sentite come testimoni nell'ambito del procedimento. Evidentemente, tutti gli elementi emergenti dagli atti sui rapporti fra Sindona e Gelli hanno diversificato la posizione di quest'ultimo da quella degli altri firmatari, e reso processualmente dovuta l'emissione, nei suoi confronti, di comunicazione giudiziaria con contestuale perquisizione (perquisizione peraltro d'uso nei casi analoghi verificatisi nella stessa inchiesta: si vedano la posizione di Francesco Torneo, o quella di Francesca Paola Longo, o quella di Salvatore Macaluso, per fare qualche esempio dei tanti possibili).

Mi permetto inoltre di svolgere due osservazioni su quella che nella "prerelazione" è considerata una stranezza che farebbe propendere per considerare "pilotato", e non occasionale, il ritrovamento delle carte di Castiglione Fibocchi: ci si stupisce di come queste potessero trovarsi in un ufficio commerciale, "luogo quanto mai insicuro... per le possibili ispezioni che potevano intervenire per

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.4.....

motivi fiscali", e ci si stupisce che parte della documentazione fosse contenuta in una valigia, "oggetto invero strano" per custodire materiale tanto compromettente e tanto bisognoso di essere tutelato col segreto.

Ora, a parere dello scrivente, proprio l'esame del materiale sequestrato a Gelli consente di rendersi conto di come costui poteva avere la certezza soggettiva che nessuna ispezione per motivi fiscali, o perquisizioni per motivi penali, sarebbe mai intervenuta a Castiglion Fibocchi, quanto meno senza che egli ne avesse preventivamente notizia: gli apparati dello Stato competenti per il territorio di Arezzo e Castiglion Fibocchi erano abbondantemente inquinati, anche a livelli elevati, da persone iscritte in quelle stesse liste conservate presso la Giole. Per quanto riguarda gli aspetti fiscali, addirittura il Comandante Generale della Guardia di Finanza aveva il suo nome riportato negli elenchi di Licio Gelli. Ed è ragionevole pensare che soltanto la cautela dei giudici istruttori, che hanno ritenuto di servirsi per la perquisizione esclusivamente di personale del Nucleo milanese della Guardia di Finanza, sulla cui lealtà istituzionale esistevano ampi riscontri, abbia fatto sì che questo meccanismo di protezione si sia, nell'occasione, inceppato. Non pare d'altra parte vada sottovalutata nemmeno la credenza artatamente e falsamente diffusa da Gelli che i luoghi di sua residenza e nei quali svolgeva la propria attività fossero inviolabili per immunità diplomatica. Si ricorda in proposito che la difesa di Gelli ha prospettato l'esistenza di immunità diplomatica anche in atti tendenti a riottenere il possesso dei documenti sequestrati.

In ordine, poi, al fatto che parte delle carte di Castiglion Fibocchi fossero contenute in una valigia, se questo strumento appare essere un "oggetto invero strano" per custodire dei documenti, risulta invece un oggetto quanto mai idoneo per trasportarli. Risulta che alcuni degli atti contenuti nella valigia portano la data di poco più di un mese anteriore alla data della perquisizione (cosa che smentisce qualunque ipotesi secondo cui la valigia sarebbe stata da tempo lasciata negli uffici di Castiglion Fibocchi, intoccata, in attesa di una perquisizione). Risulta che Gelli aveva costituito all'estero un vasto archivio di materiale analogo (secondo il contenuto delle poche carte trasmesse dall'autorità uruguayana) a quello sequestrato in Toscana. Sul quale ultimo, peraltro, sono talora rilevabili chiare indicazioni scritte sulla sua destinazione ad essere inserito in quel più vasto archivio, sempre in divenire e sempre da arricchire.

Per quanto attiene alle modalità di effettuazione della perquisizione, non posso che richiamare la nota 16 maggio 1984 del Gen. Vincenzo Bianchi, nota trasmessa a codesta On. Commissione in pari

./.

5200

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

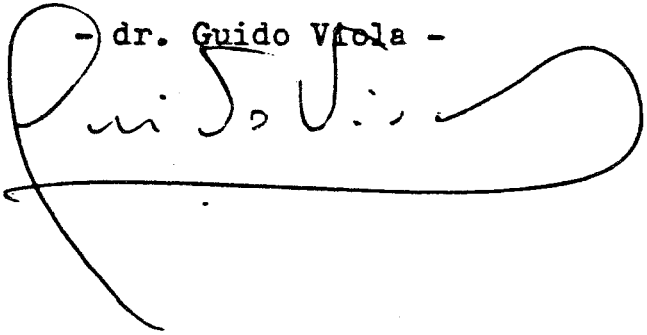
Foglio seguito N.5.....

data dai giudici istruttori precedenti.

Ritengo mio preciso dovere richiamare l'attenzione di codesta On. Commissione sulle circostanze che ho ora elencate (e lo avrei fatto di persona se fossi stato convocato per un'audizione), perché le stesse sono una precisa testimonianza di come lo svelamento della P2, avvenuto grazie alla perquisizione del 17 marzo 1981, sia il risultato di un intervento istituzionale logico e coerente in tutte le sue premesse. Dare spazio a congetture che lo considerino il risultato di oscure manovre poste in essere da ambigui personaggi per fini antiistituzionali travolgerebbe la verità processuale e non farebbe che consentire ulteriori possibilità di manovra agli ambienti infastiditi dall'esito della perquisizione e che tuttora hanno interesse a svalutarne il significato.

Con i più distinti saluti.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- dr. Guido Viola -


5201

1.

I RAPPORTI CON LA P2:
LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DEI PARTITI.
« NON VEDEVO, NON SAPEVO, NON CAPIVO ».

- A. L'audizione dei « politici » e le votazioni sui nominativi del 10 novembre 1983.
- B. Le richieste di audizioni del commissario Teodori in data 10 novembre 1983.
- C. Richiesta di confronto fra gli onorevoli Andreotti e Forlani avanzata il 19 novembre 1982.
- D. Comunicati stampa sulla deliberazione della Commissione circa l'audizione dei « politici ».
- E. Un articolo di commento del 20 novembre 1983.
- F. Alcuni titoli della vasta rassegna stampa su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni 1973-1978.
- G. Alcuni articoli su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni precedenti il 1978.

A.

L'audizione dei « politici » e le votazioni sui nominativi.

L'AUDIZIONE DEI POLITICI

L'audizione dei "politici" ha rappresentato un momento di scontro nella Commissione P2 che ha avuto diverse fasi. Nel corso della VIII legislatura, l'8 febbraio 1983, la commissione a stragrande maggioranza con la sola opposizione radicale, deliberò di ascoltare i segretari dei partiti. All'inizio dei lavori dell'indagine erano stati ascoltati i ministri in carica al tempo delle vicende P2.

Di nuovo il 10 novembre 1983, dopo l'inizio della IX legislatura, fu presa la deliberazione di ascoltare i segretari dopo una serie complessa di votazione con l'opposizione, oltre che del commissario radicale, anche dei commissari del PCI e del PLI.

Il commissario Teodori presentò in quella occasione la richiesta allegata di audizioni di una serie di "politici", richiesta che venne sottoposta a votazione tramite emendamenti.

Qui di seguito si riportano i risultati delle votazioni effettuate nome per nome:

<u>politici</u>	<u>si</u>	<u>no</u>	<u>ast.</u>
Martelli	15	18	
Cazora	13	19	
Andreotti	16	17	
Fanfani	15	17	
Birindelli	15	17	
Donat Cattin	12	20	
Bisaglia	14	18	
Pecchioli	13	21	
Boldrini	10	24	
Acquaviva	6	20	6
Bubbico	16	16	
Colombo	5	19	7
Cossiga	3	19	9
Formica	1	20	9
Iattanzio	2	19	9
segr. amm. PSI	5	16	9
segr. amm. DC	8	15	10
segr. amm. PCI	10	13	10
segr. amm. PSDI	8	12	11
Minucci	14	19	

I nominativi di cui sopra si dovevano intendere come aggiuntivi ai segretari dei partiti.

B.

Le richieste di audizioni del commissario Massimo Teodori in data 10 novembre 1983.

③



CAMERA DEI DEPUTATI

10 novembre 1983

da MASSIMO TEODORI
membro radicale della
Commissione P2

alla COMMISSIONE P2

RICHIESTA DI AUDIZIONE DI "POLITICI"

Le audizioni dei "politici" rappresentano certamente il momento più importante del lavoro d'indagine della "Commissione P2"

Se infatti la caratteristica peculiare dell'organizzazione gelliana è stata quella dell'infiltrazione in ogni settore della vita pubblica, si da determinare un vero e proprio "golpe bianco", essa si è potuta verificare solo grazie alla compiacenza (nel migliore dei casi) e alla connivenza del personale politico nei confronti di Gelli e dei vari segmenti della P2.

E' necessario, dunque, ascoltare direttamente dai personaggi coinvolti in eventi specifici la versione dei fatti ai quali risultano, da documenti o testimonianze in possesso della commissione, in qualche maniera associati.

Di qui la richiesta di audizioni che seguono con l'indicazione dei relativi fatti specifici a cui si riferiscono.

41

GENNARO ACQUAVIVA

- + come dirigente della SIPRA contattato da Tassan Din e da A. Rizzoli per la definizione del contratto pubblicitario

GIULIO ANDREOTTI

- + sull'incarico dato al capo del SID, amm. Casardi, di indagare su Foligni e sul traffico di petrolio con la Libia e sui coinvolgimenti dei vertici della Guardia di Finanza (Giudice, Lo Prete) e quindi sulla mancata notizia dei risultati dell'indagine che origina solo nel 1980 il processo ai petrolieri (fascicolo M.FO.BIALI);
- + sull'intervento di Gelli nelle nomine degli alti gradi delle forze armate, ed in particolare di Torrisi (P2);
- + come presidente del consiglio sulle nomine dei vertici dei servizi segreti (fine 1977—inizio 1978), Santovito, Grassini e, poi, Pelosi, tutti P2, e sul relativo smantellamento dell'antiterrorismo" di Santillo, come premessa del caso Moro;
- + sull'incontro con l'amm. Massera in visita a Roma il 24 ottobre 1977 ed i relativi preparativi di Gelli senza dare informazioni al ministero degli esteri;
- + sui finanziamenti ad "OP" di Pecorelli e sul negoziato per il ritiro della copertina con Andreotti poco prima dell'assassinio del giornalista (marzo 1979);
- + sui rapporti con Calvi, sull'incontro con la sig.ra Calvi durante la detenzione, e sulla mobilitazione di Calvi per i progetti di salvataggio di Sindona, patrocinati da A.;
- + sul caso Eni/Petromin, in particolare per tutte le dichiarazioni dell'ultimo anno relative alla conoscenza dei meccanismi della vicenda.

G. ALDO ARNAUD

- + definito da Rizzoli (interrogatorio I4/3/1983) "strettamente legato a Gelli e Ortolani" ed al loro giro di affari. Fra l'ottobre e il novembre 1976 avrebbe ricevuto dalla Rizzoli 180 milioni.

ARRIGO BOLDRINI

- + in merito agli incontri con i dirigenti dei servizi segreti (Maletti...) fra l'aprile del 1975 e la primavera del 1978.

MAURO BUBBICO

- + sull'accusa di A. Rizzoli di avere incassato, tramite l'ing. Rossetti di Ancona, 800 milioni per autorizzare come presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI un contratto pubblicitario SIPRA-Rizzoli, particolarmente vantaggioso per l'editore.

EMILIO COLOMBO

- + come ministro degli esteri sull'uso come canale di relazioni con gli USA di Francesco Pazienza nel periodo intercorrente fra la nomina di Reagan e la sostituzione dell'ambasciatore Gardner a Roma (audizione Pazienza).

FRANCESCO COSSIGA

- + sull'intera vicenda della riforma dei servizi segreti dopo lo scioglimento del SID. Come co-responsabile, da ministro dell'interno, dei vertici piduisti dei servizi riformati, in particolare del gen. Grassini (SISDE) e del prefetto Pelosi (CESIS).
- + come ministro dell'interno, e poi come presidente del consiglio, sulla sua conoscenza dell'uso di Gelli come informatore da parte dei servizi segreti (numerose testimonianze).

D'AMICO

- + come dirigente della SIPRA, contattato da Tassan Din e da A. Rizzoli per la definizione del contratto pubblicitario.

RINO FORMICA

- + sulla testimonianza di A. Rizzoli secondo cui F. si sarebbe incontrato con Tassan Din, insieme con Campironi, altro amministratore del PSI, a cui sarebbe stata chiesta pubblicità elettorale per 400 milioni in cambio di appoggio politico per la definizione del contratto SIPRA;
- + sull'incontro avuto, insieme con Craxi, con la signora Calvi

segue FORMICA

- durante la detenzione del presidente dell'Ambrosiano;
- + sull'incontro con Umberto Ortolani che è all'origine del caso Eni-Petromin.

(sulla vicenda Eni/Petromin, certamente decifrabile nella chiave delle trame P2 e del momento di massima espansione della organizzazione, considerati gli insuccessi di altri momenti di indagine del Parlamento e il numero delle personalità politiche coinvolte, la commissione P2 può condurre ulteriori indagini, anche alla luce delle più recenti dichiarazioni)

Ex ministri LATTANZIO E RUFFINI

- + audizione degli ex ministri della difesa Lattanzio e Ruffini in considerazione del periodo dei loro incarichi ministeriali quando sussiste più di un indizio della situazione anomala nei vertici delle FF.AA. dovuta all'ingerenza di poteri occulti. Nello stesso periodo risulta alla commissione il consolidamento della presenza della P2 ai vertici dell'apparato militare.

PIETRO LONGO

- + in riferimento agli interrogatori di A. Rizzoli che più volte chiama in causa L. come percettore di tangenti per centinaia di milioni in un periodo di 2/3 anni.

CLAUDIO MARTELLI

- + sul conto UBS "Protezione" e sui rapporti con Gelli risultanti nel periodo posteriore al 1979.

UGO PECCHIOLI

- + in merito ai rapporti con i dirigenti dei servizi segreti nel periodo dei governi Andreotti di unità nazionale dal 1976 al 1979 in collegamento con Arrigo Boldrini.

GIANNI PASQUARELLI

- + come dirigente della SIPRA, contattato da Tassan Din e da A. Rizzoli per la definizione del contratto pubblicitario.

FLAMINIO PICCOLI

- + sul viaggio in USA, preparato con il sottosegretario delegato ai servizi Mazzola, organizzato da Francesco Pazienza e pagato, secondo alcuni, dai servizi;
- + sulle ragioni della presentazione di Pazienza a Roberto Calvi (testimonianze magistratura e commissione) raccomandato come "uomo di fiducia" e sugli ulteriori sviluppi di quel rapporto;
- + sulla testimonianza della vedova Calvi a proposito di versamenti effettuati a Piccoli, allora segretario della DC, da parte del Banco Ambrosiano;
- + sull'incontro fra P. e Clara Calvi durante la detenzione del presidente dell'Ambrosiano, organizzato da Pazienza; e sul conseguente intervento alla Camera durante il dibattito di fiducia del I° governo Spadolini in cui furono avanzate critiche alla magistratura;
- + sul documento datato 17 aprile 1979, e citato nell'interrogatorio di Rizzoli, in cui si stabilisce un patto di negoziazione fra la Rizzoli e la DC. Nel detto documento la DC, in persona del suo segretario Piccoli, riconosce i debiti verso la Rizzoli e si impegna ad offrire il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a "soluzione vantaggiose" per il gruppo editoriale;
- + sui rapporti con Umberto Ortolani ed in particolare sulle ragioni per le quali la sede della corrente dorotea era stata affittata da Ortolani e da questi offerta alla corrente di Piccoli;
- + sul significato della denuncia del "complotto massonico" prima della scoperta delle liste P2 e sulle successive dichiarazioni a proposito delle pressioni massoniche sulla DC
- + sui rapporti con Giuseppe Battista, tessera P2 I623, uomo di fiducia di Ortolani e Gelli;

SEGRETARI AMMINISTRATIVI DEL PSI DAL 1975 AL 1982

- + sui finanziamenti da parte del Banco Ambrosiano

SEGRETARI AMMINISTRATIVI DEL PCI DAL 1980 AL 1982

- + sui finanziamenti da parte del Banco Ambrosiano

SECRETARI AMMINISTRATIVI DEL PSDI DAL 1978 AL 1982

+ sui finanziamenti da parte del Banco Ambrosiano

BETTINO CRAZI

- + sui prolungati rapporti diretti e indiretti con Calvi prima, durante e dopo la detenzione;
- + sulle ragioni degli incontri con Gelli (uno testimonianza da Nisticò).

ADALBERTO MINUCCI

- + quale responsabile del settore stampa del PCI all'epoca, in merito alle ragioni dei finanziamenti del Banco Ambrosiano all'editrice "Rinnovamento" di Paese Sera, garantiti dal PCI.

PARLAMENTARI E DIRIGENTI DC VENETI

- + quei parlamentari e dirigenti DC veneti che trattarono con la Rizzoli e con Tassan Din a proposito del "Gazzettino" e che negoziarono con il Banco Ambrosiano i finanziamenti alla "Società finanziaria ed editoriale San marco", alla "Spa Imprese tipografiche venete" e alla "Spa Stampitalia".

C.

Richiesta di confronto fra gli onorevoli Andreotti e Forlani
avanzata il 19 novembre 1982.



Roma, 19 Novembre 1982

CAMERA DEI DEPUTATI

Prot. 1147.82

On.le
TINA ANSELMI
Presidente
Commissione d'indagine sulla P2

S E D E

Signor Presidente,

facendo seguito alle deposizioni dell'On. Giulio Andreotti e dell'On. Arnaldo Forlani e di altri elementi relativi al SISDE recentemente acquisiti dalla Commissione, chiedo che la Commissione proceda ad un confronto fra i due esponenti in merito alle ragioni degli incontri dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti con Licio Gelli.

I seguenti elementi esigono tale confronto per verificare in particolare l'attendibilità delle dichiarazioni rese dall'Onorevole Andreotti:

1. Andreotti ha dichiarato in Commissione P2, e precedentemente in Commissione Sindona, che ha ricevuto più volte nel periodo 1976/1979 Licio Gelli esclusivamente come elemento accreditato dall'Ambasciata Argentina per questioni protocollari relative all'organizzazione di visite di autorità dello Stato argentino;
2. Andreotti ha negato che gli incontri con Gelli avessero contenuto politico;
3. Andreotti non poteva ignorare che Gelli fosse già in quel periodo "al centro di indagini giudiziarie per gravissimi fatti relativi alla strategia di attacco alla Repubblica" come segnalato anche da una interrogazione del deputato Pannella del 25.1.1977 (n. 3/00646) che chiedeva allo stesso Presidente del Consiglio "se fosse vero che Gelli fosse stato ricevuto a Palazzo Chigi il 15 dicembre 1976";
4. i fascicoli dei servizi segreti facenti capo al Presidente del Consiglio, in parte agli atti anche della Commissione P2, contengono una serie di ipotesi sul ruolo del Gelli;
5. i servizi segreti, come recentemente testimoniato anche in Commissione, in particolare per quel che riguarda il SISDE, si avvalevano della collaborazione stabile di Licio Gelli, cosa che non poteva es

./.



CAMERA DEI DEPUTATI

2.

sere ignorata dal Presidente del Consiglio.

In base a tutti questi elementi che configurano la possibilità che l'On. Andreotti abbia testimoniato il falso in Commissione, si rende necessario conoscere se il Ministro degli Esteri del Governo Andreotti, On. Forlani, sia stato informato dei colloqui per ragioni protocollari e riguardanti rapporti diplomatici da parte del Presidente del Consiglio, al fine quindi di individuare la vera natura dei colloqui fra l'allora Presidente del Consiglio e il signor Licio Gelli.

Sono certo che la Commissione comprenderà l'importanza dell'accertamento del ruolo dell'On. Andreotti nella vicenda della Loggia massonica P2 e vorrà quindi procedere a questo fine al necessario confronto Forlani-Andreotti.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti

Massimo Teodori

Massimo Teodori
(Membro della Commissione P2)

D.

Comunicati stampa sulla deliberazione della Commissione circa l'audizione dei « politici ».

NUMERO

NOTIZIE radicali

8.11.83

P2 - SI RIPETERA' LO SCONCIO DELL'OSTRUZIONISMO CONTRO DEI POLITICI? ANDREOTTI, PICCOLI, CRAXI, FORMICA, MARTELLI, MINUCCI, PECCHIOLO SI SOTTRARRANNO AL DOVERE DI DARE SPIEGAZIONI?

La presidenza della Commissione P2 deve oggi decidere l'audizione dei "politici". Si ripeterà ancora lo scontro dei veti paralleli di DC, PSI, PCI, PSDI, con le appendici di PRI e PLI, contro le necessarie indagini su quei personaggi del mondo politico coinvolti direttamente in specifiche vicende? Temiamo proprio di sì, anche se non ce lo auguriamo, prima ancora che per amore di verità e di chiarezza, per rispetto delle istituzioni.

Se ciò avverrà, se si ripeterà l'indefinibile ostruzionismo che va avanti da oltre dieci mesi, significherà che un altro colpo, (definitivo?), alla possibilità del Parlamento di esercitare un ruolo non asservito ai partiti ed alla partitocrazia sarà assestato.

Si potrà impedire che Andreotti risponda dei tanti episodi che lo vedono diretto interlocutore della P2 e dei piduisti? Quali argomentazioni potranno evitare che Craxi, Formica e Martelli diano spiegazioni dei loro rapporti con Gelli allorché, nei piani della P2, il PSI era divenuto il bersaglio principale del coinvolgimento nel "golpe bianco"? Ora che è chiaro che la proprietà di "Paese Sera" era passata in gran parte all'Ambrosiano di Calvi e che il PCI aveva garantito per i finanziamenti con il palazzo delle Botteghe Oscure, potranno i comunisti glissare chiedendo la sola audizione dello sconosciuto Presidente della Società Rinno vamento ed impedire che il diretto responsabile della politica della stampa e propaganda, Minucci, chiarisca la natura dei suoi rapporti con Calvi e con Cassan-Din? Potrà il grande lottizzatore della stampa che ha trafficato ed è stato socio della P2 con i giornali occupati dalla DC (Il Gazzettino, Il Mattino, L'Adige), Flaminio Piccoli, rifiutarsi di rispondere?

L'immunità parlamentare si trasforma sempre più in impunità. I radicali ribadiranno le circostanziate richieste di audizione di 21 uomini politici, con una scelta che individua i nodi più importanti e gli episodi di più significativi. E' possibile sopportare ulteriormente che il "potere occulto" che ha co-governato il nostro Paese, lo abbia potuto fare senza la diretta connivenza della partitocrazia?



CAMERA DEI DEPUTATI

8 Novembre 1983

SITUAZIONE EVERSIVA ALLA P2

Dichiarazione di Massimo Teodori, Commissario radicale.

Oggi la maggioranza della Commissione ha portato il colpo decisivo alla verità, alla chiarezza e quindi alla possibilità stessa della indagine.

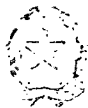
DC, PSI, PSDI e PRI hanno preteso con prepotenza e arroganza il Foro speciale per i politici ponendo ancora una volta il veto alle audizioni dei diretti coinvolti in fatti P2.

Continua l'indegna operazione di immunità-impunità.

Si impedisce che si ascoltino Andreotti e Craxi, Piccoli e Formica, Martelli, Longo e Minucci, Cossiga e Pecchioli.

Il boicottaggio dell'indagine assume un vero e proprio aspetto eversore nei confronti dei compiti istituzionali della Commissione di indagine.

Il rappresentante radicale si riserva di assumere le iniziative opportune per far fronte a questa nuova situazione eversiva della Commissione P2.



CAMERA DEI DEPUTATI

15 novembre 1983

P2/POLITICI: DALL'IMMUNITA' ALL'IMPUNITA'dichiarazione di Massimo Teodori, membro radicale della commissione P2

Si è perfezionata l'azione eversiva contro la commissione parlamentare e contro l'inchiesta P2. Dopo mesi e mesi di ostruzionismo, di boicottaggi e di veti, DC, PSI e PSDI hanno imposto il foro speciale per i politici. Dalla immunità alla impunità.

E'osceno che sia intoccabile il nodo cruciale dell'inchiesta: come e perchè il potere occulto della P2 si sia saldato con la partitocrazia attraverso una serie di episodi che hanno visto coinvolti i politici.

Non si devono ascoltare Andreotti e Formica, Piccoli e Pecchioli, Longo Minucci e Martelli, fra gli altri.

A questo blocco hanno contribuito in molti: la prepotente arroganza di democristiani e socialisti; l'assenza di 2 comunisti e 1 PDUP che non hanno consentito il passaggio di alcune audizioni tra cui quella di Andreotti; la convergenza generale per impedire che si ascoltassero i segretari amministrativi di DC, PGI, PSI e PSDI che hanno preso soldi dall'Ambrosiano.

Ormai hanno liquidato la commissione mettendoci su il cappello del regime partitocratico con la passerella dei segretari. E' il suggello di un andazzo.

In questa situazione il rappresentante radicale si riserva di assumere le iniziative opportune per far fronte al colpo eversivo che è stato messo oggi in atto.

Massimo Teodori

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

16/11/1983

IL GOLPE EVERSIVO E PARTITOCRATICO ALLA P2
dichiarazione di M. Teodori, membro radicale della commissione P2

La portata e le conseguenze del golpe partitocratico ed eversivo effettuato ieri in commissione P2, con il veto alla audizione di personaggi politici direttamente coinvolti in specifiche vicende, appaiono sempre più ^{chiaro} nelle dimensioni molteplici:

- a) è stato impedito di compiere quegli atti che la legge istitutiva detta per accertare fatti e circostanze specifiche, e in settori non marginali ma cruciali dell'inchiesta come quello dei meccanismi di ricatto che hanno legato potere occulto e potere partitocratico;
- b) la teorizzazione di un "foro speciale" di impunità per i signori dei partiti che non solo devono essere al di sopra di ogni sospetto ma anche al di sopra di ogni richiesta di chiarimento;
- c) l'elevazione dei segretari dei partiti a supremi consiglieri di un organo istituzionale come una commissione parlamentare d'inchiesta nella sua fase finale, dando così la conferma del carattere partitocratico del regime.

La commissione è stata così liquidata, almeno nella sua possibilità di svolgere ulteriori, significative, necessarie indagini. A ciò hanno contribuito in prima fila DC, PSI e PSDI ideatori e protagonisti del colpo di forza; i repubblicani che con la loro assenza hanno coperto il boicottaggio e le scelte della maggioranza, alla faccia della "questione morale"; i comunisti e pduppini ~~che~~ con la triplice assenza ^{che} non hanno consentito di convocare importanti testi come Andreotti e con la barriera convergente di fronte alla richiesta di audizione dei segretari amministrativi della DC, PCI, PSI e PSDI che hanno avuto commercio finanziario con l'Ambrosiano di Calvi.

E.

Un articolo di commento: « Commissione P2 e partiti. Quasi un "golpe" ».

Il Manifesto del 20 novembre 1983

COMMENTO

Commissione P2 e partiti. Quasi un «golpe»

di Massimo Mondoni,
della Commissione P2

La commissione parlamentare P2 ha deciso di non indagare sugli uomini politici chiamati in causa in specifiche vicende P2 e di convocare, invece, i segretari dei partiti per avere da loro una valutazione sul fenomeno. Si è trattato di un «golpe» — di un vero e proprio «golpe» eversivo che ha bloccato un organo del Parlamento nel compimento di atti doverosi secondo la legge istitutiva dell'inchiesta.

Che da mesi e mesi si rincorressero veti, boicottaggi e ostruzionismi è cosa ben nota. Ma la vera portata eversiva della decisione sta nei presupposti che sottintende e nelle conseguenze che comporta. La vicenda P2 non è una somma di affarismi, una catena di scandali, una serie di deviazioni. E' qualcosa di più e di diverso che una semplice sommatoria. Si configura come il meccanismo più sofisticato di espropriazione dalle sedi istituzionali del potere di decisione e il suo trasferimento in sedi occulte. E' la naturale continuazione, e pure la ulteriore degenerazione, della partitocrazia. Oltre le ruberie, gli intrighi, i carrierismi e i fatti criminosi, quel che si è verificato dal 1975 al 1981 è un vero e proprio «golpe bianco» per coinvolgere, corrompere e quindi svuotare la democrazia e le istituzioni agendo sui meccanismi di comando e di potere. Oggetto e soggetto di questo meccanismo sono stati partiti, correnti e uomini della politica, coscientemente o inconscientemente avviluppati in un progetto tendente a trasformare il tessuto democratico in società mafiosa.

Aver impedito il tentativo di agguantare qualche pezzo di verità proprio per quel che riguarda i meccanismi istauratisi fra ricattatori e ricattati perché ricattabili, cioè gli uomini politici, significa aver teoricamente e praticamente annullato il cuore dell'inchiesta.

L'altro aspetto da evidenziare è la rinnovata manifestazione di proterva arroganza che, in questo caso, ha visto strettamente accomunati e spavalidamente impegnati democristiani, socialisti e socialdemocratici. Costoro hanno voluto dichiarare l'impunità per il politico con l'istituzione apertamente rivendicata di un «foro speciale» secondo cui il segretario di partito, il ministro e il parlamentare non possono essere indagati alla stessa stregua di un qualsiasi cittadino e devono essere considerati non solo al di sopra di ogni sospetto ma anche al di fuori di qualsiasi possibilità di accertamento della verità.

Infine, la convocazione dei segretari di partito si configura come l'elevazione dei responsabili dei partiti a ultimi, e quindi più importanti, consiglieri e giudici di un organo istituzionale d'inchiesta. Se pure ci fosse stata la necessità di una riprova, con questa decisione la partitocrazia ha inteso legittimare se stessa annunciando che, al di sopra e al di là della legge, devono essere gli stessi protagonisti che in molti casi hanno stravolto la vita nazionale a valutare il fenomeno di cui sono stati parte. Se non fosse grammaticalmente inquietante, sarebbe gradevole aver affidato il giudizio definitivo e riassuntivo sulla P2, fra gli altri, a Longo, a Craxi e a Piccoli, cioè a quegli stessi che, se pure da diverse posizioni, sono stati coinvolti in episodi che sono tra le pagine più nere della storia della nostra repubblica.

La commissione P2 ha rappresentato un organo che, pur fra tante contraddizioni, ha assolto un ruolo positivo in quanto ha consentito di tenere aperta una «finestra istituzionale» sulle vicende della vera storia nazionale dell'ultimo decennio, e ha funzionato da «deterrente» nei confronti dell'azione della P2 e delle tante P2 su piazza. Continuo a ritenere che, dalla scoperta delle liste di Castiglion Fibocchi nel marzo 1981 ad oggi, grazie anche al dibattito che se ne è fatto sulla stampa, un argine è stato posto ai poteri occulti di tipo piduesco.

Una siffatta parentesi doveva essere chiusa, come da tempo vanno ripetendo socialisti e democristiani; non stupisce perciò che i rappresentanti di questi partiti abbiano operato in conseguenza al momento cruciale. Non esenti, tuttavia, da responsabilità sono anche i repubblicani che, assenti dalla commissione, mai hanno onorato con i fatti e con la lotta politica le loro dichiarazioni di facciata sulla «questione morale»; e così pure i comunisti e il pduppino che, facendo mancare tre voti, hanno consentito ad una serie di personaggi, a cominciare da Andreotti, di farla franca ed hanno opposto una cortina alla possibilità di veder più chiaro nei rapporti finanziari intrattenuti dal Pci, così come dalla Dc e dal Psi, con il Banco Ambrosiano, auspicati le direttive di Ceiil e Ortolani, e si sono opposti all'indagine sulle corresponsabilità delle nomine dei vertici P2 dei servizi segreti al tempo dell'unità nazionale.

Se non si vuole, dunque, che la liquidazione della commissione e quindi dei suoi effetti proceda ottenendo il risultato voluto da chi ha compiuto il golpe dei segretari, occorre che nei prossimi mesi si riprenda in tutte le sedi, in primo luogo nella stampa, l'azione antipiduista per la democrazia e la verità.

F.

Alcuni titoli della vasta rassegna stampa su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni 1973-1978.

1973

ROBERTO FABIANI

"Burrasca in loggia"

Panorama, 22 marzo 1973

1975

GIUSEPPE NICOTRI

"C'erano pure i massoni"

Espresso, 20 febbraio 1975

ALDO CANALE

"I cento massoni di Montecitorio"

Il Mondo, 20 marzo 1975

ROBERTO FABIANI

"Coltelli in loggia"

Panorama, 27 marzo 1975

MARCO PANNELLA

"Compromesso storico e compromesso massonico"

ABC, 27 marzo 1975

1976

FRANCO SCOTTONI

"Qual'è la 'Grande Famiglia' che ha protetto Bergamelli?"

L'Unità, 11 aprile 1976

GIUSEPPE DI DIO

"Nuove prove sui sequestri"

Il Messaggero, 11 aprile 1976

MARIO COFFARO

"Si cerca la mente della Massoneria Nera"

Il Messaggero, 9 maggio 1976

FRANCO SCOTTONI

"L'inchiesta giudiziaria sul 'golpe' di Sogno"

L'Unità, 28 maggio 1976

FRANCO SCOTTONI

"L'ultimo colloquio con Occorsio"

L'Unità, 11 luglio 1976

segue: 1976

FRANCO COPPOLA

"Quattro ipotesi, una soluzione"

La Repubblica, 13 luglio 1976

FRANCO COPPOLA

"Sulle piste della banda P2"

La Repubblica, 14 luglio 1976

FRANCO COPPOLA

"C'è la loggia P2 dietro la strategia dell'eversione"

La Repubblica, 15 luglio 1976

FRANCO COPPOLA

"Occorsio sapeva"

La Repubblica, 16 luglio 1976

FRANCO COPPOLA

"La P2 non è fatta di fascisti"

La Repubblica, 17 luglio 1976

segue: 1976

PINO BUONGIORNO

"Perché Occorsio

Panorama, 24 luglio 1976

PIER VITTORIO BUFFA

"Io so chi c'è dietro"

L'Espresso, 25 luglio 1976

MASSIMO CAPRARA

"Gennaio 1974: Esplode una bomba"

Tempo, 25 luglio 1976

GIAN CARLO MAZZINI

"Massone? No, Fascista"

L'Europeo, 17 settembre 1976

SANDRA BONSAITI, MAURIZIO DE LUCA

"Ombre sulla Loggia"

Panorama, 28 settembre 1976

segue: 1976

FRANCO COPPOLA

"Delitto Occorsio"

La Repubblica, 1 Ottobre 1976

FRANCO COPPOLA

"Minghelli? Un bravo ragazzo" ma è difficile sapere di più"

La Repubblica,

SANDRA BONSANTI (a cura di)

"L'ombra di una toga"

Panorama, 14 settembre 1976

ROBERTO CHIODI

"Il delitto Occorsio ha un legame 'nero' "

La Repubblica, 16 settembre 1976

segue: 1976

GIANNI ROSSI

"La Massoneria mette il fez"

Giorni, 5 agosto 1976

GIANNI ROSSI

"La Massoneria ha un principe. Si chiama Gerald Ford"

Giorni,

GIANNI ROSSI

"Il fratello onorevole"

Giorni, 1 settembre 1976

GIANNI ROSSI

"Un killer al piano di sotto"

Giorni, 6 ottobre 1976

Lettera al Direttore:

"Cosa c'è dietro Pietroni"

Giorni, 6 ottobre 1976

GUIDO CAPPATO

"Tutti i soldi neri portano a Madrid"

Giorni, 6 Ottobre 1976

segue: 1976

PIETRO CALDERONI

" Pinochet ha un complice a Roma"

Il tempo, 5 Ottobre 1976

OMERO MARRACCINI

"Grande ragnatela nera è stata ordita da 'politici' e malavita in
ternazionale"

La Stampa, 20 Novembre 1976

MARIO SCIALOJA

"E' un compagno? No, è un fratello"

L'Espresso, 28 Novembre 1986

BEPPE LOPEZ

"Sindona chiama in aiuto gli amici"

La Repubblica, dicembre 1976

Corrispondente (?)

"Sindona al contrattacco"

Il Giornale, 14 Dicembre 1976

1977

MAURIZIO DE LUCA

"Loggia di salvataggio"

Panorama, 4 gennaio 1977

"La Massoneria difende Sindona"

Il Mondo, 5 gennaio 1977

SANDRO ACCIARI

"Gli uffici della Loggia P2"

Paese Sera, 3 febbraio 1977

ROBERTO FABIANI

"Sulla loggia è caduta una bomba"

L'Espresso, 29 maggio 1977

ROBERTO FABIANI

"Massoneria, comincia la battaglia del secolo"

L'Espresso, 3 luglio 1977

1978

ROBERTO GERVASO

Intervista a Licio Gelli, capo della loggia P2

Il Settimanale, 18 ottobre 1978

Nel novembre 1978 viene infine pubblicato

ROBERTO FABIANI

I MASSONI IN ITALIA

Editoriale l'Espresso

un libro che raccoglie e compendia i reportages sulla massoneria, la P2 e Licio Gelli che il giornalista era andato pubblicando in diversi settimanali fin dal 1973.

G.

Alcuni articoli su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni precedenti il 1978:

PANORAMA	Burrasca in loggia	22 marzo 1973
IL MONDO	Quanti ministri nella set- ta segreta	20 marzo 1975
PANORAMA	Coltelli in loggia	27 marzo 1975
ABC	Compromesso storico e compromesso masso- nico	27 marzo 1975
ESPRESSO	Ma c'è un cervello mul- tinazionale	10 luglio 1976
PANORAMA	Ombre sulla loggia	28 settembre 1976
L'EUROPEO	Massone? No fascista	17 settembre 1976
PANORAMA	Loggia di salvataggio	4 gennaio 1977
IL MONDO	La massoneria protegge Sindona	5 gennaio 1977
L'ESPRESSO	Sulla loggia è caduta una bomba	29 maggio 1977
L'ESPRESSO	Massoneria / Comincia la battaglia del secolo	3 luglio 1977
IL SETTIMANALE	Intervista a Licio Gelli / I segreti di massoneria	18 ottobre 1978

INCHIESTA

PANORAMA 22/3/1977

BURRASCA IN LOGGIA

Influenza crescente dei missini. Lotta contro l'unità sindacale. Accordi con la Chiesa. Operazioni economiche arrischiate. La svolta a destra degli attuali dirigenti ha provocato una profonda spaccatura nella massoneria italiana. Solo dopo il 24 marzo, con l'elezione del nuovo gran maestro, si conosceranno i nuovi orientamenti.

Si riuniranno in 330, sabato 24 marzo, all'albergo Hilton a Roma. Porteranno tutti strani paramenti prescritti da una tradizione vecchia di due secoli e mezzo: sciarpe, grembiolini, collari, guanti bianchi. Seguendo un cerimoniale rigidissimo, i capi delle logge massoniche del Grande Oriente d'Italia (nel linguaggio degli affiliati si chiamano Maestri Venerabili) eleggeranno, in rappresentanza di poco più di 10 mila massoni italiani, il loro nuovo gran maestro, destinato a rimanere in carica tre anni.

Due soli candidati. Lino Salvini, 47 anni, fiorentino, medico, gran maestro uscente. Lucio Lupi, quasi sessantenne, romano, tre lauree, tre libere docenze, l'aspetto e i modi del gentiluomo vecchia maniera, ex-direttore della Camera dei deputati. Chi dei due finirà col ricevere il maglietto (un martelletto di legno che tra i massoni è il simbolo dell'autorità) dovrà affrontare subito una situazione particolarmente delicata. Né gli abbracci di rito infatti, ciascuno ripetuto tre volte, né le corali « batterie di plauso all'indirizzo dell'eletto » (una battuta di mani ritmata voluta dal cerimoniale) saranno sufficienti a nascondere e far superare il dissidio scoppiato da circa un anno all'interno della più numerosa e potente comunione massonica italiana.

I gruppi che si fronteggiano sono due. Il primo, forte del 55-60% delle logge, stretto intorno a Lino Salvini, sostiene che la massoneria deve continuare sulla tradizionale linea di

riservatezza, fare ricerca filosofica, non immischiarsi nelle lotte sociali e portare avanti il dialogo, già iniziato, con la Chiesa cattolica.

L'altro, che ha eletto a proprio campione Lucio Lupi, si batte perché la massoneria prenda pubblicamente posizione sui grandi problemi di oggi (finora è successo una sola volta, il 5 luglio 1971, quando Salvini fu praticamente costretto dall'opposizione interna a convocare una conferenza stampa per dichiarare che il Grande Oriente è a favore del divorzio, contrario al referendum e contrario al Concordato), ignorando però i partiti perché non è attraverso di essi che si migliora la società ma con il perfezionamento di ogni singolo individuo, a qualunque fede politica appartenga. Con la Chiesa mantenere l'atteggiamento di sempre: laicismo di ferro e, se necessario, anticlericalismo di fuoco.

Porta sbarrata. La vigilia elettorale è rovente e testimonia dell'asprezza dello scontro. A metà gennaio Lucio Lupi, andato a parlare in una loggia di Palermo, ha trovato la porta sbarrata e l'ingresso picchettato. Solo una carica di un gruppo di suoi sostenitori, simile in tutto ai più tradizionali scontri di piazza, ha permesso di liberare la sede dagli occupanti.

A questo fatto, praticamente senza precedenti in massoneria, dove si fa un gran parlare di fratellanza e tolleranza, gli avversari di Salvini hanno reagito sciorinando in piazza i panni sporchi della famiglia. La polemica ha assunto i toni aspri dell'



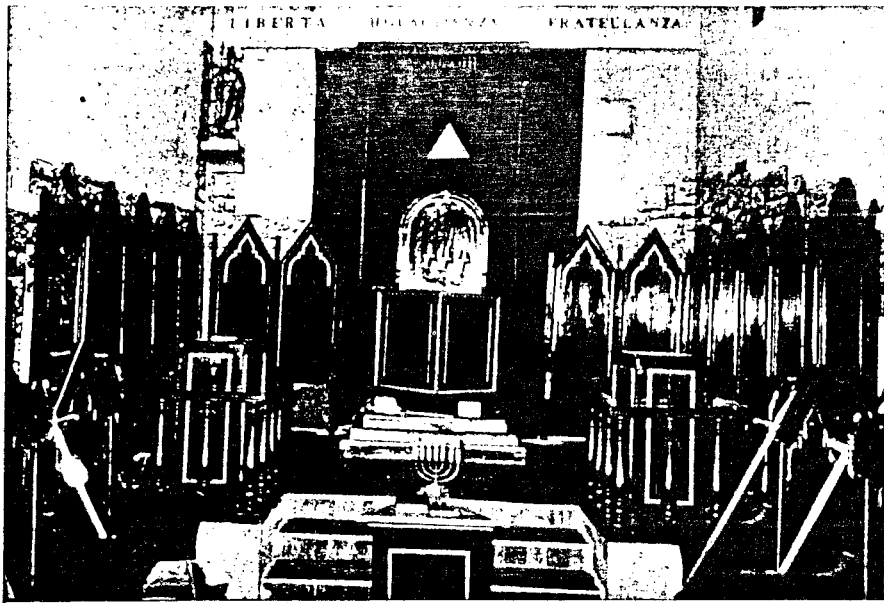
CANDIDATO. Lino Salvini, candidato alla carica di gran maestro del Grande Oriente d'Italia, la più numerosa e potente comunione massonica italiana.



PARAMENTI. A sinistra: cerimonia di iniziazione massonica a Parigi nel '700. Sopra: i paramenti massonici, sciarpa, grembiolino, collare, guanti.



Inchiesta segue



INSEGNE. Sopra: la targa del Grande Oriente di Piazza del Gesù a Roma. Il Grande Oriente è oggi diviso in due correnti contrapposte. A destra: un labaro con insegne massoniche.

RICONOSCIMENTO. Il tempio della sede massonica del Grande Oriente di Roma, che l'anno scorso ha ottenuto il riconoscimento della Gran Loggia Unita d'Inghilterra ed è entrato a far parte dell'organizzazione massonica mondiale.



attacco personale: in una riunione ristrettissima di altissimi gradi Salvini è stato accusato senza mezzi termini di aver utilizzato l'organizzazione per scopi personali, coinvolgendola, direttamente o indirettamente, in una serie di spericolate operazioni politico-sindacali-finanziarie di dubbia chiarezza.

Se dopo il 24 marzo il nuovo gran maestro non riuscirà a sanare i contrasti e a imporre una linea che metta tutti d'accordo, il Grande Oriente d'Italia rischia di conoscere una crisi lacerante che potrebbe sfociare in una scissione clamorosa o, nel migliore dei casi, in un massiccio esodo degli iscritti.

È un'insidia che alla sede centrale del Grande Oriente, Palazzo Giusti-

niani (un palazzone nel centro storico di Roma, proprio dietro il Senato, di proprietà dello Stato e affittato quasi tutto ai massoni per 12 milioni l'anno fino al 1980) nessuno sottovaluta. Gli studiosi, infatti, sono concordi nel ritenere che per la massoneria italiana stia per iniziare una stagione nuova e fortunata.

L'annunciano molti segni: l'interesse del grande pubblico per l'istituzione è in aumento; ogni anno sulla massoneria escono due o tre libri che registrano un buon successo di vendita. Ma soprattutto, il 13 settembre dell'anno scorso, la massoneria di Palazzo Giustiniani ha ottenuto, dopo 110 anni di anticamera (la prima richiesta è del 1862) il ricono-

scimento ufficiale dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra ed è entrata a far parte con pieno diritto dell'organizzazione massonica mondiale.

Ora il Grande Oriente deve superare compatto questo momento difficile. Non è il primo di una storia ormai lunga e che in più di un momento è stata gloriosa.

Per quanto qualche massone troppo entusiasta, ma con poco senso della storia, abbia scritto che fu Noè il creatore della massoneria e che tra i grandi iniziati dei secoli andati sia da annoverare anche Gesù Cristo, la massoneria venne in realtà fondata a Londra nel 1717. La matrice diretta furono le organizzazioni dei muratori addetti soprattutto alla costruzione di chiese: infatti i massoni si chiamano anche liberi muratori e i loro templi sono pieni degli attrezzi propri del mestiere, pietre grezze, pietre squadrate, fili a piombo, cazzuole, ciascuno con un significato simbolico. Il simbolo per eccellenza della massoneria è un compasso aperto a 45 gradi posato su una squadra; e la frase « tra squadra e compasso » sta a significare il rispetto del massimo segreto.

Gli statuti delle antiche corporazioni di muratori riguardavano le tecniche di lavoro ma comprendevano anche una serie di norme etiche (rispetto a Dio, fedeltà al sovrano, obbligo di vita morigerata, scrupolosa esecuzione dei lavori) e imponevano il vincolo del segreto, che presto superò la tutela dei procedimenti tecnici e prese un significato più largo. Speciali segni di riconoscimento, il giuramento prestato sulla Bibbia, contribuivano a legare i soci, che si consideravano tra loro eguali e fratelli.

Il programma era, per quei tempi, straordinariamente illuminato: lotta all'ignoranza e al fanatismo religioso, fratellanza universale, tolleranza, aiuto reciproco. Lo scopo: migliorare la società migliorando ogni singolo individuo, educato a scegliere tra il bene e il male e liberato dalle superstizioni e dalla fede cieca nei dogmi.

Rispetto. L'associazione fece rapidamente proseliti in Inghilterra e poi nel resto d'Europa. A metà del '700 la borghesia colta guardava alla massoneria con profondo rispetto: le logge si riempirono di nobili ed ecclesiastici, i principi si sentirono onorati di ricevere i gradi e indossare i paramenti. Ancora oggi il re d'Inghilterra è per tradizione gran maestro onorario. La stessa cosa avviene in Svezia.

In Italia la prima loggia venne fondata a Firenze nel 1733; alla fine del secolo ne esistevano già diverse centinaia, numerose soprattutto in Toscana, Lombardia, Campania e Sicilia. Ma all'inizio del 1800 la massoneria italiana letteralmente morì

segue

Inchiesta segue

e rimase morta fino al 1856. Per questo l'istituzione non ebbe nessuna parte attiva durante il Risorgimento nazionale ed è quindi giustificata l'accusa di appropriazione indebita lanciata da molti studiosi ai massoni che hanno sempre rivendicato alla libera muratoria gran parte del merito di aver fatto l'Italia.

Risorta dalle ceneri un po' prima della presa di Roma la massoneria italiana conobbe il suo periodo d'oro a partire dal 1885, quando venne eletto gran maestro Adriano Lemmi, un livornese animato dalla mania di governare la cosa pubblica da dietro le quinte e con un innato senso degli affari. In pochi anni la massoneria diventò veramente padrona dell'Italia: in Parlamento, coloritamente ribattezzato « un conclave di 33 » (il 33° è il massimo grado della massoneria), sedevano 300 deputati massoni, e massoni erano i presidenti del Consiglio, da Francesco Crispi ad Agostino Depretis. I fratelli (riuniti in 155 logge, pagavano 100 lire l'anno di quote) occupavano tutti i posti strategici nei ministeri, nelle banche e nell'esercito. Per giunta, con una serie di traffici sul filo del codice penale (« Sono legittimi i mezzi che ci permettono di far danaro allo scopo di seminare una propaganda feconda »), Lemmi rese la famiglia ricchissima.

Ma un pesante colpo di freno alla crescita della potenza massonica arrivò nel 1908. Leonida Bissolati, deputato socialista, massone, aveva proposto una legge per l'abolizione dell'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole elementari. Da Palazzo Giustiniani partì per tutti i fratelli deputati l'ordine di appoggiare la battaglia di Bissolati, ma alcuni votarono contro. Ne seguì una polemica violentissima, finita in una scissione: nacque la massoneria di Piazza del Gesù e da questa, in seguito, una nutrita serie di altre « obbedienze » (vedi riquadro a destra).

Messa in ginocchio dalla spaccatura del 1908, la massoneria fu sotterrata dal fascismo. Pure, all'inizio della propria avventura, Benito Mussolini aveva trovato nella massoneria appoggi e finanziamenti (tre milioni e mezzo di lire di allora). Molti massoni erano iscritti al partito fascista e nel 1923 dodici membri del Gran Consiglio del partito fascista erano sicuramente iniziati. Ma già tra fascismo e Vaticano cominciavano i contatti che avrebbero portato alla Conciliazione e al Concordato e dal Vaticano arrivò una richiesta precisa: sciogliere la massoneria prima di continuare a discutere.

Entrarono in azione le squadre che cominciarono ad assaltare le sedi e incendiare gli archivi. La legge che imponeva lo scioglimento è del 1925: le logge furono chiuse e il gran

maestro dell'epoca, Domizio Torrigiani, prese la via del confino.

Vent'anni al bando sono stati un brutto colpo. All'estero la massoneria ha prosperato: in tutto il mondo ci sono 8 milioni e mezzo di fratelli; di questi, 5 milioni e mezzo sono americani. Nella sola New York ci sono 1.161 logge con 290 mila iscritti. In un paesotto del Michigan, Lexington, circa 5 mila abitanti, quasi tutti i maschi adulti sono massoni.

nere, sacrifici di bambini e di vergini, danze oscene intorno alle ostie consacrate. I « liberi muratori » dei giorni nostri hanno sedi conosciute da tutti, indirizzi e numeri di telefono si trovano sugli elenchi, gli statuti sono depositati nei tribunali e i dirigenti rilasciano facilmente interviste ai giornali. Solo sui nomi degli iscritti viene mantenuto il riserbo: ogni massone può, se vuole, dichiararsi pubblicamente tale, ma

CHI SONO, QUANTI SONO

La massoneria di Palazzo Giustiniani (Grande Oriente d'Italia) è la più numerosa, ma non è l'unica. In tutto, le « obbedienze » sono 49 ma calcoli recenti dicono che si arriva a 61 organizzazioni massoniche diverse nei principi generali (si differenziano poco le une dalle altre) nate soprattutto negli anni a cavallo tra il 1950 e il 1960 da una serie di scissioni a catena avvenute nella comunione di Piazza del Gesù.

Un fatto singolare è che ognuna di queste obbedienze prodottesi con un procedimento simile alla partogenesi, dichiara tutte le altre « illegittime e spurie ». Negli anni passati si è arrivati a situazioni decisamente comiche: qualche alto grado, espulso, si creava la sua massoneria personale e dichiarava illegittima quella da cui era stato cacciato. Salvo poi subire la stessa sorte per mano di qualche altro fratello con vocazione scissionista.

Le organizzazioni più importanti, comunque, sono tre.

Massoneria universale. E più nota come massoneria di Piazza del Gesù, dalla piazza che ospita la sede centrale, a Roma. E quella nata dalla scissione da Palazzo Giustiniani, nel 1908. Dichiarò di avere affiliate circa 200 logge (particolarmente numerose a Firenze e in Sicilia) con 2.500 fratelli e 40 templi.

Il gran maestro è Francesco Belantoni, 57 anni, fiscalista, studioso di filosofia e storia. Secondo voci difficilmente controllabili, a Piazza del Gesù sono iscritti anche due cardinali e quattro vescovi oltre a

numerosi sacerdoti. Sicuramente, ma per un brevissimo periodo, è stato iscritto anche Cesare Merzagora, ex-presidente del Senato, senatore a vita.

La base economica, come nella massoneria di tutto il mondo, è data dai contributi dei fratelli (pagano dalle due alle 15 mila lire al mese) che sono per la maggior parte professionisti, funzionari di alto livello, militari (abbastanza numerosi i generali in pensione), professori universitari e qualche industriale. Politicamente rientrano nello schieramento che va dal Psi al Pli con qualche comunista e qualche fascista (Giulio Caradonna, deputato, leader della frangia più dura del Msi, è entrato e uscito diverse volte).

Da un punto di vista dottrinale la massoneria di Piazza del Gesù è più fedele alle origini di quanto non lo sia quella di Palazzo Giustiniani: lavoro in loggia, miglioramento dell'individuo per migliorare l'umanità, nessuna presa di posizione pubblica, nessun contatto con la Chiesa.

Da cinque o sei anni sono in corso trattative, arrivate abbastanza avanti, per una fusione con Palazzo Giustiniani.

Gran Loggia d'Italia degli antichi liberi e accettati muratori. E nata nel 1955 da una scissione da Piazza del Gesù ed è stata fondata dall'attuale gran maestro, Giovanni Ghinazzi, 58 anni, bolognese, generale dell'Aeronautica in pensione, pluridecorato per operazioni di guerra (pilota di bombardieri).

Nei confronti dei non massoni l'

In Inghilterra gli affiliati sono più di 600 mila.

In Italia, invece, tutte le varie obbedienze messe insieme non raggiungono i 15 mila iscritti; a Palazzo Giustiniani ne fanno capo 10 mila, un numero che, tra nuovi adepti che entrano (un migliaio l'anno) e dimissionari che escono, si mantiene costante da qualche tempo.

Per quanto l'istituzione ami ancora circondarsi di un certo mistero oggi non esiste più la segretezza che solo 60 anni fa ne faceva una organizzazione impenetrabile e che diede esca a una letteratura truculenta nella quale si favoleggiava di messe

non può fare i nomi di altri. Né può divulgare « nel mondo profano » (tra i non iniziati) quello che ha visto e sentito durante i lavori di loggia.

Di logge la massoneria di Palazzo Giustiniani ne ha 330 (ciascuna, per essere « giusta e perfetta » deve avere almeno sette fratelli) sparse in tutte le città d'Italia ma presenti in numero massiccio soprattutto in Toscana, Liguria, Piemonte, Lombardia e Sicilia. Duecentocinquanta templi, una decina di dipendenti a tempo pieno in servizio alla sede centrale, un bilancio dichiarato di un centinaio di milioni l'anno (ogni fratello



FONDATORE. Goffredo Sollazzo, gran maestro e fondatore della Gran Loggia d'Italia dei liberi ed accettati massoni. I fratelli sono in gran parte cattolici. In ogni loggia deve sedere un sacerdote.

organizzazione degli antichi, liberi e accettati muratori si presenta come Centro sociologico italiano. Dichiarò di avere 250 logge (15 solo a Roma) un tempio in ogni provincia e circa 2 mila iscritti. I fratelli sono di varia estrazione ma soprattutto impiegati e commercianti di medio livello, con una discreta rappresentanza di professionisti.

Cinque dipendenti a tempo pieno, bilancio tra i sei e i dieci milioni l'anno, capitazioni mensili di 3-5 mila lire, a seconda delle logge.

Rispetto alle altre organizzazioni similari la Gran Loggia d'Italia degli antichi, liberi e accettati muratori si distingue per un particolare unico al mondo: ammette le donne con pieno diritto. « Se la massoneria deve essere universale non vedo perché si debbano escludere le donne », dice Ghinazzi.

versa una quota di 11 mila lire l'anno; ogni loggia poi stabilisce quote mensili che variano tra le due e le 5 mila lire a persona), una rivista ufficiale mensile completano l'organizzazione, rigidamente piramidale, del Grande Oriente d'Italia. La base della piramide sono le logge. Riunite su scala regionale (le regioni massoniche sono le stesse dello Stato italiano) formano i collegi circoscrizionali i quali, riuniti tutti insieme almeno una volta l'anno, formano la gran loggia. E questa che ha pieni poteri per il governo dell'ordine, emana le leggi e, ogni tre anni, elegge la giunta esecutiva e il gran maestro.

In questo quadro, che può sembrare quello di una normale associazione, per quanto ben strutturata, non mancano i tratti curiosi. Le donne, innanzitutto, non possono entrare né essere iniziate. Quelle che desiderano vivere in qualche modo vicino alla massoneria sono iscritte a una organizzazione fiancheggiatrice, la Stella d'Oriente, presieduta da Marisa Bettoia, proprietaria di una catena d'alberghi, madre dell'at-

Quattro anni fa furono iniziate trattative con Palazzo Giustiniani in vista di una possibile unificazione, ma finirono presto e si andò vicini allo scambio di ingiurie reciproche.

Gran Loggia d'Italia dei liberi ed accettati massoni. È stata fondata nel luglio 1951 ed è iscritta alla Camera di commercio di Milano come società a responsabilità limitata e capitale sociale di 900 mila lire, di recente aumentato a cinque milioni.

Il gran maestro, e fondatore, è Goffredo Sollazzo, 73 anni, romano trapiantato a Milano da mezzo secolo, tre lauree, proprietario di una farmacia, « cattolico praticante, non bigotto e anticomunista selvaggio ».

Nonostante si chiami Gran Loggia, di logge affiliate l'organizzazione guidata da Goffredo Sollazzo ne ha poche: tre a Milano, una a Monfalcone, una in Abruzzo; in totale i fratelli non sono più di 200, per la maggior parte cattolici.

Rispetto alle altre massonerie la Gran Loggia d'Italia, che segue fedelmente le costituzioni di quella d'Inghilterra, si distingue per una caratteristica: gli statuti prevedono che in ogni loggia deve sedere un sacerdote che assiste spiritualmente i fratelli. La Gran Loggia infatti non è mai stata in antagonismo con la Chiesa cattolica e anzi, nel 1953, Sollazzo fu il primo a iniziare un dialogo con due gesuiti torinesi per arrivare alla revoca della scomunica da parte della Chiesa.

Sollazzo è anche il fondatore della Confederazione massonica italiana, che riunisce sei o sette comunioni minori, ciascuna con poche decine di fratelli.

trice Franca. Oltre quella di Roma, la Stella d'Oriente ha altre due sedi, a Napoli e Foggia.

I massoni, poi, hanno tribunali propri: il fratello arrestato e condannato da un tribunale « profano » (quello dello Stato) non per questo in massoneria è considerato colpevole, ma viene processato nuovamente dal tribunale massonico. La sentenza del giudice statale è considerata un indizio, non una prova. Ancora: i massoni che rivestono cariche pubbliche importanti o che comunque per una qualche ragione non debbono essere conosciuti neppure dagli altri fratelli, fanno parte

di una loggia particolare (loggia « coperta », cioè nascosta) che si chiama P2 (propaganda numero due) e non hanno la tessera di massoni, ma quella di un inesistente centro di studi storico-latini.

Alla loggia propaganda appartengono i più bei nomi di cui disponga oggi la massoneria di Palazzo Giustiniani: 35 parlamentari socialisti (i più in vista sono Pietro Nenni, Francesco De Martino, attuale segretario del Psi, Luigi Mariotti, ex-ministro della Sanità, Loris Fortuna, Giovanni Pieraccini), 7 socialdemocratici (Mario Tanassi, ministro della Difesa, Luigi Preti, ex-ministro delle Finanze, Antonio Cariglia, capogruppo dei deputati, acerrimo nemico del gran maestro in carica, l'ex-presidente della Repubblica Giuseppe Saragat che, iniziato alla loggia Fratelli Rosselli di Parigi, da molti anni si è piuttosto raffreddato); tre deputati liberali, tra questi Aldo Bozzi, ministro dei Trasporti e Giovanni Malagodi, ministro del Tesoro. Sicuramente sono massoni anche circa 25 deputati democristiani, iniziati, con una procedura rara ma prevista dagli statuti, « all'orecchio del gran maestro », una cerimonia particolarmente segreta.

Anche la rappresentanza del mondo degli affari è di alto livello: Giovanni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Danilo Verzili (presidente del Monte dei Paschi di Siena), Vincenzo Monti, industriale dell'abbigliamento. Massoni erano anche Vittorio Valletta, per molti anni presidente della Fiat e Giangiacomo Feltrinelli, iniziato nella loggia Il Dovere, di Lugano.

Piuttosto consistente la rappresentanza militare: oltre a molti ufficiali di medio livello, sono massoni i generali Giovanni Aloia, Giovanni De Lorenzo, attuale deputato missino, e tre generali dei carabinieri. Fratelli sono anche un buon numero di ufficiali dello stato maggiore dell'Aeronautica e due generali di corpo d'armata.

Tre settori della vita pubblica in cui la massoneria è abbastanza forte sono la magistratura (Luigi Bianchi d'Espinosa, il procuratore generale di Milano morto recentemente, era il magistrato-massone più illustre), l'università (Ferdinando Accornero, titolare di cattedra alla facoltà di medicina di Roma è il nome più noto) e i ministeri: il 70% dei direttori generali dello Stato sono « liberi muratori ». Non manca, infine, un rappresentante di Casa Savoia: Vittorio Emanuele è stato iniziato recentemente dal gran maestro in persona. La loggia coperta non si riunisce mai e gli appartenenti in teoria non dovrebbero conoscersi l'uno con l'altro.

L'appartenenza alla stessa organizzazione di persone profondamente diverse fra loro per idee politiche, religiose e formazione culturale, può

segue

COME SI DIVENTA MASSONI

Cauti contatti col profano, voto dei fratelli sulla sua ammissione, giuramento, dialoghi col venerabile, riti complessi e infine la proclamazione a fratello. Ma l'antica severità si è molto attenuata.

Diventare massoni non è facile, ma neppure tanto difficile come molti credono. L'antica severità nella scelta dei candidati, che per un lungo periodo ha fatto della massoneria italiana la confraternita dei migliori uomini esistenti in tutti i campi, si è di molto attenuata. I documenti di quasi tutti i gran maestri anzi ripetono con monotonia che « è necessario incrementare il proselitismo, portare alla comunione nuovi fratelli perché la forza sta anche nel numero ». E per tentare di aumentare il numero, anni addietro una delle associazioni minori si è messa a spedire circolari a persone prese dall'elenco del telefono; invitandole a entrare tra i liberi muratori.

La procedura abituale però è più lunga e solenne. In genere è un massone che « con cautela e saggezza » inizia il discorso con il « profano ». Se la cosa va avanti, la loggia manda dall'aspirante due « fratelli tegolatori » che hanno il compito di spiegare cos'è la massoneria, quali scopi si propone, quali sono i doveri del massone e prendere informazioni dirette sulla persona. Gli viene chiesto, sempre, se crede in Dio o comunque in un'entità superiore. Gli atei non possono entrare in massoneria dove si venera il Grande Architetto dell'Universo, un reggitore del mondo che ogni fratello identifica come crede.

Ci sono anche altri punti su cui i profani debbono trovarsi d'accordo, « senza riserve e senza eccezioni », per essere accolti: sono gli « antichi doveri ». Obbligo di obbedire alla legge morale (« perché se il massone ben comprende l'arte non sarà mai né un ateo stupido né un libertino irreligioso »); subordinazione ai doveri civili, obbedienza ai magistrati, non lasciarsi coinvolgere in complotti contro la pace e il buon andamento della nazione.

La tegolatura del profano viene letta in loggia che, a distanza di tre mesi, vota tre volte sull'ammissione. Se il voto è positivo il profano viene iniziato con una cerimonia lunghissima e carica di simbolismo.

Arrivato in loggia viene accolto dal fratello esperto terribile, vestito con una cappa nera e un cappuccio in testa, che gli toglie tutti i metalli e il denaro che ha addosso e lo porta nel gabinetto di riflessione, uno sgabuzzino piuttosto piccolo, tutto dipinto di nero dove c'è un tavolo rozzo e uno sgabello. Sul tavolo una candela accesa, una ciotola d'acqua, un pezzo di pane secco e un teschio. In un angolo c'è una bara con dentro uno scheletro; sulle pareti, a lettere fosforescenti, è scritto: *Se tieni alle distinzioni umane, esci, qui non se ne conoscono; Se temi di essere scoperto e corretto dai tuoi difetti, ti troverai male tra noi; Se sei capace di simulazioni tremate, sarai scoperto; Se perseveri, sarai purificato, portato fuori dall'abisso delle tenebre e vedrai la luce; Se la curiosità ti ha condotto qui vattene.*

Qualora superi lo choc, il profano deve fare testamento, rispondendo su un modulo già preparato a tre domande: cosa dovete all'umanità, alla patria, a voi stesso.

Poi, bendato, senza giacca, con la cravatta slacciata, il pantalone sinistro alzato, una corda al collo, viene introdotto nel tempio. Tra lui e il venerabile della loggia comincia questo dialogo.

« Profano, le tenebre in cui vi trovate rappresentano l'ignoranza in cui siete davanti alla massoneria ». E gli spiega cos'è la massoneria. Poi gli chiede che cosa intende lui per libertà, morale, virtù, vizio, gli ricorda che dovrà mantenere il segreto su tutto quello che vedrà e sentirà. Gli fa fare, accompagnato dal fratello esperto terribile, tre giri del tempio. A metà di ogni giro, qualcuno chiede « Chi è là? ». « E un profano che chiede di essere ricevuto massone ». « E come osa sperarlo? » « Perché è nato libero ed è di buoni costumi ».

Alla fine il profano presta un giuramento sulla Bibbia, aperta al Vangelo di San Giovanni, in cui si impegna a lavorare per il bene e il progresso dell'umanità, a osservare le leggi dello Stato, ad aiutare e assistere i massoni di tutto il mondo. Viene proclamato fratello e il venerabile gli consegna un grembiolino bianco, « simbolo del lavoro » (è l'

antico grembiule di cuoio che gli scalpellini usavano per riparare il basso ventre dalle schegge) e un paio di guanti bianchi che rappresentano « il dovere del massone di mantenere vita illibata ».

A questo punto il neofita è fratello apprendista, non può prendere la parola in loggia se non interrogato dal maestro venerabile e deve, in sostanza, cominciare a lavorare se stesso per diventare « da pietra grezza quale è, una pietra squadrata ». Dopo cinque mesi almeno diventa « compagno » (secondo grado) e dopo sette mesi è « maestro » (terzo grado) e allora deve entrare in uno dei riti: come nella chiesa cattolica esistono diverse liturgie, così in massoneria esistono diversi riti. In tutto il mondo sono circa 50, ma i più diffusi in Italia sono quello Scozzese Antico e Accettato, quello Simbolico, quello di York e il rito dell'Arco reale. Dal terzo grado in poi il passaggio non è automatico ma avviene per chiamata.

Nel rito Scozzese, che è quello che ha il maggior numero di aderenti, il 4° grado (maestri segreti) si occupa soprattutto di beneficenza, distribuisce ai bisognosi il danaro raccolto a questo scopo alla fine di ogni seduta di loggia (passa un sacco nero, « il tronco della vedova », nel quale ogni fratello depone un'offerta). La beneficenza non è fatta mai a nome della massoneria ma a nome di « persone amiche ».

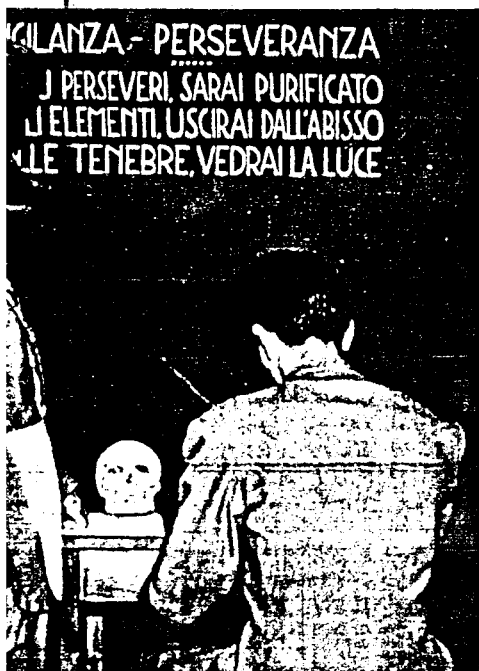
Dal 4° grado, saltando quelli intermedi che oggi non vengono più conferiti, si passa al 9°, detto anche Camera dei cavalieri eletti dei nove, i cui emblemi sembrano quelli delle squadre d'azione: fasce nere con i teschi e pugnali al fianco. I nove sono, ritualmente, gli esecutori delle sentenze emanate dal 31° grado (tribunale).

Il 18° grado, Cavalieri principi di Rosa Croce (paramenti rossi) ha funzioni di ricerca filosofica. Il 30° grado (paramenti neri) tratta questioni politiche: riuniti su scala regionale i membri di questo grado trattano gli affari della regione; riuniti su base nazionale (grande aeropago) dovrebbero decidere la politica massonica nella nazione. Nella cerimonia di iniziazione del 30° grado l'aspirante a un certo punto deve colpire col pugnale due teschi, uno dei quali con la corona e l'altro con la tiara, a simboleggiare che il massone combatte contro tutti i sovrani, temporali come spirituali.

Le ispezioni per verificare che le logge lavorino secondo le regole e vengano rigidamente osservati gli statuti, sono di competenza del 31° grado, le cui sentenze vengono poi eseguite dai cavalieri eletti dai nove.

I gradi 32° (Sublime principe del real segreto) e 33° (Sovrano Grande Ispettore generale) sono quelli in cui si fa la direzione suprema della massoneria e per raggiungere queste due posizioni ci vogliono in media tra i 18 e i 20 anni di attiva milizia nell'ordine. Solo i ministri dello Stato, per antica tradizione, quando entrano vengono subito elevati al 33° grado.

INIZIAZIONE. Un momento della cerimonia di iniziazione massonica. La procedura è lunga e solenne. Il profano viene accolto da un fratello vestito con una cappa nera e un cappuccio.



VIGILANZA - PERSEVERANZA
J PERSEVERI, SARAI PURIFICATO
J ELEMENTI, USCIRAI DALL'ABISSO
LE TENEBRE, VEDRAI LA LUCE

Inchiesta segue

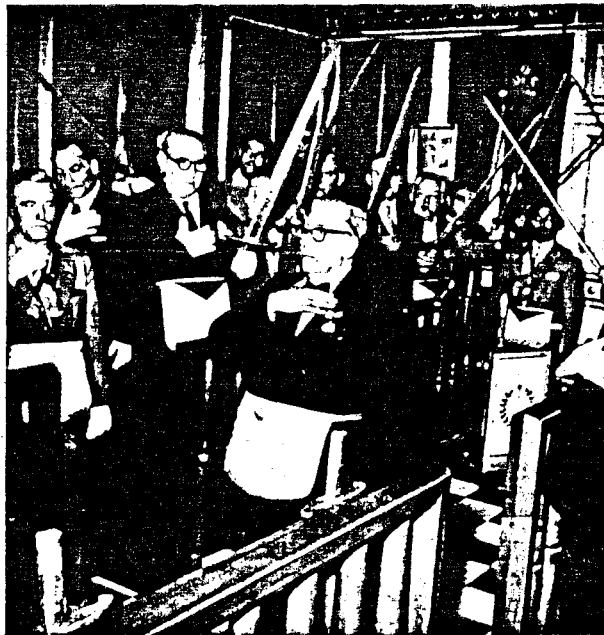
sorprendere, ma questa è sempre stata una caratteristica della libera muratoria che ha preteso, con successo, di riunire gli uomini in quanto tali, senza etichette di partito o di fede religiosa. Spiega Giordano Gamberini, ravennate, 58 anni, professore di chimica e profondo studioso dei testi biblici, gran maestro ininterrottamente per nove anni consecutivi: « La massoneria è un sodalizio tutto particolare, un metodo di lavoro che mira al miglioramento dell'individuo, un deposito di idee nel quale ogni aderente attinge quello di cui è capace ».

La massiccia presenza socialista nelle file dei massoni non è casuale. Per quanto il termine sia improprio, si può dire che, da un punto di vista politico, la massoneria sia costituzionalmente « di sinistra ». Molti anni prima dell'avvento delle dottrine illuministe e della nascita di Karl Marx, i massoni già esaltavano la dignità dell'uomo, predicavano la giustizia sociale e la fratellanza tra i popoli. Nella prima metà dell'800 la massoneria italiana dichiarò pubblicamente che la prostituzione organizzata e sfruttata dallo Stato era una vergogna. E quando Giuseppe Mazzini non sapeva ancora camminare, nelle logge di Firenze e della Liguria già si parlava di unità europea.

Più recentemente, si sa con certezza che molti degli incontri che precedettero il varo del centro sinistra, nel 1963, sono avvenuti nelle severe stanze di Palazzo Giustiniani. E la proposta di legge per l'istituzione delle scuole materne statali (con conseguente taglio delle sovvenzioni a quelle private, quasi tutte in mano a religiosi) che portò alla caduta del secondo governo Moro, nel gennaio '66, fu elaborata a Palazzo Giustiniani e aveva l'appoggio incondizionato di tutti i parlamentari massoni.

Ma da un paio d'anni a questa parte l'atmosfera « politica » generale sta cambiando. In base alle disposizioni del gran maestro vengono accolti militanti di qualsiasi partito, comunisti esclusi ma fascisti compresi (non è senza significato che il Movimento sociale italiano dopo il suo ultimo congresso abbia modificato il proprio statuto: l'articolo 2 vietava l'iscrizione al Msi degli appartenenti alla massoneria. È stato soppresso).

Sabotaggio. Altri fatti venuti alla luce in questi giorni dimostrano su quali binari stia avanzando la svolta dei massoni giustiniani. Recentemente il segretario organizzativo della loggia propaganda, Licio Gelli, piostiese, ex-legionario di Spagna, ex-repubblicano, autore di un libro di memorie intitolato *Fuoco*, ha inviato ad alcuni alti ufficiali della « loggia



OMAGGIO. Una cerimonia massonica a Palazzo Penco, a Genova: l'omaggio degli ambasciatori di vari Paesi al fratello Gran Sovrano.

coperta » una lettera circolare nella quale, dopo aver demolito sindacati e partiti, invitava gli associati a prendere posizione per l'unica soluzione possibile in Italia: un governo di militari. E nonostante che Lino Salvini ami ripetere che « la massoneria non deve fare politica », durante l'ultima tormentata elezione del presidente della Repubblica i voti degli elettori massoni furono offerti dal gran maestro, che agì senza consultare nessuno, al presidente del Senato, Amintore Fanfani.

Mentre il tentativo di unità sindacale fra le tre grandi confederazioni (Cgil, Cisl e Uil) zoppicava malamente verso il fallimento, la massoneria in persona del gran maestro, diede una mano al sabotaggio: alcuni fratelli della Ggil, ma soprattutto della Uil, tennero una serie di riunioni segrete con lui, in cui si parlò anche di un consistente finanziamento ai sindacalisti antiunitari arrivato dalla Fiat e dalla Confindustria. Il consiglio del Grande Oriente dovette intuire che in questi contatti c'era qualcosa di poco chiaro e nel gennaio dell'anno scorso chiese a tutte le lettere che i finanziamenti esterni alla massoneria, prima di essere accettati, venissero esaminati e discussi. Non se ne fece niente.

« Questi sono traffici che mettono la massoneria sullo stesso piano di un gruppo di pressione profano. La spiritualità, la ricerca filosofica e i grandi ideali sono andati a nascondersi », si lamenta un vecchio massone che va ripetendo ad alta voce la frase che Felice Cavallotti usò alla fine dell'800 per illustrare quello che, secondo lui, è lo stato di decadenza morale dell'istituzione: « Non tutti i massoni sono farabutti, ma tutti i farabutti sono massoni ».

Il vecchio dignitario dell'ordine sostiene di avere molti motivi per

lamentarsi. La « profanizzazione » dell'istituzione è andata ben oltre le manovre di natura politica. Salvini, con un ristretto gruppo di fedelissimi, ha brigato inutilmente per far avere a una ditta americana l'appalto per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e si è interessato attivamente, anche se senza successo, per far acquistare all'esercito italiano uno stock di armi francesi, soprattutto bombe da mortaio e anticarro.

Tutte queste operazioni, nessuna ben riuscita, danno la misura di quanto valga oggi, nel mondo « profano » e sul piano della capacità di influire su certe decisioni e su certi avvenimenti, la massoneria di Palazzo Giustiniani. Per gli uomini di cui dispone e per gli ambienti nei quali è diffusa potrebbe fare molto, ma disuniti e in contrasto tra loro, i fratelli hanno anche perduto l'antico spirito di reciproca assistenza e a poco servono le commissioni di solidarietà (un organismo che ha il compito di aiutare i massoni in difficoltà e, soprattutto, di piazzare gli uomini giusti nei posti che contano) istituite in tutte le città.

E sfruttando i clamorosi errori recenti e l'indubbia perdita di prestigio dell'istituzione che adesso gli avversari di Salvini cercano di impedirne la rielezione, che appare invece pressoché sicura.

C'è però ancora un punto sul quale anche molti fedeli del gran maestro sono poco disposti a seguirlo: il dialogo con la Chiesa cattolica. La ruggine tra Chiesa e massoneria è antica: la libera muratoria non aveva ancora compiuto i 21 anni che, nel 1738, papa Clemente XII l'aveva già scomunicata. Non c'era nessuna ragione obiettiva per farlo, a meno di non accettare la tesi di qualche studioso: la massoneria, oltre a essere contro i dogmi è anche fondamentalmente pagana e un antico testo iniziatico annuncia che « tramonteranno i soli e gli universi, ma l'uomo non tramonta mai. E quando muore esso si presenta vestito di rosso al cospetto dell'Altissimo, per colloquiare con lui da pari a pari ». E difficile dire se Clemente XII, malato e avanti con gli anni, intuì tutto questo, certo è che la scomunica clementina è stata ribadita da altri sei papi (quattro encicliche e quattro

segue

Inchiesta segue

costituzioni) e poche associazioni nella storia si sono attirate tante maledizioni dalla Chiesa come la massoneria. Che ha contraccambiato con la stessa moneta.

« Guerra al prete ». L'anticlericalismo dei massoni italiani è sempre stato viscerale e spesso violento. Giuseppe Garibaldi, gran maestro effettivo nel 1864 e poi maestro onorario a vita, non si stancava di scrivere « balaustre » (lettere ai fratelli) in cui definiva Chiesa e clero « disgrazia e cancro d'Italia », lanciava lo slogan « i preti alla vanga » e dichiarava che « il grido di ogni italiano, dalle fasce alla vecchiezza, deve essere: guerra al prete ».

Quando nel 1869 venne annunciato il Concilio ecumenico Vaticano I, i massoni organizzarono a Napoli un



CONTATTI. Rosario Esposito, uno dei tre sacerdoti che tengono regolari contatti con la massoneria. « Non c'è nessuna ragione per cui noi e i massoni continuiamo a maledirci a vicenda », dice padre Esposito. « È venuto il tempo di una sintesi dei contrasti ».

anticoncilio massonico durante il quale volarono all'indirizzo del papato impropri tali da far sembrare cortesie quelli di Garibaldi. E verso la fine del secolo, nel momento di massimo fulgore della massoneria, i liberi muratori arrivarono a progettare la costruzione di un Vaticano massonico, intolato a Giordano Bruno, dritto in faccia al Vaticano vero, ma dall'altra parte del Tevere; e qualche giornale moderato cominciò a consigliare a papa Leone XIII di cercarsi una sede meno pericolosa di Roma.

A parole i massoni del giorno d'og-

gi hanno verso la Chiesa lo stesso atteggiamento di un secolo fa, ma nei fatti le cose stanno diversamente. Da quattro anni cattolici e massoni hanno contatti regolari di cui il Vaticano è perfettamente informato. Da una parte i massimi rappresentanti di Palazzo Giustiniani, dall'altra tre sacerdoti, Rosario Esposito, paolino, 52 anni, storico (due libri sulla massoneria per un totale di 1.200 pagine e una cinquantina di saggi), collaboratore della *Rivista massonica*, Giovanni Caprile, 56 anni, gesuita (gli arcinemici della massoneria) redattore della *Civiltà cattolica*, autore di almeno 20 articoli contro i massoni e Vincenzo Miano, un salesiano siciliano, segretario del segretariato per i non credenti.

« Conoscendoci e discutendo serenamente i rispettivi punti di vista abbiamo scoperto che non c'è nessuna ragione per continuare a stramaledirci a vicenda », dice padre Esposito. E aggiunge: « Con tutte le intemperanze e tra mille errori i massoni hanno però fatto passare ai re l'abitudine di crederci i padroni del mondo e al papa la mania di impicciarsi di affari che non lo riguardano. È stata una buona cosa. Adesso, in situazioni storiche diverse, è tempo di arrivare a una sintesi dei contrasti e mettersi d'accordo ».

Sondaggio. I segni dell'accordo sono nell'aria. Recentemente la Congregazione per la dottrina della fede ha fatto un sondaggio tra i vescovi di tutto il mondo sulla opportunità di togliere la scomunica ai massoni. La risposta unanime (ma hanno risposto solo in 12) è stata positiva. Il prefetto della congregazione, cardinale Fránjo Seper, ha tenuto pronto per due anni in un cassetto un progetto di decreto di revoca poi, con la firma anche del cardinale Ildebrando Antoniutti e di altri sei monsignori di curia, lo ha presentato a Paolo VI, che il 10 novembre scorso lo ha però fermato, perché l'intero capitolo delle scomuniche canoniche sta per essere rivisto.

Anche la Commissione episcopale italiana (Cei) si sta interessando alla massoneria e nella prima decade di febbraio il segretario della commissione per l'ecumenismo, monsignor Pasquale Venezia, ha cominciato a raccogliere documentazioni sui principi religiosi cui si ispirano i massoni. Questi, in grande maggioranza, continuano a ripetere: « Non siamo stati noi a dichiarare guerra alla Chiesa ma, visto che ci hanno scomunicati, ci sentiamo onorati di questo e felici di potercene andare all'altro mondo senza accompagnamento di salmi e benedizioni ». Ma è un linguaggio fuori dal tempo, che non annubla una realtà sorprendentemente diversa: tra Chiesa e massoneria la pace è imminente.

Roberto Fabiani

Quirinale / Chi vuole cambiare la Costituzione

IL MONDO

SETTIMANALE DI POLITICA, CULTURA, ECONOMIA DEL CORRIERE DELLA SERA

20 MARZO 1975 - ANNO XXVII - N. 12 - L. 350



UNA LOGGIA IN OGNI

I CENTO MASSONI DI MONTECITORIO



« Controlliamo dal 25 al 30 per cento degli uomini che compongono i comitati centrali dei partiti laici. Cominciano a venire anche i democristiani », dice il Gran Maestro Lino Salvini. « Sono spesso ospite dei gesuiti ». « Lasciateci parlare agli operai, e il comunismo non avrà più ragion d'essere ».

di Aldo Canale

FIRENZE. « Ormai i parlamentari massoni sono più di cento: in prevalenza repubblicani, socialisti, socialdemocratici e liberali. Cominciano a venire anche i democristiani, ma sono ancora pochi. Non ci sono comunisti. Nei comitati centrali dei partiti laici siamo presenti in una percentuale che va dal 25 al 30 per cento. » Lino Salvini, il Gran Maestro della massoneria italiana, scandisce le parole. Quando parla, i suoi occhi piccoli e azzurri, sperduti e instabili nel faccione tirato, cercano con rassegnazione il consenso. Quasi dettando (« mi raccomando, questo lo scriva ») mi dice: « Siamo ancora un'élite. Ma voglio dirle la verità: di prendere i personaggi di grande rilievo non me ne frega niente. A me interessano i giovani ».

Nonostante ciò, l'influenza della massoneria sulle vicende italiane sembra negli ultimi tempi considerevolmente cresciuta. Non è possibile



dare oltre i «si dice», per il velo di mistero che ancora copre la vita di questa organizzazione nel nostro paese. Si è parlato, prendendo spunto da alcuni contrasti al congresso repubblicano, di crescenti interferenze massoniche nella vita dei partiti, di ricostituite alleanze (e anche culture) nell'imperscrutabile mondo della finanza, di un definitivo avvicinamento della massoneria al socialismo, suo secolare nemico. Di fatto, la massoneria è in una fase di nuovo rilancio organizzativo in Italia. Negli ultimi anni, sotto la mia direzione, abbiamo raddoppiato le sezioni. Da dieci a ben ventimila, abbiamo davanti a noi un lavoro enorme. Spero, quando fra qualche anno smetterò di essere il Gran Maestro, di arrivare almeno a quarantamila fratelli. Potenzialmente in Italia un milione di uomini possono e debbono diventare massoni.

« NEL PRI CONGIURANO »

Il deputato regionale Salvatore Natoli, di Messina, è stato al centro delle polemiche durante l'ultimo congresso repubblicano di Genova. Natoli ha dichiarato a « Il Mondo »: « La mia è una famiglia di tradizione massonica dai tempi di Garibaldi; oggi però sono perseguitato; ho rifiutato di collaborare a un'azione condotta da esponenti massoni, per assicurarsi il controllo del Pri. Ho preso parte a due riunioni a Palazzo Giustiniani, nel dicembre '73 e nel febbraio '74. Si discuteva del modo di rafforzare il gruppo anti-La Malfa; espressi il mio dissenso e sono cominciate le false accuse contro di me. Durante il congresso di Genova non mi hanno invitato alle riunioni dei delegati massoni, che Salvini ha promosso all'hotel Ariston di Nervi ».

I massoni italiani sono circa 25 mila. Il loro Gran Maestro è Lino Salvini (nella pagina a fianco)

« Siamo molti di meno che non altrove », aggiunge Salvini, « ma la nostra potenza, nel senso di possibilità di influenzare le coscienze, di illuminarle, non è inferiore a quella della massoneria di altri Paesi. » Ma in che modo lei coordina, ad esempio, l'attività dei massoni impegnati in politica? « Per carità », risponde. « Non c'è alcun coordinamento. Io ho solo poteri esecutivi ma ho un seguito molto grande: sono stato eletto da una maggioranza del 90 per cento. Non do ordini, non posso dire di votare in un modo invece che in un altro. Mi ascoltano. Ma essi, i parlamentari come tutti gli altri massoni, possono parlare tra di loro senza compromettersi. » Poi confidenzialmente: « A noi non interessa il potere. Vede, recentemen- ▶

UNA LUTTA IN OGGI

RISPONDONO I PRETTI

SCUSI, LEI E' MASSONE?

ROMA. A portarla ancora una volta alla ribalta della cronaca politica è stato l'ultimo congresso nazionale del Pri. Fra le quinte del padiglione della "Fiera del Mare di Genova", la parola « massoneria » è stata dapprima sussurrata per trasformarsi poi in una specie di accusa infamante. Questa: la mozione contro il segretario Ugo La Malfa ha certamente trovato ispirazione in certi settori massonici, in contatto con una frangia del Psi e in collaborazione con i provviri del partito. Cosa ne dicono i diretti interessati?

— E' vero o no che lei è massone? « E' una storia che non sta in piedi », risponde Pasquale Curatola, capo del Collegio dei provviri del Pri. « E' una montatura che mi offende come magistrato e come repubblicano. »

— Ma lei fa o non fa parte della massoneria? « Giuro sul mio onore di non averne mai fatto parte. Mi risulta, invece, che vi siano iscritti molti di quelli che ora accusano me. Ma poi essere massoni non è mica un reato. »

Adolfo Battaglia, sottosegretario agli Esteri, ex vicesegretario del

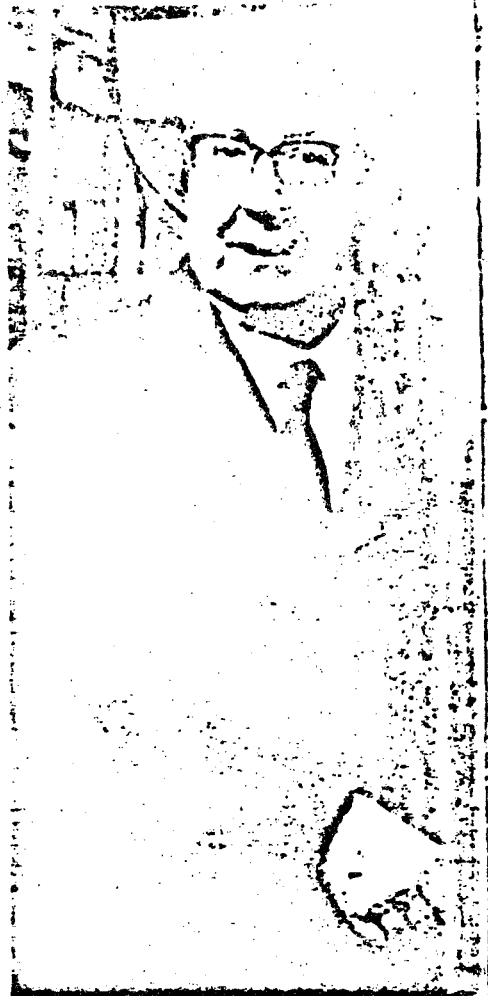
Pri. Domanda: onorevole Battaglia, che cosa entra la massoneria in questa storia? Risposta a mezza voce: « Per me non c'entra niente... »

— Ma lei, per caso, è massone? « Lui mi scherzava. »

E dei « altri partiti », chi sono i massoni veri e quelli falsi? Saperlo con certezza è praticamente impossibile. Tutti quelli che in passato sono stati tirati in ballo come massoni (per esempio il segretario del Psi, Francesco De Martino, il presidente della Fiat Gianni Agnelli, il « padre » della legge sul divorzio Loris Fortuna, il leader liberale Giovanni Malagodi) hanno sempre inesorabilmente smentito. « Il Mondo » ha chiesto al senatore socialista Giovanni Pieraccini: dicono che lei sia un massone di ferro. E' vero? Risposta: « Guardi, non solo non lo sono, ma ritengo la massoneria un fatto anacronistico e superato dai tempi. »

— Ma nel Psi ci sono molti massoni? « Mi risulta di sì. »

— E si può essere contemporaneamente socialisti e massoni? « Secondo me, non c'è niente di male. »



te ho fatto alcune cose grandissime, molto importanti per il nostro Paese, ma le ho fatte per combinazione. Il suo volto si illumina alla mia ovvia domanda. « Non posso dire niente. Queste cose sono ancora vive, troppo vive. »

Socialista « demartiniano » (« ma », dice, « in un altro Paese sarei socialdemocratico »), Salvini afferma di perseguire l'obiettivo di riavvicinare laici e cattolici. In questo senso, mi pare di capire, egli ha compiuto le « cose grandissime » cui ora fa cenno. Mi spiega con enfasi il significato « rivoluzionario » della parola « borghese »: « Il massone è un individualista, quindi non può essere comunista ». Piega la testa e afferma quasi incantato: « Dateci la possibilità di parlare: gli operai, ai contadini, e vedrete che il comunismo non avrà più ragioni d'essere. »

Le caratteristiche della nuova

massoneria italiana, che ha in Salvini un leader carismatico, si esprimono ormai in due prevalenti direzioni: ripresa dei temi dell'anticomunismo e normalizzazione dei rapporti con la Chiesa cattolica. L'anticlericalismo massonico (« Noi non siamo mai stati anticlericali », protesta però Salvini) è ormai relegato in solitaria. Non è un caso che Salvini sia stato duramente accusato dalla sua « opposizione » interna di aver fatto molto poco in occasione del referendum sul divorzio. « Volevano che parlassi nei teatri a favore del divorzio, che facessi mettere manifesti sui muri. » Aggiunge mestamente: « Sa, abbiamo una minoranza molto dura. Lei non immagina... ». « La nostra azione », riprende, « non è mai evidente. Io non devo avere voti dal popolo. Il voto non conta nulla, ma questo non lo scriva... Le masse votano dopo. Come si

sviluppa la nostra azione? Vede, ognuno dei nostri ventimila aderenti ha un seguito, è capo di un'organizzazione, di un sindacato, ha incarichi di rilievo. Influenza l'opinione pubblica in qualche maniera. E' per questa via che si sviluppa la nostra presenza nel Paese. » Da qualche tempo Salvini ha periodici incontri (« Servono a conoscerci meglio ») con esponenti del Vaticano. La testa di ponte in questo « storico » processo di riconciliazione, che dovrebbe portare all'eliminazione della scomunica ai massoni, è costituita da un gruppo di gesuiti. Già all'epoca del predecessore di Salvini, il ravennate Giordano Gamberini, ci furono incontri segreti fra una delegazione massonica e una vaticana (di cui facevano parte il capo del segretariato per i non credenti, il salesiano Vincenzo Miano, e il gesuita Giovanni Caprile, redattore del

«...sono stato molto colpito che... pensai...? Io... massone... del partito... E com'è...? L'unico... tutti che uno come... che agire sempre contro... luce del sole. Quello che... non ho certo bisogno di raccon-
tarlo in assemblee segrete».

— Ma sarà certamente stato in contatto, nella sua vita, con qualche illustre personaggio massone. Che impressione ne ha ricavato? «Guardi, non ho mai conosciuto nessun massone illustre, e almeno dei miei amici e avversari politici ad alto livello, nessuno è mai venuto a confidarmi di essere massone. Io posso solo dire questo: che quando in Francia arrivarono i tedeschi e occuparono la sede del Grande Oriente di Parigi, trovarono l'elenco dei fuorusciti massoni, ma non trovarono nessun personaggio di rilievo. E ricordo perfettamente che io e altri amici esuli come me ce ne meravigliamo, perché anche noi sospettavamo che nel nostro gruppo vi fossero dei massoni».

Renzo Rosati

«Civiltà Cattolica»), organizzati da un sacerdote paolino, Rosario Esposito. Ora gli incontri sono più frequenti e informali. «Sono stato spesso ospite dei gesuiti», conferma Salvini. I risultati per il momento non sono esaltanti anche se alcuni preti e persino un vescovo, quello di Pinerolo, hanno preso a frequentare le logge massoniche. Ad averne maggiori benefici, sarà certamente il Vaticano, che ormai conta apertamente sulla «non belligeranza» della massoneria. Sul Concordato, per esempio, essa è orientata per la revisione, pur essendo sempre stata in passato favorevole all'abolizione. «Siamo ancora per l'abolizione, in linea di principio», dice Salvini, «ma non abbiamo fretta. Se l'abolizione può significare la divisione del Paese... La realpolitik è ormai di moda a Palazzo Giustiniani. □

LA RAMIDE DEL GRANDE ORIENTE

APPRENDISTI E MAESTRI

ROMA. Sono circa 25 mila i massoni italiani. I più (20 mila) appartengono al «Grande Oriente d'Italia» (sede centrale Roma, Palazzo Giustiniani), che si è fuso nel 1973 con la «Massoneria universale» (sede centrale Roma, piazza del Gesù). Gli altri 5 mila sono sparsi in tutte le province italiane e hanno fondato logge autonome: la più importante è la «Grande Loggia d'Italia degli antichi e liberi» accolta nel 1955 da un gruppo di fuorusciti da piazza del Gesù.

Il «Grande Oriente d'Italia» (l'unico organismo riconosciuto dalla loggia madre d'Inghilterra, cui fanno capo circa 5 milioni di massoni di tutto il mondo) è un'organizzazione piramidale la cima della quale è il Gran Maestro Lino Salvini, 48 anni, medico fiorentino; ha 350 logge in tutto il Paese, con punte più alte in Liguria, Toscana, Lombardia, Sicilia e Piemonte, con 250 templi disegnati da architetti famosi e arredati secondo le regole, ma senza badare a spese. Il «Grande Oriente d'Italia» è sull'elenco telefonico di Roma come un'associazione curistica, in contrasto (apparente) con la regola che i massoni italiani, unici al mondo, si sono imposti: quella del silenzio, del segreto, che dovrebbe evitare nuove persecuzioni dopo quelle operate dalla Chiesa prima e dalla Chiesa e dal fascismo uniti poi. Chi è massone lo può dire liberamente, ma non deve rivelare nulla sui suoi «fratelli».

Divisi, nella piramide, in gradi che corrispondono ad altrettanti titoli («apprendista», «compagno», «maestro» eccetera) non tutti i massoni sono d'accordo sulla necessità del segreto: che, peraltro, è assoluto solo per gli appartenenti ai gradi massimi. La massoneria è chiusa alle donne per antica tradizione; ma contro l'altro sesso i massoni non hanno nulla e, anzi, recentemente, nella loggia di Roma, hanno tenuto una seduta sull'aborto, dichiarandosi favorevoli alla liberalizzazione «controllata». L'unico «Oriente» che accoglie le donne è quello irrenace che, però, non è riconosciuto dalla loggia madre d'Inghilterra.

Simbolo universale della massoneria è un compasso aperto a 45 gradi, posato su una squadra: «Tra squadra e compasso», dicono i massoni per indicare il rispetto del massimo segreto.

Massimo Donelli

Nel suo partito ci sono molti massoni? «Mi risulta di sì», ha risposto a «Il Mondo» Giovanni Pieraccini



"PANORAMA"

27 MARZO 1975

Affari Italiani segue

COLTELLI IN LOGGIA

Lo scontro che avverrà fra pochi giorni fra i due gruppi della Massoneria di palazzo Giustiniani potrebbe anche chiarire come mai tanti massoni sono implicati nel golpe di Valerio Borghese.

Discretamente, senza pubblicità, accompagnato solo da Giuseppe Sotgiu, uno dei più celebri avvocati penalisti italiani, Lino Salvini si presentò al giudice istruttore di Roma, Filippo Fiore, verso la fine del gennaio scorso. Ufficialmente era un testimone, uno dei cento e passa convocati finora dai magistrati romani che indagano sul colpo di Stato di Junio Valerio Borghese (dicembre '70), sul fallito colpo di Stato dell'estate del '74 e sul gruppo eversivo veneto della Rosa dei venti.

Ma quello che andava a essere interrogato quella mattina, l'eterna sigaretta tra le dita, gli occhi chiari e sporgenti più mobili del solito, non era un testimone qualunque. Salvini, infatti, fiorentino, poco meno che cinquantenne, medico e professore universitario, è il gran maestro della Massoneria di palazzo Giustiniani, la più potente famiglia massonica italiana: 436 logge, particolarmente numerose in Toscana, Sicilia, Liguria, 20 mila affiliati (tra loro si chiamano « fratelli »).

L'interrogatorio di Salvini durò cinque ore, si concluse con una stretta di mano e nessuno ne seppe niente. In quel momento, però, la Massoneria entrava, e con un ruolo che è ancora tutto da chiarire, nell'inchiesta sul « grande golpe ».

Collegamenti. Se la Massoneria di palazzo Giustiniani ha avuto una parte, e di che tipo, in quella incredibile catena di colpi di Stato pensati, tentati, rinviati, cominciata nell'inverno di cinque anni fa, è cosa che oggi nessuno sa dire. Il servizio segreto, che ha raccolto tutta la documentazione sull'avventura di Borghese e dei suoi congiurati e sulla Rosa dei venti, non ha mai accennato alla Massoneria in nessun rapporto. Solo una volta fece un'indagine sull'argomento: era arrivata notizia che 102 ufficiali, tutti massoni, erano pronti ad appoggiare un tentativo eversivo. La soffiata si rivelò fasulla. Da poche settimane, però, un paio di ufficiali sono stati sguinzagliati sulla nuova pista aperta dall'interrogatorio di Salvini.

E saltata fuori, finora, tutta una serie di elementi singolari, di collegamenti strani, di verbali di interrogatori dimenticati in fascicoli polverosi. E la certezza che nei vari tentativi golpisti più o meno credibili compiuti negli ultimi anni si ritrova sempre, a fare da nucleo cata-

lizzatore, un gruppetto di massoni. Sono almeno 15 i massoni in prigione o ricercati o avvisati di reato per aver partecipato a qualche congiura, vera o presunta, contro lo Stato.

Il primo a tirare in ballo la Massoneria e a collegarla alle organizzazioni eversive di destra, fu Sandro Saccucci, ex-ufficiale dei paracadutisti, arrestato per complicità nel golpe di Borghese nella primavera del '71, attualmente deputato del Msi. Interrogato in carcere dal giudice Vittorio Occorsio, il 21 aprile del '71, dichiarò a verbale: « Ho condotto un'indagine per comprendere il fenomeno dello sretolamento continuo dei gruppi estremisti di destra e di sinistra. L'ho fatta per incarico di un massone romano, Felice Franciosi, ora morto. Sono massone io stesso ».

Non era l'unico, nello stato maggiore di Borghese. Era iniziato anche il principe e il suo ex-braccio destro, il costruttore romano Remo Orlandini. È « fratello » Salvatore Drago, il medico fiscale della pubblica sicurezza in prigione perché accusato di aver partecipato alla preparazione del colpo di Stato: frequentando il ministero dell'Interno aveva disegnato, secondo l'accusa, una piantina degli uffici e dell'armatoria, per agevolare il compito alle « armate » di Borghese che dovevano occupare il palazzo.

E anche iscritto alla massoneria Duilio Fanali, generale, ex-capo di stato maggiore dell'Aeronautica, indiziato di reato per cospirazione politica.

Ma il massone più illustre attualmente detenuto sotto l'accusa di cospirazione è Vito Miceli (è stato iniziato quattro anni fa) ex-capo del Sid, cui la gran maestranza di palazzo Giustiniani aveva offerto di pagare le spese per il collegio di difesa.

Tra gli arrestati o ricercati per la Rosa dei venti, invece, è sicuramente massone il generale Ugo Ricci, ex-comandante della regione militare meridionale. Con Ricci è finito in carcere un maestro venerabile (nel linguaggio degli iniziati alla Massoneria è il capo di una loggia) di Brescia: Adelfino Ruggeri, di professione investigatore privato, arrestato per « favoreggiamento personale » (aveva cercato di nascondere Ricci) nella prima decade di gennaio, 15 giorni prima dell'interrogatorio di



IL GRAN MAESTRO LINO SALVINI
« Non è facile vedermi morto ».

Salvini il quale ha spedito in tutta fretta a Brescia, per cercare di dare una mano al fratello in difficoltà, il colonnello Antonio Parsi, venerabile di una loggia di Milano.

Tra gli arrestati per il mancato golpe dell'estate scorsa, infine, è sicuramente massone Giacomo Micaglio, il medico palermitano fatto arrestare dal giudice di Torino Luciano Violante.

Tutti questi elementi testimoniano che la Massoneria come organizzazione si è schierata col partito del golpe ed è pronta ad appoggiare o addirittura a fomentare una insurrezione contro lo Stato? Panorama ha chiesto a un vecchio dignitario che ha risposto così: « Nell'800 Felice Cavallotti ripeteva sempre: non tutti i massoni sono farabutti, ma tutti i farabutti sono sicuramente massoni. Bene, qualcuno di questi farabutti può essersi imbarcato in un'avventura pazzesca. La famiglia non c'entra. Sta solo passando un periodo difficile, ha bisogno di meditazione e di tranquillità ».

Crisi. E poco probabile che il desiderio del vecchio dignitario si realizzi nei prossimi mesi: la massoneria di palazzo Giustiniani sta per conoscere una crisi lacerante che potrebbe sfociare addirittura in una scissione clamorosa.

Sono tre mesi, infatti, che all'interno della « famiglia » è in corso una guerriglia combattuta a colpi di lettere anonime, voci anonime messe in giro, smentite, conferme, documenti falsi o falsificati fatti circolare per le redazioni dei giornali.

I gruppi che si fronteggiano sono due: il primo e più numeroso è diretto intorno a Lino Salvini, gran maestro in carica dal marzo '71. Il secondo invece fa capo a Licio Gelli, presidente, segretario organizzativo della loggia « Propaganda 2 » (è una loggia particolare, dove vengono ammessi tutti i fratelli la cui appartenenza alla Massoneria deve restare segreta; è forte di 2.700 persone), industriale, consigliere economico dell'ambasciata argentina. Lo scontro frontale avverrà entro la fine di marzo quando 436 maestri venerabili si riuniranno, come è tradizio-



CARMELO SPAGNUOLO
Sarà il prossimo Gran Maestro?

all'albergo Hilton di Roma, per un'adunata generale che nel linguaggio degli iniziati si chiama gran loggia.

Lo scopo del gruppo che fa capo a Gelli è quello di costringere Salvini alle dimissioni immediate (la carica invece scade nel marzo del '76). Le accuse sono già pronte: aver approfittato della posizione all'interno della « famiglia » per costituire un centro di potere personale, realizzare guadagni, mettere in piedi traffici e intrallazzi di ogni tipo.

Tra l'altro il gran maestro è accusato di aver cercato, sia pure senza successo, di imbarcarsi in un traffico d'armi, svolgendo una mediazione per far importare in Italia uno stock di bombe francesi.

Non tutte queste accuse sono nuove: già nel marzo del '73, quando Salvini si era ripresentato candidato alla carica per la seconda volta, era stato attaccato duramente da un gruppo di massoni che sostene-

vano la candidatura di Lucio Lupi (un ex-direttore della Camera dei deputati) e che sciorinarono nel salone della riunione documenti che dimostravano la propensione del gran maestro a infilarsi in situazioni equivocate. Ma l'arringa non fece presa sull'uditorio e Salvini venne rieletto a grande maggioranza.

Contrattacco. Anche adesso Salvini aspetta la botta apparentemente sereno: « Sono una lucertola dalle sette code », è stata la sua dichiarazione a *Panorama*. « Non è facile vedermi morto ».

Dalle accuse si difenderà illustrando i successi ottenuti sotto la sua gran maestranza: riunificazione con la massoneria di piazza del Gesù (la scissione tra le due famiglie era avvenuta nel 1908) forte di un centinaio di logge e oltre 2 mila fratelli, riconoscimento della loggia d'Inghilterra, avvenuto il 13 settembre del '72, dopo 110 anni di anticamera, e che ha iscritto la Massoneria italiana con pieno diritto nell'organizzazione massonica mondiale. Infine il miglioramento del livello dei nuovi adepti: in questo momento 145 deputati (per la maggior parte liberali, socialdemocratici, democristiani, socialisti, qualche comunista e qualche missino) sono massoni.

Ma qualche suo fedelissimo sostiene che non si limiterà a questo. Porterà anche lui un attacco diretto e pesante. Se siamo sospettati di avere avuto collusioni con i golpisti, potrebbe dire il gran maestro, la colpa è della loggia Propaganda. È noto che in più occasioni alcuni fratelli della P2 hanno sostenuto la necessità che la massoneria prendesse posizione « per l'unica soluzione possibile in Italia, un governo di militari ». Una vocazione alla maniera forte dimostrata anche in altre occasioni, per esempio il 5 marzo del '71, quando in una riunione segreta di 40 membri della loggia Propaganda, si discusse a lungo su come comportarsi, « e in base a quali piani di emergenza, se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere ».

È un fuoco di controbatteria che gli amici di Gelli non sembrano temere. Sono sicuri anzi che alla fine di marzo il gran maestro dovrà dimettersi, travolto da una valanga di scandali. In quel caso hanno già pronto il candidato alla successione: Carmelo Spagnuolo, ex-procuratore generale a Roma, presidente di sezione di Corte di cassazione. La proposta gli è stata fatta ufficialmente in una riunione ristrettissima tenuta alle 8 di mattina del 18 gennaio scorso in una saletta dell'albergo Excelsior di Roma. Spagnuolo, massone da prima della guerra, ha accettato.

Roberto Fabiani

ABC 27 MARZO 1977

73

COMPROMESSO STORICO E COMPROMESSO MASSONICO

di MARCO PANNELLA

Accusato dal leader repubblicano Ugo La Malfa di aver scarninato rizzania durante il congresso del Pri per conto della massoneria, Marco Pannella risponde ad AEC alle accuse. « Per un laico e libertario come me », dice, « la massoneria non può non aver avuto nel passato qualche fascino. Ma cosa resta ora? Un sodalizio la cui principale attività politica consista nel frequentare gesuiti o cardinali, nel proclamare con fierezza che non s'è impegnato sul divorzio, che non s'impegna sull'aborto, che pratica un'unica discriminazione: quella contro i comunisti »

Alli sono stati attribuiti due moventi, o due serviti, nel nutifero che sono lieto di aver involontariamente suscitato attorno al Pri, nella consistente anche se marginale e incidentale opera di verità che abbiamo così compiuto. Avrei agito su commissione della massoneria italiana che certuni dicono mobilitata per fagocitare il Pri nel Psi; o avrei creato tutto quello scompiglio per accumular meriti antirepubblicani con i miei compagni radicali e guadagnare così un qualche possibile compenso politico o parlamentare dai socialisti. Da vent'anni mi s'insegna con polemiche di questa qualità. I fatti si sono sempre incricchiate di depositarle nelle pattumiere storiche dove s'accumulano i prodotti della intelligenza e della bassezza di una classe politica cui non par possibile che qualcun altro possa esser diverso nelle ambizioni, nelle speranze, nella qualità della vita, nei progetti e nei metodi politici e civili. Dispiace che un Ugo La Malfa se ne sia fatto eco, allarmato che la sua coscienza si scaldasse ora di così poco e meschino.

Non sono un massone

Non avrei dunque risposto, affidando al tempo galantuomo il suo giudizio di verità (a meno di incidenti, dovrei ancora aver dinanzi vita sufficiente) se il rilancio di attenzione che così si è creato attorno alla massoneria non consentisse qualche considerazione e qualche chiarezza che mi paiono utili e necessarie.

Non sono, non sono mai stato un massone, e me ne spiace. Per un laico e libertario, quale sono, la massoneria ha origini e tradizioni che non possono non aver avuto qualche fascino, suggerito qualche interrogativo, se non qualche attesa. Anche per questo, nel passato, ho incontrato un paio di volte Salvini e il suo predecessore. Carbonari, massoni, liberi pensatori, più di un secolo fa, erano rivoluzionari veri; nei decenni successivi, e a lungo, vi furono massoni e non onere di senso profondamente civile e progressivo.

ma, dette alla capitale tutto quel che di demagogico, a livello di istituzioni, essa abbia cominciato fino al 1970. Con una lista di otto popolari e di alternativa al regime clerico-monarchico-moderato. Il Sindaco massone fu l'unico civile di tutta la storia di Roma capitale.

Cosa resta, oggi, di tutto questo? Nella intervista rilasciata al Mondo il Gran Maestro Saloni, senza reticenze, ce lo svela. Un sodalizio la cui principale attività politica (lasciamo andare le altre) consiste nel frequentar gesuiti, cardinali e coltoriti, nel proclamare con fierezza che non s'è impegnato sul divorzio, che non s'impegna sull'aborto, che sono bene accetti esponenti democristiani e clericali anche al proprio interno, e che pratica un'unica discriminazione: contro i comunisti.

Il Gran Maestro ci conferma anche di esser un iscritto del Psi, ed in questo è modesto: visto che fa anche parte di un qualche direttivo di una qualche sottosezione di quel Partito. Assicura di poter contare su un centinaio di parlamentari, su molti ministri, sui potenti del regime. E chi ne dubita? Far della massoneria uno strumento e un alibi per sostenere nei fatti la confusione (detta « revisione ») del concordato; farsi « coinvolgere » in pubblici comizi, a New York, del laicismo, della amoralità e del parossismo di Giulio Andreotti o di Emilio Colombo; rifiutare di combattere le grandi battaglie storiche di liberazione laica e sociale per i diritti civili; situarsi nel Psi con posizioni di anticommunismo morale, di alleanza istituzionale con Vaticano e Dc (nella misura in cui questi lo permettano); tollerare o recitare a livello di esercito, di polizia, di magistratura le più torbide adesioni, aperte o con un serio riconoscimento al regime.

Io non sono, da tempo, illuso e atteso verso costoro.

Migliori occasioni

Ma quando penso a quei amici e amici, a tante logge della massoneria italiana, a tanti onesti e ingenui massoni così ingannati e usati, allo scembo d'una tradizione che...

te momenti di altissimo valore civile e anche politico, sono tentato dalla rabbia e dalla nausea. Poi mi ricordo che vi sono purtroppo migliori occasioni per provarlo e superarlo. Mi viene voglia di dividerlo, massone, di contribuire a contestare e strappare all'ignobile presente ufficiale l'eredità d'un passato che andrebbe rispettato e compreso e difeso.

L'alibi laico

Ed è da questi pulpiti, magari, che si usa o userà l'alibi laico per condannare il « compromesso storico » dei comunisti che essi praticano invece nel retrobottega del sottogoverno. Mi scusi La Malfa se lo prego di grattarsi questa rogna senza pensare di poterla passare. Quando sarò massone, ne sia sicuro (mi conosce abbastanza) lo proclamerò. Quando avrò progettato con il Psi, anche. Quando dovessi ritenere necessario rischiare nuovi anatemi e linciaggi dai compagni comunisti che ancora nel passato recente non andavano tanto per il sottile, in Italia, contro radicali e socialisti laici e libertari, non esiterò, convinto che esser compagni, volere l'unità esiga più amore per la verità che per la comodità di corrivi compiacenze o complicità.

Per ora, il « compromesso storico » non mi fa più paura. Dopo il 13 maggio è divenuto

tattica, che disapprovo, di un Partito di opposizione che lo scoperto la forza democratica, laica e alternativa di un Paese cui non credeva. Non più strategia, non è più timore d'una inesistente debolezza popolare. Corretto da l'evidenza dei fatti, l'error dei compagni comunisti non è più al centro dei nostri timori.

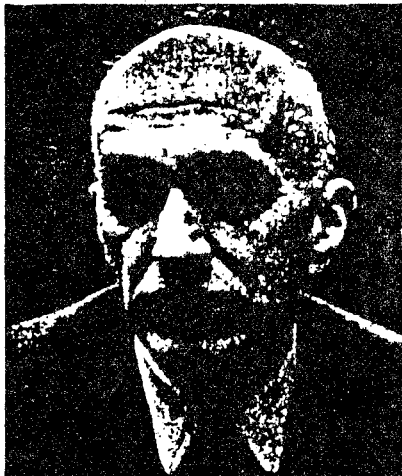
Non a caso, oggi, pur nell differenze, pur in alcune persistenti infelici scelte (com il testo iniziale della proposta di legge sull'aborto) non è giunta dal Pci, tutt'altro, a una critica o opposizione a nostro progetto di referendum contro le leggi fasciste del regime. Forse se si continua a insistere sulla tattica del compromesso sono invece le bandiere liberali e laiche del risorgimento che, troppo tempo dopo la proclamazione di Togliatti, cominciano davvero ad esser da loro innazate senza riserva. Sono ottimista? Forse. Ma senza ottimismo non avremmo creati dieci anni fa la Lid, non avremmo imposto la battaglia del divorzio, non saremmo nemmeno impegnati, con Congresso d'Organizzazione del referendum sull'aborto che si terrà a Roma contemporaneamente ed a pochi centinaia di metri dal Congresso del Pci a preparar seriamente nuovi e conclusivi 13 maggio.



Settimanale politico e di attualità

Anno XVI - N. 12 - 27 marzo 1975

ABC - 3



ITALIA

Giordano Gamberini, rappresentante italiano presso la sede dell'Ompam di Roma.

Ma c'è un cervello multinazionale

Roma. « Sto lavorando a qualcosa che potrebbe essere clamoroso ». Furono queste le ultime parole che Vittorio Occorsio disse a un giornalista. Erano passate da poco le 12 di venerdì 9 luglio, il magistrato romano stava lasciando il suo ufficio e si era fatto accompagnare alla macchina, la 125 marrone che l'indomani sarà crivellata dai colpi di mitra, da un giornalista dell' "Unità", Franco Scottoni. Questi, ovviamente, aveva cercato di saperne di più. Ma Occorsio era stato prudente: « Tutto a suo tempo... Intanto, guarda questa roba », aveva detto, tirando fuori dalla sua borsa di cuoio un opuscolo scritto in spagnolo. Il giornalista guardò: nell'ultima pagina veniva annunciato l'acquisto di un palazzo di via Romagna, a due passi da via Veneto, da parte dell'Ompam, l'organizzazione mondiale per l'assistenza massonica che raccoglie proseliti soprattutto in Sudamerica.

Il giornalista chiese altre spiegazioni. « Ma sei stato anche tu », replicò Occorsio, « a mettermi su questa traccia. Ricordi un articolo che scrivesti sul tuo giornale, l'11 aprile scorso? Parlavvi dei rapporti esistenti fra Albert Bergamelli, il boss dell'anonima sequestri, il suo avvocato Gianantonio Minghelli e alcuni personaggi della massoneria ». Fra questi, l'attenzione di Occorsio si era concentrata su Licio Gelli, capo della loggia "golpista" denominata P2, al punto che fin da aprile aveva dato ordine di pedinarlo. Sull'opuscolo che venerdì mattina mostrava al giornalista, il nome di Gelli tornava fuori, sia pure indirettamente: l'Ompam è infatti una creatura del potente e misterioso capo

ESPRESSO 10/7/1976

E 10.7.76 >>>

Terrorre in Italia

massone. « E se per l'acquisto del palazzo fossero stati usati i soldi dei riscatti, di cui abbiamo perso le tracce? », buttò lì Occorsio accomiatandosi dal giornalista. Quella domanda, probabilmente, nascondeva un segreto che Vittorio Occorsio s'è portato nella tomba. E sul filo di quella domanda, e del personaggio che le sta dietro, si apre uno dei capitoli più inquietanti da scrivere ai margini o al centro di questo ennesimo delitto politico. Vediamo intanto perché il nome di Gelli aveva tanto attirato l'attenzione di Occorsio.

Ecco un po' di storia. Licio Gelli abita ad Arezzo, nella villa Wanda, in via S. Maria della Pietà ed è considerato un finanziere ad altissimo livello. Ha cominciato la sua carriera come dirigente della Permaflex, per poi passare alla Lebole, di cui è in seguito diventato azionista. In Italia Gelli si è mosso soprattutto negli ambienti di destra e le sue idee sono considerate decisamente reazionarie. E' suo un documento (chiamato "schema propagandistico") elaborato poco prima delle elezioni dalla loggia P2, in cui si parlava di revisione della Costituzione, di soppressione dell'unità parlamentare, di revisione dell'ordinamento delle forze dell'ordine, di un controllo costante sugli organi diffusori di notizie e di rafforzamento della censura cinematografica.

Negli ambienti italiani di destra, del resto, l'uomo vanta molte amicizie. Per esempio Vito Miceli, Amos Spiazzi, Ugo Ricci, Duilio Fanali e altri personaggi implicati in tentativi di colpi di Stato. Rapporti personali Gelli li ha anche con il generale Picchiotti, con il colonnello Vicini del Sid, con il generale Igino Missori, comandante della divisione dei carabinieri Podgora, di stanza a Roma, e principale candidato al posto di vice comandante dell'Arma.

Ma la rete di amicizie pericolose di Licio Gelli non si ferma alla frontiera del nostro paese. L'occasione per allargare il suo campo d'azione gli capitò nel febbraio del 1973 quando, nella hall dell'hotel Excelsior di Roma, dove stabilisce il suo quartier generale quando arriva nella capitale, si incontrò con Isabelita Peron e Lopez Rega. I due erano venuti a Roma per preparare il ritorno in Argentina di Peron, che in quel periodo stava ancora nella sua villa madrilenza. Tra Gelli e Rega si stabilì subito un legame d'amicizia. E questo contatto a Gelli tornò molto utile quando, nell'ottobre del 1973, Lopez Rega diventò l'eminenza grigia del nuovo governo di Juan Peron. In Argentina, dove Rega occupava l'importante posto di mi-

L'ESPRESSO 10.7.76

DOTTOR GELLI, COSA HA DA DIRE?

Abbiamo contestato a Licio Gelli alcune delle principali accuse mosse nei suoi confronti. Ecco le sue risposte.

DOMANDA. Lei ha ricevuto qualche comunicazione giudiziaria?

RISPOSTA. Nessuna, mai.

D. Secondo lei come è nato il sospetto di un collegamento tra massoneria e sequestri?

R. Ho le prove che si è trattato di lettere anonime scritte da persone che erano state espulse dall'organizzazione e che si sono attaccate alla vicenda di Gianantonio Minghelli, l'avvocato arrestato.

D. Minghelli è massone?

R. Gli hanno trovato in casa la tessera della massoneria.

D. Nella loggia P 2 Minghelli ricopriva una carica importante.

R. Puramente nominale. Io l'ho visto tre volte perché la loggia P 2 non si riunisce mai. Ma anche se l'avessi visto tremila volte questo non significherebbe niente. In tutte le organizzazioni un po' numerose ci può essere quello che dirazza. E noi siamo 2.400.

D. La P 2 da troppo tempo fa parlare di sé, e quasi mai in senso positivo. Si è anche dimostrato che è piena di militari golpisti.

R. Dimostrato niente. Ogni tanto si legge che il tale generale golpista è massone. E chi lo dice? La maggior parte degli aderenti alla P 2 non si conoscono neppure tra di loro. Come possono essere credute queste chiacchiere?

D. Sandro Saccucci è della P 2?

R. Mai visto né conosciuto.

D. Lui dice di essere massone.

R. Di chi sa quale famiglia. In Italia ce ne sono 18.

D. Vittorio Occorsio era molto interessato alla sede della Ompam, acquistata recentemente. Si dice sia costata sei miliardi.

R. Non è costata niente perché non è stata acquistata. Appartiene a una società che ce l'ha da 15 anni. L'Ompam rappresentata da me che ne sono il segretario, ha fatto sapere che desidera averla in affitto. Ora la stanno restaurando, poi si vedrà.

D. E i soldi chi ve li darà?

R. Le organizzazioni massoniche internazionali che si tesseranno per quote.

D. A un recente congresso massonico a Rio de Janeiro è stato annunciato che la sede era stata acquistata per 8 milioni di dollari.

R. Bugiette congressuali.

D. Si dice che lei sia molto amico di quasi tutto il mondo politico italiano e internazionale e di una infinità di diplomatici ecc.

R. Per contare le mie amicizie ci vogliono gli elenchi del telefono di almeno tre nazioni. Perché, è un male?

D. Lei è amico di Isabelita Peron?

R. Molto. Lo sono diventato perché ero amico da 15 anni di Juan Peron.

D. Politicamente come la pensa?

R. Sono stato nella Repubblica sociale quando avevo 20 anni. Da allora non mi sono più interessato di politica. Non sono né comunista, né fascista.

D. In che rapporti è con il capo della massoneria italiana Lino Salvini?

R. In passato anche recente non ci siamo molto capiti. Poi abbiamo fatto una divisione netta dei compiti e adesso andiamo perfettamente d'accordo.

nistro del Benessere sociale, Licio Gelli entrò in poco tempo negli ambienti della massoneria e divenne amico di personaggi come il generale Cacciatore, attuale sindaco di Buenos Aires, di Guglielmo De La Plaza, ex ambasciatore a Montevideo e dello stesso De La Vega, capo della massoneria argentina (ha la sua sede a Buenos Aires, in piazza d'Italia) che fu prima sottosegretario al Benessere sociale, poi ambasciatore a Parigi e all'Unesco.

Un elemento che fa riflettere è, oltre all'amicizia con Lopez Rega, anche quella col suo segretario particolare Villone e con Jorge Conti, tutti e due ricercati perché ritenuti tra i capi delle famigerate AAA, i famosi "squadroni della morte" creati da Lopez Rega col preciso scopo di sterminare gli uomini della sinistra argentina. Questa organizzazione va però as-

sumendo un carattere sempre meno argentino. E' opinione diffusa infatti che al suo interno operino dei killer professionisti e che essa sia collegata con alcuni governi militari del Sud America, soprattutto con quello cileno di Pinochet. C'è infine un'altra notizia importante. Secondo alcuni dirigenti dei montoneros argentini, Lopez Rega si troverebbe nascosto proprio in Italia, anzi in Calabria, sotto la protezione di Gelli. In principio, i montoneros pensavano che Rega fosse in Libia; ma successivamente si sono convinti che il suo nascondiglio è proprio in Italia.

Fin qui il personaggio Gelli. Un uomo, come si vede, che ha rapporti molto stretti sia con la destra italiana che con la destra internazionale. Ma perché Occorsio tentava di collegare

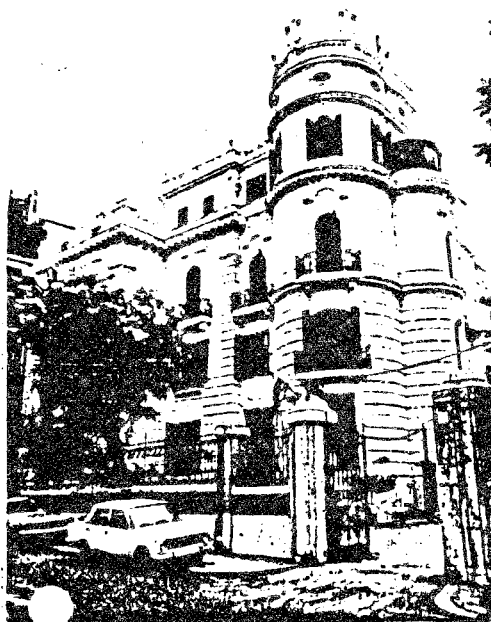
la sua figura con l'ipotesi di una connessione, nel nostro paese, tra l'attività dei neonazisti, dell'anonima sequestrazione e della loggia massonica P2?

Di prove in questo senso non ne esistono. Ci sono solo alcuni avvenimenti che possono essere considerati sintomatici. Proviamo a tracciarne un quadro.

Un ruolo determinante sembra quello ricoperto da Gianantonio Minghelli, il trentatreenne professionista romano finito in galera con l'accusa di aver partecipato attivamente ad una serie di sequestri eseguiti dalla gang di Albert Bergamelli. Il suo compito era quello di riciclare i "soldi sporchi". Di quest'uomo si possono individuare tre facce. La prima, quella



Roma, giugno 1973, gli imputati al primo processo di Ordine nuovo. Il sedo da sinistra è Clemente Grazianni. A lato, il palazzo acquistato a Roma dall'Ompam in via Romagna.



A la quale è stato arrestato, è la più era una specie di "mano legale" dell'anonima sequestrazione. E si sentiva tanto "legale" da arrivare a depositare soldi dei riscatti nella succursale di banca che sta a palazzo di Giustizia. La seconda faccia è quella fascista. Le sue simpatie per l'estrema destra sono note e fu lui che, prima di essere arrestato, difese Adriano Tilgher, l'esponente di Avanguardia nazionale tornato in libertà il 5 giugno dopo essere stato condannato per ricostituzione del disciolto partito fascista. Del resto anche Albert Bergamelli, il gangster al quale era legato a doppio filo, ha sempre dichiarato, con una certa spavalderia, di essere nazista. La terza faccia è senz'altro la meno conosciuta. E' quella massonica. E' sempre Minghelli il segretario della loggia P2. L'avvocato avrebbe quindi

tutte le caratteristiche per servire da cerniera tra i diversi gruppi.

C'è poi una frase di Albert Bergamelli che potrebbe suonare come la prova che questa gang di sequestratori è in qualche modo legata alla massoneria. « Una grande famiglia mi proteggerà », disse il gangster quando venne arrestato. Quale può essere questa grande famiglia? Può venire in mente la mafia, ma può venire in mente anche la massoneria. E questo per due motivi: l'aggettivo "grande" è molto usato tra i massoni, e gli stessi massoni, che tra di loro si chiamano "fratelli", possono considerarsi una "grande famiglia".

Tutti questi elementi, comunque, per il momento sono soltanto piccole tessere di un mosaico che nelle sue grandi linee resta ignoto. Ma a conforto della ipotesi di collegamenti operativi sequestri-nazisti-massoni, viene una voce che circola con insistenza e con sempre maggiore precisione nei corridoi di palazzo di Giustizia. Anche se nessun magistrato sembra disposto a dichiararlo, sono in molti ad avere già chiaro in mente lo schema operativo di questi gruppi. Al centro, i massoni neri di Licio Gelli costituirebbero una sorta di nucleo che elabora la strategia complessiva del gruppo. Collegati con loro sarebbero da una parte i sequestratori indispensabili per trovare denaro, dall'altra i nazisti di Ordine nuovo per dare una copertura politica spicciola alle diverse operazioni. Il tutto con un preciso fine anti-istituzionale. Questa tesi, va detto, lascia piuttosto freddi i funzionari di polizia. « Allo stato non emergono concreti elementi in questo senso », dicono con la formula burocratica di rito.

PIER VITTORIO BUFFA

E a Barcellona, Italia Calle Villaroel...

Barcellona. A sentir loro sono in tutt'altre faccende affaccendati: la centrale dell'"internazionale nera" di Barcellona risulta apparentemente sguarnita. Nessuno sa, o meglio nessuno dice di sapere, dove son finiti i neofascisti italiani che un tempo avevano scelto Barcellona come loro base operativa. Nessuna traccia neanche di Salvatore Francia, uno dei capi di Ordine nuovo, che si fece intervistare dall'"Espresso" proprio qui, nel 1974. Tutti scomparsi. Hanno sentito odor di bruciato? I "camerati" spagnoli, quelli che stavano sempre al loro fianco, di fronte al nome di Vittorio Occorsio si limitano a storcere la bocca e fanno la faccia stupita: « Bombas, mitrailletas? En Italia estan todos locos (sono tutti matti). Che c'entriamo noi, qui? ».

E invece potrebbero entrarci. Proprio loro, quelli di Barcellona, di Madrid, di Alicante, di Palma, della rete europea di profughi e di mercenari nazifascisti e neofranchisti che ruota ormai, dopo la perdita del Portogallo e della Grecia, essenzialmente intorno alla Spagna. « All'estero sono ormai tantissimi a pensarla come me; non resteremo certo con le mani in mano: così ha detto qualche giorno fa Sandro Saccucci, intervistato in carcere a Londra. Una dichiarazione che può considerarsi autorevole: dovrebbe far riflettere quanti hanno sempre smentito collegamenti internazionali nelle vicende nere, pronti invece ad avallarle, anche senza dati di fatto, quando sono venute in ballo le vicende rosse. Del resto che la Spagna sia da tempo quanto meno il sicuro rifugio dei più accesi fascisti nostrani, come il capo di

Terrore in Italia

Ordine nuovo, Clemente Graziani, non è più un mistero per nessuno. Si tratterebbe, solo, di approfondire, con gli strumenti che non può avere un giornalista, partendo proprio da qui, dal numero 10 di Calle Villaroel, a Barcellona.

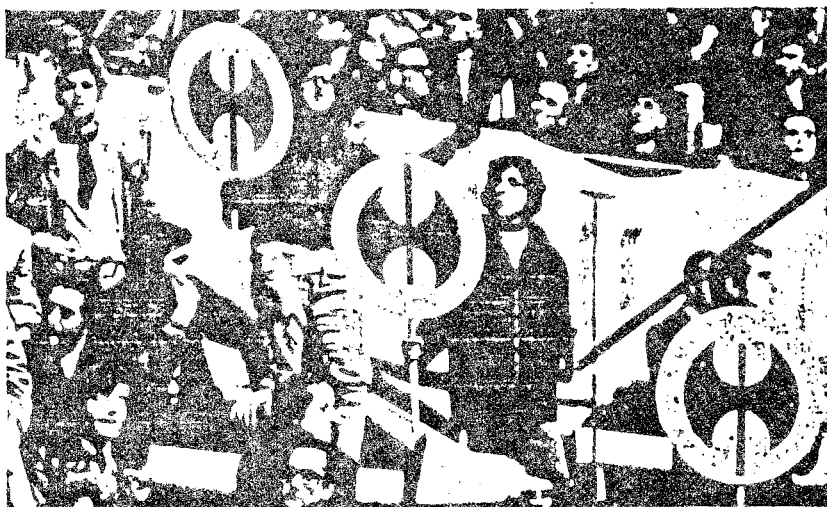
A quest'indirizzo adesso c'è solo l'ex guardia del corpo di Franco, Alberto Royuela. A lui si appoggiava Salvatore Francia: « Salvatore non lo vedo più da tempo », dice il falangista, « da un anno si è trasferito a Madrid; anche molti altri camerati italiani che prima stavano qui, adesso stanno a Madrid ». Chi? Delle Chiaie, Graziani, Massagrande? « Calma, calma », Royuela morde il sigaro e sorride, « io questi nomi non li conosco ».

Sarà vero? Può anche darsi che dopo l'inconveniente causato dal giovane portoghese Carlos Carvalho, che rivelò troppe cose sulla centrale di Barcellona e fece troppi nomi, lo staff dirigente dei latitanti neofascisti italiani si sia trasferito a Madrid. Come si ricorderà, nel novembre '74 Carvalho raccontò all'"Espresso" di essere stato reclutato dalla centrale dell'internazionale nera di Barcellona che gli propose di andare a mettere bombe in Italia (proprio in quei giorni esplosevano quelle di Savona e Carvalho era lì di passaggio) e di compiere omicidi politici. « Ho partecipato a una loro riunione », ha raccontato il portoghese traditore, « c'erano tutti, Salvatore Francia, Alberto Royuela, Luis Garcia Rodriguez: studiavano la possibilità di fare un attentato contro il giudice istruttore di Torino Luciano Violante; mi chiesero se ero disponibile ».

Luis Garcia Rodriguez, per esempio: ex segretario provinciale dell'"Accion" falangista, nazista dichiarato, con al collo una svastica e all'occhiello il distintivo della Blaudivision hitleriana, probabilmente il più deciso dell'internazionale nera. Per lui "l'unico italiano con i coglioni era il comandante Borghese": aveva avuto rapporti con Fumagalli e affermava con tranquilla sicurezza che tra falangisti, nazisti e fascisti erano in molti e bene organizzati. Rodriguez, titolare di una ditta import-export che gli consente di muoversi senza rischi tra Italia, Francia e Germania, era stato accusato da Violante di associazione sovversiva, come uno dei capi della trama nera internazionale, e commercio di armi. Ma due mesi fa, a Torino, nel corso del processo contro Ordine nuovo, è stato assolto per insufficienza di prove. Anche lui in questi giorni risulta irpe-



Salvatore Francia



Una manifestazione di Ordine nuovo

ribile: nell'appartamento di Avenida Mistral c'è solo la moglie che non fornisce particolari sulla data e sui movimenti del marito.

Accetta solo un messaggio. Che a tarda notte ha un riscontro: squilla il telefono dell'albergo: « Sono un amico di Rodriguez, lui è in viaggio, ma se sei un camerata italiano che ha bisogno di aiuto ti veniamo a prendere subito ».

In questo ultimo anno la centrale spagnola ha lavorato essenzialmente su due obiettivi: la selezione dei vari gruppetti di ultras neri in Italia per individuare i più fidati, separando i puri dagli inquinati o infiltrati; la creazione del maggior numero possibile di collegamenti con l'estrema destra internazionale. Questo conferma le voci secondo le quali in questi ultimi mesi si sarebbero moltiplicate in Spagna le riunioni clandestine per tessere la

gnatela nera europea. Ne fanno parte, naturalmente, i falangisti e i "guerrilleros" di Cristo Re, considerati i più estremisti. Poi ci sono i "rifugiati" ex nazisti tedeschi (Skortzeny è morto ma ce ne sono altri) ed ex militanti dell'Oas. Poi i fascisti francesi: Ordre nouveau, e un gruppo diretto da François Duprat (ex dirigente di Ordre nouveau) che pubblica un giornale, "Année zero", e che si dice sia in diretto contatto con gli squadristi italiani rifugiati in Spagna. Attorno a tale Ortiz Ibanes si sono radunati alcuni ex Oas e altri esaltati e ex mercenari che danno vita a un gruppo "neo-Oas" collegato con il Soa dei fascisti algerini. Dal Portogallo sono arrivati gli ex agenti della Pide (polizia politica della dittatura portoghese) e il gruppo di "Aginter Press": si tratta della pericolosa organizzazione diret-

ta dai francesi Guérin Sérac e Robert Leroy, creata a Lisbona come "réseau" parallelo della Pide, ed il reclutamento dei mercenari da far combattere nelle colonie portoghesi, ma divenuta con il tempo una vera e propria centrale di eversione internazionale (l'obiettivo di Sérac è quello di favorire il maggior numero possibile di golpe fascisti nel mondo). Con l'"Aginter Press" erano in contatto il Sid, Giannettini, Rauti, e, c'è chi dice, Freda. Con la fine della dittatura a Lisbona Aginter è stata liquidata e una parte del suo schedario sequestrato dai fuoileristi di marina rivoluzionari. Ma gli uomini sono sfuggiti. E oggi nella centrale nera spagnola tengono riunioni segrete con personaggi come Delle Chiaie, Francia, Massagrande e Graziani. Tutta gente per la quale, a questo punto, la strategia del terrore rimane l'unica strada.

MARIO SCIALOJA

Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 29 SETTEMBRE 1976 - ANNO XIV - N. 545 - L. 400 pubblicato - opediz
in 88 pag. - cf. 2/70

ABORTO
Scontro fra Pci e laici

I SEGRETI DELLA MASSONERIA

**Trame nere
chiesa, partiti**



oni.

Publ. della Valle
di Comano - via T...

INCHIESTA

Ombre sulla loggia

Rivalità, polemiche furiose, scambi di accuse infamanti tra i « fratelli ». La massoneria italiana è scossa da una guerra intestina. A tutto questo si aggiunge oggi il sospetto che non sia estranea alle trame nere.

« Non capisco perché abbia sentito l'esigenza di dire che era massone. Non era un fatto utile né a lui né alla giustizia. I guai più grossi per noi sono cominciati così », sibila Lino Salvini, docente di medicina nucleare all'università di Firenze, socialista, Gran maestro del Grande Oriente d'Italia, la più antica e potente organizzazione (« famiglia ») massonica.

A sbandierare la propria appartenenza alla secolare associazione basata sulla discrezione e sul silenzio, è stato, cinque mesi fa, a Roma, Gian Antonio Minghelli, avvocato di destra, accusato di aver riciclato i soldi dei sequestri per conto di un suo cliente, il boss marsigliese Albert Bergamelli.

D'un colpo, si è socchiusa, per i magistrati, una nuova pista, inquietante e confusa: lentamente hanno cominciato a frugare nel labirinto dei segreti più nascosti di una potenza oscura, spesso inafferrabile.

La stava esplorando, con sistematica decisione, anche nei suoi collegamenti con l'eversione nera, Vittorio Occorsio, pubblico ministero nell'inchiesta sui sequestri, quando

la mattina del 10 luglio fu crivellato dal mitra di un killer. Cercano, ora, di trovar conferme ai suoi sospetti i giudici di Firenze e di Bologna che, tra minacce e misteriosi avvertimenti, indagano sull'assassinio del magistrato romano e sulle stragi firmate dai fascisti.

Potere occulto. Alimentate da nugoli di lettere anonime, documenti di incerta provenienza, in un clima di permanente sospetto, le indagini per ora hanno fatto intravedere una ragnatela di interessi e rapporti che, passando attraverso partiti, organi delicatissimi dello Stato e centrali del terrore, potrebbero collegare, sotto l'ombra della massoneria, secondo i sospetti di alcuni giudici, persone e fatti all'apparenza slegati. Per ora di certo c'è solo un quadro ambiguo, sfumato, a tratti incomprensibile, del ramificato mondo massonico di oggi.

Ufficialmente definita un'istituzione tesa « all'elevazione morale, materiale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia », basata « su tre concetti fondamentali dai quali nessun vero massone trascenderà mai: l'uguaglianza, la fratellanza e la li-



IL GRAN MAESTRO LINO SALVINI
Una gestione difficile e contestata.

bertà », senza finalità politiche, la massoneria vuole presentarsi come « una scuola di etica e di progresso, di amicizia e di pace ». Legata a simboli e a complessi riti vecchi di secoli (*vedi box*), agli occhi dei « profani » appare soprattutto come un « club segreto » presente con un suo potere occulto nei settori più importanti della vita pubblica. Tra i più, più o meno dichiarato, anche quello di « soccorso » e sostegno tra fratelli.

Capofila della massoneria in Italia, il Grande Oriente, con sede in un'ala di palazzo Giustiniani, a Roma, a due passi dal Senato, e logge (cioè nuclei di almeno sette massoni) in quasi tutte le città.

Fra i 15.087 iscritti, in regola col pagamento mensile di almeno mille lire, anche quattro o cinque vescovi c'è, tra i vertici di palazzo Giustiniani, chi si vanta di aver contribuito, non poco, ad alcune aperture

I FRATELLI FAMOSI

La data di nascita della massoneria è da fissare agli inizi del XVIII secolo, con la pubblicazione degli statuti della Fraternalità dei liberi massoni, ripresi da un pastore protestante inglese fra quelli di alcune corporazioni di costruttori medievali. Ne derivò rapidamente la formazione di una comunità segreta, basata sullo studio di principi esoterici che si richiamavano a dottrine antichissime, che si diffuse rapidamente nel mondo. Fra i massoni stranieri più famosi ci furono Napoleone Bonaparte in Francia, Federico il Grande in Germania, Costantino in Grecia, Gustavo V e Gustavo VI in Svezia, l'eroe sudamericano Simon Bolivar, oltre a praticamente tutti i re inglesi e quasi tutti i presidenti americani, da George Washington a Henry Truman fino a Gerald Ford.

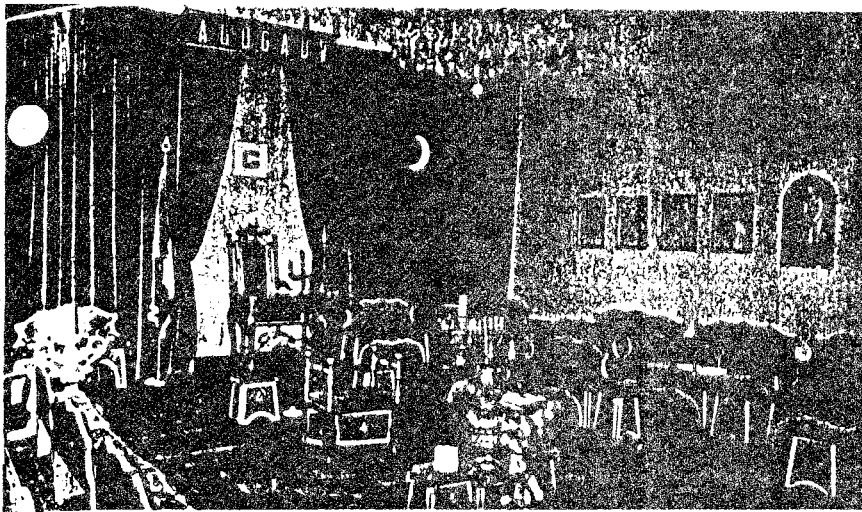
In Italia la massoneria arrivò nel 1733, con la fondazione della prima loggia a Firenze seguita da altre logge a Napoli, Palermo e via via in

altre città e regioni. Completata l'unità d'Italia, nel 1870, si unificò anche la massoneria. Il primo Gran maestro fu Giuseppe Mazzini, ma quello che viene ricordato come il vero grande fondatore della massoneria sul suolo nazionale fu Adriano Lemmi, un banchiere dalle grandi capacità organizzative che fu Gran maestro dal 1895 al 1906.

I massoni italiani più illustri: Vittorio Alfieri, Nino Bixio, Giosuè Carducci, Francesco Crispi, Ugo Foscolo, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Francesco Saverio Nitti, Niccolò Paganini, Giovanni Pascoli, Ettore Petrolini, Salvatore Quasimodo, Edmondo De Amicis.



CERIMONIA DI INIZIAZIONE (1850)
Prova del fuoco per l'apprendista.



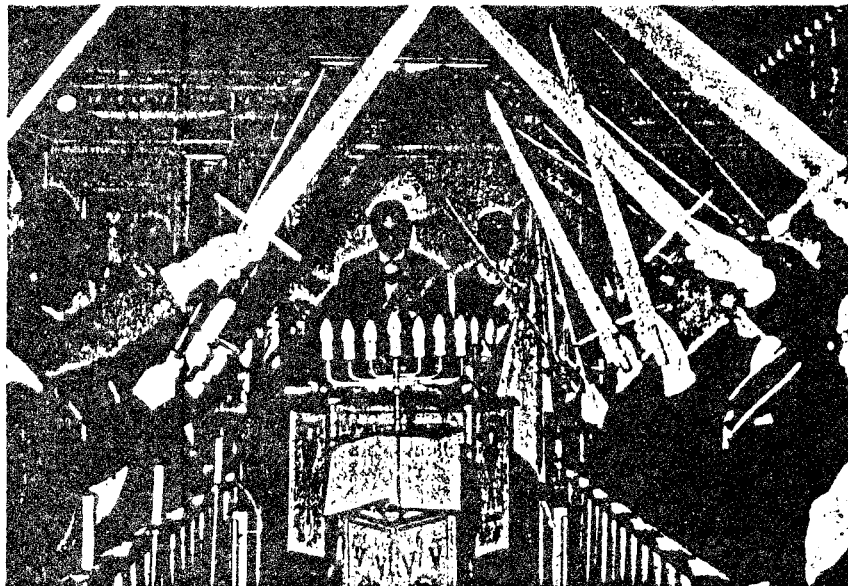
UNA SALA DELLA SEDE DEL GRANDE ORIENTE DI ROMA A PALAZZO GIUSTINIANI
Fra gli iscritti anche quattro o cinque vescovi e tanti parlamentari.

del Concilio Vaticano II), 10 deputati democristiani e decine di parlamentari dei partiti laici, dai socialisti ai socialdemocratici, ai repubblicani, ai liberali, « con l'esclusione », garantisce Salvini, « di missini e comunisti ».

Di armonia, attualmente, nelle 436 logge (la città più affollata, Firenze con 41) non ce n'è molta. Le accuse, violente e pesantissime, non risparmiano nessuno. All'origine dei contrasti: il controllo reale dell'intera famiglia massonica. Condizione essenziale per assicurarsi: avere in mano la loggia P2. E, per tradizione, la loggia più riservata del Grande Oriente, chiamata in gergo « coperta », i cui componenti sono cioè segreti, svincolati anche dall'obbligo di riunirsi. E nella P2 che si trovano cardinali e ministri, deputati e senatori, generali e grandi industriali, finanzieri, altissimi burocrati.

Attraverso i suoi canali sono passate ardite operazioni economiche e si sono formati schieramenti politici in grado di condizionare la vita di governi. Eminenza grigia della P2 Licio Gelli, 57 anni, industriale di Arezzo con un passato di repubblicano, spiccata e mai spenta simpatia per la destra e grossi interessi in molte nazioni: consigliere economico dell'ambasciata argentina a Roma (ha la doppia nazionalità e auto targata Corpo diplomatico), importatore dalla Romania di articoli di abbigliamento per molti miliardi l'anno, amico personale del presidente egiziano Sadat e del re di Spagna Juan Carlos, per anni intimo di Juan Peron, della moglie Isabelita e del potente Lopez Rega, accusato d'essere il creatore degli squadroni della morte anticomunisti. Una sua figlia ha sposato Mario Marsili, il giudice istruttore di Arezzo che per primo ha indagato sulla cellula nera di Mario Tuti.

Nella P2, Gelli cominciò a interessarsi circa 8 anni fa: gli iscritti allora erano pochi. Indispensabile era fare proselitismo. « Lo feci cercan-



CONGRESSO MASSONICO DELLE FEDERAZIONI EUROPEE A GENOVA NEL 1968
In Italia la massoneria arrivò nel 1733; prima Loggia a Firenze.

do la qualità », ha detto a *Panorama*. « Ne uscì una struttura a piramide: un personaggio importante per i maggiori campi di attività. Sempre in crescendo ».

Gelosia. In pochi anni, almeno 500 iscritti. Tra loro, secondo indiscrezioni mai smentite, Michele Sindona, Vito Miceli, ex-capo del Sid, Osvaldo Minghelli, generale di Ps, altri generali dei carabinieri, una schiera di esponenti di destra e sacerdoti: « Nella P2 entrò anche don Agostino Coppola, il prete dell'anonima sequestrato di Luciano Liggio. Assieme a lui, tra gli altri, Giancarlo De Marchi, il missino genovese della Rosa dei venti », ha detto a *Panorama* un massone di palazzo Giustiniani, ma Gelli lo smentisce con forza. A conoscere tutti i nomi degli affiliati nascosti, e a tenere le fila tra loro, c'è solo Licio Gelli, che li ha tradotti in un codice segreto della cui chiave era (e rimane) l'unico depositario.

Eletto Gran maestro per la prima

volta nel 1970, Lino Salvini si rese subito conto che, senza quei nomi, il Grande Oriente era ben poca cosa. Per aggirare l'ostacolo tentò, senza riuscirci, di mettere alla testa della P2 un suo uomo di fiducia. Cercò un accordo con Gelli, che non gli aprì però spiragli nei suoi archivi segreti. « Non si trattava di schermaglie o giochi da ragazzi », ha detto a *Panorama* un massone in polemica col Gran maestro. « A palazzo Giustiniani, per esempio, si sostiene la candidatura di Amintore Fanfani alla presidenza della Repubblica. Il controllo della P2 di Gelli era indispensabile per raddrizzare certe operazioni ».

La lunga guerra sembrò conclu-

dersi nel dicembre 1974: il Gran maestro Salvini, facendo appello all'etica massonica (« io sono per una massoneria aperta e senza veli », spiega, « e non capivo a cosa servisse quella loggia coperta. E poi si creava, all'interno del Grande Oriente, una situazione di gelosia, di rivalità: sembrava quasi che ci fosse una massoneria di serie A, cioè la P2, e una di serie B, cioè tutti gli altri »), sciolse d'autorità la loggia.

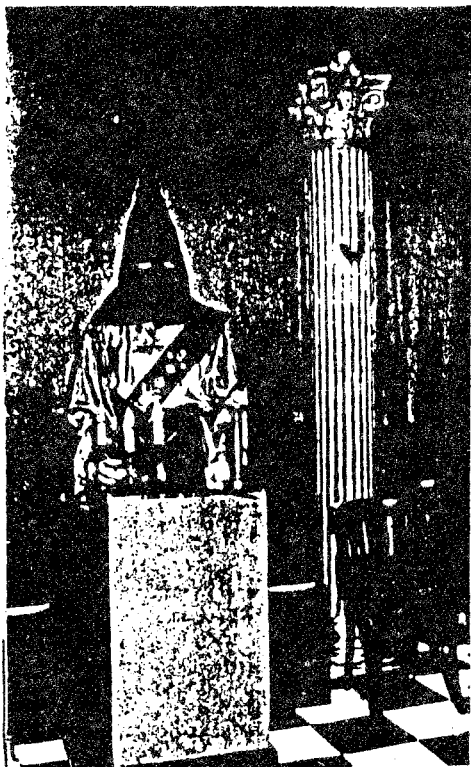
Ufficialmente, ai massoni iscritti alla P2 si offrirono tre possibilità: o allontanarsi, o trasferirsi in una loggia normale, cioè scoperta, o rimanere coperti, ma affidandosi « alla memoria del Gran maestro » (cioè passando direttamente dalle mani di Gelli a quelle di Salvini, che oggi assicura di avere in casa, a Firenze, uno schedario con 400 nomi di fratelli segreti). Gelli, colpito dall'attacco del Gran maestro, cominciò a studiare una contromossa, mantenendo molti dei contatti con i mas-

Inchiesta segue

soni « di lusso », che aveva attirato nella P2.

Il problema degli iscritti coperti non era però il solo che rendeva difficile la gestione Salvini: contro di lui, molti altri cominciarono a lanciare accuse. I rimproveri maggiori: l'ostentata iscrizione al Psi, che offendeva i sostenitori dell'apoliticità della massoneria, una eccessiva tendenza a mettersi in mostra, una partecipazione troppo diretta alle vicende interne di vari partiti (malumori soprattutto per la sua attiva presenza all'Hotel Ariston di Nervi durante il congresso di Genova del Pri nella primavera 1975).

Per farsi scudo alle accuse, Salvi-



UN « INCAPPUCCIATO » DURANTE UN RITO
Criminale con antiche regole.

ni sbandierò a lungo due successi: la riunificazione, sotto la sua guida, con i massoni di piazza del Gesù (l'altra tradizionale grossa famiglia italiana), capeggiati da Francesco Bellantonio, messinese, funzionario dell'Eni, e il riconoscimento, ottenuto dopo 110 anni di anticamera, dalla Gran loggia unità d'Inghilterra, con conseguente diritto per il Grande Oriente d'entrare nell'organizzazione massonica mondiale.

La riunificazione non trovò però consenzienti tutti i fratelli. A Salvini, in palazzo Giustiniani, molti rimproverarono d'aver accettato la fusione « al buio » e di essersi così ritrovato fra le mani meno logge del previsto,

« e quelle poche », accusano ancora i suoi oppositori, « piene di persone di medio calibro ». Anche Bellantonio si dimostrò presto deluso: il Gran maestro formalmente lo mise al suo fianco, concedendogli però poteri molto limitati. I contrasti, le faide sotterranee esplosero violente il 22 marzo 1975, all'hotel Hilton di Roma, mentre già nel Grande Oriente assicuravano che era pronta una solida maggioranza per sostituire Salvini con Carmelo Spagnuolo, ex-procuratore generale della Repubblica di Roma.

Un giovane avvocato di Messina, Martino Giuffrida, capo di una loggia, del gruppo arrivato da piazza del Gesù, lesse, con voce rotta, un dossier zeppo di gravissime accuse contro Salvini (Bellantonio ha rivelato a *Panorama* che era stato lui stesso a mostrarlo a Giuffrida poco tempo prima « per avere un parere legale »). Al Gran maestro venivano imputati vessazioni e intralazzi d'ogni tipo. Giuffrida disse, emozionato, che Salvini proteggeva dei trafficanti nel porto di Livorno: contrabbandando di materiale elettrico della Philips, passato attraverso persone della ditta di un ricco trasportatore fiorentino massone, Savino Del Bene.

Denunciò che il Gran maestro si era fatto pagare una tangente del 5% da una ditta che aveva coniato medaglie commemorative per la massoneria. Chiese conto di oscuri finanziamenti che erano arrivati al Grande Oriente dalla Fiat (70 milioni) e dalla Confindustria (80-90 milioni) per essere smistati a partiti amici. Attaccò Salvini per aver promosso la nascita, con i denari della massoneria, della Tv privata Firenze libera.

Successe il finimondo. Chi urlava di mettere sotto processo massonico il Gran maestro, chi lo difendeva a suon d'offese contro gli accusatori. Salvini sbravitò la sua innocenza, si appartò con la giunta esecutiva (cioè il governo della massoneria), parlò con Gelli, fino ad allora rimasto in ombra, ad assistere al gioco al massacro. Dopo poche ore le accuse caddero una a una. Giuffrida, pallido e sconvolto, le ritirò, chiedendo scusa. « Scoprii d'essere stato giocato », ha detto a *Panorama*, « e dissocii subito ogni mia responsabilità da quell'attacco e da chi l'aveva ispirato ».

Il fulgore del Gran maestro rimase, dopo lo scontro, appannato, e Gelli, uscito indenne da quest'ultima contesa, capì probabilmente che poteva tentare di riprendere, indisturbato, la sua strada. Il 9 maggio, con una mossa a sorpresa, ricreò la P2. Il meccanismo lo scovò nella legge massonica: unica condizione per darle vita era mettere insieme sette « fratelli ». Ne trovò cinque, della vecchia P2, disposti a uscire con lui di nuovo allo scoperto. Uno di essi,

**DIZIONARIETTO
MASSONICO**

Che cosa vuol dire nel linguaggio della setta Agdgradu? Che cosa è l'Oriente eterno? E il sigillo di Salomone? Ecco una piccola guida

Agape. Pranzo sociale organizzato tre volte l'anno per far conoscere fra loro i fratelli. Il primo brindisi è sempre in onore del capo dello Stato.

Agdgradu. Significa a gloria del grande architetto dell'universo. Comparsa sulla parete a oriente in tutti i tempi.

Anno di luce. È l'anno del calendario massonico stabilito in base a complicati calcoli.

Apprendista. Grado iniziale della gerarchia massonica. L'iniziazione, con la quale l'apprendista si impegna al segreto e all'obbedienza, avviene attraverso lunghe cerimonie. Nel tempo, l'apprendista porta guanti, cravatta e grembiule bianchi.

Bandiera. Viene esposta in ogni ten-

il generale Osvaldo Minghelli, gli portò il sesto: suo figlio Gian Antonio, già da tempo massone di una loggia di Roma denominata Lira e spada. Gelli venne subito eletto maestro venerabile, cioè capo, della loggia risorta e, benché ufficialmente la nuova P2 sia finora una normale loggia scoperta, l'impressione è che si sia ricreata una situazione simile a quella precedente lo scioglimento. Secondo i registri, gli iscritti sono solo 62, ma almeno 50 dei vecchi fratelli segreti non hanno accettato di scoprirsi o di passare coperti a Salvini. Di loro Gelli dice solo che hanno « mantenuto legami di amicizia con me ».

Sodalizio. Quel che è certo è che sempre più fitti circolano, fra i massoni, rapporti anonimi che accusano la P2 di essere uno dei gangli pensanti della strategia eversiva dell'estrema destra (una accusa che continua a perseguitare Gelli il quale ha sempre sistematicamente smentito e querelato).

Incalzato da Gelli, Salvini, anche se titubante, da qualche tempo sembra aver scelto la strada dell'armistizio. A chi accusa Gelli di golpismo il Gran maestro mostra di non dar alcun credito. A chi sottolinea che la sede della P2 rifondata con la partecipazione determinante di Gian Antonio Minghelli, in carcere con l'anonima sequestri, è stata a lungo nello stesso palazzo di via Condotti a Roma dove lavorano due tra le vittime di rapimenti più note, il gioielliere Gianni Bulgari e Amedeo Ortolani figlio di Umberto, un avvocato grande amico di Gelli, risponde: « Una coincidenza. Non so pensare ad altro ».

pio alla destra del trono del Maestro. Quella italiana, adottata nel 1872, è verde listata di rosso.

Compagno d'arte. Secondo grado della gerarchia massonica. Suo compito è « indirizzare la gioventù verso una vita migliore attraverso lavoro, sapere, virtù ». Vestito con un semplice abito da passeggio scuro, più guanti e grembiule bianchi.

Famiglia. È l'insieme della loggia. **Gioielli, collari e sciarpe.** I gioielli sono di diverse figure geometriche secondo la carica o il grado. La sciarpa, un nastro di seta verde listata di rosso largo dieci centimetri, distingue i dignitari dal Maestro in su. Il collare, fatto dello stesso nastro della sciarpa, indica i dignitari superiori della loggia.

Gran maestro. È il capo della famiglia.

Linguaggio. Fatto di parole, segni, emblemi allegorici e di origine esoterica, permette ai massoni di comunicare praticamente in codice in tutto il mondo.

Loggia. È il nucleo base della massoneria. Per formarla bastano 7 fratelli.

Maestro muratore. Terzo e ultimo grado dell'ordine. Compito del maestro muratore è edificare « templi alla virtù e scavare oscure, profonde prigioni al vizio ». Indossa un grembiule bianco bordato di rosso (con al centro la sigla M.B., iniziali della misteriosa parola sacra « moa-bon »), fascia azzurra con al fondo un compasso aperto a 45 gradi.

Maestro venerabile. È il capo della loggia. Viene eletto a scrutinio segreto da tutti i fratelli ogni 6-12 mesi.

Marcia. Modo particolare di camminare quando si è nella loggia.

Oriente eterno. È il luogo di riposo dei massoni morti.

Parola di passo. È una parola d'ordine che viene rinnovata ogni 6-12 mesi.

Parola sacra. È fissa, diversa solo per i diversi gradi, viene pronunciata tra due fratelli scandendo alternativamente una lettera ciascuno.

Piove. Espressione usata quando tra i fratelli c'è un profano.

Segno di riconoscimento. Movimento particolare delle braccia per riconoscersi tra fratelli.

Segreto massonico. La legge massonica dice che la massoneria non è segreto in sé. Il segreto è il tempio interiore che ogni massone deve avere in sé. In ogni caso non si possono rivelare i nomi dei confratelli e gli argomenti discussi nel tempio.

Sigillo di Salomone. Stella composta da due triangoli, uno bianco che rappresenta la divinità e uno nero che indica l'uomo.

Squadra e compasso. Sono gli strumenti simbolici con i quali l'uomo organizza la materia e il caos.

Spada fiammeggiante. Simbolo della creazione.

Stella fiammeggiante. Ha al centro la lettera G che indica gravitazione, genio, geometria, generazione.

Tempio. È il luogo dove la loggia svolge la sua cerimonia.

Toccamento. Particolare pressione esercitata nella stretta di mano nel contatto della gamba per riconoscere un fratello.

Triangolo. È la figura geometrica più ricorrente nella massoneria. Rappresenta, soprattutto quando al centro contiene un occhio, la divinità.

Tra i due leader massonici si combatte adesso una guerra di sorrisi. « È un sodalizio strano », insinuano alcuni fratelli che ancora in polemica con Salvini si raccolgono intorno a Ferdinando Actonero, neuropsichiatra all'università di Roma. « Chissà cosa c'è alla base ».

Gelli è ancora l'unico a sapere molti tra i segreti della massoneria. Costa di palazzo Giustiniani e d' un balzo, per sopravanzare Salvini, si è messo anche a studiare la possibilità di creare una sorta di Onu massonica, chiamata Ompam (Opera mondiale per l'assistenza massonica),

destinata nei piani a legare governi e Grandi Orienti soprattutto sudamericani e consolidare così il proprio potere a livello internazionale.

Era un progetto sul quale aveva fermato la sua curiosità di giudice anche Occorsio prima d'essere ucciso (« Un fatto incomprensibile », dicono gli amici di Gelli. « Che male c'è a cercare di collegare a fin di bene i fratelli nel mondo? »).

Mentre nel Grande Oriente dura una tregua che lascia facilmente immaginare come imminenti nuove, laceranti lotte, fuori altre famiglie massoniche cercano d'insidiare il primato di palazzo Giustiniani.

A muoversi è anche Francesco Bellantonio, espulso, come ha confermato a *Panorama*, dopo le polemiche del 1975, per effetto di un processo massonico, voluto, secondo molti, direttamente da Salvini. Bellantonio ha subito ricreato una sua massoneria, denominata Gran loggia della Serenissima (« Siamo almeno in 700 e il 23 ottobre inaugureremo la nostra sede, vicino a piazza Cavour a Roma », annuncia, ma a palazzo Giustiniani sono in pochi a credergli: « Al massimo saranno una ventina »), e aspira ad allearsi con la « Gran loggia d'Italia degli antichi, liberi e accettati muratori », di cui è Gran maestro Giovanni Ghinazzi, generale a riposo d'aviazione (« Siamo 6 mila », ha dichiarato a *Panorama*, « abbiamo 250 logge sparse in tutta Italia, comprese qualcuna coperta »).

La sede centrale della Gran loggia di Ghinazzi, nascosta a Roma in via San Nicolò dei Cesarini 3, sotto la targa Centro sociologico italiano, è già stata perquisita una volta dalla polizia. A ordinarlo, furono i giudici

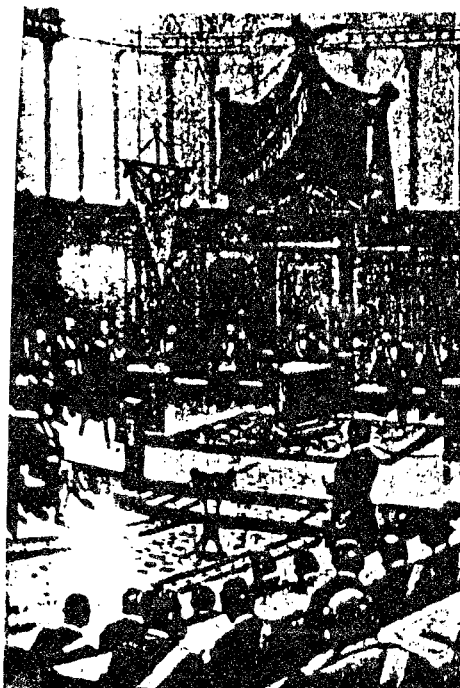
di Bologna impegnati nell'inchiesta sulle attività dei gruppi di estrema destra. Non era la prima volta che il nome del Gran maestro Ghinazzi veniva fatto durante indagini sul neofascismo. Se l'era trovato di fronte anche il giudice istruttore di Padova, Giovanni Tamburino, alla ricerca di legami e amicizie del principe Giovanni Alliata di Montereale, colpito da mandato di cattura in seguito ritirato dai giudici romani durante l'inchiesta sulla Rosa dei venti. Ghinazzi e Alliata sono vecchi amici: almeno da quando, negli anni Cinquanta, si presentarono tutti e due a Bologna come candidati monarchici in una lista che comprendeva anche il Movimento sociale.

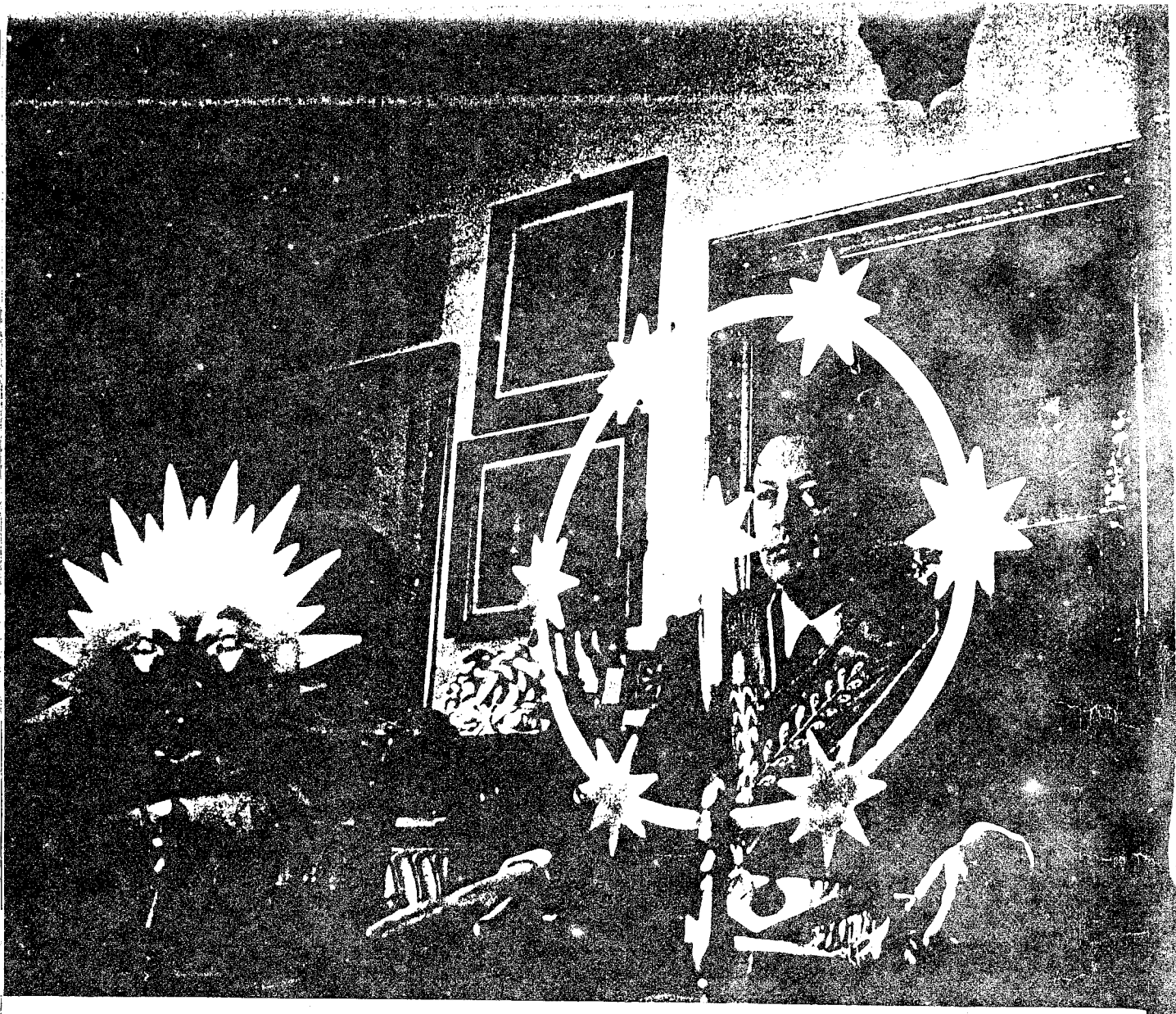
Pista inquietante. Alliata, indicato da molti come ex-massone di piazza del Gesù, sarebbe confluito con un suo gruppo nel Grande Oriente dal quale, poi, si sarebbe distaccato. Che la massoneria avesse un ruolo importante nella strategia di personaggi e gruppi coinvolti nell'inchiesta della Rosa dei venti, lo sostenne in vari interrogatori anche il maggiore nero Amos Spiazzi, collegato col Sid.

Davanti a una pista così frastagliata e inquietante, che potrebbe fornire, se confermata da prove, una precisa risposta a tanti dubbi e a tante ombre di varie inchieste sulle trame nere, i magistrati procedono con cautela. « Ma un fatto è certo », sostengono. « È arrivato il momento di guardare più a fondo, violando segreti che, di fronte alla legge, non possono avere giustificazione ».

Sandra Bonsanti
Maurizio De Luca

CONGRESSO MASSONICO A MILANO NEL '87
Gran maestro era allora Adriano Lemmi.





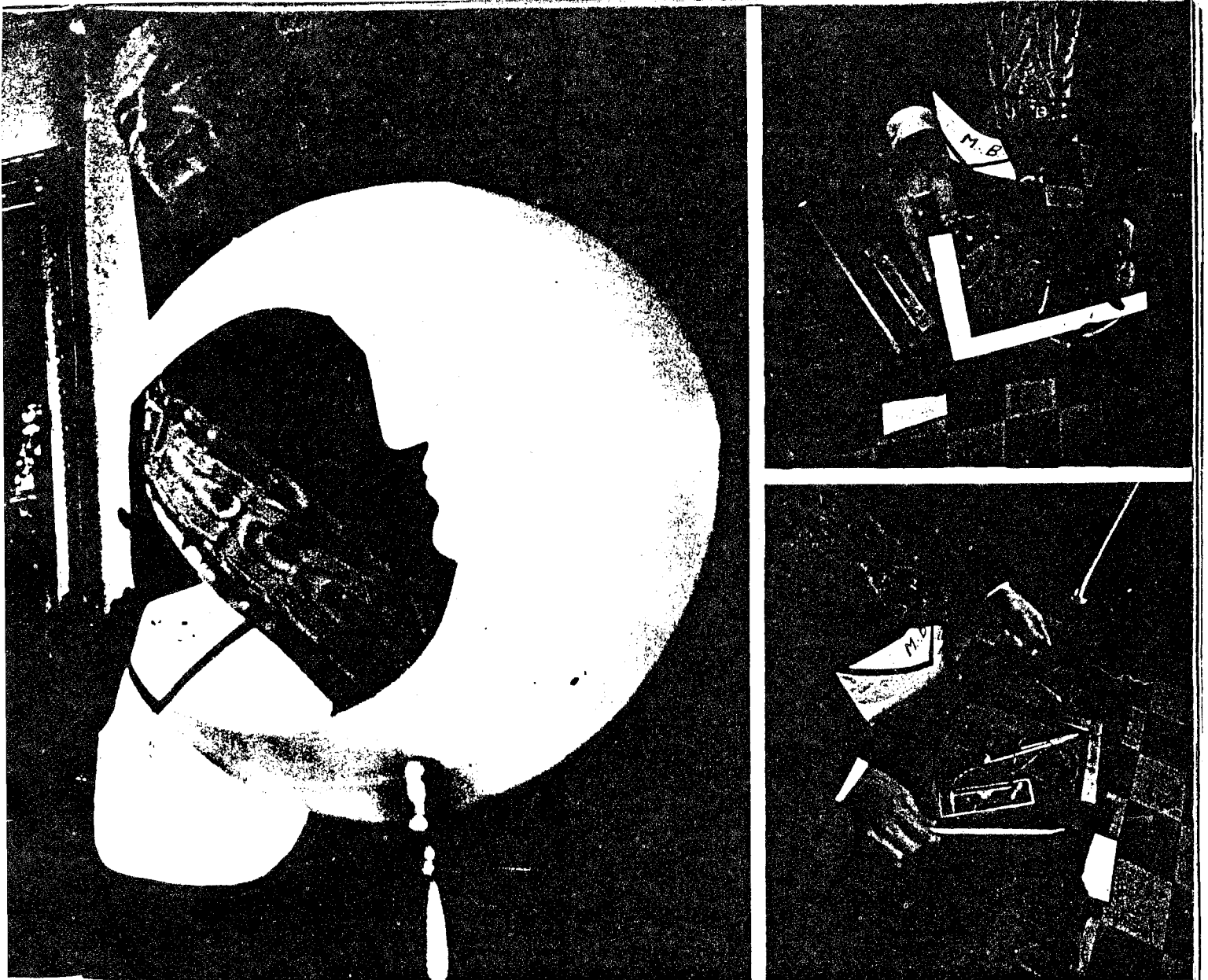
INDAGINE SU UNA SOCIETA' CON TROPPI SEGRETI

EUROPEO 17/19/1976

MASSONE? NO, FASCISTA

Destre eversive, corpi separati, sequestri organizzati: su questi temi la magistratura romana ha voluto ascoltare il Gran Maestro di Palazzo Giustiniani e il Venerabile Maestro della Loggia «Propaganda 2»

65



GIAN CARLO MAZZINI

ROMA, settembre

IGIORNALI non se ne sono quasi accorti. Più o meno come l'altra volta, quando nel gennaio 1975 il giudice istruttore di Roma Filippo Fiore convocò Lino Salvini (quasi cinquant'anni, ordinario di medicina nucleare e proprietario di una clinica a Firenze), come testimone sul colpo di Stato di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970, sul fallito golpe dell'estate 1974 e sulle trame del gruppo eversivo di destra la Rosa dei venti. Questa volta a chiamare Salvini è stato il giudice fiorentino Pierluigi Vigna, che indaga sull'omicidio di Vittorio Occorsio. Con Salvini, Vigna ha voluto sentire anche Licio Gelli, 51 anni, considerato da tutti un finanziere molto abile. I due non sono testimoni qualunque: sono fratelli massoni. Anzi, il primo è il Gran maestro della massoneria di palazzo Giustiniani, il secondo è Maestro venerabile della loggia P2.

Questo è l'ultimo episodio, in ordine di tempo, che ha visto degli aderenti alle logge massoniche alle prese con la giustizia. La quale, sorprendentemente, si è trovata a più riprese di fronte a fratelli massoni quando ha indagato su gruppi eversivi neofascisti, ambigui e-

sponenti dei servizi segreti, rappresentanti della malavita organizzata.

Il primo a menzionare la massoneria in collegamento con manovre eversive di destra è stato il deputato missino Sandro Saccucci: interrogato in carcere il 21 aprile 1971 dal giudice Occorsio, Saccucci ha detto: «L'indagine che ho condotto sullo sgretolamento dei gruppi di destra e di sinistra mi era stata ordinata da un massone romano ormai morto: Felice Franciosi. Del resto sono massone anch'io». Saccucci aveva in tasca la tessera della P2.

Con Vito Miceli, ex capo del Sid, finito in prigione per cospirazione contro lo Stato nel quadro delle indagini per il tentativo di colpo di Stato del 1974, il discorso si fa più chiaro. La grande maestranza di palazzo Giustiniani (Salvini incontrava Miceli almeno una volta ogni due mesi), che nel 1971 lo aveva accolto nella famiglia, gli offrì il rimborso delle spese per il collegio di difesa. Non si sa se il generale Miceli lo abbia accettato, ma è certo che i dirigenti della loggia P2 lo hanno pregato di farlo.

«Qualcuno mi ha tradito, ma si ricorda che sono protetto da una grande famiglia». L'ha gridato Albert Bergamelli, italo-marsigliese specializzato nei sequestri di persona, il 10 aprile 1975 quando è stato arrestato in un lussuoso residence sulla via Aurelia a Roma. A qualcuno

IL NUMERO UNO - Foto a sinistra: Lino Salvini, Gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, rivestito delle insegne del suo grado. Qui sopra: compassi, squadre e altri strumenti simbolici della società segreta.

«grande famiglia» può aver fatto venire in mente la mafia. Ma «grande» è un aggettivo molto usato tra i massoni: che, poiché si chiamano fratelli tra loro, possono venir considerati una vera «famiglia». A togliere i dubbi, basta pensare che l'avvocato difensore di Bergamelli è quel Giannantonio Minghelli, ex segretario della loggia P2, in carcere sotto l'accusa di essere il riciclatore dei soldi sporchi della banda dei sequestri.

Anello di congiunzione tra massoneria e certe sfere della legge è dunque la loggia Propaganda 2 (P2), la più esclusiva della massoneria italiana, dove si entra «sulla punta della spada del Gran maestro» (senza cioè subire gli accertamenti di rito), dove gli aderenti non si conoscono tra di loro e dove tutta la documentazione è in codice. Ad avere le chiavi di questo gruppo è il Maestro venerabile Gelli.

La loggia, ricostituita subito dopo la liberazione nell'ambito della massoneria di palazzo Giustiniani (436 logge, oltre 20 mila aderenti),

4

mi
l'a-
2»

26

UNA BOMBA ESPLOSE DAVANTI ALLA CASA DEL MASSONE CHE

fedele a una tradizione libertaria che nel 1925 le costò lo scioglimento su decreto personale di Mussolini (il quale per ben tre volte aveva tentato di essere iniziato alla massoneria) aveva il compito di propaganda e di proselitismo. Raggruppava coloro che intendevano mantenere segreta la loro appartenenza alla famiglia. Per questo non aveva un Maestro venerabile (capo della loggia, eletto dai suoi componenti). Ma nel maggio del 1975 il Gran maestro Salvini, al termine di una guerra basata su pesanti accuse e portata avanti tra violenti attacchi condotti da uomini di mano delle due parti, finì per nominare Maestro della P2, tra la sorpresa generale, proprio il suo ex nemico Licio Gelli. Iniziato alla massoneria intorno al 1960, Gelli era diventato membro della P2 grazie all'interessamento dell'allora Gran maestro Giordano Gamberini, che con prassi insolita lo elevò da Apprendista a Maestro muratore (terzo grado della massoneria). Gelli non dimenticò il piacere: dietro le sue insistenze Salvini ha nominato Gamberini segretario nazionale dell'Organizzazione mondiale per l'assistenza massonica.

Gelli, nato a Pistoia ma detto « l'aretino » (forse perché abita ad Arezzo, a villa Wanda, in via Santa Maria della Pietà, o forse perché grande amico di Amintore Fanfani), ha cominciato la sua carriera di dirigente a Prosinone, nella ditta Permafex, per poi diventare capo del personale della Lebole, dove si è distinto per la sua carica antisindacale e per i metodi di selezione che le operaie ricordano come « tristemente umilianti ». Attualmente è direttore della società Gioele di Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo. Legionario in Spagna, aderì alla Repubblica sociale italiana, diventando fiduciario del federale di Pistoia. Fu accusato di aver provocato la morte di un giovane partigiano, Augusto Guerrini, impiccato in cella dopo aver subito un interrogatorio ad opera del Gelli. Per questo i Comitati di Liberazione nel dopoguerra ricercarono Licio Gelli, che si rifugiò in Argentina. Divenne grande amico di Juan Peron e della seconda moglie Isabella, il che gli è valsa la nomina a console onorario argentino in Italia. È in stretti rapporti di affari con l'Argentina grazie ad una società di importazioni-esportazioni e grazie anche alla sua consulenza al Banco financiero argentino.

I legami di Gelli col mondo militare dei sudamericani non finiscono qui. A parte le voci che lo vogliono legato al dittatore cileno Augusto Pinochet, è certa la sua amicizia con il sindaco di Buenos Aires, brigadiere Osvaldo Andres Cacciatori, con l'ex ambasciatore a Montevideo Guglielmo De La Plaza, col capo massone argentino ed ex ambasciatore all'Unesco Cesar De La Vega. Nel 1973, in un incontro all'hotel Excelsior di Roma, Isabella Peron presentò a Gelli quello che doveva diventare l'eminenza grigia del suo governo, Jose Lopez Rega: insieme preparavano il ritorno di Peron in Argentina. Con Lopez Rega, Gelli conobbe anche Jorge Conti, ritenuto uno dei capi delle famigerate AAA, gli « squadroni della morte » argentini.

Le amicizie di Gelli tra i militari hanno strane analogie. Anche in Italia le sue simpatie vanno esclusivamente ad elementi di destra che, a partire dalla fine del 1974, sono finiti tutti in carcere o sono stati indiziati di reato per i vari tentativi di cospirazione. Uno dopo l'altro sono caduti Vito Miceli, il generale Duilio Fanali, ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica, il generale Ugo Ricci, ex comandante della regione militare meridionale; il colonnello Amos Spiazzi. Gelli è anche amico del generale Igno Missori, comandante della divisione dei carabinieri Podgora e candidato al posto di vice comandante dell'arma, del generale dei carabinieri Antonio Picchiotti, braccio destro di Giovanni De Lorenzo al tempo del SIFAR; del colonnello del SID Vicini; del capo di Stato maggiore della difesa Andrea Viglione. Una rubrica di indirizzi, una rete di amicizie da far paura.

Come mai Salvini, consapevole delle tendenze politiche e del tipo di protezioni di cui gode Gelli, ha deciso di metterlo a capo della loggia più delicata di tutte?

Non era la prima volta che Salvini dava pro-

va di ambiguità. Pur professandosi « socialista moderato », nel marzo 1970, subito dopo la sua elezione a Gran maestro, era andato negli Stati Uniti ad insignire con l'ordine di Giordano Bruno, massima onoreficenza della massoneria italiana, l'ultra conservatore Edgard Hoover, ex capo dell'FBI. Una risposta l'hanno fornita alcuni massoni, preoccupati per la personalità di Gelli e per la clamorosa violazione delle regole della fratellanza, che impongono l'elezione del Maestro venerabile da parte dell'assemblea riunita in loggia. Secondo questa fonte, per avere la spiegazione del comportamento di Salvini si dovrebbe risalire a un episodio accaduto il 22 marzo 1971 nel porto di Livorno: in quell'occasione un mercantile di proprietà dell'armatore Alessandro Del Bene venne bloccato nel porto perché una cassa con la dicitura « apparecchiature elettroniche » si era sfasciata sulla banchina, rivelando così il suo contenuto reale: fucili. Del Bene sapeva a chi rivolgersi: conosceva Lino Salvini e una serie di sue telefonate a diversi « fratelli » permise di risolvere rapidamente la questione.

La nave salpò e Salvini, come ringraziamento per il disturbo, pare si sia visto recapitare mezzo miliardo. L'onnipotente Gelli ne venne rapidamente informato e, secondo gli autori dell'indagine su Salvini, ritenne da quel momento di avere in mano un'arma formidabile per condizionare le scelte del Gran maestro. Le usò allo scopo di far conquistare un centro nevralgico come la loggia P2 a un coagulo di forze (neofascisti, golpisti, delinquenti comuni) di cui lui, Gelli, sarebbe stato la punta avanzata.

L'infiltrazione di queste masse estranee alla massoneria nelle logge non è nuova. Alla celebrazione per il Centenario di Roma capitale, organizzata dalla massoneria al Palazzo dei congressi di Roma, si vide Loris Facchinetti (leader di Europa civiltà, colui che aveva prestato la palestra di via Eleniana ai golpisti di Saccucci, e cioè all'organizzazione specializzata nella preparazione di campi paramilitari fascisti) seduto al tavolo accanto al Gran maestro. Nella platea, facevo conosciute di neofascisti si mescolavano con i fratelli più vicini all'idea massonica: c'erano Flavio Campo, Cesare Perri, Bruno Di Lujia, noti picchiatori, assieme all'informatore del Sid Stefano Serpieri.

Chiamato direttamente in causa, Salvini si difese affermando che la sua buona fede era stata carpita e rivendicando il suo saldo antifascismo. D'altronde l'episodio della conquista della P2 era solo la coda della più vasta infiltrazione avvenuta intorno agli anni della strategia della tensione, un'infiltrazione che però prima era stata condotta in modo meno « visibile ». Iscritti alla massoneria sono risultati Remo Orlandini, costruttore romano, braccio destro di Junio Valerio Borghese, e Salvatore Drago, il medico fiscale della polizia che fornì ai golpisti la pianta dell'armeria del Viminale di cui sembra si servì Saccucci.

Anche se tardivo, l'allarme suscitato dai massoni al palazzo dei congressi aveva stimolato nelle logge maggior vigilanza contro le infiltrazioni. Ma era contemporaneo alla manovra per impadronirsi della P2 e per trasformarla in un organo separato dalla massoneria, svincolandola da ogni controllo. E Salvini sembrava aiutare questa manovra: l'11 dicembre 1971, con una lettera ai fratelli, il Gran maestro comunicava di aver nominato Gelli segretario organizzativo della P2. Il neo eletto non perse tempo: in una circolare destinata agli appartenenti alla loggia (da lui ribattezzata: « raggruppamento Gelli-P2 ») aveva scritto che « la filosofia è stata messa al bando, ora si devono affrontare solo argomenti concreti che interessino tutta la vita nazionale ». Esattamente l'opposto di quello che prescrivono le regole massoniche.

Nel giro di pochi mesi da quando Gelli ne diventò capo, la loggia viene potenziata e ristrutturata. La sede è trasferita sopra la gioielleria Bulgari, in via Condotti, e nascosta sotto la sigla « Centro studi di storia contemporanea », vengono istituiti uno schedario in codice, una sezione stranieri, un calendario di incontri tra elementi appartenenti allo stesso ramo di attività. In quello stesso periodo Giorgio Almirante, buona conoscenza di Gelli, decise di abrogare l'articolo 2 dello Statuto dell'MSI (che

prevedeva l'incompatibilità fra l'iscrizione al partito neofascista e l'appartenenza alla massoneria). Il primo ad approfittarne è stato Giulio Caradonna, che andò così ad affiancarsi agli oltre 140 deputati massoni, almeno una trentina dei quali democristiani.

Le polemiche contro Salvini, accusato di proteggere Gelli, iniziate all'atto della nomina di quest'ultimo a segretario della P2, hanno ripreso vigore nel 1974 dopo l'arresto di tutti i militari golpisti aderenti alla loggia P2. In quel periodo fioccarono lettere anonime, documenti, rapporti (tutti di provenienza massone) a redazioni di giornali, alla magistratura e agli stessi fratelli. In essi si accusava Salvini di aver incassato alcuni milioni da Fanfani per mobilitare i fratelli che contano nella massoneria a favore del sistema televisivo a colori Secam; di aver preso fondi dalla Confindustria per sabotare l'unità sindacale facendo pressione sul sindacalista americano Vanni Montana (i cui legami con Italo Vighianesi sono noti); di aver avuto una partita di caffè in cambio dei suoi buoni uffici per la vendita di un carico di armi francesi a un paese del Medio Oriente.

Anche se queste accuse non vengono mai provate, Salvini capisce che le posizioni di Gelli diventano sempre meno difendibili. Con una lettera in data 30 dicembre 1974 Salvini decise lo scioglimento della P2 e si cura Gelli, scrivendogli testualmente: « Mi sei simpatico, ma ti congedo ». La posta in gioco però è troppo grossa perché Gelli rimanga inattivo. Il 18 gennaio 1975, in una saletta dell'hotel Excelsior, egli convoca una riunione ristretta di massoni su cui è certo di poter contare: lo scopo è dichiarato e consiste nello scalzare Salvini dalla carica per sostituirlo con un amico fedele di Gelli. Presenti alla ristrettissima riunione, come ad altre precedenti, sono l'ex procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, il commercialista siciliano Francesco Bellantonio, cognato di Michele Sindona ed ex Gran maestro della massoneria di piazza del Gesù (fondata dall'ex agente dell'Ovra Raoul Palmi), l'avvocato di Messina Martino Guiffrida, che annovera tra i suoi numerosi clienti noti mafiosi, l'avvocato Giannantonio Minghelli, e suo padre Osvaldo, sostenitori della « costituzione di destra », il colonnello dei paracadutisti Luigi De Sanctis del Sid, amico di Miceli, e alcuni massoni « di sinistra » contrari a Salvini: questi ultimi, preoccupati dal progetto di Gelli di far eleggere Spagnuolo, avevano abbandonato all'ultimo momento l'incontro.

In cerca di una salda protezione, confluiscono nella massoneria quasi contemporaneamente (siamo nel '74) elementi della malavita organizzata: tra essi il boss Albert Bergamelli e l'avvocato Giannantonio Minghelli, figlio del generale di pubblica sicurezza Osvaldo. Minghelli è il legale di fiducia, oltre che dello stesso Bergamelli, anche di Adriano Tilgher, capo di Avanguardia nazionale: a lui, oggi in carcere, si addebita il riciclaggio dei soldi provenienti dai sequestri di persona effettuati a Roma, sia mediante operazioni bancarie e finanziarie che attraverso società immobiliari fittizie. Per tutto il 1975 la loggia P2, che malgrado le disposizioni di Salvini seguita a funzionare a tutto regime, raccoglie prove e cerca proseliti per far eleggere all'adunanza generale dei Maestri venerabili, prevista per il marzo 1976, il candidato Carmelo Spagnuolo.

E il 22 marzo 1975, gli amici di Gelli sparano sul Gran maestro. A prendere la parola è l'avvocato Guiffrida. Alle accuse già note contro Salvini se ne aggiungono altre e più pesanti: il Gran maestro avrebbe abusato del nome della massoneria, rendendola garante del debito di un miliardo contratto dalla società televisiva « Firenze libera » di cui lo stesso Salvini era fondatore. Sempre il Gran maestro avrebbe incassato 30 milioni da un fratello costruttore per fargli ottenere l'appalto di un tronco autostradale in Iran; avrebbe preteso anticipatamente 50 milioni da un altro fratello industriale per ottenergli un finanziamento di 700 milioni dall'IMI; avrebbe infine preteso una tangente da una ditta di numismatica per emettere medaglie ricordo sulla massoneria.

La riunione va in « subbuglio ». Alle grida di « non è vero », « bugiardo », indirizzate al relatore se ne mischiano altre più forti contro Sal-

CHE DOVEVA PARLARE

me al
nasso
Giulio
i agli
trenti-

li pro-
na di
ripre-
i mi-
quel
men-
ne) a
agli
ni di
i per
nasso-
colori
istria
essio-
stana
voti);
o del
arico
ente.

mai
zioni
Con
i de-
Gelli.
atico,
trop-
il 18
xcel-
mas-
copo
lvini
fede-
one,
rato-
o, il
into-
iran
Jesu
aler-
ida,
noti
i, e
uen-
tisti
i, e
alvi-
o di
ab-

sco-
ren-
rga-
li e
gelli
Ber-
A-
si dai
me-
at-
itto
oni
me,
leg-
rato

tra-
i è
on-
an-
me
bi-
vini
be
ore
to-
ta-
ia-
ni-
an-
te-

di
la-
al-

vini (« buffone », « ladro », « democristiano ») che mai Maestri venerabili si sarebbero aspettati di sentire in una riunione. Il Gran maestro, sospesa la seduta, convoca Gelli in una saletta riservata: le elezioni che Gelli aveva previsto, a seguito dell'attacco portato a Salvini vengono rinviate. Dopo 18 giorni, Salvini proclama ricostituita la loggia P2 e nomina Gelli Maestro venerabile di quella loggia. Giuffrida, il suo accusatore, « il killer di Gelli », come qualcuno lo aveva definito, fa marcia indietro: in una lettera al Gran maestro spiega, ritrattando tutto, di essere stato « strumentalizzato da persona vile e abietta senza rispetto della altrui personalità ». La risposta di Gelli è durissima. Tra l'altro scrive: « Uno che commentava il tuo comportamento nella ritrattazione ha espresso ai fratelli presenti la sua ansiosa preoccupazione per il tuo stato di salute: ma non puoi e non devi aspettarti da tutti tanta indulgente premura ».

Il primo atto di Gelli alla P2 è quello di nominare suo braccio destro, elevandolo al rango di segretario amministrativo, Giannantonio Minghelli. Il sostituto procuratore di Roma, Fernando Imposimato, che si sta occupando di lui, è alle prese anche con un altro rappresentante della massoneria iscritto alla P2. È Bernardino Prudenzi, funzionario del Banco di Santo Spirito, dove alcuni dei sequestrati di Roma avevano depositi del cui esatto ammontare i rapitori, nelle trattative con le famiglie, sembravano informatissimi. Sempre in quella banca, un gruppo di falsari e neofascisti aveva organizzato per il novembre 1973 e il settembre 1975 una colossale truffa che rese circa tre miliardi: il gruppo aveva nelle agenzie del Banco una serie di complici che lo forniva di fotocopie delle firme, di numeri di conto corrente e di blocchetti di assegni dei clienti più facoltosi. Tra i dodici mandati di cattura spiccati in quell'occasione figurano i nomi di Emanuele Triggiani, aderente della Cislai bancari e dirigente di Europa civiltà; Bruno Stefano, indiziato con Gianni Nardi per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi e per traffico d'armi, e Serafino Di Luja, fratello di Bruno, assunto al Banco di Santo Spirito malgrado le 26 denunce e una quindicina di procedimenti penali.

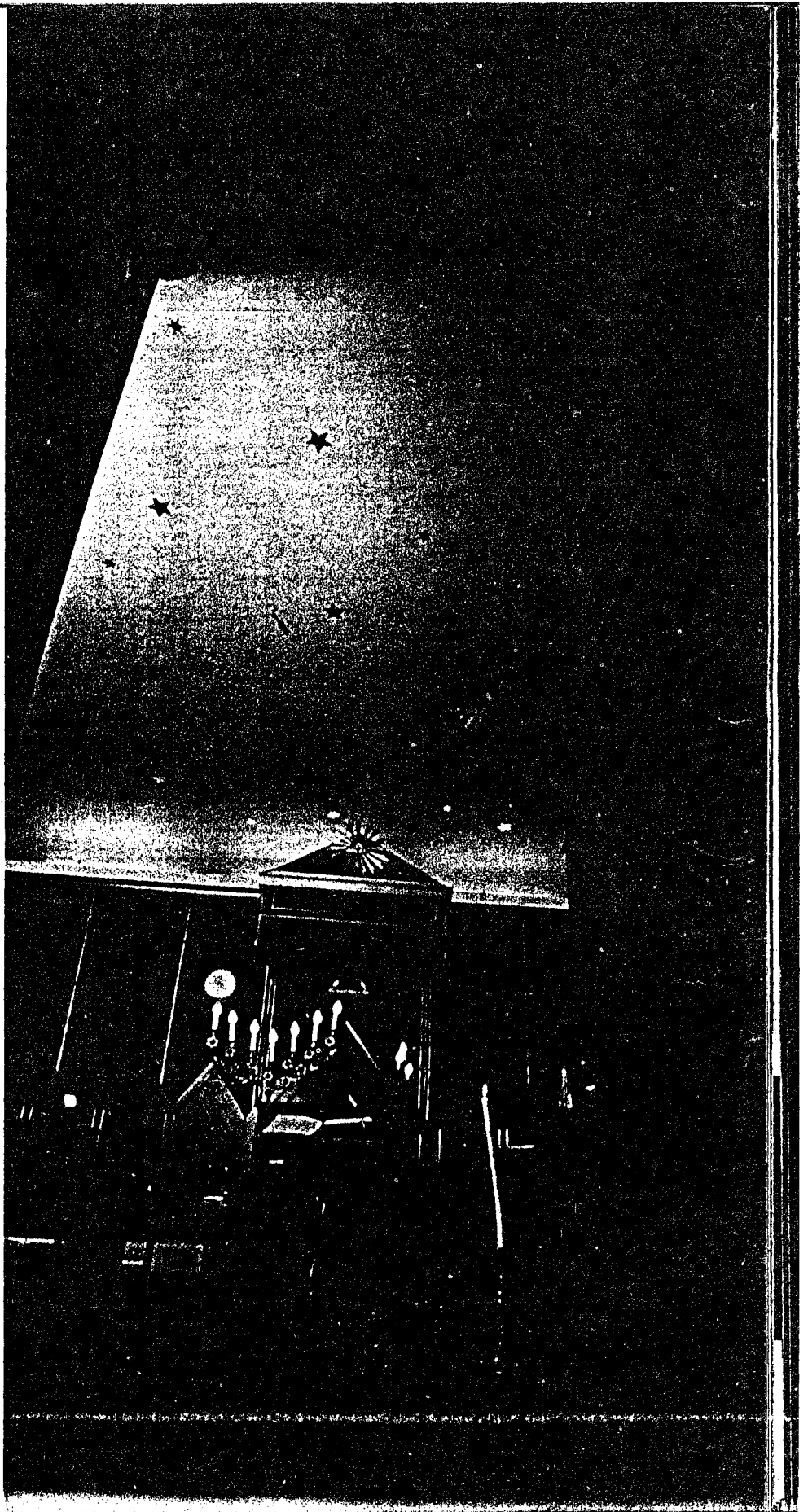
Nel marzo 1976 i Maestri venerabili si riuniscono all'Hilton di Roma e, a suggello della pace conclusa tra Gelli e Salvini, rielegono quest'ultimo per un triennio. L'8 maggio Prudenzi, in procinto di essere interrogato da Imposimato, subisce un pesante avvertimento: una bomba esplose sul pianerottolo di casa sua in via Gregorio XIII a Roma.

L'equazione Sid-massoneria-fascisti ha una sola incognita. Qual è lo schema operativo di questa organizzazione? Nella magistratura più d'uno comincia ad avere le idee chiare. La strategia del gruppo è elaborata dal nucleo centrale, costituito dai massoni della P2 di Licio Gelli. Da una parte ci sarebbero i sequestratori, necessari per reperire i fondi indispensabili; dall'altra, gli squadristi di Ordine nuovo, che danno un colore politico e una copertura spicciola alle operazioni violente.

Il tutto mira a realizzare quella strategia che Gelli aveva indicato nel suo « schema propagandistico » inviato ai fratelli della loggia P2: revisione della Costituzione, revisione dell'ordinamento della pubblica sicurezza e dei carabinieri, soppressione dell'immunità parlamentare, controllo costante sulla stampa e sulla televisione, rafforzamento della censura cinematografica. La strategia del gruppo però si rifà anche a una precisa idea di Gelli. Il 5 maggio 1976 a Rio de Janeiro durante il primo congresso dell'Ompam, Gelli disse: « Oggi, il vero, grande pericolo per l'umanità è rappresentato dalla penetrazione del comunismo, che abbatte le più sacre e inviolabili libertà dell'uomo ». Fascisti, sequestri e servizi segreti potrebbero essere l'arma di Gelli per combattere il comunismo.

Gian Carlo Mazzini

L'INIZIAZIONE - Un momento del cerimoniale in una loggia. Certi riti, apparentemente formali, dovrebbero servire in realtà ad evitare infiltrazioni di elementi sgraditi ai « fratelli ».



Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 4 GENNAIO 1977 - A. XIV - N. 558/559 - L. 400 settimanale - spediz. in abb. post. gr. 2/70

**TERRORISMO
POLIZIA IN GUERRA**

INCHIESTA

**COSA
ASPETTARSI
DAL 1977**

Forattini '76

69



CASO SINDONA

Loggia di salvataggio

« Panorama » pubblica l'ultimo, clamoroso documento dello scandalo Sindona: le testimonianze di alti magistrati, industriali, uomini politici, diplomatici scesi in campo per evitare l'estradizione dagli Stati Uniti del bancarottiere. Alcuni di loro sono uniti da una segreta fratellanza: la massoneria.

Obiettivo: salvare Michele Sindona. Anche a costo di giocarsi carriere prestigiose, rivelando per scritto e sotto giuramento i più oscuri segreti del potere in Italia per evitare al finanziere, inseguito da un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, l'interruzione della sua dorata latitanza all'hotel Pierre di New York e la sua consegna alla magistratura italiana. E l'ultimo, clamoroso capitolo dello scandalo Sindona che *Panorama* è in grado di rivelare e che ha per protagonisti altissimi magistrati, industriali, uomini politici, diplomatici.

Alla Dc, al Vaticano, ai gruppi più oltranzisti del mondo politico americano, tradizionali alleati di Sindona durante la sua ascesa di finanziere d'assalto, si è aggiunta ora, in maniera scoperta, anche la massoneria, che ha mobilitato per l'operazione di salvataggio alcuni tra i suoi personaggi di maggior rango.

Tesi d'attacco della massoneria: Michele Sindona non è un bancarottiere, ma un perseguitato politico in Italia, messo ingiustamente sotto accusa dai comunisti e dai loro alleati solo perché si è sempre dimostrato un campione della libertà. A sostegno della tesi, giudicata evidentemente capace di convincere i giudici americani che debbono decidere sull'estradizione, c'è addirittura la previsione che se Sindona fosse consegnato alle autorità italiane correrebbe il rischio di essere ammazzato.

A guidare la schiera dei difensori più accaniti di Sindona è Carmelo Spagnuolo, ex-procuratore generale della Repubblica a Roma, ora presidente di sezione della Corte di cassazione, che, pur di tentare di salvare il finanziere ricercato, ha accettato, per la prima volta, dopo anni di smentite, di rivelare pubblicamente i suoi maneggi massonici e di attaccare con decisione, davanti a un tribunale americano, l'operato di Ovilio Urbisci, il giudice istruttore di Milano al quale è affidata, insieme al sostituto procuratore Guido Viola, l'inchiesta su Sindona e il suo gigantesco crack.

Accanto a Spagnuolo, Licio Gelli, capo indiscusso della loggia massonica più segreta del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, la P2, coinvolta nelle inchieste sulle trame nere e sull'anonima sequestri, sospettata, finora senza prove, di essere

stata uno dei misteriosi gangli della strategia della tensione (alla P2 apparteneva, assieme a molti generali d'estrema destra, anche Vito Miceli, ex-capo del Sid, sotto accusa per il tentato golpe di Valerio Borghese).

Collegamenti. A rafforzare la difesa strenua di Sindona, è sceso in campo anche Francesco Bellantonio, gran maestro di una delle tre maggiori famiglie massoniche italiane, la Gran loggia di piazza del Gesù, con potenti collegamenti anche negli Stati Uniti (*Panorama* 545).

L'intervento diretto della massoneria per cercare apertamente di bloccare la consegna di Sindona all'Italia è scattato martedì 14 dicembre, quando sul tavolo dei giudici del tribunale di Manhattan chiamati a decidere sulla richiesta di estradizione del finanziere latitante presentata da mesi dai magistrati italiani sono state depositate una lunga serie di testimonianze scritte e giurate in difesa dell'ex-banchiere in fuga.

Sotto le dichiarazioni, firme, autenticate con timbri e bolli da notai americani o da autorità consolari degli Stati Uniti in Italia. Al fianco dello stato maggiore della massoneria, tra i testimoni volontari, una schiera di personaggi insospettati di avere rapporti con Sindona: da Edgardo Sogno, imputato in libertà provvisoria di cospirazione politica per i suoi progetti di golpe, a Flavio Orlandi, ex-segretario del Psdi. A legare persone e ambienti così disparati, un anticomunismo profondo e in molti casi rabbioso, e la volontà di aiutare fino in fondo Sindona.

Il dossier delle testimonianze, di cui *Panorama* è entrato in possesso, apre squarci sconcertanti sui retroscena più nascosti di uno dei maggiori scandali di regime degli ultimi anni. Ecco i brani più clamorosi.

La testimonianza più grave, destinata ad aprire polemiche profonde in Italia, è quella di Spagnuolo. Dai documenti depositati al tribunale di Manhattan, risulta che è stata fatta il 22 novembre di quest'anno nella sede del consolato americano di Roma, in via Veneto, davanti al viceconsole Gordon E. Hill e sotto giuramento. « Sono a conoscenza », è la premessa dell'alto magistrato, « delle accuse portate contro Michele Sindona. Ero a conoscenza di queste accuse in base a notizie di stampa, ma le ho approfondite per la prima



MICHELE SINDONA, LATITANTE IN USA
Per i massoni è un perseguitato.

volta quando, insieme ad altri quattro membri della massoneria, della fratellanza di piazza del Gesù, fui incaricato dal gran maestro dei massoni in Italia di indagare sui fatti per stabilire se Michele Sindona dovesse essere espulso dalla massoneria per comportamento indegno. In qualità di ex-membro di questa commissione ho effettuato indagini al riguardo e dopo un periodo di sei settimane la commissione presentò un rapporto in base al quale il sovrano dell'ordine redasse una rela-



IL MAGISTRATO CARMELO SPAGNUOLO
Guida la schiera dei difensori.

IL GRAN MAESTRO BELLANTONIO
Stretti collegamenti con gli Usa.



zione definitiva. La conclusione di questo rapporto è che non solo le accuse non sono fondate, ma la loro stessa affrettata formulazione conferma ciò che molti in Italia sanno, e cioè che Michele Sindona è stato acanitamente perseguitato soprattutto per le sue idee politiche. Egli, secondo l'indagine della commissione, è stato accusato di reati che non ha commesso e di cui non può essere ritenuto in alcun modo colpevole.

Magistratura. E un caso senza precedenti: un altissimo magistrato della Repubblica, in base a un'inchiesta condotta segretamente come massone, esprime un giudizio definitivo su un'istruttoria ancora in corso affidata a un altro giudice. E, assieme a una serie di pesanti rilievi sul modo di agire di Urbisci, Spagnuolo si lancia in valutazioni politiche. « Altre implicazioni », è la tesi, « sottostanno alle accuse portate contro Michele Sindona ». Indicato in Ugo La Malfa uno degli avversari dichiarati del finanziere latitante (« Non ha mai considerato Sindona in modo benevolo », è la formula), il presidente di sezione della Cassazione rileva che « la particolare situazione politica in Italia è tale per cui non è esagerato pensare che le sinistre non si fermeranno davanti a nulla pur di mettere con le spalle al muro Sindona ».

Un lungo paragrafo è dedicato alla politicizzazione della magistratura, con aspri attacchi alle correnti di sinistra (« E chiaro », annota Spagnuolo, « che un giudice ideologicamente impegnato, come quelli di sinistra, contraddice lo spirito e l'esempio della funzione del giudice e della sua imparzialità ») e strenue

difese delle correnti più conservatrici (Unione magistrati e Magistratura indipendente, « considerate di destra », sono « in realtà correnti che professano l'ideologia corretta del magistrato e sono contrarie alla politicizzazione della magistratura »).

La conclusione è prevedibile, viste le premesse: « Che in Italia », ha detto Spagnuolo davanti al viceconsole americano a Roma, « esista una grave situazione è un fatto indiscutibile: magistrati degnissimi per scrupolosità e per il loro impegno giudiziario sono stati uccisi con motivazioni chiaramente politiche. Basta far riferimento all'uccisione avvenuta a Genova nella persona del procuratore generale della Repubblica Francesco Coco e quella del dottor Occorsio. Io stesso sono incluso nella lista dei magistrati da uccidere ».

E, data « la tensione che regna oggi in Italia », Spagnuolo chiude la sua dichiarazione con una nera previsione: « Sono indotto a pensare che Michele Sindona, tornando in Italia, potrebbe correre seri rischi per la sua incolumità personale ».

Di rincalzo a Spagnuolo interviene Bellantonio. Anche la sua dichiarazione è stata resa sotto giuramento il 22 novembre a Roma davanti al viceconsole Hill.

« Sono il gran maestro e il sovrano commendatore della comunione massonica di piazza del Gesù », si presenta Bellantonio. « Ho letto la deposizione di Carmelo Spagnuolo e confermo il suo contenuto. A seguito di una mia richiesta, la commissione riservata di fratelli da me nominata mi ha informato verbalmente della situazione di Michele Sindona

na per cui ho redatto una relazione che conservo riservatamente, in quanto normalmente di pertinenza della comunione massonica. Sono però d'accordo di essere sollevato dal segreto dopo aver ricevuto il permesso dal sovrano gran commendatore della giurisdizione sud degli Usa, residente a Washington, D. C. Se tale autorizzazione, già richiesta da me, verrà fornita, darò immediatamente copia della suddetta relazione agli avvocati americani di Michele Sindona, con il benestare per depositarla presso il tribunale ».

A riprendere con forza la tesi di Sindona vittima anticomunista di una manovra orchestrata da sinistra è Licio Gelli. La sua testimonianza non è stata resa in Italia, ma secondo i documenti depositati a Manhattan è stata fatta il 30 novembre davanti al notaio J. A. Springer della contea di Westchester, nello Stato di New York.

Il biglietto da visita di Gelli è vittimistico: « Sono particolarmente al corrente delle attuali disperate condizioni esistenti in Italia perché mi hanno coinvolto direttamente. Negli ultimi mesi sono stato accusato dalla stampa di essere tra l'altro un agente della Cia, il capo delle squadre della morte dell'Argentina, un rappresentante della polizia segreta portoghese, il coordinatore dei servizi segreti della Grecia, Cile e Germania occidentale, capo del movimento internazionale del fascismo nero eccetera. Questi attacchi sono aumentati man mano che il potere dei comunisti è cresciuto in Italia. Sono notoriamente anticomunista e sono il capo di una loggia massonica di nome P2. L'influenza dei comunisti è già giunta in certe aree del governo, particolarmente nel ministero della Giustizia, dove durante gli ultimi cinque anni c'è stato uno spostamento dal centro verso l'estrema sinistra. Ho passato tutta la mia vita combattendo il comunismo. Quando avevo 17 anni, ho lottato contro i comunisti in Spagna insieme a mio fratello. Soltanto io sono tornato vivo ».

Dopo la presentazione, il riferimento al caso Sindona: « Nella mia qualità di uomo di affari sono conosciuto come anticomunista e sono al corrente degli attacchi dei comunisti contro Michele Sindona ».

Pericolo. « E un bersaglio per loro e viene costantemente attaccato dalla stampa comunista. L'odio dei comunisti per Michele Sindona trova la sua origine nel fatto che egli è anticomunista e perché ha sempre appoggiato la libera impresa in una Italia democratica ».

Lanciata una frecciata contro La Malfa (« Era cosa nota nell'ambito politico e finanziario e nell'ambiente della stampa che Ugo La Malfa, ex-ministro del Tesoro, nutriva un anta-

Successo a Mosca della Pellicceria Annabella

In una serata indimenticabile per tutti gli italiani presenti al Sovetskaya, la Pellicceria Annabella ha presentato il suo defilé musicale. I complimenti e gli applausi della signora Breznev.



Un momento della sfilata della Pellicceria Annabella al Sovetskaya di Mosca. Al microfono il dr. Ravizza ringrazia gli ospiti intervenuti.

Per la prima volta l'Unione Sovietica ha promosso e ospitato una manifestazione di moda nel campo della pellicceria. L'ambito invito è stato rivolto alla Pellicceria Annabella di Pavia che ha presentato, la sera del 16 novembre, nei maestosi saloni del Sovetskaya di Mosca il suo defilé musicale. In questa occasione per la prima volta i più importanti personaggi politici, artistici e culturali russi sono intervenuti insieme ad una manifestazione così ad alto livello. La presenza della Signora Breznev, della Signora Mazurova, della Signora Patriceva, moglie del Ministro del Commercio Estero, della Signora Promislova, moglie del Sindaco di Mosca e della moglie di altre note personalità sovietiche, hanno dato alla serata di Annabella la massima ufficialità. Gli onori di casa a questi illustri ospiti, sono stati fatti dall'ambasciatore italiano a Mosca S.E. Enrico Aulaud, dal Presidente dell'Ital Turist dott. Giuseppe Stante e da Giuliano Ravizza titolare della Pellicceria Annabella. Il ringraziamento ufficiale della Signora Breznev a Giuliano Ravizza ha sintetizzato in modo perfetto il profondo entusiasmo. Ecco le sue parole: «Per incarico e in nome della mia famiglia ringrazio moltissimo per la serata lussuosa offerta da Annabella alla città di Mosca. Vorrei esprimere il mio entusiasmo con una frase di Goethe "Si fermi il momento!" è così bello», ma purtroppo nessun momento si ferma. La ringrazio e spero di averla ancora presto ospite a Mosca». Scopo della manifestazione è stato quello di presentare al mondo sovietico il gusto e la capacità italiana nel trasformare in pellicce perfette e lussuose le prestigiose pelli russe. L'interesse dell'URSS verso la moda italiana è stato sottolineato anche dai colloqui che Giuliano Ravizza ha avuto con i massimi esponenti della Sojuzpushnina (l'Ente di Stato che si occupa del grossissimo mercato delle pelli russe). La Russia, che ospiterà nel 1980 i giochi olimpici, intende infatti attirare ai numerosi turisti che interverranno una moda raffinata e di gusto europeo occidentale della propria pellicceria. Per la Pellicceria Annabella, quindi, questo invito è stato veramente lusinghiero e significativo. La manifestazione è stata curata tecnicamente dall'Ital Turist.



Da sinistra: la signora Breznev, l'Ambasciatore Italiano a Mosca S.E. Enrico Aulaud e il dott. Giuliano Ravizza.

Caso Sindona segue

gonismo personale e politico per Sindona, basato sul fatto che quest'ultimo appoggiava la libera impresa ed era contrario alla nazionalizzazione dell'economia», Gelli termina assicurando che «in base alla mia conoscenza della situazione italiana, se Michele Sindona dovesse rientrare in Italia, non avrebbe un equo processo e la sua stessa vita potrebbe essere in grave pericolo».

Molto più cauta è la dichiarazione di Flavio Orlandi, ex-segretario del Psdi, fatta il 23 novembre, sotto giuramento, a Roma davanti al viceconsole degli Stati Uniti Philip B. Taylor. La testimonianza, resa, secondo i documenti trasmessi al tribunale di Manhattan, in inglese, esamina la vicenda del mancato aumento di capitale della società finanziaria di Sindona, Finambro (da un milione a 160 miliardi). Senza dare l'impressione di voler prendere precisa posizione, Orlandi finisce col puntellare però di fatto la tesi di Sindona che individua uno dei principali motivi del suo crack nella decisione di La Malfa di non convocare il comitato per il credito e il risparmio chiamato ad autorizzare il vertiginoso aumento richiesto dalla Finambro nella primavera del 1973. «Ho partecipato», dice Orlandi, «a uno dei vertici tenuti a Villa Madama col presidente, i ministri finanziari e i segretari e i presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti rappresentati nel governo. Io manifestai la mia sorpresa per la mancata convocazione per più di un anno del comitato per il credito e il risparmio. Certe decisioni, comprese le nomine dei presidenti di varie banche, non potevano essere lasciate in sospeso senza creare danni. Io misi in evidenza che si diceva in giro (e qualche indiscrezione era anche uscita sulla stampa) che il comitato non veniva convocato perché si voleva evitare di decidere su alcune richieste di aumento di capitale, particolarmente su quello della Finambro».

Sulla base delle sollecitazioni di Orlandi, prosegue la dichiarazione, fu deciso che il comitato si sarebbe riunito, ma «non ricordo bene ora i successivi sviluppi dell'affare», conclude l'ex-segretario socialdemocratico, «che io ho seguito solamente attraverso le informazioni della stampa».

Più incalzante e truculenta, la testimonianza di Sogno, lunghissima e tutta tesa a dimostrare la pericolosità della situazione italiana dominata dai comunisti. Dopo ampie elucubrazioni politiche (vistosamente sottolineato è il rischio che l'Italia abbandoni la Nato per aderire ai blocchi dell'est comunista), Sogno, che elenca tutte le sue imprese di eroe della Resistenza e le sue recentissime «di-

savventure» di anticomunista accusato di cospirazione politica e incarcerato per 45 giorni, si dimostra il più allarmato sulle prospettive di salvezza per Sindona in caso di una sua consegna alla magistratura italiana.

Sogno lo sa. «Se Michele Sindona sarà rimandato in Italia», sostiene nella sua testimonianza resa il 19 novembre nel consolato degli Usa a Roma davanti al viceconsole Philip J. Balestricri, «sicuramente sarà imprigionato. Quando e come la sua vita continuerà, non si può stabilire con sicurezza. C'è il più grave rischio che sia ucciso. Non sarà fucilato o ammazzato il giorno dopo l'ingresso in galera. Io so sulla base della mia esperienza di guerra che gli ebrei e i prigionieri politici non venivano uccisi il giorno dopo essere stati fatti prigionieri dai tedeschi. Una volta catturati, la situazione spesso cam-



EDGARDO SOGNO, ACCUSATO DI GOLPE «Sindona potrebbe essere ucciso».

biava e si deteriorava e veniva il momento giusto per la loro totale eliminazione».

Sogno termina dichiarandosi pronto, nonostante la sua posizione di imputato nell'istruttoria per il golpe «bianco», ad andare «negli Stati Uniti per testimoniare di persona, se mi sarà permesso dal governo italiano».

Panorama mette a disposizione della magistratura italiana il clamoroso dossier, raccolto negli Stati Uniti, delle testimonianze depositate per salvare Sindona. Toccherà ora ai magistrati di Milano rispondere al principale, e più inquietante, fra i tanti interrogativi che la lettura delle dichiarazioni solleva: in che modo è riuscito Michele Sindona, (finziere latitante, a ottenere che tanti personaggi, come il presidente di sezione della Corte di cassazione Carmelo Spagnuolo, corressero da viceconsoli o notai americani per difenderlo a tutti i costi?

Maurizio De Luca

5/1/1977

Il Mondo

Un documento clamoroso
**LA MASSONERIA
PROTEGGE SINDONA**

CAMERA DEI DEPUTATI
11 GEN 1977
BIBLIOTECA

Prezzo del petrolio Ce la farà Yamani a salvare l'Occidente?



Australia	0,70	Canada	1,15	Corea	30	Jugoslavia	15	Olanda	2,60	Svizzera	1,50	Spagna	1,00
Austria	24	Francia	14,30	Inghilterra	40	Libano	11	Principi di Monaco	4,30	Turchia	1,20	Portogallo	1,00
Belgio	30	Germania	1,00	Italia	10	Lussemburgo	11	Svezia	3,50	Paesi Bassi	1,00	Irlanda	1,00

I DOCUMENTI DEL MONDO



Carmelo Spagnuolo

Anna Bonomi



Edgardo Sogno



Michele Sindona



Flavio Orlandi

Giuro di difendere Sindona

Per presentarsi ai giudici americani come un perseguitato politico il finanziere siciliano ha ottenuto l'aiuto incondizionato della massoneria guidata dall'ex procuratore generale della Repubblica Carmelo Spagnuolo. Ecco, parola per parola, quello che i massoni e Anna Bonomi, Flavio Orlandi, Edgardo Sogno, insieme con altri esponenti del mondo politico e finanziario, hanno testimoniato in suo favore...

I DOCUMENTI DEL MONDO

Molti si sono spesso domandati: chi c'è dietro Michele Sindona? Chi sono i suoi protettori?

Via via, dall'estate del 1974 quando si consumò il crack del finanziere siciliano, sono state date varie risposte. Alcune documentate: come quella che ha individuato in alcuni esponenti della Dc e in particolare nell'attuale presidente del consiglio Giulio Andreotti l'amico più importante del finanziere. Oppure come quella che ha messo a nudo i suoi legami con gli ambienti dell'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. Altre assolutamente non documentate, anche se suggestive: come quella di legami con la mafia.

Dopo il crack molte di queste amicizie e protezioni si sono dissolte. Caduto in disgrazia, Sindona è rimasto solo a contare i miliardi del buco che si è lasciato alle spalle e quelli versati nelle casse della Dc.

Su *Panorama* ho documentato i finanziamenti dell'avvocato di Patti al maggior partito italiano. Ora sulla base di quelle rivelazioni e degli elementi raccolti dai magistrati milanesi Ovilio Urbisci e Guido Viola è in corso un procedimento nei confronti del segretario amministrativo della Dc, Filippo Micheli. Ma gli uomini democristiani, naturalmente, fanno finta di non aver mai neppure conosciuto il finanziere.

Per questo, per difendersi dal legittimo e doveroso tentativo dei magistrati italiani di farlo estradare a Milano dal suo comodo esilio di New York, Sindona è dovuto ora ricorrere ad altri amici. Chi sono questi amici? Lo rivelano i documenti che seguono e che *il Mondo* pubblica in esclusiva in forma completa. Li ha ottenuti a New York il nostro corrispondente Umberto Venturini. Sono le affidavit, cioè i pareri giurati, che secondo la procedura statunitense gli avvocati di Sindona hanno presentato alla corte distrettuale di New York per convincere i giudici che il finanziere non deve essere estradato in Italia. La tesi scelta dagli avvocati americani del bancarottiere potrà anche far sorridere molti italiani: essi infatti sostengono, e cercano di documentare con queste affidavit, che Sindona è un perseguitato politico per le sue idee anticomuniste e che quindi il processo nei suoi confronti è di natura politica.

Ma il tentativo dei legali ha buone probabilità di successo perché in effetti, al di là delle amenità che si possono leggere nei documenti che seguono, il caso Sindona è anche un caso politico. Gli uomini e i giochi politici che emergono dalla ricostruzione dei fatti così come i magistrati italiani l'hanno compiuta sono molti di più di quanto il cittadino possa pensare. Da Andreotti a La Malfa, l'irriducibile nemico di Sindona che però sul piano strettamente legale ha commesso l'errore di sbarrargli la strada rifiutandosi di convocare, come ministro del tesoro, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che doveva esaminare la richiesta di aumento di capitale della Finambro, la finanziaria a cui Sindona aveva affidato i suoi sogni di smisurata grandezza. Da Amintore Fanfani (allora segretario della Dc che intervenne presso La Malfa a favore di Sindona) a Micheli. Da Nixon (al quale Sindona offrì un milione di dollari per la campagna elettorale) a David Kennedy, ex ministro del tesoro americano e successivamente presidente della Fasco, la holding di Sindona.

Gli intrecci fra questi e altri uomini politici e il finanziere sono stati in effetti così stretti che ora i suoi avvocati americani hanno buon gioco a dare un colore politico a un processo che invece sarebbe dovuto rimanere completamente nell'alveo del crack finanziario.

Ma non è questo che può sorprendere chi ha seguito le

vicende sindoniane. La sorpresa vera nasce dagli autori e dai contenuti delle affidavit. Gli autori: nella maggior parte sono elevati esponenti della massoneria, alla quale Sindona da tempo appartiene. E, fatto ancora più significativo, questi personaggi si qualificano nelle loro testimonianze proprio come massoni. E' probabilmente la prima volta che la massoneria, tante volte impegnata in azioni sotterranee, scende così scopertamente in campo per difendere un suo aderente. Ma, fatto ancora più sorprendente, fra i fratelli massoni che sono corsi in aiuto di Sindona c'è uno dei più alti magistrati italiani, anche se fra i più discussi: l'ex procuratore generale della Repubblica e ora presidente della quinta sezione della Cassazione, Carmelo Spagnuolo. Come il lettore potrà vedere Spagnuolo entra addirittura nel merito del lavoro svolto da altri magistrati italiani, anticipando, in base all'indagine che ha condotto per conto della massoneria, perfino il giudizio: assoluzione piena. Non è la prima volta che Spagnuolo si pone così palesemente contro il sistema al quale appartiene, ma probabilmente questo tentativo di influenzare un processo in corso è l'atto più grave che abbia mai commesso.

C'è poi la testimonianza dell'ex segretario socialdemocratico Flavio Orlandi (forse massone anche lui?). Orlandi, il quale potrebbe essere stato spinto a rilasciare queste dichiarazioni per un senso di correttezza, dà a Sindona forse l'aiuto più valido: documenta, infatti, il rifiuto di La Malfa di convocare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio per non concedere l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro. Poiché l'esame degli aumenti di capitale (a prescindere dal loro esito) è un atto dovuto, per gli avvocati di Sindona sarà agevole dimostrare che in questo modo, fin da allora, si voleva far cadere Sindona. Per quali motivi? Naturalmente politici.

Un altro aiuto importante Sindona lo riceve dalle parole (ottenute non senza difficoltà) di Anna Bonomi, prima donna della finanza italiana. La signora riconosce di aver trattato la Società Generale Immobiliare, allora controllata da Sindona, a un prezzo unitario per azione di ben mille lire. Con questa testimonianza acquista valore la tesi che Sindona ha sempre sostenuto: e cioè che il pacchetto di comando della Generale Immobiliare dato poi in pegno al Banco di Roma era più che sufficiente a coprire il buco creatosi nel suo gruppo. Ma Anna Bonomi svela un'altra cosa importante: che fu Sindona a rifiutare di concludere l'affare su quella base, confermando così che Sindona è stato veramente vittima di uno smisurato sogno di grandezza. Se infatti avesse ceduto la Generale Immobiliare si sarebbe trovato in tasca un grosso pacco di miliardi contanti senza bisogno di tentare la folle operazione Finambro.

La testimonianza più amena, ma comunque ben calibrata per far breccia fra i giudici statunitensi, è quella di Edgardo Sogno, l'ex ambasciatore ed esponente liberale accusato di aver cospirato contro lo stato. Sogno approfitta dell'occasione per fare al popolo americano una lezione di anticomunismo. Spalleggiato in questo con maestria dal suo grande amico John McCaffery, uno dei capi dei servizi di controspionaggio inglesi durante la guerra. Sogno e McCaffery si sono conosciuti proprio durante il conflitto, quando il primo compiva imprese coraggiose nelle file partigiane e il secondo lo riforniva di armi e viveri. McCaffery, che è stato a lungo il rappresentante della Banca Hambros in Italia, è il tramite fra Sogno e Sindona ed è stato una delle pedine principali nell'ascesa del finanziere siciliano: fu infatti lui a presentare Sindona agli Hambros, per molti anni soci e finanziatori

dell'avvocato di Patti. Con McCaffery entra nella vicenda Sindona anche l'aspetto da giallo che gli mancava.

Ma sarebbe ingiusto non citare anche gli altri amici del finanziere: come l'incredibile Philip A. Guarino, ex sacerdote e ora uomo d'affari e leader della comunità italo-americana di New York, o il fantomatico avvocato Stefano Gullo, che spiega ai giudici americani come in realtà tutti i banchieri italiani commettono i reati per i quali oggi Sindona è perseguito.

Insomma una galleria ben assortita che suggerisce tre preoccupanti considerazioni:

1) La massoneria ha svolto e sta svolgendo in Italia un ruolo molto più importante di quanto molti non pensino: è attraverso le sue file che si tessono molte delle trame finanziarie e politiche che poi condizionano la vita italiana.

2) Uno dei più alti magistrati italiani attacca pesantemente all'estero i suoi colleghi, gettando così discredito su tutta la magistratura italiana.

3) Il comportamento di molti politici italiani, che partecipano direttamente agli scontri in atto ogni giorno fra i gruppi finanziari ed economici del paese, dà ora spazio a Sindona per potersi presentare negli Stati Uniti come un perseguito politico.

Chi pensava che il caso Sindona fosse ormai chiuso e sepolto sotto una valanga di miliardi usciti dalle tasche dei contribuenti italiani si era sbagliato. Il marcio che deve uscire fuori è ancora molto. Ed è proprio per dare un contributo all'azione rivelatrice di questo scandalo di regime che *il Mondo* pubblica questa significativa antologia di testimonianze pro Sindona.

Paolo Panerai



FLAVIO ORLANDI
deputato del Psdi

Nel 1974 ero segretario del Psdi e capo del gruppo parlamentare del partito. In quell'anno c'era un governo di coalizione comprendente Dc, Psi, Psdi e Pri. Di conseguenza la partecipazione del mio partito era cruciale ai fini di consentire al governo di restare in carica. Ero membro di diverse commissioni parlamentari, fra cui la commissione bilancio, di cui ero stato presidente. Di conseguenza ero al corrente di qualcosa che la maggior parte degli italiani interessati alle questioni finanziarie conosceva: il proposto aumento di capitale della Finambro.

A causa delle speciali norme sul credito in vigore a quell'epoca, una società privata non poteva semplicemente presentarsi sul mercato per raccogliere capitali freschi. La società doveva ottenere, per prima cosa, l'approvazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Fra l'altro, questo Comitato interministeriale per il credito era responsabile delle nomine dei presidenti delle banche a controllo statale (che sono di gran lunga le più numerose in Italia) oltre che della formulazione della politica economica nazionale. Di norma, il comitato si riuniva due volte la settimana.

Fui presente a uno dei vertici tenuti a Villa Madama con la partecipazione del presidente del consiglio, dei ministri finanziari, dei sottosegretari e dei presidenti dei gruppi parlamentari rappresentati nel governo. Espresi la mia sorpresa per il fatto che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio non si riuniva da oltre un anno. Certe decisioni, fra cui le nomine dei presidenti di alcune banche, non potevano essere tenute in sospenso senza provocare danni. Rilevai che si era parlato (in voci riferite dalla

stampa) del fatto che il Comitato non era stato convocato perché si desiderava evitare di prendere una decisione circa varie richieste di aumenti di capitale, e in particolare quella presentata dalla Finambro. Dichiarai la mia imparzialità circa l'accettazione o il rigetto delle richieste in questione, tuttavia il giudizio avrebbe dovuto essere dato sulla base di una indagine obiettiva e di una attenta valutazione tecnica. Aggiunsi che, come norma generale, era dovere del governo far sì che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio si riunisse regolarmente. Nel caso della Finambro, era dovere del Comitato esprimere un'opinione libera e imparziale circa l'accettazione o il rigetto della richiesta. Non ritenevo giusto istituzionalizzare il ritardo, perché il ritardo aggravava l'incertezza e si traduceva in una abdicazione delle responsabilità.

Venne convenuto che il Comitato si sarebbe riunito e che la soluzione da adottare in merito alla richiesta di aumento del capitale sarebbe stata imparziale. Non ricordo chiaramente gli sviluppi successivi, che seguì soltanto attraverso la stampa.

(Testo tradotto dall'inglese)

LICIO GELLI

gran maestro della loggia massonica «P2»

Sono azionista e dirigente di una società italiana di confezioni per uomini e donne [la Gioie di Arezzo, n.d.r.]. Faccio parte di questa società da cinque anni. Precedentemente sono stato per 11 anni direttore generale della Permaflex in Italia e prima ancora sono stato direttore commerciale della Remington Rand per la zona Toscana in Italia. In base alla mia esperienza, conosco le attuali possibilità che gli uomini di affari hanno in Italia.

Per circa 20 anni sono stato membro della Cida (una organizzazione per dirigenti d'azienda). Ho organizzato conferenze in Italia riguardanti argomenti aziendali.

Sono particolarmente al corrente delle attuali disperate condizioni esistenti in Italia perché mi hanno coinvolto direttamente. Negli ultimi mesi sono stato accusato dalla stampa di essere, tra l'altro: un agente della Cia, il capo delle squadre della morte dell'Argentina, un rappresentante della polizia segreta portoghese, il coordinatore dei servizi segreti della Grecia, Cile e Germania occidentale, capo del movimento internazionale del fascismo nero, ecc.

Questi attacchi sono aumentati man mano che il potere dei comunisti è cresciuto in Italia. Sono notoriamente

I DOCUMENTI DEL MONDO

anticomunista e sono il capo di una loggia massonica di nome «P2».

L'influenza dei comunisti è già giunta in certe aree del governo (particolarmente nel ministero della giustizia) dove, durante gli ultimi cinque anni, c'è stato uno spostamento dal centro verso l'estrema sinistra.

Ho passato tutta la mia vita combattendo il comunismo. Quando avevo 17 anni ho lottato contro i comunisti in Spagna assieme a mio fratello. Soltanto io sono tornato vivo.

Nella mia qualità di uomo d'affari sono conosciuto come anticomunista e sono al corrente degli attacchi dei comunisti contro Michele Sindona. E' un bersaglio per loro e viene costantemente attaccato dalla stampa comunista. L'odio dei comunisti per Michele Sindona trova la sua origine nel fatto che egli è anticomunista e perché ha sempre appoggiato la libera impresa in una Italia democratica.

E' cosa nota nella comunità italiana degli affari e nell'ambiente della stampa che, al momento della richiesta per l'aumento di capitale della Finambro, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che generalmente si riuniva una volta alla settimana, non fu convocato per circa un anno in modo da bloccare la richiesta della Finambro e conseguentemente causare il crollo degli interessi finanziari di Michele Sindona. Era altrettanto cosa nota nell'ambito politico e finanziario e nell'ambiente della stampa che Ugo La Malfa, allora ministro del tesoro, nutriva un antagonismo personale e politico per Michele Sindona, basato sul fatto che quest'ultimo appoggiava la libera impresa ed era contrario alla nazionalizzazione dell'economia.

Come ho già rilevato, la situazione in Italia ha raggiunto livelli minimi e sta deteriorandosi rapidamente a causa dell'infiltrazione della sinistra. In base alla mia conoscenza della situazione italiana, se Michele Sindona dovesse rientrare in Italia egli non avrebbe un equo processo e la sua stessa vita potrebbe essere in grave pericolo.

(Testo originale italiano)



CARMELO SPAGNUOLO

ex procuratore generale della Repubblica, presidente della quinta sezione della Cassazione

Sono a conoscenza delle accuse portate contro Michele Sindona. Ero a conoscenza di queste accuse in base a notizie di stampa ma le ho approfondite per la prima volta quando, assieme ad altri quattro membri della massoneria, della fratellanza di piazza del Gesù, fui incaricato dal gran maestro dei massoni in Italia di indagare sui fatti per stabilire se Michele Sindona dovesse essere espulso dalla massoneria per comportamento indegno.

In qualità di membro di questa commissione ho effettuato indagini al riguardo e dopo un periodo di sei settimane la commissione ha presentato un rapporto in base al quale il

sovrano dell'ordine ha redatto una relazione definitiva.

La conclusione di questo rapporto è che non solo le accuse non sono fondate ma la stessa loro affrettata formulazione conferma ciò che molti in Italia sanno, e cioè che Michele Sindona è stato accanitamente perseguitato soprattutto per le sue idee politiche. Egli, secondo l'indagine della commissione, è stato accusato di reati che non ha commesso e di cui non può essere ritenuto in alcun modo colpevole.

Da anni è pendente una istruttoria: ma ancora oggi non è stata disposta una perizia tecnica come è di rito nelle procedure di bancarotta. In tali casi il magistrato inquirente nomina una commissione di esperti per la verifica di tutti i dati relativi alla gestione contabile dell'impresa, per accertare la sussistenza di irregolarità, sottrazioni, o altro. Questo non è stato fatto nel caso di Michele Sindona. Secondo quanto risulta, sono stati accettati i dati forniti dal liquidatore della Banca privata italiana senza richiedere una valutazione da parte di un gruppo di esperti. Il magistrato, a quanto si dice, ha utilizzato sottufficiali della guardia di finanza che, pur esperti nel loro ramo di servizio, non hanno la competenza per interpretare complicate transazioni bancarie che spesso sono correlate ad altre operazioni e, come tali, sono di difficile interpretazione.

Fra l'altro, si accusa Michele Sindona di bancarotta fraudolenta sotto la specie della falsificazione del bilancio e sottrazioni di attività. In proposito è da osservare che Michele Sindona come presidente della Banca non aveva poteri e non può essere considerato responsabile della preparazione dei dati di bilancio. La legge italiana assegna compiti di controllo al collegio sindacale: questo collegio, formato da esperti nominati dall'assemblea e prima della formulazione del bilancio, deve dar luogo a una verifica generale, redigendo una relazione che, firmata da tutti i componenti del collegio, viene allegata al bilancio e di cui fa parte integrante.

E' evidente che altre implicazioni sottostanno alle accuse portate contro Michele Sindona. Il Comitato interministeriale, la cui autorizzazione secondo la legge italiana è necessaria per l'aumento di capitale delle società per azioni, era dominato dall'onorevole Ugo La Malfa, allora ministro del tesoro, e questi non ha mai considerato Sindona in modo benevolo. Per 14 mesi l'onorevole La Malfa omise di convocare il comitato così riuscendo a bloccare la richiesta della società di Sindona (la Finambro) di ottenere il necessario permesso per l'aumento di capitale attraverso pubblica sottoscrizione, nonostante il parere favorevole della Banca d'Italia. Il progetto Finambro era largamente noto al pubblico: infatti investitori italiani ed esteri avevano già effettuato sottoscrizioni eccedenti il valore dell'aumento di capitale. Questo episodio è solo uno dei fatti posti in opera per contrastare le iniziative dell'avvocato Sindona.

La particolare situazione politica in Italia è tale per cui non è esagerato pensare che le sinistre non si fermeranno davanti a nulla pur di mettere con le spalle al muro Sindona. Per esempio, era noto che la società controllata da Sindona (la Società Generale Immobiliare) programmava un ingente investimento nell'edilizia popolare. Questo piano per le sinistre rappresentava una seria minaccia: infatti, dare una casa agli operai, a prezzo equo, risolvendo uno dei più acuti problemi sociali, avrebbe sopito il gran malcontento della classe operaia che considera gli oneri relativi alla acquisizione o alla locazione di una abitazione come una delle componenti che maggiormente incidono nel bilancio familiare.

Sul punto se la magistratura rifletta in sé correnti od opinioni politiche avanzate, devo dire che molti magistrati professano ideologie di sinistra, come del resto la stessa

stampa non ha evitato di mettere in luce in talune circostanze. Esistono varie correnti secondo le differenti ideologie. Così come la stampa ha ripetutamente messo in evidenza, e come gli stessi organi forensi hanno lamentato, essendo chiaro che un giudice ideologicamente impegnato, come quelli di sinistra, contraddice lo spirito e l'esempio della funzione del giudice e della sua imparzialità. Queste spinte ideologiche si manifestano più spiccatamente specie nell'occasione delle elezioni del Consiglio superiore della magistratura, elezioni che avvengono col sistema della rappresentanza proporzionale, talché ogni corrente mira ad assicurarsi, anche attraverso altri collegamenti, il maggior numero possibile di rappresentanti che esprimono la loro ideologia. Per chiarire meglio la posizione, vorrei dire che le correnti attualmente presenti nella magistratura sono le seguenti: Unione magistrati, Magistrati indipendenti, Magistrati democratici, Impegno costituzionale, Terzo potere bianco, Terzo potere nero. Mentre le prime due correnti sono considerate di destra queste sono in realtà correnti che professano l'ideologia corretta del magistrato e sono contrarie alla politicizzazione della magistratura. Le altre quattro correnti seguono tendenze di sinistra.

Che in Italia esista una grave situazione è fatto indiscutibile: magistrati degnissimi per scrupolosità e per il loro impegno giudiziario sono stati uccisi con motivazioni chiaramente politiche. Basta far riferimento alla uccisione avvenuta a Genova nella persona del procuratore generale della Repubblica, Francesco Coco, e quella del dottor Occorsio, seguita a Roma dopo breve spazio di tempo. Io stesso sono incluso nella lista dei magistrati da uccidere.

Come ho detto prima è a me chiaro che Michele Sindona è oggetto di una persecuzione che comprende anche motivazioni politiche, come risulta dal rapporto dell'ordine massonico di piazza del Gesù e anche da altre fonti. Tenuto conto dell'atmosfera di tensione che regna oggi in Italia e di cui ho messo in evidenza taluni aspetti con riferimento alle esecuzioni perpetrate nei confronti dei membri dell'ordine giudiziario, di cui faccio parte, sono indotto a pensare che Michele Sindona tornando in Italia potrebbe correre seri rischi per la sua incolumità personale.

(Testo originale italiano)

FRANCESCO BELLANTONIO

gran maestro della massoneria.

Il sottoscritto, Francesco Bellantonio, sotto giuramento, dichiara e afferma:

1) Sono il gran maestro e il sovrano gran commendatore della comunione massonica di piazza del Gesù. Sono residente in Roma.

2) Ho letto la deposizione di Carmelo Spagnuolo e confermo il suo contenuto.

3) A seguito di una mia richiesta la commissione riservata di fratelli da me nominata mi ha informato verbalmente della situazione di Michele Sindona per cui ho redatto una relazione che conservo riservatamente in quanto normalmente di pertinenza della comunione massonica. Sono però d'accordo di essere sollevato dal segreto dopo aver ricevuto il permesso dal sovrano gran commendatore della giurisdizione Sud degli Stati Uniti, residente a Washington. Se tale autorizzazione, già richiesta da me, verrà fornita, darò immediatamente copia della suddetta relazione agli avvocati americani di Michele Sindona, con il benestare per depositarla presso il tribunale di cui sopra.

(Testo originale italiano)



EDGARDO SOGNO

ex ambasciatore

Ho dedicato tutta la mia vita alla lotta per la libertà in Italia e mi sono sempre opposto alle forze che danneggerebbero la causa della libertà nel mio paese. Uno dei motivi per cui faccio questa deposizione è perché altri, nel mio paese, hanno paura, a causa del governo attualmente al potere, di fare qualsiasi dichiarazione. Penso sia di vitale importanza che la situazione nel mio paese venga rivelata.

Faccio questa deposizione anche perché è importante che le accuse italiane contro Michele Sindona vengano poste nella loro giusta prospettiva politica. Sindona è la vittima della persecuzione politica di fazioni del governo italiano e di forze che controllano i processi penali e le norme finanziarie. Dato che le accuse contro Sindona sono politicamente ispirate, si può concludere che l'accusa contro di lui sarà controllata politicamente. Le convinzioni politiche di Sindona sono talmente ripugnanti al governo che è fuor di dubbio che non gli verrà concesso un processo equo, se mai gli verrà concesso un processo.

A questo punto, Sogno si dilunga nell'illustrare ai giudici la sua biografia. Ricorda la sua lunga milizia nel Pli. L'attività partigiana, l'elezione al parlamento fino al luglio 1976, quando il suo spostamento a sinistra diventò incompatibile con i miei principi. Ricorda l'attività diplomatica (console generale a Filadelfia dal '59 al '61, primo consigliere dell'ambasciata italiana a Washington dal '61 al '66, ambasciatore in Birmania e poi, fino al '75, l'aspettativa nel servizio diplomatico). Ricorda che, fatto prigioniero dai tedeschi, fu liberato per l'intervento diretto di Allen Dulles. La prigioniera nazista e fascista è stata la mia prima esperienza di prigioniero per la mia lotta a favore della causa della libertà, ma non l'ultima.

Sono in grado di parlare della persecuzione politica che si verifica attualmente in Italia in base alla mia diretta esperienza. Sono stato recentemente imprigionato dopo essere stato accusato di cospirazione politica e di associazione sovversiva, un reato utilizzato attivamente per la prima volta sotto il fascismo, e sono stato rilasciato proprio il giorno delle elezioni il 20 giugno 1976. Venni tenuto in prigione durante i 45 giorni prima delle elezioni in modo che mi fosse impedito di condurre una campagna elettorale o di cercare di persuadere gli elettori contro i comunisti, che, si prevedeva, avrebbero compiuto significativi progressi alle elezioni.

Le basi della richiesta di estradizione di Sindona sono politiche. Esiste attualmente in Italia un movimento chiamato compromesso storico, che è il primo passo verso un governo di coalizione con i comunisti. Questo diventa parte di ciò che, in Europa, si definisce fronte popolare, e a sua

I DOCUMENTI DEL MONDO

volta conduce a eventi in Italia analoghi a quelli che, in Portogallo, hanno quasi provocato l'uscita di quel paese dalla Nato. Ci sono in Italia potenti forze contrarie agli Stati Uniti che desiderano che l'Italia lasci la Nato ed entri a far parte del blocco comunista dell'Europa orientale.

Mi rendo conto che la situazione politica in Italia non modifica o porta alla rinuncia dell'applicazione delle leggi ordinarie. Per quanto riguarda Michele Sindona, tuttavia, le basi dell'accusa sono nella situazione politica, non nell'applicazione della legge. Sindona si è sempre identificato, di fatto e nella mente del pubblico italiano, con la resistenza al movimento verso il comunismo. Sindona si è anche distinto nell'appoggiare un rapporto più stretto con gli Stati Uniti. Per qualche tempo è stato proprietario del *Rome Daily American* e ha sempre parlato dell'importanza del commercio internazionale con gli Stati Uniti. Sindona è membro di quel gruppo di banchieri e uomini d'affari che, dopo la guerra e in particolare negli anni '60 e '70, hanno messo in opera i metodi di sviluppo attivo dell'attività economica che erano ben noti negli Stati Uniti ma non avevano avuto la loro naturale fioritura in Italia.

Sebbene conoscessi Sindona come personaggio influente della vita finanziaria e pubblica italiana, la mia attività di diplomatico fece sì che non lo incontrassi mai con frequenza o che fra noi si sviluppasse un rapporto personale. Non sono mai stato alle dipendenze di una delle sue società e lo conosco soltanto attraverso la presentazione di altri che hanno un interesse negli affari pubblici italiani.

La posizione politica di Sindona è ben compresa in Italia. Sindona spera, come sperano molti di noi, che si presentino alternative all'attuale, inesorabile movimento verso sinistra. In effetti, come è ben noto in Italia, Sindona ha appoggiato e ha finanziato con contributi l'ala di centro destra della Dc. Tale partito si è spostato a sinistra verso una coalizione ufficiale con i comunisti che talvolta viene definita compromesso storico. Dc e comunisti si sono alleati in un tentativo di distruggere Sindona, che è il simbolo di coloro che si oppongono a questo spostamento a sinistra.

Le nazionalizzazioni si sono estese all'intera economia italiana. Di conseguenza, il settore bancario è stato quasi interamente nazionalizzato. Gli effetti disastrosi di questo evento sul nostro paese sono ben noti in tutto il mondo. La caduta della lira e l'instabilità economica hanno sottoposto coloro che hanno indirizzato il paese su questa rotta sbagliata a enormi pressioni per trovare capri espiatori sui quali riversare le responsabilità delle errate politiche del governo.

Le attività di Sindona sono state in precedenza minate dalle forze politiche. Nel 1972, come venne riferito ampiamente dalla stampa, Sindona si accinse ad acquisire il controllo della Bastogi. Dirigenti dell'establishment finanziario italiano si inserirono efficacemente in questa faccenda privata commerciale e bancaria e frustrarono il suo tentativo di acquisire le azioni della Bastogi. In questa operazione furono coinvolti personaggi di rilievo come Emilio Colombo, fino ad epoca recente ministro del tesoro, Ugo La Malfa, segretario del Pri, ed Enrico Cuccia. Cuccia è il capo di Mediobanca, uno dei maggiori istituti bancari pubblici che è stato coinvolto nello scandalo Itt. Il potere personale di Cuccia deriva dall'appoggio di varie forze che prediligono un controllo monolitico dello stato sulla vita economica e finanziaria italiana. La Svezia, un paese che si suppone socialista, ha una proporzione di industrie sotto controllo statale inferiore a quella dell'Italia, un paese che si suppone abbia un sistema economico più aperto o socialdemocratico, e che ha nazionalizzato più del 90% del sistema bancario e più della metà del sistema industriale.

Le attuali accuse contro Sindona vanno viste contro questo sfondo. Per quanto riguarda la loro natura politica, è ben noto in Italia che in un momento critico all'inizio del 1974 in cui le società di Sindona erano sane, le autorità ufficiali bancarie e di sorveglianza avevano promesso a Sindona che avrebbero approvato il proposto aumento di capitale della Finambro. All'ultimo momento, nella primavera del 1974, senza veri motivi tecnici o normativi, la decisione venne rovesciata, in modo da rendere impossibile una transazione accettabile e da impedire che il progetto avanzasse. L'effetto ultimo di questi fatti fu un «fallimento» per il quale il governo e i responsabili debbono ora trovare un capro espiatorio. Hanno scelto Sindona.

Nonostante alcune informazioni avverse sulle loro condizioni, la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria ebbero l'autorizzazione a fondersi nella Banca Privata Italiana con la più piena approvazione delle autorità di vigilanza bancaria. Tuttavia, per motivi unicamente politici, alla banca risultante dalla fusione venne poi impedito di continuare a funzionare. Ci si chiede quindi, se ciascuna delle due banche fuse nella Banca Privata Italiana era considerata non sana, perché le autorità bancarie permisero quel matrimonio? Perché consentire una fusione solo per poi tagliare la testa della nuova banca? E' chiaro che le autorità di sorveglianza erano convinte della solidità del nuovo istituto. Ma i politici, che trovavano Sindona inaccettabile per le sue idee politiche e la sua insistenza sulla libera concorrenza e sul primato dell'impresa privata, colsero l'occasione di abatterlo nel mondo degli affari. Il «fallimento» della Banca Privata Italiana fu il risultato di considerazioni politiche alle quali venne dato peso maggiore che non a quelle finanziarie.

Se Michele Sindona viene riportato in Italia, sarà senza dubbio messo in prigione. Dove e come la sua vita continuerà, se continuerà, non si può dire con sicurezza. C'è un gravissimo rischio che venga ucciso. Non sarà colpito o ucciso il giorno dopo che l'avranno messo in prigione. So anche troppo bene, dalla mia esperienza del tempo di guerra, che non era il giorno dopo la cattura da parte dei tedeschi che gli ebrei o i prigionieri politici venivano uccisi. Una volta in carcere, spesso la situazione mutava o peggiorava, si verificavano le condizioni di tempo o di politica, per la loro totale eliminazione.

L'accusa contro Sindona è essenzialmente politica, e a questo proposito il numero e il genere dei capi d'accusa dovrebbero essere attentamente esaminati.

E' impossibile parlare con precisione di ogni dettaglio, o riassumere in poche pagine, i complessi e terrificanti sviluppi che minacciano la completa distruzione della libertà nel mio paese. Tuttavia, se una cosa è chiara, è che l'accusa contro Sindona è politicamente motivata e non deve essere sanzionata.

Sono pronto a venire negli Stati Uniti e a deporre di persona, se il governo italiano lo permetterà.

(Testo tradotto dall'inglese)

JOHN McCAFFERY

ex responsabile (in pensione)
dell'ufficio italiano
della Hambros Bank inglese

Sindona aveva diverse qualità eccezionali: un'enorme capacità di lavoro, un brillante cervello finanziario, una completa assenza di vanità personale, e una lealtà senza riserve verso i suoi associati. Se aveva un

difetto, era il suo atteggiamento di fiducia verso soci, collaboratori e conoscenti, che trovavo straordinario in un uomo del suo acume e della sua durezza. Essendo privo di vanità, risentimenti e cattiveria in misura veramente rimarchevole, tendeva a non riconoscere questi difetti negli altri.

Come uomo d'affari di successo e sostenitore senza riserve del capitalismo e della libera iniziativa, Sindona era un ovvio bersaglio per la eliminazione da parte di elementi di sinistra italiani.

E' necessario comprendere lo sfondo delle circostanze politiche della richiesta per la estradizione di Sindona. Il passaggio dell'Italia dal miracolo economico postbellico, creato dal dinamismo e dall'inventiva della impresa privata, all'attuale stato di paralisi e di caos è stato provocato dalle continue e diffuse attività delle forze di sinistra, anti occidentali. Queste forze hanno utilizzato i loro abituali, ben noti strumenti, fra cui la penetrazione e la corruzione di persone e di gruppi che sarebbero dovuti essere i loro principali oppositori. E' evidente che i loro fini non sono stati raggiunti, anche se sono stati notevolmente favoriti, dall'esistenza di un partito comunista legale, numericamente forte. Come sempre, i comunisti hanno nascosto i loro membri e simpatizzanti facendoli aderire a partiti politici e istituti riconosciuti, e hanno infiltrato uomini in posti chiave. La battaglia per il controllo dell'Italia, che la sinistra ha ora vinto per più della metà, è stata e viene ancora combattuta con astuzia e coersione su tutti i fronti.

Gli sforzi per combattere la conquista del potere da parte della sinistra sono stati frammentari e completamente disorganizzati. Molti di coloro che sarebbero dovuti essere i leaders naturali della opposizione erano corrotti, docili o inetti. Quelli che erano intelligenti e forti e ponevano una minaccia formidabile al movimento di sinistra sono diventati obiettivi da eliminare. Michele Sindona faceva parte della seconda categoria.

E' un dato di fatto storico che il vero collasso dell'economia italiana data dal grande scandalo creato intorno al nome di Sindona e dal collasso, provocato, della forza finanziaria dell'iniziativa privata che aveva costruito.

Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, disse a Sindona che per 18 mesi lo stesso Sindona aveva evitato il crollo della borsa italiana. Quando questo sostegno venne tolto, la borsa precipitò.

Se Carli sapeva dell'importanza di Sindona per la stabilità del mercato azionario, è ovvio che lo sapeva anche Ugo La Malfa, ministro del tesoro. Si è quindi obbligati a chiedersi perché La Malfa sabotò deliberatamente il varo della Finambro, per la quale l'intera comunità degli investitori italiani era rimasta in trepidante attesa durante il 1973, e sul successo della quale Sindona aveva ogni motivo di contare.

Impedendo l'aumento di capitale della Finambro, La Malfa riuscì a privare Sindona di vaste riserve di liquidità. Nel contempo, affrettò i tempi del crollo della borsa, che alla fine lasciò l'Italia nello stato in cui è oggi.

Quando lo conobbi per la prima volta durante la guerra [McCaffery, agente del controspionaggio inglese, fu a capo dell'organizzazione dei movimenti di resistenza europei, ndr], La Malfa era l'elemento essenziale, la guida del partito d'azione. Il partito d'azione, una organizzazione di sinistra. Le attività parlamentari dei suoi membri, sia nel partito originario sia nei suoi successori, dimostrano il ruolo che hanno svolto nel condurre l'Italia alla sua attuale condizione. Anche se pochi di numero, avevano appoggi potenti. In un parlamento postbellico che presto si divise in due gruppi abbastanza bene equilibrati (non fra destra e sinistra, ma fra centro e sinistra) la loro influenza si tradusse in decisioni

dannose per le politiche occidentali e per la libera iniziativa in Italia.

Con La Malfa in una posizione chiave al tesoro, e con la rete di collegamenti economici e politici che ciò implicava, una persona come Sindona, apertamente e intelligentemente antisinistra, che lottava contro il dilagante controllo statale, e che stava rapidamente diventando la principale colonna italiana dell'iniziativa privata, nazionale e internazionale, era destinato a trovarsi in guai seri.

L'azione giudiziaria italiana contro Sindona è sintomatica del deterioramento del paese. E' triste dover ammettere che la magistratura italiana non è stata capace di evitare la penetrazione della sinistra.

A questo punto, McCaffery fa l'esempio di Sogno. Dopo averne descritto le imprese e i successi, scrive: Circa un mese prima delle elezioni del giugno 1976, nelle quali i comunisti speravano di ottenere vittorie decisive, venne arrestato a seguito di accuse politiche e messo in prigione fino alle elezioni. Era accusato di aver cercato di organizzare un colpo di stato militare e di aver progettato di rapire il presidente della Repubblica. Venne portata come prova una presunta conversazione nel salotto di una anziana nobildonna romana. Evidentemente, i «pericoli» erano scomparsi con le elezioni. In questo modo gli si impedì di condurre la campagna elettorale o di svolgere un ruolo nelle elezioni.

Quest'uomo aveva indubbiamente parlato con membri della polizia e dell'esercito del penoso stato del paese e della direzione che stava prendendo. Qualunque persona responsabile e patriottica che ne avesse l'opportunità lo farebbe. Anche Michele Sindona lo ha certamente fatto, perché io stesso fui presente ad una occasione del genere in un albergo di Roma.

In considerazione del continuo spostamento a sinistra del governo italiano e delle manipolazioni dei suoi accusatori sia politici sia del mondo degli affari, è evidente che non avrà un processo equo e che lo attende la più severa delle punizioni. Qualsiasi tentativo di Sindona di difendersi da queste accuse in Italia sarebbe inutile perché Sindona, contrariamente ai veri responsabili, è già stato processato e condannato nelle menti dei magistrati italiani. Rimane soltanto da imporre ed eseguire la sentenza, due eventi che avverranno in modo sommario e senza rispetto per la giustizia.

(Testo tradotto dall'inglese)

STEFANO GULLO

citadino americano, ma nato in Italia e vissuto in Italia tutta la vita salvo una breve parentesi da ragazzino; laureato in legge alla università di Palermo, avvocato a Roma; autore di varie pubblicazioni; ex comunista, abbandonò il partito dopo i fatti d'Ungheria e aderì al Psdi; nel marzo 1965, diventò capo dell'ufficio legale del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Lavorando per il consorzio, ho potuto osservare l'intera gamma delle transazioni, operazioni, contabilità e controllo sui bilanci del sistema bancario italiano. Molte banche effettuano abitualmente le operazioni per le quali attualmente Sindona è incriminato. Le norme che Sindona avrebbe violato sono mere norme tecniche formali, che non sono mai state normalmente applicate. La violazione di queste norme è una pratica abituale e generale, ben nota agli organi di vigilanza bancaria.

In particolare, l'utilizzazione di depositi fiduciari è pratica comune in Italia. E' pratica costante delle banche italiane

I DOCUMENTI DEL MONDO

mantenere, oltre alla contabilità ufficiale, una contabilità parallela per tener conto dei depositi fiduciari. Molti depositanti e altri clienti di banche italiane desiderano l'anonimità resa possibile dai depositi fiduciari perché persone notoriamente facoltose, in Italia, sono spesso soggette a minacce di rapimento ed estorsione, e a persecuzioni. Inoltre, la natura fiduciaria di tali depositi consente di negoziare il pagamento di tassi d'interesse superiori a quelli che sarebbero altrimenti consentiti.

I depositi fiduciari e le contabilità parallele sono non soltanto ben noti agli ispettori della Banca d'Italia, ma sono una pratica abituale e accettata e, per quanto ne sappia, non sono mai alla base di incriminazioni penali.

Le accuse contro Sindona sono, a mio giudizio, non il risultato di violazioni della legge bancaria, ma piuttosto il risultato di una lotta che risale alla fine della seconda guerra mondiale, in Italia, fra i sostenitori e gli oppositori della nazionalizzazione dell'economia.

In base alla mia conoscenza del sistema bancario e giudiziario italiano, sono convinto che la richiesta di estradizione di Michele Sindona non è stata fatta nell'interesse della giustizia. Le uccisioni e le violenze a sfondo politico di cui sono protagonisti carcerati di destra e di sinistra nelle prigioni italiane sono ben documentate dalla stampa italiana. Una volta nelle mani dei suoi accusatori italiani, ci sono gravi dubbi che la vita di Michele Sindona possa essere sicura.

PHILIP A. GUARINO

esordisce citando gli studi di seminario e l'ordinazione sacerdotale a Roma, dopo la quale, con la necessaria dispensa, è diventato uomo d'affari, banchiere e politico (ha allegato un curriculum vitae scritto su carta intestata del Republican national committee dal quale risultano decine di cariche onorifiche in organizzazioni italo-americane).

Negli ultimi anni, come per molti altri italo-americani, è aumentata la mia preoccupazione per la infiltrazione di membri del partito comunista e loro alleati in delicate posizioni governative e politiche nella Repubblica italiana. Questa infiltrazione è stata particolarmente marcata e ha persistito per un lungo periodo di tempo nel ministero italiano della giustizia.

Guarino, che è copresidente dell'organizzazione Americans for a democratic Italy (volevano, a spese di Sindona, organizzare voli charter di italiani residenti in America per portarli a votare alle elezioni dello scorso giugno, ma poi ci rinunciarono, anche perché il dipartimento di stato fece sapere che non gradiva la cosa), riferisce poi sui tre viaggi che ha fatto in Italia nell'inverno e nella primavera del 1976, per incontrarsi con leader italiani di tutti i settori della comunità e per sollecitare, pubblicamente e privatamente, il raddoppio dei loro sforzi per evitare la conquista del potere da parte dei comunisti.

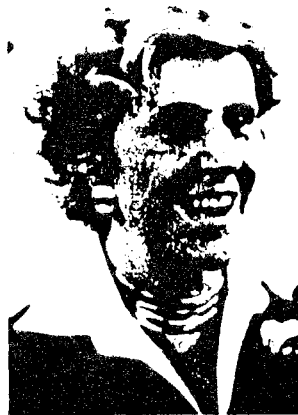
Ho parlato con molti dirigenti sindacali, leader religiosi, uomini d'affari, banchieri e politici sia al governo sia fuori di esso.

Parlando con queste persone, ho sollevato spesso il problema del motivo per cui il governo italiano sta perseguendo il mio amico Michele Sindona. Molti avevano paura di

discutere con me questo argomento. Tuttavia, coloro che ne parlarono unanimemente mi dissero che era la vittima di un feroce attacco della propaganda comunista a causa delle sue ben note e largamente pubblicizzate attività anticomuniste e filoamericane. Fra cui va annoverato il sostegno finanziario a candidati anticomunisti in numerose elezioni italiane.

In due occasioni, mi sono incontrato con una importante personalità politica che aveva avuto, e tuttora ha, una posizione di grande rilevanza nel governo italiano [a New York si suppone si tratti di Saragat che si è incontrato con Guarino durante uno dei suoi viaggi in Italia, ma allora i conti non tornerebbero, perché Saragat non è nel governo. Non risultano incontri recenti Andreotti-Guarino, ma i due si conoscono da anni, ndr]. Non faccio il nome soltanto per le gravi conseguenze, per lui e per la Repubblica italiana, di una mia rivelazione. In entrambe le occasioni mi disse che Michele Sindona era evidentemente l'obiettivo di un perfido attacco politico, dato che i comunisti lo consideravano un importante nemico del loro partito e dei loro programmi di collettivizzazione e nazionalizzazione economica. Definì l'accusa contro Sindona per crimini economici come una maschera per camuffare la più grave persecuzione politica nella storia recente dell'Italia.

(Testo tradotto dall'inglese)



ANNA BONOMI

presidente del gruppo Bonomi

Ilegali di Michele Sindona mi hanno chiesto di precisare se sia vero che nel 1973 iniziai trattative con Sindona stesso per l'acquisto della partecipazione di controllo della Società Generale Immobiliare Roma (Sgi).

Dichiaro pertanto che: alla fine del 1973 iniziai trattative con Michele Sindona per l'acquisto di una partecipazione di controllo nella Sgi dato che ero convinta, a quell'epoca, che sarebbe stato conveniente effettuare una grande concentrazione di attività immobiliari che potesse competere con le più grandi società immobiliari europee.

Otteni in effetti un'opzione informale da Michele Sindona per l'acquisto della partecipazione di controllo della Sgi a un prezzo che, per quanto posso ricordare, ma non posso esserne assolutamente sicura, era pari a circa mille lire per azione.

Le trattative non ebbero esito perché Michele Sindona cambiò idea e si rifiutò di completare la transazione.

(Testo tradotto dall'inglese)

SOMMARIO n. 21 29 maggio 1977 L'Espresso

POLITICA

- Uno Stato e otto referendum di L. Z. 5
- Mercato nero di pistole, mitra ecc.: La patria in armi di Pier Vittorio Bufa e Pierluigi Ficoneri 6
- Si può bloccare Milano con due bombe? di Roberto Vacca 10
- Leica e P.38: E' bastata una fotografia di Umberto Eco 14
- Alto Adige / Il programma di Magnago: No, il Pci non ci prenderà per il Maso di Fabrizio Dentice 17
- Il cittadino e il potere di Giorgio Bocca 22
- Trattative di governo: La Dc canta: Moro è forte e vincerà di Renzo Di Rienzo 23
- Ma il Pci non è inchiodato a quel tavolo colloquio con Giancarlo Pajetta 24
- Cronache dal palazzo di Tullio Pericoli e Emanuele Pirella 27
- Ultrarossi: Manganello in tasca proiettile in canna di Tullio Fazzolari 28
- Massoneria / Sulla Loggia è caduta una bomba di Roberto Fabiani 30
- Furti super: Il mio Tir batte bandiera panamense di Guido Manzone 33
- L'accuino internazionale di Antonio Gambino 48
- Polonia: Il disordine regna a Varsavia di P. F. d'Arcais 51
- Est Europa / Tante critiche al Pci: Il compagno Enrico è uno che... di Jiri Pelikan 53
- Dossier / De Gasperi negli anni dell'immediato dopoguerra: E lui fece il 48 60

CULTURA

- Che c'è di nuovo 75
- Politica musicale / Il Pci ha deciso di cambiare tutto. Come? Do re mi fa sol la signora di Pasquale Chessa 76
- Il libro di Paolo Milano 89
- I segreti degli editori di Mariulivia Serini 89
- Narrativa di Elio Chinol 93
- Saggi di Vittorio Saltini - Storia di Leo Valiani 97
- Nuovo cinema / Il boom del passo ridotto: Una pistola calibro superotto di Pietro Calderoni 102
- Architettura di Bruno Zevi 113
- Arte di Pierre Restany 117
- Gallerie di Francesco Vincitorio 119
- Tempo libero / I. congresso dei giocatori di solitari: Il tarocco è un'opera d'arte di Giampaolo Dossena 122
- Cinema di Alberto Moravia 134
- Teatro di Angelo Maria Ripellino 137
- Telecinema di Renato Ghiotto 140
- Musica di Fedele D'Amico 140
- Documenti / Pitigrilli spia del regime: Spettabile Ovrà 158

ECONOMIA

- Al club Regina Coeli di Alberto Statera 179
- Dopo l'accordo Cefis-Rovelli / E' nata la: MonteSir Spa di Salvatore Gatti e Alberto Statera 180
- Pubblico impiego: Quattro passi nella giungla di F. Reviglio 185
- Sindacato: Dalla fabbrica escono i buoni consigli di S. Cassese 187
- Acciai speciali: Tutti insieme nell'altoforno di S.G. 193
- Truffe: Quant'è cara quella vecchia Ige di Primo Di Nicola 196
- Banche svizzere / Ginevra: Sul lago sventola bandiera gialla di Gianfranco Modolo e Leo Sisti 201
- I forzieri dei magnifici sette 202
- Quanti nomi dietro quel crack 204
- Pollice verde di Ippolito Pizzetti 173
- Scacchi di Giorgio Porreca - Bridge di Giorgio Bellalonna 175
- Lettere al direttore 206



Ultrarossi / Dopo il diluvio. Che fare? Qua non vedo nessun Lenin...
di Francesco De Vito e Mario Scialoja
Ora il Movimento degli studenti fa l'autoanalisi per stabilire dove ha sbagliato e come può superare la crisi. E' alla ricerca di una politica e di una leadership nuove...
(a pag. 11)

Parla il leader cubano. Dall'Africa non mi muovo.
colloquio con Fidel Castro di Simon Malley
1. Appoggeremo i movimenti anti-imperialisti in Africa. 2. La politica cinese si identifica con quella dei regimi reazionari. 3. Nessuna discussione con Washington prima dell'abolizione del blocco economico.
(a pag. 38)



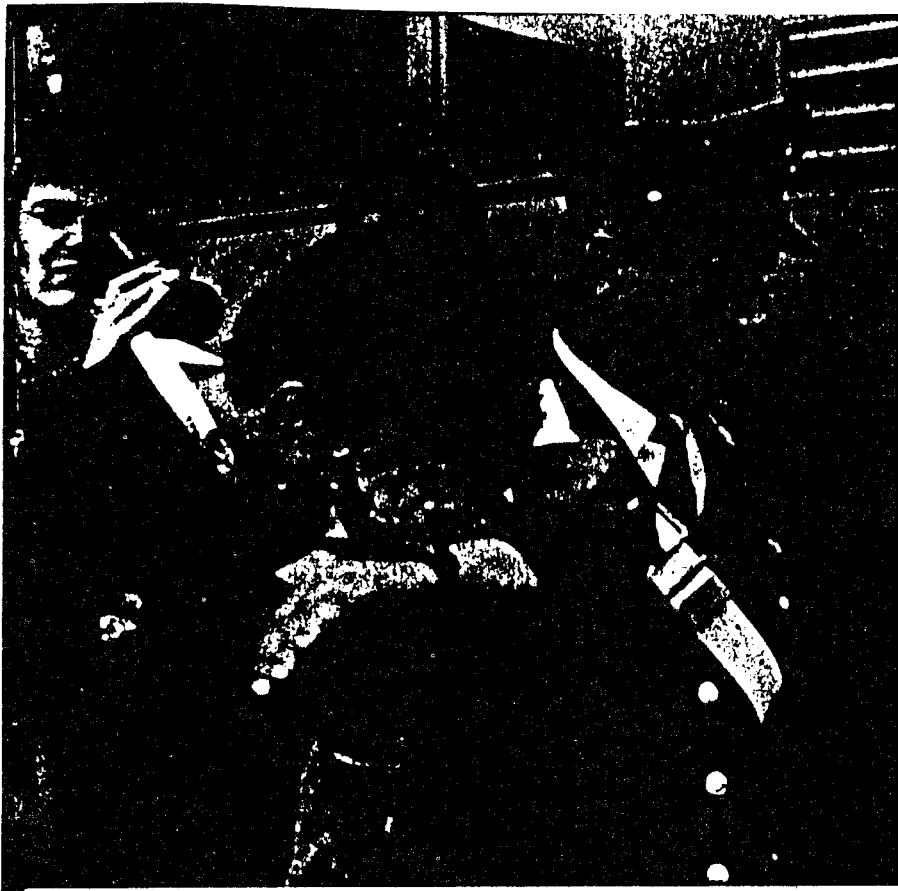
Fantapolitica / I servizi segreti a fumetto.
di Lia Quintili
Cos'hanno combinato in Italia le spie straniere, dal 1969 ad oggi? Tutto, spiega un fumetto neo-situazionista. Russi del Kgb e tedeschi del Bnd hanno tirato i fili e oggi si accorgono che non ne valeva la pena...
(a pag. 146)



Gioia Tauro / Il quinto centro. E' una follia: coraggio, diciamolo!
di Mario La Ferla
Molti pensano che sia un errore, ma pochi hanno il coraggio di dirlo: hanno paura di essere bollati come nemici del Sui. e così continua l'equivoco. In che modo si può uscirne?
(a pag. 190)

LE FOTOGRAFIE: Copertina di Vittorio Gontino e Nicola Sansone; Ansa a pagina 14, 15, 189, 191; Ap 38, 39; Ombretta Carrea 180, 181; E. Casagrande 17, 20; Elisabetta Catalano 81; Giambattista Chiodi 201; Tano D'Amico 11; Maurizio Di Ianni 11; Dufoto 6, 7, 196; Vincenzo Florio 30; Mimmo Frassinetti/Agf 5, 122, 123, 125, 129; Giovanni Giovannetti 76, 77, 79, 81; Italia 9, 10; Robert Capa 14; Keystone 53; Vittorio La Verde 24; Silvia Masotti 103, 105; Luciano Paternò/Agf 12, 13; Vezio Sabbatini 190; Antonio Sferlazzo 75, 134, 135; Sipa/Volpe 39, 41, 204; Tram 23, 25, 31, 81, 190, 193; Piero Togni 137; Mauro Vallinotto 28, 185, 187.

82.



Francesco Bianco uno dei due estremisti di destra arrestati durante il raid fascista al Palazzo di Giustizia di Roma.

Il materiale umano per simili imprese c'è già. A Roma, ad esempio, proliferano gruppi che agiscono in modo autonomo: una trentina di attivisti nella zona Talenti, altrettanti al Flaminio, una ventina ad Ostia, quasi un centinaio alla Balduina. Un'altra banda composta da una cinquantina di giovani infesta il centro fra via Fratrina e piazza del Popolo. Questi gruppi sfuggono al controllo dei ras locali del partito. Ma non si può neanche dire che il Msi faccia qualcosa per tenerli a freno.

I discorsi di Giorgio Almirante negli ultimi tempi sono significativi: « Non è più il tempo della moderazione, ma della santa violenza ». E i giovani missini traggono le loro conclusioni. Tanto più che il partito si sposta su posizioni sempre più oltranziste. Mentre Almirante pronuncia discorsi reboanti e le edizioni di "Candido" propinano musicassette piene di inni nazisti, Rauti e i suoi seguaci proseguono la loro scalata all'interno del Msi. Rauti stesso entrerà nel comitato di segreteria, alcuni dei suoi nell'esecutivo e in direzione. « Ormai », spiega un dirigente giovanile missino, « sono l'unico gruppo in espansione. La "lunga marcia" che hanno iniziato nel 1969 li sta portando alla conquista del partito ». Con quali conseguenze? Innanzi tutto, i giovanissimi sono dichiaratamente per l'ideologia di Ordine nuovo. E poi il Msi sta diventando un'organizzazione di militanti

più che un partito politico ».

Quale sarà l'obiettivo di questi militanti? Allo scoperto, sinora, è uscito solo Biagio Cacciola, leader degli universitari missini romani e candidato alla presidenza del Fuap, con dichiarazioni che mettono gli ultra di destra a fianco degli studenti nelle manifestazioni degli ultimi mesi. « I giovani del Fuap », ha affermato Cacciola, « hanno partecipato e non in modo clandestino bensì con 70 elementi alla cacciata di Lama dall'università di Roma ». « Tutte balle », commenta un ex leader di Avanguardia nazionale, « il movimento degli studenti è un fatto troppo spontaneo perché l'ultradestra si possa infiltrare. Ma è certo che fenomeni come gli indiani metropolitani riscuotono grande simpatia nel nostro ambiente ». E, infatti, i giovani rautiani di Viterbo si sono inseriti nelle manifestazioni di Montalto di Castro contro la centrale nucleare. « Non si tratta di collaborazione, né di infiltrazione », dice Tarchi, « ma su molte cose le analisi dei giovani coincidono anche se poi ognuno propone terapie diverse ».

E Rauti che cosa ne pensa? « Non sono d'accordo con Cacciola. L'esperienza universitaria lo porta a privilegiare un aspetto e cioè la rottura degli studenti col Pci. Ma, in fondo, i loro contenuti culturali sono sempre marxisti ». Il discorso degli studenti emarginati, però, affascina anche lui. Solo che, per il momento, è troppo preso dalla conquista del Msi.

MASSONERIA

Sulla Loggia è caduta una bomba

Un trafficante d'armi vuota il sacco e dice che fra i suoi complici ci sono massoni della Loggia P2

Roma. Prima lo ha fatto capire senza dirlo, poi lo ha detto e subito se lo è rimangiato, alla fine lo ha ammesso a chiare lettere e senza più reticenze: della nostra organizzazione per il traffico d'armi fanno parte persone potenti che contano molto in ogni settore, ministeri, forze armate, servizi segreti, enti pubblici. Questi personaggi hanno in comune una caratteristica: sono tutti affiliati alla massoneria di Palazzo Giustiniani e appartengono a una loggia segreta, la P2.

Era passata da poco la mezzanotte di venerdì 20 maggio e già da sei ore Luigi Guardigli, trafficante d'armi chiuso nel carcere romano di Regina Coeli, raccontava al pubblico ministero Giancarlo Armati una delle storie più ingarbugliate e esplosive degli ultimi anni. Con un ufficiolo modesto, qualche targa fasulla sulla porta e la copertura di prestanome disponibili, Guardigli aveva messo in piedi un traffico d'armi colossale (vedi articolo a pagina 6). Un turbinio di miliardi guadagnati sotto il naso di servizi di sicurezza, questure, Guardia di finanza. E tutto era stato possibile e facile perché c'erano protezioni altissime. E misteriose. Che significa misteriose? Un minuto prima di chiudere il verbale di interrogatorio, Guardigli ha innescato la bomba e ha tirato in ballo la massoneria. E l'antica associazione che da due secoli e mezzo predica la tolleranza e la fratellanza tra gli uomini è entrata per l'ennesima volta nell'occhio del ciclone.

Nessuno sa dire oggi se Guardigli ha dichiarato il vero oppure ha cercato di sollevare più polvere possibile intorno a una indagine i cui sviluppi si annunciano clamorosi. Certo è che da almeno cinque anni la massoneria fa parlare di sé a periodi ricorrenti; isolati o a piccoli gruppi i massoni sono stati trovati al centro di episodi oscuri, traffici loschi, manovre sotterranee. Si cominciò nel 1973, quando il gran maestro di allora e di ora, Lino Salvini, venne accusato di aver brigato per far acquistare all'esercito italiano uno stock di armi francesi, granate anticarro e bombe per mortaio soprattutto.

ITALIA

Massoneria

Si continuò nella primavera del '75; si scoprì all'improvviso che in quella incredibile catena di colpi di Stato pensati un po' da tutti tra il '70 e il '74, si ritrovava sempre, a far da nucleo catalizzatore, un gruppetto di massoni. In quei mesi 15 "fratelli" erano in prigione, o ricercati, o avvisati di reato per partecipazione a qualche congiura contro lo Stato.

Venne il 1976 e l'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio. Ricomparvero i massoni. Il delitto infatti venne subito collegato all'indagine sui sequestri di persona sulla quale Occorsio stava lavorando. E uno dei capi delle bande di sequestratori era Gianantonio Minghelli, massone e segretario della Loggia P2. Tanto bastò, e forse fu una deduzione precipitosa e ingiusta, per tirare tutta l'organizzazione dentro quel tragico fatto. Venerdì 20 maggio la massoneria è saltata fuori ancora una volta, intravista dietro una selva di mitra, esplosivo, mortai. E ancora una volta gli occhi di tutti si sono posati sulla Loggia P2. E' il

nucleo più compatto e poderoso della massoneria di palazzo Giustiniani; ha 2.400 iscritti, la crema della finanza, della politica, della burocrazia, delle forze armate, dei boiardi di Stato, schedati in un archivio in codice. La guida un uomo abile e freddo di cui si è parlato molto negli ultimi due anni, Licio Gelli: industriale dell'abbigliamento, con conoscenze altissime in tre quarti del mondo (è stato l'unico italiano invitato ufficialmente alla cerimonia di insediamento di Jimmy Carter) interlocutore abituale delle più alte cariche dello Stato (si vede spesso con Giulio Andreotti ed è ricevuto al Quirinale), ascoltato consigliere dei vertici delle forze armate, con amici fidati e devoti nella magistratura (Carmelo Spagnuolo, presidente di sezione di Cassazione e ex procuratore generale a Roma è il nome più noto). Senza la Loggia P2 la massoneria di palazzo Giustiniani perderebbe i nove decimi della sua forza.

Per il controllo di questa loggia, in massoneria sono state combattute battaglie furibonde che Gelli ha però vinto una dopo l'altra. Lino Salvini, che da sei anni è alla testa dei 15 mila

massoni di palazzo Giustiniani, cercò di realizzare un colpo di mano nel 1975: scatenò una guerriglia di voci contro Gelli, alimentò i sospetti di golpismo sulla loggia P2 e alla fine lo destituì dalla sera alla mattina intimandogli di consegnare lo schedario. Per tutta risposta Gelli gli fece sapere di avere in mano documenti tali da mandarlo in galera in mezz'ora e si diede a organizzare la cacciata del gran maestro. Subito Salvini reintegrò Gelli nella carica, con tutti gli onori e tante scuse. Poi stabilì con il potentissimo fratello un armistizio: Gelli si sarebbe tenuto la sua loggia P2 senza altri fastidi; lui avrebbe continuato a reggere la famiglia, in pace e senza che gli venissero tesi trabocchetti, fino alla scadenza naturale del suo manda-



Giordano Gamberini e Lino Salvini

to, marzo 1979. Poi la gran maestranza sarebbe andata a Giordano Gamberini, ravennate, studioso dei testi biblici, ex gran maestro, amico sia di Gelli sia di Salvini. Sembrava che per la massoneria stesse per cominciare un periodo di pace. Ma la lotta tra Gelli e Salvini, con il suo codazzo di rivelazioni scandalistiche e tutto quello svolazzamento di panni sporchi, aveva disgustato molti: un gruppo di fratelli, circa il 30 per cento, quasi tutti socialisti e stretti intorno a Nando Accornero, medico romano, Ermenegildo Benedetti, avvocato di Massa, Francesco Siniscalchi, ingegnere, scese in guerra contro i due. Soprannominò il gruppo di Salvini "il porcile numero uno", e quello di Gelli "il porcile numero due" e bandì la crociata per una pulizia generale. Furono sconfitti e cacciati con i pretesti più vari.

L'eredità del gruppo Accornero, però, è stata raccolta da altri, precisamente alcuni massoni romani, fiorentini e napoletani stretti intorno a Vittorio Colao, medico più che sessantenne e a Giovanni Piga, napoletano. In massoneria Colao e Piga hanno due cariche altissime: il primo presiede il

supremo consiglio dei 33 (il 33 è il più alto grado massonico) del Rito scozzese antico e accettato. Piga invece è il numero due mondiale dello stesso Rito scozzese. Colao ha già fatto capire chiaramente cosa pensa degli accordi stipulati sotto banco da Gelli, Salvini e Gamberini. E infatti il 7 maggio scorso ha espulso Gamberini dal rito e non è escluso che faccia la stessa cosa anche con Salvini.

I seguaci di Colao, invece, hanno elaborato la strategia di attacco per mettere fuori gioco Gelli e la P2. Hanno scelto la strada della legalità e si sono appellati alla Costituzione della Repubblica italiana che vieta le associazioni segrete. La massoneria, dicono, non è segreta e i suoi statuti sono depositati nei tribunali, ma Loggia P2 lo è. « In quella loggia si sono stabiliti rapporti di dipendenza ambigua tra Gelli e i suoi seguaci. Ministri, funzionari dello Stato, militari, hanno smesso da tempo di operare con indipendenza e vincoli gerarchici all'interno delle rispettive amministrazioni e prendono ordini solo da Gelli. Questo non si può più tollerare e la P2 deve essere sciolta ». E tanto per far vedere che sono bene informati, i massoni anti Gelli hanno cominciato a fare un elenco di ministri e generali iscritti alla P2: si apre con il nome di Gaetano Stammati, ministro del Tesoro, che conobbe l'istituzione massonica da presidente di uno dei templi della massoneria italiana, la Banca Commerciale. Seguono Arnaldo Forlani, ministro degli Esteri, « che formava un trio perfetto con Licio Gelli e Camillo Crociani »; Antonio Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali: « attraverso di lui la mano di Gelli arriva negli enti e nelle industrie di Stato ». Si finisce con Rinaldo Ossola, che si sente sprecato al ministero Commercio Estero e ha chiesto a Gelli di aiutarlo a saltare al Tesoro al prossimo rimpasto ministeriale.

La lista dei militari, invece, inizia con tre carabinieri: Giuseppe Siracusano, ex comandante della legione Roma, temutissimo da tutti perché sa tutto quello che c'è da sapere sui politici; Igino Missori, vice comandante generale dell'arma; Guido Grassini, generale di brigata in forza al comando generale. Si chiude con Raffaele Giudice, comandante della Guardia di finanza, legatissimo a Gelli che gli ha garantito l'inamovibilità nel posto fino al giorno della pensione.

Dopo questa prima bordata, i massoni anti Gelli si preparano a spararne altre a cadenze costanti, fino a vedere cadere il potentissimo capo della P2. E sono talmente sicuri di riuscire nell'impresa che hanno già preparato un progetto per una costituente massonica da cui dovrà uscire una nuova massoneria.

ROBERTO FABIANI

SOMMARIO n. 26

3 luglio 1977

L'Espresso

POLITICA

E vissero felici e convergenti di L. Z.	5
Tema della settimana / Breznev accusa. Come risponde Berlinguer? di Francesco De Vito	6
A quelli del Cremlino faremo presente che... colloquio con Emanuele Macaluso	7
E adesso il Pci o dice no o dice si di Lucio Colletti	9
Cosa non è il socialismo di Leszek Kolakowski	10
Intanto all'Est arriva un boomerang di Paolo Flores D'Arcais	11
Rai-Tv. Parla il ministro / Basta, così non va, cambiamo il video di Renzo di Rienzo	12
Lockheed / Intervista in carcere con Ovidio Lefebvre d'Ovidio: Io sto in galera e loro no. Perché? di Giancesare Flesca	14
Massoneria / Comincia la battaglia del secolo: Fratelli, l'Italia ha un sovrano. Anzi, due di Roberto Fabiani	17
Terrorismo: Ci stiamo abituando? / La centesima bomba scoppiò e fece: Uffa! di Cristina Muriotti	22
Il cittadino e il potere di Giorgio Bocca	25
Licenza liceale / Un esame al registratore: Maturo, maturissimo, quasi idiota	26
Truffe / Quella vecchia è una miniera di Pier Vittorio Buffa e Pierluigi Ficoneri	31
Francia: Polemica fra Mitterrand e Pcf / L'editto di Nantes stabilisce che... di Giancarlo Marmori	36
Taccuino internazionale di Antonio Gambino	41
Fidel Castro modello '77 / Cuba è un'assemblea circondata dal mare di Gabriele Invernizzi	42
Se ne parlerà domani	49

CULTURA

Che c'è di nuovo	53
Discussione / Nudi e tirature: Parliamo un po' del più e del seno di Valerio Riva	54
Il libro di Paolo Milano - I segreti degli editori di M.L. Serini	65
Saggi di Vittorio Saltini	68
Storia di Leo Valiani	71
Archeologia e potere / Si scopron le tombe di Pasquale Chessa	74
Ritratto del perfetto sovrintendente colloquio con Giulio Carlo Argan	76
Architettura di Bruno Zevi	84
Arte di Giulio Carlo Argan	87
Gallerie di Alberto Moravia	90
Teatro di Angelo Maria Ripellino	91
Radio di Sergio Saviane	92
Musica di Fedele D'Amico - Telecinema di Renato Ghiotto	95
Alla sesta mostra di Kassel: Ritorno alla natura / E qui vedete un prato d'autore di Rita Cirio	102
Documenti - Inediti: Il caso Bruno Rizzi / Il babbo italiano di Milovan Gilas di Paolo Flores D'Arcais	115

ECONOMIA

Montedison / Chi tira la volata a Medugno di Alberto Statera	131
Il governo e gli investimenti per il Sud / Cercasi, subito santo imprenditore di Salvatore Gatti	132
Chi è senza colpa... colloquio con Carlo Donat Cattin	133
Gioia Tauro / Le carte parlano così di Mario La Ferla	134
Partecipazioni / Gioia Tauro serve almeno da lezione di Giorgio La Malfa	140
Programma Sirio / Via, via, via quanti miliardi vuole la Cia di Telesio Malaspina	145
Banca Privata / Dalla scatola salta fuori un altro scandalo di Leo Sisti	148
● Scacchi di Giorgio Porreca	124
● Bridge di Giorgio Belladonna	124
● Pollice verde di Ippolito Pizzetti	128



Ovidio Lefebvre d'Ovidio

Lockheed / Intervista in carcere con Ovidio Lefebvre d'Ovidio.
Io sto in galera e loro no. Perché?
di Giancesare Flesca

Abbiamo intervistato a Brasilia l'uomo-chiave del caso Lockheed. Ne è venuta fuori un'arringa difensiva, ma anche una chiamata di correo per la classe politica italiana.

(a pagina 14)

Massoneria / Comincia la battaglia del secolo. Fratelli, l'Italia ha un sovrano. Anzi, due
di Roberto Fabiani

La posta in gioco è altissima: dalle file della massoneria italiana dovrà uscire il capo spirituale dei massoni di Rito scozzese di tutto il mondo. Il torneo si svolge tra quattro grandi dignitari...

(a pagina 17)



Discussione / Nudi e tirature.
Parliamo un po' del più e del seno
di Valerio Riva

Alcuni lettori pensano che il nudo in copertina giovi alle vendite. E' vero? Non è vero? Abbiamo interrogato i direttori dei maggiori settimanali europei e l'ufficio vendite dell' "Espresso". Ecco cosa emerge.

(a pagina 54)



Licenza liceale / Un esame al registratore.
Maturo, maturissimo, quasi idiota

Quest'anno le bocciature sembrano aumentare, e i candidati alla maturità affrontano la prova con ansia. Noi, intanto, abbiamo registrato un esame immaginario. Un gioco, ma neppure poi tanto...

(a pagina 26)

FOTOGRAFIE: Copertina di Dufoto e Ansa. Paola Agosti a pag. 14, 15; Ansa 3, 15, 23; A.P. 76; Bacci 74, 75; Glaucio Cortini 29; Luciano D'Alcandro 143; Dufoto 17, 33, 138; Franco Fiori/Team 22, 23; Mimmo Frassinetti/A.C.F. 92, 133, 135; Mimmo Frassinetti/Luciano Paterno/A.C.F. 137; Gamma 7, 36, 37; International Press Photo 148; Invernizzi 42, 43, 45; Italia 137; Vittorio La Verde 10, 132; Luciano Paterno/A.C.F. 133; F. Ponticelli/Studiozeta 139; Publifoto 33, 135; Serena Rossetti 28, 29; Vezio Sabatini 31; Guglielmo Sasini/Neri 140; Spinozzi 142, 143; Sygma/Neri 6; Teani 11, 12, 13, 26, 27, 33; Piero Togni 90, 91; Mauro Vallinotto 11, 22, 102, 103, 105, 107, 111.

MASSONERIA / COMINCIA LA BATTAGLIA DEL SECOLO

ITALIA

Fratelli, l'Italia ha un sovrano. Anzi, due

di ROBERTO FABIANI

La posta in gioco è altissima: dalle file della massoneria italiana dovrà uscire il capo spirituale dei massoni di Rito scozzese di tutto il mondo. Il torneo si svolge tra quattro grandi dignitari. Ma, uno, Salvini, ha un'arma segreta...

Roma. Sarà nella prima decade di luglio che la massoneria italiana di Palazzo Giustiniani vivrà i giorni più lunghi della sua storia recente. Da quattro mesi all'interno della più potente comunione massonica italiana s'è svolto uno scontro che nel breve giro di 120 giorni ha attraversato tutte le fasi: disputa ideologica, accuse e contro accuse, guerriglia, faida, colpi di mano, attacchi personali aspri e insulti impietosi. E adesso siamo alla scena finale.

I gruppi che si fronteggiano sono due, e al momento nessuno mostra di voler arretrare di un passo dalla propria posizione.

Il primo gruppo, più numeroso (forse 8-9 mila massoni) è guidato da Lino Salvini. Fiorentino, medico e libero docente, Salvini è Gran maestro della massoneria ininterrottamente da otto anni essendo stato eletto per tre volte consecutive. Alla testa del secondo gruppo, meno numeroso (5-6 mila fratelli) ma sicuramente più compatto c'è un altro medico: Vittorio Colao, 62 anni, calabrese trapiantato a Roma, figlio e nipote di massoni, eletto nel dicembre '76 Sovrano gran commendatore del Rito scozzese antico ed accettato (vedi riquadro a pag. 19). Dietro a queste due figure che guidano le rispettive truppe in prima persona, però, se ne muovono altre, forse più scaltre e potenti di loro: l'ormai celebre Licio Gelli, capo della poderosa loggia segreta P2; Giordano Gamberini, ravennate, ex Gran maestro, predecessore di Salvini, una solida stima all'interno della famiglia, artefice principale della conciliazione, avvenuta recentemente, tra Chiesa e massoneria.

Le ragioni dello scontro tra i due gruppi sono di quelle che il profano non iniziato ai segreti della massoneria, ai suoi riti e alla sua organizzazione, stenta a comprendere. Ma la storia e la cronaca dell'antica e gloriosa associazione sta passando attraverso le idee, i progetti, le aspirazioni e le ambizioni, di questi quattro uomini. Alla base di tutto c'è una data prossima ventura: 1980. Quell'anno si terrà in Italia la riunione mondiale dei supremi consigli del Rito scozzese antico ed accettato: uomini austeri vestiti di strani paramenti (sciarpe, grembiolini, collari, guanti bianchi) daranno un'indimenticabile dimostrazione di potenza, perché staranno lì a rappresentare 14 milioni di massoni di tutto il mondo, di tutte le razze, lingue, religioni uniti da una idea le cui origini si perdono nella notte dei tem-

pi. E per tradizione, il Sovrano gran commendatore del paese che organizza il convegno diventa per cinque anni una specie di super-sovrano con giurisdizione spirituale su tutti gli appartenenti al Rito. E' facile immaginare come una occasione del genere, che si presenta una volta ogni moltissimi anni, basti a scatenare ambizioni, far preparare piani, promuovere alleanze. E anche a far scoppiare guerre fratricide.

Infatti, chi nel 1980 vuole diventare capo spirituale di tutti i massoni di Rito scozzese del mondo deve trovarsi, per quella data, Sovrano gran commendatore in Italia. L'uomo era già pronto: Vittorio Colao, eletto regolarmente a questa carica dal supremo consiglio dei "33" nella seduta del 12 dicembre 1976. Ma Colao aveva fatto i conti senza Salvini, Gelli, Gamberini e senza un'altra scadenza, il 1979. Quell'anno, a marzo, Salvini decadrà dalla carica di Gran maestro e non potrà più essere rieletto. Per lui, che negli ultimi

>>>



Lino Salvini

Massoneria

mi dieci anni ha fatto pochissimo il medico e molto il massone gestendo a oltranza tutto il potere che ha avuto in mano, comincerà un periodo oscuro. E' stato Gelli ad aprirgli uno squarcio di luce, qualche mese fa, disegnando l'organigramma del vertice della massoneria italiana per gli anni a venire: Salvini lascerà la "gran maestranza" a Giordano Gamberini e si trasferirà alla direzione del Rito scozzese al posto di Colao, assumendo quella carica di Sovrano gran commendatore che gli consentirà di essere, per un quinquennio, il leader dell'internazionale massonica. E dietro ai due uomini fidati, piazzati al timone della massoneria italiana e di quella internazionale, ci sarà lui, Licio Gelli.

Per attuare un piano del genere, però, è necessario che Vittorio Colao si dimetta dalla carica. Ma anche ciò, di per sé solo, non basterebbe a spianare la strada a Salvini: per poter essere eletto Sovrano gran commendatore, Salvini dovrebbe prima entrare a far parte del supremo consiglio dei "33", il massimo organo di governo del Rito scozzese. Ma in quel convento popolato di monaci vecchi e saggi, conoscitori profondi di uomini e cose, Salvini non è mai riuscito ad entrare. Nonostante la sua carica di gran maestro, infatti, ogni volta che ha tentato di farsi cooptare nel Supremo consiglio, le palle nere sono piovute a raffica, mentre gli statuti prescrivono l'unanimità. E questo è avvenuto perché la gran maestranza di Salvini è stata una di quelle che tutti i massoni "liberi e di buoni costumi" non vorranno ricordare.

Lavoratore tenace e paziente, abile nella mediazione, pronto a qualunque compromesso, incassatore formidabile, lucertola dalle sette code (come egli stesso ama definirsi) Salvini in otto anni ha collezionato alcuni successi duraturi e di portata storica: nel '73, dopo una attesa che durava da 110 anni, ha ottenuto il riconoscimento ufficiale della Gran Loggia Madre d'Inghilterra, che ha fatto entrare la massoneria italiana con pieno diritto nella comunità massonica mondiale. Ha fatto la pace con la Chiesa cattolica, che ha praticamente annullato la scomunica lanciata ai massoni nel 1738 da papa Clemente XII, ponendo fine a una guerra combattuta asprissima per 238 anni. Qualche altro successo si è rivelato effimero: come la riunificazione con la massoneria di piazza del Gesù (che si era staccata da palazzo Giustiniani nel 1908), realizzata nel 1973 e

naufragata dopo pochissimi mesi. O il proselitismo fatto un po' alla garibaldina e senza guardare troppo per il sottile su chi chiedeva di entrare: nei momenti di massima espansione i fratelli giustiniani sono arrivati a essere 18-20 mila e le logge 476, forti soprattutto in Toscana, Sicilia, Liguria, Calabria. Ma adesso c'è l'onda di riflusso: l'anno scorso si sono "messi in sonno" (cioè se ne sono andati) 956 fratelli, nei primi quattro mesi del '77 erano altri 440 quelli che avevano lasciato il tempio. Comunque, in complesso, un bilancio non pessimo, sul piano del reclutamento.

Sull'altro piatto della bilancia, però, gli errori commessi da Salvini non si contano. Raramente la massoneria italiana era stata squassata dalle lotte intestine come negli ultimi otto anni; e mai era stata oggetto di sospetti e bersaglio di accuse infamanti. Il gran maestro in persona da almeno cinque anni viene ripetutamente e pubblicamente accusato di aver usato il nome e la potenza della famiglia per arricchimenti personali, traffici, operazioni politico-sindacali-finanziarie di nessuna



Collare, fascia, grembiolino e spada, sono alcuni dei paramenti simbolici indossati dai massoni nelle cerimonie di investitura per il passaggio ai vari gradi.

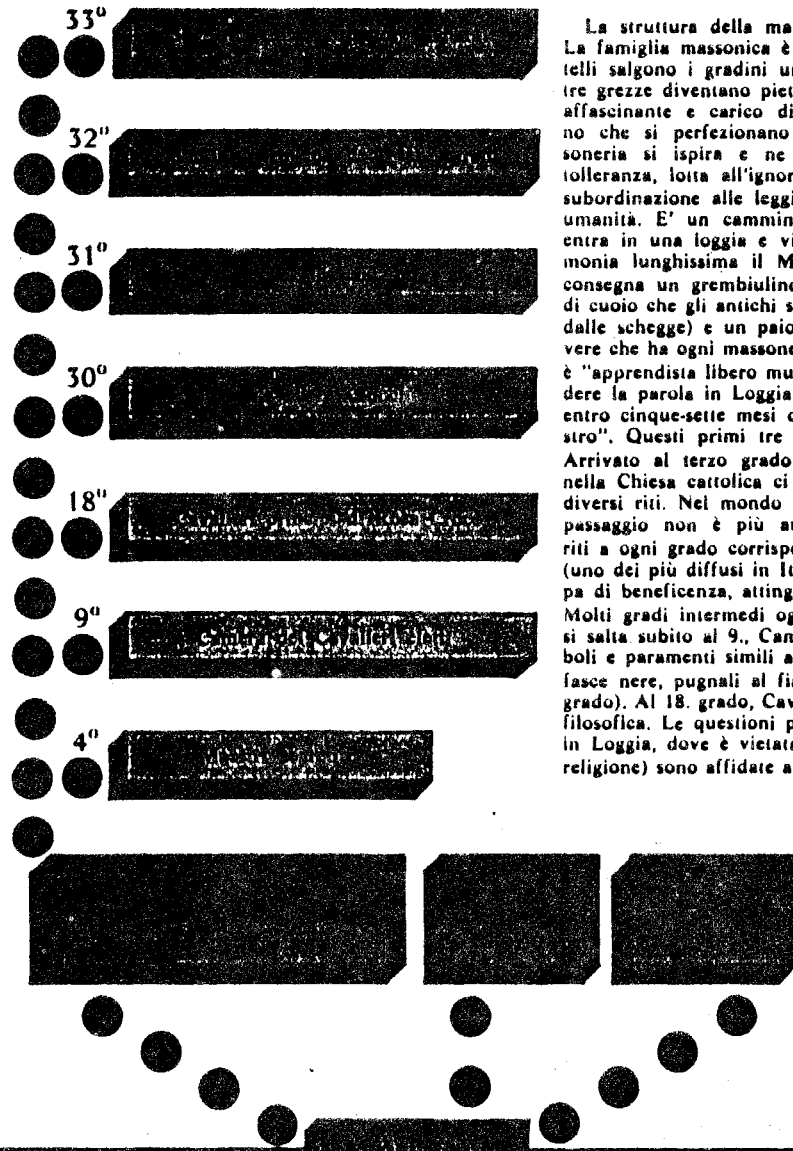
chiarezza. Si cominciò nel 1973, quando si scoprì che aveva brigato inutilmente per far acquistare all'esercito italiano uno stock di armi francesi; si continuò quando si seppe che si era dato da fare, lui socialista iscritto al partito, per far naufragare il tentativo di unità sindacale tra le tre confederazioni. La misura fu colma quando venne documentato che aveva intascato consistenti finanziamenti arrivati dalla Fiat e dalla Confindustria (non meno di 300 milioni). Quest'ultima accusa gliela lanciò Martino Giuffrida, venerabile di una loggia siciliana, alla Gran Loggia del 22 marzo 1975. Ma



pochi giorni dopo Giuffrida si rimangiò tutto e chiese perdono al gran maestro. Poi si seppe ancora che Salvini aveva preteso tangenti per far avere a due fratelli un appalto di lavori pubblici e un finanziamento dall'Imi. Poi le notizie divennero talmente numerose che se ne perse il conto.

Finché un massone, Francesco Sincalchi, ingegnere, si prese la briga di riordinare tutti i documenti, fece un fascicolo di quasi tre chili di peso e lo spedì alla magistratura fiorentina per documentare le malefatte del gran maestro. Il quale, fedele alla propria definizione di lucertola dalle sette code, è passato serenamente indenne anche attraverso questa bufera, come attraverso le altre. Ma nel Supremo consiglio

DALL'UNO AL TRENTATRÉ



siglio del Rito scozzese non è entrato. Allora, più o meno verso febbraio di quest'anno, Salvini ha deciso di ridurre il Supremo consiglio a un ammasso di macerie fumanti e spodestare Colao con le cattive maniere. Ha cominciato a mettere in giro la voce che durante l'esercizio '76 al Rito si erano verificate irregolarità amministrative (dimenticandosi che Colao è stato eletto a metà dicembre); poi ha scatenato la faida appoggiato da un gruppetto di fedelissimi (Gamberini, Manlio Cecovini, avvocato generale dello Stato a Trieste, Bruno Rozera, Luigi Paleari, Mario Cicutto, Carlo Stievano,

Arturo Valle) tutti membri, loro, del Supremo consiglio. Colao però è stato lesto a espellerli tutti e a sciogliere il Supremo consiglio. Poi ha cacciato dal Rito lo stesso Salvini, precipitandolo dal 33. al 3. grado. Per cui oggi avviene che l'esercito dei massoni è comandato da un ex generale degradato a sergente. Ma Salvini è stato altrettanto lesto a far ricostruire un altro Supremo consiglio che per primissima cosa lo ha nominato membro effettivo. Poi è accaduto un fatto comico, sebbene non del tutto nuovo in massoneria dove vige, tra le altre, la tradizione secondo la quale un fratello espulso, for-

La struttura della massoneria è sempre eguale in tutto il mondo. La famiglia massonica è organizzata come una piramide di cui i fratelli salgono i gradini un po' alla volta, mano a mano che "da pietre grezze diventano pietre squadrate". Il che significa, nel linguaggio affascinante e carico di simbolismi proprio dei massoni, man mano che si perfezionano nei principii e nella filosofia cui la massoneria si ispira e ne mettono in pratica i precetti: fratellanza, tolleranza, lotta all'ignoranza e al male, obbedienza ai doveri civili, subordinazione alle leggi, lavoro per il progresso della patria e dell'umanità. E' un cammino lungo che comincia quando il "profano" entra in una loggia e viene iniziato massone. Alla fine di una cerimonia lunghissima il Maestro venerabile (il capo della Loggia) gli consegna un grembiolino bianco, simbolo del lavoro (è il grembiule di cuoio che gli antichi scalpellini usavano per riparare il basso ventre dalle schegge) e un paio di guanti bianchi: sono il simbolo del "dovere che ha ogni massone di mantenere vita illibata". Il nuovo arrivato è "apprendista libero muratore". Deve imparare tutto e non può prendere la parola in Loggia se non interrogato dal venerabile. In genere entro cinque-sette mesi diventa "compagno", dopo altrettanti è "maestro". Questi primi tre gradi rappresentano la base della piramide. Arrivato al terzo grado il massone deve entrare in un rito. Come nella Chiesa cattolica ci sono diverse liturgie, in massoneria esistono diversi riti. Nel mondo sono circa cinquanta. Dopo il terzo grado il passaggio non è più automatico ma avviene per chiamata. E nei riti a ogni grado corrisponde una funzione precisa. Nel Rito scozzese (uno dei più diffusi in Italia) il quarto grado (Maestri segreti) si occupa di beneficenza, attingendo a un fondo costituito per questo scopo. Molti gradi intermedi oggi non vengono più conferiti, per cui dal 4. si salta subito al 9., Camera dei cavalieri eletti dei nove. Hanno simboli e paramenti simili a quelli delle squadre d'azione fasciste; teschi, fasce nere, pugnali al fianco. E questo perché i cavalieri eletti sono, grado). Al 18. grado, Cavalieri principi di Rosa Croce, spetta la ricerca filosofica. Le questioni politiche (che non possono mai essere trattate in Loggia, dove è vietata ogni discussione in materia di politica o di religione) sono affidate al 30. grado, (cavalieri Kadosh). Il 31. grado ha il compito di vigilare che le Logge lavorino secondo le regole. Gli ultimi due gradi, Sublime principe del real segreto (32.) e Sovrano grande ispettore generale (33.) sono quelli cui è affidata la direzione suprema della massoneria. Per raggiungerli, in genere ci vogliono almeno 20 anni di milizia attiva nella famiglia. Per antica tradizione i ministri di Stato, quando entrano in massoneria, vengono subito elevati al 33. In questo momento rivestono il grado i ministri Rinaldo Ossola, Gaetano Stammati, Arnaldo Forlani e Antonio Bisaglia.

ma a volte un suo gruppo personale e dichiara tutti gli altri "illegittimi e spurii". A metà giugno si teneva a Parigi la riunione dei Supremi consigli europei di Rito scozzese. Un'occasione solenne al termine della quale il presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing ha chiesto di diventare massone. Sotto lo sguardo stupito delle compassate delegazioni straniere, gli italiani si sono presentati divisi in due gruppi, l'uno capitanato da Salvini e l'altro da Colao, ciascuno dei quali dichiarava che l'altro era un abusivo senza titoli legittimi. Sono stati messi tutti alla porta e invitati a tornarsene a casa a mettersi d'accordo. E' a questo punto che la scissione lacerante e carica di incognite è cominciata a diventare una realtà

Massoneria

Ma è nello stesso momento che è sceso in campo Licio Gelli: ha buttato sul tappeto tutta la sua potenza, la sua capacità di mediazione, le sue doti di sirena capace di incantare tutti. Gelli vuole evitare lo scontro frontale, rimettere insieme i cocci in qualche modo e prendere tempo per studiare qualche altra mossa. Con lo scopo finale, però, di portare Salvini a capo del Supremo consiglio prima del 1980.

L'interesse di Gelli per Salvini non è dettato da amicizia né da stima reciproca; più semplicemente, Gelli ha in mano documenti tali su Salvini da farlo ballare sulla corda quando e come vuole. E non per niente ha dichiarato pubblicamente più di una volta che può mandare in carcere il gran maestro nel giro di mezz'ora. Un altro personaggio così facilmente manovrabile, Gelli in tutta la massoneria italiana non lo trova. Quando lo avrà piazzato per cinque anni a capo dei massoni di Rito scozzese di tutto il mondo, sarà come se su quella comunità di fratelli comandasse lui. E anche Gamberini, riletto a quel punto gran maestro, ascolterà attentamente i suggerimenti di Gelli. Non perché sia ricattabile anche lui, ma perché i due si vogliono bene. Così, anche in quella occasione, Gelli potrà tenere fede a un cliché che si è imposto da sempre: comandare molto, ma da dietro le quinte, e apparendo il meno possibile. Fare sfoggio di potenza, infatti, a Gelli non è mai piaciuto, anche se di potenza ne ha come pochi altri in Italia. Con alle spalle un patrimonio imponente che è fatica sprecata cercare di quantificare, amicizie altissime in tre quarti del mondo, una energia inesauribile (all'albergo Excelsior di Roma, dove impianta quartier generale per tre giorni alla settimana, riceve gente dalle sette di mattina all'una di notte) Gelli da molti anni interviene silenziosamente in una infinità di settori diversissimi l'uno dall'altro: dalla politica alle banche, dalle forze armate alla magistratura.

Il punto di incontro di tutti i suoi amici che contano è la loggia segreta P2, recentemente ristrutturata e forte di 2.400 elementi. Sotto le insegne massoniche Gelli riesce a far convivere personaggi che non hanno niente in comune: ha sicuramente agganciato almeno 30 deputati democristiani, ha spalancato le porte ai socialisti, sta facendo la corte a qualche comunista. Ha negli archivi un folto nucleo di repubblicani capitanati da Emanuele Terrana, e una discreta rappresentanza di liberali. Dicono che abbia messo d'accordo perfino Vito Miceli e Gian Adelio Maletti, industriali come Raffaele Ursini e banchieri molto autorevoli. E' molto amato, molto odiato, sempre temuto. Infatti si sa che può arrivare dove vuole: sotto la volta stellata del

tempio della P2 siedono il comandante generale della Guardia di finanza, Raffaele Giudice, con alcuni ufficiali del suo stato maggiore, metà dallo stato maggiore dei carabinieri e almeno quattro comandanti di legione; ufficiali dei servizi segreti, come Antonio Viezzer, segretario della sezione D del Sid. E magistrati e funzionari il cui declino è ancora tutto da dimostrare, come Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale a Roma, e Francesco Cosentino, ex segretario generale della Camera dei Deputati e ora presidente della Cige. La P2, in sostanza, è una formidabile stanza di compensazione dove ci si scambiano notizie, suggerimenti, favori. E non per niente il bancarottiere massone Michele Sindona se ne poté andare in tutta fretta dall'Italia con un passaporto falso fornitogli dal Sid del massone Miceli. Eppure, un uomo come Gelli, che dovrebbe attirare l'attenzione di qualunque servizio di sicurezza un po' efficiente, fino al 1974 era del tutto sconosciuto al ministero dell'Interno dove, alla direzione degli affari riservati su di lui avevano un appunto vaghissimo di otto righe. Al Sid invece lo conoscevano bene, ma lì c'era l'amico-fratello Miceli a fare buona guardia.

Negli ultimi tempi Gelli è stato in difficoltà solo due volte. La prima nel 1975, quando sulla P2 si puntarono i sospetti di essere un covo di aspiranti golpisti. Lui ci fece una risata sopra e non ci pensò più. La botta brutta è venuta l'anno scorso, quando si è scoperto che Gianantonio Minghelli, finito in prigione sotto l'accusa di essere coinvolto nei sequestri di persona, era segretario della P2. Sulla loggia soffiò vento di bufera. I fratelli si diedero alla latitanza. Si temeva che stesse per ripetersi un episodio del 1973, quando dalla P2 filtrarono due elenchi di iscritti, uno di 91 nomi e uno di 452, nei quali campeggiavano, con tanto di data di iscrizione e numero della tessera, Luigi Mariotti, socialista, Antonio Cariglia, socialdemocratico, Aldo Bozzi, liberale, Igino Missori, generale dei carabinieri, Duilio Fanali, generale dell'aeronautica. Ma fu proprio in quell'occasione che Gelli dimostrò chi era: tenne i nervi a posto, non si fece travolgere dall'onda dei sospetti che si appuntavano sulla sua loggia né dalle denunce che partivano verso i tribunali. Non uscì un nome, né una notizia inedita. E allora capì che era tempo di fare un altro salto e cominciare a governare, per interposta persona com'è sua regola e tradizione, su 14 milioni di massoni. E mandò Salvini all'assalto del Rito scozzese. Stava per riuscirci. Crede di poterci riuscire ancora. Se non che il calabrese Colao, "uomo pulito ma semplice" (così lo definisce Gelli) è fermamente deciso a rovinargli la festa fissata per il 1980.

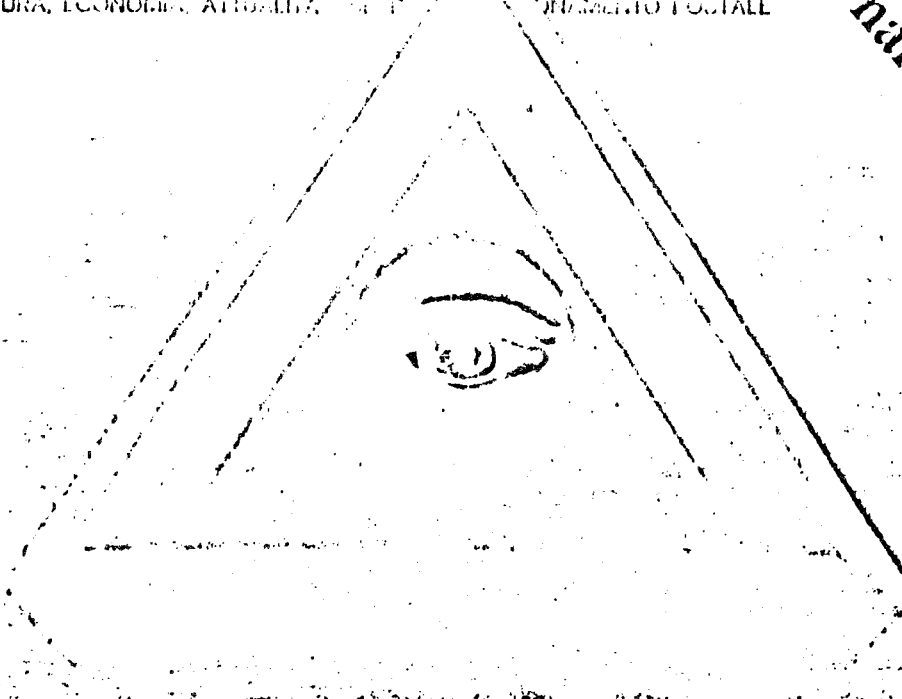
ROBERTO FABIANI

IL SETTIMANALE

ANNO V - N. 42 - 10 OTTOBRE 1978

IL SEGNALIBRO

POLITICA, CULTURA, ECONOMIA, ATTUALITÀ, CRONACHE, DOCUMENTI, FOTOGRAFIE



Esclusivo / Il delitto Marko
“Perché lo hanno ucciso”
La madre accusa:

Roberto Gervaso
intervista Ciccio Gelli
capo della Loggia R2

I segreti della massoneria

ABBONAMENTI	Estero	LIBIA	SVEZIA	VENEZUELA
Italia	annuale L. 26.000	annuale Sh. So. 11,50	Sfr. 5,40	Bs. 6,50
annuale L. 22.000	semestrale L. 13.000	SPAGNA Ptas 60	Incl. Munit	Sped. in abb. post.
semestrale L. 11.500	Prezzi estero via aerea	SUD AFRICA R. 1,10	SVIZZERA Sfr. 2,90	gruppo 11/70%
	AUSTRALIA \$ 7,35	INGHILTERRA p. 50	CANTON TIC. Sfr. 2,90	U.S.A. \$ 1,35
			U.S.A.	
				PRINTED IN ITALY

1038

A COLLOQUIO CON LICIO GELLI

Massoneria, ecco cos'è

Il più potente e inaccessibile massone italiano, capo indiscusso della più esclusiva e occulta loggia massonica, la P2, accetta per la prima volta di farsi intervistare sui temi scottanti del passato e del presente. Spiegazioni, riserve, precisazioni e conferme in una incalzante serie di domande e risposte. Una testimonianza senza precedenti sulla realtà d'un mondo già avvolto nel mistero.

di ROBERTO GERVASO

Avvicinarlo non è facile, intervistarlo difficile, fotografarlo impossibile.

Di Licio Gelli, capo indiscusso della discussa P2, la più esclusiva e occulta loggia massonica, si sa poco, e questo poco fondato su molti «si dice». Qualcuno ha scritto, e lui non l'ha smentito, anche perché non smentisce mai, ch'è un uomo potentissimo, fra i più potenti d'Italia, amico di capi di Stato, teste coronate, magnati della finanza. Se sia vero, e fino a che punto, solo l'interessato (che non lo dice) potrebbe dirlo.

Aretino, più vicino ai sessanta che ai cinquanta, ha lo stile, composto e distaccato, del gran signore. Non dà confidenza e non ne chiede, sottintende più di quanto non dichiara, cortese, metaforico, allusivo, sfuggente. Pesa le parole, non alza la voce, misura i gesti, fissandoti ora negli occhi, ora dirottando i suoi su una finestra, un mobile, il soffitto.

Niente sembra scomporlo: né i due telefoni che simultaneamente e ininterrottamente squillano, né i camerieri che entrano ed escono, né la musica di Bach e Mozart, diffusa da un invisibile apparecchio.

Mai c'eravamo imbattuti in un enigma più enigmatico, in una sibilla più sibillina.

D. Cos'è la Massoneria?

Gelli. Una scuola di morale, virtù, costume.

D. S'ammanta ancora di mistero?

Gelli. No. È un'organizzazione riservata, che afferma la sua esistenza.

D. Eppure passa per misteriosa.

Gelli. Forse perché la Carboneria fu quasi esclusivamente organizzata e guidata da massoni. Non dimentichiamo che, dopo la scomunica di papa Clemente XII, costoro dovettero forzatamente ritirarsi nell'ombra.

D. A che serve?

Gelli. All'elevazione e al perfezionamento morale e intellettuale dell'uomo.

D. Le virtù d'un buon

massone?

Gelli. Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Aiuta un «fratello» senza ch'egli sappia come.

D. Queste virtù lui le ha?

Gelli. È difficile giudicare se stessi.

D. Siete davvero «tutti per uno e uno per tutti»?

Gelli. La frase è una nobilissima massima adottata da molte associazioni. Chiesa compresa, ma non facile d'applicare.

D. Un ateo può diventare massone?

Gelli. No.

D. Perché?

Gelli. Perché la nostra istituzione è la sola al mondo che non ammette l'ateismo.

D. È un buon cattolico?

Gelli. Sì, ché la fede di Cristo presuppone la fraternità.

D. Un fascista?

Gelli. No, contrastando la sua ideologia con quella massonica.

D. Un comunista?

Gelli. Impossibile.

D. Perché?

Gelli. L'ideologia marxista è ancora più antimassonica di quella fascista. Nei Paesi che ad essa s'ispirano, le leggi sono tabù.

D. In che rapporti siete con la Chiesa?

Gelli. Ottimi, specialmente dopo la revoca della scomunica.

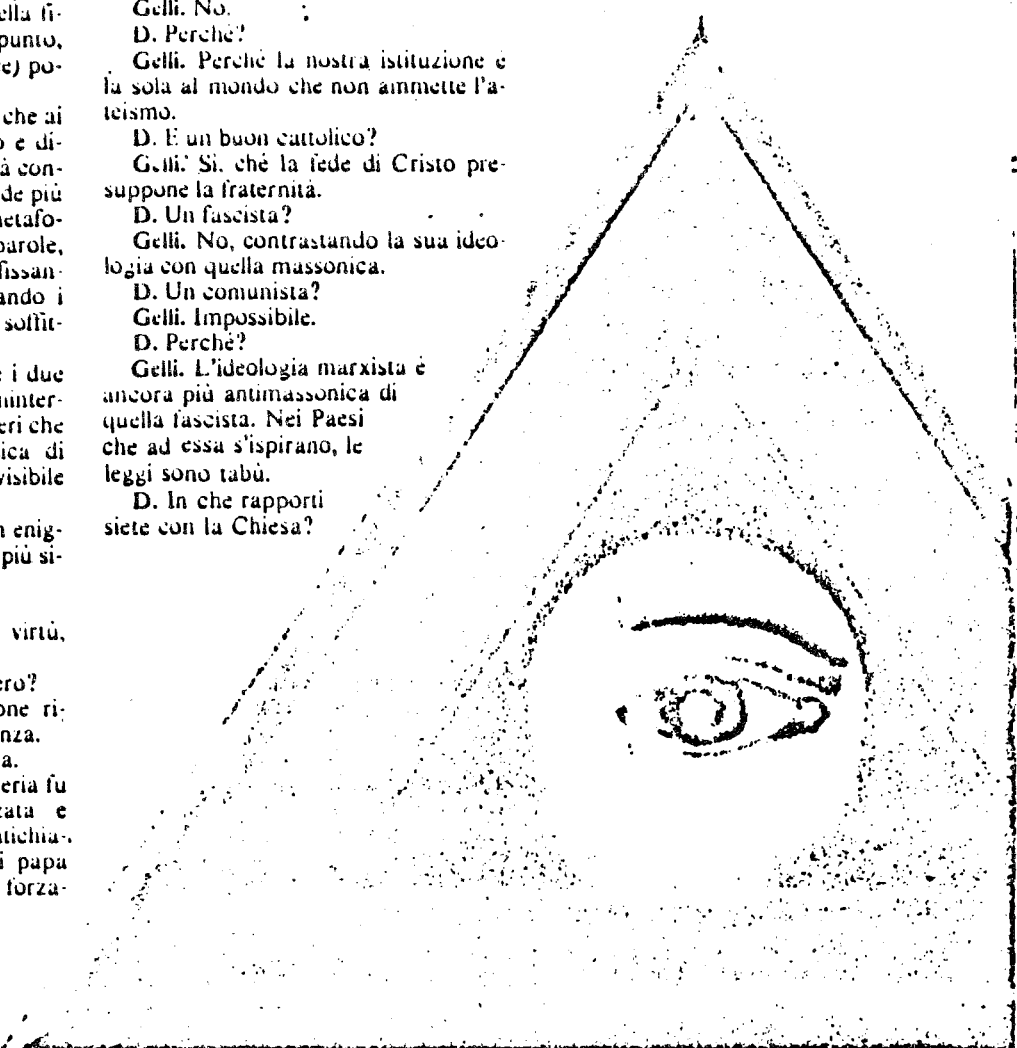
D. Che Clemente XII lanciò istigato dal segretario.

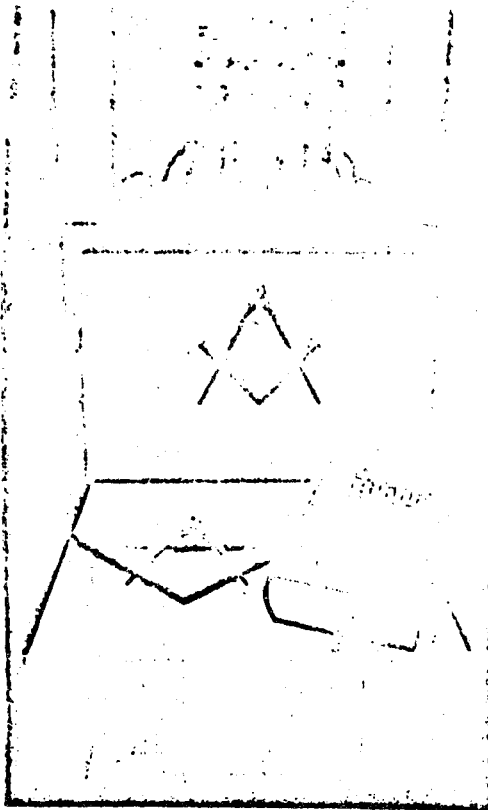
Gelli. Sì: ma più per errore che per convinzione.

D. Chi ha ritirato la scomunica?

Gelli. Paolo VI, che ha avuto il merito di riconoscere l'iniqua avversione di tanti predecessori.

D. Come giudicate, voi massoni, il pontificato di papa Montini?





Gelli. Non facile. Paolo VI dovette battersi contemporaneamente su molti fronti.

D. La massoneria è apolitica?

Gelli. È al di fuori e al di sopra d'ogni ideologia politica e convinzione religiosa.

D. La scissione socialista di palazzo Barberini fu opera vostra?

Gelli. Acqua passata.

D. È vero che avete preso quattrini dalla Confindustria per sabotare l'unità sindacale?

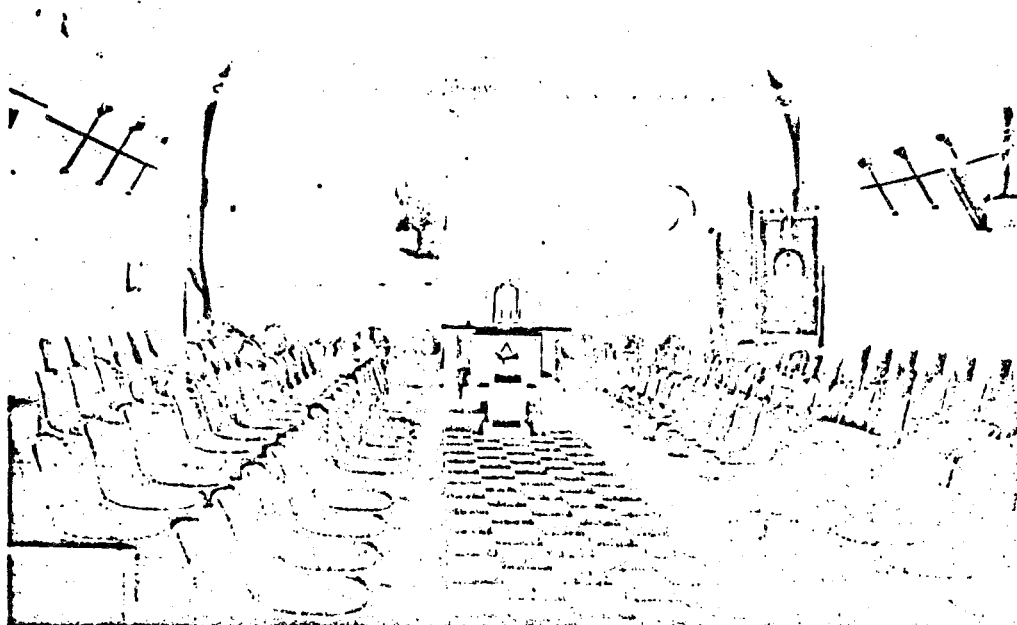
Gelli. Non mi risulta.

D. E che Agnelli vi diede un miliardo per finanziare una campagna elettorale repubblicana?

Gelli. Essendo la domanda rivolta a me, le rispondo: «Magari ce l'avesse dato». Ma penso che il presidente della Fiat per certe iniziative abbia i suoi canali.

D. Ed è vero che Miceli, dopo l'arresto, fu espulso dalla «Famiglia»?

Gelli. Preseindendo dal fatto che



A sinistra e accanto al titolo: alcuni simboli della massoneria. Qui sopra: sala di riunioni massoniche a Roma nel palazzo Giustiniani. In fondo, il tavolo riservato al Gran Maestro.

non ricordo chi sia massone, anche se Miceli lo fosse stato, o tuttora lo sia, l'articolo 5 della nostra costituzione vieta categoricamente d'espellere un membro indiziato di reato finché gli organi giudicanti non abbiano provato, e sentenziato, la sua colpevolezza.

D. Avete mai dato denaro a partiti?

Gelli. Che domanda ingenua.

D. Perché?

Gelli. Ma perché i partiti italiani sono perfettamente in grado d'autofinanziarsi.

D. Chi ha interesse, nel nostro Paese, a screditare la Massoneria?

Gelli. Dacché mondo è mondo, i più deboli hanno sempre cercato d'eliminare i più forti, o presunti tali.

ATTUALITÀ

D. Quanti sono i massoni nel mondo?

Gelli. La domanda mi ricorda una novellina del Quattrocento.

D. Quale?

Gelli. Quella del signore — mi pare Ezzelino da Romano — che pretendeva di sapere dal suo mugnaio quanti banili d'acqua contenesse il mare.

D. I massoni più illustri?

Gelli. Sono tutti illustri.

D. Ci sono massoni anche oltreoceano?

Gelli. Sì, pochi e vecchi, superstiti di quella folta schiera che popolava i Paesi dell'Est ancora liberi.

D. Come vivono?

Gelli. Nella clandestinità.

D. Quanti i massoni in Italia?

Gelli. Non amo ripetermi: la rinvio alla novella del mugnaio.

D. E le logge?

Gelli. Stando ai giornali, quattrocentotrentacinque.

D. Quale città ne ha di più?

Gelli. Difficile saperlo, quindi impossibile rispondere.

D. È più democratica la base massonica o il vertice?

Gelli. Ogni iscritto ha spontaneamente accettato la nostra costituzione e il conseguente regolamento, cioè le norme che disciplinano i diritti e i doveri del massone.

D. Quanti «fratelli» tra i parlamentari?

Gelli. Sottragga i non iscritti dal totale dei deputati e senatori.

D. Davvero alcuni cardinali — Pellegrino, Villot, Poletti — sono massoni?

Gelli. Documenti storici emersi da ar-

chivi attestano l'appartenenza alla «Famiglia» di personaggi di rango ben più elevato di quelli che lei cita.

D. Perché Mussolini fu respinto dalla massoneria?

Gelli. Presumibilmente perché non aveva le carte in regola. Ma anche oggi abbiamo rifiutato personaggi di grado non inferiore.

D. Da quando la Massoneria ha un seggio permanente all'Onu, sia pure senza diritto di voto?

Gelli. Sa che non lo sapevo? Mi fa piacere.

D. Cosa divideva i massoni di Palazzo Giustiniani da quelli di Piazza del Gesù?

Gelli. I «giustiniani» s'identificano

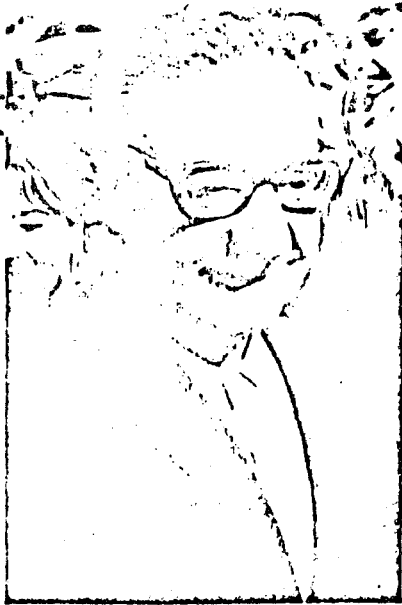
1040

MASSONI FAMOSI

Personalità eminenti nei vari campi hanno fatto parte della massoneria: citiamo alcuni nomi significativi tratti dal libro «La libera muratoria» edito dalla SugarCo.

Arte e letteratura: Vittorio Alfieri, Giosuè Carducci, Andrea Chenier, Edmondo De Amicis, Arthur Conan Doyle (creatore di Sherlock Holmes), Wolfgang Goethe, Carlo Goldoni, Rudyard Kipling, Giovanni Pascoli, Aleksandr Puskin, Salvatore Quasimodo, Henry Stendhal, Mark Twain, Oscar Wilde.

Musica: Louis Armstrong, Arrigo Boito, Franz Liszt, Wolfgang Amadeus Mozart, Nicolò Paganini, Tito Schipa, Franz Schubert.



In basso a sinistra: Bakunin; sopra: Salvador Allende; sotto: John Wayne.



Scienza: Enrico Fermi, Alexander Fleming, Charles A. Lindberg, Antonio Meucci, Joseph Michel Montgolfier.

Politica: Salvador Allende, Giovanni Amendola, Kemal Pasha Ataturk (padre della Turchia moderna), Pietro Badoglio, Mikhail Bakunin, Cesare Battisti, Nino Bixio, Simon Bolivar, Napoleone Bonaparte, Winston Churchill, Francesco Crispi, Gerald Ford, Giuseppe Garibaldi, Lyndon Johnson, Goffredo Mameli, Giuseppe Mazzini, Francesco Misiano (uno dei fondatori del Pci), Orazio Nelson, Carlo Pisacane, Bettino Ricasoli, Franklin D. Roosevelt, Harry Truman, George Washington.

Varie attività: Francesco Baracca, Lord Brummel, Giacomo Casanova, Gino Cervi, Buffalo Bill, Totò, Walt Disney, Henry Ford, Oliver Hardy, il mago Houdini, Ettore Petrolini, Vittorio Valletta, John Wayne.

Sotto: Gerald Ford; in alto a destra: Totò; in basso a destra: Giuseppe Garibaldi.



coi principi della Massoneria universale, cui rigorosamente s'attengono.

D. Vuol dire che la costituzione di Palazzo Giustiniani è identica a quella delle Massonerie del resto del mondo?

Gelli. Esattamente. E non si può cambiare. È come se il quinto marito d'una donna pretendesse di essere considerato, e chiamato, «papà» dal figlio avuto dalla moglie col primo marito.

D. Quando v'unificaste?

Gelli. Non ricordo.

D. Ci sono molte correnti nella Massoneria?

Gelli. Per quel che ne so, no. Ma, essendo la Massoneria costituita e amministrata da uomini, sia pure selezionatissimi, divergenze d'opinioni non sono impossibili.

D. Chi ne è oggi il vero padrone?

Gelli. Padrone di che cosa?

D. Come di che cosa? Della Massoneria.

Gelli. La Massoneria non ha padroni. Ha solo gerarchie.

D. Siete ancora in grado di far cadere un governo?

Gelli. Che domanda umoristica.

D. Perché?

Gelli. Far nascere, o cadere, un governo spetta ai politici, anche se molti di costoro sono «fratelli».

D. Cos'è la P2?

Gelli. Una loggia come un'altra.

D. Più riservata?

Gelli. Sì, perchè accoglie solo alti esponenti dei vertici della pubblica amministrazione, oltre che grosse personalità, come dire, private.

D. Quando nacque?

Gelli. Nel 1877, per volontà del Gran Maestro Lemmi.

D. Con che scopi?

Gelli. Con quello di salvare il Paese sconvolto dalle lotte intestine di gruppi contrapposti.

D. Raggiunto?

Gelli. Lemmi riuscì abilmente a far iscrivere alla Massoneria gran parte dei parlamentari i quali, però, a causa della scomunica allora in vigore, non potevano scoprirsi.

D. Chi oggi fa parte della P2?

Gelli. La domanda non merita risposta.

D. Qualche nome.

Gelli. Consulti l'elenco telefonico.

D. Come avviene il reclutamento?

Gelli. Lo saprà se, e quando, riterremo che lei abbia i requisiti necessari per entrare nell'istituzione, ammesso che lei ci interessi e sia disponibile.

D. E l'iniziazione?

Gelli. È una cerimonia seria, che conduce a profonde riflessioni.

D. Nella P2 ci sono più socialisti o democristiani?

Gelli. È un calcolo che non ho mai fatto. E che non ho alcuna voglia di fare.

D. Ci sono anche missini?

Gelli. No.

D. E comunisti?

Gelli. Men che meno.

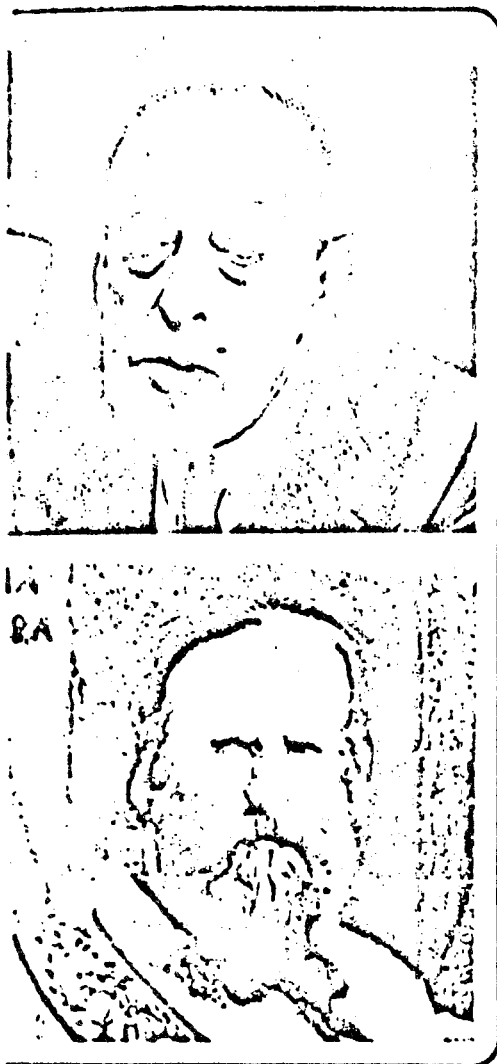
D. Chi l'ha voluta capo della P2?

Gelli. Chi m'ha eletto.

D. Vi riunite spesso?

Gelli. Secondo la costituzione la log-

ATTUALITÀ



A destra: il congresso massonico tenutosi a Milano nel 1897.

già deve aprire i lavori una volta al mese.

D. E li apre?

Gelli. Sì, ma molti membri non vi assistono.

D. Assenti giustificati?

Gelli. Giustificatissimi.

D. La P2 è davvero un organo separato della Massoneria?

Gelli. No. È una delle tante logge, anche se le sono stati abusivamente attribuiti fantasiosi privilegi e poteri illimitati.

D. V'hanno definito una «massoneria di lusso».

Gelli. Ognuno è libero di definirci come vuole.

D. V'accusano d'essere un covo di cospiratori?

Gelli. Certa stampa, quasi sempre disinformata, faziosa e in mala fede, spaccia spesso e volentieri un'auto con la marinitta rotta per un'incursione di

carri armati.

D. V'accusano anche d'essere una centrale nera.

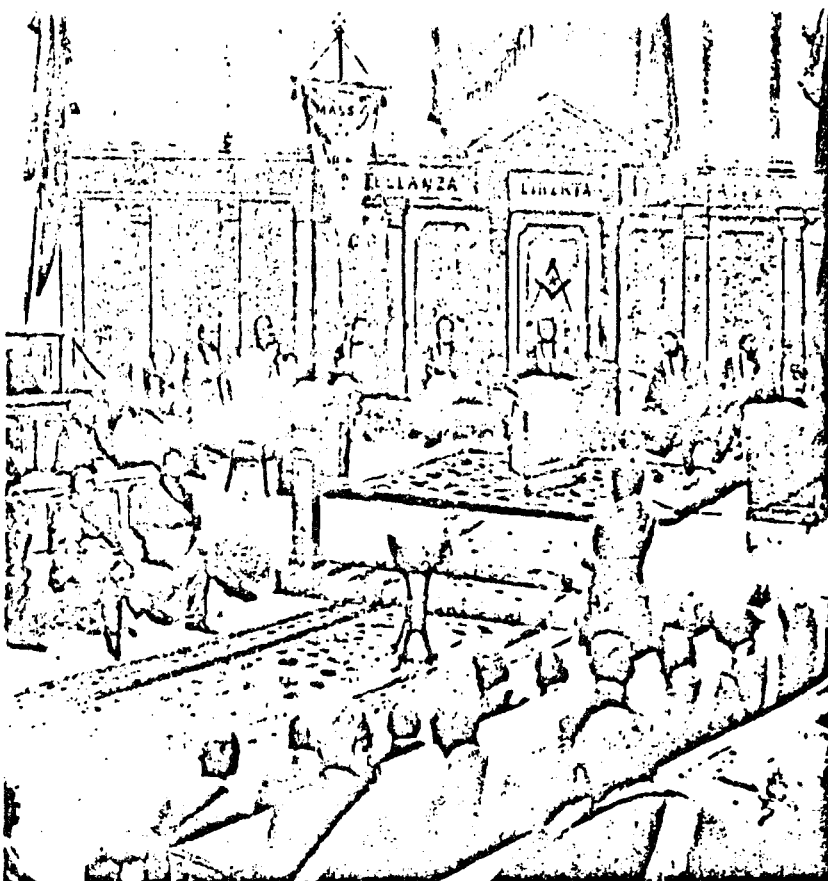
Gelli. La campagna, che forse lei ha seguito, mossa contro di noi per distruggerci, non solo ha sortito effetti opposti a quelli sperati dai suoi inqualificabili promotori, ma ci ha notevolmente rafforzato. Non le sarà sfuggito che la solita certa stampa, sedicente informata e obiettiva, ci ha addebitato

stareci i loro agenti, intendo, ne abbiamo trovati.

D. V'accusano anche di colludere con la mafia.

Gelli. Noi non colludiamo, e non treschiamo (uso termini suoi) con nessuno. L'avverto, però, che se lei insiste con queste domande, l'intervista finisce qui.

D. Ho letto, non ricordo dove, che siete i fiduciari per l'Italia delle masso-



tutti i mali del Paese.

D. E le tresche coi servizi segreti?

Gelli. Con questa domanda, o lei s'ostina a voler fare dell'umorismo, o non conosce i nostri cosiddetti servizi segreti.

D. Si spieghi.

Gelli. Ma lei prima mi risponda: dove, al mondo, sarebbe tollerata la pubblicazione non solo delle foto dei capi di questi servizi, ma anche quelle degli agenti, dettagliando, se non erro, persino le reti informative? Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Ci mancherà l'efficienza di certe «organizzazioni» straniere, ma nessun altro Paese, inclusi quelli africani, vanta un campionario di questi servizi segreti vasto come il nostro. Comunque non siamo così sfortunati.

D. Non capisco.

Gelli. Prenda, per fare un esempio, il caso Moro. Stati amici, disposti a «pre-

nerie tedesca e americana.

Gelli. Nessuno è fiduciario della Massoneria di altri Paesi, mentre tutti siamo fiduciari delle Comunioni universali riconosciute. La nostra filosofia è sempre stata una. E condivisa da tutti.

D. Dicono che la vostra documentazione è in codice.

Gelli. E con questo? Ripararsi sotto l'ombrello quando piove non mi sembra un reato.

D. Che sangue corre fra lei e il Gran Maestro Salvini?

Gelli. Sangue rosso. Non so, però, se dello stesso gruppo.

D. È vero che, in passato, Salvini cercò di demolirla?

Gelli. Preteso che da noi la discussione è libera, con Salvini siamo stati, e siamo, in buoni rapporti. Il che non significa né sopprimere il dibattito, né



1039

accettare parzialmente le tesi altrui, specialmente se prive di contenuti concreti.

D. Quindi, nessun atto di guerra?

Gelli. Nessuno, anche se a chi volesse dividerci un atto di guerra avrebbe fatto molto piacere.

D. È più potente lei o il Gran Maestro?

Gelli. Il Gran Maestro è il Gran Maestro.

D. Quand'entro nella massoneria?

Gelli. Credo nel 1962.

D. Perché?

Gelli. Pensavo fosse necessaria, al di fuori dei partiti, una forza sana, capace di battersi per la libertà nostra, e dei nostri figli.

D. È vero che ha interessi in tutto il mondo?

Gelli. Ho molti amici e, se l'amicizia è sinonimo di ricchezza, sono ricchissimo.

D. Che è stato nella Repubblica Sociale?

Gelli. Non le sembra ridicolo farmi questa domanda a trentacinque anni di distanza?

D. Mi risponda.

Gelli. Sì. E aggiungo, prima che lei me lo chieda: a diciassette anni ero legionario in Spagna.

D. Con le camicie nere?

Gelli. Sì. E a questo proposito vorrei aggiungere una cosetta.

D. L'aggiunga.

Gelli. Nella Repubblica Sociale eravamo tanti. Oggi sono rimasto l'unico.

D. E gli altri?

Gelli. Non se ne parla più. Alcuni sono stati insigniti di grande benemeritenza e militano autorevolmente in partiti democratici. Sembra impossibile, ma a loro non viene mai chiesto niente.

D. Ha davvero ricevuto comunicazioni giudiziarie?

Gelli. Mai.

D. Arriva sempre dove vuole?

Gelli. Con la volontà s'arriva sempre dove si vuole. Vittorio Alfieri insegna.

D. Fa più favori, o più ne riceve?

Gelli. Mi piace aiutare il prossimo. Eppoi la solidarietà è uno dei pilastri della nostra istituzione.

D. È più amato, odiato o temuto?

Gelli. Potrei risponderle con Cicerone: «Oderint dum metuant» (mi odino, purché mi temano). Ma i tempi sono cambiati. Ho solo tre piccole ambizioni.

D. Quali?

Gelli. Essere amato dalle donne; stimato dagli amici; temuto, ma rispettato dai nemici.

D. Chi c'è dietro di lei?

Gelli. Dietro, nessuno. Sopra il Padreterno. Almeno lo spero.

Intervista di Roberto Gervaso

2.

I RAPPORTI CON IL P.C.I.:
LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DI GELLI.

- A. Attestato del C.L.N. di Pistoia a firma del suo presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 2 ottobre 1944.
- B. Salvacondotto del C.L.N. di Pistoia a firma del suo presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 12 gennaio 1945.
- C. Articolo pubblicato sulla « Voce del Popolo », organo del C.L.N. di Pistoia (*Un chiarimento del C.P.L.N.*) in data 4 febbraio 1945.
- D. Interrogatori resi da Licio Gelli al Centro C.S. di Cagliari nel 1945, note informative inviate dal Centro suddetto a Roma ed altre informative del periodo.
- E. « Informativa Kominform » trasmessa dal Centro C.S. di Pistoia al SIFAR centrale in data 29 settembre 1950.
- F. Lettera del senatore P.C.I. Giuseppe Corsini a Licio Gelli del 29 gennaio 1952 pubblicata su « Il Giornale d'Italia » del 3 febbraio 1952.
- G. Lettera dell'ex senatore P.C.I. Giuseppe Corsini al « fratello » massone Menotti Baldini in data 30 aprile 1972 (con versione dattiloscritta di una parte).
- H. Informativa su Licio Gelli redatta dal Centro C.S. di Firenze nella primavera del 1974.

- I. Informative su Licio Gelli dell'Ufficio I della Guardia di Finanza:
- del ten. col. Giuseppe Serrentino (13 marzo 1974);
 - del magg. Antonino De Salvo (19 marzo 1974);
 - del cap. Luciano Rossi (primavera 1974).
- L. Articoli pubblicati nel corso del 1976 sulla P2 e Licio Gelli:
- « Il Messaggero », 11 aprile 1976;
 - « L'Unità », 17 aprile 1976;
 - « Il Messaggero », 9 maggio 1976;
 - « La Repubblica », maggio 1976.
- M. Nuovo attestato rilasciato a Licio Gelli dall'ex presidente del C.L.N. di Pistoia, Italo Carobbi, in data 15 maggio 1976.
- N. Lettera inviata da Licio Gelli a « L'Unità » il 16 maggio 1976, non pubblicata.
- O. Articoli pubblicati nel corso del 1976 sul delitto Occorsio e la P2:
- « L'Unità », 28 maggio 1976;
 - « L'Unità », 11 luglio 1976;
 - « La Repubblica », 13 luglio 1976, 14 luglio 1976, 15 luglio 1976;
 - « La Repubblica », 16 settembre 1976.
- P. Articolo pubblicato in « OP. » (*Massoneria: finalmente la verità sul venerabile maestro della P2*) del gennaio 1979.
- Articolo pubblicato in « OP. » (*Il Professore e la balastra*) del 20 febbraio 1979.
- Agenda di Mino Pecorelli, pagina del 23 marzo 1979 (Il giornalista fu assassinato il 20 marzo 1979).

A.

Attestato del C.L.N. di Pistoia a firma del suo presidente,
Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 2 ottobre 1944.

A**COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE****-Provincia di Pistoia-****Pistoia, li 2 ottobre 1944**

Questo comitato dichiara che il GELLI Licio di Ettore, pur essendo stato al servizio dei fascisti e dei tedeschi, si è reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi. Esso ha:

- 1°) -avvisato partigiani che dovevano essere arrestati;
- 2°) -messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della federazione fascista per portare sei volte consecutive rifornimenti di viveri e armi alla formazione di Silvano e alle formazioni di Pippo dislocate in Val di Lima.
- 3°) - partecipato e reso possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alle Ville Sbertoli.

In considerazione di quanto sopra questo Comitato autorizza GELLI Licio a circolare senza che possa in alcun modo essere disturbato.

Resta salvo la facoltà di esaminare con maggior cura le attività svolte dal GELLI Licio onde stabilire definitivamente la sua posizione.

IL PRESIDENTE F:to Italo Carobbi

P.

IL CAPELLANO

B.

Salvacondotto del C.L.N. di Pistoia a firma del suo presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 12 gennaio 1945.

B

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

-PROVINCIA DI PISTOIA-

Pistoia, 11/12/1945.

SPETTABILE Comitato di L.N. NAPOLI

Il latore della presente è il signor GELLI Licio che ha reso dei servizi a questo comitato durante l'occupazione tedesca. Il medesimo si deve recare in Sardegna e Vi preghiamo pertanto di volerlo aiutare, nel limite delle possibilità, e nell'espletamento della concessione del permesso per recarsi in detta località.

Con infiniti ringraziamenti per quanto farete in di lui favore.

IL PRESIDENTE

F/to Italo Carobbi

P. C. C.

IL CAPITANO

C.

Articolo pubblicato sulla « Voce del Popolo », organo del C.L.N. di Pistoia (*Un chiarimento del C.P.L.N.*), in data 4 febbraio 1945.

C

DAL SETTIMANALE "VOCE DEL POPOLO" ORGANO DEL C.I.N.I. PISTOIA N.7
IN DATA 4 FEBBRAIO 1945, SI RILEVA L'ARTICOLO PUBBLICATO NEI RIGUARDI
DI GELLI LICIO DAL TITOLO: "UN CHIARIMENTO DEL P.C.I.N."

Si avvertono tutti coloro che si sono interessati e s'interessano
al caso GELLI Licio, che il C.P.L.N. era a conoscenza della sua ap-
partenza al partito fascista, fino al periodo clandestino del comi-
tato stesso, ed accettò la di lui collaborazione che fu attiva ed
efficace.-

Infatti, valendosi della sua posizione nel fascio repubblicano,
partecipò e rese possibile la liberazione dei prigionieri politici
dalle file sbertoli per ben sei volte. Guidando personalmente auto-
mezzi della federazione fascista riforniva di viveri le formazioni
patriotiche dislocate nelle montagne in altre occasioni avvisava i
partigiani quando era disposto un arresto od un rastrellamento.

In considerazione di questo suo lavoro per la causa il C.P.L.N.
rilasciò al suddetto, soltanto la dichiarazione ed un permesso per
recarsi fuori provincia presso alcuni parenti ove si trova tuttora.

P. C. C.

IL CAPITANO

D.

Interrogatori resi da Licio Gelli al Centro C.S. di Cagliari nel 1945, note informative inviate dal Centro suddetto a Roma ed altre informative del periodo.

DOCUMENTO 41~~RISERVATO~~ESCLUSIVO PER TITOLARECENTRO C.S.DECLASSIFICATO
con foglio n° 289/s/oh...
del 3-4-1982

N. 3177 di prot.

li 12 giugno 1981

OGGETTO: Loggia Massonica "P2" - Licio GELLI.

DIVISIONE-Rif.f.n. 310/R/04 dell'8 giugno 1981- m. 1

-
1. In ordine alla Loggia Massonica "P2" ed al suo promotore Licio GELLI non sono state acquisite indicazioni di interesse per quanto ha tratto a recenti attività, considerato che nei confronti dell'interessato in SARDEGNA non sono state rilevate tracce di una sua presenza da molti anni, anche se lo stesso ha tenuto corrispondenza epistolare con alcuni affiliati sardi alla "P2".
 2. Dall'esame del carteggio relativo alla individuazione di elementi che avrebbero collaborato con i nazi-fascisti, è emerso che il GELLI Licio ha soggiornato in SARDEGNA, in prevalenza a LA MADDALENA (Sassari) nel periodo gennaio-settembre 1945.

documenti è com-

7.12.81 pagine

~~RISERVATO~~

- 2 -

Nell'occasione il soggetto ha formato oggetto di attenzione da parte del Centro CS _____, come si evince dalla sottonotata documentazione che si allega in fotocopia:

- processo verbale di interrogatorio del GELLI (allegato n. 1), dal quale emerge la sua fattiva collaborazione con i Comandi tedeschi e, successivamente, con i Comitati di Liberazione Nazionale;
- altro processo verbale di interrogatorio del medesimo (allegato n. 2), il cui contenuto, fra l'altro, fa riferimento a nominativi di persone che avrebbero collaborato con i nazi-fascisti;
- lettera del Centro CS _____ (allegato n. 3), diretta a tutti i Centri CS ed al Ministero della Guerra, riepilogativa delle attività attribuite al GELLI sulla scorta delle dichiarazioni rese da quest'ultimo, con allegato un elenco nominativo di persone indicate dal GELLI stesso quali collaboratori attivi dei tedeschi;
- lettera (allegato n. 4) di una certa signora Lina FERRANTE da Pistoia, la quale accusa il GELLI della cattura del marito da parte dei tedeschi;
- lettera relativa all'arresto del GELLI a LA MADDALENA in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal Tribunale di PISTOIA (allegato n. 5);

~~RISERVATO~~

~~RISERVATO~~

- 3 -

- due lettere autografe del GELLI con le quali l'interes-
sato, durante la detenzione presso la Caserma Carabi-
nieri di CAGLIARI-STAMPACE, chiede di conferire con un
"funzionario dell'Arma" (allegato n. 6);
- lettera di Centro con la quale si comunica
che la Corte di Appello di FIRENZE, in data 20 marzo
1946, ha concesso al GELLI la libertà provvisoria in
attesa del processo di appello contro la sentenza di
condanna ad anni DUE e mesi SEI di reclusione inflit-
tagli dal Tribunale di PISTOIA (allegato n. 7).

3. Per informazione.



Il presente documento è com-
posto di n. TRE pagine.

~~RISERVATO~~

ALLEGATO MI

Processo verbale di interrogatorio di GELLI Licio di Ettore.

CRONISTORIA

Il 12 giugno 1945, fonte confidenziale informava il maresciallo capo che certo GELLI Licio nato a Pistoia e residente a La Maddalena, avrebbe ricoperto la carica di Vice Federale a Pistoia durante il periodo della repubblica e che era ricercato e probabilmente tagliato, per motivi non precisati. -- Il 13 successivo veniva pertanto informato il Sig. Capo Centro che ordinava, a mezzo fonogramma, il fermo del Gelli, il quale veniva rintracciato in La Maddalena - Piazzale Cala Gavotta - alle ore 10 del 17 corrente, ma in seguito alla pronta esibizione di documenti comprovanti la sua identità ed il suo collaborazionismo in favore dei patriotti, il maresciallo Macci riteneva opportuno soprassedere di procedere al suo fermo e si limitava interrogarlo a verbale. --

Il Gelli era munito della carta d'identità n. 1384 rilasciata dal Comune di Pistoia in data 28 dicembre 1944, e dei seguenti documenti che in copia si allegano:-----

- a) = Una dichiarazione del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia rilasciata in data 2 ottobre 1944, nella quale è detto che il Gelli si rese utile a lla causa dei patriotti pistoiesi; -----
- b) = Un documento rilasciato dal Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale in data 12 gennaio 1945, che attesta che il Gelli ha reso dei servizi al Comitato durante l'occupazione tedesca e che il medesimo deve recarsi in Sardegna; -----
- c) = Del settimanale "VOCE DEL POPOLO" -organo politico del C.L.N. Pistoia, n. 7, del 4 febbraio 1945, il quale reca un articolo in favore del Gelli intitolato: "UN CHIARIMENTO DEL P.C.L.N." -----

Relazione

Dettagli di

Nome.....Licio
 Cognome.....Gelli
 Data e luogo di nascita..... 21 aprile 1919 a Pistoia-Via Erbosa n. 7
 Paternità..... XI Ettore, fu Francesco, e fu Carolina Carpi-cl. 1878-
 Maternità..... Gori Maria (deceduta)-
 Stato civile..... coniugato
 Professione..... impiegato
 Domicilio..... Pistoia (residente La Maddalena-Via Raffaello-Senzio)
 Moglie..... Tommasi Vnda di Duilio e di Rosa Palandri, nata Pistoia 31/I/1926, residente La Maddalena;

CRONISTORIA DEL PASSATO

1926-1931=oprimeggiò la licenza elementare. //

- 1931-1937= Frequentò l'istituto tecnico inferiore e superiore a Pistoia.
- Agosto 1937=Arruolato volontario per l'O.M.S.=
- " " Partito per l'O.M.S. con la Divisione ca.na.23 marzo.
- 8bre 1938 -Rimpatriato e lasciato subito in congedo illimitato.
- Dicembre 1938-Si impiegò presso il Gruppo Universitario Fascista di Pistoia, con la qualifica di addetto d'ordine.
- Giugno 1939 -Presentò al Ministero della Guerra un disegno per la nuova costruzione del "fucile mitra", che non fu preso in considerazione per deficienze riscontrate.
- Gennaio 1940=Publicò un volume dal titolo "FUOCO", nel quale sono riassunte le cronache legionarie e la campagna di Spagna.
- 9 Giugno 1940-Richiamato alle armi e destinato al 127° Reggimento Fanteria-Divisione Venezia- di stanza a Pistoia.
- Luglio 1940= Trasferito con il predetto reggimento sul fronte alpino.
- Novembre 1940=Trasferito a Firenze presso il reparto d'assalto della Divisione Venezia. Successivamente fu trasferito in Albania con la stessa Divisione con la quale prese parte alle operazioni sul fronte Greco-Macedone.
- Giugno 1941= Partì per Pistoia in licenza premio di giorni 20, al cedere della quale si presentò alla sua ola paracadutisti di Tarquinia.
- 7abre 1941= Incorporato nella 195ª Divisione Folgore in Tarquinia.
- " " Risoverato all'ospedale civile di Tarquinia, per ferite riportate durante un lancio di esercitazione, per cui ottenne, in più riprese, licenza di convalescenza per circa dodici mesi.
- 7abre 1942= Pace rientro al Corpo.
- 9abre 1942= Fu inviato a Pistoia in licenza illimitata.
- Giugno 1943= Richiamato alle armi e destinato a Viterbo presso il Deposito Paracadutisti.
- 9 7abre 1943=Fu rastrellato da un reparto tedesco e condotto alla caserma del Deposito cui apparteneva, dove fu interpellato, insieme a tutti gli altri presenti, se desiderava aderire alla repubblica oppure essere deportato in Germania.-In seguito a tale proposta preferì aderire alla repubblica, col proposito, però, di fuggire alla prima favorevole occasione, ciò che non gli fu mai possibile perché i tedeschi erano venuti in possesso del suo cartellino matricolare ed avevano minacciato gravi rappresaglie verso la propria famiglia nell'eventualità
- /./

fosse reso responsabile di diserzione.

17embre 1943—Fu trasferito a Pistoia—reparto servizi, dove prese contatti, pochi giorni del suo arrivo, con SILVANO Fedi, capo del movimento anarchico liberale. =

25embre 1943—Il comando tedesco lo investì della qualifica di ufficiale di collegamento presso la federazione fascista, già riapertasi con a capo Dottor BRUNO Lorenzoni, da Serravalle (Pistoia), coadiuvato dai seguenti: Vice Federale Dott. Renato Brinati, da Chiesina Uzzanese (Pistoia); maestro MANINI Mafilas, da Pistoia, e Tanini Carlo, già podestà di Pistoia; e dai componenti il Direttorio: CARLELO Vannini, da Pistoia, e console Ubaldo Ubaldi, da Lamporecchio (Pistoia).—Gli stessi, tranne il Manini che si arruolò nella X flottiglia marittima, restarono in carica fino all'oppressimarsi della liberazione della città, e poi fuggirono nell'Italia del Nord. =

Ottobre 1943—Ottenne dal segretario federale la qualifica di addetto d'ordine di concetto, con retribuzione mensile di lire 2.100. = Successivamente ebbe così la possibilità di tenersi meglio al corrente della situazione politica e sfruttarla a beneficio del Comitato di Liberazione, che potrebbe confermare re tutta la sua benefica attività svolta a vantaggio del movimento patriottico. = Il Gelli, durante il periodo settembre 1943-settembre 1944, rese utili servizi alla causa partigiana, come si rileva dai documenti esibiti.

Lo stesso, fra i tanti servizi resi, ha messo in rilievo i seguenti:

- a) = Avvertiva moltissima volte partigiani che dovevano essere arrestati;
- b) = Non poterono effettuarsi concreti rastrellamenti nell'ambito della provincia, perchè i piani d'azione del comando nazi-fascista venivano, di volta in volta, sottratti e consegnati al Comitato di Liberazione;
- c) = In varie riprese mise a disposizione e guidò personalmente le macchine della federazione, per il rifornimento di viveri, armi e munizioni alle formazioni partigiane dislocate in montagna;
- d) = Rese possibile e partecipò all'azione per la liberazione dei detenuti politici nelle carceri di Pistoia;
- e) = Nella sua abitazione creò un forte deposito di armi e di viveri destinati ai partigiani;

/./

- f) = Concorso a nascondere delle macchine civili, per sottrarle alla requisizione da parte dei tedeschi;
- g) = Consegnò una macchina militare tedesca al Comitato di Liberazione che trafugò;
- h) = Consegnò le armi della federazione fascista al Comitato, armi che egli stesso trafugò;
- i) = Una copia dei verbali di interrogatorio dei detenuti politici veniva passata al Comitato, per conoscenza e per l'eventuale azione di competenza. =

Maggio 1944- Tale attività la svolse fino al mese di maggio 1944, epoca in cui i comandi nazi-fascisti misero una taglia di lire 100.000 per la sua cattura, poichè vennero a conoscenza della attività clandestina che svolgeva in modo occulto a favore del Comitato di Liberazione. =

Il Comitato, pertanto, lo aiutò a fuggire e così poté raggiungere, insieme alla sua famiglia, una località della montagna; ove, sempre per ordine del Comitato, organizzò delle squadre di patrioti e delle quali fu capo gruppo. =

Il Gelli afferma altresì che non meno intensa ed efficace fu l'opera da egli svolta in questa nuova veste. - Egli cita i vari fatti d'arme, e cioè: di avere sabotato opere difensive e logistiche tedesche, di aver disarmato squadristi e soldati tedeschi, di aver ricuperato vario materiale e infine di aver partecipato a scontri con reparti militari tedeschi.

7 marzo 1944- Già liberata Pistoia ritornò assieme alla sua famiglia nella propria abitazione, posta in Via Erbesa n.7 Pistoia. =

Ai primi di ottobre fu chiamato a collaborare per il rintraccio di elementi pericolosi e ricercati dal comando C.I.C. della 5ª armata (comando polizia segreta americana). Tale comando, a scopo di protezione, mise due agenti a sua disposizione. =

8bre=9bre= dicembre 1944. Il soggetto, con l'arresto di un ex capitano tedesco, nome CRISTOFANOS, il quale era stato lasciato a scopo di spionaggio nelle retrovie alleate, e con quello di aver fornito molte notizie utili atte al rintraccio di elementi responsabili di collaborazionismo e di atti politici-militari, terminò la sua attività. =

Per il complesso dei servizi di cui sopra, il comando C.C. gli

rilasciò un permesso per recarsi in Sardegna, ove trovasi tuttora con la famiglia in attesa vengano ripristinati i trasporti affinché possa ricevere i prodotti di alcune ditte che rappresenterà. =

ALLEGATO N. 2

PROCESO verbale di interrogatorio di GELLI Licio di Ettore.

CONTINUAZIONE DELLA CROMISTORIA DEL PASATO:

- 23/1/1945=1°=Partì da Napoli a bordo dell'Incrociatore "DUCA DEGLI ABRUZZI", munito di permesso rilasciato dalla R. Questura di Napoli e precisamente da quella sita nel Quartiere S. Ferdinando, e sbarcò a Cagliari il giorno 24 successivo, alle ore 10.-----
- La notte dal 24 al 25 prese alloggio nello stabile di Via Maria Angioi n.27, ove esibì la carta d'identità n.1384 rilasciata dal comune di Pistoia in data 28 dicembre 1944, firmata dall'assessore TESI Bruno.--Partì da Cagliari il giorno 25, alle ore 4,50 e giunse a La Maddalena nello stesso giorno, alle ore 19,30.=====
- 2°= Ha scelto la residenza temporanea a La Maddalena perchè vi si trova un suo cognato, CANOVAI Mario, 2° Capo di Marina presso il Deposito CHM.--
- L'allontanamento da Pistoia gli fu suggerito dal Comando C.C. e dal Presidente del Comitato di Liberazione di Pistoia, per sottrarsi ad ogni eventuale atto di persecuzione o di rappresaglia da parte di elementi fascisti rimasti nella zona.-----
- 3°=Da quando trovò si in Sardegna è stato, per ragioni di commercio, una volta a Sassari, dove prese alloggio all'albergo CASTELLO in un giorno imprecisato della I° decade del mese di aprile u.s.; una volta ad Olbia, ove pernottò in una abitazione privata sita in Via Olbia n.3, nei primi di maggio; e per ultimo partì per Nuoro il 22 giugno u.s. pernottando a Macomer presso una abitazione privata sita all'angolo di Via Adua.--
- Alle ore 16,30 del giorno 23 proseguì per Nuoro, dove giunse in serata e prese alloggio presso gli alberghi: notte 23=24 all'albergo Puggioni e dal 24 al 25 all'albergo Baglini.--
- La notte dal 25 al 26, durante il viaggio di ritorno, pernottò ad Olbia presso l'albergo stazione, gestito da Secchi Antonio, rientrando a La Maddalena nel pomeriggio del giorno 26.--
- /./

4°=Ha affermato che con CHECCOLI Guido, nato a Firenze e residente a Pistoia, studente universitario, ha avuto solo rapporti di semplice amicizia.—Ha aggiunto che era a conoscenza che il Checcoli disertò da un campo di addestramento sotto il controllo degli alleati.—Ha affermato altresì che il 18/II/1944 si presentò alla famiglia Checcoli chiedendo se avessero ricevuto notizie dal figlio Guido e se avessero da inviare a lui medesimo una lettera che egli stesso gli avrebbe personalmente recapitato qualificandosi corriere della repubblica.—Il Gelli si attribuì tale qualifica per venire a conoscenza del preciso recapito del Checcoli nei territori occupati dai tedeschi.—In quel giorno —dice il Gelli—era scortato da due agenti di P.S. appartenenti alla Questura di Pistoia, agenti che il maresciallo di P.S. PIROLI mise a sua disposizione in seguito ad ordine del Comando C.I.C. di Pistoia.—Ha precisato, infine, che eseguiva giornalmente missioni del genere nell'ambito della provincia di Pistoia, per ordine del C.I.C. e di cui era a conoscenza il Comitato di Liberazione.—

5°=Ha collaborato, durante il periodo ottobre-dicembre 1944, col Comando C.I.C. di Pistoia, sito in Via Policarpo Petrocchi (Vill. Ing. Venturi) ed aveva relazione diretta col Comandante e vice-comandante, dei quali non ricorda il nome.

6°=Ha collaborato, dal 12 settembre 1944.—

7°=CHECCOLI GUIDO, dietro informazioni fornite dal Gelli al Comando C.I.C., fu catturato alle Colline Pistoiesi da elementi del Comando suddetto, presso l'abitazione di Signorina Olga

8°=Il Gelli ha il compito di avere avuto contatti, a Pistoia, con le persone apprese e indicate durante il periodo 22 settembre 1943-10 maggio 1944 e nei riguardi delle quali sa i particolari indicati, di fianco di ciascuna di esse:

9°=Capitano di Fanteria MARIO IZZERI, da Pistoia, non

8/1/1947
1947

miglio indicato. ~~...~~
 Vi ~~...~~. - Apparteneva
 all'esercito repubblicano e precisamente al coman-
 do provinciale della Divisione Venezia di stanza
 a Pistoia, quale addetto all'ufficio S.I.D. - Era con-
 diuvato da due sergenti, dei quali non ricorda il
 nome. ~~...~~
 Uno dei due sergenti, non a Pistoia fu li-
 berato, raggiunse la sua città, ~~...~~ Napoli. - Altre in-
 formazioni ~~...~~ potrebbero es-
 sere fornite dal sergente ufficiale CAI
Giorgio, di Pistoia, ~~...~~.

Il Lazzari, assieme alla sua figlia, poco prima del-
 la liberazione di Pistoia, fuggì nell'Italia del
 Nord, al seguito del comando militare di Pistoia.
 La sua qualifica e la sua attività era da pochi
 conosciuta.

3
 //

CELIA CHITI, residente a Pistoia-Via Bracciolini
 n. 3, non meglio indicata.

~~...~~ gestiva una trattoria posta in Via Braccio-
 lini ~~...~~ ed era conosciuta sotto il nome della
 "Bionda". - Era una confidente dell' ~~...~~ U.P.I.
 della milizia. - Aveva per amante un avvocato resi-
 dente a Prato (Firenze), il quale apparteneva al
~~...~~ servizio per le informazioni segrete.

Svolgeva attività spionistica a favore delle forze
 armate tedesche. - L'ex milite della Guardia Natio-
 nale di Pistoia, [CHITI Alfredo] (non meglio
 indicato) conosce bene ~~...~~ indirizzo ~~...~~

È presumibile che egli non sia fuggito, ~~...~~
 di ~~...~~ solo ~~...~~

al Nord col

La Chiti fuggì ~~...~~ centurione della mi-
 lizia e ~~...~~ comandante della compa-
 gnia O.P. ~~...~~

Dicembre 43 - go -
 sto 1944.

Dicembre
sto 1944

COMI, da Firenze, ma residente a Merliana (Pistoia),
non meglio indicato.

È addetto al servizio informazioni per la
Direzione Regionale Fascista Repubblicana di Firen-
ze, per la provincia di Pistoia. - Aveva anche il con-
trollo delle varie autorità provinciali. -

Fuggì ~~al Nord~~ nel Nord nell'agosto 1944.

Marzo - agosto

FRANZI, da Pistoia, allora di rango ufficiale
di fanteria, non meglio indicato:

È al servizio di un comando di polizia tedesco
con sede a Montecatini Terme, ^{a fine del} nel quale svolgeva
attività spionistica. -

Fuggì al seguito del ^{gruppo} comando poliziesco nel-
l'agosto 1944. -

SETTEMBRE 43-
STO 1944.

MARIO CECCHINI, da Pistoia, non meglio indicato:

È agente all'ufficio U.P.I. (~~ufficio~~) -
Fuggì a Milano nell'agosto 1944. -

SETTEMBRE 43-
STO 1944.

SUINI, da Pistoia, non meglio indicato:

È agente dell'ufficio politico investigativo del-
la milizia di Pistoia. -

Fuggì ~~al Nord~~ nel Nord nell'agosto 1944. -

FEBBRAIO-AGOSTO
1944.

Maggiore BENEDETTI (Anleto?) non meglio indicato:

È comandante dell'U.P.I. - Comise svariati atten-
tati alla libertà individuale nei riguardi dei pa-
trioti. È collaborazionista e collegato con l'uf-
ficio del famigerato "CARLAS" comandante delle
S.S. italiane a Firenze. - Fuggì nell'Italia del Nord
nell'agosto 1944. -

SETTEMBRE 43-
STO 1944.

Maresciallo FRATI, della provincia di Firenze, non
meglio indicato.

È dirigente attivo dell'U.P.I. e coman-
dante di squadre ^{per la repressione dell'autoprofon-}
ti al fascismo. - È persecutore ~~dei~~ ^{dei} ~~pa-~~
trioti nei riguardi dei patrioti. -

Fuggì nell'agosto 1944 al seguito della G.N.R. di
Pistoia. -

5. pagina

Gennaio-~~agosto~~ 44 = maresciallo P.S. DE' SANTIS, da Pisa, residente provvisoriamente a Pistoia, non meglio indicato:
 Era elemento pericoloso e braccio destro del famigerato Questore CIOCA, da Pisa, in servizio a Pistoia. Era anche addetto alla tortura di "Monsummano" dei detenuti politici.

Gennaio-~~agosto~~ 44 = ELASI, calabrese, residente precariamente a Pistoia, non meglio indicato:

Era agente presso l'ufficio informazioni della Prefettura. Disimpegnava il suo servizio aggirandosi nei presetti della Provincia di Pistoia qualificandosi venditore ambulante di chinaglieria.

7 dicembre 43 = ~~agosto~~ 44 = ELASI, calabrese, residente precariamente con la famiglia a Lamporecchio (Pistoia); SIRACUSA, calabrese, residente precariamente con la famiglia a Lamporecchio (Pistoia);

72
 Sannotati: alto m. I., 70 circa, corporatura esile, viso ovale, colorito giallastro, capelli biondi scuri, età sui 36-38 anni; non meglio indicato:

Era capo dell'ufficio informazioni e capo della polizia costituita per ordine di un comando tedesco per la cattura di elementi antifascisti, ebrei, prigionieri etc. Era pure attivo collaboratore di un comando tedesco per lo spionaggio. Ricoprì la carica di corriere diplomatico. - Rimpristito dalla prigionia con la qualifica di medico da un campo di concentramento dell'Africa, consegnò a Roma i grafici delle fortificazioni del Canale di Suez che si era disegnato sul petto e sotto le ascelle. Resse il comando dell'U.P.I. =

Nel mese di gennaio 1944 fu arrestato dalle autorità italiane per sottrazione di materiale di valore di proprietà di privati antifascisti. - Il Gelli lo vide per l'ultima volta a Montecatini nel mese di marzo 1944. -

Fuggì ~~nella~~ al Nord al seguito del comando Gastone di stanza all'Abetone. -

7embre 43=gen¹³ = Capitano milizia BISCHIO, da Pistoia, non meglio indicato:

— Era vice comandante dell'Ufficio "SIRACUSA". — Si presume sia ancora nascosto nelle montagne pistoiesi e precisamente nelle adiacenze di Campo Tizzoro.

7embre 43=gen¹⁴ = Tenente milizia STILLI, da Pistoia, non meglio indicato:

Era comandante di un plotone dell'Ufficio "SIRACUSA". — Partì per il Nord con la compagnia O.P. della ex 94^a legione G.N.R. di Pistoia. — Eseguiva rastrellamenti in massa. —

L'ufficio di ^{cui} sopra aveva sede in Via De' Rossi, nello stabile dell'ex Gruppo Rionale "P. Pacini". L'organico era: 4 ufficiali, 5 sottufficiali e circa 30 uomini di truppa. —

Molti di essi furono nel ^{al} Nord, incorporati nelle brigate nere ed una piccola parte si trovò tuttora a Pistoia. — Anche due sottufficiali, uno di nome FIGARI, si trovavano a Pistoia nel mese di dicembre 1944. —

7bre 1943=ago¹⁵ = Tenente M. MUCCHINI ^{al} Bianco il quale era prima tenente della milizia, poi dei paracadutisti e in ultimo tornò nella G.N.R. di Pistoia. —

Era vicecomandante della compagnia O.P. e collaborava con un comando di polizia militare segreta tedesca con l'ufficio di "SIRACUSA". —

Fuggì ^{al} Nord nel agosto 1944. —

7bre 43=ago¹⁶ = GIULIO (non meglio indicato):

Era prima custode a Pistoia e poi direttore della polizia per le provincie di Lucca e Pistoia. Risiedeva a Montecatini.

Era collaboratore e confidente del comando Gustavo della Abstone. Prima della liberazione di Pistoia sparì senza lasciare tracce di sé.

7bre 43=ago¹⁷ = PISANO (non di Pistoia) studente universitario,

figlio dell'allora vice Prefetto di Pistoia, non meglio indicato:

Apparteneva alla squadra d'azione "Eletti".

Era rastrellatore e volontario nella X flottiglia.

Ma si interessava di sapere i luoghi nei quali si trovavano le brigate dei patrioti.

Fuggì ~~nella~~ al Nord nell'agosto 1944.

7 aprile 43-18
1944

=BIAGI) DEGL'INCOGNITI Maurizio, residenti a Pistoia,

studenti universitari. Connotati del Biagi: età apparente anni 20, statura m. 1,62 circa, corporatura esile, viso ovale, (portava occhiali cristallo) capelli biondi scuri.

Connotati dell'Incoogniti: età apparente anni 24 circa, statura m. 1,73 circa, corporatura robusta, viso ovale, capelli ricci castani, di bella presenza.

Erano attivi collaboratori del Pisano analfabeta.

Nei riguardi di ~~entrate~~ si sparse la voce a Pistoia che durante un loro momento erano in rapporto con i

ti,

già

8 aprile 43-19
1944

=MICHELETTI, da Pescia (Pistoia); connotati: alto m. 1,70 circa, corporatura molto robusta, viso tondo, colorito roseo; non meglio indicato:

Era impiegato presso il Consorzio Agrario di Pescia e faceva parte di un comando SS di Lucca. Prima della liberazione lasciò Pescia per destinazione ignota.

Febbraio-20
1944

=Colonello di fanteria GIACHINI, non meglio indicato:

Quando, nel mese di marzo 1944, furono fucilati a Pistoia cinque prigionieri alle leve, per ordine del comando provinciale, il colonello Giachini ne era il comandante.

Ritenesi sia fuggito al Nord nell'agosto 1944.

7 aprile 43-21
1944

=Dott. LOMBARDI Bruno di Serravalle (Pistoia):

Quale Federale di Pistoia ordinava il rastrellamento dei patrioti. Era attivo collaboratore dei nazi-fascisti in ogni campo di attività politico-militare.

Fuggì ~~nella~~ al Nord nell'agosto 1944.

- 7 marzo 43-agosto 44 BENI Il Dott. Renato, vice federale di Pistoia:
 Espletta le stesse attività del federale Bruno Lorenzoni.
 Fuggi ~~in~~ al Nord nell'agosto 1944.
- idem 22 MANINI filippo, da Pistoia, studente universitario.
 Era Segretario del Gruppo Universitario Repubblicano di Pistoia e vice federale. È stato poi volontario nella Flottiglia MAS con la quale ~~si~~ ^{si} ~~è~~ ^è ~~andato~~ ^{andato} al Nord nello agosto 1944.
- idem 23 FAMILI Giulio, da PISTOIA:
 Era componente il Direttorio Federale, podestà di Pistoia, Vice Presidente dell'Ufficio delle Compozioni e Segretario dell'Unione Agricoltori.
 Fuggì a Milano nell'agosto 1944.
 Era attivo collaboratore dei nazi-fascisti.
- idem 24 VANTINI Giulio, da Pistoia, non meglio indicato:
 Era componente il Direttorio della Federazione ed attivo collaboratore dei nazi-fascisti.
 Fuggì a Sondrio nell'agosto 1944.
- idem 25 ROPPI Alvaro, da Pistoia, non meglio indicato:
 Era confidente del Federale ed addetto alla Commissione Segreta per l'esame ~~dei~~ delle cartelle dei detenuti politici che dovevano esser deferiti al Tribunale ~~di~~ Speciale.
 Era anche rastrellatore ed eseguiva personalmente arresti di antifascisti.
 Fuggì ~~in~~ ^{al} Nord nell'agosto 1944.
- idem 26 FRONZONI Luigi, da Pistoia, non meglio indicato:
 Era confidente del Federale, collaborazionista, rastrellatore di antifascisti.
 Fuggì ~~in~~ ^{al} Nord nell'agosto 1944.
- idem 27 PAOLI Arduino, da Pistoia, non meglio indicato:
 Era confidente del Federale ed addetto alla Commissione Segreta per l'esame ~~dei~~ delle cartelle dei detenuti politici che dovevano esser deferiti al Tribunale Speciale.
 Era anche collaboratore dell'Ufficio "SIRACUSA" e

9. prestò servizio, in abito civile, all'Ufficio Censura. Fuggì ~~nel~~ *al* Nord nell'agosto 1944.
7. *29.* SPANTI DINO, da Pistoia, età anni 38-40 circa, alto m. 1,62 circa, corporatura robusta, viso ovale, colorito roseo, capelli neri ondulati:
Era confidente del Federale e collaboratore di un comando tedesco. Era primo S. Tenente dei Bersaglieri e poi ufficiale della "Compagnia della Morte". Era pure rastrellatore di antifascisti e sospetto di corriere repubblicano dopo la liberazione di Pistoia. Fuggì nel ~~1944~~ *al* Nord nell'agosto 1944.
- idem *30.* TOPI DOMENICO, da Pistoia, non meglio indicato:
Era confidente del federale e rastrellatore di antifascisti. Fuggì *al* Nord al seguito della federazione.
- idem *31.* SORCI UMBERTO, da Montecatini Terme (Pistoia, non meglio indicato):
Era segretario particolare del federale e capo della segreteria politica.
E' presumibile si trovi in un albergo a Cortina d'Ampezzo insieme a Pacini Pacino, al federale Lorenzoni e ad altri elementi responsabili di attività contraria.
- id. *32.* LANZI LORIS, da Pistoia, non meglio indicato:
Era Direttore dei giornali: "Il Ferruccio-Organo della Federazione" e "TEMPO NOSTRO" - Organo del Gruppo Universitario.
Era propagandista repubblicano e rastrellatore di antifascisti. Fuggì a Sondrio nell'agosto del 1944.
- 33.* LANZI ANTONIO, da Pistoia, non meglio indicato:
Era Vice Direttore dei giornali diretti dal Lanzi, rastrellatore degli antifascisti e collaboratore dei nazi-fascisti. Fuggì a Sondrio nell'agosto 1944.

IO^a ANNI.

idea 34 • LEIDI EGISTO, di Pistoia, non è stato indicato:
 Era esponente repubblicano e collaboratore del giornale "IL FARMACIO", nonché, rastrellatore di antifascisti. Nel mese di marzo '44 si trasferì a Rovigo presso la redazione "Il Ratto del Carlino".
 Era pure confidente del sottosegretario di Rovigo, LENTA, suo amico.

idea 35 • MANCARI, di Pitagora del SS. NR., non è stato indicato:
 Fu il primo ad insediare in carica i fascisti persecutore dei partigiani e con i suoi molti attentati alla libertà individuale. - Era sottosegretario del sottosegretario dei fascisti, nonché responsabile di un delitto in persona di certo GIORDANO, di Firenze. - Nel mese di dicembre 1944 era sottosegretario del sottosegretario di Pistoia.

36 • LA ROCCA, GIACOMO, del SS. NR., non è stato indicato:
 svolgeva le funzioni di sottosegretario di Pistoia. Un suo amico militava nel "Carlo" di Pistoia, nell'agosto del 1944.

37 • LEONE, GIACOMO, Seneca, non è stato indicato:
 Era sottosegretario di Pistoia. Era sottosegretario di Pistoia. Era sottosegretario di Pistoia.

idea 38 • LEONE, GIACOMO, Seneca, non è stato indicato:
 Era sottosegretario di Pistoia. Era sottosegretario di Pistoia. Era sottosegretario di Pistoia.

II. 2. g.

7.embre '43 = g. d.

89

FRANCINI PIERO, di Montecatini Terme (Pistoia), non meglio indicato:

Durante tutto il periodo repubblicano fu fedelista di Montecatini. - Era persecutore e rastrellatore di antifascisti. - E' parente di BORCI, capo della segreteria politica. - Contrasse, al momento della fuga, circa due milioni al comune di Montecatini. E' presumibile si trovi a Cortina d'Ampezzo dove prese da un sbarco un rifugio in montagna.

idem

509

FRANZI, non meglio indicato:

Era segretario politico di Montecatini Terme. Era persecutore dei patrioti e dei prigionieri alleati, come pure promotore di vari arresti di antifascisti. - Requisì molte armi e munizioni ed altro materiale vario di proprietà di privati cittadini. Era confidente del federale e collaborazionista dei nazi-fascisti.

Fuggì nel Nord al seguito della Federazione

idem

41

Prof. GIAMPETRI, di Montecatini (Pistoia), non meglio indicato:

Effettuò rastrellamenti ed era propagandista. Confidente del segretario federale e collaborazionista dei nazi-fascisti.

Fuggì nel Nord al seguito della Federazione.

idem

42

FRANCISCHI, dell'Abetone (Pistoia), non meglio indicato:

Costui era collaboratore di un comando della polizia militare segreta tedesca dell'Abetone e ispettore di una zona repubblicana. Era pure confidente del federale e rastrellatore di patrioti e di prigionieri alleati. - Eseguì anche una missione segreta durante il governo di Salò. *Da transfer al Nord.*

idem

43

FRANCINI, di Larciano (Pistoia), non meglio indicato:

Era componente della commissione segreta per l'esecuzione delle cartelle dei detenuti politici.

12° pag.

che dovevano esser deferiti al Tribunale Speciale. Era anche confidente del federale e collaborazionista dei nazi-fascisti.

Fuggì in ~~Italia~~ ^{al Nord}. =

7abr
sto 44.

SILVESTRI SILVIO, tenente della milizia, dalla Val di Sievol (Pistoia), non meglio indicato:

Era rastrellatore e persecutore dei patrioti; presidente della commissione per la confisca dei beni ebraici e presidente di un tribunale provinciale speciale di una provincia della toscana. =

Fuggì nell'~~Italia~~ ^{al Nord} al seguito della Federazione Fascista.

Dicemb
1944

CRUCIOLI Guido, da Pistoia, non meglio indicato per

Er disertore dalle file dell'esercito italiano sotto il controllo all'ente di Bari.

Fuggì a Ferrara, quando ancora era occupata dai tedeschi, presso un suo nonno, per sottrarsi alla cattura.

Apparteneva alla squadra d'azione "E.Muti" ed era collaborazionista dei nazi-fascisti. =

idea

ROSSI LEOPOLDO, da Pistoia, studente universitario, non meglio indicato:

Er disertore dalle file dell'esercito italiano sotto il controllo degli alleati a Bari. Apparteneva alla

squadra d'azione "E.Muti". Collaboratore dei giornali "Il Ferruccio" e "Tempo Nostro". =

Era collaborazionista dei nazi-fascisti. Fuggì a Bologna con la fidanzata, segretaria del gruppo universitario femminile di Pistoia.

Febbraio
sto 44.

Capitano del genio IDALE MARCELLI, da Pistoia, Ingegnere, non meglio indicato:

Era organizzatore e collaborazionista della compagnia SS. di Pistoia. Fuggì in alta Italia e nel mese di novembre 1944 fu visto a Verona.

Dicembre
1944

SONIA ZAMPINI, da Pistoia, non meglio indicato:

Era amante di un tenente tedesco, nome Hermann. Era ricercata per attività spionistica. Si riteneva fce-

se fuggita nell'Italia del Nord, ma da ~~informazioni~~
~~è~~ *dire* ~~trovato~~ *trovato* nascosta in montagna
 pistoiese, spostandosi ogni settimana da un punto
 all'altro.

Settembre *50* ~~Tenente della milizia~~ IBRAM, non meglio indicato:
 Agosto '44. Era attivo collaboratore dell'Ufficio "SIRACUSA".

Nel mese di dicembre 1943 fu trasferito alla 7^a Zona
 di Firenze nell'Ufficio del Gen. della milizia LUNA,
~~adatto al servizio in bito civile.~~

idem *50* ~~Tenente della milizia~~ BUBBI, della provincia di Pi-
 stoia, non meglio indicato:

Era comandante della compagnia O.P. e capo degli
 elementi rastrellatori. - Era anche collaborazionista
 dei nazi-fascisti. - Fuggì ~~nell'Italia~~ *al* Nord al se-
 guito della compagnia.

idem *51* ~~Avvocato~~ MAI, di Pistoia, non meglio indicato:

Era fervente propagandista dei nazi-fascisti e ricer-
 cato per attentati alla libertà individuale commessi
 nei primi anni della fondazione del partito fascista.
 Fuggì ~~nell'Italia~~ *al* Nord al seguito della federa-
 zione.

idem *52* ~~Ciacci~~, dell'Abetone, non meglio indicato:

Era podestà dell'Abetone durante il periodo repub-
 blicano. Era fervido collaborazionista dei nazi-fasci-
 sti. - Si dice sia ricercato per rapine ed omicidi
 commessi durante il periodo della rivoluzione fasci-
 sta. - Fuggì ~~nell'Italia~~ *al* Nord.

Dicembre *53* ~~Dott. CICA~~, di Pisa, questore di Pistoia, non meglio
 agosto '44. indicato:

Era persecutore degli antifascisti e dei patrioti
 nonché torturatore dei detenuti politici. Eseguiva
 requisizioni di materiale vario di pertinenza di
 privati. Fuggì ~~nell'Italia~~ *al* Nord insieme al mares-
 ciello De Santis sopra citato.

idem *54* ~~Ten. milizia~~ CAFFI, di Pistoia, non meglio indicato:

Apparteneva allo stato maggiore di una Divisione
 Comandata nazi-fascista. - Ha operato sul fronte di

14° pag.

Nettuno. Ha svolto propaganda fascista repubblicana a Pistoia prima della sua appartenenza all'anzidetta Divisione. Fuggì nel _____ al Nord con la Divisione.

Settembre 55. Fratelli CAPELLI, da Serravalle Pistoiese, non meglio

cost. 55. indicati:

Uno di essi, a nome GASTONE, è stato per tutto il periodo repubblicano Commissario del comune di Serravalle; l'altro era tenente (ignorasi di quale arma) ferito ad un piede sul fronte russo. — Erano tutti e due ferventi propagandisti dei nazi-fascisti; confidati dal federale, persecutori e rastrellatori degli antifascisti.

Fuggirono _____ al Nord al seguito della federazione.

Idem 56. ILIO LINGI, da Pistoia, Centurione della milizia, non meglio indicato:

Era comandante di squadre d'azione nel 1920-1923.

Era persecutore dei patriotti e per cui era ricercato ed arrestato per ben 4 volte. Fuggì _____ al

Nord al seguito della federazione.

XXX Il Gelli ha fatto presente che alcuni dei nominativi succitati non sono stati finora segnalati per essere sottoposti ai provvedimenti del caso. —

Il Gelli, senza che il sottoscritto gli abbia in alcun modo contestato la accusa mosse contro di lui dalla signora LINA Ferrante, ha dichiarato che nel mese di novembre 1943, cioè quando egli era ufficiale di collegamento presso la Federazione di Pistoia (non tenente della milizia), ebbe ordine dal federale di trovare locali da adibire a scuderia per la sistemazione di circa 3.000 muli di transito a Pistoia, di proprietà dell'amministrazione militare tedesca. — Non essendo state sufficienti per la sistemazione dei quadrupedi le scuderie site in Via 4 Novembre e Via dei Camporanti, fu necessario ricorrere alla requisizione di locali da adibire a stallingio. — In merito furono incaricati alcuni affiliati, uno dei quali a nome Evangelisti, il quale gli riferì che in Via Gora e Erbatole, il magazzino che cercava, di proprietà di Vecchi (non meglio indicato), era occupato. — Il Gelli si recò allora subito

15.° Dag.

sul posto e venne a conoscenza di due ex avieri, che nel magazzino vi era materiale aeronautico decentrato. — Tale risultanza gli fu confermata poco dopo dal T. Colonnello FERRANTE Vittorio, comandante del campo d'aviazione, il quale soggiunse che il materiale esistente nel magazzino del Vecchi, era stato decentrato per ordine del Ministero e che le distinte relative erano state consegnate al T. Colonnello Ricciardi Riccardo, comandante del Gruppo CC.RR. —

Il prefato ufficiale dell'arma assiorò al Gelli ed a un tenente tedesco che era stato pure incaricato della requisizione di locali da adibire a stallaggio, che tutto il materiale decentrato esistente in quel magazzino era stato a suo tempo denunciato all'autorità competente. —

Stando così le cose il Gelli si sarebbe completamente disinteressato dalla requisizione del magazzino e del materiale ivi esistente. —

Il Gelli afferma di non aver mosso la minima accusa contro il T. Colonnello Ferrante e di non sapere se lo stesso sia stato deportato in Germania o abbia subito un altro qualsiasi spiacevole provvedimento giusto od ingiusto. —

Com m e n t i:

1° = Il Gelli afferma di essere giunto a La Maddalena il 25 gennaio 1945, e la propria moglie ed il proprio padre il 23 marzo 1945, uniti dal permesso rilasciato dall' R. Capitaneria e vistato dal Comando alleato di Livorno, per il nulla osta per l'imbarco sulla M.Z. italiana 781 diretta in Sardegna.

2° = È attendibile che il Gelli, durante il periodo settembre 1943 - settembre 1944, abbia effettivamente reso utili servizi al Comitato di Liberazione di Pistoia; e ciò è dimostrato o si desume dal fatto che nel mese di maggio 1944 i comandi nazi-fascisti misero una taglia di lire 100.000 per la sua cattura, poi che vennero a conoscenza dell'attività clandestina che svolgeva in favore del Comitato di Liberazione.

Elementi giunti a La Maddalena da Pistoia, hanno, infatti, riferito al sottoscritto che il Gelli era nello scorso anno ricer-

15° omg.

cato e taglionato, ritenersi precisamente dai nazi-fascisti, sebbene questo importantissimo particolare non siano stati in grado di precisarlo. =

Il Gelli, durante i due interrogatori, ha risposto decisamente calmo e disinvolto, troppo sicuro del fatto suo. =

Egli dice che molti si stanno interessando di lui da lungo tempo e che non è improbabile abbia il pro ed il contro, ma che a lavoro ultimato nessuna accusa e nessun sospetto contro di lui sarà degno di rilievo. =

Dalla riflessione dei fatti è evidente che il Gelli ha effettivamente reso utili servizi al Comitato di Liberazione; purtuttavia non si esclude l'ipotesi ch'egli abbia collaborato con i nazi-fascisti allorquando era ufficiale di collegamento presso la federazione fascista, sia pure, contrariamente alla sua volontà, ed abbia, in qualche circostanza, commesso atti di rappresaglia al fine di giustificare la sua fede ai nazi-fascisti.

3° = Sono da ritenere attendibili le varie attività contrarie svolte dai nominativi che il Gelli ha citato nel presente verbale, in quanto egli, durante tutto il periodo che rivestì la qualifica di ufficiale di collegamento e di addetto d'ordine di concetto alla federazione, ebbe modo, facendo doppio gioco, di avere contatti e di constatare le vere attività di ciascuno di essi.

4° = Per quanto riguarda l'accusa mossa dalla signora Lina Ferrante nella sua lettera che si acclude, lo scrivente ha l'impressione che il proprio marito, T. Colonnello della R. Aeronautica Ferrante Vittorio, sia stato deportato in Germania, non per il materiale decentrato per ordine del Ministero dell'Aeronautica, ma per altri motivi che il Gelli non sa o non vuol dire. = Comunque è una notizia che appare poco accertata, ma facilmente accertabile da parte degli organi competenti.

5° = Il Gelli si recherà prossimamente a Cagliari per ottenere dall'Alto Commissariato l'autorizzazione per recarsi a Pistoia per breve tempo. = Con la circostanza egli si presenterà alla caserma dell'Arma di Stampace, che provvederà ad avvertire, a mezzo telefono, il Sig. Capo Centro nell'eventualità volesse sottoporre il Gelli a nuovo interrogatorio o volesse addirittura procedere al suo fermo. =

6°= Il Gelli è sicuramente in grado di citare altri nominativi che potrebbero interessare il nostro servizio. = Nel precedente interrogatorio non ha voluto parlare, perchè egli ha detto aveva ordine dal Comitato di Liberazione e dal Comando Alleato, di non dire nulla a nessuno di quanto aveva fatto e di quanto sapeva. =

Egli è disposto di condurre il C.S. per il rintraccio e fornire sufficienti elementi di responsabilità nei riguardi non soltanto delle persone da lui menzionate nel presente verbale, ma nei riguardi anche di molti altri elementi di cui ora non ricorda il nome.

In caso affermativo egli si accontenterebbe che l'amministrazione militare del C.S. provvedesse alle spese del suo trasporto personale fino a Pistoia e viceversa, vitto e alloggio gratuito. =

Non si hanno, per ora, altri elementi utili da comunicare.

MINISTERO DELLA GUERRA
 STATO MAGGIORE R. ESERCITO
 UFFICIO "I" - 2° SERVIZIO
 -Centro C.S.

N° 4910 di Prot. SEGRETO.

li 9 Luglio 1945.

OGGETTO: PASI Enzo e CIBOCOLI Guido - Agenti nemici

AL CENTRO C.S. DI.....
 (Riferimento al Foglio n. 2296 del 2 marzo 1945)

e, per conoscenza
 AL MINISTERO DELLA GUERRA-STATO MAGG. R. ESERCITO-

AI CENTRI C.S.

DECLASSIFICATO
 con foglio n° 28P/S/04

del 3-4-1982

GELLI Licio, citato nel foglio a riferimento, si identifica in GELLI Licio di Dttore e fu Gori Maria, nato il 21 aprile 1919 a Pistoia, ivi domiciliato, Via Erbossa n. 7 ed attualmente dimorante in La Maddalena, Via Raffaello Sanzio, presso il cognato CANOVAI Mario, secondo capo di Marina in servizio a quel deposito del C.R.E.M.

Sottoposto ad interrogatorio da elementi del C.S. il GELLI ha dichiarato quanto in sintesi qui si riporta:

-Il 9 settembre 1943 si trovava a Viterbo, tenente dei paracadutisti e fu rastrellato da un reparto tedesco e posto di fronte all'alternativa o adesione alla repubblica o deportazione in Germania. Egli preferì la prima soluzione.-

Fu trasferito a Pistoia ove fu nominato ufficiale di collegamento presso la ricostituita federazione dei fasci. Qui prese contatto col Comitato di Liberazione e, sfruttando la sua carica, rese utili servizi al movimento partigiano.

Questa sua attività clandestina l'avrebbe spiegata fino al maggio del 1944 epoca in cui i comandi nazi-fascisti venuti a conoscenza della sua collaborazione a favore del Comitato di Liberazione, gli avrebbero dato la caccia istituendo persino una taglia di L.100.000 a favore di chi ne avrebbe effettuato o consentito la cattura.

o/o

Il C.L.N. considerando la presenza del GELLI in Pistoia eccessivamente rischiosa lo avrebbe indotto ed aiutato a fuggire in montagna, insieme alla sua famiglia, ove avrebbe continuato a spiegare la sua attività a capo di un gruppo di partigiani organizzando atti di sabotaggio o comunque di disturbo ai tedeschi.

Dopo la liberazione di Pistoia fece rientro nella propria abitazione ed ai primi di ottobre 1944 fu chiamato a collaborare col C.I.C. della V^a Armata.

Il 16 novembre 1944 per suggerimento del C.I.C. di Pistoia, sotto la scorta -a scopo protettivo- così assicurata di due agenti di P.S. messi a disposizione dal maresciallo PIROLI della Questura di Pistoia si presentò all'abitazione del CHECCOLI Guido qualificandosi corriere della repubblica e chiedendo ai famigliari se avessero ricevuto notizie del figlio o ne avessero da inviarne, nel qual caso le avrebbe recapitate personalmente lui. A tale sotterfugio sarebbero ricorsi quelli del C.I.C. per addivenire al rintraccio del CHECCOLI.

Per il complesso dei servizi prestati il Comando del C.I.C. nel dicembre 1944 gli rilasciò il permesso per recarsi a La Maddalena ove risiede dal 24 gennaio 1945.

E' in possesso della carta di identità n. I384 rilasciatagli dal comune di Pistoia in data 28/12/1944 e delle attestazioni di cui agli allegati I - 2 - 3.-

In una lettera datata 14 giugno c.a. inviata dalla Signora Lina FERRANTE, residente a Pistoia -Via Vergiolesi 38, Villa Vivarelli- al proprio cognato capo della Regia Marina in servizio a La Maddalena il GELLI viene accusato quale delatore del già Ten. Colonnello FERRANTE Vittorio, della R. Aeronautica, il quale avrebbe occultato materiale aeronautico destinato dalla repubblica ai tedeschi e da questi sottoposto a procedimento penale ed internamento. La Signora FERRANTE scrive anche che a carico del GELLI pendono due distinti mandati di cattura.-

Il GELLI, a questo proposito, si dichiara completamente estraneo alle cause che diedero luogo al provvedimento adottato a carico del predetto ufficiale, del quale ne ignorerebbe la sorte.

Questo Centro, per il momento ed in attesa delle decisioni di codesto, si è limitato a sottoporre il GELLI ed i suoi famigliari a cauta ed assidua vigilanza.

o/o

3
E' indubbio che il Gelli per poter fare il "doppio gioco" abbia necessariamente dovuto compiere qualche azione non che legale e naturalmente tutt'altro che piacevole nei riguardi di coloro i quali si sono opposti alla esecuzione degli ordini nazi-fascisti. Ma sulla portata e sulla entità di queste sue azioni dovrà, se del caso, interloquire codesto Centro, il quale potrà altresì considerare l'opportunità o meno di utilizzare lo stesso Gelli ai fini del C.S.

Si allega una nota di nominativi di persone fornita dal Gelli, che avrebbero collaborato attivamente coi tedeschi, qualcuna delle quali sarebbe stata già arrestata in seguito a sue indicazioni fornite agli organi Alleati. —



UFFICIO INFORMAZIONI DEL CO. RR. CAPO CENTRO

11

4

ELENCO - nominativo di persone fornito dal GELLI Licio di Ettore, che avrebbero collaborato attivamente coi tedeschi.

- 1°) - CRISTOFANNO, dietro informazioni fornite dal GELLI al Comando C.I.C., fu catturato alla Collina Pistoiese da elementi del Comando anzidetto, presso l'amante, Signorina OLGA. (Foglio Centrale n. 99331/2/CS. del 15 maggio 1945).
 - 2°) - Capitano di fanteria Mario LAZZARI, da Pistoia, non meglio indicato. Apparteneva all'esercito repubblicano e precisamente al comando provinciale repubblicano, al Comando Divisione Venezia di stanza a Pistoia, quale addetto all'ufficio S.I.D., era coadiuvato da due sergenti, dei quali non ricorda il nome. Uno dei due sergenti, non appena Pistoia fu liberata, raggiunse la sua città, Napoli. Altre informazioni potrebbero essere fornite dal sergente allievo ufficiale CAI Giorgio, da Pistoia. - Il Lazzari, assieme alla sua figlia, poco prima della liberazione di Pistoia, fuggì nell'Italia del NORD al seguito del comando militare di Pistoia. La sua qualifica e la sua attività era da pochi conosciuta.
 - 3°) - CLELIA CHITI, residente a Pistoia, Via Braciolini n. 5, non meglio indicata.
Gestiva una trattoria posta in Via Braciolini ed era conosciuta sotto il nome "BIONDA". Era una confidente dell'U.P.I. della milizia. Aveva per amante un avvocato residente a Prato (Firenze), il quale apparteneva al servizio per le informazioni segrete. Svolgeva attività spionistica a favore delle ff. aa. tedesche. L'ex milite della guardia nazionale di Pistoia, FONDI Alfredo (non meglio indicato), conosce bene l'indirizzo dell'avvocato. E' presumibile che egli non sia fuggito.
La CHITI fuggì al NORD col centurione della milizia comandante della compagnia O.P. -
 - 4°) - LOMI, da Firenze, ma residente a Marlina (Pistoia), non meglio indicato. -
Era addetto al servizio informazioni per la direzione regionale fascista repubblicana di Firenze, per la provincia di Pistoia. Aveva anche il controllo delle varie autorità provinciali.
Fuggì al Nordo nell'agosto 1944 (foglio Centrale n. 95587/2/CS del 6/2/45).
 - 5°) DANESI Agostino da Pistoia, allora allievo ufficiale di fanteria, non meglio indicato. Era al servizio di un comando di Polizia tedesco con sede a Montecatini Terme, a favore del quale svolgeva attività spionistica. Fuggì al seguito di quel comando nell'agosto 1944.
 - 6°) - Mario CECCHINI, da Pistoia, non meglio indicato.
Era agente dell'ufficio U.P.I. - Fuggì a Milano nell'agosto 1944.
 - 7°) - SUSINI Loris, da Pistoia, non meglio indicato: era agente dell'ufficio politico investigativo della polizia di Pistoia. Fuggì al Nord nell'agosto 1944.
 - 8°) - Maggiore BENEDETTI (Amleto?) non meglio indicato: era comandante dell'U.P.I. - Comise svariati attentati alla libertà individuale nel riguardo dei patrioti. Era collaborazionista e collegato con l'ufficio del famigerato "CARITAS" comandante delle SS. italiane
- //////

- a Firenze.—Fuggì nell'Italia del Nord nell'agosto 1944.
- 9°)—Maresciallo FRATTI, della provincia di Firenze, non meglio indicato. Era dirigente attivo dell'U.F.I., e comandante di squadra per la repressione dell'antifascismo. Era persecutore dei patrioti.—Fuggì nell'agosto 1944 a seguito della g.n.r. di Pistoia.
- 10)—Maresciallo P.S. DE SANTIS, da Pisa, residente provvisoriamente a Pistoia, non meglio indicato: era elemento pericoloso e braccio destro del famigerato Questore CICCA, da Pisa, in servizio a Pistoia. Era anche addetto alla tortura di "Konsumano" dei detenuti politici. Fuggì al Nord nell'agosto 1944 (foglio Centrale n. 46853 del 27 novembre 1944)
- 11)—MASI, calabrese, residente precariamente a Pistoia, non meglio indicato. Era agente presso l'ufficio informazioni della Prefettura. Disimpegnava il suo servizio aggirandosi nei paesetti della provincia di Pistoia, qualificandosi venditore ambulante di chincaglieria. ((foglio Centro Catania 7071, del 18/12/1944 e Sezione C.S. 8^a armata n. 1856 del 18/7/1944).
- 12)—Tenente della Milizia, SIRACUSA, calabrese, residente provvisoriamente con la famiglia a Lamporecchio (Pistoia): connotati, alto 1,70 circa, corporatura esile, viso ovale, colorito giallastro, capelli biondi scuri, età sui 36/38 anni, non meglio indicato: Era capo dell'ufficio informazioni e capo della polizia costituita per ordine di un comando tedesco per la cattura di elementi antifascisti, ebrei prigionieri ecc. ecc.—Era pure attivo collaboratore di un comando tedesco per la cattura di elementi antifascisti. Ricoprì la carica di corriere diplomatico. Rimpatriato dalla prigionia con la qualifica di medico da un campo di concentramento dell'Africa, consegnò a Roma i grafici delle fortificazioni del Canale di Suez che si era disegnato sul petto e sotto le ascelle. Resse il comando dell'U.P.I. Nel mese di gennaio 1944 fu arrestato dalle autorità italiane per sottrazione di materiale di valore di proprietà di privati antifascisti. Il GELLI lo vide per l'ultima volta a Montecatini nel mese di marzo 1944. Fuggì al Nord al seguito del comando della Gestapo di stanza all'Abetone. (foglio Centrale n. 97989/2/CS del 4/4/1945)
- 13)—Capitano milizia BISELLO, da Pistoia, non meglio indicato. Era vicecomandante dell'ufficio "SIRACUSA". Si presume sia ancora nascosto nelle montagne pistoiesi e precisamente nelle adiacenze di Campo Tizzoro.
- 14)—Tenente milizia, STILLI, da Pistoia, non meglio indicato. Era comandante di un plotone dell'ufficio "SIRACUSA". Partì per il Nord con la compagnia O.P. della ex 94^a legione g.n.r. di Pistoia. Eseguiva rastrellamenti in massa. L'ufficio di cui sopra aveva sede in Via De Rossi, nello stabile dell'ex gruppo rionale "P. Pacini". L'organico era: 4 ufficiali, 5 sottufficiali e circa 30 uomini di truppa. Molti di essi fuggirono al Nord incorporati nelle brigate nere ed una piccola parte si trova tuttora a Pistoia. Anche due sottufficiali, uno a nome FIGARI, si trovavano a Pistoia nel mese di dicembre 1944.
- 15)—Tenente MAZZUCCHERI Bruno, il quale era prima tenente della milizia, poi dei paracadutisti e in ultimo tornò nella g.n.r. di Pistoia. Era vicecomandante della compagnia o.p. e collaborava con un comando di polizia militare segreta tedesca e con l'ufficio di

"Siracusa". Fuggì al nord nell'agosto 1944.

- 16) DE GATTIS (non meglio indicato. Era prima questore a Pistoia e poi ispettore della polizia per la provincia di Lucca e Pistoia. Risiedeva a Montecatini. Era collaboratore e confidente del comando Gestapo dell'Abetone. Prima della liberazione di Pistoia sparì senza lasciare tracce di sé.
- 17) PISANO (non di Pistoia), studente universitario, figlio dell'allora vice prefetto di Pistoia, non meglio indicato. Apparteneva alla squadratura d'azione E. LUTTI. Era rastrellatore e volontario della X flottiglia MAS e s'interessava di sapere i luoghi in cui si trovavano le brigate di patrioti. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 18) BIAGI e DEGLI INNOCENTI Maurizio, residente a Pistoia, studente universitario. Connotati del Biagi, età apparente anni 20, alto 1,62 circa, corporatura esile, viso ovale, (portava occhiali cristallo) capelli biondi scuri. Connotati degli Innocenti: età apparente anni 24 circa, alto 1,72, corporatura robusta, viso ovale, capelli ricci castani, di bella presenza. Erano attivi collaboratori del PISANO anzidetto. Nei riguardi di costoro si sparse la voce a Pistoia che durante un bombardamento aereo sarebbero deceduti (fogli della Centrale nn. 99382/2/CS. del 16/5/1945 e foglio 99516/2/CS del 59 maggio 1945.)
- 19) MICHELOZZI, da ~~Pistoia~~ Pescia (Pistoia), connotati, alto 1,70 circa, corporatura molto robusta, corporatura, viso tondo, colorito roseo, non meglio indicato. Era impiegato presso il Consorzio agrario di Pescia e faceva parte di un comando servizio segreto di Lucca. Prima della liberazione lasciò Pescia per destinazione ignota.
- 20) Colonnello di fanteria GIACHINI, non meglio indicato, Quando, nel mese di marzo 1944, furono fucilati a Pistoia cinque renitenti alla leva, per ordine del comando provinciale il colonnello Giachini ne era il comandante. Ritensi sia fuggito al Nord nell'agosto 1944.
- 21) Dott. LORENZONI Bruno, da Serravalle (Pistoia) quale federale di Pistoia ordinava il rastrellamento dei patrioti. Era attivo collaboratore dei nazi-fascisti in ogni campo di attività politico-militare. Fuggì al nord nell'agosto 1944_f. Centro Firenze n. 7561 del marzo 1945).-
- 22) BRINATI dr. Renato, vice federale di Pistoia, esplicava le stesse attività del federale Bruno Lorenzoni. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 23) MANINI Lafilas, da Pistoia, studente universitario. Era segretario del gruppo repubblicano di Pistoia e vice federale. E' stato poi volontario nella X flottiglia MAS con la quale ripiegò al nord, nell'agosto 1944 (foglio Centrale n. 100723/2/CS del 19/6/1945).
- 24) TANINI Carlo, da Pistoia. Era componente il direttorio federale, podestà di Pistoia, vice presidente dell'ufficio delle Corporazioni e segretario dell'unione agricoltori. Fuggì a Milano nell'agosto 1944. Era attivo collaboratore dei nazi-fascisti.
- 25) VANNINI Camillo, da Pistoia, non meglio indicato. Era componente il direttorio della federazione ed attivo collaboratore dei nazi-fascisti. Fuggì a Sondrio nell'agosto 1944.

- 26) - ZOFPI Alvaro, da Pistoia, non meglio indicato. Era confidente del federale. Era addetto alla commissione segreta per l'esame delle cartelle dei detenuti politici che dovevano essere deferiti al tribunale speciale. Era anche rastrellatore ed eseguiva personalmente arresti di antifascisti. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 27) - FRONZAROLI Armando, da Pistoia, non meglio indicato. Era confidente del federale, collaborazionista, rastrellatore di antifascisti. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 28) - PEGE Arduino, da Pistoia, non meglio indicato, era confidente del federale. Era addetto alla commissione per il controllo delle cartelle dei detenuti politici, che dovevano essere deferiti al tribunale speciale. Era anche collaboratore dell'ufficio "SIRACUSA" e prestò servizio in abito civile, all'ufficio censura. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 29) - SPANTI Dino, da Pistoia, età, anni 36/40 circa, alto 1,62 circa, corporatura robusta, viso ovale, colorito roseo, capelli neri ondulati. Era confidente del federale e collaboratore di un comando tedesco. Era prima sottotenente dei bersaglieri e poi ufficiale della "Compagnia della morte". Era pure rastrellatore di antifascisti e sospetto di corriere repubblicano dopo la liberazione di Pistoia. Fuggì al nord nell'agosto 1944.
- 30) - TOSI Domenico, da Pistoia, non meglio indicato. Era confidente del federale e rastrellatore di antifascisti. Fuggì al nord a seguito della federazione.
- 31) - SORCI Quintilio da Montecatini Terme (Pistoia, non meglio indicato. Era segretario particolare del federale e capo della segreteria politica. E' presumibile si trovi in un albergo a Cortina d'Ampezzo: insieme a Pacini Pacino, al federale Lorenzoni e ad altri elementi respo, sabili di attività contraria (foglio Centro Firenze n. 2566 del 10 marzo 1945).
- 32) - LENZI Loris, da Pistoia, non meglio indicato. Era direttore dei giornali "Il Ferruccio-organo della federazione e "Tempo Nuovo" -organo del gruppo universitario. Era propagandista repubblicano e rastrellatore di antifascisti. Fuggì al Sondrio nell'agosto 1944. (foglio Centrale n. 95909/2/CS. del 28 gennaio 1945).
- 33) - PASI Enzo, era vice direttore dei giornali diretti dall'ENZI, rastrellatore degli antifascisti e collaboratore dei nazi-fascisti. Fuggì a Sondrio nell'agosto 1944. (f. Centrale 95676/2/CS 24/I/945, e Centro Firenze 2296 del 2 marzo 1945).-
- 34) - LALDI Egisto, da Pistoia, non meglio indicato. E' esponente repubblicano e collaboratore del giornale "il FERRUCCIO", nonché rastrellatore di antifascisti. Nel mese di marzo 1944 si trasferì a Rovigo presso la redazione "il Resto di Carlino". Era pure confidente del prefetto di Rovigo, LEMMA, suo amico.
- 35) - MANCARI, capitano dei CC.RR., non meglio indicato. Fu il primo ad indossare la camicia nera. Era persecutore dei patrioti e commise molti attentati alla libertà individuale. Era collaboratore e sabotatore, a favore dei nazi-fascisti, nonché responsabile d'omicidio in persona di certo GIOTTO, da Firenze. Nel mese di dicembre 1944 si aggirava sulle montagne Pistoiesi. La moglie, nel mese di no-

8

tembre 1944 rientrò a Pistoia dalla località ove aveva sfollato.

- 35) - LA MOCCIA Maggiore del CC.NR., non meglio indicato, svolgeva le stesse attività del capitano MANCARI. Un suo figlio militava alla compagnia della morte. Fuggì al nord al seguito della g.n.r. di Pistoia nell'agosto 1944.
- 37) - STRINO Umberto, console della provincia di Firenze, non meglio indicato. Era comandante la legione guardia repubblicana, persecutore e rastrellatore di antifascisti, nonché collaboratore dei nazifascisti. Fuggì al nord al seguito della guardia nazionale repubblicana.
- 38) - PELLEGRINI Pellegro, tenente della milizia, non meglio indicato. Era comandante della compagnia della "morte" ed attivo rastrellatore. Nell'agosto del 1944 fuggì per Vercelli insieme alla sua compagnia, ma non è improbabile abbia fatto rientro a Pistoia, poiché nel mese di novembre 1944 fu visto transitare in detta città in motocicletta.
- 39) - PACINI Patino, da Montecatini Terme (Pistoia), non meglio indicato. Durante tutto il periodo repubblicano fu podestà di Montecatini. Era persecutore e rastrellatore di antifascisti e parente di SORCI capo della segreteria politica. Sottrasse, al momento della fuga circa due milioni dal comune di Montecatini. E' presumibile si trovi a Cortina d'Ampezzo ove possiede un'albergo ed un rifugio in montagna (foglio Centro Firenze 7574 del 10 marzo 1945).
- 40) - MARIANI, non meglio indicato. Era segretario politico di Montecatini Terme. Era persecutore dei patrioti e dei prigionieri alleati come pure promotore di vari arresti di antifascisti. Requisì molte armi e munizioni ed altro materiale vario di proprietà di privati cittadini. Era confidente del federale e collaborazionista dei nazifascisti. Fuggì al nord al seguito della federazione (foglio Centro Firenze 2568 del 10 marzo 1945.)
- Prof. GIALPIERI, da Monsummano (Pistoia), non meglio indicato. Effettuava rastrellamenti ed era propagandista, confidente del segretario federale e collaborazionista dei nazifascisti. Fuggì al nord al seguito della federazione.
- 42) - ARCANGELI, dax LABETONE (Pistoia) non meglio indicato. Era collaboratore di un comando della milizia militare segreta tedesca dell'Abete, e ispettore di una zona repubblicana. Era pure confidente del federale e rastrellatore di patrioti e dei prigionieri alleati. Eseguì anche una missione segreta presso il governo di Salò. Deve trovarsi al nord. foglio centrale n. 9563I/2/CS. del 24 gennaio 1945).
- 43) - PANCANI, da Larciano (Pistoia), non meglio indicato. Era componente della commissione segreta per l'esame delle cartelle dei detenuti politici che dovevano essere deferiti al tribunale speciale. Era anche confidente del federale e collaborazionista dei nazifascisti. Fuggì al nord.
- 44) - SILVESTRI Silvio, tenente della milizia, dalla Val di Nievola (Pistoia), non meglio indicato. Era rastrellatore e persecutore di patrioti; presidente della commissione per la confisca dei beni ebraici e presidente di un tribunale provinciale speciale di una provincia della toscana. Fuggì al nord al seguito della federazione fascista.
- 45) - CHECCOLI Guido, da Pistoia. Era disertore dalle file dell'esercito

italiano sotto il controllo alleato a Bari. Fuggì a Ferrara, quando ancora era occupata dai tedeschi, presso un suo nonno, per sottrarsi alla cattura. Apparteneva alla squadra d'azione E. Nutti, ed era collaborazionista dei nazi-fascisti. (foglio Centrale Vedi Pasi di cui al n. 33 d'ordine).

46) - ROCELLI Leopoldo, da Pistoia, studente universitario, non meglio indicato. Era disertore dalle file dell'esercito italiano sotto il controllo degli alleati a Bari. Apparteneva alla squadra d'azione. Collaboratore dei giornali "Il Ferruccio" e "Tempo nostro". Era collaborazionista dei nazi fascisti. Fuggì a Bologna con la fidanzata, segretaria del gruppo universitario femminile di Pistoia. (Arrestato Vedi foglio Centro Firenze n. 6250 del 24 giugno 1945.)

47) - Capitano del genio IDEALE Martelli, da Pistoia, ingegnere, non meglio indicato. Era organizzatore e collaborazionista della compagnia SS. di Pistoia. Fuggì in Alta Italia e nel mese di novembre 1944 fu visto a Verona.

48) - SONIA Zampini, da Pistoia, non meglio indicata. Era amante di un tenente tedesco a nome Haamann. Era ricercata per attività spionistica. Si riteneva fosse fuggita nell'Italia del Nord, ma deve trovarsi nascosta in montagna pistoiese, spostandosi ogni settimana da un punto all'altro.

49) - Tenente della milizia ISILIA, non meglio indicato, era attivo collaboratore dell'ufficio "SIRACUSA". Nel mese di dicembre 1943, fu trasferito alla 7^a zona di Firenze nell'ufficio del generale della milizia LUKA, addetto al servizio in abito civile. (foglio Centrale n. 42876/2/CS del 21 luglio 1944).

50) - Tenente della milizia BEKELLI, della provincia di Pistoia, non meglio indicato. Era comandante della compagnia O.P. e capo degli elementi rastrellatori. Era anche collaborazionista dei nazi-fascisti. Fuggì al nord al seguito della compagnia.

51) - Avvocato NANNI, da Pistoia, non meglio indicato. Era fervente propagandista dei nazi-fascisti e ricercato per attentati alla libertà individuale commessi nei primi anni della fondazione del partito fascista. Fuggì al Nord al seguito della Federazione.

52) - CIACCI dall'Abetone. Era podestà dell'Abetone durante il periodo repubblicano. Era fervido collaborazionista dei nazi-fascisti. Si dice sia ricercato per rapine ed omicidi commessi durante il periodo della rivoluzione fascista. Fuggì al nord.

53) - Dott. CICCA, da Pistoia, non meglio indicato. Questore di Pistoia. Era persecutore degli antifascisti e dei patrioti nonché torturatore dei detenuti politici. Eseguiva requisizioni di materiale vario di pertinenza di privati. Fuggì al nord assieme al maresciallo DES SANTIS.

54) - Tenente milizia CAIFFI, da Pistoia, non meglio indicato. Apparteneva allo stato maggiore di una divisione corazzata nazi-fascista. Ha operato sul fronte di Nettuno. Ha svolto propaganda fascista repubblicana a Pistoia prima della sua appartenenza all'anzidetta divisione. Fuggì al nord con la divisione.

55) - Fratelli GAPELLI da Serravalle Pistoiese, non meglio indicato. Uno di essi, a nome GASTONE è stato per tutto il periodo repubblicano

10

Commissario del comune di Serravalle; l'altro era tenente (ignora-
si di quale arma) ferito ad un piede sul fronte russo. Erano tutti
e due ferventi propagandisti dei nazi-fascisti, confidenti del
federale, persecutori e rastrellatori degli antifascisti. Fuggirono
al nord al seguito della federazione.

56) - ILIO LENZI, da Pistoia, centurione della milizia, non meglio indica-
to. Era comandante di squadra d'azione nel 1920 - 23. Era persecuto-
re dei patrioti e per cui era ricercato ed attentato per ben 4
volte. Fuggi al nord al seguito della federazione.

Ale. 4

~~COMANDO MILITARE MARITTIMO AUTONOMO IN SARDEGNA LA MADDALENA~~
Nucleo di Polizia Militare

N° 990 di prot. La Maddalena, li 26 giugno 1945

ARGOMENTO: Tenente GELLI Licio.-

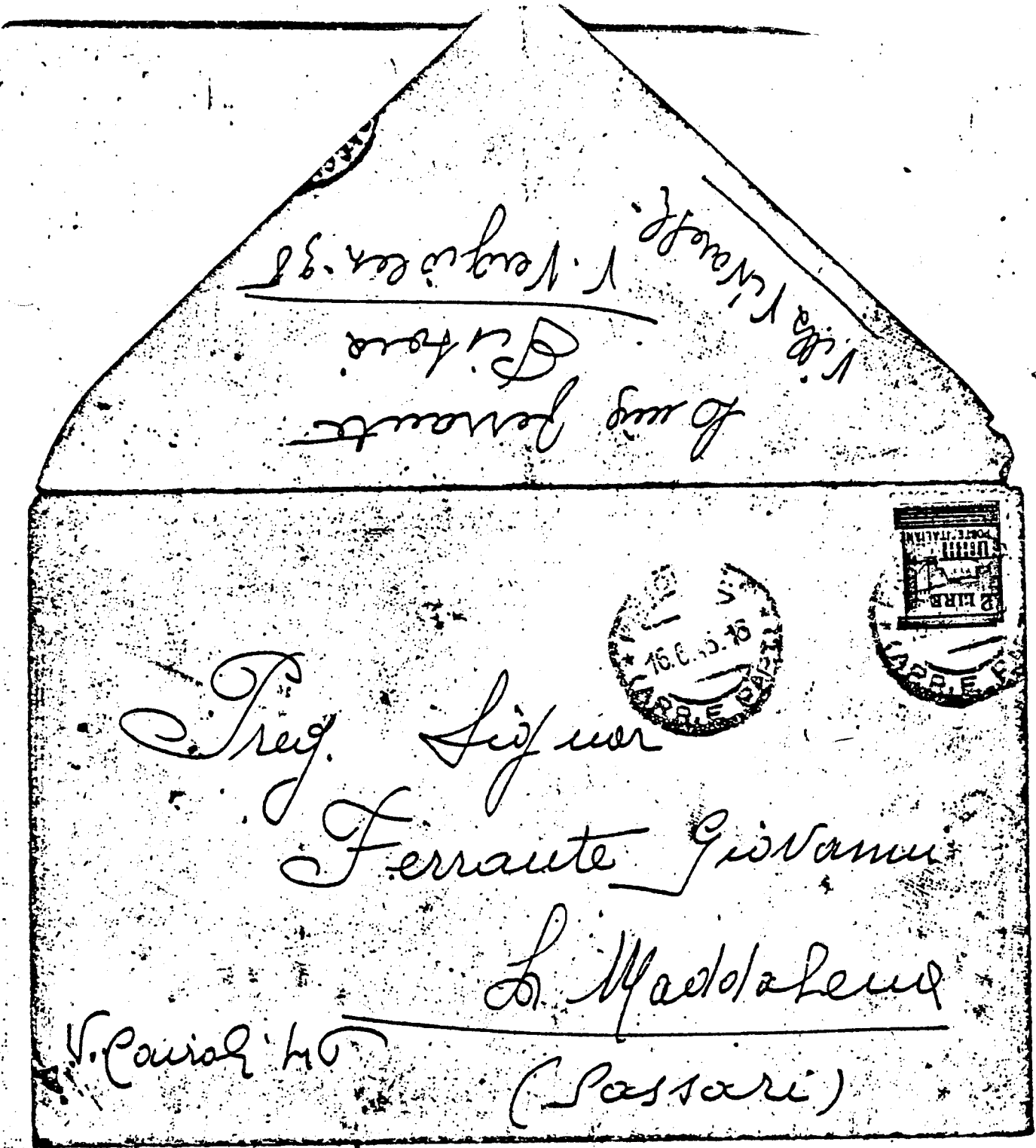
AL CENTRO C.S. DI
e, per conoscenza;
MARISTAT = 2° RIPARTO SEZIONE

~~SEGRETO~~

- 1°) - Notizia confidenziale segnalava a questo Nucleo che il Tenente GELLI Licio, ora in congedo, testè giunto in questa Piazza dal continente, è stato un attivo collaborazionista dei nazi-fascisti.-
- 2°) - Tale notizia troverebbe conferma nella lettera acclusa con segnata a questo stesso Nucleo dal Capo R. Marina FERRANTE Giovanni, nella quale la cognata Lina FERRANTE, residente a Pistoia -via Vergilesi 38- accusa specificatamente il GELLI quale delatore del marito FERRANTE Vittorio, già colonnello della R. Aeronautica, dando luogo all'arresto e alla sua condanna per avere occultato materiale aeronautico destinato ai tedeschi.-
- 3°) - Quanto sopra per l'azione di competenza di cotesto Centro.-



IL CAPITANO DEI CC. RR.



Perugia 14.5.45

Caro Giovanni

Voglio augurarmi che a quest'ora
sarai in possesso delle mie precedenti
per la questione dei mobili. Di
più e un'altra cosa che ti debbo
informare -

Solo ieri sera ho ricevuto a casa
teusa del nominativo di quel bel
tipo fascista che ha fatto fucilare
Vittorio dei Tedeschi calunniandolo
e dando luogo ad un processo a carico
di Vittorio per aver occultato del
materiale aeronautico, che non
voleva consegnare ai Tedeschi.
Ora questo bel tipo è fuggito da

Visto che puete ha 2 mancati. Si
 cattura e si è rifugiato all' M. A. S. S. -
 Pug. presso il cognato, Mares. Si. Yari
 na, certo Mario Camorai, lui il
 bel tipo si chiama.

Gelli Licio (benente
 fascista)
 Ora tu fai quel che ti pare e se
 credi di ventiti. Non ti dico di fargli
 del male, fai come credi, ma pen-
 sabbly di ventiti fargli passare
 un po' di fira. Ho e Vittorio, per causa
 me non so men' che si soffre.
 E fa oggi nell'altro a dirti - soluto
 fuit Amalig e i tua figlioli.
 Cocolo de fa di bello e cari plesta
 latte da brues. Corissini da un
pane

File 5

MINISTERO DELLA GUERRA
STABO MAGGIORE P. I. UFF. "M" 2° SLZ.
-NUCLEO LA MADALINA-

N° 180 di prot. La Madalena, li 13/9/945

OGGETTO: GILII Licio-

C. G. DI

Per notizia, comunico che il noto GILII Licio è stato da quest'Arma arrestato e trasferito a Sassari per poi proseguire per Pistoia dove dovrà comparire davanti a quel tribunale per sequestro di persona nel periodo nazi-fascista.

L'arresto è avvenuto dietro mandato di cattura del tribunale di Pistoia.-

IL MARELLINO CARO NUCLO

DIREZIONE CARCERI GIUD.

All. 6

Al Comandante Carabiniere
Carmina Stampaci

Caplioni

Il sottoscritto Gelli Licio, di Ettore
e fu Maria Gori, nato a Fisticcia il 21-4-1919,
arrestato per motivi politici dei Carabiniere
di la Maddalena, ed attualmente detenuto presso queste Carabiniere,
presta esderto Comandante affide
che le venga inviato un funzionario
dell'Arma per fatti ^{gravi} che riguardano
la Giustizia.

Il sottoscritto si pregia far presente
che i fatti sopra citati sono della
massima importanza ed urgenza,
per tanto, presta esderto Comandante,
l'invio del funzionario con cortese
influenza.

Rimproverando subordinatamente

L. Gelli

li. 25-10-45.

0/0

DIREZIONE CARDEI GIUR. - BAGLIANI

urgenza

li, 2-11-45

2 richieste

Al Comandante Carabinieri
Carabinieri Stampace
Capliri

Il sottoscritto Gelli Lino, di Ettore e fu Maria Gio-
vanna a Sirtoris il 21-10-1949, arrestato per motivi
politici dai carabinieri della Maddalena, rimesso
~~in carcere~~ la richiesta al Comandante
affinchè la venga inviata un funzionario
dell'Arma per fatti fuori del riprendere la
giustizia.

Doichè trattasi di fatti della massima
importanza nazionale e di carattere urgente,
pregho il Comandante di risolvere la presente
richiesta con celerità ed efficacia.

Ringraziando, sottoscrivamente essequio

Gelli Lino

V. Capliri

File 7

MINISTERO DELLA GUERRA S.M.R.E.
UFFICIO "I" SEZ. 2^

№ 8283 di Prot.

, li 14 maggio 1946. =

OGGETTO: MASI Osvaldo. =

AL CENTRO C.S.
(Rif. foglio n° 6497 del 19/4/1946)

e per conos.

AL MINISTERO DELLA GUERRA S.M.R.E.
UFFICIO "I" SEZIONE 2^

CENTRO C.S.

"
"
"
"

A Galli Lucio di Bitore è stata concessa, dalla locale Corte d'Appello, in data 20/3/ u.s. la libertà provvisoria. =

Il Galli, dopo essersi presentato alla R. Questura di Fisticcia, dichiarando di risiedere nel comune di Montale Auliana, dove abita la di lui moglie, dopo qualche giorno del suo arrivo, lasciò quel comune diretta a Firenze dove non è stato rintracciato. =

I familiari hanno dichiarato di ignorare dove in atto si trova. =

Comunque questo Centro, spero di rintracciarlo sicuramente l'8/5 p.v. in occasione dell'appello interposto dal soggetto alla sentenza del Tribunale di Fisticcia che lo condannò ad anni 2 e mesi sei di reclusione. =

IL CAPOCENTRO C. RR. CAPO CENTRO

49
ALL. 42MINISTERO DELLA GUERRA-S.M.R.E.
Ufficio "I" - sez. SecondaDECLASSIFICATO
con foglio n° 289/s/oh
del 3-4-1982

n° 7664 di p. Mo

li 24 luglio 1945

Oggetto: GELLI Licio di Ettore.

AL CENTRO

f. n° 4910 del 9' andante
e, per conoscenza:

ALLA R. PROCURA DI

AL MINISTERO DELLA GUERRA-S.M.R.E.

Ufficio "I" - sez. Seconda

Sul conto di GELLI Licio di Ettore e di Gori Maria, nato a Pistoia il 21.4.1919, ivi domiciliato ed in atto residente a La Madalena, via Raffaello Sanzio, presso il cognato Caneyari Massimo, secondo capo della R. Marina, risulta quanto appresso:

Fu volontario nella guerra di Spagna ed in quella in corso; in quest'ultima rivestiva il grado di tenente paracadutista.

Era iscritto al p.n.f. dal 29.10.1940, proveniente dalle organizzazioni giovanili del p.n.f., ed alla m.v.s.n. dal 10.11.1937.

Nei primi dell'anno 1943, mentre prestava servizio a Pestro (Cattaro), fu preso in esame e riconosciuto idoneo per la eventuale nomina a segretario del fascio di una delle zone albanesi conquistate.

Dopo l'8 settembre 1943 fu un fattivo organizzatore dei fasci repubblicani del pistoiese.

Nel febbraio c.a. il Gelli, di ritorno dalla Bardagna (pare clandestinamente), fu fermato nei pressi di Lucca dalla polizia Alleata; si sconosce il motivo.

A suo carico pende ordine di cattura, emesso il 22.3.1945 (al Procuratore del Regno di Pistoia (imputati Gelli Licio - Zoppo Alvaro - Fronzaroli Armando), per i reati di cui agli articoli 110 - 605 p.p. e 61 n.5 del C.P. in relazione alla legge 16.6.1940 n° 582, per avere in Pistoia, in correttezza fra loro, il 9.5.1944, privato BARGIACCHI Giuliano della libertà personale, trattandolo in arresto senza che fosse imputato di alcun reato e trattandolo fino al 15.6.1944, profittando di circostanze di tempo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, in dipendenza dello stato di guerra. Il Bargiacchi era stato costretto con la violenza (pugni) a tollerare continui esasperanti interrogatori.

Il Gelli, durante la dominazione nazista, pur essendo stato un fascista repubblicano militante, si rese utile alla causa dei patrioti pistoiesi (secondo quello che affermano esponenti del C.L.N. di Pistoia). Dalla minuta di una dichiarazione-lasciapassare che fu rilasciata al Gelli dal C.L.N. di Pistoia allorquan-

-2-

il medesimo si allontanò da quella città sotto la protezione di elementi del Comitato stesso, si rileva:

***GELLI Licio, pur essendo stato al servizio dei nazi-fascisti, si è reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi.

— Durante la dominazione nazista egli ha:

- 1°- avvertiti i partigiani che dovevano essere arrestati;
- 2°- messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della federazione fascista repubblicana di Pistoia per portare, sei volte consecutive, rifornimenti di viveri ed armi alle formazioni partigiane di "Silvano" e "Pippo", entrambe dislocate in Val di Lima;
- 3°- partecipato e resa possibile la liberazione di prigionieri politici detenuti alla villa "Sbertoli" di Pistoia.

In considerazione di quanto sopra, questo Comitato autorizza il Gelli a circolare liberamente, ordinando a chiunque di non dargli disturbo e riservandosi di prendere in esame, in un secondo tempo, la posizione del medesimo per chiarirne la responsabilità in fatto di collaborazione col nemico.***

Il Gelli è ricordato al comitato provinciale di Liberazione Nazionale di Pistoia, come uno dei principali collaboratori nella causa partigiana.

Il 18 marzo 1944 la sua famiglia vendette tutti i beni mobili, allontanandosi da Pistoia per ignota destinazione.--



43
ALL. 43MINISTERO DELLA GUERRA - S.M.R.E.
Ufficio "I" - sez. Seconda
Centro C.S.N° 1789 di protocollo
Oggetto: Agente nemico PAST Enzo.

Li 28 gennaio 1946

AL CENTRO

e, per conoscenza:

AL MINISTERO DELLA GUERRA - S.M.R.E.Ufficio "I" - sez. SecondaAGLI ALTRI CENTRI

DECLASSIFICATO

con foglio n° 289/s/oh

del 3-1-1981

PAST Enzo di Gaddo e di Mugnai Elide, nato a Borgo a Buggiano (Pistoia) il 20 settembre 1921, celibe, studente universitario, emigrò dal paese di origine il 24.9.1936 per Pistoia, dove ha risieduto fino a giugno 1944 - in via Monte Sabotino 18 - con la propria famiglia, composta del padre, della madre e della sorella Milena, di anni 22,ubile.

Già appartenente al F.U.F. dall'8 settembre 1939, il Past si iscrisse al p.n.f. il 29 ottobre 1942. Egli, fascista convinto e di fede, fu tra i primi, dopo l'8 settembre 1943, ad aderire al p.f.r., al quale si iscrisse il 29 settembre detto.

Durante il periodo della dominazione nazifascista, il Past fu tra i maggiori esponenti del fascio repubblicano di Pistoia, di cui era membro del direttorio, come rappresentante della categoria studenti universitari. Appartenne alla squadra d'azione "E. Muti" e si riteneva, anche alla "Compagnia del fascio crociato", che aveva come compiti la tutela degli interessi del partito e la eliminazione di quei gerarchi che non avessero lavorato con fede e per il bene del partito stesso.

Le specifiche mansioni del Past in seno al fascio repubblicano di Pistoia furono effettivamente quelle di addetto all'ufficio stampa di quella federazione. Quale vice direttore del giornale "Il Ferruccio" - edito dalla suddetta federazione - fu accanito propagandista, fu, inoltre, collaboratore attivissimo del periodico fascista "Tempo nostro" (direttore tale Manini Maffias, meglio generalizzato in seguito), i cui articoli incitavano i giovani ad arruolarsi volontari nell'esercito repubblicano.

E' risultata vera la partecipazione del Past ad alcuni rastrellamenti di partigiani ed antifascisti svoltisi nel pistoiense e, in mancanza di più concreti elementi di accusa, i più vogliono che egli, pur partecipando, non avesse preso parte attiva, stando le sue menomate condizioni fisiche, che non gli permetterebbero di maneggiare armi.

Agli atti della Questura, del C.L.N. e della Delegazione provinciale di epurazione di Pistoia, non risultano accuse specifiche a carico del Past o dei suoi; ciò nonostante la famiglia Past è maffa-

meta nell'ambiente pistoiense, perchè tutti accusati di avere svolto assidua propaganda fascista e collaborato attivamente coi tedeschi.

Il padre del soggetto, infatti, PASTI Gaddo di Leonardo e di Braccardi Egle, nato a Pieve a Nievole il 20.10.1887, risulta fascista della prima ora. È un ex venturione della milizia - squadrista - sciarpa littorio - marcia su Roma. Nel 1921 fu comandante di squadra d'azione e, come tale, partecipò ad azioni punitive svoltesi nel pistoiense, e precisamente a Borgo a Buggiano - Fonte Buggianese - Chiesa Uzsanese - Pescia - Pieve a Nievole e Monsummano. Fu uno dei fondatori del fascio di Borgo a Buggiano, di cui era vice segretario politico e membro del direttorio. È un ex legionario di Spagna e durante il regime fascista ricoprì la carica di segretario provinciale della protezione antiaerea. Dopo l'8 settembre 1943 fu anch'egli tra i primi aderenti al p.f.r. e accanito propagandista dell'idea fascista.

Per non risultando concreti elementi di accusa, nell'ambiente pistoiense si ritiene che il Pasti Enzo e la sorella Milena siano stati agenti di spionaggio al servizio dei tedeschi. Viene riferito, comunque:

che il PASTI Enzo era a contatto con elementi della ex federazione fascista pistoiense (come LENZI Loris, GELLI Licio, ecc., meglio generalizzati in seguito), che per la zelante attività esplicata a favore dei nazifascisti, ed essendo persone di particolare intelligenza e scaltrezza, possono avere assolto anche compiti informativi a favore dei tedeschi;

che prima ancora che le forze alleate fossero entrate in Pistoia, elementi del C.I.C. si recarono nei pressi dell'abitazione già occupata dalla famiglia PASTI, con le fotografie del PASTI Enzo e della sorella Milena, chiedendo al vicinato se riconoscevano tali effigi e facendo capire che cercavano delle spie.

Per notizia, si precisa che dalla copia di una dichiarazione resa dal PASTI Enzo ad organi della Questura di Pavia - esistente agli atti della questura di Pistoia - risulta che il soggetto, l'8 settembre 1943, trovavasi a Pistoia (non a Pavia, come indicato nel rapporto d'interrogatorio di codesto Centro).

LENZI Loris fu Angelo si identifica in LENZI Loris fu Angelo e di Fioretti Eugenia, nato il 2 febbraio 1901 a Pistoia, già ivi residente in via Enrico Toti, 7.

Il Lenzi fu tra i primi aderenti al p.f.r. di Pistoia, di cui era il maggiore esponente e, come tale, fu anche candidato per la nomina a federale di detta città. Era vicecomandante della squadra di azione "E.Muti" e, quale direttore del giornale "Il Ferruccio", fu accanito propagandista.

Attivo collaboratore dei tedeschi, partecipò a vari rastrellamenti di prigionieri e partigiani svoltisi nel pistoiense.

-3-

Si rifugiò al nord - si ritiene a Sordico - prima della liberazione di Pistoia.

In data 17.7.1945 la Questura di Pistoia ha trasmesso alla Procura del Regno di quella città denuncia di violazione di domicilio presentata a carico del Lenzi da tale Durano Michele, residente in Pistoia, via S. Pietro 4.

MANINI Mafilas si identifica in MANINI Mafilas di Agostino e di Immacolata Mannilla, nato il 23.9.1919 a Pistoia, già ivi residente in piazza XXVII Aprile, 6 - celibe - ex studente della R. Università di Firenze.

Già iscritto al p.n.f. dal 29.10.1940, proveniente dal g.u.f., il Manini, dopo l'8 settembre 1943, fu tra i primi aderenti al p.f.r. Era triumviro della federazione fascista repubblicana di Pistoia, segretario di quel g.u.f. e comandante la squadra di azione "E. Muti". Quale direttore del periodico fascista "Il tempo nostro", fu accanito propagandista, incitando, con i suoi articoli, i giovani ad arruolarsi volontari nell'esercito repubblicano; per la sua attiva collaborazione veniva sovvenzionato dalla federazione pistoiese.

Il Manini si arruolò volontario nella X^a flottiglia Mas.

Insieme al padre - ex custode presso le scuole elementari di Pistoia - pure iscritto al p.f.r., è conosciuto come assiduo collaboratore delle SS. italiane e tedesche.

Si rifugiò col padre nel nord prima della liberazione di Pistoia; negli ultimi tempi risiedeva a Milano - via Milani, 5 - presso Gritti.

A carico del Manini pende mandato di cattura per il reato di violenza privata, emesso il 23.3.1945 dalla Procura del Regno di Pistoia, dietro denuncia presentata da tale Luigi Nanni fu Arrigo, residente a Pistoia in via Gora, 59.

Il Manini è deceduto nel 1945 a Milano.

GELLI Livio, pistoiese, anni 23 circa si identifica in GELLI Licio (non Livio) di Ettore e fu Gori Maria, nato il 21.4.1919 a Pistoia, già ivi residente in via Erbosa 7.

Il Gelli, già proveniente dall'ex partito fascista, in seno al quale ricoprì cariche direttive nelle organizzazioni giovanili, fu tra i primi ad iscriversi al partito fascista repubblicano.

Egli, prima dell'8 settembre 1943, si trovava in Albania, quale segretario politico di un fascio e dopo tale data fu dai tedeschi rimpatriato a Pistoia per altri incarichi.

Il Gelli fu uno dei primi a costituire il fascio repubblicano.

-4-

no di Pistoia, perchè godeva la fiducia e l'appoggio delle autorità germaniche, che gli misero a disposizione una macchina che egli conduceva da sé, per meglio svolgere la propaganda fascista.

Molto si interessò nell'organizzazione per il rastrellamento dei prigionieri inglesi, fuggiti dopo l'8 settembre 1943 dai campi di concentramento e per tale fatto trasse in arresto il parroco di S. Biagio in Cascheri, perchè, a dire del Gelli avrebbe favorito alcuni di essi. Detto parroco fu consegnato dallo stesso Gelli al comando germanico che voleva ad ogni costo fucilarlo. Ciò destò nella popolazione penosa impressione.

Il Gelli si interessò molto e capeggiò le squadre per il rastrellamento dei renitenti alla leva e degli elementi antifascisti di Pistoia e provincia.

In seguito fu nominato ufficiale delle "SS" germaniche, esplicando la sua attività contro i renitenti e gli antifascisti, i cui arresti furono numerosi.

Il predetto risulta complice dell'arresto di quattro renitenti alla leva che furono poi fucilati nella fortezza di Pistoia.

Coll'avvicinarsi a Pistoia del fronte alleato, il Gelli volle fare il doppio gioco, cercando di rendersi utile al C.L.N. col trasportare diverse volte con la propria macchina armi ai partigiani ed assolvendo altre mansioni. Ciò gli procurò dal C.L.N. di Pistoia una dichiarazione in suo favore.

I tedeschi, venuti a conoscenza del doppio gioco fatto per ultimo dal Gelli, stabilirono sulla sua testa una taglia di 250 mila lire.

Dopo la liberazione di Pistoia, il Gelli rimase in detta città, ma fatto segno a continue rappresaglie, si rifugiò con la famiglia a La Maddalena (Sardegna), presso un cognato e nome CANEVAI Mario, dove, l'11 settembre 1945, fu arrestato da quell'Arma, in seguito a mandato di cattura emesso nei suoi confronti per violenza privata e sequestro di persona in danno di tale BERGIACCHI Giuliano di Orazio, residente a Pistoia, via Pratese 121.



MINISTERO DELLA GUERRA-S.M.R.E.
Ufficio "I" -
Centro C.S.

N° 2664 di protocollo

13 febbraio 1945

Oggetto: PASI Enzo e CERCCOLI Guido - agenti nemici.-

AL CENTRO C.S. DI (r.f.n° 4910 del 9.7.1945) DECLASSIFICATO
e, per conoscenza:

con foglio n° 289/5/06

AL MINISTERO GUERRA-S.M.R.E.-UFF. "I"-

del 3-6-1982

Sul conto dei nominativi forniti dal notaio GELLI Licio, è risultato quanto appresso:

- 1- CRISTOMANNOS - in Pistoia non è conosciuto.
- 2- LAZZARI Mario di Eugenio e di Cornelia Guidi, nato a Carignola (Foggia) il 13.6.1899, dottore in chimica, già dirigente la sezione chimica del laboratorio provinciale igiene e profilassi di Pistoia, capitano medico nell'esercito repubblicano. Appartenne al servizio informativo per la difesa (S.I.D.) del comando provinciale di Pistoia: fuggì al nord, al seguito del predetto comando provinciale.
- 3- CHITI Clelia, conosciuta sotto il nome di "Bionda", gestiva una trattoria nella via Bracciolini di Pistoia. Si vuole fosse una confidente dell'U.P.I. e della G.E.R., ma in proposito non vi sono elementi concreti di accusa. Risulta però fuggita al nord in compagnia di un centurione della g.n.r. che comandava la compagnia U.P. di Pistoia, suo amante. La Chiti è poco conosciuta e di lei non esistono tracce anagrafiche, per cui non è stato possibile stabilirne l'origine.
- 4- LOMI Geronte di Enrico e fu Innocenti Arnida, nato a Pistoia il 9.5.1902, residente a Bergamo, via Garibaldi 20, commerciante - arrestato (foglio n° 15738 del 19.12.1945 di questo Centro).
- 5- DANESI Agostino di Luigi e di Chini Telesfora, nato a Marciana il 19.8.1922, residente a Pistoia, via del Can Bianco 17, studente universitario. È colpito da ordine di cattura emesso dal Pretore di Monsummano in data 24.4.1945 per i reati di cui agli articoli 628 p.p. e 2° § n. 1, 61 nn. 5 e 7 c.p. in relazione alla legge 16.6.1940 n° 582 e successive modificazioni, quale corredo del LOMI Geronte. Già fermato fin dal luglio 1945 dalla polizia di Sondrio. A quella Corte Straordinaria d'Assise è stato comunicato che è colpito da mandato di cattura. Nel fascicolo personale non risultano successive comunicazioni.
- 6- CERCCOLI Mario - non meglio generalizzato - appartenne alla campagna del "fascio crociato" di Pistoia e fu agente investigativo dell'UFFI nella stessa città. Fuggì al nord al seguito dello stesso UFFI.

2

-2-

7-SUSINI Loris è sconosciute - all'anagrafe di Pistoia figura iscritto unicamente SUSINI Loris di Odoardo e di Lombardi Idina, nato a Pistoia il 25.6.1920, saldatore, deceduto il 14.2.1941 per gravi ferite al collo riportate a Tepeleni (Albania) in seguito allo scoppio di una granata nemica.

8-BENEDETTI Amleto - non meglio generalizzato - maggiore della m.v.s.n. capo dell'UPI di Pistoia, ordinò molti arresti politici nella provincia omonima - organizzò e diresse parecchi rastrellamenti per la cattura di patrioti. Fu fedele collaboratore di CARINI e del comando germanico della piazza di Pistoia. Fuggì al nord con lo stesso UPI.

9-maresciallo FRATTI della g.n.r., non meglio generalizzato, appartenente all'UPI di Pistoia e si dimostrò attivo e zelante nella repressione dell'antifascismo. Fuggì al seguito del comando provinciale g.n.r. di Pistoia, nell'agosto 1944.

10-maresciallo P.S. DE SANTIS - non esistono precedenti.

11-MASTI calabrese - non meglio generalizzato - era un agente di custodia al servizio dell'ex capo della provincia di Pistoia, GIOVINE di cui era il braccio destro. Delatore politico, viaggiava tutto il territorio della provincia di Pistoia sotto la mentita qualifica di venditore ambulante di lamette da barba, battendo in ispecie modo la campagna per assumere notizie sulla dislocazione dei partigiani. Fuggì a Modena in compagnia del GIOVINE.

12-SIRACUSA, calabrese, tenente della milizia, non meglio identificato capo di un ufficio informazioni sito nei via dei Rossi di Pistoia dipendente dall'UPI - collaborò attivamente con le SS tedesche, con la polizia segreta germanica e col comando tedesco della piazza di Pistoia. Autore di molti arresti di prigionieri alleati, partigiani ed antifascisti, accaparratore di notevoli quantitativi di merci sottratte ad antifascisti, massoni ed ebrei. Confidente del prefetto Giovine, del federale e del questore DE GATTIS. Collaborò anche col tenente EMCH, capo dell'ufficio informazioni militari tedesco di Pistoia, fuggì al nord con le SS tedesche.

12-BISELLO Cirillo fu Sante e di Ghino Regina, nato a Lozzo Atesino (Padova) l'8.1.1893, residente a Campotizzoro, già centurione della m.v.s.n. in servizio presso lo stabilimento metallurgico (fabbrica armi e munizioni) di Campotizzoro, iscritto al p.f.r. - È colpito da ordine di cattura n. 1942/44 in data 1.3.1945 del Sost. Procuratore del Regno di Pistoia, per i delitti di cui agli artt. 110 - 605 p.p., 61 n. 5 c.p. in relazione alla legge 16.6.1940 n. 582 e successive modifiche, per avere in Pistoia, in correttezza con FRACCHIA Gino di Ardore, il 9.10.1943, privato della libertà personale NICOLETTI Giuseppe, approfittando di circostanze di tempo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, dipendenti dal tempo di guerra (occupazione tedesca e istituzione della r.s. italiana). Il Bisello era aiutante maggiore del tenente SIRACUSA dell'UPI e fuggì al nord, al seguito dello stesso ufficio.

14-STILLI Remo fu Elia e di Pecchioni Alberta, nato a Pistoia il 22. 4.1904, residente a Serravalle Pistoiese, impiegato. Già condannato dal tribunale civile di Pistoia per irregolarità amministrative commesse nella sua qualità di segretario della "Maternità ed Infanzia" di quella città. Squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio iscritto al p.n.f. dal 1921 - segretario del fascio di Serravalle dal 1940 al 1941 e fiduciario del gruppo fascista "Zani" di Pistoia. Dall'ottobre 1941 al novembre 1943 fece parte del 41° btg. della milizia col grado di caposquadra, passando poi nella g.n.r. in servizio al campo di volo di Pistoia fino al dicembre 1943, epoca in cui si sbandò. E' presente in Pistoia. Non interessa il C.S.

15-Tenente MAZZUCCHERI Bruno - non è conosciuto in Pistoia.

16-DE GATTIS dr. Alfredo fu Antonio e di Alimena Maria, nato a Lattarico (Cosenza) l'11.3.1887, già dirigente il commissariato di P.S. di Montecatini Terme. Squadrista. Dopo l'8 settembre 1943 aderì al fascio repubblicano e venne nominato questore di Pistoia. Successivamente ebbe la nomina ad ispttore di P.S. per le provincie di Pistoia e Lucca. Legato da stretti vincoli di amicizia al dr. LORENZONI. Partecipò a vari rastrellamenti con la g.n.r. e con i tedeschi, nella zona fra Pescia e Villa Basilica. Fuggì nell'Italia settentrionale al seguito della Gestapo dell'Abetone. In località Maggiano del comune di Lucca, possiede, in comproprietà con l'amante Ines EMANUELE, un villa, cinque poderi e terreno boschivo di cui ignorasi l'estensione. Dette proprietà ai primi del corrente anno, furono valutate circa nove milioni di lire.

17-MICHELOTTI si identifica in MICHELOTTI Giulio di Nicola e di Macchini Adele, nato il 18 giugno 1900 a Pescia, già ivi domiciliato. Il suddetto è ricercato anche dalla Questura di Pistoia per denunce varie pendenti a suo carico: probabilmente si troverebbe a Sondrio.

18-PISANO (non Pisano) Giorgio di Luigi e di Cristani Iolanda, nato a Ferrara il 30.1.1924, residente a Pistoia via Porta Lucchese 7, era componente del direttorio del G.U.F. e articolista del giornale fascista repubblicano "Tempo nostro". Fece anche parte della squadra d'azione "Ettore Luti" di Pistoia e partecipò a numerosi rastrellamenti. Volontario nella X^a flottiglia mas, fuggì a Sondrio prima della liberazione di Pistoia. E' colpito da ordine di cattura emesso dal pretore di Monsummano in data 24.4.1945 per i reati di cui agli art. 628 p.p. e 2° cpv. n. 1, 61 n. 5 c.p., in relazione alla legge 16.6.1940 n. 582 e successive modifiche e 61 N. 7 c.p. (vedi LOMI Geronte e DANESI Agostino) - già arrestato foglio n° 6416 del 28.6.1945 di questa Control.

19-Colonnello di fanteria GIACCHINI Luigi di fu Pio in congedo - coniugato a Rigi Luperti Clorinda, insegnante. Si troverebbe a Corte Franca (Brescia), quale sfollato.

4

20. LORENZONI dr. Bruno fu Egisto e di Lorenzoni Faustina, nato a Seravalle Pistoiese l'11.11.1899, medico chirurgo; residente a Massa e Cozzila (Vaochereccia), iscritto al p.n.f. antemarcia - squadrista - sciarpa littorio - ufficiale della m.v.s.n. nella guerra di Africa dove venne fatto prigioniero. Rimpatriato quale ufficiale medico dopo l'8 settembre 1943 riaprì e diresse la federazione fascista repubblicana di Pistoia. Pare abbia ordinato e partecipato personalmente a rastrellamenti di prigionieri di guerra alleati e patrioti; si dice altresì che abbia espresso parere favorevole per la esecuzione della pena di morte del partigiano GIUSPREDI Vini-
cio - morfincane - fuggì nell'Italia del nord al seguito dei tedeschi - fu anche ufficiale dell'esercito repubblicano - nel luglio 1944 si unì in matrimonio con una delle sue vecchie amanti, SPINELLI Armida, che da tempo conduceva vita di prostituta. E' colpito da ordine di cattura n. 497/45 del 23.3.1945 per i delitti di cui agli artt. 81 p.p. 110, 610, 61 n. 50.P., in relazione alla legge 16.6.1940 e successive modificazioni per avere in Pistoia, in correttezza con BLAGI Ruy Blas di Giulio e MANINI Mafilas, il 15.12.1943, armati di mitra, privato della libertà personale FERRI Veneto, BIANCHI Gerardo e NESI Gino, costringendoli a recarsi con loro dall'officina "S. Giorgio" alla federazione fascista e indi in carcere, approfittando delle particolari circostanze derivanti dallo stato di guerra, tali da ostacolare la pubblica e privata difesa. Per il LORENZONI con l'aggravante di cui all'art. 12 n. 4.C.CP. per aver determinato gli altri nell'esercizio della sua autorità quale reggente della federazione fascista repubblicana di Pistoia. Ristretto a Lavezzara in attesa di traduzione a Pistoia.

21. MANINI Mafilas di Agostino e di Degli Innocenti Mariella, nato a Condegli (Pistoia) il 23.9.1919, ivi domiciliato, studente in lettere, iscritto al p.n.f., al GUF e al p.f.r. Sovvenzionato dalla federazione fascista repubblicana di Pistoia quale articolista del periodico repubblicano "Tempo nostro", vicefederale di Pistoia, assiduo collaboratore delle SS italiane e tedesche nel campo informativo. Fuggito al nord al seguito della X^a flottiglia mas, nella quale si era volontariamente arruolato. E' colpito da ordine di cattura del sost. procuratore del Regno di Pistoia n. 497/45 del 23.3.1945 per i delitti di cui agli artt. 81 p.p. 110, 610, 61 n. 50.P. in relazione alla legge 16.6.1940 n. 582 e successive modificazioni. Deceduto - foglio n° 13849 del 6.12.1945 del Centro di Milano.

22. MANINI Carlo non esistono precedenti.

23. VANNINI Camillo fu Guglielmo e di Masi Caterina, nato a Pistoia il 12.6.1899, ivi residente, in via Dalmazia 5, iscritto al p.n.f. dal 1921, antemarcia, marcia su Roma, squadrista, sciarpa littorio, capomobile della m.v.s.n. - aderì al p.f.r. - partecipò a numerosi rastrellamenti - ricoprì le seguenti cariche: comandante la squadriglia "Fazio Pacini" - ufficio del g.r.f. "Trosini" di Pistoia - membro del direttorio federale p.f.r. - ispettore federale di zona p.f.r. - primo segretario del fascio di Pistoia. Da una comunicazione fatta alla questura di Pistoia da quella di Como, in data 2.6.1945, il Vannini risulta associato a quelle carceri.

-5-

24-ZOPPI Alvaro fu Marriico e di Falcioni Teresa, nato a Pistoia il 13.4.1901, ivi residente, in via della Nave n. 2, impiegato, squadrista e sciarpa littorio - già comandante di squadra d'azione - autore di numerose violenze e soprusi - il 4.4.1924, con una squadra d'azione, si portò nell'officina dove lavorava BINDI Ferruccio fu Clinto, percuotendolo a sangue; in seguito a tale episodio, la moglie del malcapitato, BACCACCINI Eleonia, cessava di vivere per crepacuore. Il 21.3.1944, avendo sorpreso in Pistoia l'antifascista LASTRUCCI Quintilio, da Casalguidi, a discutere di politica, gli tirò uno schiaffo e poi, puntandogli la rivoltella alla schiena, lo accampagnò alla caserma CC.RR., sparandogli alcuni colpi di rivoltella per essersi il Lastrucci dato alla fuga. Fuggito al nord nell'agosto 1944. Con sentenza del tribunale di Pistoia, in data 27.4.1945 è stato condannato ad anni 3 di reclusione per sequestro di persona e violenza privata ai sensi degli artt. 81 cpv. 610, 605 e 61 n. 5 C.P.

Ristretto a Laterina in attesa di traduzione a Pistoia.

25-FRONZAROLI dott. Armando fu Ferdinando e di Danti Vincenza, nato il 19.6.1891 a S. Marcello Pistoiese, veterinario, residente a Pistoia, in via Mura Urbane n° 2. Squadrista, addetto all'ufficio politico della federazione di Pistoia per le indagini sui reati antifascisti. Agente segreto del federale di Pistoia, partecipò anche a rastrellamenti. Fu intimo collaboratore del capitano MARCA CARI dei CC.RR. Fuggito a Sondrio nel luglio 1944. È colpito da ordine di cattura n° 11 in data 22.3.1945 del Sost. Procuratore del Regno di Pistoia, perchè responsabile in correatà con certo Licio GELLI e ZOPPI Alvaro dei delitti di cui agli artt. 110, 601 p.p., 61 n. 5 C.P., 81 cpv., 610 C.P., in relazione alla legge 16.6.1940 n. 582 e successive modificazioni, per aver costretto in Pistoia, BARGIACCHI Giuliano, con violenza (pugni) a tollerare continui interrogatori, dopo averlo privato della libertà personale. Già arrestato a Milano è stato testè tradotto a Pistoia.

26-PACI Ardino di Giuseppe e di Chitti Umiltà, nato a Pistoia il 12.3.1893, ivi residente, in via Cino n. 10, squadrista, iscritto al p.n.f. dal 1920, sciarpa littorio, marcia su Roma, iscritto al p.f.r., centurione della m.v.s.n., comandante della squadra di azione "Pacino Pacini". Fu vicecomandante di legione m.v.s.n., capo settore della "vecchia guardia", componente del direttorio federale comandante della centuria "Alfieri federali" - addetto all'ufficio politico investigativo retto dal tenente Siracusa e collaboratore di ZOPPI Alvaro, agente personale del federale, responsabile di numerosi atti di violenza commessi durante il periodo della dominazione tedesca. Internato a Laterina.

27-SMANTI Spartaco Dino fu Adolfo e di Battaccini Palmira, nato a monsummano (Pistoia) il 12.7.1907, residente a Pistoia, via Erbesa n. 7, tenente della g.n.r. - era addetto all'ufficio politico della federazione fascista repubblicana di Pistoia e collaborava col comando della "Teldegendarmerie" di Firenze nel campo informativo. Organizzò con altri la "compagnia della morte" di Pistoia, di cui fu più tardi ufficiale - squadrista - fuggito al nord nell'agosto

-5-

28. TOSSI Domenico fu Antonio e di Ducci Chiara, nato a Pistoia il 26. 2.1887, ivi residente, in via Dalmazia 154, rappresentante - squadrista - sciarga littorio - marcia su Roma - ha partecipato a molte spedizioni punitive nel 1922 - fu tra i fondatori della federazione fascista repubblicana di Pistoia e partecipò a numerosi rastrellamenti per la cattura di prigionieri di guerra alleati, partigiani ed elementi antifascisti. Persona di fiducia del federale LORENZONI. Centurione della 94^a legione m.v.s.n. fuggì al nord al seguito della federazione fascista di Pistoia. Arrestato il 2. 2.1945 dall'Arma di Tresenda (Sondrio) e in atto ristretto nelle carceri di Sondrio. Sarà tradotto a Pistoia prossimamente.
29. SORCI Quintilio si identifica in SORCE Quinto Carmelo di Francesco e fu Sardo Cardelano Francesca, nato ad Aragona (Agrigento) il 25. 7.1905, residente a Montecatini Terme, segretario di albergo, squadrista. Dopo l'8 settembre 1943 si arruolò volontario nella g.n.i. partecipando a numerosi rastrellamenti per la cattura di prigionieri di guerra alleati e patrioti. Era segretario dell'albergo "Croce di Malta" di Montecatini, di proprietà del famigerato Pacini Pacino. Quando il Dr. LORENZONI assunse la carica di capo della federazione fascista di Pistoia, il Sorce fu nominato suo segretario particolare. Fuggì a Sondrio o a Cortina d'Ampezzo nel luglio 1944, insieme col federale LORENZONI, con PACINI Pacino ed altri.
30. LAIDI Egisto si identifica in LAIDI Egisto fu Arturo e di Ester Lupi, nato il 29.4.1915 a Pistoia, già ivi residente in via del Can Bianco n° 18. È colpito da mandato di cattura; è latitante. La famiglia ha ricevuto una lettera da Genova.
31. MANCARI Giuseppe di Gaetano e di Parasaliti Collazzo Rosalia, nato a Tortorici (Messina) il 21.11.1914, capitano dei CC.RR., assunse il comando della tenenza CC.RR. di Pistoia il 19.3.1934. Nel 1940 fu trasferito a Foligno e nello stesso anno mobilitato ed inviato in Jugoslavia. Tornò a Pistoia nell'ottobre 1943 e prese il comando della compagnia CC.RR., che resse fino al 18.6.1944. Prestò giuramento di fedeltà alla repubblica il 9.2.1944 e minacciò delle più gravi rappresaglie chiunque non lo imitasse nel fare propaganda in favore della r.s. italiana. Ostentava l'amicizia degli elementi fascisti repubblicani più accesi e si fece notare più volte in compagnia di ufficiali delle SS italiane e tedesche. Direse personalmente battute e rastrellamenti per la cattura di patrioti, renitenti e prigionieri di guerra alleati. Si dice abbia svolto anche azione determinante per la fucilazione di quattro renitenti alla leva, avvenuta in Pistoia nel marzo 1944. Dopo l'esecuzione della sentenza, pronunciò la seguente frase: "questa fine la dovranno fare anche quelli che non vogliono indossare la camicia nera" (testimonianza appuntata CIRELLI Vincenzo). Arrestò personalmente un renitente alla leva, percuotendolo a sangue col calcio della pistola. Ad un militare dell'Arma che si congedava perchè non intendeva giurare fedeltà alla r.s.i., disse: "Tu vai in congedo, ma sarai arrestato ugualmente". Da una dichiarazione resa dalla di lui moglie il 23.10.1945, il suddetto si troverebbe a Roma per presentare la propria scheda personale al comando generale dell'Arma.

7

-7-

32-LA NOCE Alberto, maggiore dei CC.RR. — comandava il gruppo CC.RR. di Pistoia. Collaboratore del p.f.r. e del comando tedesco della piazza di Pistoia, fu tra i primi ad indossare la camicia nera. Organizzò e diresse rastrellamenti per la cattura di prigionieri di guerra alleati e partigiani nelle zone di Pistoia, Trebbio, Barbera, Olmi e Quarrata. Lo dicono responsabile della morte di un detenuto politico che fu trovato ucciso nella caserma di sicurezza della caserma CC.RR. di Pistoia. Nell'agosto 1944 fuggì al nord al seguito della g.n.r. di Pistoia. Si ritiene sia stato arrestato da organi della questura di Bergamo che ha chiesto a quella di Pistoia notizie sul conto del LA NOCE.

33-STRINO Umberto, console della milizia — in Pistoia non è conosciuto.

34-PELLEGRINI Pellegrino, non meglio identificato, capomanipolo della M.V.S.N. comandante la "compagnia della morte" di Pistoia. Partecipò a quasi tutti i rastrellamenti di quella provincia — fuggito a Vercelli con tutta la compagnia nell'agosto 1944.

35-PACINI Pacino fu Giosè e di Maria Remandi, nato a Montecatini Terme il 3.11.1900, ivi residente, proprietario dell'albergo "Croce di Malta", squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio. Ricoprì numerose cariche politiche fra cui quella di segretario del fascio di Montecatini Terme, presidente della federazione fascista albergatori, commissario prefettizio per i comuni di Abetone e Montecatini Terme dove fu nominato successivamente podestà. Violento e fazioso, organizzò numerosi rastrellamenti nelle zone di Pescia e del confine Pistoia-Lucca. Confidente del federale Lorenzoni. Lo dicono complice nel delitto Amendola. Nell'agosto '44 fuggì a Cortina d'Ampezzo dove sembra abbia acquistato un albergo con la somma di L. 500.000 sottratta all'amministrazione del comune di Montecatini-Terme (v.f.n. 2374 del 10.2.945 di questo Centro).

36-MARIANI si identificherebbe in MARIANI Ardolino fu Assuero e di Alcide Pacini, nato a Livorno il 30.1.1902, coniugato a tale Bice Tempestini, già domiciliato a Montecatini Terme — via Mazzini 11. Gestore di un'azienda di trasporti, fu squadrista, legionario della marcia su Roma, sciarpa littorio, moschettiere del Duce, comandante di una squadra d'azione. È noto come elemento violento e fazioso. Egli avrebbe partecipato al delitto Amendola e a varie azioni squadriste. Ricoprì la carica di segretario politico nel periodo del fascismo repubblicano e si dice sia stato ordinatore e partecipe di numerosi rastrellamenti contro partigiani, renitenti di leva e militari alleati fuggiti alla prigionia. All'avvicinarsi dell'esercito alleato fuggì con tutta la famiglia nel nord al seguito dei tedeschi. È colpito da diversi mandati di cattura (tribunale militare territoriale di Bologna — pretura di Montsummano — giudice istruttore di Pistoia). Arrestato a Cremona, trovato in atto associato a quella caserma "Faolini"; prossimamente sarà tradotto alle carceri di Pistoia.

// -3-

8

37-Professore GIAMPIERI - non meglio identificato - già segretario del Fascio di Monsummano - confidente del federale Lorenzoni - attivo propagandista - partecipò a diversi rastrellamenti. Fuggito al nord nel luglio 1944.

38-ARCANGELI - alle schedario politico della Questura di Pistoia esistono diversi omonimi. Il segnalato, comunque - potrebbe identificarsi in ARCANGELI Manlio di Giuseppe e di Pagini Maria Teresa, nato il 4.1.1904 a S.Marcello Pistoiese, ivi già domiciliato in via del Cerbi n.181, applicato comunale.

Da informazioni fornite sul suo conto dal c.l.n. di Pistoia, esistenti nel relativo fascicolo, l'Arcangeli risulta essere stato: "ispettore federale di zona - confidente personale del federale Lorenzoni - collaboratore del Partito. E' stato due volte a Roma alla sede del partito con mansioni segrete. Ufficiale della milizia in servizio - partecipatore a rastrellamenti - fuggito al nord"

Pendono a suo carico diversi mandati di cattura per collaborazionismo. E' tuttora ricercato e nel fascicolo personale non risulta alcuna comunicazione di arresto.

39-PANCANI : agli atti della Questura di Pistoia esistono soltanto due omonimi e, precisamente:

1°- PANCANI Stefano di Giuseppe e di Turi Nella, nato a Lamporecchio il 28.9.1926. Il suddetto è stato già arrestato perché colpito da mandato di cattura per collaborazionismo, ed in atto trovasi associato alle carceri di Pistoia a disposizione di quella Questura.

2°- PANCANI Antonio di Francesco e di Dina Torregiani, nato a Lamporecchio il 9.1.1915 - fondatore del fascio repubblicano di quel paese. Il suddetto è colpito da mandato di cattura emesso il 16.11.1945 dal Giudice Istruttore di Pistoia per collaborazionismo, ed è tuttora ricercato.

40-SILVESTRI Giorgio si identifica in SILVESTRI Giorgio di Eugenio e di Maltegliai Elvira, nato a Montecatini val di Nievole il 22 febbraio 1897 - rappresentante, già domiciliato a Montecatini Terme, in via Bicchiera n.28. Dal fascicolo personale risulta che il suddetto fu il sequestratario dei beni dell'ebreo VITALE Giuseppe, deportato dai tedeschi il 5.11.1943 con altri cinque componenti la famiglia, mentre si trovava alla pensione "Morelli" sita in Montecatini Terme, via Matteotti 12. E' irreparabile.

41-ROZZI Leopoldo - arrestato - v.foglio n° 8230 del 24.6.1945 di questo Centro c.s.

42-MARTELLI Leate (non Ideale) di Ermino e fu Palleschi Maria Domenica, nato a Lamporecchio (Pistoia) il 2.9.1904, residente a Pistoia, in via Porta Lucchese 7, ingegnere. Iscritto al p.n.f. dal 920, equestro, marcia su Roma, sciarpa littorio. Dal 25.12.25 capomanipolo della m.v.s.n. Nel 922 partecipò a numerose spedizioni punitive. Iscritto al p.f.r. Ricopre le seguenti cariche: ispettore federale del p.f.n. - R.

// -9-

9

duciario provinciale dei sindacati - membro direttorio sindacato edili - presidente consorzio provinciale istruzione tecnica - segretario del fascio di Bartolo - consigliere d'amministrazione degli istituti raggruppati - commissario della scuola d'arte di Pistoia - ispettore amministrativo p.f.r.

Era capitano del genio - prima dell'avvento fascista era nullatenente, oggi possiede beni immobili per oltre nove milioni di lire (molti fabbricati). Fuggito al nord nell'agosto 1944.

43-ZAMPINI Iva (non Sonia) di Silla e di Bianchi Fiorella, nata a Pistoia il 3 settembre 1919, ivi residente in via GiAntonelli 10, amante del tenente tedesco HERMANN, già comandante la piazzaforte di Pistoia, col quale partì per il nord nel luglio 1944. A suo carico non vi sono elementi concreti di accusa. E' risaputo che durante la dominazione nazista non si occupò mai di politica. Nel luglio 1945 la questura di Verona rintracciò la Zampini in quella città in via F. Anzani 31. Nel novembre 1945 la stessa questura trasmise a quella di Pistoia verbale di interrogatorio della Zampini in merito ad oggetti di biancheria asportati dalla villa dell'on. Philisson Dino fu Edoardo, domiciliato a Firenze, piazza indipendenza 11. Non risulta successive comunicazioni.

44-Tenente della milizia ISATA : in Pistoia non è conosciuto.

45-BENELLI, non meglio identificato, tenente della milizia, comandante di un plotone dell'UPI di Pistoia, partecipò ad alcuni rastrellamenti nella zona di Montale. Nell'agosto 1944 fuggì al nord col suo reparto.

46-MANGI Garibaldo di Michelangelo e di Caramelli Corinna, nato a Pistoia il 14.3.1897, ivi residente, via Policarpo Petrocchi 125, avvocato, iscritto al p.n.f. dal 1922, sciarpa littorio, ufficiale della m.v.s.n., iscritto al p.r.f., membro del tribunale straordinario provinciale fascista.

Ricoprì le seguenti cariche: ispettore di zona del p.n.f. - segretario direttorio sindaco avvocati e procuratori della provincia di Pistoia - commissario straordinario fasci di combattimento - insegnante ai corpi di preparazione politica dei giovani - fiduciario del gruppo repubblicano fascista "Pacini" - membro del consiglio dell'istituto nazionale di cultura fascista - presidente istituto nazionale fascista case popolari della provincia di Pistoia - delegato per Pistoia delle aziende di credito ed assicurazione - componente del direttorio federale di Pistoia - capo ufficio stampa e propaganda della federazione di Pistoia.

Durante la dominazione nazi-fascista fu nominato presidente del tribunale straordinario provinciale di Pistoia.

Fuggito al nord nell'agosto 1944.

E' colpito da ordine di cattura n. 1981/45 in data 18.8.1945 del S. Procuratore del Regno di Arezzo per il delitto di cui all'art. 5 del D.L. n. 159 punto al sena dell'art. 58 del cod. pen. MIL. Guerra per avere, successivamente all'8 settembre 1943, collaborato col tedesco invasore quale membro del tribunale straordinario provinciale fascista.

47-~~CIACCI~~. podestà dell'Abetone - non esistono precedenti.

48-~~CHICCA~~ (non Ciaca) Mario fu Alberto e di Ricci Antonietta, nato a Pistoia. Fascista fazioso e settario, organizzò e diresse molte rastrellamenti per la cattura di renitenti, partigiani e prigionieri di guerra alleati. Fu violento e minacciò i suoi agenti perfino con le armi quando li sospettava di idee antifasciste. Più volte, sotto vari pretesti, ordinò confische di stoffe, calzature, argenterie, alimentari, tabacchi, impossessandosi del ricavato della vendita di tali generi. Si appropriò di numerosi fucili da caccia, apparecchi radio e macchine fotografiche versate da civili, come pure si impossessò di somme di denaro sequestrate ad ebrei che furono poi internati in campi di concentramento. Assiduo collaboratore delle SS italiane e germaniche, con le quali fuggì nell'Italia del Nord.

Fu tra i primi ad aderire alla R.S.I.

E' iscritto alla rubrica frontiera per l'arresto.

Fu pubblico accusatore presso il tribunale straordinario repubblicano di Lucca, ma non esercitò mai tale funzione, essendo stato sostituito pochi giorni dopo la nomina dall'avvocato GANDOLINI Tullio da Firenze.

49-GALINI (non Gaiffi) Alessandro di ignoto e di Gaiffi Iole, nato a Pistoia il 4.4.1907, ivi residente, via Gorizia 27, già impiegato della società forze idrauliche di Pistoia. Iscritto al p.n.f. dal 1921, antemarcia, squadrista, sciarpa littorio. Negli anni '93 o '94 fu segretario del fascio di Popiglio (Pistoia). Già sergente maggiore nel genio antierei, nel 1942 fu richiamato alle armi col grado di capomanipolo della m.v.s.n. Dopo l'8 settembre 1943 rimase in servizio e passò nella g.n.r. Ripiegò al nord con i nazi fascisti. Fu attivo propagandista, ma non consta abbia commesso violenze o soprusi di sorta, né che abbia conseguito illeciti arricchimenti.

Trovasi associato alle carceri di Pistoia; è stata già determinata la sua assegnazione al confino per anni 2.

50-CAPPELLI Gastone: si identifica in CAPPELLI Gastone di Adamo e fu Montroni Pia, nato a Serravalle Pistoiese il 1.12.1903, già ivi residente, viaggiatore. Dal fascicolo personale non risulta alcuna comunicazione di arresto. Risulta risiedere a Genova, dove sarebbe domiciliato e dove il 10.4.1935 sposò certa Musso Emma.

51-LENZI Ilio si identifica in Ilio Lenzi di Carlo e di Panzerini Amelia, nato a Serravezza (Lucca) il 21.6.1895, già domiciliato a Pistoia, in via S. Andrea 18. È colpito da mandato di cattura ma non risulta alcuna comunicazione di arresto (vedi f.n.° 8968 del 21.8.1945 di questo Centro).

52-BRIGNANI Pietro (non Renato) fu Armando e di Romiti Maria, nato a Ponte Buggianese (Pistoia) il 3.6.1904, residente a Pistoia, via Vitt. Emanuele, farmacista, squadrista, iscritto al p.f.r., attivo propagandista. Vicefederale di Pistoia. Fu commissario prefettizio di Borgo a Buggiano dall'ottobre 1943 al giugno 1944, epoca in cui fuggì al nord. Capomanipolo della g.n.r. faceva servizio di collegamento tra la federazione fascista di Pistoia ed il comando provinciale della g.n.r. Attivo collaborazionista specie nel campo informativo.

// 11-
-11-

53-BIAGI Ray-Blas di Giulio e di Iesi Casira, nato il 10.5.1923 a Pistoia, già ivi residente in via Dalmazia 10. Arrestato (foglio n. 8223 dell'8.8.1945 di questo Centro).

54-DEGL'INNOCENTI Menrizio di Renato e di Mongai Antonietta, nato il 1° agosto 1924 a Pistoia, ivi residente in via 28 ottobre 2, studente. Arrestato (foglio n° 8068 del 1.8.1945 di questo Centro).

55-PASI Enzo - già arrestato dal Centro C. S. di

56-LENZI Loris si identifica in LENZI Loris di Angiolo e di Ficretti Eugenia, nato il 2.2.1901 a Pistoia, già ivi residente in via Enrico Toti n° 7, già noto (vedi foglio n° 1789 del 28.1.u.s. di questo Centro).-

IL CAPITANO

DECLASSIFICATO
con foglio n° 289/5/04
del 3-11-1981

11.15 ottobre 1946

P R O M E M O R I A

G E L L I Licio di Ettore e di Gori Maria, nato a Pistoia il 21/4/1919, ivi domiciliato, rivestì il grado di tenente paracadutista durante l'ultima guerra.

Già proveniente dall'ex partito fascista, in seno al quale ricoprì cariche direttive nelle organizzazioni giovanili, egli fu tra i primi ad iscriversi al partito fascista repubblicano.

Prima dell'8 settembre 1943, si trovava in Albania, quale segretario politico di un fascio e dopo tale data fu dai tedeschi rimpatriato a Pistoia per altri incarichi.

Il GELLI fu uno dei primi a costituire il fascio repubblicano di Pistoia, perchè godeva la fiducia e l'appoggio delle autorità germaniche, che gli misero a disposizione una macchina che egli conduceva da sé, per meglio svolgere la propaganda fascista.

Molto si interessò nell'organizzazione per il rastrellamento dei prigionieri inglesi, fuggiti dopo l'8 settembre 1943 dai campi di concentramento e per tale fatto trasse in arresto il parroco di S. Biagio in Cascheri, perchè, a dire del GELLI avrebbe favorito alcuni di essi. Detto parroco fu consegnato dallo stesso GELLI al comando germanico che voleva ad ogni costo fucilarlo. Ciò destò nella popolazione penosa impressione.

Il GELLI si interessò molto e appoggiò le squadre per il rastrellamento dei renitenti alla leva e degli elementi

- 2 -

antifascisti di Pistoia e provincia.

In seguito fu nominato ufficiale delle "SS" germaniche, esplicando la sua attività contro i renitenti e gli antifascisti, i cui arresti furono numerosi.

X Il predetto risulta ^{anche} complice dell'arresto di quattro renitenti alla leva che furono poi fucilati nella fortezza di Pistoia.

Coll'avvicinarsi a Pistoia del fronte alleato, il GELLI volle fare il doppio gioco, cercando di rendersi utile al C.L.N. col trasportare diverse volte con la propria macchina armi ai partigiani ed assolvendo altre mansioni.

Ciò gli procurò dal C.L.N. di Pistoia una dichiarazione in suo favore.

I tedeschi, venuti a conoscenza del doppio gioco fatto per ultimo dal GELLI, stabilirono sulla sua testa una taglia di 250 mila lire. +

Dopo la liberazione di Pistoia, il GELLI rimase in detta città, ma fatto segno a continue rappresaglie, si rifugiò con la famiglia a La Maddalena (Sardegna); presso un cognato a nome CAIEVALI Mario, dove, l'11 settembre 1945, fu arrestato da quell'arma, in seguito a mandato di cattura emesso nei suoi confronti per violenza privata e sequestro di persona in danno di tale BERGIACCHI Giuliano di Orazio, residente a Pistoia, via Pratese 121.-

DECLA
 con foglio n° 289/s/oh
 del 3-h-1982

MINISTERO DELLA GUERRA = S.M.R.E. = UFF. "I" -
CENTRO C.S.

N. 1807 di prot./llo , li 6 marzo 1946

OGGETTO: MASI Osvaldo fu Pasquale.-

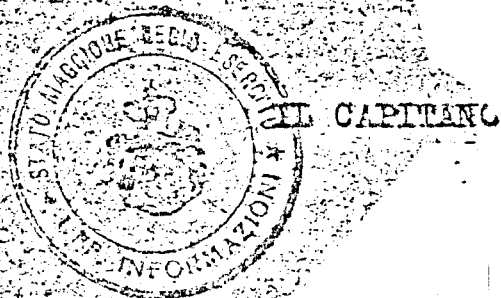
AI CENTRI C.S.DI:

e, per conoscenza:

AI MINISTERO GUERRA - S.M.R.E. - UFF. "I" -

Riferimento foglio Centro n. 2659 del 16 febbraio u.

Questo Centro non è in grado di fornire elementi per stabilire se il nominato in oggetto possa identificarsi nell'omonimo segnalato col foglio 4910 del 9 luglio 1945. - in merito
 Qualora si ritenga di doverlo sentire, si comunica che il noto GELLI Licio, di cui tratta il foglio 4910, venne arrestato dall'Arma di La Maddalena, nel settembre 1945, in seguito a mandato di cattura del Tribunale di Pistoia - dove fu tradotto - dovendo rispondere di sequestro di persona nel periodo nazi-fascista. -



E.

« Informativa Kominform » trasmessa dal Centro C.S. di Pistoia
al SIFAR centrale in data 29 settembre 1950.

10
11 1950
N. 61098/1 di prot.

20.1.1950

AL CENTRO

GELLI.

DECLASSIFICATO

con foglio n° 289/5/06

del 3-4-1982

Organo collaterale ha segnalato quale sospetto agente del Kominform tale GELLI, non meglio indicato, da Pistoia.

Esistono agli atti precedenti su Licio GELLI di Ettore, nato a Pistoia il 21.4.1919 ed ivi domiciliato.

Per accertamenti, identificazione, informazioni.

IL

Centro C. S.

Li. 18/2/1950

N. 1627 di Prot.

Al

DECLASSIFICATO
con foglio n° 289/406
del 3-6-1982

OGGETTO: GELLI.-

-r.f.n. 61098/I del 20 gennaio u.s.-

Il GELLI segnalato quale sospetto agente del K_o inform deve identificarsi in GELLI Corrado fu Sestilio e di Piccinelli Renata, nato a Pistoia il 16 febbraio 1914, ivi residente in via Merucci n. 5, celibe, geometra.

Giudice da precedenti penali, il GELLI ha saputo sempre ben covare i suoi sentimenti estremisti che restano occultati a chi ha occasione di avvicinarlo.

Era da qualche tempo impiegato avventizio presso la Prefettura di Pistoia, quando, lo scorso anno, si seppe, da una segnalazione riservata, dei suoi sentimenti comunisti.

Poiché in sede di accertamenti la fiduciaria troncato conferma, come provocato dal Ministero dell'Interno il suo trasferimento alla Prefettura di Teramo.

Il GELLI però poco dopo aver effettuato il trasferimento alla nuova sede, rassegnò le dimissioni.

Assegnato a Pistoia, dopo pochissimi giorni ebbe un incarico presso la Camera Confederale del Lavoro, con l'incarico di responsabile della propaganda per la zona di Fornaci-Can

Tale incarico è stato la prova che il GELLI non poteva essere che persona di provata fede comunista.

Pur non avendo ancora alcun elemento di prova, può darsi che il GELLI espliciti attività che potrebbe riguardare il nostro servizio.

La sorveglianza continua.—

IL CAPITANO

1950

li 29 settembre 1950

RESERVATO

CLASSIFICAZIONE
con foglio n. 2895/oh

Al D'UFFICIO del 3-4-1952

di Prot.

= R O I : =

OGGETTO: Notizie fiduciarie inviate ad altri enti. =

Trasmetto l'unita relazione - in triplice copia - inviata da tempo del noto informatore all'Ambasciata Americana, relativa a GELLI Licio di Ettore e di Gori Maria, nato a Pistoia il 21 aprile 1919, ivi residente - Viale Silvano Fedi n. 30. =

Il GELLI segnalato da codesto Ufficio col foglio n. D/61099/I del 20 gennaio u/s, quale sospetto agente del Kominform, si identifica nel GELLI Licio e non nel GELLI Corrado fu Sestilio e di Piccinelli Renata, nato a Pistoia il 16 febbraio 1914, ivi residente, come venne riferito con il foglio n. 1627 del 18 febbraio c.a. - Comunque anche quest'ultimo si deve ritenere elemento interessante il nostro servizio. =

Sono in corso accertamenti sull'attività del GELLI Licio. =

IL CAPITANO/CAPO CENTRO

RESERVATO

SPERANZITA' :

NOME E COGNOME : LICIO GELLI
 PATERNITA' : di Ettore
 MATERNITA' : di Gori Maria
 DATA DI NASCITA : 21 aprile 1919
 LUOGO DI NASCITA : Pistoia
 RESIDENZA : Pistoia
 INDIRIZZO : Viale Silvano Fedi n.30 Piano III
 TITOLO DI STUDIO : Licenza della Scuola Media
 PROFESSIONE : Ex impiegato
 STATO CIVILE : Coniugato
 FAMIGLIA : Moglie ed un figlio (Vannacci Vanda di Duilio)
 AMICI che frequenta : Avv. Giulio Bianchi di Dante, ab. in Viale S. Fedi 34 - Danilo Niccolai, industriale (suo socio).-
 CARICHE PUBBLICHE : Nessuna
 CARICHE NEL P.C.I. : Capo Servizio del Distretto 7°
 TITOLI CAVALLERESCHI : Nessuno
 GRADO MILITARE : Ex Oberleutnant.- Uff. della M.V.S.N.- Soldato del Regio Esercito Italiano.-
 ARMA : M.V.S.N. (735° Btg. CC.NN.)
 R.Eserc. Italiano 127° Regg. Fanteria)
 C.S. Paracadutisti
 SS. Tedesche (P.Div. Hermann Goering)
 Partigiano combattente (XI Zona)
 DISTRETTO : (84°) Pistoia
 AGENTE : 8^ Zona - Distretto 7° Settore I.
 CAMPAGNE : Guerra di Spagna con il 735° Btg. CC.NN.
 Guerra di Albania con il 127° Regg. Fanteria.
 Guerra Europea, campagna d'Italia contro gli Alleati, incorporato nelle SS. Tedesche quale ufficiale di collegamento con la Federazione Repubblicana di Firenze e Pistoia.-
 Partigiano combattente comunista alle dipendenze del Comando XI Zona, facente

parte della Formazione Bruno Fucini.
(Dr. Vincenzo Rindi)

PERITE : Ferite agli arti inferiori. Riconosciu-
to Inv. di G.

LINGUE : Tedesco - Spagnolo - Francese -

CONNOTATI:

STATURA : 1,82

CORPORATURA : snellissima

CAPELLI : castani

OCCHI : castani

COLORITO : pallido

NASO : grosso

VISO : ovale

SEGNI PART. VISIBILI : nessuno

ALTRI PARTICOLARI FISICI:

E' un giovane alto, distinto, con capelli all'Umberto, ondulati artificialmente, fronte spaziosa, occhi piccoli quando sorride, naso grosso piuttosto aquilino, bocca leggermente larga ma regolare, dentatura sana, viso ovale. =

E' di corporatura molto snella, le mani piuttosto grosse molto lunghe. = Cammina sempre svelto con fare franco e disinvolto. = E' molto spigliato quando parla e ostenta sempre una grande padronanza di sè. =

A B I T I:

Veste elegantemente con un soprabito marrone a doppio petto (sei bottoni), porta sempre sciarpa di seta sotto il soprabito di color bleu a fiori leggermente pallidi, cravatta chiara, giacca marrone e pantaloni lunghi di uguale colore; scarpe basse color cuoio. =

Ma però portare spesso pantaloni sborsati a ufficiale, con gambali neri, lucidi a stecca. =

OGGETTI PERSONALI:

I cronometro d'oro da polso
I fede d'oro nell'anulare sinistro
I penna stilografica nel taschino della giacca. =

- 3 -

ALTRI PARTICOLARI:

Fuma sigarette di varie marche, specialmente "Chesterfield".=
 Non è dedito nè al vino nè ai liquori. = Non gioca. = Non frequenta sale da ballo, nè altri ritrovi pubblici. = Vive molto appartato. =

In compenso viaggia molto in auto, una IICO Fiat (musetto) targata in un primo tempo 100577 MI a quattro posti (guida interna) e successivamente targata 8782 FT con la quale fa la spola fra Pistoia e Roma, fra Pistoia e Milano, fra Pistoia e Livorno. =

La macchina è stata acquistata da certo Colombo di Milano e sebbene sia stata regolarmente pagata, ha atteso oltre un anno per fare le vulture. =

Il GELLI spende somme di denaro notevoli in cose del tutto superflue dimostrando di avere una quantità di denaro esagerata in confronto delle sue probabili entrate. = Risulta che spende circa diecimila lire al giorno e non è possibile capacitarsi della fonte di tale reddito. =

Inoltre tiene a far vedere che egli ha molte possibilità in campo commerciale e industriale vantando alte relazioni con eminenti personalità politiche del quale non disdegna fare il nome. =

= R A P P O R T O =

Il nominativo segnalato è uno dei più pericolosi elementi che operano nella zona 80 nelle dirette dipendenze del Partito Comunista. =

Il suddetto ha tutte le prerogative classiche per esplicare le mansioni che gli sono state affidate per conto dei rossi e non mancherà alla loro fiducia perchè è elemento capace di compiere qualunque azione. =

1°) - L'ATTIVITA' del GELLI con il P.C. risale al 1944, epoca in cui egli si pose al servizio dei rossi per salvare la propria pelle, dopo che aveva operato contro di essi. =

2°) - Il GELLI se ne stesse all'apparenza inoperoso per due anni fingendo di fare il traffico clandestino di sigarette americane (che smerciava in accordo col proprio suocero che aveva impiantato una bella bancarella in Piazza del Duomo a Pistoia all'angolo con Via degli Orafi) facendo la spola fra Pistoia e Livorno e fra Livorno e Milano, mentre invece eseguiva per conto dei comunisti altre missioni poco chiare. -

3°) - La sua vera attività comincia ad essere più scoperta nel 1947 e nel 1948 è in pieno svolgimento. = Egli si associa con un certo NICCOLAI Danilo, abitante a S. Felice di Picchio (Pistoia) e con

// - 4 -

lui cerca di mascherare altri traffici, facendosi passare per industriale che sta impiantando una grande azienda per la produzione di trafilati di ferro e di rame (sono aziende che tra laminatori e presse necessitano di prime spese di impianto come qualcosa che si aggira sui 50 milioni) e tal po-po comincia costruire un piccolo capannone in località Forte Lucchese, capannone che fu soltanto iniziato e non finito perchè serviva per giustificare la sua attività in altro campo. =

Infatti questa azienda da circa 14 mesi è rimasta allo stato quo e non ci sono state fatte altre modificazioni, nè sono stati acquistati i macchinari necessari (laminatori trince, presse, crogiuoli, forni etc.) sebbene il Gelli ne abbia - con coloro che glielo domandavano - sempre assicurato che in un breve volger di tempo l'azienda avrebbe dovuto essere completa e funzionare normalmente. =

Inoltre il Gelli fingeva sempre di essere vicino alla fase iniziale del lavoro e trattava di assumere dai 180 ai 200 operai (sono parole sue dette ad un nostro informatore) e già aveva iniziato trattative con alcuni giovani per assumerli come impiegati d'ufficio. =

Tutto questo preparativo gli servì egregiamente per farsi un certo credito in campo industriale e commerciale, oltre a stornare i sospetti per quelle che potevano essere le sue possibilità finanziarie, in quanto giustificava le spese di impianto a carico del socio che era di buona famiglia e che poteva avere i denari necessari per le spese iniziali e d'altra parte poteva ~~riunire~~ in un secondo tempo giustificare anche le proprie con la dimostrazione di una attività non indifferente. =

4°) - Ecco così il Gelli, industriale e commerciante che comincia il "lavoro". = Acquista o gliela regalano una FIAT targata IO0577 MI ed inizia la sua spola con i vari agenti del suo servizio. =

Il lavoro del Gelli deve avere soddisfatto i suoi diretti superiori i quali dopo poco tempo ritengono opportuno affidargli incarichi di maggiore importanza e ritengono necessario inviarlo anche all'Estero. =

Il Gelli che tra l'altro è schedato nella nostra Questura come "pericoloso fascista" non potrebbe ottenere il regolare passaporto ed allora egli giustifica la richiesta per ragioni "commerciali" (ecco il motivo dell'impianto dell'azienda) ma la Questura di Pistoia, molto opportunamente nega il rilascio. =

Il Gelli non si scoraggia per questo; sa che il deputato più influente di Pistoia è l'On. Attilio PICCIONI, il quale si trova allora a Roma, come Segretario Generale della D.C., e munito della tessera di iscritto al partito Democristiano, parte per Roma e si reca in Piazza del Gesù per perorare la sua causa, cioè ottenere il passaporto. =

./.

// - 5 -

Ma i preti si sa sono molto furbi ed intelligenti l'On. Piccioni non abbassa, prima chiede informazioni a Fiesola ed intento promette al Gelli il suo interessamento. Le informazioni giungono e non sono confermi ed desideri dell'On. di cui sopra, ragione per cui il Gelli non ottiene la raccomandazione agognata. =

Ma il Gelli non è uno facile a disarmare ed allora eccolo iscriversi al Partito Monarchico e ritorna a Roma per ottenere la "spinta" che servirà a far recedere la Questura di Pistoia dalla decisione iniziale. = Però anche il partitino monarchico è deboluccio ha poca forza e non riesce a fornire al Gelli quanto desidera. =

Il Gelli ancora una volta non cede e si iscrive al M.S.I. e queste volte approfittando che a Roma si trovava nel Direttorio il Dott. Orfeo Sellani (ex Segretario del P.N.F. di Pistoia) del quale il Gelli era stato dipendente nel 1938) riesce ad imbrogliarlo ed ottiene quanto desidera. =

La Questura di Pistoia riceve ordine ed il passaporto è rilasciato. =

5°) - Ecco così il Gelli in possesso di un passaporto per l'Estero per le seguenti nazioni: SPAGNA-FRANCIA-BELGIO-SVIZZERA. -

Il Gelli inizia poco dopo i suoi viaggi per ragioni commerciali visitando successivamente queste nazioni. = Infatti le necessità della sua "industria" lo obbligavano a prendere contatti con i complessi industriali e commerciali di altri paesi. =

Al suo ritorno il Gelli iniziava le trattative con un proprietario di Pistoia ed acquistava un bell'appartamento in Viale Silvano Fedi al numero trenta, piano III, che pagava in contanti per qualche milione. = Però il Gelli sempre furbo lo acquistò a nome del proprio figlio Raffaello, nato il 28 maggio 1947. =

Intanto l'azienda di Porta Lucchese, rimane allo stato iniziale, i macchinari non vengono, gli operai che dovevano essere assunti entro breve tempo restano ancora disoccupati e naturalmente il lavoro non comincia. = Trascorrono alcuni mesi e nel novembre del 1948 il Gelli annuncia che finalmente è venuto il momento di iniziare la lavorazione e sarà dato subito l'avvio al completamento dei lavori in officina per sviluppare in pieno l'azienda. =

Invece da allora è sempre rimasta in quella maniera. =

6°) - Di ritorno dall'Estero (senza sapere quello che è riuscito a combinare) il Gelli ha continuato la commedia dell'industriale e del commerciante cercando ancora di mascherare la sua vera attività. = Il suo tenere di vita, però stato svolto con poca furbità per un Capo Servizio di un Distretto dell'importanza di Pistoia

(modo seriale e ferroviario di primissimo piano), in quanto ha fatto delle spese che non erano consone alle sue probabili entrate e tutto questo ha dato nell'occhio alla Questura di Fivola ed al comando di Stazione della Principale dei CC. i quali sono stesi sul chi va là e lo hanno talienato da presso. =

La Questura aveva ricevuto frattanto comunicazione della consorella di Livorno e questa da quella di Milano che in un recente arresto di contrabbandieri di armi e di esplosivi, risultò che il nome del Gelli era in un qualche modo in contatto con i suddetti. (Sembra Melgherian e Compagni). =

Il giorno 18 dicembre 1949 il Gelli è stato fermato e condotto in Questura, mentre è stato provveduto a fargli una perquisizione nella propria casa perchè sospetto di traffico di armi e pure sospetto di spionaggio a favore dei Paesi orientali. =

7°) - Il Gelli, visto che l'affare industria non poteva più reggere in quelle condizioni, ha deciso di cambiare tattica ed ha iniziato il solito lavoro tanto in uso nel servizio spionistico orientale. = Ha aperto una bottega di libri in Corso A. Gramsci n. 52. =

Così gli agenti del suo servizio si recheranno in bottega con dei libri sotto il braccio, diranno che il tal libro non va, ne prenderanno un altro e così avviene lo scambio degli ordini e delle circolari opportunamente celate entro i volumi. = Questo giuoco è ormai vecchio e non si sono ancora modernizzati, perchè riesce troppo ingenuo agli occhi di coloro che lo sorvegliano da vicino. =

8°) - Il fattore principale che rende il Gelli molto pericoloso nei nostri confronti è quello dato dalla sua eccezionale capacità di spostamento e di mobilità. =

Egli è sempre in movimento da una città all'altra, non passa giorno che non si veda la sua macchina per ogni dove. Gira continuamente da una regione all'altra con velocità impressionante. =

Roma è uno dei centri da lui più battuti, segue Milano e poi Livorno. =

9°) - Il Gelli può fare anche questo lavoro, perchè dal più è ritenuto come un sacrificio politico del passato regime e non desta sospetti in maniera che i più accaniti anticomunisti sono facilmente abordabili da lui e si sbottonano con facilità credendolo un elemento della loro idea, in modo che esso può fare pervenire in formazioni preziose agli agenti dell'I.C. =

10°) - Il Gelli, insomma per le sue qualità di traditore specifico, per i suoi meriti di delinquente, per le sue caratteristiche di mobilità è l'elemento ideale per il servizio a cui è stato preposto. =

- 7 - / /

Perciò lo segnalo, perchè è pericolosissimo, sia per la zona strategica nella quale opera e di cui lui è preziosissimo, sia per l'azione informativa che espleta e di cui lui può fare moltissimo. =

Insieme a RICCI, BARCOLINI, CORASSORI, FONTANA, PIETRACCI, PIONI, tutti della 7^a Zona e a CAROZZI, CORSINI, FELICE FINI, ROMEI, ANDREINI, BENEDETTI, NARDI, tutti della 8^a Zona, è uno dei più pericolosi. =

-----0000000-----

- 2 -

Rapporto sul suo mandato:

Fare il rapporto di questo pericolosissimo Capo-Distretto al Servizio del Cominform è una cosa quasi repugnante, tanto sono le sue nefandezze da elencare. =

E' necessario pertanto descrivere l'uomo per poter capire come esso sia al servizio dei criminali rossi. =

Il GELLI iniziò la sua carriera presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Pistoia nel 1937. = Fu assunto come addetto d'ordine al GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA. = Venne la guerra di Spagna ed egli si arruolò volontario come semplice C.M. e combattè contro i rossi tutta la guerra con il 735° Btg. CC.NN. =

Al suo ritorno per i meriti acquisiti, e per avere egli scritto un libro sulla campagna spagnola (tutto un inno sulla tirannide rossa) fu promosso al grado di impiegato federale nella Federazione Fascista di Pistoia. = Il libro che egli scrisse (cioè che... scrisse, perchè egli raccontò i fatti e l'Universitario Reg. Mario Cavaciocchi da Fascia ne redasse la stesura) fu venduto tramite la Federazione Fascista ai dipendenti Fasci a beneficio delle Famiglie dei Caduti di Spagna. = La nomina al grado di impiegato federale gli fu sanzionata proprio dal Consigliere del M.S.I. di Roma, Dottor Orfeo Sellani, allora Segretario Federale del P.N.F. di Pistoia. =

Scoppiata la guerra europea nel 1939, fu richiamato nel 127° Regg. Fanteria ed inviato in Albania. =

Dopo parecchi mesi che si trovava al fronte cominciarono gli arruolamenti per il primo corpo speciale dei Paracadutisti ed egli fece domanda ed ottenne di poter tornare in Italia per andare alla scuola dei paracadutisti di Viterbo. = Durante un'esercitazione di lancio, si ferì seriamente alle gambe ed

- 9 -

allora fu congedato e riconosciuto inabile alle fatiche di guerra. =

Rientrato a Pistoia riprese il suo servizio alla Federazione Fascista e dopo pochi mesi fu nominato SEGRETARIO del fascio di COMBATTIMENTO DI CATTARO, ove prese servizio stipendiato e vi stette fino al 25 luglio 1943, epoca in cui cade il Fascismo. =

Tornato nuovamente a Pistoia divenne il più pericoloso informatore del Comando Tedesco della Piazza, tanto che dopo alcune settimane venne nominato Oberleutnant delle SS. e Ufficiale di Collegamento con le Federazioni Repubblicane di Firenze e di Pistoia, quest'ultima diretta dal Senior della M.V.S.N. Dottor BRUNO LORENZONI. =

Fu in questo periodo che avvennero deportazioni in massa di pacifici cittadini, fucilazioni di giovani renitenti alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò ed in tutti questi episodi vi era la lunga mano del Gelli che pratico del posto segnalava al comando Tedesco quando era il momento di agire. =

Venuto il momento della resa dei conti il GELLI ritenne opportuno cambiare tattica e bandiera e si associò con i partigiani comunisti delle formazioni "BRUNO BUZZI" che dipendevano dal comando della XI Zona comandata dal Dr. Vincenzo Nardi. = Così cominciò un altro periodo di tradimento in duplice fase: il giorno il GELLI era con i tedeschi ai quali indicava i rifugi dei partigiani e gli faceva sorprendere e passare per le armi, la notte era insieme ai Partigiani ed indicava loro il momento in cui sarebbero - il giorno dopo - passate le vetture tedesche con i loro ufficiali e li faceva tendere imboscate che si concludevano sempre con conseguenze sanguinose per i nazisti; il giorno dopo indicava ai tedeschi il luogo di raduno dei parti-

anni che avevano operato la notte in modo che per un periodo indeterminato potè seguire questa tattica inqualificabile fino alla fine delle operazioni.=

Per conferme basti sapere il seguente episodio:
Nel Luglio 1944, il Gelli, in divisa da Ufficiale Germanico delle SS, si presentava in località Collegigliate (Pistoia) presso una casa di cura per Malattie Nervose chiamata "Ville Sbertoli", casa che era stata dalle SS. adibita a prigione per i rastrellamenti sospetti di essere partigiani, ed insieme a dei veri partigiani, ordinò ai carcerieri di rilasciare i prigionieri.= Si acquistò così la fiducia dei vari Comandanti le formazioni partigiane che operavano nelle montagne pistoiesi, ma il GELLI, la sera, con perfetto cinismo si portava al comando tedesco della Piazza di Pistoia e fingendo di ignorare l'episodio, indicava al comandante nazista i nomi di coloro che avevano partecipato all'azione in modo che il giorno dopo varie unità delle SS compierono un meticoloso rastrellamento per acciuffare i nominativi segnalati dal GELLI che - fortunatamente - non furono rintracciati.=

Terminato il periodo di lotta in questa zona con l'avanzata dei soldati della 4^a Armata, i Partigiani riuscirono ad arrestare il GELLI e già era stato posto contro il muro per essere fucilato, quando l'intervento tempestoso del comunista CORSINI Giuseppe, oggi Sindaco di Pistoia, gli valse la revoca del giusto provvedimento.=

F.

Lettera del senatore P.C.I. Giuseppe Corsini a Licio Gelli del 29 gennaio 1952 pubblicata su « Il Giornale d'Italia » del 3 febbraio 1982.

F

Mercoledì 3 Febbraio 1982 - Pag. 3

IL GIORNALE D'ITALIA

Pubblichiamo due documenti assolutamente inediti

Anche all'estrema sinistra ci si rivolgeva al «caro Licio» per ottenere favori

La lettera con la quale l'ex senatore comunista e già sindaco di Pistoia Corsini chiedeva a Gelli di «esercitare tutta la sua influenza» per sollecitare una pratica di pensione. Ed una successiva lettera che rivela che lo stesso Corsini si era rivolto a lui pur conoscendo perfettamente i trascorsi fascisti dell'ex capo della P2 e le «atrocità» che questi avrebbe commesso nel 1944

I documenti assolutamente inediti che oggi pubblichiamo confermano da un lato la complessa figura di Licio Gelli e, dall'altro, l'influenza che il «maestro venerabile» della Loggia P2 esercitava in tutti gli ambienti politici, compresi quelli dell'estrema sinistra.

Il 29 gennaio 1952 l'ex senatore comunista Corsini, già sindaco di Pistoia, scriveva la seguente cordialissima lettera: «Caro Licio, come d'accordo ti rimetto allegato il promemoria con tutti gli estremi della pratica affinché tu possa interessarti presso il Ministero (vecchie pensioni) alla più sollecita evasione ed anche, se ti è possibile, esercitare della tua influenza per raccomandare l'accoglimento della richiesta. Te ne sarò molto grato. Intanto ti ringrazio sinceramente e ti saluto con tutta cordialità. G. Corsini».

Lo scrivente, come emerge chiaramente dal contenuto e dal tono della lettera, era consapevole della «influenza» che il «caro Licio» avrebbe potuto esercitare presso il ministero, per sollecitare l'«evasione» di quella pratica che interessava, sembra, una congiunta del Corsini. Il tono estremamente amichevole e rispettoso lascia pensare che Corsini stimasse profondamente Gelli, il che contrasta stranamente con una seconda lettera, scritta dallo stesso Corsini a venti anni di distanza dalla prima e nella quale il «postulante» del 1952 traccia un profilo tutt'altro che elogiativo dell'ex capo della P2. Un profilo, peraltro, che Corsini conosceva già all'epoca della prima lettera, riferendosi ad episodi avvenuti nel lontano 1944-45.

Nel secondo documento che pubblichiamo, una lettera data Pistoia 30 aprile 1972 ed indirizzata all'amico Menotti, Corsini, ad un certo punto, scrive testualmente:

«Ed ora parliamo un po' di Licio Gelli. Era il factotum della federazione ed era l'organizzatore di tutte le azioni di rappresaglia, anche senza motivazione, che vennero compiute in quel tempo. Aveva una jeep americana a disposizione e l'inseparabile mitra che non esitava a puntare ed anche scaricare quando avesse voluto imporre il suo volere. Assieme al suo degno compare (Franzoli di Bardolino) davano corso alle più spietate torture su coloro che erano arrestati sotto il pretesto di appartenenza od anche di semplice simpatia verso le formazioni partigiane...». Più avanti la lettera prosegue: «Aveva un cognato (Fedi Gino) già condannato per antifascismo che si adoperava per farlo desistere da tale comportamento e ad indurlo ad operare con noi per salvarsi, ma rifiutò sempre i suggerimenti del cognato nonostante fosse consapevole che lo aveva salvato già due volte da sicura morte. Si decise, infine, quando capi che per il fascismo non poteva esserci più via di scampo (aprile-maggio 1944) e promise che avrebbe collaborato con noi fornendo tutte le notizie utili per la salvaguardia delle nostre formazioni e delle personalità notoriamente antifasciste oltre che gli spostamenti della milizia e delle truppe tedesche tendenti all'attacco delle formazioni partigiane. Per far ciò avrebbe dovuto mettersi in contatto col nostro comandante militare (... Gori Perino) ma la promessa non la mantenne. Fu allora che volli essere posto in contatto diretto con lui per fargli comprendere che aveva intrapreso un gioco molto pericoloso e che le nostre azioni non potevano attendere le decisioni incerte o a sua discrezione. Ebbi il risultato di vederlo alcune volte a casa di sua sorella per sentirmi comunicare notizie che mi erano già a conoscenza (avevo un vicebrigadiere dei carabinieri che mi teneva informato giornalmente di ciò che veniva deciso in federazione). Gli feci capire che di questo servizio non ne avevamo bisogno e che lui, se intendeva riabilitarsi veramente si fosse unito ai partigiani della zona nelle operazioni che compivano ai danni delle truppe tedesche. Aveva abbandonato la federazione fascista ed andava dicendo che gli era stata posta una

Caro Licio
Come d'accordo ti rimetto allegato il promemoria con tutti gli estremi della pratica affinché tu possa interessarti presso il Ministero (vecchie pensioni) alla più sollecita evasione ed anche, se ti è possibile, esercitare della tua influenza per raccomandare l'accoglimento della richiesta. Te ne sarò molto grato. Intanto ti ringrazio sinceramente e ti saluto con tutta cordialità.

G. Corsini

La lettera di Corsini al «caro Licio»

...addegnarsi dell'incarico, cioè incarico di cui aveva
una certa dappocia... qualcuno di cui affogare e parlando
non di volentieri non voglio... e fornibile con la garanzia
di non rendere un'ora o lungo
Ed ora parliamo un po' di LICIO GELLI
Era il factotum della federazione ed era l'organizzatore di tutti
le azioni di rappresaglia... (Fedi Gino) già condannato per antifascismo
che si adoperava per farlo desistere da tale comportamento e ad indurlo
ad operare con noi per salvarsi, ma rifiutò sempre i suggerimenti del
cognato nonostante fosse consapevole che lo aveva salvato già due volte
da sicura morte. Si decise, infine, quando capi che per il fascismo non
poteva esserci più via di scampo (aprile-maggio 1944) e promise
che avrebbe collaborato con noi fornendo tutte le notizie utili per la
salvaguardia delle nostre formazioni e delle personalità notoriamente
antifasciste oltre che gli spostamenti della milizia e delle truppe
tedesche tendenti all'attacco delle formazioni partigiane.
Per far ciò avrebbe dovuto mettersi in contatto col nostro
comandante militare (... Gori Perino) ma la promessa non la mantenne.
Fu allora che volli essere posto in contatto diretto con lui per fargli
comprendere che aveva intrapreso un gioco molto pericoloso e che le
nostre azioni non potevano attendere le decisioni incerte o a sua
discrezione. Ebbi il risultato di vederlo alcune volte a casa di sua
sorella per sentirmi comunicare notizie che mi erano già a conoscenza
(avevo un vicebrigadiere dei carabinieri che mi teneva informato
giornalmente di ciò che veniva deciso in federazione). Gli feci capire
che di questo servizio non ne avevamo bisogno e che lui, se intendeva
riabilitarsi veramente si fosse unito ai partigiani della zona nelle
operazioni che compivano ai danni delle truppe tedesche. Aveva
abbandonato la federazione fascista ed andava dicendo che gli era stata
posta una

Particolare della lettera rivelatrice

taglia di 50.000 sulla persona. Si nascose e con la protezione del cognato riuscì a salvare la pelle per la quale avevo disposto che fosse il dovuto trattamento».

Quindi, quando nel 1952 l'esponente comunista chiedeva al «caro Licio» di esercitare tutta la sua influenza presso i ministeri romani, sapeva benissimo chi era stato, cosa aveva fatto e quale «trattamento» lui stesso, sette anni prima, aveva «disposto» nei suoi confronti.

208

g.b.

G.

Lettera dell'ex senatore P.C.I. Giuseppe Corsini al « fratello » massone Menotti Baldini in data 30 aprile 1972 (con versione dattiloscritta di una parte).

LETTERA OLOGRAFA DEL SENATORE
CORSINI GIUSEPPE

G

56
Fisole, 30 Aprile 1913

XIII

Caro

La tua lettera del 21 mi è venuta
 estremamente gradita per le buone notizie che mi dai
 riguardo alla salute tua e quella di tua moglie Lucia.
 La mia non è troppo soddisfacente in quanto a fasti gli
 accessi di bronchite della sera, delle emorragie e di
 bronchite che mi la notte non poco disturbano nei miei
 sogni che di lo compiono a un modo invecchiare sul letto le
 mie nozioni, sono spesso, comincia a farsi sentire e con
 esso si aggrava le condizioni che l'organismo riceve. —
 che vuole essere che difficilmente volio essere una buona
 nutrizione di l'organismo, anche se mi è di un certo
 cura, perché i sogni sono e malanni che mi affliggono e continuo
 a non di disturbarmi come meglio mi è possibile in presenza
 di poter resistere ancora a lungo.

Ad ora partiamo per il LICIO GELLI

Era il giacobino della costituzione ed era l'organizzatore di tutti
 le azioni di rostrazione, ungheruzza molinazione, che vennero commesse
 in quel tempo. Erano una per ammettere la distruzione e l'una
 mirabile modo che non è stata e quanto ad anche se non
 quando aveva voluto imporre il suo volere.

Almeno al suo degn compare (Francesco di Paribellina)
 dovevano essere alle più spietate torture nei colmi che erano arrivati
 sotto il manto di appartenenza ed anche sempre rinviato con
 le farnaciazioni partigiane.

Tanto erano brutali ed inumani che mi pareva quasi
 assurdo quale supposto tortigiano e coltore in quella notte

Ea ora parliamo un pò di LICIO GELLI .

Era il factotum della federazione ed era l'organizzatore di tutte le azioni di rappresaglia, anche senza motivazione, che vennero compiute in quel tempo . Aveva una fer americana a disposizione e l'inseparabile mitra che non esitava a puntare ed anche scaricare quando avesse voluto imporre il suo volere.

Assieme al suo degno compare Fronzuroli di Bardolino davano corso alle più spietate torture su coloro che erano arrestati sotto il pretesto di appartenenza o di semplice simpatia verso le formazioni partigiane.

Tanto erano brutali ed inumani che un povero giovane arrestato quale supposto partigiano e collocato in cella nella caserma dei reali carabinieri dove giaceva altro giovane seviziato non ebbe il coraggio di resistere allo spettacolo che gli venne offerto e trovò modo di impiccarsi (si chiamava Guerrini Augusto. Aveva un cognato (Fedi Gino) già condannato per antifascismo che si adoperava per farlo desistere da tale comportamento e ad indurlo ad operare con noi per salvarsi, ma rifiutò sempre i suggerimenti del cognato nonostante fosse consapevole che lo aveva salvato ^{già due volte da} sicura morte.

Si decise , infine, quando capì che per il fascismo non poteva esservi più ~~nessuna~~ via di scampo (Aprile-Maggio 1944) e promise che avrebbe collaborato con noi fornendo anche le notizie utili per la salvaguardia delle nostre formazioni e delle personalità notoriamente antifasciste oltre che gli spostamenti della milizia e delle truppe tedesche tendenti all'attacco delle formazioni partigiane. Per far ciò avrebbe dovuto mettersi in contatto col nostro comandante militare (Gori Girino) ma le promesse non le mantenne.

1151

Tu allora che volli essere posto a contatto diretto con lui per fargli comprendere che aveva intrapreso un gioco molto pericoloso e che le nostre azioni non potevano attendere le decisioni incerte o sua discrezione. Ebbi il risultato di vederlo alcune volte a casa di sua sorella per sentirmi comunicare notizie che mi erano già a conoscenza (avevo un vice-brigadiere dei carabinieri che mi teneva informato garantendomi di ciò che veniva deciso in federazione). Gli feci capire che di questo servizio non ne avevamo bisogno e che lui, se intendeva riabilitarsi veramente si fosse unito ai partigiani della zona del e operazioni che compivano ai danni delle truppe tedesche. Aveva abbandonato la federazione fascista ed andava dicendo che gli era stata posta una taglia di 50.000 lire sulla persona. Si nascose e con la protezione del cognato riuscì a salvarsi la pelle per la quale avevo disposto che fosse fatto il dovuto trattamento. Quando verrai a Pistoia e spero presto ti dirò anche qualche altra cosa che riguarda il signore e che potrà interessare a te.

H.

Informativa su Licio Gelli redatta dal Centro C.S. di Firenze
nella primavera del 1974.

DOCUMENTO 49RAGGRUPPAMENTO

ANNESSO 1

N.5023/RC di prot.

1° settembre 1981

OGGETTO: Loggia massonica P2 - Licio GELLI.

ALLA

SEDERif.f.n.310/R/04 dell'8.6.1981.

1. Nel corso di una più approfondita ricerca in archivio è stato rintracciato l'unito appunto, compendio di accertamenti sul conto del noto Licio GELLI espletati nel marzo 1974 da ufficiale di questo reparto su incarico dell'allora Comandante del Raggruppamento Centri.
2. Gli elementi informativi dell'appunto in contesto furono acquisiti a conclusione di indagini di C.S. in direzione del cittadino cambogiano ROMDENH ROMLUC, indicato come persona di interesse ai nostri fini. Lo straniero, nel corso degli accertamenti risultò in contatto, tra gli altri, anche con Licio GELLI.
3. Per aggiornamento degli atti di codesta Divisione in quanto non risulta che a suo tempo copia del referto sia stata trasmessa. Riserva di rapporto conclusivo sul GELLI non appena sarà completata l'indagine richiesta.

D/2

**RISERVATO**

APPUNTO

GELLI Licio di Ettore e di GURI Maria, nato a Pistoia
il 21.4.1919.

-0-

1. Accertamenti diretti.- Atti dell'R/C. fascicolo 956

- .. atto n.10 - fornita una lista di nominativi che avrebbero collaborato con i tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale;
- .. atto n.28 - arrestato dall'Arma di La Maddalena nel settembre 1945 in seguito a mandato di cattura del Tribunale di Pistoia perchè responsabile di sequestro di persona durante il periodo nazi-fascista.

. Pratica 1 - 4 - 41/1944

- .. atto n.1, pagina 16 esponente del fascismo repubblicano di Pistoia, attivissimo collaboratore dei tedeschi.

. Pratica 1 - 3 - 1 - 51/945 trovata a Forte Eraschi.- Atti Arma di Pistoia

- .. subito dopo la guerra è stato iscritto al Casellario Centrale della Questura per attività vigilanza;
- .. fino al 1961 ha risieduto a Pistoia, trasferendosi successivamente a Frosinone;

2

ha i seguenti precedenti penali:

- .. 27.1.1947 prosciolto dalla Corte di Appello di Firenze per amnistia dal reato di collaborazionismo;
- .. 12.4.1947 condannato a £.1.400 di multa per contrabbando ed evasione I.G.E.;
- .. 7.11.1967 assoluzione per amnistia dalla Corte di Appello di Firenze dal reato di incauto acquisto.

- Atti Arma di Frosinone

.. è stato direttore della Società Permaflox, stabilimento in Frosinone;

.. ha risieduto in Frosinone dall'aprile 1961 al 1° febbraio 1967, trasferendosi a Castiglione Fibocchi;

.. nel 1964 e 1966 il Gruppo CC. di Frosinone esprimeva il parere decisamente sfavorevole alla concessione dell'Onorificenza di "Commentatore al Merito della Repubblica".

2. Notizie fiduciarie (della massima attendibilità).

- Titolo di studio: licenza media inferiore;

- durante la guerra civile spagnola si arruolò volontario. In tale periodo fruiva di frequenti licenze ed aveva farsi vedere in Pistoia con la divisa di "legionario";

- dopo la guerra di Spagna scrisse un libro intitolato "FUOCO" (non si è potuto conoscere la casa editrice), nel quale esaltava i principi falangisti;

- il 15.9.1943, a pochi giorni dall'armistizio e dalla successiva occupazione nazista, ricostituì in Pistoia, la Federazione provinciale fascista unitamente al dottor LORENZONI di Montecatini Terme;

- 3
- poco dopo entrò a far parte della squadra d'Azione "Ettore MUTI", squadra con compiti informativi, unitamente con altri giovani di Pistoia e con l'attuale direttore del Settimanale "CANDIDO" PISANO;
 - durante tutto il periodo della Repubblica Sociale Italiana, pur facendo parte della predetta squadra, forniva, nello stesso tempo, armi alla Brigata Partigiana "Silvano FEDI".
Lo stesso FEDI cadde, però, un giorno in un'imboscata tessagli dalle truppe tedesche su segnalazione del GELLI, e fu ucciso;
 - la sera del 24 ottobre 1943, durante un bombardamento aereo su Pistoia, il GELLI uccise, di propria mano, una persona trovata a frugare tra le macerie di una casa;
 - poco prima della evacuazione da Pistoia delle truppe nazi-fasciste, uccise con un colpo di pistola alla spalla, e all'interno della Caserma della Milizia, tale SIBALDI, autista dell'allora federale;
 - dopo che i tedeschi e i fascisti lasciarono la città di Pistoia, liberò tutti i detenuti politici che si trovavano rinchiusi presso il locale ospedale neuropsichiatrico;
 - non seguì i propri commilitoni fascisti al Nord ma rimase a Pistoia protetto dai Partigiani;
 - tutti i componenti della "Ettore MUTI" che lasciata Pistoia si riunirono a Venezia con la denominazione "Compagnia del Fascio Crescito" furono tutti denunciati dal GELLI e quindi arrestati e detenuti per vari periodi;
 - subito dopo la fine della guerra iniziò un piccolo commercio di rivendita di libri e cartoleria;
 - il GELLI, unitamente a tale VENTAVOLI Ortulice, cure di Pistoia, già SS nelle truppe tedesche e poi partigiano, iniziarono l'attività di "tira-piedi" al servizio dell'On. DIECIDUE, cella Democrazia Cristiana che eletto nella circoscrizione di Pistoia-Firenza,

sfruttava la sua posizione di deputato per interessi personali;

- successivamente conobbe, tramite il commendatore ZERMI (eletto poi per la D.C. sindaco di Abetone) l'On. ANDREOTTI allora Ministro della Difesa e da questi ottenne la commessa di 40.000 materassi per le forze armate della NATO.

Il GELLI passò l'ordinazione al proprietario della Permaflex, Giovanni POFFERI, il quale per ricompensa assunse lo stesso GELLI quale direttore per il suo stabilimento di Frosinone;

- a Frosinone sembra che il GELLI si sia appropriato di circa 300 milioni della Permaflex. Sta di fatto, però, che subito dopo aprì in Castiglion Fibocchi (Arezzo) uno stabilimento per la fabbricazione di materassi denominato "Dormire";

- poco dopo, però, il GELLI fallì per circa un miliardo di lire e la sua fabbrica veniva assorbita da altro stabilimento di vestiti da donna che assunse il GELLI quale direttore;

- in Castiglion Fibocchi è proprietario di una bella e spaziosa villa;

- possiede tre passaporti uno dei quali italiano e altro brasiliano;

- tiene in serbo numerose divise di ufficiale tra le quali quella dell'Arma dei Carabinieri, della Finanza, della Marina e della SS tedesca;

- in più riprese ha prestato denaro ad un Maggiore di P.S. CONSALVO, abitante a Roma in via S. Giovanni in Laterano 6, per un totale di 18 milioni di lire non ancora restituite.

Il GELLI conserva gelosamente numerose cambiali firmategli dall'ufficiale di P.S.;

- Qualche tempo fa il GELLI ha chiesto ed ottenuto da amici altolocati il trasferimento del Maggiore CONSALVO da Roma all'Aquila perchè l'ufficiale si era

5

vantato di poter disporre quando voleva delle grazie di una signora molto vicina al GELLI;

- il GELLI fa parte della Massoneria. Non si sa come vi è entrato e da quanto tempo, ma la cosa è certa. Anzi, nell'ambito di tale organizzazione, è uno degli appartenenti alla "loggia P.2" (Loggia Massonica Importantissima) perchè è composta da pochissimi elementi scelti tra i cento appartenenti "alla loggia P.1" e che hanno compiti direttivi);

- da tale appartenenza si possono spiegare le varie amicizie nell'ambito delle alte personalità politiche e militari (fa parte della Massoneria, con certezza, il Generale BITTONI e sembra anche l'On. TANASSI);

- spesso il GELLI riunisce i massoni della sua loggia nella sede Centrale del P.S.I. di Firenze;

~~si vanta con numerose persone di conoscere alte personalità ministeriali e di appartenere al SID e spesso dà come recapito telefonico quello del Centro CS di Firenze.~~

Spesso si reca direttamente presso quel Centro che, come lui stesso ha detto a molti, si trova in Firenze;

- una volta mentre si recava al C.S. di Firenze incontrò per le scale un suo vecchio commilitone, Ottorino STELLI, già della Milizia ed ora del F.S.D.I. la cui sede è ubicata al 1° piano dello stesso stabile;

- si fa chiamare con il nome di battaglia "FILIPPO";

A tale nome viene, però, usato a volte anche dal Maggiore CONSALVO, il quale, come il GELLI, possiede numerose divise delle varie armi.

3. Ultime notizie

- Il GELLI Licio risulta cliente abituale dell'Hotel "Excelsior" della Capitale ove prende alloggio molto frequentemente;

6

- ultimamente ha alloggiato al predetto albergo dal 26 al 28 febbraio 1974;
 - intorno a tale data, elementi del Commissariato di P.S. di Castro Pretorio, hanno chiesto notizie del GELLI al personale dell'albergo, ma dopo il controllo dei dati anagrafici hanno detto che trattavasi di omonimia;
 - elemento importante appare il fatto che mentre il GELLI Licio risulta nato il 21.4.1919, all'albergo citato ha presentato una patente di guida con la data di nascita 4.4.1910 e nel 1972 presentò altra patente di guida con la data 21.4.1918.
- Nella descrizione, però, fatta dal personale dello albergo e da concittadini del GELLI trattasi sempre della stessa persona.
-

DOCUMENTO 50DECLASSIFICATO
con foglio n° 289/s/04
del 3-4-1982

N. 23738/1*/04 di prot.

9 SETT. 1981

OGGETTO: Loggia massonica P2 - Licio GELLI.

AL

Rif. f.n. 5023/... del 1.9.1981.

Preso atto del contenuto dell'appunto inviato con il foglio in riferimento, prego:

- comunicare eventuali sviluppi o l'esito degli accertamenti svolti ed a chi riferiti a seguito dell'acquisizione delle notizie in questione;
- specificare la natura dei segnalati contatti tra il noto GELLI ed il cittadino cambogiano che, in questi atti, è noto solo per essere stato oggetto di accertamenti da parte di codesto ... nel 1972 a seguito di segnalazione di Servizio Collegato per i suoi presunti contatti con i responsabili della strage all'aeroporto di TEL AVIV (vds. f.n. 13530/IV datato 22.6.1972);
- fornire ogni possibile ulteriore e conclusivo elemento al fine di informare compiutamente gli organi di P.G..

IL DIRETTORE

DOCUMENTO 51

DECLASSIFICATO
con foglio n° 289/s/dh
del 3-1-1982

N.6845/ - di prot. _____, li 27.11.1981
OGGETTO: Loggia massonica P2 - Licio GELLI.

AL SIG. _____

- Rif.f.n.23738/1/04 del 9.9.1981 -

Si trasmette l'unito appunto compilato dal _____
di questo _____, contenente le notizie richieste con
il foglio in riferimento.



CENTRO

li 26 settembre 1981

OGGETTO: Loggia Massonica P2. Licio GELLI.

AL
(per il

- rif. foglio 23738/1^/04 del 9.9.1981 -

- 1°) Nel mese di aprile del 1972, l'allora Comandante del _____ ordinava al Centro _____, centro di competenza, di avvicinare e prendere contatto con tale ROMDENH ROMLUC, cittadino cambogiano, segnalato allo stesso Comandante del _____ dall'allora Reparto D, come persona in possesso di utili notizie sull'esistenza di documenti segreti israeliani e di depositi d'armi nell'ambito del territorio italiano.
- 2°) Ai primi contatti avuti con elementi di questo Centro, il ROMDENH ROMLUC riferiva che:
- aveva avuto modo di conoscere tale MERLINO Davide, ufficiale paracadutista del Servizio Segreto israeliano il quale era in possesso di documenti importanti e conosceva l'ubicazione di alcuni depositi di armi clandestini in territorio italiano;
 - aveva messo al corrente di tutto un tale Magg. CONSALVI, suo amico e comandante del III Gruppo Guardia di PS di via Statilia il quale, a sua volta, lo presentava ad uno dei Capi del Servizio Segreto italiano a nome "FILIPPO".

segue

- 2 -

Sul conto di tale "Filippo" il ROMDENH aggiungeva che:

- risiedeva in una città a due ore di macchina da Roma;
- i loro incontri avvenivano saltuariamente;
- quando era a Roma, "Filippo" alloggiava all'Hotel Presidente di via Emanuele Filiberto;
- desiderava essere chiamato al telefono, in tale albergo, come "dott. Filippo";
- aveva notato, in due occasioni, che il "Filippo" viaggiava a bordo di autovettura targata AR della quale non era riuscito a rilevare la targa;
- il 23 o 24 marzo di quello stesso anno aveva telefonato all'Hotel Presidente chiedendo del "dott. Filippo" ed aveva distintamente udito la centralinista chiedere ad una collega per sapere chi era questo "dott. Filippo" ottenendo la risposta "è il Sig. GELLI della stanza 703";
- nei vari incontri avuti con il "Filippo", questi gli aveva promesso di:
 - . fargli avere una tessera di riconoscimento del Servizio italiano attestante la qualifica di agente;
 - . sistemare, in Questura, la situazione del mancato permesso di soggiorno in Italia;
 - . elargirgli uno stipendio mensile e una tantum secondo gli incarichi svolti;
 - . metterlo in contatto con alcuni suoi elementi poiché "lui" era sempre impegnato con il Servizio in tutta Italia e all'estero;
- il "Filippo" si era fatto presentare il Merlino e, dopo aver avuto conferma della storia dei documenti e delle armi, aveva arruolato anche lui nel Servizio italiano, promettendogli altresì l'annullamento di un procedimento penale, per truffa e minacce, in corso contro lo stesso Merlino.

3°) Dagli accertamenti diretti e fiduciari, subito effettua

segue

ti da questo Centro, risultava:

- ROMDENH ROMIUC

- . nato a Phnom-Penh (Cambogia) il 1° 7.1940;
- . cittadino cambogiano;
- . di professione pubblicista-decoratore;
- . in possesso di passaporto 14/69 rilasciato dalla Ambasciata di Cambogia e Ginevra il 28.4.1969 e scaduto il 27.4.1971;
- . non in regola con il permesso di soggiorno in Italia;
- . noto in atti, nel 1966, quale capitano dello YACHT NORYEMA III battente bandiera inglese e nello stesso anno espulso dalla Francia per infrazione al permesso di soggiorno;
- . presso l'Hotel Savoia di via Ludovisi era conosciuto come tipo misterioso e poco di buono. Una sera nel 1971 ebbe una lite con un orchestrale dall'attiguo ritrovo;
- . presso lo stesso ritrovo conobbe una hostess delle linee canadesi LALONDE Nicole che gli affidò 500 dollari da tenere in custodia e che non ha più restituiti tanto che la LALONDE spesso si recava all'Hotel Savoia per tentare di rintracciarlo;
- . aveva lasciato numerosi debiti all'albergo-ristorante Cesare di Sacrofano (Roma). Anche il proprietario di detto albergo lo ricercava presso l'Hotel Savoia.

- MERLINO Davide

- . cittadino italiano;
- . noto in atti quale mitomane (cfr. 04/23752/1° del 11.6.1971 del Reparto D);
- . aveva prestato servizio di prima nomina quale sottotenente di complemento presso il 183° Rgt fanteria Nembo di Belluno;

segue

- . non aveva mai posseduto brevetto di paracadutista;
- . era in possesso del diploma di maturità scientifica;
- . insegnante supplente di educazione fisica in una scuola di Foggia, ne veniva allontanato dopo un anno per aver ottenuto la qualifica di insufficiente;
- . la di lui consorte era stata costretta a separarsi perchè esaltato, manesco, geloso e di anormali condizioni psichiche;
- . viveva presso il ristorante di Fiuggi il "Pozzo delle Vergini" ove in cambio di vitto e alloggio si dedicava a servizi domestici;
- . in pubblico era considerato di anormale salute mentale;
- . aveva precedenti penali per ingiurie, minacce, appropriazione indebita e insolvenza fraudolenta;
- . aveva pendente in Roma procedimento penale per minacce e truffa in danno di ragazza straniera;
- . teneva presso di sé pistole giocattolo facendole passare per vere;
- . amava raccontare di essere un ufficiale del servizio segreto israeliano e agente del controspionaggio italiano.

— GELLI Licio

- . effettivamente, dal 23 al 25 marzo 1972, aveva preso alloggio presso l'Hotel Presidente, nella stanza n. 703, tale GELLI Licio, nato a Pistoia il 21 aprile 1919, ivi residente, il quale aveva esibito la patente di guida n. 22276 rilasciata dalla Prefettura di Pistoia il 12.7.1961;
- . lo stesso aveva dato incarico alla centralinista dell'albergo che tutte le eventuali telefonate in arrivo per il "dott. Filippo" dovevano essere passate nella sua stanza;

segue

- dirigeva, a quei tempi, una fabbrica di vestiti da donna a Castiglion Fibocchi;
- aveva raccontato in giro di:
 - .. essere di casa al Quirinale;
 - .. essere amico dell'ex presidente GRONCHI e dell'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa MARRAS i quali spesso si recavano presso la sua abitazione;
 - .. conoscere molte personalità del Ministero della Difesa che periodicamente visitava nei suoi viaggi a Roma;
 - .. essere anche amico del Generale dei Carabinieri BITTONI e del Comandante del Gruppo di Arezzo e di numerose personalità DC e militari;

- Documenti e depositi d'armi

- in alcune scatole di cartone nelle quali il Merlino aveva detto di conservare documenti segreti del servizio israeliano, furono trovati libri gialli, romanzi di fantascienza e spionaggio e alcuni documenti personali;
 - .. i depositi di armi non furono mai localizzati in quanto il Merlino adduceva, di volta in volta, banali scuse tra le quali quella di non ricordare la esatta ubicazione nè l'itinerario per raggiungerli.
- 4°) Tutti i predetti accertamenti furono riferiti, di volta in volta, con dettagliati appunti al Comandante del _____; il quale, quasi certamente per l'esito negativo delle indagini, dispose che tutti i contatti e i relativi ulteriori accertamenti fossero sospesi.
- 5°) Dopo circa due anni e precisamente nel marzo del 1974 il Comandante del _____ ordinò nuovamente al _____ di riprendere ed approfondire gli accertamenti in direzione del GELLI Licio estendendo le indagini anche a

segue

Pistoia. Tale decisione scaturì dal fatto che fonte fiduciaria aveva segnalato che il GELLI, nel periodo 26-28 febbraio 1974 aveva preso alloggio presso l'Hotel Excelsior esibendo, questa volta, altra patente di guida, n. 22326 rilasciata dalla Prefettura di Pistoia il 12.6.1972 (differenza di solo 50 numeri dalla vecchia numero 22276 rilasciata in data 12.7.1961) dalla quale risultava una data di nascita 4.4.1910 anzichè 21 aprile 1919 tanto che agenti del Commissariato di P.S. Castro Pretorio avevano effettuato degli accertamenti in proposito.

- 6°) Anche questa volta furono effettuati, da parte di questo Centro, approfondite indagini estese anche a Frosinone, Arezzo e Pistoia sul conto del GELLI Licio e ancora una volta tali indagini furono riferite personalmente a dettagliatamente con appunto al Comandante del
- 7°) Dopo qualche giorno lo stesso Comandante del
mise al corrente il Comandante di questo Centro che l'allora Comandante del Reparto D era andato su tutte le furie per le indagini svolte sul conto del GELLI. Infatti qualche tempo dopo lo stesso Comandante del Reparto D rimproverò personalmente il Comandante di questo Centro di aver ubbidito al Comandante del
nello svolgere indagini su GELLI, persona, secondo lo stesso, influyente e utile al servizio, minacciandolo, per altro, di restituirlo all'Arma territoriale.

-è-è-

IL CAPO

DOCUMENTO 52

DECLASSIFICATO
con foglio n° 288/s/oh
del 3-4-1981

9 SET. 1981

N.23745/1^/04 di prot.

OGGETTO: Loggia massonica P2 - Licio GELLI.

AL CENTRO

1. Secondo notizie fiduciarie contenute in appunto redatto probabilmente nella primavera del 1974, il noto GELLI:
 - si sarebbe tra l'altro vantato con numerose persone di "appartenere" al SID e, spesso, dato come recapito telefonico quello del Centro di
 - si sarebbe recato frequentemente "direttamente" presso detto Centro che, come dallo stesso GELLI asserito, è ubicato in _____, al piano di via _____;
 - in una circostanza, mentre si recava nei locali del Centro, avrebbe incontrato _____ un suo vecchio commilitone, OTTORINO SCELLI.
2. Poiché non è da escludere che tale appunto venga portato a conoscenza degli organi di P.G., si rende necessario, in via preventiva, acquisire ogni possibile elemento di conferma o smentita in ordine a quanto asseritamente affermato dal GELLI.

E' urgente.

IL DIRETTORE

33/

DOCUMENTO 53

CENTRO

DECLASSIFICATO
con foglio n° 288/s/oh
del 3-h-1981

N. 7541 di prot. llo

31 ottobre 1981

OGGETTO: Trasmissione di appunto.

AL

- rif. f. n. 23745/1^/04 del 9.9.1981 -

In esito al foglio in riferimento trasmetto
un appunto con un allegato.



OGGETTO: Loggia Massonica P2 - Licio GELLI.

1. In esito alla richiesta si comunica l'esito degli accertamenti:

- . effettivamente il noto GELLI ha vantato in passato la propria appartenenza ai "Servizi di Sicurezza" italiani, più specificatamente che al S.I.D.;
- . lo stesso GELLI avrebbe anche dimostrato di conoscere l'ubicazione del Centro di , via, numero civico e piano;
- . una confidenza del genere fu fatta dal GELLI a certo STILIJ Ottorino (non STELLI) di cui alla nota biografica allegata.

2. In ordine alle circostanze che dettero verosimilmente luogo a tali voci poi raccolte e compendiate in un appunto fiduciario, non noto, si può precisare quanto segue:

. in via

- 2 -

lo STILLI era impiegato con funzioni di segretario presso l'ufficio INAPPI

in ... avrebbe incontrato il GELLI, che conosceva fin dal tempo dell'ultimo conflitto mondiale perché entrambi pistoiesi d'origine e per aver militato nei fasci repubblicani dopo l'8 settembre '43, ed avrebbe ricevuto la confidenza di essere in contatto con il "Servizio Segreto"

lo STILLI, che confidò la cosa ad altro amico pistoiese, al compimento del 65simo anno, nel 1974, fu posto in pensione

3. Per un riscontro diretto in possesso di questo ufficio, è certo che la confidenza fatta dallo STILLI risale quanto meno ai primi mesi del 1972, ma è probabile che sia anche anteriore a tale epoca.

Non è stato possibile accertare se il GELLI ebbe effettivamente accesso agli uffici del Centro

3

e se fu in una occasione del genere che incontrò lo STILLI e gli confidò i suoi contatti. Ma è tuttavia certo che ciò non è potuto avvenire dopo il 16 giugno 1971, data sotto la quale lo scrivente assunse il comando in S.V. del Centro. Nel passaggio di consegne nonché di fonti e fiduciari nessun cenno gli fu fatto relativamente all'esistenza di contatti con il summenzionato GELLI.

Se l'accesso ai locali è avvenuto, è certamente riferibile a situazioni precedenti, notorie.

4. Per ragioni di cautela ed opportunità non si è ritenuto, per il momento, — ma potrà essere fatto se ne sia valutata superiormente l'utilità — di prendere contatto con lo STILLI per avere conferma diretta di tali notizie, raccolte in via informativa. Ciò anche nella considerazione di evitare qualunque intervento che potesse apparire un'interferenza nell'attività di organi di P.G. incaricati di indagini dall'A.G., alla quale peraltro, allo stato dei fatti, già risultano per certo i contatti tra il GELLI ed appartenenti al Servizio dell'epoca che può avergli consentito l'accesso ai nostri uffici.

/..

E pertanto, mentre il contenuto dell'appunto in argomento può non risultare rilevante ai fini di giustizia;

5. In sede di accertamenti è emerso, infine, che il nome dello STILLI compare al numero d'ordine 14 nel noto elenco allegato al foglio n°4910 datato 9.7.1945 di Centro, comprendente gli oltre 56 nominativi di collaborazionisti che il GELLI rivelò all'elemento del Servizio che lo interrogò all'epoca.

Sulla base del solo cognome, fu ritenuto allora di identificarlo in:

. STILLI Remo fu Elia, nato a Fistoia il 22.4. 1904, residente a Serravalle Pistoiese, impiegato.

Dagli accertamenti condotti sullo STILLI Otteri- no e dalla approfondita ricostruzione del suo passato militare, sono emersi particolari sicuramente corrispondenti al profilo del soggetto, fatto all'epoca dal GELLI.

Con questi, attualmente, non intratterrebbe buoni rapporti. Viene, anzi, indicato come suo "nemico dichiarato" perché sarebbe stato osteggiato dal GELLI in ogni circostanza, per motivi non accertati.

NOTA INFORMATIVA — sul conto di STILLI Ottorino fu Arturo e di Tamburrini Ines, nato il 16.1.1909 a S.Mommé, frazione del comune di Pistoia, residente a Pistoia, viale Belvedere n. 1.-

- VICENDE ANAGRAFICHE

Domicilia nel luogo di nascita ininterrottamente dalla nascita fino al 1924.

Nello stesso anno si trasferisce insieme al padre a Castiglion dei Pepoli (BO) dove collabora con il genitore nella conduzione di un cantiere edile, interessato alla costruzione della linea ferroviaria-direttissima Firenze-Bologna, rimanendovi fino al 1926.

Dal 1926 al 1.1.1929 domicilia a S.Mommé-Pistoia e sotto questa ultima data si arruola nella milizia portuaria, venendo assegnato alla centuria di Napoli, dove rimane fino al 31.12.1934, data in cui si congeda facendo ritorno al luogo di nascita. Qui rimane fino al giugno 1936. Nel giugno dello stesso anno si impiega presso la F.A.P. (Ferrovie Alto Pistoiese) di S.Marcello P/se, prima come impiegato, poi magazziniere ed infine come dirigente, fino al 30.9.1943.

. 25.5.1935 emigrato per S.Marcello P/se, da S.Mommé;

. 9.5.1937 contrae matrimonio a Pistoia con VIVARELLI Miriana, nata a Sambuca P/se 29.1.911 a.c. convivente. Dal matrimonio sono nate le figlie:

.. Paola, nata a S.Marcello P/se il 19.6 1939, coniugata con ROSSELLINI Ferruccio Giovanni, già residente a Pistoia emigrata per Montecatini Terme.

- 2 -

.. Rita, nata a Pistoia il 3.10.194,
nubile, convivente;

- . 4.6.1948 immigrato a Pistoia da S.Marcello P/se;
- . 12.10.1951 emigrato per Cosenza;
- . 18.4.1952 immigrato a Pistoia da Cosenza.

- POSIZIONE MILITARE:

Volontario nella milizia portuaria a Napoli dal 1° gennaio 1929 al 31.12.1934. Raggiunge il grado di capoguardia e per equiparazione l'8.6.1940 viene promosso sergente mentre si trova già in congedo illimitato.

- TITOLO DI STUDIO:

Ha frequentato la 2^a classe dell'Istituto tecnico superiore di Pistoia.

- ATTIVITA' POLITICA

- . dal 1935 al 1942 a S.Marcello P/se é fiduciario dell'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla) per la Sezione di S.Mommé e Pitecchio (PT); successivamente é comandante dei fasci giovanili di Fracchia (PT) con il grado di Tenente della m.v.s.n..- Per il suddetto periodo é anche istruttore dei corsi di pre-militari di Fracchia e S.Marcello Pistoiese;
- . dopo l'8 settembre 1943 é tra i primi ad aderire al P.F.R. e si arruola nella G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di Pistoia. Viene nominato aiutante mag-

- 3 -

giore, rimane a disposizione del comando provinciale, amministrando un reparto distaccato fino a tutto il mese di dicembre 1943. Dopo tale data viene assegnato alla compagnia c.p. (ordine pubblico) di Monsummano Terme (PT) rimanendovi per circa due mesi. Nel maggio 1944 fa ritorno a Pistoia ed amministra un distacco delle c.p.o. (cooperative ordine pubblico) con sede a Villone Fuccini, dove rimane per circa 20 giorni. Alla fine del mese di maggio 1944 viene trasferito al 17° Btg. d'assalto di Pistoia. Il 20 giugno successivo detto reparto viene disciolto ed il soggetto viene trasferito al comando tappa di Forretta Terme;

luglio del 1944 quale ufficiale delle SS partecipa attivamente ai rastrellamenti di partigiani in Garfagnana (PT) al comando di un plotone di militi e si dimostrerebbe elemento fazioso e violento;

il 3.7.1944 viene trasferito a Brescia, dove rimane per circa una settimana, proseguendo poi per Vercelli. In quest'ultima città si sarebbe distinto per spiccata faziosità politica, perseguendo persone appartenenti alle forze della Resistenza o presunte tali, verso le quali avrebbe usato mezzi violenti e sevizie.

- 4 -

VICINDE GIUDIZIARIE

Per il suo comportamento tenuto ad Asti viene arrestato il 28 aprile 1945, mentre presta servizio nella G.N.R. con il grado di Capitano e ristretto nelle carceri (Castello di Vigevano) dove rimane fino al 13.5. 1945. Dopo tale data viene trasferito nelle carceri di Asti per rispondere di collaborazionismo col tedesco invasore ed in data 1° agosto 1945 dalla Corte di Assise di Asti viene condannato alla pena di morte mediante la fucilazione alla schiena. Fa ricorso in appello ed il 21.9.1946 la Cassazione di Milano commuta la pena di morte in quella dell'ergastolo e lo rinvia alla Corte di Assise di Alessandria, per essere nuovamente giudicato in base all'art.54 C.P.M.G.— Il 2 luglio 1946 la predetta Corte di Assise lo assolve per sopraggiunta amnistia e ne ordina la immediata scarcerazione.

il 3.9.1945 colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale Militare di Bologna, perché responsabile di collaborazionismo. Con sentenza del G.I. del Tribunale militare di Bologna in data 13.7. 1946, accusato di collaborazionismo, tentato omicidio in concorso di altra persona, non doversi procedere per amnistia;

l'11. 7.1946 all'atto della sua liberazione dal carcere viene munito di f.v.o. con l'ingiunzione di presentarsi ai Carabinieri di S.Mommé (PT), senza allontanarsi dal proprio domicilio;

- 5 -

. il 21.7.1947 iscritto al C.P.C. per normale vigilanza.

Da tale data si dedica a lavori saltuari e umili, come quello di calzolaio per procurarsi i mezzi di sostentamento, estraniandosi dalla vita politica e conducendo vita ritirata.

. nel 1949 continua a mantenere buona condotta, si estranea completamente dall'attività politica, vivendo nell'assoluto riserbo;

. 12.6.1949 su proposta della Questura di Pistoia il M.I. lo radia dal C.P.C.—

- ALTRE NOTIZIE :

. 18.6.1950 emigra per Cosenza, con la famiglia, dove prende domicilio nel viale Monte S.Michele n.1, presso la famiglia CATANZARO, alla ricerca di uno stabile lavoro, in quanto in zona gli era stata preclusa ogni attività lavorativa, per i suoi trascorsi politici. Il 18.4.1952, fa ritorno a Pistoia, non avendo trovato lavoro in Calabria;

. 14.3.1953 é rappresentante presso la ditta "radio Stilli" di Pistoia, con modesti guadagni;

. 9.1.1953 e 12.12.1953 il comitato dei bisognosi del capoluogo di Pistoia lo propone alla Prefettura

- 6 -

ra per un sussidio a disoccupati bisognosi;

3.10.1959 inoltra domanda per l'assegnazione di alloggio INA-CASA, in quanto vive in S.Mommé con coabitazione con i genitori;

10.10.1959 lavora quale segretario presso il Centro di assistenza e lavoro (INAFLLI) di Pistoia, con un guadagno di lire 40.000 mensili, esclusi gli assegni familiari. Detto ufficio é stato istituito intorno al 1950. Nello stesso ufficio é occupata la figlia Paola. Direttore-Ispettore di detto ufficio era il dott.TUCI, deceduto.

Alle dipendenze del predetto ufficio si veniva assunti a domanda, o con raccomandazione.

L'ufficio

INAFLLI di Pistoia per brevi periodi durante le assenze del titolare, occupandosi di varie mansioni e in modo particolare dei cantieri edili dove aveva maggiore competenza, provocando a volte il risentimento degli insegnanti;

- 7 -

30.5.1967 ottiene l'autorizzazione di affittacamere dalla Questura di Pistoia, da svolgere a S. Non mé, via omonima n.5 ed il 7.10.1973 restituisce l'autorizzazione ed il registro, per cessata attività;

16.1.1974 all'età di 65 anni viene collocato in pensione (INPS) dalla Regione Toscana, in quanto gli uffici INAPLI, con legge 1° 7.1972 vengono assorbiti dalle Regioni, alle cui dipendenze il soggetto esplica gli ultimi due anni di attività.

Dalla data del suo collocamento in pensione ha mantenuto normale tenore di vita, senza dar luogo a rilievi.-

I.

Informative su Licio Gelli dell'Ufficio I della Guardia di Finanza:

- del ten. col. Giuseppe Serrentino (13 marzo 1974);
- del magg. Antonino De Salvo (19 marzo 1974);
- del cap. Luciano Rossi (primavera 1974).

13.3.74
 Ten. Col. Dott. GIUSEPPE SEPRENTINO

UFFICIALE ADDETTO
 COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

13.3.1974

1.
 DI SERVIZIO

000415
 SEGRETO

Ab VIA ATTILIO FRIGGERI, 131 Tel 3452768

00136 ROMA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LOGGIA MASSONI... P2

Il segnalato GELLI Licio, nato a Pistoia il 4.4.1910 e residente ad Arezzo, via S.Maria delle Grazie n.14:

- è di buona condotta in genere ed è assai stimato in pubblico;
- è di ottime condizioni economiche e da circa 3 anni è direttore generale dello stabilimento di confezioni, sito in Castiglion Fibocchi (Arezzo), della SpA "GIOLE";
- è legato da vincoli di amicizia:
 - . con note personalità politiche che frequentemente ospita nella sua lussuosa Villa Vanda di Arezzo;
 - . con il capo del SID ed altri ufficiali della stessa organizzazione;
- frequentemente si reca a Roma, dove alloggia presso l'Hotel Excelsior.-

13

2

SITUAZIONE INFORMATIVA - GELLI Licio1. Notizie anagrafiche

- GELLI Licio nato a Pistoia il 21.4.1919;
- coniugato con VANNACCI Wanda nata a Pistoia il 31.1.1926;
- ha quattro figli:
 - . Raffaello nato a Pistoia il 28.6.1947
 - . Maria Rosa nata a Pistoia il 22.12.52
 - . Maria Grazia nata a Pistoia il 9.9.56
 - . Maurizio Carlo Alberto nato a Pistoia il 25.10.59
- il gruppo familiare risulta emigrato da Pistoia per Frosinone in data 2.1.67 (in Pistoia risiedeva in corso Umberto I n°58);
- in effetti il Gelli Licio è emigrato da Pistoia sin dal 1962.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA MASSONICA P2

000415
SEGRETO

2. Attività

- inizia come libraio a Pistoia;
- nel 58/59 viene assunto dalla Permaflex, divenendo rapidamente elemento di rilievo nell'ambito dell'organizzazione;
- nel 62 riceve incarico di direttore della filiale di Frosinone dell'azienda (stabilimento per la produzione di materassi)
- nel 68/69 abbandona la Permaflex e si associa a certo SCRICCIOLO (già dipendente dell'amministrazione finanziaria - uff. dist. imp. dirette - e successivamente consulente fiscale della Permaflex) nella gestione di un'azienda concorrente : soc. "DORMIRE" di Arezzo (trattasi di azienda del gruppo Lebole);
- in atto oltre che nella citata ditta "DORMIRE" risulta svolgere mansioni dirigenziali o di amministrazione nelle seguenti società tutte facenti capo al gruppo Lebole
 - . GIOLE con sede in Castiglion Fibocchi
 - . SOCAM con sede in Arezzo
 (notizie su dette società e su altre interessenze Lebole sono riportate nella situazione allegata).

3. Posizione economica

- indubbiamente il Gelli si è costituito nel volgere di breve tempo un discreto patrimonio personale ed una valida posizione economica;
- sembra, tuttavia, che egli non possa essere considerato una "potenza economica" nemmeno sul piano locale;
- secondo informazioni bancarie di sicura attendibilità dal punto di

- vista economico egli non è altro che una delle "estensioni finanziarie" del gruppo Lebole, anche se per le sue capacità organizzative e per le sue relazioni è in grado di condizionare l'attività di tale gruppo, almeno in certi settori di attività (confezioni);
- sembra che la villa nella quale vive (nota come villa Wanda) sia di sua proprietà;
 - avrebbe proprietà anche nella zona del Grossetano;
 - disporrebbe di un m.y. del quale al momento non siamo stati in grado di trovare traccia;
 - tra i vari istituti bancari dei quali si serve per le sue operazioni personali ci sono stati indicati in particolare il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Popolare dell'Etruria - sia alla sede di Arezzo che presso la filiale di Castiglion Fibocchi (Ar).

4. Posizione politica

- il Gelli è elemento di scarsi scrupoli in ogni sua attività e tale caratteristica si evidenzia anche nei suoi atteggiamenti politici;
- in Pistoia sino al 1956 era di orientamento comunista - membro del Comitato Provinciale Comunista, dal quale fu radiato in quell'anno;
- successivamente cominciò a manifestare orientamenti politici DC, probabilmente in funzione dei nuovi interessi di lavoro presso la Permaflex (in tale società dovrebbero esservi interessi del gruppo Andreotti - tramite società svizzera - forse la IOTAR);
- in epoca più recente sembra che, pur mantenendosi nel quadro di orientamenti DC, abbia assunto un atteggiamento più spiccatamente destrorso, anche se non ci è dato affermare l'esistenza di rapporti con esponenti della destra nazionale;
- concludendo dobbiamo affermare che non è soggetto politicamente qualificabile in modo certo, il che meglio si evidenzierà ancora trattando dei rapporti da lui intrattenuti.

5. Amicizie e rapporti

- in sede locale
 - ha sempre curato i rapporti con le autorità locali (Prefetto, Questore, CC, G.di F.)
 - la figlia Maria Rosa ha sposato, sembra nell'estate del '73, un magistrato alla sede di Arezzo (Dr. Marsili - sostituto procuratore della Repubblica) - nell'occasione furono testimoni per la sposa il Gen. Aeronautica Montorsi - già addetto alla Casa mili-

- tare Pres.Rep.—, per lo sposo il cap. Annunziata, comandante del nucleo pt della G.di F. di Arezzo);
- da fonte degna di fede ci è stato riferito che è membro di una loggia massonica (per l'esattezza ci è stato riferito che sarebbe un alto esponente della massoneria internazionale);
 - viene considerato praticamente come uno degli "intoccabili" della sede di Arezzo, in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti
- in sede nazionale
- sicura l'esistenza di rapporti con Andreotti ed altri elementi della sua corrente, relazione che sembra risalire al periodo frusinate;
 - sembra esistano rapporti di amicizia con Saragat - con il quale si darebbe del tu;
 - rapporti con Fanfani e con Bucciarelli Ducci che sembra possano farsi risalire alla sua appartenenza al gruppo Lebole, ma che egli ha successivamente curato ed intensificato a titolo personale;
 - rapporti con sottosegretari ed onorevoli vari (sembra senza distinzione di gruppo o di corrente), che spesso invita a caccia in tenute dei Lebole.
- in sede internazionale
- esiste una serie di relazioni a livello internazionale che, secondo quanto ci è stato riferito, potrebbero farsi risalire alla sua posizione di rilievo nel quadro della massoneria internazionale
 - amicizia con Peron, che si dice sia stato anche suo ospite;
 - amicizia con Campora (tramite tale amicizia il 27.5.73 ha ricevuto la nomina a Console onorario d'Argentina in Firenze);
 - amicizia con esponenti politici di paesi arabi - si parla ad esempio di rapporti con un alto esponente dell'Arabia Saudita;
 - in relazione all'esistenza di questi rapporti ad alto livello nell'ambito politico nazionale ed internazionale è stata ventilata la possibilità che egli svolga funzioni quasi di "public relation man" per i rapporti non palesi e non ufficiali intrattenuti dall'Italia con stati arabi (fornitura di armi?), nulla di concreto, ovviamente, abbiamo potuto acquisire in proposito.

o. Altre notizie

- dispone di più recapiti telefonici riservati (non pubblicati nello elenco telefonico), tra questi ci sono noti:

- . 47032 di AR - Castiglion Fibocchi - presso la GIOLE
- . 21225 di Arezzo - presso villa Wanda

- si noti che in data 29 agosto 72 tali utenze sono state chiamate da certa BATISTA Maria de Lourdes nata a Filiberto Caldeira il 17.8.1944 - brasiliana - nota anche come CAUDES Maria nata a S.Paolo il 17.8.1944 (sotto queste ultime generalità si è fatta registrare presso l'hotel Mediterraneo di Firenze dal 22.8 al 14.9 1972 - da tale albergo ha fatto le telefonate suddette)

(sotto le generalità di BATISTA Maria de Lourdes la nominata è stata identificata in data 13.9.72 durante una perquisizione effettuata dalla squadra mobile di Pistoia nella villa di Quarrata del noto LENZI Luigi)

questo particolare sembra convalidare l'esistenza di rapporti tra il Gelli Licio ed il Lenzi Luigi;

si noti che la Batista o Caudes Maria dovrebbe essere stata espulsa dalla Sardegna (Cagliari) nell'agosto del 72; non conosciamo i motivi del provvedimento.

La predetta è collegata con certo

MAGALHAES Soares Sidney, nato a S.Paolo il 7.9.36 - brasiliano - trovato nella villa del Lenzi Luigi in Focette in occasione di perquisizione domiciliare parallelamente condotta dalla sq. mobile di Pistoia.

- Ci risulta che presso il locale C.S. esiste un fascicolo a carico del Gelli, conservato nella cassaforte del Capo Centro.

Previa autorizzazione, nella mattinata del 19 marzo ho tentato un contatto con il capo di tale ufficio, motivando la mia richiesta sulla base di indagini fiscali in corso nei confronti della GIOLE (in relazione ad importazioni di confezioni da paesi dell'est da questa effettuate); ovviamente non ho fatto riferimento al fatto che ero al corrente dell'esistenza di tale fascicolo, ma ho chiesto di conoscere ogni elemento utile per definire la posizione fiscale della società, dei suoi azionisti (Lebole) e dei suoi amministratori (Gelli e Scricciolo). Il collega si è mantenuto sulle linee generali, confermandomi a voce parte delle notizie già riportate nel presente appunto e riservandosi di farmi sapere eventuali

ulteriori elementi; appariva evidentemente aggiornato sulla situazione, ma non mi ha fatto alcun cenno all'esistenza di un fascicolo ai suoi atti. (Tale atteggiamento mi lascia perplesso in quanto in occasione di precedenti contatti per altre indagini non ho avuto alcuna difficoltà a prendere ampia visione dei documenti in possesso dell'organo collaterale).

Unico elemento che ho potuto "captare" nel corso del colloquio, sempre che non si tratti di una mia personale impressione, è che a lui dovrebbe risultare l'esistenza di rapporti tra il Gelli e nostri ufficiali alla sede di Arezzo (cap. Annunziata), rapporti che, peraltro, mi è parso di capire siano stati ricercati dal Gelli tramite conoscenze Romane.

19 3 1974

ALLEGATO ALLA SITUAZIONE INFORMATIVA GELLI LICIO

- Come noto, le "Confezioni Lebole" dopo l'operazione finanziaria di unificazione con il cotonificio Rossi di Schio, sono ora in pratica controllate da capitale pubblico (IRI prima ed ora ENI);
- sembra che nell'operazione finanziaria di cui sopra fosse inclusa una clausola di non concorrenza per cui il gruppo Lebole, allo scopo di aggirarla, avrebbe costituito le seguenti società entrambe operanti nel campo delle confezioni:
 - . GIOLE - in Castiglion Fibocchi
 - . SOCAM - in Arezzo
- GIOLE s.p.a. Confezioni -
ha sede in Arezzo - Castiglion Fibocchi, via vecchia aretina;
attività dichiarata confezioni per bambine e giovanette;
al momento non abbiamo svolto indagini camerali;
dal mese di novembre del 73 risulta che tale ditta ha effettuato un rilevante numero di importazioni da paesi dell'est (Romania ed Ungheria) - per l'esattezza 14 autotreni TIR tutti sdoganati sulle dogane di Firenze e Montale Agliana (non si riesce a capire il motivo per il quale le operazioni suddette non siano state effettuate presso la dogana di Arezzo) (ove occorresse siamo in possesso dei dati di dettaglio relativi alle operazioni in argomento);
secondo informazioni raccolte le importazioni suddette sarebbero apparentemente costituite da reimportazioni di merci lavorate (la Giole, in sostanza, invierebbe all'est stoffe ed importerebbe parte dei manufatti con queste ottenuti - l'operazione sarebbe giustificata dai minori costi della mano d'opera - su tale punto, peraltro, nutriamo qualche perplessità circa la effettiva convenienza economica delle operazioni, considerati i costi di trasporto relativi);
in atto la ditta è passata sotto la competenza del Nucleo Regionale pt di Firenze.
- SOCAM s.p.a. con sede in Arezzo, via Maria delle Grazie n°14 e stabilimento in Castiglion Fibocchi, via Vecchia Aretina.
Da informazioni bancarie di sicura attendibilità risulta che la società ha realizzato nel corso del 73 un giro d'affari effettivo di almeno 5 miliardi e per il 74 è previsto che saranno superati gli 8 miliardi. La ditta non risulta tra quelle soggette alla vigilanza di Nupo Fi.

- In entrambe le anzidette società esplica funzioni amministrative il nominato Gelli Licio;
- ci è stato riferito che la parte amministrativo-contabile e fiscale delle suddette attività è curata da certo rag. GALLAI Mario, nato a Chitignano (Ar) il 15.3.35 e residente ad Arezzo, piazza S.Giusto n°12, presso il cui studio dovrebbe trovarsi la documentazione fiscalmente rilevante relativa alle aziende Lebole e cioè, oltre alle citate GIOLE e SOCAM, alle aziende DORMIRE e BELVEDERE D'Arezzo (quest'ultima è un'azienda immobiliare con sede in Arezzo, via Margaritone n°27, nella quale il capitale sociale risulta ripartito tra i fratelli Lebole Mario e Giovanni e certo architetto MORETTI Alberto, nato ad AR il 18.5.1920 e residente in Castiglion Fibocchi località "Vigne di Pallino" - in quest'ultima azienda sembra che non appaia mai la figura del Gelli Licio).

3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA MASSONICA P2
A P P U N T O

000415
SEGRETO

GELLI Licio, nato a Pistoia il 4.4.1910 risiede ad Arezzo in via Santa Maria delle Grazie, n. 14 da oltre dieci anni. Il Gelli è giunto ad Arezzo da Frosinone dove avrebbe svolto le mansioni di tecnico alle dipendenze della ditta Permaflext.

Ad Arezzo avrebbe espletato per un certo periodo l'attività di rappresentante della ditta Lebole. Successivamente ha ricoperto la carica di consigliere delegato della S.p.A. Dormire di Lebole e C. con sede a Castiglione Fibocchi. In Arezzo si dice che la S.p.A. Dormire fosse stata costituita dai fratelli Lebole, (forse con una piccola partecipazione di capitali del Gelli) per entrare in concorrenza a superare, avvalendosi dell'esperienza del GELLI, le altre ditte nazionali operanti sul mercato dei materassi a molle in particolare la Permaflext e la Ennerev.

Le sorti della S.p.A. Dormire, non sono state però così ottimali come i fondatori avevano sperato tant'è che attualmente sembra sia in fase di liquidazione.

I fratelli Lebole però successivamente alla combinazione Soc. Lebole Euroconf - E.N.I., (operazione finanziaria con la quale l'Ente Nazionale Idrocarburi ha assunto il controllo della Lebole) hanno costituito una nuova società: la S.p.A. GIOLE confezioni ubicata in Castiglione Fibocchi, via Vecchia Aretina, s.n.c. tel. 47044.

Il Gelli ricopre la carica di amministratore delegato della S.p.A. GIOLE e possiede una partecipazione azionaria pari al 10% del capitale sociale di tale società.

Egli abita in una lussuosa villa acquistata attorno al 1965/66 al prezzo di circa 100.000.000. Si tratta di una vecchia villa padronale toscana con parco recintato e con una dipendenza che è la casa del custode. La villa è tenuta perfettamente, è arredata con i suoi mobili d'epoca originali ed è una residenza di rappresentanza. In precedenza apparteneva alla famiglia Lebole.

Il GELLI è coniugato ed ha tre figli:

- un maschio di 25/26 anni impiegato presso la Banca Nazionale del Lavoro di Arezzo, coniugato da circa 1 anno.
- due femmine di cui una attualmente sembra fidanzata con un magistrato del tribunale di Arezzo (sembra quello che diresse le indagini per il rapimento dell'industriale di S.Marino).

Le considerazioni che nell'ambiente Aretino si fanno sul conto del Gelli sono piuttosto contrastanti e non chiare, gli si attribuisce abilità e spregiudicatezza ma non appare del tutto chiaro come sia potuto arrivare all'attuale posizione economica che egli manifesta.

..... s e g u e

- 2° foglio -

Gli si attribuiscono numerose conoscenze nell'ambiente politico ed in quello clericale. Sembra che in occasione del matrimonio del figlio siano pervenuti regali personali dell'On. Fanfani e del Sommo Pontefice.

Sembra che possiede molti appartamenti a Roma e Frosinone.

Alcuni lo qualificano amico personale di PERON tanto che costui sarebbe stato ospite a casa sua in occasione della sua ultima visita in Italia.

Recentemente avrebbe ricevuto una carica onorifica dal predetto, sembra sia stato nominato console d'Argentina.

Non molto tempo fa ha subito un furto di 3.000 lire sterline.-

G E L L I Licio, nato il 4.4.1910 a Pistoia, ivi
residente - patente auto nr. 22326 rilasciata a
Pistoia il 12.6.1972.

Nel mese di febbraio del c.a. ha alloggiato
all'hotel "EXCELSIOR" di Roma nei seguenti periodi:

- dal 4 al 6;
- " 13 " 14;
- " 21 " 22;
- " 26 " 28.

In marzo non risulta aver soggiornato.

Trattasi di cliente abituale dell'albergo.-

L.

Articoli pubblicati nel corso del 1976 sulla P2 e Licio Gelli:

- « Il Messaggero », 11 aprile 1976;
- « L'Unità », 17 aprile 1976;
- « Il Messaggero », 9 maggio 1976;
- « La Repubblica », maggio 1976.

Trovate nuove prove sui sequestri

E' stato tra l'altro accertato che Felicia Cuozzo, l'amante del gangster italo-francese, voleva acquistare un appartamento al terzo piano dello stesso stabile - Legami tra il legale tratto in arresto e un personaggio di Arezzo molto vicino alla massoneria

di GIUSEPPE DI DIO

La pista della « immobiliare » e immobiliare societaria, la società fondata da Gian Antonio Minghelli il 9 marzo scorso, al 2 è rivelata molto produttiva, e ha permesso di individuare il nucleo della Finanza è tornato in via della Traversa Comunale A al numero 11 e ha permesso un appartenimento, all'interno, dove la società di Minghelli risulta e ha un suo ufficio. Dice il portiere: « Non ho mai saputo che all'interno ci fosse un ufficio. Credevo che ci fosse un ufficio ». Ci è avuta una signora che aveva tre bambini, una spanzola e due piccolini. Ma da qualche tempo la signora se ne è andata, proprio da un giorno all'altro ». Che cosa sia venuto fuori dalla perquisizione non è noto. Pare comunque che nella sede della immobiliare gestione commerciale di Minghelli siano stati fuori d'alcuni collegamenti con il clan dei marzighelli, o almeno delle conferenze allietate a quanto i magistrati che si occupano dell'anonima sequestrata aspettavano.

Sembra che gli uomini della polizia tributaria di via dell'Onesta, dopo la perquisizione al numero 11, abbiano esecutato una ricerca presso la immobiliare Vaselli, per accertare se Felicia Cuozzo, che è stata e presta servizio di benemerita, considerata gli amici di guerra dell'anonima sequestrata, avesse dato una informativa per consentire una perquisizione.

Seguendo la pista che passa da via della Traversa Comunale A, l'interesse degli investigatori si è polarizzato su una boutique, di via Angelo Emo, che fa parte di quel gruppo di 12 esercizi commerciali già a suo tempo descritti nel rapporto di dottor Elio Cipriani, capo della sezione sequestrata, al giudice Ferdinando Imposimato. Quasi tutti sono stati denunciati a quegli operatori dell'anonima sequestrata e centri di smistamento e di arruolamento delle bande estorsioni.

Mentre il P.M. Vittorio Ocasio continua a coordinare le investigazioni eseguite dalla Guardia di Finanza, il dottor Ferdinando Imposimato, titolare dell'inchiesta sull'anonima sequestrata e sul caso Minghelli, ha fatto un salto a Zurigo per farsi consegnare dalla polizia svizzera e dalla Sezione locale dell'interpol il dossier sul riciclaggio dei riscatti, specie in relazione ai sequestri Ortolani e Danesi. Nei dossier, secondo quanto risulta alla Guardia di Finanza, si sarebbero i nomi di tutti i personaggi (suoi o italiani) legati a Bergamelli e a Giuseppe e alcuni anche all'avvocato Minghelli. Ma tutti questi nomi sarebbero già stati e sollecitati da tutte le formative abbastanza espressive

si nella indagine che la polizia eseguì subito dopo il rilascio di Ortolani e Danesi.

Intanto l'ufficio politico della questura si sta occupando di un legame tra l'avvocato Minghelli e un personaggio aretino legato al ramo più razionalista e conservatore della massoneria. Si tratterebbe, le indagini del dottor Renato Capasso, capo della Criminalpol della Toscana, hanno toccato anche Arezzo, a proposito del sequestrato Chiaccherini, e i rapporti su questo lavoro sono stati passati al giudice Imposimato. Questo è un ramo molto attivo del mondo politico della questura di Firenze come un neozestista legato ad ambienti golpisti della Versilia. Che anche il sequestrato Chiaccherini, a da

inscrivere nel cerchio della immissione del clan dei marzighelli. Il collegamento sembra fatto, ma i legami tra Minghelli e una forza massonica romana sono per i suoi atteggiamenti ancora oscuri, che ha anche in via Condotti (sopra il carcere del tribunale di Zurigo) sono da attribuire a Bulgari della indagine sulla suddivisione della indagine operata dalla magistratura, forse all'ufficio politico romano e alla Criminalpol. Se è vero che il titolare, il general manager della « Società Grandi Lavori » è un anonimo sequestrato, non può essere né Bergamelli, né certo l'avvocato Minghelli, il ventaglio delle indagini va allargato. E' ai collegamenti che si diversificano gli

Il Messaggero / Domenica 11 aprile 1976

Anonima sequestrata

Interrogato per 5 ore l'avvocato Minghelli

Cinque ore di interrogatorio. In mattinata a Roma per l'avvocato Gian Antonio Minghelli accusato di associazione per delinquere e concorso in sequestri di persona assieme agli altri componenti del clan dei marzighelli. Il P.M. Vittorio Ocasio e il giudice istruttore Ferdinando Imposimato hanno contestato a Minghelli una serie di circostanze molto gravi, che indicherebbero la compromissione dell'avvocato nel sistema di riciclaggio dei riscatti.

Minghelli da parte sua insiste nel dichiararsi estraneo ai sequestri dell'anonima sequestrata. Anche Felicia Cuozzo è stata ascoltata dai magistrati. Ma la donna, che sembra essere l'amante di un personaggio di Arezzo molto vicino alla massoneria, non può essere né Bergamelli, né certo l'avvocato Minghelli, il ventaglio delle indagini va allargato. E' ai collegamenti che si diversificano gli

Secondo la Squadra mobile indagante sulle imprese di Bergamelli e dei suoi committenti ormai esaurite, anche se rimane ancora da esplorare il sottofondo politico e le eventuali connessioni con il ramo più razionalista di una consuetudine nota come legge di Propaganda da numero 2 di derivazione massonica.

703

3

"L'UNITA" 17/4/1976

17 APRILE 1976

A una svolta l'inchiesta romana sui rapimenti

702

2

242

QUAL È LA «GRANDE FAMIGLIA» CHE HA PROTETTO BERGAMELLI?

18 persone in galera, 10 latitanti per i sequestri Ortolani, Andreuzzi, Danesi, Ziaco e D'Alessio - Mancano ancora gli organizzatori - L'avv. Minghelli (interrogato ieri in carcere) e i massoni del «Il P» - I fascisti implicati nei sequestri

Dicette persone in carcere e una decina latitanti: questo il bilancio fino ad oggi delle indagini sul «caino dei sequestri» di Albert Bergamelli. Tra gli arrestati spiccano le figure, oltre quella del bandito italo-marsigliese, dell'avv. Gian Antonio Minghelli e di Matteo Belloni, quest'ultimo sembra abbia operato nel «ramo» rapimenti, al Nord. Mancano all'appello grossi nomi della malavita come Jacques Berenger, ma soprattutto non è stato ancora possibile individuare il cervello dell'organizzazione. «Abbiamo alcune indicazioni sui capi — sostengono i magistrati e i funzionari di polizia — ma il nostro lavoro per ora si è dovuto limitare alla caccia dei componenti della banda dei «Pescatori» della «monacellana» e al recupero delle somme dei riscatti». Da queste affermazioni balza tuttavia evidente che le numerose perquisizioni, l'arresto dell'avvocato Minghelli, un personaggio «al di sopra di ogni sospetto», hanno aperto degli spiragli sui veri capi del «caino dei sequestri».

Nei ambienti giudiziari è circolata anche la voce che se gli indizi finora raccolti sul boss assumeranno il valore di prova, l'inchiesta giudiziaria sui rapimenti romani diverrebbe esplosiva. Quali sono gli elementi, trovati finora, capaci di trasformare un'indagine di cronaca nera in una vicenda più ampia che oltrepassa i limiti delle rapine e dei rapimenti? Occorre ripercorrere alcune tappe per avere un quadro completo di quello che starebbe bollendo in pentola e che potrebbe assumere nei prossimi giorni sviluppi sensazionali soprattutto se le indagini riusciranno ad approfondire un quadro finora solo abbozzato: i legami fra criminalità ed eversione nera.

LA CATTURA DI ALBERT BERGAMELLI

«Qualcuno mi ha tradito, ma si ricordi che sono protetto da una grande famiglia»: questa è stata la prima frase gridata da Albert Bergamelli, pochi attimi dopo la sua cattura in un «coltello» sulla via Aurelia. Il bandito italo-marsigliese sul cui capo pendevano numerosi mandati di cattura per omicidi, rapine e rapimenti (Ortolani, Danesi, Ziaco, Andreuzzi e D'Ambrosio), si lasciò arrestare il 30 marzo scorso senza opporre alcuna resistenza. Dopo essere stato interrogato per anni, con accanimento solo dopo l'uccide-

ne dell'agente di PS Marchisella, poi d'un tratto tutti i suoi filigi e i nomi da lui usati per sfuggire alle ricerche erano diventati noti alla polizia: qualcuno lo ha tradito. La frase poteva essere un avvertimento verso quel qualcuno. Secondo gli esperti di questo genere di comunicazioni, la chiave del messaggio sarebbe riposta nella espressione «una grande famiglia». Bergamelli, a quanto dicono, è un personaggio intelligente, dotato di una certa cultura tanto che si è saputo disimpegnare in campo europeo con molta disinvoltura. Escluso che «grande famiglia» potesse attribuirsi alla «mafia», i sospetti si sono puntualizzati su una organizzazione politica a carattere eversione o su un gruppo massonico operante nella capitale. Per il primo caso si stanno ricercando tutti gli agganci che Bergamelli aveva avuto con personaggi fascisti tenuti eretici che il bandito più di una volta dichiarò pubblicamente di ritenersi un «nazista». Per quanto riguarda il gruppo massonico si è partiti dalla considerazione che l'aggettivo «grande» è molto usato nella massoneria (Grande Architetto, Grande Tempio, Grande Loggia, Grande Oriente, ecc.).

L'AVV. MINGHELLI E IL «GRUPPO P.»

Dopo la cattura di Bergamelli e le numerose perquisizioni negli appartamenti da lui usati come filigi, gli inquirenti sono riusciti a stabilire che l'avv. Gian Antonio Minghelli (figlio del generale di PS Osvaldo, che ha aderito alla «Costituente di destra» di Altomonte), avrebbe fatto parte della «banda» con il compito di riciclare il denaro «sporco» e di acquistare appartamenti sotto il nome di alcune donne, amiche di Bergamelli o di altri componenti la banda. L'attività di Minghelli era estremamente spiccolata a dimostrazione che si sentiva più che protetto. Si è infatti servito della banca che ha sede nel Palazzo di Giustizia per depositare 100 milioni provenienti dai riscatti, gravi con un'auto di grossa cilindrata regalatagli da Matteo Belloni, ricercato per il sequestro dell'industriale breccione Lucchini. Inoltre ha costituito una società fantasma per la gestione commerciale di immobili. Interrogato ieri in carcere per tre ore ha respinto tutte le accuse malgrado le inconfutabili prove. «È tutto legale», avrebbe risposto al magistrato.

Anche lui — secondo alcuni suoi colleghi — manifestava simpatie «naziste» ed era il direttore, prima del suo arresto, di Adriano Tilgher, il capo del movimento neofascista «Avanguardia nazionale». Indagando su tutte le sue attività sarebbe venuto fuori un altro suo incarico, cioè quello di segretario di un gruppo massonico, «Il P.», con sede in via Condotti, sopra il negozio dell'orefice Bulgari, come lui sequestrato e poi rilasciato dietro riscatto.

Questo gruppo massonico (il P. dovrebbe intendersi Propaganda) si sarebbe riunito nel mese scorso in un grande albergo a Monte Mario e in quella riunione l'avvocato Minghelli prese la parola per circa un'ora. Questo particolare sarebbe stato appurato da un ufficiale dei carabinieri che ha mantenuto il più stretto riserbo sul contenuto della riunione.

Sull'attività della massoneria sono corse in questi ultimi anni moltissime relazioni che sono state però quasi sempre smentite dai massimi gerarchi. Durante l'istruttoria del «caso» di Borghese, fu interrogato dai magistrati inquirenti, il capo della massoneria Lino Salvini, su eventuali attività di qualche «miratore» con i movimenti golpisti. L'interrogatorio si concluse negativamente, malgrado che alcuni imputati avessero fornito delle indicazioni in proposito.

Le indagini su questo fronte si intersecano e una rivista, per la presunta «irrisolubilità», tirò in ballo il nome del gen. Miceli, ex capo del SID che secondo la pubblicazione apparteneva ad un gruppo massonico. Anche questa notizia si è smentita ed ebbe uno strascico di proteste da parte di numerosi esponenti della massoneria che tra l'altro rivendicarono la storica attività svolta da questa «setta segreta» durante il Risorgimento e negli anni del fascismo. Sta di fatto però che dopo la ricostruzione del «Supremo Consiglio d'Italia», avvenuta nel luglio del 1944, la massoneria non ha ritrovato l'unità delle diverse «Logge» e sono sorti una varietà di gruppi dalle diverse denominazioni.

Il gruppo «Il P.» addirittura potrebbe fama di orientamento conservatore e neofascista: vi farebbero parte gli altri: un grosso personaggio di Ateneo, un deputato liberista, conosciuto come organizzatore di bande di picciotti, un ex procuratore generale della Repubblica, sia quello che è più grave,

vi sarebbero anche alcuni alti ufficiali, in servizio o a riposo.

RAPIMENTI E «CRIMINALITA' NERA»

Del resto alcuni legami fra organizzazioni nere e criminalità comune non hanno bisogno di una mediazione machiavellica del tipo di quella prospettata dalle indagini sul «Gruppo P.». Non è forse vero che diversi avvocati difensori scelti dai banditi, oltre Minghelli, sono tutti noti come legali di neofascisti? L'avv. Arcangeli addirittura fece parlare le cronache per un risalto al consolato dell'URSS a Roma che gli costò il carcere, e quando in carcere finì l'avvocato Degli Occhi a Milano dal cui studio erano diretti diversi terroristi negli estero, vedi caso, affidarono le loro sorti ad avvocati solitamente conosciuti come i legali di Liggio e dell'«Anonima sequestr». Un caso anche questo?

Ancor più preciso il caso del sequestro dell'ex direttore di banca Luigi Maritano, avvenuto a Lecce il 23 luglio dell'anno scorso: fu rilasciato dietro pagamento di 200 milioni il 9 settembre. Tra gli autori del sequestro, in carcere e no, figurano Luigi Martinesi, consigliere comunale e segretario provinciale del MSI e alcuni noti picciottieri fascisti.

Uno di questi, Pierluigi Concutelli, studente in medicina, è stato un organizzatore di campi paramilitari insieme a Guido Lo Porto, eletto deputato nessuno. Un altro, Pellegrini, faceva capo alle cellule eversione toscane. A Roma, infine, il neofascista Andrea Ghira accusato di aver ucciso Rosaria Lopez, «sequestrata» per uno squallido festino con alcuni «camerati» al Circeo, ha organizzato il rapimento di Ezio Macchiaroni, il giovane rapito il 15 dicembre '75, tutti, dopo poche giorni di prigionia a chiedere aiuto e a fuggire in un momento che era stato lasciato incustodito in una villa a Tor S. Lorenzo. Non è escluso che Andrea Ghira, tuttora latitante, fosse in contatto con l'avv. Minghelli o qualcuno della banda Bergamelli. Il prezzo richiesto alla famiglia di Macchiaroni era di 600 milioni e secondo il magistrato inquirente l'operazione riscatto non poteva essere effettuata dal Ghira e dagli altri tre suoi «camerati» che organizzarono il rapimento, perché erano tutti conosciuti dalla famiglia Macchiaroni.

Franco Scottoni

SI CERCA LA «MENTE» DELLA MASSONERIA VERBA

La «grande famiglia» di cui parlò Bergamelli e l'ammissione dell'av. Minghelli: portano in primo piano una strana loggia reazionaria, la P2 - Ha sede in via Condotti, sopra la gioielleria Bulgari

di MARIO COFFANO

Qual'è la mente dell'anonimo sequestro? Chi sono i mafiosi capi che si celano dietro la «Società Grandi Esteri»? Dove il capomafia di miliardi del riscatto?

Con l'arresto di Antonio Bruvi, il tumino che avrebbe partecipato al rapimento del presidente della «Voxon» Amadeo Ortolani, l'ultimo personaggio di grosso calibro identificato, ma ancora latitante, resta Jacques Baranger, il francese è considerato uno degli impresari più qualificati con Albert Bergamelli, della «Anonima» cui vengono addebitati i sequestri Andreuzzi, Ortolani, Zisco, Donati e P. Alcaico.

L'inchiesta della magistratura, condotta dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato e dal pubblico ministero Vittorio Occorsio, pur avendo agognato la «manovalanza» e individuato nell'avvocato Gian Antonio Alchichelli, la banda, non ha ancora colto il vertice decisionale delle operazioni, né ha potuto chiarire chi sono le personalità che sedono al tavolo della impresa a reclutare militari di su militari provenienti dai riscatti. Sono state scoperte alcune tracce dell'intricato groviglio, come i conti correnti in banche italiane e svizzere, dove venivano «ripuliti» i miliardi, manca però il «revolto», cioè quel denaro con il quale si pagano le tangenti e si copre il

poliziotto del susseguo criminale e di sfruttare il ricavo economico.

Qualche indagine sul cervello organizzativo della anonima sequestrata su cui sta indagando la Guardia di Finanza, Franco Alta, promote Albert Bergamelli e l'avvocato Minghelli. Il punto al momento del suo arresto nasce con spavente ai parimenti: «La grande famiglia mi pare sequestrata», dice. Come la famiglia? La mafia, no. La famiglia? Nemmeno. E Minghelli che, per primo, nell'aprile del 10 aprile scorso, ne aveva di colpo svelato il segreto. «L'anonimo è un mafioso della mia famiglia», dice. «È vero, ma questo che conta con le altre».

«Che c'entra la massoneria ed in particolare la loggia P2?», domanda il giudice. «Il «Messaggero» rivela la esistenza — con l'arresto di Alchichelli — di un gruppo di mafiosi che si sono dedicati al riscatto?», una domanda alla quale gli inquirenti stanno costantemente e precisi. Di certo si sa che Minghelli appartiene alla loggia P2, con sede in via Bulgari, ed a lui sono state attribuite alcune tracce di un'attività di «manovalanza» collegata alla «Società Grandi Esteri» in esecuzioni della polizia, un ex procuratore generale della Repubblica, un esecutore di un ufficio del «Sismi» arrestato, un famoso avvocato reo di un'attività di «manovalanza» sequestrata alle frange della loggia P2, ed altri.

partecipano. Tanto erano bruciate le relazioni con un pubblico ministero, che si sono disamorati. «L'anonimo» è colpevole in tutto ciò che ha fatto, dice il giudice. «L'anonimo» è colpevole in tutto ciò che ha fatto, dice il giudice. «L'anonimo» è colpevole in tutto ciò che ha fatto, dice il giudice.

Quale attività ha svolto l'anonimo? L'anonimo ha svolto l'attività di «manovalanza» sequestrata alle frange della loggia P2, ed altri. «L'anonimo» è colpevole in tutto ciò che ha fatto, dice il giudice.

709

Il Messaggero

Domenica 9 marzo 1976

244

"LA REPUBBLICA" maggio 1976

708

247

● I FINI NAZIONALI...
dell'Unità. Ci sono buoni
motivi per credere alle
parole di un uomo che
ha una certa
internazionale di mandan-
ti di etichetta politica, col-
legata alla mafia, al grup-
pi politici eversivi, false
anche l'ipotesi di un col-
legamento con l'Anselma
Sequestri e con una argre-
ta loggia massonica Italia-
na, la "P", di cui fa-
ceva parte anche Vito Al-
ceoli.

Occorsio "sapeva" perché l'Ordine è eliminato

di FRANCO COPPOLA

ROMA -- « Gli assassini di Vittorio Occor-
sio e i loro mandanti vanno ricercati nel
quadrilatero Ordine Nuovo, Bergamelli,
Minghelli e loggia massonica "Il P". Ho
lavorato per troppi mesi al fianco del col-
lega ucraino Sabato, interessati entrambi
alle medesime inchieste, vivendo le stesse
esperienze, per non essere quasi certo che
lavorando in questa direzione si riuscirà a
concludere qualcosa di positivo ». Il soste-
nuto procuratore Giancarlo Armati non ha
alcuna intenzione di tralasciare le compa-
renze del collega Claudio Vitalone né si
arresta il diritto di potergli dare consiglio.
Il suo è soltanto un parere sgrassato:
l'opinione di chi essendosi occupato negli
ultimi mesi, insieme con Occorsio, di que-
ste indagini che facevano capo al giudice
istruttore Ferdinando Imposimato, può ben
dire la sua sull'omicidio del collega, senza
correre il rischio di apparire presuntuoso.

Gli abbiamo chiesto se non
riteneva che l'assassinio di
Occorsio potesse avere un
legame con l'arresto del gra-
diere di se stesso, Renato
Lippini, avvenuto appena
dici ore prima. « Occorsio
è l'interno della stessa mas-
soneria, per arrivare infine al
vertice, che sarebbe intere-
sante scoprire. Le mie ten-
de si sono mosse verso l'inter-
no, non dimentichiamolo.
Ma, non dimentichiamolo,
opinioni di un addetto ai la-
vori, non di uno qualsiasi ».
Prima ufficialmente incaricato
dell'inchiesta (almeno fino a
che la Cassazione non asse-
gnò l'istruttoria a un'altra
sede) continui a dire che tut-

te le piste sono valide, la
tesi di Armati poggia su basi
di incrollabile consistenza.
Il fatto è che l'inchiesta
sull'animata sequenza che
farebbe capo all'avvocato fa-
scista Gian Antonio Minghel-
li, al bandito marsigliese Al-
bert Bergamelli e al miste-
rioso, ricattatissimo, haffer-
table Jacques Bergamier,
stava assumendo proporzioni
esplosive. Contemporanea-
mente, indagando sul terzo
gruppo degli « ordinativi »,
Occorsio stava per acquisire
prove concrete sulle respon-
sabilità di personaggi di un
certo rilievo nell'estremismo
fascista romano.

Con e se non bastasse, Oc-
corsio e Armati avevano ac-
certato numerosi elementi sui
collegamenti, strettissimi, tra
e una inna sequenza e grup-
pi ne-fascisti. Ne era nata
un'inchiesta che era qualcosa
di più, anzi, molto di più, di
una comune indagine su un
sequetro o su episodi di
squadrismo. Si trattava di
arrivare a una organizzazione
ne vastissima, dalle mille
diramazioni, formata da gre-
gari da affiliai, da capi con
funzioni però solo esecutive
e da capi con funzioni deci-
sionali, fino ad arrivare ai
personaggi misteriosi e con
tutta probabilità difficilmente
attaccabili che da anni tirano
le fila di una strategia della
terrore che negli ultimi tem-

pi si è arricchita anche della
nuova, efficace arma dei se-
questri.
« Qualcuno mi ha tradito,
ma si ricordi che sono pro-
fondo da una grande fami-
glia »: questo disse Albert
Bergamelli, pochi attimi dopo
la sua cattura in un residen-
ce sulla via Aurelia, e si
riteneva responsabile della sa-
lute della sua donna. Ma la
pagherai: questo, stando ad
alcune fonti, sarebbe il testo
di un telegramma che lo stes-
so Bergamelli avrebbe appo-
dato dal carcere a Vittorio
Occorsio poche ore prima che
il magistrato venisse raggiun-
to da due raffiche di mitra.

Gli inquirenti, conoscendo
Bergamelli, i suoi accoliti e
la sua attività, hanno subito
escluso che nella grande fa-
miglia invocata dal bandito
marsigliese potesse ricono-
scersi la mafia. Dunque, si
tratta di una organizzazione
politica a carattere eversivo
(evidentemente di destra, vi-
sto che Bergamelli si è sem-
pre, egli stesso, definito un
« fanatico nazista ») oppure
di un gruppo massonico.
Ebbene, Occorsio e Armati
avrebbero raggiunto la cer-
tezza quasi matematica che
si trattava dell'una e dell'
altra organizzazione. Se i
questo si aggiunge che Oc-
corsio da anni « perseguiva »
« gli estremisti neri di
« Ordine nuovo » e che Gian

Antonio Minghelli, arrestato
il 30 marzo come complice
degli autori dei rapimenti di
Angela Zioce, Fabrizio An-
druzzi, Amadeo Ortolani, Al-
fredo Danesi e Marina d'A-
lessio, è un noto fascista,
legatissimo agli ambiranti di
estrema destra e difensore
dei picchiatori di Avanguardia
nazionale e di « Ordine
nuovo », il quadro è completo.
Gli elementi raccolti da Oc-
corsio e da Armati non si
fermano qui: Gian Antonio
Minghelli era segretario del
gruppo massonico « Il P », con
sede in via Condotti.

Nel marzo scorso il gruppo
« Il P » (dove P starebbe per
propaganda) si sarebbe riu-
nito in un grande albergo di
Monte Mario, in quella occa-
sione, per oltre un ora la pa-
rola sarebbe stata data al
segretario Gian Antonio Min-
gelli. Una volta appresi tutti
questi particolari (rivelati a
quanto sembra, da un uff-
ciale dei carabinieri), i due
magistrati avevano intensi-
cato le indagini sulla pista
massonica, arrivando ad in-
terrogare anche il Gran Ma-
estro della massoneria Lino
Salvini.
Salvini era stato costretto
a recarsi anche dai giudici
(Filippo Fiore e lo stesso
Claudio Vitalone) incaricati
dell'istruttoria sul « golpe »
del dicembre 1970 tentato dai
fascisti di Junio Valerio Bor-

fosse collegati con un gruppo
di generali. A suo carico non
risultò nulla ma si disse,
nonostante le smentite, che
erano iscritti alla massoneria
personaggi come l'ex capo
del Sid generale Vito Miceli
(rinnviato a giudizio per fa-
voreggiamento dei golpisti);
l'ex capo dell'ufficio e P » del
Marelli, l'ex procuratore ge-
nerale Carmelo Spagnuolo.

Il legame « Ordine nuovo-
assassini » non è non
escluso, comunque, che gli
assassini possano essere
giunti dall'estero. Basti pen-
sare che « Ordine nuovo » ha
diramazioni in diversi paesi
dell'Europa occidentale, a co-
minciare dalla Francia. Nel
dicembre del 1974, un « ver-
tice nero » svoltosi a Lione
decise la fondazione del
« Fronte nazionale rivoluzio-
nario », al quale aderì pron-
tamente il fascista plurimo-
cida Mario Tuti.
Ebbene, non più tardi di
qualche mese fa, un giudice
istruttore bolognese aveva
trasmeso un incartamento a
Vittorio Occorsio relativo all'
attività nella capitale di due
nuovi gruppi neri sorti a Ro-
logna per iniziativa di Fran-
cesco Donini, il cui motto
era: « Depositare le bombe
nei luoghi frequentati, senza
tener conto delle vittime ».

FRANCO COPPOLA

M.

Nuovo attestato rilasciato a Licio Gelli dall'ex presidente del C.L.N. di Pistoia, Italo Carobbi, in data 15 maggio 1976.

M

Carrobbi Italo & Figlio

PRESENTANZE

Pistoia

Via Medaglia d'Oro 15 - Telefono 24335

15-5-1976

QUALE EX PRESIDENTE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI PISTOIA ATTESTO CHE IL SIG. GELLI LICIO PUR FACENDO PARTE DELLA REPUBBLICA DI SALO HA COLLABORATO CON IL GRUPPO SILVANO FEDI IN AZIONI PARTIGIANE, FRA LE QUALI QUELLA DELLA LIBERAZIONE DI 40 DETENUTI POLITICI DELLE VILLE SBERTOLI.

SALVO ALTRE POSSIBILI INFORMAZIONI A ME NON RISULTA CHE SI SIA MACCHIATO DI DELITTI POLITICI.

Italo Carrobbi

ITALO CARROBBI

TINIVALLE-PI-MILANO

UFFICIO REGIONALE

La presente istanza viene in conforme
allegando in copia i verbali del proc.
penale n. 1000/76 (p. v. di
Pistoia) del 17/3 1976

Art. 15 c. 1, 2, 3, 1976

Milano, li 24 marzo 1976



IL CANCELLIERE

[Signature]

N.

Lettera inviata da Licio Gelli a « L'Unità » il 16 maggio 1976,
non pubblicata.

N

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.: 12/3/1

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
R.: L.: "PROPAGANDA 2.,

IL MAESTRO VENERABILE

Roma, 16 Maggio 1976

Egregio Signor Direttore,

Avendone ottenuta la facoltà dal Gran Maestro, - al quale, per nostra Costituzione compete l'esclusiva rappresentanza dell'Ordine -, mi risolvo ad indirizzarle la più vibrata protesta per l'inclusione del mio nome in uno degli articoli di cronaca nera apparsi sul Suo giornale.

La Loggia "Propaganda Massonica n° 2", che io presiedo per regolare elezione, non si occupa di politica, - nè di destra, nè di centro, nè di sinistra -, e tanto meno ha a che fare con trame dei vari colori o con attività criminose di qualsiasi natura.

Sono ben lontano dal negare i diritti di cronaca, ma alla cronaca contesto l'uso dei punti interrogativi e del tempo condizionale allorquando questi mezzi sono impegnati a ledere impunemente l'onorabilità dei cittadini, neppure di quelli che furono fascisti oltre trent'anni or sono, ma che, subito dopo gli eventi bellici e per il non breve periodo di oltre quindici anni si son potuti permettere di rimanere nella propria Città, attendendo alle proprie attività commerciale od industriali, rispettati e stimati da tutte le persone con cui sono venuti a contatto, a qualunque fede politica appartenessero.

Questo è proprio il mio caso: i miei concittadini, compresi quelli di fede comunista, tra i quali conto da sempre amici sinceri, mi hanno sempre dimostrato rispetto e stima.

Tanto per dimostrarLe la veridicità di questa mia affermazione, Le allego, in copia fotostatica, la dichiarazione rilasciata dal Sig. Italo Carobbi, comunista militante e fervente, già Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia.

Io non ho mai spadroneggiato, durante la R.S.I., ne' a Pistoia, ne' altrove; ne con mitra, ne con "una jeep americana".

Preg.mo Signor
Dott. ANTONIO DI MAURO
Direttore Responsabile de "L'Unità"
Via dei Taurini 19

R O M A

13/3

E' un tocco, questo, - e non il solo -, che rileva la confusione mnemonica del mio tardo accusatore il quale non solo inquadra inesattamente gli avvenimenti di diverse epoche storiche, ma travisa, soprattutto, i personaggi che vi hanno partecipato.

Non intendo contestare il diritto alla libertà di Stampa, ma tra la pubblicazione di notizie e la diffamazione, - che altro non è l'avermi attribuito, a distanza di oltre trent'anno, azioni da me mai commesse -, mi sembra che ci corra una certa differenza che convolge, screditandola, la serietà del Suo giornale.

Con stima.

(Licio Gelli)

Licio Gelli

O.

Articoli pubblicati nel corso del 1976 sul delitto Occorsio e
la P2:

- « L'Unità », 28 maggio 1976;
- « L'Unità », 11 luglio 1976;
- « La Repubblica », 13 luglio 1976, 14 luglio 1976, 15
luglio 1976;
- « La Repubblica », 16 settembre 1976.

L'Unità 28 maggio 1976

707

(5)

«BRIGATE ROSSE» E FIAT NELL'INCHIESTA GIUDIZIARIA PER IL «GOLPE» DI SOGNO

245

Sequestrati migliaia di assegni elargiti all'ex ambasciatore da industriali - Tra essi, 187 milioni della Fiat - Lettera di Luigi Cavallo in un coro brigalista

Il ricorso alla Corte Costituzionale sul «segreto di stato» presentato dal giudice istruttore di Torino, dott. Luciano Violante, ha avuto l'effetto di limitare l'attività dei magistrati romani ai soli «casi urgenti», per quanto riguarda l'inchiesta sul «golpe bianco» di Edgardo Sogno. L'iniziativa di Violante, tuttavia, va considerata positivamente. Non è infatti accettabile che il governo, anziché mettere a disposizione tutte le informazioni necessarie per far completa luce sui tentativi golpisti, abbia cercato invece di ostacolare l'operato della magistratura. Spetterà alla Corte Costituzionale stabilire se il comportamento del governo, sia durante l'istruttoria per il «golpe» di Borghese e sia durante quella che riguarda Edgardo Sogno, è costituzionalmente legittimo.

Quale sarà la decisione dei giudici costituzionali non è facile prevedere; tuttavia, rimarrà sempre l'interrogativo sui motivi per i quali il governo ha coperto con il «segreto di stato» le testimonianze di alti ufficiali dell'esercito e dipendenti del S.I.D.

Alcuni episodi dell'inchiesta giudiziaria sul «golpe» di Sogno, lasciano tuttavia intravedere, comunque, aspetti a dir poco sconcertanti. Ci riferiamo ai documenti riguardanti le «Brigate rosse» e i finanziamenti FIAT e la cellula nera camuffata sotto un'etichetta massonica.

BRIGATE ROSSE — Il magistrato torinese dott. Caselli, che indagava e indaga tuttora sulle «Brigate Rosse», nel corso di una perquisizione ad un covo brigatista trovò una lettera di Luigi Cavallo, braccio destro di Sogno. Il magistrato, con que-

la precisa indicazione, si precipitò a perquisire l'ufficio della rivista «Difesa Nazionale», il centro di Luigi Cavallo che ha sede in via Gallarate 131 a Milano. In quella perquisizione furono sequestrati numerosi documenti che sono rimasti tuttora segreti, anche perché la prima inchiesta sulle «Brigate Rosse» era ormai ultimata con il rinvio a giudizio di numerosi brigatisti.

Il dott. Violante arrivò così in ritardo nell'ufficio di Luigi Cavallo; tuttavia, nelle casse dei documenti da lui raccolti, vi sarebbero altri indizi che autorizzano il sorgere di sospetti sui possibili legami tra «Brigate Rosse» e il gruppo di Edgardo Sogno. D'altra parte, sono rimaste ancora del tutto oscure le vicende di Renato Curcio, per quanto riguarda la sua prima cattura e la successiva evasione dal carcere: tanto che da più parti è stata sostenuta una sua connivenza con settori dell'apparato statale.

FINANZIAMENTI FIAT — Edgardo Sogno, per mettere in atto nell'estate del '74, il colpo di stato «violento, spietato e rapidissimo», aveva bisogno di fondi economici non indifferenti. Il dott. Violante ha sequestrato migliaia di assegni provenienti in gran parte da industriali italiani. Tra questi, alcuni figurano anche i fratelli Agnelli.

I fratelli Agnelli, durante un interrogatorio, hanno però «scorciato» le eventuali responsabilità sul dott. Vittorio Chiusano, che, nella veste di direttore delle relazioni esterne, prestò discrezione in alcuni fondi senza obbligo di rendiconto, nell'ambito degli interessi del-

la FIAT. I versamenti effettuati a Sogno accertati dal magistrato sono stati di 187 milioni di lire, così suddivisi: 45 milioni nel '71, 35 nel '72, 75 nel '73 e 32 nel luglio 1974, ad un mese dal tentativo di «golpe».

LA CELLULA NERA P-2

Nel 1971, dopo il fallito «golpe» di Valerio Borghese, alcuni golpisti come Remo Orlandini Cesare Petri, confluirono in una loggia massonica con sede a Roma, in via Cosenza. A capo di questa, arriva in breve tempo un ex ufficiale della RSI, Licio Gelli, collegato con i servizi segreti argentini. Gli esponenti democratici della massoneria redigono un «dossier» che viene inviato al ministero dell'Interno, dove si dichiara esplicitamente che in questo «raggruppamento P-2» non si discute di storia o di filosofia, ma forse si intrecciano rapporti golpisti.

Il gruppo si scinde e viene creato parallelamente un «Centro studi di storia contemporanea», frequentato dal capitano La Drana, del procuratore generale Carmelo Spagnolo, dal generale di P3 Ovidio Minichelli e da altri significativi personaggi. L'oratore di questa loggia, che è poi il vice capo, diviene l'avvocato Minichelli, noto per le sue idee razziste, ed attualmente in carcere per concorso in «sequestri di persona», insieme al bandito Bergamelli. Il fatto più significativo rimane però l'attività di Remo Orlandini, implicato sia nel «golpe» Borghese che in quello di Edgardo Sogno. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe lui il fondatore della cellula nera nella loggia P-2.

Franco Scottoni

L'Unità / domenica 11 luglio 1976

L'ultimo colloquio con Vittorio Occorsio 706

«Sto lavorando a qualcosa che può essere clamoroso»

6
246

ROMA, 10 luglio
«Accompagnomi alla macchina» con questo invito di Vittorio Occorsio era cominciato il nostro ultimo colloquio, ieri mattina, venerdì, al Palazzo di giustizia, ventiquattro ore prima della sua uccisione.

Ci siamo avviati lungo i corridoi che portano al garage riservato alle auto dei magistrati. Dopo un breve commento sul recinto delle guardie nella ante sfera della magistratura e in particolare nelle nuove nomine a Roma, relative al procuratore generale della Repubblica e al presidente della Corte di Appello, il nostro discorso è finito sull'inchiesta giudiziaria relativa alla annata sequestri, del bandito Bergamelli.

«Sto esaminando tutti gli atti per formulare le richieste in attesa che torni dalle ferie il giudice istruttore Impomato» — mi ha detto Occorsio, precisando che ormai i sequestri di Zito, D'Alessio, Ortolani, Amoreucci e Donesi si potevano considerare unificati perché in tutti i rapporti vi sono implicati il bandito Bergamelli e lo zio Gian Antonio Minghelli, figlio del generale di PS a riposo, Uscido.

A questo punto Occorsio ha tirato fuori dalla sua borsa di pelle nera un telegramma che era arrivato lunedì scorso a Palazzo di giustizia: «Vi ringrazio per la solita della mia donna. Ma la pagherete». Il telegramma era firmato Beroncelli, ma Occorsio ha anche ammesso che poteva essere uno scherzo di cattivo gusto.

Scandalo scrocco e niente affatto preoccupato, anche perché come lui stesso mi disse: «La mia carriera di Pubblico Ministero è costellata di successi». Aggiunse che aveva fatto trasferire al carcere di Regina Coeli, provvedimento da quello di Viterbo, Melfeo Bellacini il bandito implicato in alcuni sequestri in Lombardia e coinvolto in quelli romani. Bellacini repulisti era stato all'ave. Minghelli e furono visti molte volte a Roma insieme particolarmente nelle famose boutique dei fratelli Bergamelli, basi operative dell'Anonima sequestri.

Il cominciamento di Occorsio sull'organizzazione dei rapporti umani era rimasto decisamente ancorato all'ipotesi che dietro la manovalanza fornita dagli esecutori della manovra operasse una centrale o cellule molto potenti.

Più volte in questo ultimo periodo si era parlato di una cellula nera costituita sotto la direzione di una donna massonica di cui faceva parte lo zio, Minghelli. Ma le indagini in questa direzione non hanno apprezzato finora a nulla di concreto. Tuttavia Occorsio mi aveva ricordato che la pista non era stata abbandonata, anzi aveva ricevuto un documento che apriva una spiraglio. Dalla borsa tirò fuori un opuscolo recante in lingua spagnola e nell'ultima pagina

si era sottolineato, in periodo di si parlava di una certa OMPAN (Organizzazione mondiale per assistenza internazionale) che annoverava qualcosa di un edificio a Roma, adeguatamente ammobiliato, per un prezzo totale di 4 milioni di dollari USA, circa 6 miliardi di lire. Mi disse anche che questa organizzazione non faceva parte della massoneria ufficiale anzi era stata denunciata come illegale, però vi aveva aderito la loggia massonica dell'ave. Minghelli.

L'interrogativo che si era posto Occorsio riguardava la provenienza di quella enorme cifra e siccome dalle indagini sui sequestri non era stato possibile conoscere quale fine avevano fatto alcuni miliardi pagati dalle famiglie dei rapiti il dubbio sull'acquisto di quell'edificio era d'obbligo.

«Ci possono essere dei legami tra i sequestri organizzati da Bergamelli e gli ultimi rapimenti verificatisi a Roma?» ho chiesto ad Occorsio, e non si può escluderlo — mi ha risposto — tuttavia finora gli indizi in questo senso non sono tali da ammetterlo. Inoltre le indagini sono in corso e non abbiamo fatto un serio confronto anche perché il collega Arnaldi è competentemente impegnato nelle indagini. È stato qui il nostro colloquio, purtroppo l'ultimo con Vittorio Occorsio.

Questo mattina le udienze sono state sospese e il clima a Palazzo di giustizia era improntato allo sdegno e alla commozione. Magistrati e avvocati hanno un'aria stordita e in piccoli gruppi numerose interpretazioni sull'uccisione di Occorsio. Chi sosteneva che il magistrato è stato ucciso per i processi da lui condotti contro l'organizzazione neofascista «Ordine nuovo» e in particolare contro Sandro Succacci e c'è chi ipotizzava una possibile vendetta da parte dell'Anonima sequestri.

Il sostegno delle due ipotesi sono state portate diverse argomentazioni. Per quanto riguarda «Ordine nuovo» si precisava che il colpevole trovato sul luogo del delitto era scritto con un linguaggio uguale a quello dell'organizzazione eversiva. A sostegno della tesi relativa all'Anonima sequestri veniva ricordato invece che gli uomini avevano fatto sparire dalla borsa di Occorsio dopo l'omicidio il fascicolo riguardante i sequestri. Ma c'è stato anche chi ha unido le due ipotesi sostenendo che «Ordine nuovo» e Anonima sequestri possono essere la stessa cosa. L'ave. Minghelli infatti era il direttore degli impuniti fascisti e nello stesso

in tempo un protagonista dei sequestri romani.

Le discussioni sono restato verso le 10 quando i magistrati e gli avvocati sono entrati nell'aula della Corte di Assise di appello per assistere ad una riunione presieduta dal primo presidente della Corte di Appello.

Era presente anche una delegazione del Partito comunista guidata dall'on. Antonello Trombadori e della quale facevano parte gli avv. Guido Crispi, Vincenzo Summa e Fausto Tarantino. Il compagno Trombadori ha preso la parola e dopo aver messo in evidenza il giustizialismo e coraggiosamente richiamo di un certo ottimismo sul grave prezzo che i magistrati stanno pagando all'impotenza della loro funzione ha concluso ricordando che occorre l'unità di tutti i cittadini democratici, in qualsiasi posto essi operino, per isolare e sconfiggere quanti vorrebbero creare il caos nel Paese.

È stato firmato un documento proposto dalla presidenza. Ecco il testo: «Appreso che oggi, alle 8,30 il sostituto procuratore della Repubblica dott. Vittorio Occorsio è caduto colpito da un colpo di pistola, i magistrati e gli avvocati riuniti in assemblea straordinaria esprimono il loro più profondo orrore per la morte dell'indimenticabile e coraggioso collega, colpevole solo di aver compiuto il suo dovere; elevano la più vibrata protesta per la tragica situazione che si perpetua attraverso una serie di effetti attentati alle istituzioni dello Stato e alle persone degli appartenenti all'ordine giudiziario; invitano prepotentemente i poteri dello Stato ad attuare senza ulteriori ritardi, a norma delle leggi vigenti, le misure indispensabili per rendere inoffensive le forze criminali che mirano alla sua eliminazione ed a paralizzare la sicurezza e la efficienza dell'amministrazione della giustizia, avvertendo che in attesa, ogni possibilità di assicurare la libertà dei cittadini, di cui la giustizia è e deve rimanere il prezioso sostituto, resterà definitivamente pregiudicata non potendosi pretendere che i magistrati seguivano a svolgere le loro funzioni, rinunciando meriti testimoniali e intimo del continuo affronto al prestigio dell'ordine e alla loro esistenza».

Franco Scottoni

797

□ la Repubblica martedì 13 luglio 1976

248

Quattro ipotesi, una soluzione

8

ROMA — « Gli assassini di Vittorio Occorsio e i loro mandanti vanno cercati nel quadrilatero Ordine nuovo, Bergamelli, Minghelli e loggia massonica "Il P". Ho lavorato per troppi mesi al fianco del collega ucciso sabato, interessati entrambi alle medesime inchieste, vivendo le stesse esperienze, per non essere quasi certo che indagando in questa direzione si riuscirà a concludere qualcosa di positivo: il sostituto procuratore Giancarlo Armati non ha alcuna intenzione di travalicare le competenze del collega Claudio Vitalone né si arroga il diritto di potergli dare consiglio, il suo è soltanto un parere spassionato, l'opinione di chi essendosi occupato negli ultimi mesi, insieme con Occorsio, di quelle indagini che facevano capo al giudice istruttore Ferdinando Imposimato, può ben dire la sua sull'omicidio del collega, senza correre il rischio di apparire presuntuoso.

Gli abbiamo chiesto se non ritenesse che l'assassinio di Occorsio potesse avere un legame con l'arresto del crapare di se stesso Renato Filippini, avvenuto appena dodici ore prima. « Occorsio ed io », risponde Armati, « eravamo incaricati dell'inchiesta sul sequestro Filippini e indubbiamente potrebbe ritenersi sintomatico che il mio collega sia stato assassinato poche ore dopo l'arresto di Filippini: ma non credo che possa esserci un collegamento tra i due fatti. L'entourage di Filippini, secondo me, non può arrivare a certi livelli di criminalità. No, guardi, più ci penso e più sono certo che esista una sorta di piramide, per così dire, a sei vertici: la base è l'Ordine nuovo, la base, quindi, Bergamelli e la sua banda per il gratingo sup. fig. n. 1. Armati, un gruppo massonico, costituito su basi segrete all'interno della stessa massoneria, per arrivare infine al vertice, che sarebbe interesse scoprire. Le mie, tengo a ripeterlo, sono opinioni; ma, non dimentichiamolo, opinioni di un addetto ai lavori, non di uno qualsiasi. »

Benché Claudio Vitalone, il ufficialmente incaricato dell'inchiesta (almeno fino a la Cassazione non asse l'istruttoria a un'altra continui a dire che le piste sono valide, di Armati poggia su basi dubbia consistenza. fatto è che l'inchiesta prima, sequestri che capo all'avvocato fa Gian Antonio Minghelli bandito marsigliese Albergamelli e al misterioso, efficacissimo, maffioso Jacques Berenguer,

stava assumendo proporzioni esplosive. Contemporaneamente, indagando sul terzo gruppo degli « ordinovisti », Occorsio stava per acquisire prove concrete sulle responsabilità di personaggi di un certo rilievo dell'estremismo fascista romano.

Come se non bastasse, Occorsio e Armati avevano accertato numerosi elementi sui collegamenti, strettissimi, tra « anonima sequestri » e gruppi neofascisti. Ne era nata un'inchiesta che era qualcosa di più, anzi, molto di più, di una comune indagine su un sequestro o su episodi di squadrista. Si trattava di arrivare a una organizzazione vastissima, dalle mille diramazioni, formata da gregari, da affiliati, da capi con funzioni però solo esecutive e da capi con funzioni decisionali, fino ad arrivare ai personaggi misteriosi e con tutta probabilità difficilmente attaccabili che da anni tirano le fila di una strategia della tensione che negli ultimi tempi si è arricchita anche della nuova, efficace arma dei sequestri.

« Qualcuno mi ha tradito, ma si ricordi che sono protetto da una grande famiglia: questo disse Albert Bergamelli, pochi attimi dopo la sua cattura in un residence sulla via Aurelia. « Ti ritengo responsabile della salute della mia donna. Me la pagherai: questo, stando ad alcune fonti, sarebbe il testo di un telegramma che lo stesso Bergamelli avrebbe spedito dal carcere a Vittorio Occorsio poche ore prima che il magistrato venisse raggiunto da due raffiche di mitra. Gli inquirenti, conoscendo Bergamelli, i suoi accenti e

la sua attività, hanno subito escluso che nella « grande famiglia » invocata dal bandito marsigliese potesse riconoscersi la mafia. Dunque, si tratta di una organizzazione politica a carattere eversivo (evidentemente di destra, visto che Bergamelli si è sempre, egli stesso, definito un « fanatico nazista »), oppure di un gruppo massonico.

Ebbene, Occorsio e Armati avrebbero raggiunto la certezza quasi matematica che si trattava dell'una e dell'altra organizzazione. Se a questo si aggiunge che Occorsio da anni « perseguiva » gli estremisti neri di « Ordine nuovo » e che Gian Antonio Minghelli, arrestato il 30 marzo come complice degli autori dei rapimenti di Angela Ziaco, Fabrizio Andreuzzi, Amedeo Ortolani, Alfredo Danesi e Marina D'Alessio, è un noto fascista, legatissimo agli ambienti di estrema destra e difensore dei picchiatori di « Avanguardia nazionale » e di « Ordine nuovo », il quadro è completo.

Gli elementi raccolti da Occorsio e da Armati non si fermano qui: Gian Antonio Minghelli era segretario del gruppo massonico « Il P », con sede in via Condotti.

Nel marzo scorso il gruppo « Il P » (dove P starebbe per propaganda) si sarebbe riunito in un grande albergo di Monte Mario. In quella occasione, per oltre un'ora la parola sarebbe stata data al segretario Gian Antonio Minghelli. Una volta appresi tutti questi particolari (rivelati, a quanto sembra, da un ufficiale dei carabinieri), i due magistrati avevano intensificato le indagini sulla pista massonica, arrivando ad in-

terrogare anche il Gran Maestro della massoneria Lino Salvini.

Salvini era stato costretto a recarsi anche dai giudici (Filippo Fiore e lo stesso Claudio Vitalone) incaricati dell'istruttoria sul « golpe » del dicembre 1970 tentato dai fascisti di Junio Valerio Borghese collegati con un gruppo di generali. A suo carico non risultò nulla ma si disse, nonostante le smentite, che erano iscritti alla massoneria personaggi come l'ex capo del Sid generale Vito Miceli (rinvio a giudizio per favoreggiamento dei golpisti), l'ex capo dell'ufficio « D » dei servizi segreti Gian Adolfo Maletti, l'ex procuratore generale Carmelo Spagnuolo.

Il legame « Ordine nuovo-sequestri-loggia "Il P" » non esclude, comunque, che gli assassini possano essere giunti dall'estero. Basti pensare che « Ordine nuovo » ha diramazioni in diversi paesi dell'Europa occidentale, a cominciare dalla Francia. Nel dicembre del 1974, un « vertice nero » svoltosi a Lione decise la fondazione del « Fronte nazionale rivoluzionario », al quale aderì prontamente il fascista plurimondista Mario Tuti.

Ebbene, non più tardi di qualche mese fa, un giudice istruttore bolognese aveva trasmesso un incartamento a Vittorio Occorsio relativo all'attività nella capitale di due nuovi gruppi neri sorti a Bologna per iniziativa di Francesco Donini, il cui motto era: « Depositare le bombe nei luoghi frequentati, senza tener conto delle vittime ».

FRANCO COPPOLA

7/10 mercoledì 14 luglio 1976 □ la Repubblica

Le indagini per l'assassinio del giudice Occorsio ad una svolta decisiva

Sulle piste della banda "P. 2"

ROMA — Claudio Vitalone, Giancarlo Armati, Nicolò Amato, Ferdinando Imposimato: ieri pomeriggio alle 17, in gran segreto, si sono riuniti nell'ufficio del primo, incaricato dell'inchiesta sull'assassinio di Vittorio Occorsio, per mettere a punto la strategia da seguire. Perché proprio questi quattro magistrati e non altri? Perché la pista giusta è quella che, partendo dalla manovalanza nera di « Ordine nuovo », risale, tramite l'anonima sequestri romana, alla « Propaganda 2 », una loggia che la massoneria ufficiale ormai non riconosce più e combatte con tutte le armi a disposizione. Cioè quella che (ormai se n'è convinto anche Vitalone, inizialmente scettico) verrà battuta nei prossimi giorni senza ri-

NELLE primissime ore del pomeriggio qualcosa è cambiato e Vitalone ha chiesto ai tre colleghi di recarsi al palazzo di giustizia alle cinque in punto per una presa di contatto. Alla riunione, ognuno ha detto la sua, ma tutti erano d'accordo, su un punto: è quella la pista da battere.

I colleghi di Occorsio, quelli, diciamo, che stavano lavorando con lui per sgominare la gang dei sequestri, hanno le idee fin troppo chiare in proposito. Lunedì ce ne ha parlato il Pm Giancarlo Armati, ieri un accenno in proposito è venuto dal giudice istruttore Imposimato, il magistrato che avrà l'ultima parola a proposito delle indagini su Albert Bergamelli, su Gian Antonio Minghelli, sulla pleiade di personaggi minori che sono finiti a Regina Coeli come complici o come favoreggiatori, sui collegamenti della banda con gli squadristi neri e con i sedicenti massoni, anch'essi legati a filo doppio con i fascisti d'alto bordo.

Ad Imposimato, e contemporaneamente alla Guardia di finanza, sono pervenute nelle ultime settimane numerose lettere anonime, scritte evidentemente da personaggi della massoneria ufficiale e da esponenti della P2. Lettere contenenti accuse roventi, rivolte dai massoni a quelli della P2 e viceversa. Alcune accomunano in un unico fascio il « gran maestro della massoneria grande oriente d'Italia » Lino Salvini e il reprobato della « Propaganda 2 » Licio Gelli. Proprio in questi giorni, Occorsio ed Imposimato stavano esaminando l'incartamento che, per legge, essendo anonimo, non può essere acquisito agli atti a meno che gli accertamenti non stabiliscano la validità del suo contenuto.

sparmio di energie e che probabilmente porterà alla verità, o assai vicino ad essa. Armati, Amato e Imposimato (alla riunione era presente anche il funzionario della squadra mobile Ernesto Viscione) sono i tre magistrati che, insieme con Vittorio Occorsio, indagavano sui sequestri avvenuti a Roma negli ultimi mesi.

Occorsio si occupava dei rapimenti di Angela Ziaco, Alfredo Danesi, Amedeo Ortolani e Marina d'Alessio; Armati di quelli di Anna Maria Montani e Renato Filippini; Amato di quelli di Maleno Malenotti e Giuseppe Lamburghini. A Imposimato, poi, come

di FRANCO COPPOLA

Dice Imposimato, 40 anni, napoletano, sposato da poco: « Se un legame c'è tra anonima sequestri e loggia P2, questo è dato da Albert Bergamelli e da Gian Antonio Minghelli. Basterebbe ricordare le frasi pronunciate dai due, spontaneamente, dopo l'arresto ».

« Se mi avete preso, vuol dire che qualcuno mi ha tradito. Ma la pagherà cara perché sono protetto da una grande famiglia », disse Bergamelli il 30 aprile scorso mentre, manette ai polsi, sostava in questura.

Dieci giorni dopo, interrogato da Occorsio e da Imposimato per la prima volta come imputato di concorso nei sequestri di persona, Minghelli dichiarò: « I giornali dicono che io faccio parte della massoneria. E' vero; ma questo che c'entra con le accuse contro di me? ».

Facile pensare che la « grande famiglia » di cui parlava Bergamelli fosse la massoneria e in particolare, visto il legame Bergamelli-Minghelli e dato che l'avvocato fascista fa parte della segreteria della loggia P2, quella diramazione della massoneria ufficiale che fa capo al maestro venerabile Licio Gelli, aretino, con interessi di una fabbrica di confezioni e, sembra, uomo dei servizi segreti argentini.

In una delle lettere anonime fatte pervenire al giudice Imposimato e alla finanza si parla di contrasti sorti nel marzo del 1975 nella gran loggia massonica, Salvini, il gran maestro — stando sempre all'« informativa » non firmata — venne attaccato da un avvocato palermitano legato agli ambienti della mafia siciliana. L'operazione non sarebbe stata diretta a far dimenticare Salvini ma ad avvertirlo: « Non devi più intralciare i passi di Licio Gelli nella operazione-tramandere ».

giudice istruttore, facevano capo le indagini su tutti i sequestri romani, compresi quelli, affidati a Pm occasionali (Armati, Amato e Occorsio, invece, facevano parte, per così dire, della « squadra antisequestri ») di: Elio Matalocchioni, Fabrizio Andreuzzi, Gianni Bulgari, Giuseppe d'Amico. C'è da dire, infine, che Nicolò Amato ha detto la sua anche come Pm nel processo contro Albert Bergamelli, Jacques René Berenguer e soci per la rapina in piazza dei Caprettari in cui venne ucciso l'agente di Ps Giuseppe Marchisella. Dopo quella rapina la banda passò ai sequestri, più lucrosi e meno pericolosi.

L'operazione anti-Salvini, infatti, sarebbe stata diretta proprio da Gelli con la collaborazione del padre di Amedeo Ortolani, iscritto anch'egli alla loggia P2. Inevitabile, un riavvicinamento Salvini-Gelli, il primo costretto dal secondo. La nuova, forzata alleanza portò allo « scaricamento » di Ortolani padre. A Gelli non serviva più, Salvini voleva vendicarsi di lui. Inoltre, Ortolani, vista la mala parata, minacciava di parlare.

Dice sempre la lettera anonima: fu a questo punto che decisero di punirlo sequestrandogli il figlio Amedeo e prendendo i classici due piccioni con una fava: eliminazione definitiva dal campo massonico di Ortolani padre (che infatti è uscito di scena) e guadagno netto di un miliardo, cioè del prezzo del riscatto. Del sequestro venne incaricato un esperto nel ramo, Albert Bergamelli.

Poi, dice sempre l'« informativa », visto che la cosa andò bene, si passò al secondo sequestro, l'operazione Gianni Bulgari, « I sequestri — dice testualmente l'anonimo — servono a finanziare svolte a destra e la formazione di campi paramilitari fascisti ».

Finora, a proposito del riciclaggio del denaro sporco, gli inquirenti avevano accertato che una parte dei capitali è stata utilizzata per l'acquisto di immobili come una villa di Sabaudia e un residence sulla via Aurelia. Un'altra parte sembra sia finita a Zurigo tramite Maria Roesi, detta Mara, l'amante di Berenguer. Non si era ancora stabilito l'impiego della parte più consistente dei riscatti. Forse Occorsio c'era arrivato. Ma una sventagliata di mitra l'ha fermato.

Un'ipotesi su cui stanno indagando gli inquirenti dell'omicidio di Occorsio

C'è la loggia P2 dietro una strategia della tensione?

La loggia massonica « Propaganda 2 » della tensione? Bisogna dire che il « Venerabile » Licio Gelli ha suscitato tante di « colpi », gli atti che hanno insanguinato le mani in quello scando il sostituto Occorsio prima nato la loggia « P2 », nata irregolarmente e proliferata in maniera abnorme.

di FRANCO COPPOLA

fondata una loro loggia clandestina. Salvini avrebbe commesso una infinità di irregolarità, due delle quali avrebbero passato ogni limite di decenza. La prima risale al 1972, quando Salvini riuscì a far confluire nella massoneria ufficiale da lui presieduta la famosa loggia dissidente, che aveva sede in piazza del Gesù, fondata da Raoul Palmieri, e capeggiata da una ex spia dell'«Ova». Vi sarebbero stati iscritti il generale del « golpe » del 1964, Giovanni De Lorenzo, quello del « golpe » 1970, Vito Miceli, il deputato missino nonché « pistolerò di Sczze » Sandro Saccucci e, a quanto pare, il deputato missino Giulio Caradonna, il banchiere Michele Sindona, l'avvocato siciliano Girolamo Bellavista e l'allora procuratore generale Carmelo Spagnuolo.

La seconda porta una data ancora più lontana, intorno al 1969: nasce clandestinamente e in forma di irregolarità procedurati (non si dimentichi che anni fa, a capo della massoneria ufficiale, di « Propaganda 2 » era che nel feroce massonista si chiama « Alla gloria del Grande Architetto dell'Inverso Massoneria italiana grande oriente d'Italia » con sede a palazzo usimiani, venne eletto Salvini. La carica di Maestro dura tre anni e può essere rinnovata e la stessa persona solo tre volte. Oggi, Salvini, è primo mese del suo terzo anno.

Stando a quanto affermano coloro che sono usciti dalla massoneria ufficiale e, indignati, hanno

me e sospetta, e hanno fondato un gruppo clandestino, il compito che si sono assunti è quello di sparare a raffica contro Salvini e contro Gelli, non molto tempo fa nemici giurati e ora alleati contro tutto e tutti, magari ricorrendo alle lettere anonime e alle denunce per interposta persona, ma sempre con lo scopo evidente di riportare la massoneria nell'alveo dei suoi compiti istituzionali e di farle riacquistare quella dignità e quella credibilità ormai perdute.

gio argentino in Italia e nel contempo, membro influente del Sid ».

Non basta: della « P2 » farebbero parte « Miceli, La Bruna, pare Giannettini, Bergamelli (capo di un movimento fascista in Francia per conto del Sid), Minghelli » e, inoltre, certi attacchi « interni » a Salvini e non erano diretti a far dimenticare Salvini ma ad avvertirlo di non intralciare l'operazione politica delle trame nere ».

Ancora: all'ordine del giorno delle riunioni della « P2 » erano, ad esempio: « ...minaccia del partito comunista italiano, in accordo con il clericato, volto alla conquista del potere... carenza di potere delle forze dell'ordine... ascesa al potere del clerico comunismo... dilagare del malfcostume, della sregolatezza e di tutti i più deplorabili aspetti della moralità e del civismo ». Quanto alle « circolari » (impensabili nella massoneria, che Gelli era solito inviare ai « fratelli », ai



Lino Salvini, Gran Maestro della massoneria

leggono frasi di questo tipo: « ...Per ragioni a tutti chiare, non si ritiene opportuno inviare una relazione analitica sul lavoro svolto... Con l'elaborazione degli schedari in codice è stata ultimata l'organizzazione della nuova impostazione, adeguandola alle più recenti esigenze... è stata istituita una sezione per stranieri... la filosofia è stata messa al bando e abbiamo ritenuto di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale ».

Un modo di esprimersi da servizi segreti, un linguaggio assolutamente inusitato per la massoneria. Frasi che lasciano pensare determinate situazioni politiche. Parleremo nei prossimi giorni delle feroci risse interne tra massoneria ufficiale e logge « coperte ». Al di là delle beghe tra massoni, resta il fatto che — stando sempre alle accuse anonime — a pagar-

ne lo scotto fu il padre di Amdeco Ortolani, ritenuto l'ideatore della « congiura » contro Salvini.

A Ortolani venne rapito il figlio. Il riscatto, pagato, fu di un miliardo. Cominciò allora, con quel successo forse insperato, la catena dei sequestri. Occorsio vi stava indagando con la tenacia e il rigore che lo distinguevano. Dei killers spietati lo hanno eliminato.

711
40
230

Il delitto Occorsio ha un legame "nero" con la cellula Tuti

"LA REPUBBLICA" 16.9.1976
venerdì 16 settembre 1976

733

(28)

272

FIRENZE, 15 — Rapido giro in tre regioni di Vigna e Pappalardo, i due magistrati fiorentini che si occupano dell'inchiesta sull'uccisione di Vittorio Occorsio. Le tappe sono state una decina, in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Sono stati ascoltati i più noti esponenti, per il momento detenuti, della destra extraparlamentare. In alcuni casi, l'interrogatorio è stato preceduto dalla perquisizione delle celle. «E' stato un lavoro molto proficuo» ha detto Vigna nella mattinata, ricapitolando il lavoro svolto. «La segnalazione che ci aveva spinto ad agire si è rivelata in più di un caso esatta».

E non possono esserci dubbi sulla provenienza di questa segnalazione. Da tre giorni è a Firenze Luciano Franci, luogotenente di Mario Tuti, il fascista assassino di Empoli. I magistrati lo hanno fatto venire da Nuoro, dove si trova recluso, e l'hanno sentito a fondo. Che legame può esserci fra il delitto Occorsio e la cellula nera di Tuti, i cui principali esponenti erano tutti in prigione quando, il 10 luglio scorso, il magistrato romano fu ucciso? Probabilmente è un legame a livelli superiori: mandanti e finanziatori del gruppo Tuti non sono mai stati individuati, anche se appare ormai certo che la mente del manipolo terroristico debba agire ad Arezzo.

Un discorso sui veri capi, dunque: e Franci quest'argomento non è la prima volta che lo affronta. Al processo per gli attentati compiuti in Toscana, Franci ammise che Tuti prendeva ordini da Padova. E Aurelio Fianchini, il detenuto che evase dal carcere di Arezzo insieme con Franci (il quale si costituì poche ore dopo, temendo per la propria vita), riferì che il gruppo fascista di Tuti seguiva ordini e direttive impartite da una loggia massonica.

Si torna, insomma, a girare attorno al vecchio discorso sui massoni, che proprio ad Arezzo, possono contare da sempre su una foccaforte. «Seguendo a parlare solo della massoneria» ha però affermato Vigna «si finirebbe per limitare il campo di indagine. Al momento, continuiamo a seguire un ventaglio di ipotesi il più ampio possibile. Ogni strada viene battuta a fondo, strizzata come si strizza un limone. Certo, l'am-

biente del neo fascismo è quello che può dare più sago».

L'unico interrogatorio della mattinata, tuttavia, è avvenuto proprio in relazione alla «pista massonica». Un giornalista dell'Unità ha spiegato al magistrato il senso di taluni articoli, i cenni seguiti nel redigervi, la natura di certe fonti d'informazione. Tutto può essere utile, secondo Vigna, per imboccare la strada giusta: «In questo delitto sembra quasi che una superiore regia si sia divertita a fornire elementi singolari» ha aggiunto il magistrato: «Inconsueta la macchina per scrivere i volantini, fuori ordinanza il mitra adoperato, addirittura una rarità la motocicletta su cui si trovavano alcuni complici degli assassini».

Ma non basta: in fatto di stranezze bisognerebbe ricordare che sul corpo del magistrato ucciso furono lasciate nove volantini (che significano dare a questo numero nove? nel mondo massonico, fatto anche di simboli, i pianeti sono sette, più il sole e la luna). Fu lasciato anche un guanto di gomma, come prevedeva un tempo il rituale delle esecuzioni compiute dalla massoneria tedesca (il guanto, allora, era di velluto nero; lasciarne uno da cucina è un segno di disprezzo). «Ma con i numeri e i simboli» ha detto il capitano Dell'Amico «si ottiene qualsiasi risultato. Le strade per smascherare gli assassini vanno lastricate di prove».

E di prove, per il momento, pare che non ce ne siano contro nessuno. Sospetti, tanti. Un collegamento di nuovo tipo porterebbe ad avvicinare il delitto, avvenuto il 10 luglio, al caso del costruttore romano Renato Filippini, arrestato il giorno prima per avere simulato il proprio rapimento. In questo episodio, il filo nero che unirebbe le due vicende dovrebbe portare, per altri versi, a quel medesimo gruppo di malviventi coalizzati nell'anonima sequestri. Uno dei capi, secondo l'accusa, era l'avvocato Licio Antonio Minghelli, difensore di fascisti e del gangster Albert Bergamelli («Sono protetto da una grande famiglia» disse al momento della cattura) Minghelli, fatto arrestare da Occorsio, era massone, affiliato alla loggia «P2». Quella di cui è «maestro» Licio Gelli, il vicere di Arezzo.

del nostro inviato ROBERTO CHIODI

P.

Articolo pubblicato in « OP. » (*Massoneria: finalmente la verità sul venerabile maestro della P2*) del gennaio 1979.

Articolo pubblicato in « OP. » (*Il Professore e la balaustra*) del 20 febbraio 1979.

Agenda di Mino Pecorelli, pagina del 23 marzo 1979 (Il giornalista fu assassinato il 20 marzo 1979).

Dal settimanale "O.P." del gennaio 1979

MASSONERIA:

**FINALMENTE LA VERITÀ
SUL VENERABILE MAESTRO DELLA P2**

DUE VOLTE PARTIGIANO

Tramologi, politologi e pistaioli, il fior del giornalismo sinistrese, da quando con l'ingresso del pci nell'area governativa è tramontata la moda di scoprire un golpe la settimana, si son messi a pubblicizzare il più folklorico filone della massoneria. L'argomento viene trattato sulla falsariga dei testi salgariani o, nelle versioni più sofisticate, sul modello delle esasperate simbologie di certa favolistica inglese ed esercita una forte attrazione sulla fantasia popolare. Scrivendo di Grande Oriente, di Rito Scozzese, di Maestri Venerabili e di Liberi Muratori, delle misteriose liturgie di uomini incappucciati che parlano tra di loro in modo arcano e non hanno in comune che l'appartenenza alla stessa setta segreta, è facile far immaginare tra ombre e corridoi, un susseguirsi di complotti, congiure, sicari e pugnali. E ogni lettore, magari per un attimo, si sente un paladino della democrazia in missione in terra nemica.

Se si colloca tutto ciò nello scenario italiano, dove da nove anni la vita politica viene regolata da

bombe stragi ed attentati, considerato che la massoneria italiana estende le sue fila dal mondo finanziario ed industriale fino



Ugo Cini

all'altissima burocrazia dello stato, si potrà comprendere quanto l'argomento si presti ad essere strumentato, fino a risultare per le sinistre parlamentari una variante perfezionata dei cosiddetti «golpe ad orologeria» che negli ultimi 5 anni hanno preparato l'incontro tra comunisti e democristiani.

Un paese che ha abolito l'istituto dell'opposizione, un paese che dimentica i doveri e privilegia i diritti delle sterminate masse dei clienti dei maggiori partiti, per mantenersi in qualche modo in piedi ha bisogno di inventarsi l'ombra di un nemico. Nella Russia degli zar, nella Germania del caporale imbianchino, i nemici dello status quo erano gli ebrei: in Italia oggi prime vittime di calunnie e persecuzioni sono i fratelli massoni.

In una parola, per Messaggero, Paese Sera, Unità e Repubblica la massoneria italiana, al pari del Sid parallelo di Tamburino, altro non sarebbe se non un'articolazione della perfida Cia. Industriali e finanziari, politici generali e magistrati, giurando fedeltà alla

massoneria si sarebbero posti al servizio della centrale segreta degli Stati Uniti, per impedire in ogni modo l'ingresso del pci nella stanza dei bottoni.

Quanto questa tesi sia strampalata, è facile a dire. Basta dar corda ai vari Isman, Scottoni e Santini, lasciarli straparlare in pace ... e ricapitolare.

Dicono i nostri esperti di massoneria: 1) in Italia il 90% dell'alta dirigenza dello stato, i vertici industriali e bancari, la magistratura, appartengono alla massoneria. Tanto per fare qualche nome, sono della partita Gianni Agnelli, Michele Sindona, Raffaele Ursini, Roberto Calvi e Fanfani, Terrana, Bandiera, Mariotti, Pietro Longo, l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, Beniamino Finocchiaro e Vittorio Tanassi, il fratellone. 2) Il pontefice massimo della massoneria italiana, il genio criminale che tutto muove e tutto decide, è Licio Gelli maestro venerabile della famigerata loggia Propaganda 2 proprietario di un'industria tessile nell'aretino. 3) Questo Gelli è un ex fascista, ex nazista, agente dei servizi segreti argentini, amico personale di Lopez Rega e fondatore degli squadroni della morte AAA in America latina, legato alla Cia, a Connally e ai falchi americani.

Per smantellare questa ridda di farneticazioni, basterebbe una sola argomentazione. Se la massoneria è così potente e così legata al carro americano, come mai proprio in questi giorni l'Italia è potuta uscire dall'area di influenza degli Stati Uniti senza che nessuno abbia mosso un sol dito?

Ma vogliamo confutare gli «esperti» sinistresi dei giornali con delle prove concrete, non con controdeduzioni. Cardine della loro tesi è che Licio Gelli è un nazista criminale, collaboratore delle SS e delatore di partigiani. Il loro punto di forza, porta acqua al nostro mulino. Siamo entrati in

LICIO GELLI: BENEMERITO PARTIGIANO

Comitato di Liberazione Nazionale
Provincia di Pistoia

Pistoia, li 2 ottobre 1944

Questo comitato dichiara che il GELLI Licio di Ettore, pur essendo stato al servizio dei fascisti e dei tedeschi, si è reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi. Esso ha:

- 1) avvisato partigiani che dovevano essere arrestati;
- 2) messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della federazione fascista per portare sei volte consecutive rifornimenti di viveri e armi alla formazione di Silvano e alle formazioni di Pippo dislocate in Val di Lima;
- 3) partecipato e reso possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alla Villa Sbertoli.

In considerazione di quanto sopra, questo Comitato autorizza GELLI Licio a circolare senza che possa in alcun modo essere disturbato.

Resta salvo la facoltà di esaminare con maggior cura le attività svolte dal GELLI Licio onde stabilire definitivamente la sua posizione.

IL PRESIDENTE F.to Italo Carobbi

possesso di un documento che prova l'esatto contrario di quanto il Messaggero ha di recente asserito. Gelli nel 1937 entrò nelle file del Pnf (Guf di Pistoia) nel '38 combattè volontario in Spagna nel 735° battaglione Camicie nere, nel '39 si arruolò nel 127° fanteria e si battè con coraggio sul fronte albanese da dove nel '41 in seguito ad una brutta ferita fu congedato... Ma tutto allo scopo di carpire la fiducia dei funzionari del nero regime. Tanto che quando venne il momento della resa dei conti, Gelli si unì alle formazioni partigiane comuniste «Bruno Buozzi» dove, agli ordini del dr. Vincenzo Nardi, si distinse per meriti speciali. Forte del suo «fascistissimo» passato, di giorno fingeva di collaborare con le SS, di notte raggiungeva i campi dei partigiani che riforniva di viveri, munizioni e di informazioni sui movimenti del nemico.

Un episodio in particolare merita di essere ricordato. Nel luglio '44 Gelli si presentò in divisa di ufficiale tedesco presso una casa di cura per malattie nervose chiamata «Villa Sbertoli» (in località Collegiate, Pistoia) che le SS avevano adibito a prigione. Forte dell'ascendente personale (e della perfetta conoscenza del tedesco) con sangue freddo eccezionale Gelli si fece consegnare i partigiani che grazie a lui poterono raggiungere di nuovo le rispettive formazioni.

Non quindi un Gelli nazifascista, americano e golpista, ma un venerabile maestro sincero democratico e partigiano combattente, come risulta dal documento originale che pubblichiamo qui sopra. E come avrebbe dovuto risultare al Messaggero ed agli altri che non ignorano i rapporti di Gelli con la repubblica popolare di Ceausescu.

SPIONAGGIO

IL PROFESSORE E LA BALAUSTRA

62 anni, tenente colonnello dei carabinieri, responsabile del centro di controspionaggio di Firenze, chiamato a Roma dal gen. Malletti che lo volle capo della segreteria dell'ufficio D del Sid, congedato e trattenuto in servizio per meriti speciali, temuto al punto che i suoi stessi dipendenti nel parlare di lui non osavano accompagnare il cognome al titolo di studio: per tutti, fino a qualche mese fa, Antonio Viezzer era semplicemente il Professore.

Un professore per le cui mani in luogo di termini e dettati, sono passati per 20 anni i più riservati fascicoli e le veline del servizio informazioni difesa, una mole di confidenze ed indiscrezioni paragonabile solo alla schiera dei suoi amici, veri e presunti. Tra i quali, preceduto solo da Licio Gelli Venerabile Maestro della Propaganda 2 e da Fabio Isman, il redattore del Messaggero esperto di cose militari, è stato lungamente ritenuto Mino Pecorelli, il direttore di questo settimanale. La cosa non corrisponde al vero: la verità va quindi ristabilita qui e subito.

Viezzer, Gelli, Isman e Pecorelli sono personaggi diversissimi tra loro. Per fede, cultura, carattere, impegno politico e civile, non potranno mai essere confusi in un'unica grande ammucciata. Diverso e più interessante il risultato se, uno alla volta, li si confronta con il Professore preso come termine medio. Delle tre possibili combinazioni, la coppia Viezzer-Gelli è di gran lunga la più affiatata. Intimi da sempre (Viezzer comandava il CS di Firenze e

Gelli è di Arezzo), hanno stessi ideali, aspirazioni, interessi terreni. Un profano potrebbe spingere la sua irriverenza al punto di parlare di culo e camicia. Noi preferiamo dire del braccio e della mente di un universale disegno.

Molto buono anche il rapporto Viezzer-Isman. Tra il cristone del Messaggero sempre diviso tra il dovere coniugale e il piacere professionale che lo costringe a Cantanzaro da oltre due anni, l'intesa è totale e profonda. Tanto assoluta e diretta che nessuno si chiede più di dove provengano certe rivelazioni trascritte dai linotipisti di via del Tritone prima ancora che dal pm e dal cancelliere di Piazza Fontana. Non se lo chiedono più nemmeno i troppo a lungo tolleranti superiori di Viezzer ai servizi segreti della Repubblica. Un bel giorno il Professore è stato chiamato a rapporto dal «direttore generale» che, ricordati i danni provocati alle strutture di sicurezza dello stato da certi articoli del Messaggero, l'ha licenziato in tronco, proibendogli per il futuro di rimetter piede a Palazzo Baracchini e Forte Braschi.

Ma veniamo a quanto ci riguarda più da vicino. Viezzer, se interrogato, parla di Pecorelli come di un amicone, lasciando intendere all'interlocutore interessato che, amicizia a parte, per virtù del Paraclete ha un forte ascendente su di lui. In realtà Viezzer e Pecorelli non si sono mai visti nè conosciuti.

○ ○ ○

L'appuntamento, meglio sarebbe parlare di visione visto che è

stato preparato dal Paraclete che Viezzer tira sempre in ballo nei suoi discorsi, va collocato in uno scenario da 007 formato Hollywood. Giorno dell'incontro: lunedì 5 febbraio, che passerà alla storia come il Lunedì delle Streghe. Luogo: l'angolo di una strada male illuminata di Roma centro. Occhiali neri, baffi finti, bavero dell'impermeabile rialzato fino alle orecchie, cappello a larghe falde calato sul viso, giornale sotto il braccio, sigaretta accesa... il Professore era stato puntuale. Così travestito, era impossibile per Pecorelli non riconoscerlo senza averlo mai conosciuto.

Il dialogo, su tema musicale di Ennio Moricone: «Direttore, sono venuto a saldare il mio debito con lei. Per anni ho detto di conoscerla. Ecco, per provarle quanto sono pentito, metto a repentaglio la mia vita. Le consegno per adesso un primo documento esplosivo, perché lei ne faccia uso nel superiore interesse del paese che ho tanto amato. Da fratello e da cittadino».

Pronunciate in un soffio tutte queste parole, lo spione getta cappello, baffi finti e occhiali, si gira su se stesso e scompare, mescolandosi tra la folla del marciapiede. Titoli di fondo.

○ ○ ○

Fantasia o realtà, sogno o allucinazione, il documento è qui, nelle nostre mani nero su bianco. Si tratta di un vecchio fascicolo ingiallito, registrato al n. 15.743 Com-In-Form in qualche ufficio. È un lungo elenco di nomi che qualcuno un giorno ha tradito. Un lungo elenco di nomi che comunque noi non tradiremo una seconda volta. Perché non è nostro costume rivelare segreti di stato (e questo ha tutta l'aria di esserlo). Perché soprattutto non è nostro costume assecondare gli oscuri disegni di un Professore dalle potenti e fraterne amicizie.

Friday
Freitag
Viernes

Mars
March
März
Marzo

Marzo
23

Venerdi s. Turbio vesc.

Vendredi
Friday
Freitag
Viernes

8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20

Sicco (cena) Media

Ordine di
Mulle (Tei Tui)
Centole

3.

LA P2 NEL 1970 - 1974: STATO, POLITICI, EVERSIONE.
DESTABILIZZARE PER STABILIZZARE

- A. Quadro sinottico dei ministri e delle alte cariche militari dal 1962 al 1974.
- B. Verbale della riunione del 5 marzo 1971 del « Raggruppamento Gelli - P2 » e lettera circolare agli iscritti del 15 luglio 1971.
- C. Interrogatori resi alla magistratura da P. Aleandri, S. Calore, F. Celletti, F. Primicino e W. Sordi imputati per fatti eversivi.
- D. Audizione alla Commissione P2 di Paolo Aleandri del 9 febbraio 1984.
- E. Appunto del direttore del S.I.D. Mario Casardi, sull'attività di Edgardo Sogno, inviato alla magistratura il 22 ottobre 1974.
- F. Audizione alla Commissione P2 di Amos Spiazzi del 25 novembre 1983.
- G. Relazioni del direttore dell'Ispettorato antiterrorismo del Ministero dell'interno, Emilio Santillo, su Licio Gelli, la P2 e l'everzione, trasmesse alla magistratura in data 17 dicembre 1974, 27 dicembre 1975 e 9 ottobre 1976.
- H. Stralcio dall'esposto-denuncia di Nicola Falde, trasmesso alla Commissione P2 il 19 ottobre 1982, riguardante il fascicolo « M. FO. BIALI ».
- I. Esposto alla Commissione P2 di Nicola Falde trasmesso il 28 giugno 1984.

A.

Quadro sinottico dei ministri e delle alte cariche militari dal
1962 al 1974.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

I MINISTRI E LE ALTE CARICHE MILITARI DAGLI ANNI SESSANTA AD OGGI

PERIODO	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	MINISTRO DELL'INTERNO	CAPO DELLA POLIZIA	MINISTRO DELLA DIFESA	COMANDANTE DEI CARABINIERI	CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA	CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
21/2/62 21/6/63	FANFANI	TAVIANI	VICARI	ANDREOTTI	DE LORENZO: in carica dal 16-10-1962; messo sotto inchiesta per il tentativo di colpo di stato del luglio 1964.	ROSSI: in carica dal 13-3-1959; autorizza De Lorenzo a prendere contatti con i capi delle tre armi, per attuare il colpo di stato.	ALOYA: in carica dal 10-4-1962; proviene dal comando designato della forza armata. Introduce i Corsi di addestramento nell'esercito.
21/8/63 4/12/63 4/12/63 22/7/64	LEONE MORO	RUMOR TAVIANI	VICARI VICARI	ANDREOTTI ANDREOTTI			
22/7/64 23/2/66	MORO	TAVIANI	VICARI	ANDREOTTI	CIGLIERI: in carica dal 22 dicembre 1965; proviene dal IV Corpo d'Armata di Bolzano, attivo nella controguerriglia in Alto Adige. Morto, ammazzato, in un "incidente" di auto. Era stato destituito nel 1968 e destinato al Comando Designato della Terza Armata.	ALOYA: in carica dal 22-12-1965; estende i Corsi di Addestramento a tutta la truppa; infiltra alcuni nazisti nei servizi segreti.	DE LORENZO: in carica dal 22-12-1965; non appena insediato comincia subito una lotta di potere contro Aloya, servendosi del SIFAR. Destituito nell'aprile 1967. In seguito alle accuse di colpo di stato pubblicate dall'«Espresso».
26/2/66 24/6/68	MORO	TAVIANI	VICARI	TREMELLONI socialdemocratico, protagonista assieme a Saragat e Ivan Matteo Lombardo della scissione socialista del 1947	FORLENZA: proviene dal Comando Designato della Terza Armata di cui era capo di Stato Maggiore. Sotto il suo comando avviene la cospicua scelta dell'intervento di massa dei carabinieri nei conflitti sociali.	VEDOVATO: in carica dal 18-2-1968; data in cui tutti i capi di stato maggiore vengono sostituiti con uomini di fiducia degli USA. Notorio fascista: nel 1969 persino GUI dovette censurare un suo discorso apertamente golpista.	VEDOVATO: in carica dal 15-4-1967, per espresse volontà USA. Dopo l'esperienza di De Lorenzo, gli americani vogliono un uomo di completa fiducia. MARCHESI: in carica dal 18-2-1968. Sa tutto sul Golpe di Borghese dalla sua fase preparatoria al suo fallimento, niente fa per impedirlo o almeno denunciarlo. È stato il Capo di Stato Maggiore del comando della F.T.A.S.E. di Verona.
24/6/68 12/12/68	LEONE	RESTIVO	VICARI	GUI			
12/12/68 5/8/69	RUMOR	RESTIVO	VICARI	GUI			
5/8/69 27/3/70	RUMOR monocolore	RESTIVO	VICARI	GUI		MARCHESI: in carica dal 15-1-1970, durante il suo periodo di comando viene preparato e attuato il golpe di Borghese.	MEREU: in carica dal 15-1-1970; famoso per aver proposto lo spionaggio di massa nelle caserme. Proviene dai comandi Nato e dal CASM. Sotto il suo comando il capo del SIOS esercito, Miceli, tiene rapporti con Borghese.
27/3/70 6/8/70 6/8/70 17/2/72	RUMOR COLOMBO	RESTIVO RESTIVO	VICARI VICARI	TANASSI TANASSI	SANGIORGIO: presente al convegno del 1971 sulla Guerra non ortodossa. Collabora tuttora alla rivista golpista di Fanelli «Politica e Strategie».		
17/2/72 26/6/72 26/6/72 7/7/73	ANDREOTTI ANDREOTTI	RUMOR RUMOR	VICARI ZANDA- -LOI	RESTIVO TANASSI	MINO: in carica dal 7-2-1973; proviene da importanti comandi della NATO; è stato consigliere militare a Madrid dove ha avuto rapporti con Otto Skorzeny. Il suo nome trovato nella agenda di un fascista incriminato per la Rosa del Venin.	HENKE: in carica dal 24-7-1972; è il protagonista della ristrutturazione delle Forze Armate. Durante il suo comando si sono sviluppate al massimo grado le tendenze reazionarie nelle forze armate.	VIGLIONE: in carica dal 7-4-1973; prima ancora di diventare capo di stato maggiore generale, ha presannunciato una ulteriore intensificazione della ristrutturazione con la riduzione di 80.000 soldati di leva e un aumento dei semi-volontari.
7/7/73 12/3/74 12/3/74 2/12/74	RUMOR RUMOR	TAVIANI TAVIANI	ZANDA- -LOI ZANDA- -LOI	TANASSI ANDREOTTI			
2/12/74	MORO	GUI	ZANDA- -LOI	FORLANI		VIGLIONE: in carica dal gennaio 1975; di lui tutti dicono un gran bene: troppo, viste le sue «cattive compagnie».	CUCINO: in carica dal gennaio 1975; proviene dal comando di Nato, è stato segretario generale della difesa; ha presieduto cioè alla stipula dei colossali contratti di fornitura dovuti allo stanziamento di 1.000 miliardi per la marina e molte centinaia per l'aviazione ed esercito. I suoi rapporti con la Fiat e le altre industrie belliche sono eccellenti e promettono molti altri miliardi di spese.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA	CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA	COMANDANTE DEL SID	CAPO UFFICIO D
GIURIATI: consultato da De Lorenzo, per ottenere i mezzi della Marina necessari alla realizzazione del colpo di stato, pare che li rifiuta. Giuriati nello immediato dopoguerra aveva collaborato con i servizi segreti americani.	REMONDINO: in carica dal 1°/9/19. Mette a disposizione di De Lorenzo gli aerei e gli aeroporti per il trasferimento degli arrestati per l'eventuale colpo di stato. Dopo l'inchiesta Sifar e la sua destituzione, viene fatto vice-presidente dell'Alitalia.	DE LORENZO: in carica dall'1/1/1956 al 15/10/1962. Comincia le schedature politiche di massa. VIGGIANI: in carica dal 16-10-1962; promosso grazie a una lettera fatta appositamente da De Lorenzo per promuovere i suoi fidi. E' un elemento chiave per la preparazione del colpo del 1964. ALLAVENA: in carica dal 5-6-1965; fa sparire per conto di De Lorenzo i fascicoli di Aloja e Vedovato. Viene destituito non appena la cosa viene scoperta.	VIGGIANI: in carica dal 1961 e il suo ufficio che raccoglie i "fascicoli" della schedatura di massa. ALLAVENA: in carica dal 16-10-1962, cumulando la carica con quella di capo del centro CS di Roma. Si occupa nell'64 di preparare le liste degli uomini da arrestare; della installazione di microfoni al quirinale. VIOLA: in carica dal giugno 1965; la sua impresa più importante è l'organizzazione insieme al Kip greco del viaggio in Grecia di 200 fascisti italiani; l'incursione nell'ufficio del suicida Rocca.
MICHELANGIOLI	FANALI: in carica dal 16/2/1968, subito dopo aver lasciato la presidenza del CASM e prima il Nato Defence College. Affiancava Aloja indottrinando gli alti ufficiali. Lasciato il comando è diventato presidente dell'ISSED, (Istituto di studi Strategici E per la Difesa), appendice del CASM che pubblica la rivista "golpista" Politica e Strategia. E' stato indiziato per il "golpe" di Borghese.	HENKE: in carica dal 12-6-1966 quando viene sostituito improvvisamente ad Allavena. E' stato con sigillato per quella carica dall'ammiraglio Spiga, consigliere militare di Saragat. Dopo soli pochi giorni cominciano i suoi contatti con i nazisti italiani e stranieri incluso il BND tedesco. Durante tutto il periodo in cui è stato a capo del SID ha fatto del suo meglio per "coprire" le attività "golpiste".	GASCA QUIERAZZA: in carica dal luglio 1968; ha rapporti stretti con Giannettini con cui organizza provocazioni nei confronti della sinistra. L'8 dicembre 1970 ha una parte attiva nel lasciare in pace gli uomini di Borghese mentre occupano il Viminale. Dopo aver lasciato questo comando, è entrato nel direttivo del CASM.
SPIGA: ex consigliere militare di Saragat; per sua iniziativa Henke diventa capo del SID.			
ROSSELLI LORENZINI: in carica dal 22-10-1970; proviene dagli alti ufficiali della NATO, è stato indiziato per il "golpe" di Borghese.	LUCERTINI: in carica dal 31-10-1971; è stato indiziato per la Rosa dei Venti. Destituito "per limiti di età" appena in tempo per non essere imputato mentre era in servizio. Anche lui proviene dagli alti comandi Nato.	MICELI: in carica dal 18-10-70; in galera per la Rosa dei Venti e il golpe di Borghese; proviene dal comando del reggimento corazzati più efficienti della Nato, e dal SIOS esercito, dove ha cominciato la sua attività eversiva. Aveva costituito una rete parallela nel Sid servendosi del col. Marzollo capo del centro CS di Roma, e degli uffici delle forze armate. Sia Marzollo che Spiazzi dell'ufficio 1 provengono dalla "scuola" della controguerriglia in Alto Adige.	MALETTI: in carica dal settembre 1971; in precedenza era stato addetto militare ad Atene, dove aveva buoni rapporti con i colonnelli: lui si deve la provocazione contro Lorna Briffi e Panagulis. Lavoravano nel suo ufficio Giannettini, e altri numerosi fascisti, che ultimamente, dopo lo smascheramento delle trame golpiste si sono scoperti la vocazione degli informatori.
DE GIORGI: in carica dal 7-4-1973 proviene dagli alti comandi Nato.	CIARLO: in carica dal 20-2-1974		
		CASARDI: in carica dal 31-7-1974; ha dato subito prove di ottima capacità dando la possibilità al col. Marzollo le possibilità di divulgare notizie coperte dal segreto istruttorio.	

B.

Verbale della riunione del 5 marzo 1971 del « Raggruppamento Gelli - P2 » e lettera circolare agli iscritti del 15 luglio 1971.

B

5/7

RACGRUPPAMENTO GELLI - P2

R I S E R V A T A

Arezzo, 15 Luglio 1971

95

Carissimo,

nell'appressarsi del periodo feriale estivo, mi è gradito esprimerti un sincero e caro augurio di un ottimo riposo e di una completa distensione, di cui sentirai certamente la necessità per lenire le fatiche del tuo lavoro e per ritemperare corpo e spirito duramente provati dalle preoccupazioni che ci assillano a causa della attuale situazione, politicamente ed economicamente drammatica, per il cui appiattamento non vediamo, allo stato delle cose, nessun appiglio risolutivo.

Dobbiamo solo sperare che il buon senso prevalga e che le forze contrastanti riescano a trovare, -il che sarà assai difficile-, un punto di equilibrio in modo da sincronizzare la macchina centrale agli ingranaggi periferici, affinché tutto l'apparato funzioni organicamente producendo ed osservando quelle buone leggi che ogni cittadino ben pensante auspica.

Devo dire, con rimpianto, che in questo scorcio d'anno l'attività del nostro Gruppo si è contenuta in livelli piuttosto bassi, a causa del lavoro di riorganizzazione del Gruppo, - del quale, però, oggi possiamo dire che ha completato e raggiunto tutte le posizioni pre-stabilite -, e questo fatto non ci ha permesso, contrariamente ai nostri desideri, di incontrarci totalmente e di scambiarci tutte le idee necessarie per apportare, anche noi, la nostra piccola pietra all'edificio.

Tuttavia, alcune riunioni sono state tenute, anche se non fu possibile, per esse, ottenere la partecipazione totale: questo è avvenuto per colpa mia, ma il pensiero delle difficoltà che molti amici avrebbero dovuto affrontare per superare, in tempo ristretto, lunghe distanze mi fece desistere dal diramare anche a loro un invito a cui avrebbero potuto aderire solo a prezzo di gravi disagi e contrattempi.

Perciò, allo scopo di tenerti aggiornato su quanto è stato discusso, mi pregio allegarti, -come sarà fatto anche in futuro, qualora per tuoi impedimenti tu non potessi intervenire -, copia del Verbale dell'ultima riunione, nel quale sono esposti gli argomenti che abbiamo trattato: come potrai osservare, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale.

A Settembre, quando riprenderemo i lavori, ti invierò un programma in cui saranno già stabiliti la data ed i punti d'incontro, in modo che tu possa avere tutto il tempo necessario per distribuire i tuoi impegni e predisporre anticipatamente la tua partecipazione.

E' inutile che ti aggiunga che per ogni tua necessità potrai sempre rivolgerti a me: sebbene tu ne sia già in possesso, ti ripeto il mio indirizzo ed i miei numeri telefonici:

Via S. Maria delle Grazie, 14 - AREZZO

telefono: abit. n. 21225 = uff. n. 47022 = (pref. 0575).

nel rinnovarti i più cordiali auguri, ti saluto fraternamente

Tuo

(Lucio Gelli)

M7 via TV

507

84

S E G R E T O

RAGGRUPPAMENTO GELLI - P2

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 5 MARZO 1971

Luogo di riunione : RCLIA

Gruppo invitati : n° 40

Assenti giustificati : n° 3

Assenti ingiustificati : n° 1

ARGOMENTI TRATTATI

- a)- situazione politica ed economica dell'Italia;
- b)- minaccia del Partito Comunista Italiano, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere;
- c)- carenza di potere delle Forze dell'Ordine;
- d)- mancanza di una classe dirigente ed assoluta incapacità del Governo nel procedere alle riforme necessarie per lo sviluppo civile e sociale del paese;
- e)- dilagare del malcostume, della irregolarità e di tutti i più de-
teriori aspetti della moralità e del civismo;
- f)- nostra posizione in caso di ascesa al potere dei clerico-comuni-
sti;
- g)- rapporti con lo Stato italiano.

I lavori sono stati aperti dal Capo-Gruppo il quale, dopo aver indicato gli argomenti suddetti ed aver prospettato a grandi linee le varie probabilità di possibili soluzioni, ha concesso la parola ai presenti.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'attuale situazione economica, sia all'interno che nei confronti con l'estero, sono stati tutti concordi nell'affermare che l'Italia è decaduta al livello dei Paesi sottosviluppati, in quanto la nostra moneta sta perdendo ogni giorno di più il suo già ridotto potere di acquisto.

Questa sensibile e continua svalutazione della Lira è da ascrivere principalmente all'enorme strapotere assunto dai sindacati i quali, da entità appena tollerate, sono riusciti oggi ad assoggettare completamente al loro volere tutti gli Organi governativi.

Ne è derivato che le Industrie, - a causa delle continue agitazioni promosse dai sindacati e dei frequenti e prolungati scioperi, attuati con i più diversi sistemi e per i più disparati ed inconsistenti motivi -, si sono venute a trovare nella impossibilità di rispettare i loro programmi, con conseguente riduzione del loro indice di produttività. Stanno perdendo, così, oltre ad una parte consistente del mercato nazionale, anche tutte le commesse estere per la impossibilità di far fronte agli impegni ed ai termini di consegna.

È stato aggiunto, inoltre, che tutte le manifestazioni di violenza, patrocinata e sostenute dai sindacati, - e che il Governo non riesce a contenere -, hanno fatto naufragare il nostro bilancio turistico,

provocando una drastica contrazione dell'entrata di valuta pregiata introdotta dai turisti esteri i quali, consapevoli della evidente crisi in cui versa la Nazione, preferiscono dirigersi verso altri Paesi.

Questo dirottamento dell'affluenza turistica non rappresenta solo un danno immediato e contingente per tutta la composita attività che trae dal turismo fonte di sostentamento e di sviluppo, ma si concretizza, soprattutto, - fatto ancora più grave -, in un inestinguibile appesantimento di tutta la nostra economia per le notevoli ripercussioni che si verificheranno, nei vari settori, in un futuro non lontano.

Per quanto riguarda la minaccia portata dal comunismo all'Ordine costituito, è stato fatto rilevare come sia notorio che il Partito Comunista russo, in accordo con quello italiano, stia sperimentando un nuovo tipo di tattica per il "colpo di stato".

Questo metodo si estrinseca in una preventiva e sistematica preparazione psicologica della "base", con l'ordine tassativo di non far figurare il proprio apparato politico, ma esponendosi attraverso altri canali, diretti e indiretti, occulti o ben mimetizzati, che agiscano contro l'operato del Governo per creargli tutte le difficoltà possibili fino a condurlo all'esasperazione, e predisponendo, nel contempo, la "base" a compiere azioni di fiancheggiamento, in modo da far apparire il Partito Comunista come il Partito della Provvidenza.

A questo proposito si sta già osservando, in questi ultimi tempi, che il comunismo ha completamente rovesciato, - ed il fatto è reciproco -, i propri rapporti con la Chiesa, fino a giungere, - cosa mai accaduta prima d'oggi -, ad uno scambio di visite ad alto livello.

La discussione si è spostata sullo scottante argomento relativo al sempre crescente disprezzo nei confronti delle forze dell'Ordine Pubblico, delle Forze Armate e della Magistratura.

È stato messo in rilievo come le forze dell'Ordine sono impedito nel svolgimento dei loro doveri e sono costrette a subire ogni sorta di violenze e di umiliazioni, - alle quali devono sottostare passivamente senza poter accennare la benché minima reazione -, perché prive di precisi ordini scritti, in quanto il Vertice, - dove non ci si vogliono assumere responsabilità -, impartisce solo ordini generici e verbali che, in caso di complicazioni, possono essere agevolmente sconfessati.

È evidente che questo Vertice è strettamente legato e diretto dai politici i quali non desiderano assolutamente rendersi impopolari con azioni di forza, - anche dove e quando indispensabili -, perché ne temono le ripercussioni che potrebbero insorgere nell'ambito dei loro partiti.

In questa stessa situazione si trovano anche le Forze Armate, con la gravezza che in esse si sta espandendo una massiccia infiltrazione della propaganda comunista tendente a sovvertire i valori gerarchici e disciplinari.

Ogni questa propaganda si concretizza ad irittura in opuscoli contenenti istruzioni particolareggiate sui sistemi da seguire per eludere gli ordini dei superiori senza incorrere in sanzioni disciplinari o penali: la sempre crescente azione sovversiva promossa dall'estrema sinistra è intesa ad ottenere il "cessantamento" della insubordinazione program-

ata che dovrebbe sfociare in una guerriglia di marca bolscevica da attuarsi nel caso che si dovesse giungere al rovesciamento del regime democratico.

E' stato rilevato, inoltre, che anche la Magistratura, — edificio istituzionale dotato, in tutti i Paesi, di propri poteri a larga autonomia —, è oggi influenzata dall'azione dei politici i quali cercano di strumentalizzarla, concalcandone la libertà dispositiva, al punto tale da non renderla più corrispondente alle sue peculiari funzioni.

Si è constatato come la Magistratura non sia più autonoma ed indipendente come dovrebbe essere per poter applicare con serena obiettività la norma giuridica, perché anche in essa si stanno manifestando ed accentuando gravi squilibri sostanziali provocati dall'espandersi, nel suo ambito, delle varie tendenze e fazioni politiche che compromettono e sfaldano la compattezza dell'Istituto.

Molto si è discusso sul tema attualissimo e scottante delle riforme.

Apramente criticata la riforma scolastica, nella quale il Governo ha dimostrato la più grave e completa incapacità: il caos che si è creato nell'ambiente scolastico e da addebitarsi esclusivamente al sistema governativo basato su azioni empiriche e su esperimenti abortiti, attuati con la più irresponsabile improvvisazione, senza aver prima predisposto un piano organico di riforma che avrebbe dovuto essere elaborato non da politici, ma da tecnici, e che si sarebbe dovuto applicare con ferma decisione, salvo ad apportarvi quelle lievi varianti dettate e rese indispensabili dall'esperienza pratica.

Solo così avremmo potuto avere una scuola veramente riformata, funzionale e moderna, mentre, con l'accavallamento delle idee, l'intronizzazione dei vari Ministeri e l'ingerenza, sempre pronta, dei Sindacati, si è ottenuto solo la più deleteria confusione che ha portato alla ribellione aperta del Corpo insegnante periferico ed al tragico crollo di tutto l'ordinamento scolastico.

Logica ed inevitabile conseguenza di questi errori è stato il sopravvento preso dagli studenti, — dimostrato dai vari episodi di violenza e di teppismo —, che continua ad essere alimentato dalla propaganda politica e sindacale.

Ed è da questo marasma che dovrebbero nascere le nuove leve !

Sono stati esaminati anche i sistemi adottati dal Governo per effettuare le altre riforme e si è posto in evidenza che quelle poche che sono state fatte risultano incongrue ed inadeguate, mentre quelle che sono tuttora in gestazione partono già da presupposti sbagliati: per le più eminenti, — e cioè la riforma del Codice Penale, la riforma dell'agricoltura, la riforma tributaria e quella sanitaria —, è stato anticipato che ne risentiremo le più gravi conseguenze.

A conferma di questa affermazione è stato fatto notare come già la precedente revisione del Codice Penale avesse portato ad una rieducazione della criminalità e ad un pesante incremento della delinquenza minore: con la nuova riforma questi fatti, così acciamente deleteri, riceveranno nuovi impulsi e porteranno a situazioni di crisi notevole levità da non poter essere, al momento, nemmeno lontanamente opinabili.

per quanto riguarda la politica agricola fino ad oggi espressa dalle varie occupazioni governative che si sono succedute, è stato fatto il vero che esse non è stata tanto inadeguata quanto insussistente.

La particolare posizione geografica e la struttura oro-idrografica hanno reso e rendono l'Italia un Paese eminentemente agricolo: tuttavia, il mutar dei tempi, l'evolversi del tenore di vita e, soprattutto, l'enorme incremento demografico, richiedono, e sollecitano, provvedimenti riformatori concreti e sostanziali per adeguare questo importantissimo, anzi essenziale settore della nostra economia alle nuove esigenze.

Subeno, a questo riguardo ben poco è stato fatto e quel poco non ha sortito effetti tangibili: al contrario stiamo assistendo allo spopolamento delle campagne, all'abbandono delle colture che, per quanto scarso remunerative, non sono per questo meno indispensabili, al prosciugamento della fertilità dei terreni.

È stato fatto notare che le nuove generazioni non sentono più amore per la terra, preferendo alla sana vita dei campi, - allottate da prospettive di più facili guadagni -, una urbanizzazione di aspetto detriore che spesso, - troppo spesso -, si traduce in condizioni di vita difficili, in abitazioni primitive, in disoccupazione, in fame, in criminalità.

La coltivazione dei campi è rimasta, oggi, peculiare prerogativa degli anziani: con essi morirà anche la nostra agricoltura.

È, quindi, di pressante interesse procedere ad una riforma che si basi su provvedimenti adeguati per trattenere, o meglio, per richiamare alla terra le forze ancora valide ed impedire, così, il distacco totale del nostro potenziale agricolo e di tutti i valcri sociali ed economici ad esso strettamente connessi.

Si è giunti alla conclusione che il nostro Paese è di fronte ad un bivio decisivo: o orienta si verso una dittatura clericale di estrema destra, oppure verso un ancor meno auspicabile regime di estrema sinistra.

Oppure, nonostante che quasi tutti conoscano questo pericolo immediato, nessuno ha sentito la necessità di opporsi ad esso con proteste o manifestazioni: si registra oggi, in tutte le classi della popolazione italiana, uno stato di apatica abulia che concorre, favorendo la supinamente, all'attuazione di questi piani progettati con scaltra spregiudicatezza per arraffare e tenere le leve del potere.

Molti hanno chiesto, - e non ci è stato possibile dar loro nessuna risposta perchè non ne avevamo -, come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che al fossero impadroniti del potere: se ci limiteremo dentro una passiva acquiescenza, oppure assumere determinate posizioni ed in base a quali piani di emergenza.

Nella impossibilità di poter rispondere, giriamo questo quesito alla Sede Centrale affinché, - se lo riterrà opportuno -, possa illuminarci sul riguardo.

C.

Interrogatori resi alla magistratura nel corso degli anni 1981 - 1982 - 1983 da P. Aleandri, S. Calore, F. Celletti, F. Primicino e W. Sordi imputati per fatti eversivi.

te in concordia con gli interessi di GELLI. L'iniziativa, trattata in due colloqui, non ebbe però, per quanto mi risulta, alcun concreto sviluppo.

Sempre a proposito dei fratelli DE FELICE, ricordo ~~parlak~~, per il particolare che poi spiegherò, che i DE FELICE erano in rapporti di amicizia con certa FRANCINI Maria di Forano, rapporti coltivati con frequenza familiare. A sua volta la FRANCINI era in relazione con un alto dirigente della SELENIA a nome FENUIK. La FRANCINI vantava relazioni negli ambienti americano e israeliano. Come ho accennato, ricordo ~~kk~~²¹ relazione perchè il Fabio DE FELICE, in contrasto con la sua abituale frequenza di casa FRANCINI, ostentava verso la donna una grande avversione.

La moglie del FENUIK è una persona molto influente nella comunità internazionale israeliana e mi risulta abbia anche un appartamento a Londra.

I.R. — Sono stato con Paolo SIGNORELLI in Sicilia credo nel 1978. In quella occasione ricordo di aver avuto alcuni incontri, insieme al SIGNORELLI con un avvocato sui cinquant'anni. Il tema degli incontri, oltre che su questioni politiche relative ai movimenti estraparlamentari di destra, riguardò la possibilità di svolgere un'attività di import-export. Di tale attività mi ero già interessato, titolo personale a Roma, avendo conosciuto, tramite il nipote di Paolo SIGNORELLI, a nome Paoletto, e un architetto da questo conosciuto, con una ragazza a nome Patrizia che era fidanzata con un Colonnello Libico dei "servizi segreti", a quanto lui asseriva, a nome IBRAHIM Milady. Costui manifestava possibilità di far da tramite per acquisti di varie forniture ~~per~~ ~~per il~~ con la Libia. Non se ne fece però nulla e la ragazza, che fu trasferita in Sicilia per motivi di lavoro/ (lavorava con una grossa compagnia americana), fu da noi messa in contatto con quell'avvocato siciliano e con INCARDONA, con il quale poi contrasse matrimonio. A quanto mi risulta non fu realizzato nessun affare.

Nella nostra comune tematica, i contatti con la Libia erano auspicati e perciò il rapporto con il Colonnello libico si poteva prestare anche per fini politici, ma non mi risulta che se ne sia fatto nulla.

I.R. — I fogli d'ordine di Ordine Nuovo furono elaborati in parte nel Veneto e in parte a Roma, ~~da~~ Collaborarono SIGNORELLI e CALORE (che a quanto mi risultava rappresentava una continuità col vecchio O.N.), FACHINI e gli altri veneti, con i quali avemmo delle riunioni di preparazione. Il documento fu stampato nel Veneto e fu portato a casa mia da FACHINI, non ricordo se fosse insieme a RAO. Certo è che del gruppo veneto ho conosciuto anche il RAO, certo Vittorio mi pare LE PENNE, Marino GRANCONATO, sentito da loro parlare di RINANI come appartenente al loro gruppo. Essi mi hanno inoltre parlato di una persona che indicavano come il "SUB" il quale raccoglieva dal fondo di un laghetto del materiale bellico che veniva poi recuperato. Ricordo che proprio loro portarono a Roma l'esplosivo per molti degli attentati firmati da K.R.P. Ricordo che parte di questo esplosivo era poco sensibile ed aveva pertanto bisogno di un pre-innesco.

I.R. — Ricordo che il FACHINI diceva di avere rapporti con l'ambiente ufficiale del M.S. Veneto anche se giustificava con i pregressi rapporti dei tempi in cui ricopriva incarichi. Comunque ~~si~~ i veneti erano molti riservati. Il SIGNORELLI, quasi una volta al mese o ogni due mesi, si recava in giro per l'Italia per mantenere i rapporti.

I.R. — Ho conosciuto "Gigi" CAVALLINI tramite FACHINI.

I.R. — Richiesto di indicare se vi furono rapporti fra FREDA e quelli di TERZA POSIZIONE, ricordo che a Rocca di Papa vi fu una cena con circa quattrocento persone cui parteciparono SIGNORELLI, FREDA e quelli di Terza Posizione.

Stella, Alessi, Bal, etc.



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

N.

Firenze, li

SEGRETO

Risposta a nota del

N.

 Oggetto: Esame di Aleandri Paolo.

L'anno 1982 il giorno 5 del mese di maggio, alle ore 20, 30 nella Casa circondariale di Rieti innanzi al GI dr. R. Minna con lo intervento del P.M. P.L. Vigna sost. compare Aleandri Paolo nato a Poggio Mirteto 22 maggio 1955 res. Poggio Mirteto via Roma 44, qui detenuto per altra causa, il quale dichiara: sapendo che loro si trovavano in questa casa circondariale ho chiesto di poter conferire con loro per rendere dichiarazioni che ritengo possano essere utili alla indagine relativa all'omicidio del dott. V. Occorsio: sono imputato di reati che a mio parere non sono collegati con tale delitto perchè vanno dal 1978 in poi. Rinuncio comunque espressamente alla assistenza del mio difensore avv. Mirabile di Roma.

Erano i giorni in cui in televisione apparivano le notizie degli arresti di Concutelli e Vallanzasca. Una domenica io sono andato a pranzo nella villa del prof. Semerari posta a Castel San Pietro vicino a Poggio Mirteto. A pranzo con me e il prof. Semerari c'erano il prof. De Felice il Signorelli e Virginio PAU e altre persone che adesso non ricordo ma mi sembra che vi fosse anche la moglie di Signorelli. De Felice conosceva Signorelli mentre era stato Pau che in quel periodo discuteva la sua tesi di laurea in medicina su una traccia datagli da Semerari a presentare Signorelli a Semerari. Signorelli in quella occasione aveva bisogno di un certificato medico per una sua assenza da scuola. Il Pau che abitava a Roma in una traversa di viale Libia era un cultore di pratiche esoteriche forse anche in maniera eccessiva ma per il resto persona lucida e corente. In quella occasione seguimmo per televisione notizie sugli arresti di Concutelli e Vallanzasca e Signorelli fece intendere abbastanza apertamente di essere molto addentro su tutta la questione che riguardava Concutelli.

Dopo aver conosciuto Signorelli per la prima volta nella villa di Semerari come ho detto sopra, l'ho rivisto numerosissime volte a Roma ove io abitavo: ho frequentato spessissimo la casa di Signorelli del quale più di una volta sono stato ospite a dormire.

Con Signorelli ha cominciato a parlare della possibilità di rilanciare un progetto politico: alle prime discussioni e specie ai primi incontri furono presenti anch' Semerari e De Felice nelle cui ville nella zona di Poggio Mirteto ci siamo anche incontrati. In un secondo momento a casa di Signorelli ho conosciuto Calore e fu proprio Calore che aveva la idea di fare un giornale per la zona di Tivoli che iniziò a parlare appunto di un giornale e da qui poi venne fuori dopo un ~~un~~ non piccolo periodo di tempo "Costruiamo l'azione". ADR. Il nome NERI Maurizio fattomi dal GI risponde a una persona che abitava in provincia di Rieti, veniva da Palermo e si spacciava per figlioccio di Concutelli.

L/1- *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*

000531-



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

N. Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto: 2 Aleandri Paolo.

ADR. Quaderni militanti su cui mi interroga il GI. sono una pubblicazione che costituisce il prodotto più raffinato della cultura di destra in quel periodo; era fatta a Nord verso Padova da La Penna, Granconato: loro ci mandavano i Quaderni militanti e noi mandavamo loro Costruiamo l'azione. Rico do anche io che su quaderni militanti uscì un articolo che elogiava l'omicidio Occorsio e che su costruiamo l'azione Calore scrisse un articolo contenente un violento attacco contro la magistratura. A questo punto sono stato interrogato ampiamente dal GI Napolitano per vari reati fra cui l'attentato al Consiglio Sup. Magistratura di cui sono accusato insieme anche a Massimiliano FACHIN. ADR. Con Signorelli ho avuto numerosissimi incontri e molto spesso quando i nostri discorsi avevano per oggetto fatti specifici Signorelli si lasciava andare a ricordi o a commenti che richiamavano fatti da lui compiuti in precedenza. Ordine Nuovo ad esempio era uno dei maggiori argomenti di conversazione perchè soprattutto con l'omicidio Occorsio il Movimento aveva avuto una notevolissima risonanza. Signorelli sottolineava sempre di aver avuto un ruolo centrale in ordine nuovo a partire dalla latitanza di Graziani e Massagrande in poi. A me è sembrato che in parte Signorelli avesse voluto lui inserirsi in Ordine Nuovo con posizione di preminenza e in parte effettivamente svolto un ruolo di direzione in Ordine Nuovo. Signorelli diceva di aver avuto da Graziani la gestione di Ordine Nuovo in Italia mentre Graziani si trovava Londra: ~~xxxxxx~~ so che il Signorelli a Londra si è incontrato con Graziani al pub The fox on the hill: in quella occasione a Londra era presente anche il De Felice, ma non sono sicuro se questi ha incontrato anche lui Graziani. Per mia esperienza personale so però che anche Pugliese Giuseppe si presentava come il gestore di Ordine Nuovo in Italia su incarico di Graziani e per questo vi erano contrasti con Signorelli. Pugliese l'ho incontrato dopo la sua scarcerazione da Firenze ~~xxxxxxx~~ e da Roma (processi Occorsio e O.N.) nella casa di De Felice a Poggio Catino. Signorelli poi quando mi parlava di O.N. mi disse che ne era diventato getore politico dopo lo ingresso di Concutelli in Italia: a questo proposito Signorelli mi diceva che Concutelli appena giunto dalla Spagna gli si era presentato alla Balduina con due valigie piene di armi e gli aveva detto testualmente " FAMO COSE". Ricordo poi che una volta avevamo bisogno di qualcuno che rubasse auto e Signorelli indicò il TISEI e mi disse che era persona molto esperta in materia e che aveva rubato diverse auto nel periodo dello omicidio OCCORSIO e che proprio in questo periodo TISEI con un braccio ingessato aveva indicato ad altri come fare il furto dell'auto. Calore e lo stesso TISEI mi confermarono questi fatti. Signorelli poi diceva che a bordo della sua auto era stato vicino alla zona dove era avvenuta la rapina al Ministero Lavoro



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

N.

Risposta a nota del

N.

Oggetto: **3 Aleandri Paolo**

e di aver seguito gli altri che fuggivano su una SIMCA I300. Anche Calore ogni tanto ricordava fatti e così mi disse una volta che quando dormiva in via dei Foraggi con Concutelli aveva timore alzandosi di sbattere la testa contro un qualcosa. Calore mi diceva anche di non capire come mai non era stato individuato anche se era stato visto spesso in via dei Foraggi e pensava forse di esser stato scambiato per Concutelli. Calore mi disse che il tentato omicidio di Leighton era stato eseguito "da loro" ma era stato preparato da Avanguardia Nazionale che aveva ricevuto 100 milioni per compierlo. Calore mi disse anche che la unificazione fra A.N. e O.N. aveva dato luogo a frizioni perchè dopo essersi divise le zone con un responsabile doppio per ciascuna zona, quelli di ON si accorsero che AN schedava gli ordinovisti. Adesso non ricordo se Calore o Signorelli mi dissero che il mitra INGRAM era stato dato a Concutelli dallo spagnolo SANCHEZ COVISA per il tramite di Avanguardia Nazionale perchè Concutelli e Av. Naz.le erano stati presenti contro l'ETA. Dopo l'arresto di Concutelli Signorelli mi disse che usava molte cautele e così rientrava a casa sua abbastanza tardi. Si meravigliava invece Signorelli di aver incontrato Concutelli insieme alla Claudia Papa in un cinema a piazza Iacini nella zona di Vigna Clara. Mentre gli ordinovisti erano in carcere Fachini, Signorelli e Calore prepararono un foglio d'ordine per conto di O.N. che fu mandato agli ordinovisti in carcere e io fui parte attiva di questa iniziativa. I due fratelli Sparapani ricevettero il foglio d'ordine di arrabbiarono moltissimo e usciti dal carcere ruppero col Signorelli e gli altri. Anche Pugliese rimase molto irritato e fu per questo che dopo lo vidi a casa di De Felice e un tentativo di conciliazione andò a vuoto, presenti anche Claudia Papa e la moglie di Graziani. In questo foglio d'ordine ricordo che fra l'altro si criticava la latitanza dei capi storici ritenuta non utile e non necessaria. Sempre per il foglio d'ordine vi fu una profonda rottura fra Signorelli e la Claudia Papa che intanto era tornata dalla Spagna. Ricordo che la Claudia era molto legata ai due Sparapani. Ricordo che anche Calore andò a Londra con Fachini a parlare con Graziani e questo viaggio deve essere avvenuto dopo che Calore fu fermato dal Servizio di Sicurezza. Signorelli mi disse anche di aver conosciuto Martinese o la moglie in un pub a Roma, o meglio di aver lì incontrato l'una o l'altra previo appuntamento.

ADR. Ricordo che nella zona di Rieti Signorelli conosceva e frequentava un medico di nome EDGARDO cognato del Pao che stava ad Amatrice. Edagardo che io non conosco, ebbe un



55



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Nota del N.

4. Aleandri Paolo

momento di notorietà perchè sospettato di aver a che fare con un incendio di una casa.

L.C

Paolo Aleandri

Murung

4



p.e.e.

IL CANCELLIERE
Enrico Nicola Larosa

[Signature]





Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

a nota del N.

esame ex art. 348 bis CPP di Aleandri Paolo.

L'anno 1982 il giorno 13 del mese di maggio, alle ore II, nella Casa circondariale di RIETI, innanzi al GI R. Minna con l'intervento del P.M. P.L. Vigna sost. è presente Aleandri Paolo qualificato in atti. Non è presente l'avv. Giuseppe Mirabile, avvisato e non comparso, che l'Aleandri conferma come difensore di fiducia. L'Aleandri adr. intendo rispondere. Confermo integralmente quanto da me dichiarato il 5 maggio 1982 dopo averne avuta integrale lettura.

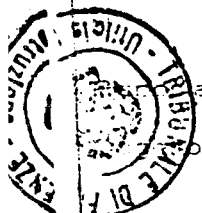
L.C.S.

Paolo Aleandri

[Signature]

P.C.S.

IL CANCELLIERE
Vincenzo Nicolini 1988





Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

N. Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto: interrogatorio ex art. 348 bis CPP di Aleandri Paolo



l'anno 1982 il giorno 23 settembre, alle ore 17, nella casa circ. di Rieti, innanzi al GI R. Minna con l'intervento del P.M. P.L.

Vigna sost. è present ALEANDRI Paolo qualificato in atti, il quale avvertito che è sentito ex art. 348 bis CPP e che ha facoltà di non rispondere, dice: int'ndo rispoddere. Confermo la nomina dell'avvocato Mirabile, avvisato e non comparso.

Alle precise domande del GI sullo avvocato DE IORIO, Fabio DE FELICE GELLI e DELLE CHIAIE e su quanto io posso sapere sul GOLPE BORGHESE o su altri eventuali GOLPE, dichiaro che intendo rispondere ma voglio precisare sin dall'inizio che io sono stato estraneo ai fatti del Golpe BORGHESE, avvenuto quando avevo all'incirca 15 anni e che nessuno mai mi ha fatto un discorso completo, preciso e specifico su esso GOLPE BORGHESE. Del resto io mai ho posto domande specifiche ma globali sul golpe BORGHESE. Sono cioè a conoscenza di alcuni fatti e di alcune circostanze che senz'altro riferirò, ma non sono al corrente di cose che mi permettano di riferire con completezza su come alcune persone si sono mosse all'interno del golpe BORGHESE. E' nel 1974 circa che i miei rapporti con Fabio DE FELICE, che era stato mio professore al Liceo, divennero più intensi. Il discorso di DE FELICE riguardava la ^{ricerca} ~~esistenza~~ di una alternativa politica e strategica contro la "aggressione rossa": secondo DE FELICE la sinistra in quegli anni aveva già occupato e andava occupando degli spazi naturali e politici che potevano portare essa sinistra a un dominio sulle istituzioni. Contro questa azione della sinistra secondo DE FELICE bisognava organizzare la destra: a questo fine De FELICE mirava anche alla costituzione di una organizzazione non pubblica che però avesse addentellati con gruppi operanti pubblicamente.

[Handwritten signature]



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto:

2 Aleandri 23.10.1982



queste ragioni DE FELICE contattava persone di diversi settori. FELICE era anche collaboratore della rivista POLITICA E STRATEGIA che si occupava ad un certo livello di problemi militari. La rivista predetta era finanziata dallo avvocato DE IORIO, veniva venduta liberamente nelle edicole ed era distribuita gratuitamente alle persone indicate in un indirizzario che riguardava essenzialmente i gradi alti delle FF.AA. Lo staff dirigenziale della rivista era rappresentato dai fratelli FABIO e ALFREDO DE FELICE, da FRANCO CELLETTI (che adesso mi pare si sia fatto sacerdote), da FRANCO SALOMONE che era direttore responsabile della rivista. In una posizione intermedia c'era l'avv. GIRARDI o GIRALDI dello studio DE IORIO; collaboratori occasionali erano IEZZI, GIANO ACCAME i quali più o meno appartenevano al mondo della destra; sulla rivista ha anche scritto FALCO ACCAME che però si occupava solo di problemi tecnici ed era assolutamente allo oscuro di tutto. Sull'ultimo numero pubblicato di POLITICA e STRATEGIA comparve un articolo di FABIO DE FELICE, ma probabilmente non firmato da lui, sul pensiero di GRAMSCI. Vi è stato poi un numero che era arrivato alle bozze ma che non fu mai pubblicato, dove il tema principale riguardava proprio le infiltrazioni della sinistra nelle istituzioni e a questo numero avevo collaborato anche io. In questo periodo non ho mai avuto occasione di parlare del GOLPE BORGHESE; poi accade che dai giornali seppi che eran stati spiccati dei mandati di cattura proprio per il GOLPE BORGHESE e che fra le persone coinvolte vi erano anche i flli DE FELICE che però erano ^Sfuggiti alla cattura. Per telefono presi un appuntamento in un cinema romano con CELLETTI il quale mi riferì ~~xxx~~ molto genericamente che un ufficiale forse della Guardia di Finanza, aveva avvertito i flli DE FELICE della emissione dei mandati di cattura.

Luigi *F. Aleandri*

82



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Sposta a nota del

N.

Oggetto: 3 Aleandri 23.9.982

I DE FELICE si erano rifugiati a LONDRA, ma durante la loro latitanza io non ho avuto alcun rapporto diretto con loro. Frequentavo la loro casa a POGGIO CATINO soprattutto per una solidarietà morale con la famiglia. Fu in questo periodo che conobbi il prof. SEMERARI che manifestò apertamente la sua appartenenza alla destra ed ed elargì un contributo di centomila lire per la famiglia DE FELICE. Poi DE FELICE rientrarono in Italia e mentre ALFREDO si stabilì a Roma, FABIO venne a vivere a POGGIO CATINO. Io ripresi i contatti con Fabio De Felice col quale mi intrattenevo a lungo nei fine settimana. Ormai la partecipazione di DE FELICE al golpe BORGHESE era stata pubblicizzata dalla latitanza e quiddi in una serie di discorsi capitò con maggiore frequenza il riferimento a fatti specifici o a persone specificate ovvero vi furono giudizi su datti o persone. Ricordo per esempio che il col;BERTI venne a trovare SEMERARI e DE FELICE lo salutò cordialmente anche se i discorsi rimasero di pura cortesia. IN questo periodo di tempo il DE FELICE si aprì di più con me anche perchè i nostri rapporti eran divenuti più intimi. Seppi così che nel dopoguerra DE FELICE aveva avuto rapporti stretti con CLEMENTE GRAZIANI, CARADONNA e RAUTI anche se poi ognuno era andato per la sua strada pur conservando legami personali e in qualche caso anche politici. Di elementi di ORDINE NUOVO che abbian partecipato al golpe BORGHESE, DE FELICE mi fece il nome soltanto di una persona indicata come ALBERTONE, di RIETI che sarebbe poi la persona a cui rimase il mitra proviebiente dal VIMINALE. DE FELICE non ha mai fatto riferimento specifico a GRAZIANI per il golpe BORGHESE: so che DE FELICE doveva occuparsi





Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto: 4 Aleandri 23.9.82

del Quirinale. D^e FELICE non mi ha mai parlato di una partecipazione di DELLE CHIAIE al GOLPE BORGHESE. Credo, ma non sono sicuro, che D^e FELICE conosca DELLE CHIAIE ed ho ricordi confusi e molto vaghi su un contatto di DE FELICE con MAURIZIO GIORGI, che io non conosco personalmente, a proposito di una fusione fra Ordine Nuovo e Av. Naz.le. DE FELICE non ha mai collegato SIGNORELLI col GOLPE; a sua volta Signorelli si è sempre dichiarato antigolpista. Intanto l'avv. DE IORIO era latitante a Montecarlo, ma siccome ALFREDO DE FELICE era intenzionato a lasciare la Italia e a recarsi in Sud Africa e comunque tutti telefoni delle abitazioni dei DE FELICE potevan essere sotto controllo, ALFREDO DE FELICE mi avvertì che DE IORIO da Montercarlo avrebbe telefonato a casa mia parlando con me. DE IORIO si sarebbe qualificato come MARCELLI. In effetti io ho ricevuto delle comunicazioni da DE IORIO che ricordo molto disperato della sua situazione e molto interessato ad avere notizie degli esiti rocessuali della vicenda. ALFREDO DE FELICE mi incaricò di riferire le telefonate che ricevevo da DE IORIO a LICIO GELLI: per questa ragione ALFREDO DE FELICE mi condusse da GELLI allo HOTEL EXCELSIOR e mi presentò a GELLI come una persona che aiutava DE IORIO: per questa ragione più volte io sono andato allo HOTEL EXCELSIOR ove ho parlato con GELLI a cui ho riferito le telefonate di DE IORIO. GELLI mi riceveva il mercoledì quando c'era: mi presentavo alla albergo e chiedevo di GELLI dicendomi l'incaricato di MARCELLI. Ricordo poi che FABIO DE FELICE mi disse che nella preparazione del GOLPE BORGHESE lui aveva curato soprattutto la parte organizzativa, mentre il fratello ALFREDO si era occupato della parte

Paulo Aleotti

Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, il

Posta del

N.

Atto: 5. Aleandri 23.9.82

politica. Fu Alfredo De Felice che, nel contattare alti Ufficiali dei Carabinieri, venne a incontrare LICIO GELLI. FABIO DE FELICE valutò che GELLI fosse stato parte nel controllo che venne dato durante la esecuzione del golpe BORGHESE, ma si trattò solo di valutazione di DE FELICE che non mi riferì alcun particolare concreto.

Mi disse FABIO DE FELICE che nel golpe BORGHESE c'era una parte anche spettacolare che però non costituiva la parte essenziale del GOLPE, come per esempio la occupazione della RAI: a quello che diceva FABIO DE FELICE, il vero piano del GOLPE BORGHESE era rappresentato dalla possibilità di far scattare un piano antinsurrezionale custodito dai Carabinieri di cui solo alcuni ufficiali potevano disporre la attuazione. Mi Disse Fabio De FELICE che l'autore di questa parte sostanziale del GOLPE era stato GIANNETTINI. Queste sono le cose che ho saputo sul GOLPE BORGHESE in maniera episodica e attraverso discorsi non legati e direttamente consequenziali fra loro. ADR. Non ho mai saputo o per lo meno, nessuno mi ha mai detto che GELLI e DELLE CHIAIE si conoscano personalmente. ADR. So che i Fratelli Fabio e Alfredo DE FELICE facevano il giornale ORDINE NUOVO AZIONE che veniva impaginato e composto da PARIBONI FRANCO che ha una tintoria a POGGIO MIRTETO: il PARIBONI mi conferò la circostanza quando ebbi contatti con lui per il giornale COSTRUIAMO LA AZIONE.

ADR. Non ho mai saputo nulla di rapporti fra i DE FELICE e EDGARDO SOGNO, nè ho mai saputo nulla di un golpe nella estate nel 1974.

ADR. FU CALORE a far assumere a TE' SERGIO la carica di direttore responsabile di COSTRUIAMO LA AZIONE, ma io non ho mai conosciuto TE'. ADR. Fui io anche allo interno di vicende mie personali che presentai i giornalisti SALOMONE FRANCO e LANZI CLAUDIO a GELLI.

~~xxxxxxBaxFxxixEx~~

V

Bel

ADR

Murino

85



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

N. Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto 6 Aleandri 23.9.982

Fabio De Felice la iniziativa partve opportuna perchè così non perdevamo i contatti col GELLI. Che io sappia, Fabio De Felice non ha mai incontrato il GELLI, così come mai SIGNORELLI; per quanto ne so, lo ha mai visto. Alfredo De FELICE è laureato in chimica, lavorava nello studio di DE IORIO e si occupava soprattutto di consulenze industriali, ma per quanto ne so io, Alfredo De Felice ha conosciuto GELLI attraverso i Carabinieri; Salomone poi mi disse che avrebbe lavorato per le assoluzioni durante il processo per il golpe BORGHESE. ADR. Prendo atto che il GI mi legge lo interrogatorio di CALORE nella parte in cui lo stesso parla ~~dei~~ dei contatti intrapresi nel 1977: ripeto che io so che Calore è andato a "ondra a trovare GRAZIANI insieme a FACHIN e mi risulta anche che GRAZIANI non volle aderire o meglio non volle dare il suo impramatur alla gestione, da parte di CALORE, di un ambiente di ORDINE NUOVO. Vi era stata una frizione fra PUGLIESE e SPARAPANI e la CLAUDIA PAPA da una parte e SIGNORELLI e CALORE dall'altra perchè SIGNORELLI e CALORE avevan mandato ai detenuti un foglio di ordine che questi non avevan gradito: il rifiuto di GRAZIANI di assecondare CALORE era una scelta che GRAZIANI faceva in favore di Pugliese e gli altri. ADR. La descrizione che Calore dà delle tre tendenze allo interno di COSTRUIAMO LA AZIONE e' corretta. Senza entrare in una discussione che dovrebbe essere molto lunga e dettagliata, intendo però precisare alcune cose. La terza tendenza descritta da CALORE in sostanza era rappresentata da me e ad essa posizione arrivò anche CALORE inizialmente però più vicino oggettivamente alla seconda tendenza. La frattura con Signorelli fu reale e in effetti il CALORE mi ordinò di non frequentare più Signorelli, ma poi fu Calore a riportare materialmente Signorelli nel nostro ambiente. Sull'invito che Calore mi fa a fare i nomi

7/

Fabio Aleandri

13

86



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

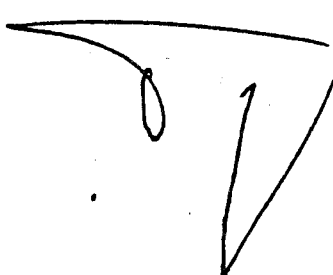
N. Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto: 7 Aleandri,

delle persone della prima tendenza, credo che CALORE si riferisca implicitamente a Fabio De Felice anche se sono sicuro che per primo lo stesso Calore esclude che gli eventuali accordi di DE FELICE con il potere sian mai consistiti nella frequentazione assidua di marescialli dei CC. o della polizia. In ogni caso non ho nessun ostacolo a chiarire nei minimi dettagli quanto sin qui ho succintamente detto.

L.C.S.



Roberto Aleandri
[Signature]

P.C.C.

IL CANCELLIERE
Vincenzo Nicola Lorenzini

[Signature]



14 42

N. 20510/187

TRIBUNALE DI Rieti

Sezione

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

alle ore 16 in Rieti - Casa Circondariale

Avanti di Noi G.I. Dr. Ferdinando Imposimato

assistiti dal Segretario De Montis

È comparso ALEANDRI Paolo

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

- Sono ALEANDRI Paolo nato a Poggio Mirteto 22.5.1955, detenuto per banda armata ed altro, studente di fisica all'Università di Roma.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia Avv. Filippo De Giovanni di Roma avvisato e non comparso.

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 159 C. P. uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1909, n. 932 — che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.
dichiara: intendo rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, fatte note gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a disculparsi, risponde:
La mia esperienza del terrorismo è stata estremamente variegata, essendo legata sia a rapporti occasionali con persone di alcuni ambienti sia alla mia maturazione politica. Tale esperienza ebbe inizio sui banchi di scuola, al liceo scientifico "Gregorio da

Paolo Aleandri

Ve Si depositi in per
giorni dandone avviso al Difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.

Depositato a
relativi avvisi

Il 197.....

Il 197.....

15

~~due interrogatorio di Alessandro Piole del 10.1.1973.~~

Catino" di Poggio Mirteto, a seguito della conoscenza del Prof. Fabio De Felice, che era mio insegnante di filosofia. Durante gli studi liceali Durante gli studi liceali, avevo manifestato forti perplessità sulla validità del "mito positivistico". In questo mio travaglio spirituale che mi portava al rifiuto della società moderna imperniata sui valori fondamentali del progresso scientifico e del benessere economico, si inserì l'influenza del Prof. De Felice sia attraverso ciò che egli stesso predicava e sia attraverso la lettura di autori "tradizionalisti" che egli consigliava, tra i quali, principalmente, Julius Evola e René Guenon. Costoro si ponevano in una posizione radicalmente critica rispetto alla cultura ufficiale, la quale prospettava il mondo contemporaneo come un mondo di progresso rispetto a quello passato, mentre sostenevano che la civiltà fosse tale soltanto in relazione a degli elementi che nel mondo contemporaneo o non esistevano o venivano considerati negativi. Tra i fattori della crisi del mondo moderno Evola e Guenon individuavano tra l'altro l'economicismo, inteso come predominio di una visione economica della realtà. Essi proponevano una c.d. "società organica" di tipo medioevale fondata sulle corporazioni.

Terminato il liceo (1973), grazie alla mediazione di un comune amico, Celletti Franco di Roma, alcuni miei scritti, letti ed apprezzati dal De Felice, furono l'occasione per una serie di ulteriori incontri tra me, Celletti e De Felice Fabio, che avvennero a casa di quest'ultimo a Poggio ~~MIRTO~~ Catino. Durante queste riunioni, prendo spunto dalle tesi propugnate da Evola e Guenon. Il De Felice poneva in evidenza: 1) che la storia non era una lotta tra classi ma una lotta tra diverse visioni della realtà; 2) che esisteva una visione del mondo, antagonista alla sua, detentrica del potere, a fronte della quale si poneva una minoranza, della quale egli faceva parte, che ne era esclusa, pur essendo in possesso della visione giusta della realtà; 3) che questa minoranza doveva agire per conquistare il potere, abbattendo tutte le strutture istituzionali che davano da supporto al potere stesso.

Paul H. ...
M. ...

152

L'obiettivo finale era, dunque, secondo De Felice Fabio, la conquista del potere. Si profilava in questo modo la strategia golpista. Parallelamente nasceva, sempre secondo De Felice, l'esigenza di proporre una società da attuare in alternativa a quella che si voleva abbattere, anche per fare i conti con una certa realtà materiale che tenesse conto delle mutate condizioni economiche e sociali delle masse alla "società organica" di tipo medioevale che si proponeva. Ed il modello proposto concretamente da De Felice era quello di una società nazional-socialista, con un atteggiamento di distacco, almeno apparente, rispetto all'esperienza fascista. Il De Felice ancorava le sue ~~taxx~~ tesi politiche ad una delle opere minori di Julius Evola, "Il fascismo visto da destra - note sul terzo Reich", nel quale si condensavano le posizioni critiche al fascismo ed i caratteri positivi del nazional-socialismo rispetto al "tradizionalismo". Il dibattito nel corso del quale queste tematiche venivano affrontate dal De Felice si sviluppò, a partire dal 1973-1974 e fino al 1976. Il De Felice affermava che la organizzazione che era in grado di realizzare il nuovo modello di società, dopo aver abbattuta quella esistente, era "Ordine Nuovo". Tale organizzazione si proponeva essenzialmente, anche attraverso giornali e riviste varie (Ordine Nuovo, Ordine Nuovo Azione e Anno Zero), di compiere un'intensa opera di proselitismo e di propaganda tra i giovani da cooptare alle tesi di questa nuova destra rivoluzionaria. Il De Felice Fabio e suo fratello De Felice Alfredo costituivano il vertice occulto di "Ordine Nuovo" del quale apparivano massimi esponenti Clemente Graziani, Paolo Signorilli ed altri. Devo porre in evidenza che sulle posizioni politiche ed ideologiche di Fabio De Felice era il fratello Alfredo: laureato in chimica, già collaboratore dell'Avv. Filippo De Lorenzo. Alfredo De Felice aveva, peraltro, un ruolo diverso rispetto a Paolo poiché egli provvedeva a tenere i collegamenti con certi ambienti politici e militari, tralasciando i contatti con i gruppi extra parlamentari di destra, che invece venivano curati da Fabio. Entrambi, peraltro, collaboravano in modo determinante alle varie riviste fa-

Paolo Alberto ./.
di Montan

17 3

ti capo ad "Ordine Nuovo" pur non firmando gli articoli. Del ruolo dei fratelli De Felice nell'ambito di Ordine Nuovo mi parlò lo stesso Fabio allorchè egli mi disse che per risolvere problemi di grafica legati alla nascita di "costruiamo l'azione", si poteva ricorrere a tal Pariboni, che aveva risolto analoghi problemi che si erano presentati a lui ed al fratello Alfredo nella preparazione della rivista Ordine Nuovo. Del resto, dopo il ritorno di Fabio De Felice dall'Inghilterra, ove si era rifugiato a seguito di mandato di cattura emesso nei suoi confronti dai giudici di Roma, per il golpe Borghese, seppi dallo stesso Fabio quale era stato il ruolo che lui ed il fratello Alfredo avevano svolto nella preparazione e nella realizzazione dei vari tentativi di golpe. Proseguendo nel racconto della mia vicenda, rammento che nell'ambito del disegno politico proposto dai fratelli De Felice, io fui invitato a collaborare alla rivista "Politica e Strategia", il cui direttore responsabile era Franco Salomone (e che veniva) e che veniva in sostanza finanziata da Filippo De Iorio. Devo subito porre in evidenza che alla rivista "Politica e Strategia" collaboravano anche degli esperti assolutamente estranei alle finalità eversive che si proponeva il giornale. Per la rivista in questione ha scritto un articolo tecnico anche Falco Accame, estraneo ad Ordine Nuovo. Consapevoli della funzione della rivista erano sicuramente Alfredo e Fabio De Felice i quali avevano una visione globale anche dell'organizzazione eversiva nella quale la rivista si collocava.

Franco Salomone, Colletti Franco ed io eravamo dell'ordine di idee che "Politica e Strategia" fosse fautrice di un progetto politico di destra da realizzare in modo non "golpista". In particolare la rivista a nostro avviso, doveva tendere a tenere aggregate tutte quelle forze istituzionali (ambienti militari e politici) e non, che avevano partecipato al tentativo di golpe od avevano dato un tacito assenso preventivo alla sua realizzazione.

Nell'ambito delle forze istituzionali, esisteva secondo ciò che mi f

Paul Alcazar

1.
F. Alcazar

18

sarebbe un ruolo di Felice, un gruppo di altri ufficiali di tutti
armi, dei carabinieri, di funzionari direttivi dei vari ministeri che
avrebbero dovuto partecipare al golpe con le seguenti modalità.

Quando i gruppi armati della destra extra parlamentare (Ordine Nuovo e
Avanguardia Nazionale) e alcuni reparti delle Forze Armate fossero riu-
sciti ad impadronirsi di alcuni centri nevralgici del potere (Rai,
Presidenza della Repubblica, Ministero degli Interni ecc.), sarebbe
dovuto scattare un piano antinsurrezionale esistente nelle casseforti
del Comando Generale dell'arma dei Carabinieri. Questo piano prevedeva
l'arresto da parte dei carabinieri per finalità antinsurrezionali
di sindacalisti, di esponenti politici e militari ed altri interventi
analoghi. L'attuazione di questo piano avrebbe consentito l'istaurazio-
ne di un regime militare sostenuto da alcune forze istituzionali che
avrebbe dato il loro tacito assenso alla intera operazione. È in evi-
denza che solo alcuni ufficiali dell'"Arma", di cui non po-
no in grado di rilevare l'identità, erano a conoscenza dei fini essen-
ziali di questo piano, e non tutta l'Arma dei Carabinieri.

De Felice Fabio mi disse che il lavoro svolto da De Iorio e dal fra-
tello Alfredo aveva consentito di contare sull'adesione di una parte
della Democrazia Cristiana e di ambienti conservatori del Vaticano.
Occorre tener presente che il clima politico di quegli anni (1972-
1975) nei quali gli ambienti conservatori tendevano a prospettare in
termini drammatici il pericolo di un avvento comunista al potere.
Il golpe veniva presentato, quindi, dai suoi assertori, come un modo
per contrastare l'avvento del comunismo. Tali tesi politiche sono
sintetizzate in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di "Politi-
ca e strategia" riguardante le teorie gramsciane, scritto da Fabio
De Felice e forse non firmato. Nell'ambito del ministero dell'Interno
tra le persone che, secondo Fabio ed Alfredo De Felice, avevano dato la
loro adesione al golpe Borghese ed in genere alla strategia della ten-
sione iniziata già da alcuni anni, c'era Federico D'Amato legato da vin-
coli di amicizia ad Alfredo De Felice che ne parlava in termini con-
fidenziali. Ricordo che Fabio ed Alfredo De Felice ed altri in circo-

Paul A. Casabianca /

de Wouters

5
19

stanze che non sono in grado di ricordare, dato il tempo trascorso mi dissero che durante le manifestazioni di Porta S. Paolo a Roma contro il governo Tambroni, lo stesso Fabio De Felice era al Viminale in grado di controllare la situazione assieme a D'Amato. De Felice Alfredo un giorno, in circostanze che non ricordo, e sempre nell'ambito dei discorsi che ^{egli} fece sul golpe Borghese, mi riferì che il contatto con alcuni ufficiali dei Carabinieri che aderivano al piano golpista, poteva avvenire esclusivamente con lo assenso di Licio Gelli, definito un massone al vertice di una delle logge più potenti esistenti in Italia. Mi parlò del peso rilevante che Gelli aveva in certi settori del mondo economico italiano e in alcuni ambienti politici di paesi sudamericani tra i quali in Argentina, il Paraguay. De Felice Alfredo mi disse che Gelli aveva un rapporto diretto con Peron e con Stroessener, presidente della Repubblica del Paraguay. In Germania, secondo il racconto di A. De Felice, Gelli aveva stretti legami con Strauss. Fu verosimilmente, ma di ciò non sono certo, grazie alla mediazione di Gelli che Celletti riuscì ad avere una intervista di Strauss, della quale mi parlò lo stesso Celletti, descrivendomi i particolari del viaggio in Germania. Non so se l'intervista sia stata pubblicata.

Al ritorno dei fratelli De Felice dall'Inghilterra, ove erano stati latitanti in relazione al fallito golpe Borghese, Alfredo De Felice mi incaricò di tenere i contatti tra Licio Gelli e Filippo De Iorio che era latitante a Montecarlo sempre per la sua implicazione nel golpe Borghese. I contatti erano finalizzati sia al tentativo di Iorio di ottenere dei benefici sul piano giudiziario dall'intervento di Gelli presso organi istituzionali, e sia per mantenere i contatti tra coloro che avevano aderito al piano golpista. Questi contatti sono avvenuti tra il 1977 ed il 1978. Il De Iorio, nel telefonarmi, si faceva chiamare Marcelli. Di questi contatti era a conoscenza Franco Salomone che cercava di dare una mano a Filippo De Iorio. Un giorno Salomone mi disse che aveva fondate speranze di ottenere dal dott. Vitalone un atteggiamento più favorevole per i partecipanti al golpe. Non so quali effetti abbia sortito l'inten-

Paul Alcazar ./. .

di Iorio

20

rebbano di Salomone.

L'Avv. De Iorio era latitante a Montecarlo, ma non so dove. Egli mi telefonava a casa, avendo saputo da Alfredo il mio numero di telefono. Durante i colloqui il De Iorio mi parlava soprattutto del processo ed io riferivo a Gelli, che andava all'Hotel Excelsior due giorni alla settimana e cioè il martedì ed il mercoledì. Il Gelli mi diceva che la situazione generale politica e giudiziaria non era sfavorevole e che avrebbe provveduto lui a sistemare i problemi economici di De Iorio. Durante il periodo dei contatti tra Gelli e De Iorio, promossi da De Felice, il Salomone mi disse che era venuto a conoscenza di un progetto in atto di Gelli di acquistare alcune testate di giornali, tra le quali sicuramente il Corriere della Sera e forse anche il Messaggero. Il Salomone mi consigliò di esporre a Gelli, che egli non conosceva, un piano per costituire una sorta di ^{TRUST} consorzio giornalistici che avrebbero dovuto tracciare la linea politica conservatrice e coordinare le varie testate. Riferii al Gelli il progetto di Salomone, dopo averne parlato con De Felice Fabio che si era detto d'accordo. Il Gelli confermò che era in corso questa operazione per l'acquisto del Corriere della Sera, ma soggiunse che non era interessato al progetto di Salomone. Manifestò un interesse vivo a conoscere Salomone e un altro giornalista amico di Salomone a nome Claudio Lanti. Durante gli incontri con Licio Gelli all'Excelsior, a volte nella hall e a volte nell'appartamento di Gelli, ho avuto modo di vedere Umberto Ortolani un paio di volte, Carozerini, Niceli e Stammati, tutti in attesa di essere ricevuti dal Gelli. Aderendo alla richiesta di Gelli, gli presentai Salomone e Lanti all'Hotel Excelsior in un giorno (di un giorno) che non ricordo del 1977 o 1978. Ho assistito ai colloqui tra Gelli e Salomone il quale rinnovò la sua proposta di costituire un trust di giornalisti che dovessero coordinare le iniziative editoriali dello stesso Gelli. Costui declinò ancora una volta la proposta anche se in modo più sfumato. Salomone e Gelli parlavano dei problemi politici tutti

Paolo Alessandrini.

Willcutt

7
li

perniti sulla necessità di contrastare il compromesso storico, che a suo avviso stava minando la sua posizione di potere e favorendo l'avvento del P.C.I.. In seguito il Gelli fece capire esplicitamente^{h.c.} il suo rifiuto del progetto di Salomone di creazione di un trust di giornalisti era stato determinato dal fatto che non ne aveva bisogno, dal momento che egli già aveva il controllo di alcuni organi di stampa.

Durante tutto il periodo in cui ho tenuto i contatti con Gelli (con cui avrò avuto una ventina di incontri) ho, naturalmente, frequentato assiduamente anche Fabio De Felice al quale riferivo il contenuto dei discorsi con Gelli. All'epoca, mentre Alfredo De Felice si era trasferito in Sud Africa per lavorare presso l'Alfa Romeo, Fabio De Felice tentava di riorganizzare un ambiente politico frantumato dal fallimento del progetto golpista sia dalla iniziativa dei capi storici di Ordine Nuovo quale Graziani e Massagrande. Dello stesso ambiente facevano parte Signorelli Paolo, che era un dirigente nazionale di Ordine Nuovo. Ricordo che nell'ambito di questi contatti promossi da De Felice per riaggregare l'ambiente, costui mi fece incontrare Paolo Signorelli a casa di Aldo Semerari a Castel S. Pietro frazione di Poggio Mirteto.

In questo primo incontro, Signorelli aveva cominciato a raccontare le sue esperienze ordinoviste sia passate che presenti. Egli mi parlò dei suoi contatti con Concutelli a Roma, in occasione dell'arresto di Concutelli e di Vallanzasca di cui parlò il telegiornale.

Egli disse che aveva incontrato Concutelli al suo rientro in Italia dalla Spagna, ne esaltava le capacità militari che si erano manifestate anche nell'omicidio Occorrie, e lasciando intendere di conoscerlo i capi di Ordine Nuovo. Nel corso dei successivi incontri, che avvennero dopo l'arresto di Concutelli a casa di Semerari, a casa di Signorelli e di De Felice Fabio, io parlai a Signorelli (gli altri due ne erano già a conoscenza) dei miei rapporti con Licio Gelli.

Paolo Alessandrini

di Alessandrini

80

Interrogatorio di Alessandri Paolo del 16.7.1932.

I discorsi con Signorelli, De Felice e Semerari erano imperniati sulla necessità di promuovere delle iniziative economiche con l'appoggio di Gelli. Il ricorso di tali imprese, che peraltro non andavano a buon fine per la nostra inettitudine commerciale, avrebbe dovuto essere destinato alla creazione di strumenti di propaganda politica (giornali, TV private, radio) da utilizzare a sostegno di un progetto politico diretto alla conquista del potere. E' chiaro che Gelli era a conoscenza di queste iniziative che si volevano assumere e dei contatti esistenti tra De Felice e gli altri, anche se di ciò, per ovvie ragioni, non si è mai parlato esplicitamente.

Paolo Alessandri

Inf.

Willkauer

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 82 il giorno 19 del mese di ottobre
alle ore 10 in Rieti - Casa Circondariale
Avanti di Noi G.I. Dr. Ferdinando Imposimato

Assistito dal Segretario De Montis

E' comparso Aleandri Paolo

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze

si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

sono Aleandri Paolo già generalizzato

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
che Avv. Filippo De Giovanni di Roma avvisato non compare.

Invitato poi a dichiarare e eleggere domicilio ai sensi dell'art. 271
c.p.p. modificato dalla legge 8.3.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1967 n.
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intendo rispondere

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli
elementi di prova contro di lui, sono stati
trattato a discolorarsi, risponde:

Riprendendo a parlare della mia esperienza, posso dire che a partire
dal mio incontro con Signorelli, dopo l'arresto di Concutelli (1970),
inizia la mia pratica terroristica. Premesso che di ciò ho già parlato

V° si depositi in Cancelleria per
giorni 7 dandone avviso al di-
fensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
data, li 19

Per presa visione e rinuncia
alla notifica ed ai termini.
Roma 19

Il Difensore

Handwritten signature

Periodo 19.11.1977

insufficientemente con altri Magistrati di Roma e di Firenze, e limitandomi al riferimento ad alcuni fatti essenziali che possono essere estremamente significativi, posso dire quanto segue. Mentre proseguivano i miei incontri con Fabio De Felice, a casa sua, a casa di Signorelli e a casa di Semerari, cominciai ad avere contatti sia con la "base" formata da coloro che erano già impegnati in pratiche terroristiche, sia con altri elementi dello stesso livello intermedio di Signorelli. Dopo una serie di incontri, più o meno informali, con De Felice, Signorelli, Semerari, Facchini, Rhao, Calore ed altri, che si verificarono dopo l'arresto di Concutelli, avvenne a casa di De Felice o a casa di Semerari, non riesco ad essere più preciso, una riunione sia di discussione che organizzativa. A questa parteciparono, oltre a me, De Felice Fabio, Signorelli, Calore, Lantini Enzo Maria, Facchini Massimiliano, Rhao "Giorgio", e due persone provenienti dalla Sicilia e cioè probabilmente Cardurra, che poi è morto sull'Et. na per lo scoppio di un ordigno nella notte di Capodanno del 1977, e Incardona Roberto. Nel corso di questa riunione, presieduta e diretta da De Felice, si cercò di delineare una strategia nuova di lotta armata per la conquista del potere. Si rilevò che era giusta la posizione, assunta da Concutelli e dal suo gruppo, di latitanza operativa, che significava impegno a tempo pieno per l'organizzazione da parte di persone ricercate. Accanto a questa forma di lotta, c'era una forma di attività armata che si manifestava in modo semiclandestino. Si profilò la necessità di delineare una nuova strategia dei gruppi armati in contrasto con la visione centralizzatrice di Concutelli e anche con lo stesso concetto dell'organizzazione, che tendeva cioè a promuovere il fenomeno dello spontaneismo armato. Accanto a questa pratica rivoluzionaria frazionata, doveva sorgere una linea politica egemone che costituisse il punto di riferimento di tutti i gruppi armati. Nel corso della riunione si procedette anche ad una sorta di divisione delle funzioni, che vennero attribuite come segue. La guida dell'organizzazione doveva essere di tipo collegiale, anche se un peso maggiore rispetto a tu

Paolo Alessi

11
25

20.1.1982

ti gli altri, lo aveva Fabio De Felice, per la maggiore capacità politica ed ideologica che egli esprimeva. Al Facchini venne attribuito il compito di occuparsi del settore militare. Il Calore doveva occuparsi del settore stampa e propaganda nonostante avesse già un'esperienza militare, avendo fatto parte del gruppo di Concutelli. Peraltro in quella riunione non furono conferiti dei compiti precisi poiché nel disegno di De Felice, e di ciò io mi sono reso conto con il passare del tempo, le varie articolazioni dovevano consentirgli di dirigere le varie componenti dell'organizzazione, attraverso persone di sua fiducia. Il De Felice, tendeva, attraverso una analisi politica della situazione esistente nel paese e il rinnovamento dell'ideologia rivoluzionaria, ad esercitare un'egemonia dapprima sulla destra e poi anche sulla sinistra.

Riprendendo il discorso della riunione che si tenne in Sabina, è da tener presente che i problemi maggiori furono quelli di creare un organo di stampa, di enucleare una serie di militanti disposti ad attuare azioni armate e di procurarsi i mezzi necessari per le due attività predette. Per quanto concerne la creazione del giornale, questa avvenne sviluppando un'iniziativa assunta autonomamente da Calore, il quale aveva in programma la creazione di un giornale locale che avrebbe dovuto essere diffuso solo a Tivoli. Da parte di tutti coloro che avevano aderito alla riunione si decise di pubblicare un giornale che avesse una più ampia portata e che fu appunto "Costruiamo l'azione". Contemporaneamente, per quanto concerne la formazione di militanti, da impegnare nella lotta armata, furono individuate tre situazioni nell'ambito delle quali occorreva scegliere gli elementi di maggior capacità politico-militare; una, che era l'erede del circolo Drieu de La Rochelle, diretta da Calore, una seconda, che era geograficamente legata all'ambiente di Vigna Clara- Parioli, controllata da Paolo Signorelli, la terza situazione era quella che faceva riferimento a Facchini, già strutturata militarmente soprattutto nel nord. Nell'ambito di queste

Paolo Alessi

./.

12
21

19. Paolo 19, I. 1982

tre situazioni, furono enucleati alcuni elementi da utilizzare nella pratica armata. Da tener presente che successivamente si entrò in contatto con alcuni elementi del Prenestino e cioè Bruno Mariani, Guerra, Monni Rossano, Colantoni, Egidio Giuliani. Si trattava di un gruppo che aveva una sua struttura logistica con armi, documenti, timbri, targhe e che aveva già compiuto delle azioni terroristiche soprattutto per autofinanziamento. Le varie iniziative armate dei gruppi enucleati dalle diverse situazioni sopraindicate furono unificate, dal punto di vista politico ed ideologico, nella linea espressa da "Costruiamo l'azione" giornale al quale collaborarono, oltre a me, Signorelli, Calore e De Felice. Inizialmente il giornale "Costruiamo l'azione" fu finanziato in modo determinante da Pacchini ed ebbe contributi naturali da parte di Guida Carlo Alberto e Todini. Ci furono contributi anche da parte di persone che avevano manifestato affinità ideologica con la destra. In seguito, il giornale fu finanziato con il ricavato di rapine compiute da appartenenti all'organizzazione.

Limitandomi ad indicare gli elementi di maggiore rilievo enucleati dalle tre situazioni politico geografiche e dal gruppo del Prenestino, posso dire che essi furono Bruno Mariani, Marcello Iannilli della zona Parioli-Vigna Clara, Gigi Cavallini, all'epoca latitante, inserito nella struttura facente capo a Pacchini ed avente come altro elemento di spicco "Rhao" Giorgio, Sergio Calore, lo stesso Rhao, ed io stesso che avevo, all'inizio, una posizione di maggior peso rispetto a tutti gli altri. Tale concezione di preminenza nasceva essenzialmente da tre motivi: la partecipazione alla elaborazione della linea politica del giornale "Costruiamo l'azione", con la possibilità che avevo quindi di indicare agli altri elementi la linea politica che bisognava perseguire; la possibilità, che io acquisii attraverso Aldo Tisei, presentato mi da Calore e Signorelli, quando faceva il militare, di collegar-

Paolo Alessi /.

- 5 -

. Aleandri Paolo 19.X.1982

mi con la malavita comune, specie della zona di Villalba, per realizzare azioni di autofinanziamento; i miei stretti legami, noti a tutti a diversi livelli (Calore, Signorelli, Mariani, Semerari, Pucchini), con Fabio De Felice che attraverso me riusciva ad avere il controllo di tutta la situazione dell'eversione armata di destra.

L/C/S/

Paolo Aleandri
puff

11
88

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

-Ufficio Istruzione Sezione 25*-

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO IMPUTATI

L'anno 1982, il giorno 26 del mese di ottobre, alle ore 9,30 nel Carcere di Rieti;

Avanti a noi Dr. Ferdinando IMPOSIMATO G.I.

è comparso ALEANDRI Paolo, già generalizzato.

Richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: Nomino l'avvocato Filippo De Giovanni di Roma, avvertito e non comparso.

Interrogato in merito ai fatti per cui è processo, risponde. Dopo la riunione in Sabina, da una parte iniziò la pratica armata da parte delle persone che ho già indicato, le quali agivano in collegamento con la delinquenza comune. Contemporaneamente si delineavano tre posizioni politiche. La prima faceva capo a Semerari-De Felice, i quali proponevano apparentemente un modello ideologico di Stato di tipo peronista equidistante dal capitalismo ^{e del} marxismo. Nella realtà De Felice e Semerari tendevano a costruire una sorta di centro logistico tra varie componenti istituzionali e non istituzionali, al fine di penetrare nei gangli vitali del potere e di gestirlo. Il De Felice e Semerari partivano dal presupposto che non fosse realistico un progetto di tipo rivoluzionario, pur considerando necessario avere alle spalle una struttura politico militare, che desse loro forza di contrapposizione nei confronti di quella parte del potere con la quale aveva un rapporto o la possibilità di iniziare un rapporto. La seconda posizione faceva capo a Ignorrelli e Pacchini, i quali tendevano a rivitalizzare il vecchio "Ordine Nuovo" con il progetto strategico di uno stato nazionale socialista da attuare mediante la conquista violenta del potere. Essi tendevano a porsi come mediatori tra la posizione di De Felice - Semerari e quella che faceva capo a me e a Calore. 3) La terza posizione faceva capo a me e a Calore, che nella formulazione del progetto politico, partivamo dall'analisi dei problemi

Paolo Aleandri

- 2 -

Aleandri Paolo 26.10.1982

sociali legati alla fabbrica, all'occupazione, alla composizione delle classi sociali e al ruolo dell'informazione. Cercammo di conseguenza di individuare gli strumenti di analisi, che ci portarono su una posizione di "sinistra" rispetto alle altre due posizioni. Calore si avvicinava alla tesi di autonomia operaia. In me si cominciarono a manifestare i segni di una crisi ideologica che andarono via via accentuandosi con l'impatto, per me traumatico, con la pratica della violenza armata. La crisi in me divenne insuperabile nell'aprile-maggio 1979, anche se il mio comportamento si mantenne sempre ambiguo fino al settembre del 1979. A causa della mia crisi che si manifestò con accuse nei confronti dei militanti del gruppo di cui ero a capo con Calore, la mia conoscenza dell'attività della struttura di cui faceva parte e delle altre che facevano capo a De Felice, Semerari, Signorelli e Facchini, si ridusse progressivamente e divenne sempre più incompleta. Le tre posizioni di cui ho parlato si profilavano invero gradualmente nel corso del tempo e mentre proseguirono i contatti personali tra me, De Felice, Semerari, Signorelli, Facchini, Calore ed altri militanti di minore livello. In particolare il rapporto di fiducia esistente tra me, De Felice Fabio e De Felice Alfredo (fino a quando questi partì per il Sud Africa) rimase saldissimo finché non si verificò la scissione tra i tre gruppi che ho delineato, che posso far risalire alla fine del 1978 in coincidenza con un dibattito tra De Felice, Calore, Facchini e Signorelli sulla linea politica da dare ad una rivista mensile che si voleva pubblicare. Fu proprio in virtù dei miei rapporti fiduciari con De Felice Fabio e De Felice Alfredo che fui incaricato di prendere contatti con Licio Gelli. Ho avuto modo di ricordare che il primo

Paolo ARSÈ

- 3 -

Alessandri Paolo 26.10.1982

incontro con Gelli avvenne qualche giorno prima della partenza di Alfredo De Felice per il Sud Africa. Ricordo che questi nel giro di una settimana mi presentò prima Salomone e poi Gelli. Ricordo che con la macchina di Salomone, il giorno stesso in cui feci la sua conoscenza, andammo io, Alfredo De Felice e Salomone a Subiaco ove salutammo Franco Celletti che stava per prendere i voti in un'abbazia.

Per quanto concerne i miei rapporti con Gelli, confermo quanto già dichiarato. Gelli non mi ha mai parlato dei suoi rapporti con altri elementi dell'organizzazione di cui faceva parte, né di quelli che facevano parte della massoneria. Del ruolo che Gelli aveva avuto in alcune vicende politiche in Sud America, mi parlò Alfredo De Felice, riferendomi, tra l'altro, che Gelli aveva avuto una parte determinante nel ritorno di Peron in Argentina. Mi disse a riprova di ciò, che Peron aveva viaggiato sullo stesso aereo con Gelli, il giorno del rientro in Argentina. Non so se Gelli sia mai andato in Inghilterra durante la latitanza dei De Felice. Costoro mi dissero (e Signorelli mi confermò), che durante la latitanza in Inghilterra, avevano incontrato Graziani e lo stesso Signorelli per fini politici. Il Signorelli andava probabilmente a prendere istruzioni da Graziani, che era capo riconosciuto di Ordine Nuovo, e dai De Felice.

Con riferimento all'incontro di Stammati con Gelli, ricordo che ne parlavo con Salomone, che aveva già conosciuto Gelli. Salomone mi disse che Stammati era andato da Gelli per sottoporre alla sua visione ed approvazione i disegni di una legge finanziaria che doveva essere portata in Parlamento dallo stesso Stammati, che all'epoca mi pare fosse Ministro del Tesoro.

Dei miei incontri con Gelli erano informati non solo Fabio

Paolo Alessandri

- 4 -

Aleandri Paolo 26.10.1982

De Felice, Semerari e Signorelli, ma anche militanti di base tra i quali Calore, Mariani e Cavallini. D'accordo con Calore, parliamo con costoro degli incontri con Gelli per due motivi: sia perché i contatti con Gelli, che era in una posizione di potere, potevano consentire l'accesso ad informazioni riservate sul potere palese od occulto, sia perché volevamo dare all'esterno l'immagine di un'organizzazione potente.

D.R.: Il Signorelli aveva contatti con i militanti di base che ospitava spesso a casa sua. Egli era in contatto con Calore, Iannilli Marcello, Rhao, Soderini, Cavallini Gilberto e tutti gli altri elementi dell'area terroristica di destra. Il Signorelli conobbe Cavallini a casa mia in Via Morello, ai primi del 1979. Mentre ero con Cavallini, si presentò Signorelli il quale, senza essere a ciò autorizzato, lesse un documento di Cavallini che era su un tavolo. Il Cavallini ebbe una reazione dura poiché strappò il documento dalle mani di Signorelli. Non so se Cavallini abbia avuto rapporti con De Felice Fabio. De Felice ospitò a casa sua militanti di base tra i quali Calore, Rhao, Facchini, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi. Con questi ultimi due ci fu un incontro per tentare di fondere le due organizzazioni di terza posizione, capeggiata da Fiore e Adinolfi, e "Costruiamo l'azione" diretta da De Felice Fabio.

L/C/S/

Paul Aleandri

Sessione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1982 il giorno 27 del mese di ottobre
alle ore 9,30 in nelle Carceri di Rieti
avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

assistiti dal _____

è comparso ALEANDRI Paolo;

quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a
si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono ALEANDRI Paolo, già generalizzato;

indi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di figu
Avv. Filippo DE GIOVANNI di Roma, avvertito e non comparso.

avvicinato per a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
- che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon
si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

indi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti,
a discoltarsi, risponde:

Con riferimento ai rapporti con Gelli, ho avuto modo di ricordare
un'altra episodio che riguarda il sequestro Ortolani, avvenuto nel
1975. Ricordo che mentre mi trovavo nella hall dell'Hotel Excelsior

F. De Giovanni

depositi in Cancelleria per
dandone avviso al di
ore.

autorizza il rilascio di copia.

di _____

Per presa visione e rinuncia
alla notifica ed ai termini.
Roma _____

Il Difensore

- 1 -

Memoria Paolo 27.10.82

Con Gelli e Ortolani, questi, rivolto al Gelli, si lamentò per il fatto che un membro della P2 e cioè l'avvocato Minghelli, fosse coinvolto nel sequestro del figlio Amedeo che era anche lui un membro della P2. Il Gelli rispose in modo generico ed evasivo. Sulla base di questo fatto, posso affermare che i miei rapporti con Gelli iniziarono in epoca di poco successiva all'arresto di Minghelli e quindi prima dell'arresto di Concutelli, avvenuto nell'autunno del 1976. Ricordo che uno degli incontri con Gelli avvenne in presenza di Salomone durante il sequestro Moro. Ricordo una frase che in seguito ho avuto modo di ricordare e che cioè Moro stava pagando il prezzo della politica del compromesso storico, che aveva perseguito. Non ricordo se a quell'incontro abbia partecipato anche Lanti.

Per quanto concerne i rapporti di Gelli con i servizi segreti italiani, dall'insieme dei discorsi fatti da De Felice Fabio o Alfredo, ebbi la certezza che il Gelli avesse rapporti non solo con alcuni ufficiali dell'Arma, che egli poteva controllare, ma anche con i servizi segreti italiani, che noi ritenevamo essere la vera forza di Gelli. E proprio attraverso i servizi segreti il Gelli aveva la possibilità di accedere a notizie riservatissime che riguardavano i gangli vitali del potere. De Felice Fabio mi aveva spiegato, in modo ampio ma frammentario, quale era stato il ruolo di Gelli nel "golpe Borghese", e ho avuto modo di parlare diffusamente con i magistrati di Firenze che si occupano dell'omicidio Occorsio. Del resto ho già spiegato alla S.V. quale fosse il fine che i galpisti, con l'appoggio di Gelli, intendevano perseguire.

Quando incontrai Miceli all'Excelsior, costui aveva già ricoperto la carica di capo dei servizi segreti. Non ricordo se egli fosse ancora capo dei servizi quando lo incontrai da Gelli. Vidi Miceli solo in quella occasione. Non so se egli si ri-

Paolo ABR.

/.

- 3 -

Aleandri Paolo 27.10.1982

corda di me.

Per quanto concerne i rapporti tra la nostra associazione e i servizi segreti di altri paesi, ricordo alcuni episodi che possono essere significativi. Ricordo, in particolare, che attraverso Fabio De Felice, ebbi modo di conoscere la signora Francini Maria, di Forano Sabino, successivamente al ritorno dalla latitanza in Inghilterra di Fabio De Felice. La signora Francini vantava, nel corso di incontri conviviali con me e i De Felice, rapporti di tipo speciale con i servizi segreti israeliani, con la C.I.A. e con ambienti vaticani. Durante il sequestro Moro, la Francini disse una serie di cose riguardanti il sequestro che io considerai inattendibili. Chiesi al De Felice Fabio il motivo della sua considerazione per una persona che ai miei occhi non sembrava affidabile. Il De Felice mi spiegò che a Forano Sabino aveva una villa tal ingegnere Fenwick, americano, agente della CIA, che lavorava alla Selenia. Il Fenwick aveva avuto dei contatti con De Felice Fabio all'epoca del golpe Borghese. Il tramite tra il De Felice Fabio e il Fenwick era stata, non so in quale fase, la Francini. Nel momento dell'emissione dei mandati di cattura per il golpe Borghese — proseguì il De Felice — la Francini aveva aiutato essi fratelli De Felice prima accreditandoci presso un ambiente ebraico di Ginevra, e successivamente facendoli ospitare a casa della moglie del Fenwick in Inghilterra, mi sembra a Londra. Il De Felice mi disse che in Svizzera, in un bar di Ginevra o della zona, ebbe modo di ascoltare causalmente un discorso riguardante il golpe Borghese. Non ho mai conosciuto il Fenwick, mentre ho conosciuto la moglie e la figlia a casa di Maria Francini, in occasione

Paolo Aleandri

— 1.

Alessandri Paolo 27.10.1982

di una cena alla quale eravamo presenti De Felice Fabio e la moglie, Semerari, io, la Francini e il marito e qualche persona di Forano. Il Pemwick non venne alla cena, essendo già separato dalla moglie. Il De Felice mi disse che il Pemwick aveva provveduto a favorire la vendita al Sud Africa del sistema di difesa radar. Attualmente il Pemwick si trova, se non erro, negli U.S.A. ove ha creato una ditta di componenti elettronici, nella quale lavora anche un ingegnere di Torre in Sabina di cui adesso non ricordo il nome.

In un'altra occasione io, De Felice e Semerari, avemmo rapporti con tal Olinto Bruscolini di Firenze (forse la casa sua è a Scandicci), per cercare di avere dei finanziamenti legali da utilizzare in attività politiche. Ci fu un incontro con un miliardario americano a nome Miller, il quale venne in Italia e parlò con me, De Felice, Semerari e Bruscolini. Dal colloquio venne fuori che Bruscolini aveva promesso cose che non poteva mantenere. Il rapporto con Miller, pertanto, non ebbe alcun esito.

Successivamente il Semerari disse che il Miller era un agente della CIA, senza fornire elementi a sostegno di quest'affermazione.

Primo atto delle dichiarazioni rese da Paolo Bianchi. Per quanto concerne i rapporti con il libico Ibrahim Milady, ricordo che in un periodo che non ricordo ma che è sicuramente collocabile tra la fine del 1977 e il 1978, io, De Felice Fabio, Semerari e Signorelli, cercavamo di procurarci mezzi finanziari per realizzare il nostro progetto politico. Ricordo che, tra l'al-

Paolo Alessandri ./.

. - 5 -

Aleandri Paolo 27.10.1982

tro, venimmo in contatto con un architetto di Roma, di cui non ricordo il nome, per un affare che doveva riguardare l'acquisto di petrolio per conto di una società americana. Null'ambito di questi rapporti tra noi e l'architetto, conoscevamo una ragazza a nome Patrizia, milanese, con la quale si stabilì un ottimo rapporto di amicizia. Ricordo che questa ragazza all'epoca era legata sentimentalmente ad un libico, sedicente Ibrahim Milady, di anni 30-35, di carnagione scura, molto alto e robusto. Era di corporatura atletica. Conoscevamo Ibrahim in occasione di un pranzo organizzato a casa di Semerari in Subinu, al quale parteciparono molte persone tra le quali io, De Felice Fabio, Signorelli, Semerari ed altri giovani. Successivamente avemmo altri incontri con il libico a casa di Signorelli a Roma, ai quali partecipai solo io, lo stesso Signorelli, il libico e qualche volta la ragazza di costui. Nel corso di questi incontri, il libico disse che risiedeva presso l'ambasciata della Libia a Roma e che era un agente dei servizi segreti libici. Disse che in quel periodo avrebbe dovuto occuparsi, al ritorno in Libia, all'addestramento di uomini rana da utilizzare in azioni terroristiche all'estero. Il libico sapeva quali fossero i nostri orientamenti politici, anche se non nei particolari. Egli ci fece una serie di richieste che riguardavano investimenti libici in Italia e l'acquisto di motovedette prodotte dall'Oto Melarq e

Paolo Aleandri — ./.

- 6 -

Aleandri Paolo 27.10.1982

di mine magnetiche subacquee che si applicano alle navi per il sabotaggio. Io e Signorelli, dopo averne parlato con De Felice che del resto era informato di ogni iniziativa mia e di Signorelli, ci impegnammo di aderire alle richieste del libico e tentammo di reperire il materiale richiesto, senza peraltro riuscire. Ad un certo momento, che non riesco a precisare, il libico ritorna in patria per portare avanti quel programma di cui aveva parlato. La Patrizia continuò ad avere rapporti con me e Signorelli. Ella, per motivi di lavoro, si trasferì in Sicilia e noi la indirizzammo da un nostro simpatizzante politico, Roberto Incardona, del quale ho già parlato per quanto concerne la sua possibile partecipazione alla riunione programmatica e di discussione in Sabina. Indirizzammo la Patrizia da Incardona solo per farle dare un aiuto sul posto a introdurla nell'ambiente locale. Qualche tempo dopo la loro conoscenza, Patrizia e Incardona si sposarono.

Un giorno che non ricordo, successivo di diverso tempo al rientro di Ibrahim in Libia, il Signorelli mi disse di aver telefonato al libico ad un numero che corrispondeva ad una base segreta in Libia, senza però essere riuscito a mettersi in contatto con lui. Il Signorelli mi disse che aveva dei recapiti telefonici di Ibrahim in Libia. Da questo fatto dedussi che il Signorelli aveva avuto dei rapporti con Ibrahim Mismady, indipendentemente da me e a mia insaputa.

Paolo Aleandri

./.

- 7 -

Aleandri Paolo 27.10.1982

De Felice Fabio era a perfetta conoscenza dei rapporti che io e Signorelli avevamo con Ibrahim Nilady. Non so, anche se ritengo probabile, se il De Felice fosse a conoscenza anche dei rapporti che il Signorelli ebbe direttamente con il libico. Devo peraltro far presente che la situazione che si creò dopo la rottura tra il gruppo di cui facevamo parte io e Calore e quello di De Felice e Semerari (con Signorelli in posizione intermedia), favorì probabilmente il ricompattarsi di De Felice, Semerari e Signorelli. D'altra parte il Calore era perfettamente informato dei contatti che io e Signorelli avevamo con il libico perché lo stesso Calore aveva con me un rapporto politico particolare. Anzi è possibile che anche il Calore sia stato presente a qualcuno degli incontri con il libico. Inoltre devo far presente che il Calore ha sempre avuto rapporti con Signorelli al di fuori delle linee politiche indicate e delle posizioni assunte ufficialmente rispetto all'esterno. A questo proposito, avendo il Calore fatto delle dichiarazioni di cui sono a conoscenza, tendendo a qualificarsi come esponente di una linea rivoluzionaria estranea a qualsiasi rapporto con poteri occulti, dichiarandosi disposto ad un confronto con me su questi temi, affermo la mia completa disponibilità a tale confronto.

R. S. Aleandri

/.

- 8° -

Aleandri Paolo 27.10.1982

D.R.: Il Signorelli e il Calore hanno quindi sempre mantenuto rapporti personali, indipendentemente dalle diverse posizioni politiche assunte. Ovviamente non sono a conoscenza di ciò che è accaduto dopo la mia uscita dall'organizzazione. Ho avuto modo di considerare che, dopo la mia scissione dalla lotta armata, i rapporti che gruppi e persone che a me sembravano inconciliabili, si ricomposero. La partecipazione ad alcuni fatti, quale risulta da notizie di stampa, di Signorelli, Calore, Fioravanti, Mariani e Cavallini, conferma che vi è stata una ricomposizione tra esponenti di gruppi diversi. Nel processo per l'omicidio Leandri (dicembre 1979), sono imputati Mariani, Fioravanti e Signorelli, mentre invece nel periodo immediatamente precedente, questi tre erano su posizioni completamente divergenti sul piano politico.

Paul Aleandri /.

- 9 -

Aleandri Paolo 27.10.1982Rapporti con la malavita comune

Con riferimento ai rapporti di alcuni esponenti dei movimenti eversivi di destra che ebbero con la delinquenza comune, faccio presente che essi si svilupparono per ragioni di autofinanziamento e di fornitura di armi. Attraverso Pancrazio Scorza " cane sciolto " della lotta armata di destra, conobbi Giuseppucci Franco alla Magliana in epoca che non ricordo. Ritengo che Scorza avesse conosciuto a sua volta Giuseppucci tramite Massimo Carminati, che era anche amico di Abbruciati Danilo. Sentii dire da Scorza che c'erano dei rapporti tra elementi impegnati nella eversione di destra, il Giuseppucci ed altri malavitosi della zona della Magliana per questioni attinenti alla lotta armata.

D.R.: Non ho mai conosciuto Abbruciati Danilo, La conoscenza di Giuseppucci risale, se non erro, ai primi del 1979. Ho visto Giuseppucci solo due o tre volte.

Paolo Aleandri
Prof.

TRIBUNALE DI ROMA

149

UFFICIO ISTRUZIONE

Scritto

PROCESSO VERBALE

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O IMPUTATA

L'anno millenovecento trentatré il giorno 3 del mese di gennaio
alle ore 18 in Rieti - carcere giudiziario
Avanti di Noi G. P. Lupatolo

assistiti dal

E' comparso Aleandro Pardo

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Aleandro Pardo in età generalissima

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di

ufficio di famiglia - in persona

invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art.
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969
n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non
risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Primo atto del mio imputato di reato commesso

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti.
Invitato a discolarsi, risponde:

Degli imputati indicati nel mandato di cattura
del 28 dicembre 1982, conosco Pardo, in persona
cavali, Troiani e Merlani - Ho già denunciato

Il presente è depositato in Cancelleria per
giorni _____ dandone avviso al di
l'Espresso.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li _____

Per presa visione e rinvio
alla notifica ed ai termini
Roma _____

Il Difensore

2

alla S.V. quasi tutto lo ...
tempo e di luogo in cui si sono verificati.
i miei rapporti con l'ateneo. Confermo tutto
quanto ho già dichiarato e questo ho
poter essere nuovamente interrogato per
riferire alcuni fatti che concernono rapporti
tra esponenti della corrente di destra
e la corrente napoletana —

150

Sc.

Roberto Albi

G. J. J. J.

TRIBUNALE DI ...
UFFICIO ISTRUZIONE

164

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ottantate il giorno 28 del mese di agosto
alle ore 18 in Rieti - carcere giudiziario
Avanti di Noi f. J. Impromano

assistiti dal _____
E' comparso Alessandro Pado
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false,
Sono Alessandro Pado in et. generalitate

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di
cui l'avv. Filippo De Giovanni - avvertito e non
comparso

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art.
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1966
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non
risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intende rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto cui
è imputato, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti,
è invitato a discolarsi, risponde:

Prendo atto che sono intervenuto quale imputato
di reato commesso. Prendo visione della fotografia
di una persona di cui non ho neppure il nome

Il verbale è depositato in Cancelleria per
giorni _____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Firma, li _____

Per presa visione e per
alla notifica ed ai fini
Roma _____
Il Difensore _____

165

È stato in difficoltà in questa fotografia
 l'IBRAHIM Miledy di cui ho parlato nel precedente
 interrogatorio, facendo rilevare la persona
 come io mi la ricordo non aveva barba e
 baffi, aveva i capelli lunghi e di taglio
 normale. L'ufficio ha detto che la persona
 ritratta nella fotografia in questione è Ibrahim
 Miledy di cui ho il rapporto del P.C. di Roma del
 6 gennaio e il rapporto del P.P. di Roma del
 11 gennaio 1953. La foto viene ritrovata da Alessandria.
 Ricordo l'aspetto delle dimensioni di lei.

Per la parte che mi riguarda ed essa corrispon-
 dono a verità e che se contengono alcune
 inesattezze sono quelle. Anzi tutto il viaggio da
 fece Calore per andare da Firenze in Inghilterra
 Terza, avvenne in compagnia di Felice di
 Napolitano. Ne ho detto lo stesso Calore, nel
 riferirmi che il Felice si lamentava del
 la tragedia che la Inghilterra il Felice
 aveva bevuto con lui, come caffè. Non è esatto
 che io abbia corrisposto o abbia detto di avere
 detto di avere corrisposto dei palloni, a fine
 per conto di De Felice. Il rapporto a questo
 ho già detto in precedenza nel rapporto.

Tre me e figli.

Per quanto concerne l'idea dell'attentato a
 Selli, ricordo che effettivamente venne fuori
 questa possibilità ma pure vega nella parte
 delle cose, almeno a quel tempo, vedeva

D O I S.

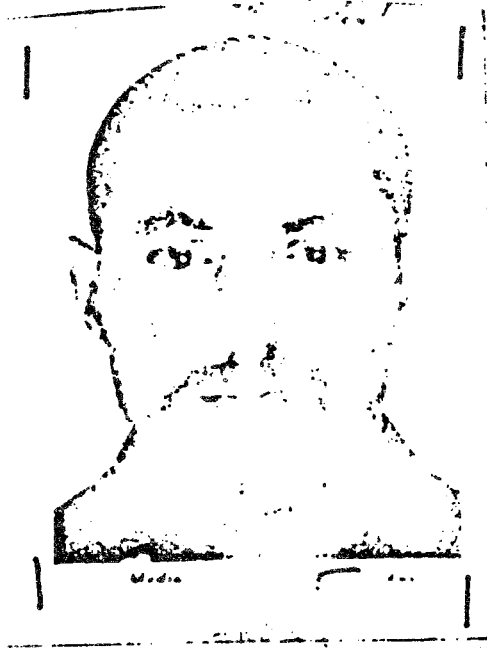
C - Alcide -

166

La Dc e Labore sono venute a trovarci
Tra la destra ed alcuni ambienti del potere.
Questo discorso sul ruolo negativo di "felli"
ed altri cose nelle fare in vista a Labore
non ci riconosciamo più né nell'ideologia
già né nelle prassi della destra. In
quel periodo io e Labore eravamo uniti
sotto la direzione di "compere a tutti i"
livelli con la destra al punto da lasciare
come parola d'ordine quella di "costruire
i fascisti da tutti i quartieri".

Piero Gobetti
Profimab

167



INTERROGATORIO DELL' IMPUTATO



Affogliaz. N. 220 8

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il giudice invita l'imputato a dichiarare la propria generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare la propria generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e occorrendo gli rinvia l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il giudice può far procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione della ricerca che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati e i contrassegni particolari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

Nel procedere all'interrogatorio il giudice o R. P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanna nello Stato o all'estero.

Gli chiede, inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se sopra o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità e gradi accademici, titoli nobiliari, onore decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

Si deposita in

per giorni

Il

Li

Depositato in

e fatti gli avvisi di cui all'art. 304 quater C.P.P.

(modificato).

Il

L'anno millenovecento 82 il giorno 24

del mese di NOVEMBRE ad ore 10,30

in ROMA FEBIBBIA CASA CIRCONDARIALE

Avanti di Noi DR ROSARIO MINNA GIUDICE ISTRUTTORE

assistiti dal sottoscritto

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo CALORE SERGIO già qualificato in atti

Invitato poi, a norma dell'art. 171 C. P. P., a dichiarare o ad eleggere domicilio per le notificazioni, avvertendolo che in difetto le notificazioni saranno effettuate mediante deposito nella cancelleria o segreteria, risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde:

Di fiducia l'avv. Germano Sangarmano presente, anche in sostituzione dell'avv. Camparini del Foro di Roma.

Contestati i reati di cui al l'ordine di comparizione di mandato di cattura in atti e avvertito che

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Intendo rispondere.

Prendo atto che mi viene data integrale lettura del mio interrogatorio del 21.9.82 nonché dell'interrogatorio del 23.9.82 di Aleandri Paolo nella parte in cui Aleandri è stato interrogato sui miei precedenti dichiarazioni. Io ho accusato Fabio De Felice di avere contatti con ambienti della magistratura, con ambasciatori del potere politico parlamentare e con ambienti finanziari

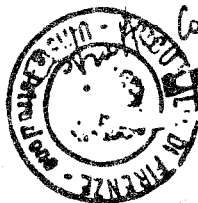
ambienti tutti quanti legati alla Loggia P2. Io altresì ho accusato Fabio De Felice di cercare di rendere la strategia del gruppo che gravitava intorno a Costruiamo l'Azione strumentale alla politica della P2. La rottura con Fabio De Felice avvenne in casa di Semerari in assenza di Aleandri che però era d'accordo con me. La rottura col De Felice è avvenuta verso gli inizi del 1979 e comunque prima dell'uscita dell'ultimo numero di Costruiamo l'Azione. Io e Aleandri infatti venimmo a conoscenza che De Felice, a causa dei suoi rapporti con la P2, si era intromesso nella operazione di salvataggio di personaggi del mondo finanziario legati ad esponenti di primo piano della Democrazia Cristiana, salvataggio che De Felice mediava attraverso colloqui con esponenti della Magistratura. Questo salvataggio era in corso e avveniva ai primi del 1979 quando io ruppi con De Felice.

A precisa richiesta del G.I. dichiaro che il salvataggio non riguardava né Sindona né De Iorio. Miriservo di chiarire ulteriormente il discorso sin qui fatto in sede processuale o comunque quando non potranno sorgere equivoci circa la strumentalità del mio discorso rispetto al conseguimento di benefici processuali.

Da Aleandri seppi che De Felice e Gelli avevano rapporti da diverso tempo perchè Aleandri mi disse che De Felice lo mandava a portare dei plichi al Gelli il quale si trovava in un albergo che mi pare fosse il Grand Hotel di Roma.

L.C.S.

Segn. bene
Carabinieri, con ricorso al Popolo



Carbone
 CANCELLIERE
 Nicola Carone

Carbone

TRIBUNALE DI ROMA

000539

UFFICIO ISTRUZIONE

Sezione

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO

L'anno millenovecento 1982 il giorno 11 del mese di dicembre
alle ore 9 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSTATO

assistiti dal Maresciallo CC. Cosimo LAGETTO

E' comparso CALORE Sergio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono CALORE Sergio; già generalizzato

La Avv. Grazia Paola CAMPARINI di Roma e Germano SINGERMANO di Palermo
l'avvocato Grazia Paola CAMPARINI

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art.
s.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1966
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non ri-
sponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti
invitato a discoltarsi, risponde:

Con riferimento al reato contestato con mandato di cattura del
dicembre 1982, dichiaro quanto segue

razioni di Aleandri Paola, per la reato che mi riguarda

V° si depositi in Cancelleria per
giorni dandone avviso al di-
fensore.

si autorizza il rilascio di copia.

Per me, li

Per presa visione e
alla notifica ed ai co-
Roma

Il Difensore

Foto Aldo Camparini

- 2 -

anzitutto di non aver mai conosciuto la persona di colore ritratta nella fotografia che mi si dice raffigurare tale Ibrahim Milady, di nazionalità libica. In realtà, tramite Signorelli, conobbi Paolo Aleandri nell'estate del 1977 o a casa di De Felice Fabio in occasione di un recital di Leo Valeriano o a Roma in altra circostanza. In quella stessa occasione del recital conobbi Fabio De Felice. Ho già avuto modo di spiegare in altro interrogatorio reso al Giudice Istruttore Minna di Firenze, quale è stato il mio percorso politico fino agli inizi del 1977 e cioè fino all'epoca della cattura di Concutelli. Fino a tale epoca ho fatto parte dell'organizzazione Ordine Nuovo e precisamente del settore militare che era diretto da Concutelli. Come ho già detto, nel luglio del 1976, si era creata una vera e propria frattura tra settore politico e settore militare dell'Ordine Nuovo. Quest'ultimo utilizzava la sigla Ordine Nuovo fino all'omicidio Occorsio e subito dopo la sigla G.A.O. (Gruppo d'Azione Ordinovista). Signorelli era rimasto sulle posizioni del settore politico di Ordine Nuovo, che aveva criticato l'omicidio Occorsio considerando la lotta armata e cioè la "propaganda armata" in generale controproducente ai fini degli obiettivi politici che si proponeva il movimento. Ho già spiegato, comunque, che a prescindere da questa posizione critica rispetto all'azione Occorsio, il Signorelli fornì al gruppo che eseguì l'omicidio un contributo tecnico nei termini già spiegati. Dopo la cattura di Concutelli, presi contatto con le poche persone - circa 7-8 - rimaste in circolazione al fine di unificarle e la loro disponibilità sia nella lotta armata sia nel discorso politico ad essa collegato. Ricevuta risposta negativa, decisi di muovermi seguendo la linea di rifondazione politica dell'ambiente cercando nuovi proseliti e seguendo nuovi contatti. Nell'ambito della verifica delle disponibilità dei veterani aderenti a Ordine Nuovo a proseguire nel disegno politico che

Sejio Lorenzini.

si era dato tale organizzazione, mi recai a Londra nel 1976 e il 25 aprile 1977 vi incontrai Clemente Graziani, all'epoca latitante, il quale dichiarò a nome suo e degli altri latitanti rifugiatisi all'estero, il suo completo rifiuto di proseguire nella nostra azione. Egli affermava che l'omicidio Occorsio aveva completamente disgregato l'ambiente ordinovista e che quindi l'unico discorso politico possibile era quello di riportare gli aderenti di Ordine Nuovo, all'epoca sottoposti in stato di libertà al procedimento penale davanti alla Corte di Assise di Roma, nell'alveo della legalità, al fine di poter disporre di uno spazio politico nel quale poter agire allo scoperto. A tal fine Clemente Graziani mi disse che avrebbe rivolto un appello alla stessa Corte di Assise di Roma, al fine di indurla a considerare gli imputati sottoposti al suo giudizio, non come persone dedite alla lotta armata, ma come militanti di movimenti eversivi, ma come semplici aderenti ad un movimento extraparlamentare. Su questo punto ebbi con Graziani un acceso dibattito perché io, pur essendo convinto che la lotta così come era stata condotta dal settore politico-militare fosse del tutto inadeguata alle esigenze del movimento (lo stato di semiclandestinità o di latitanza operativa degli appartenenti al settore militare, scelto da me e dagli altri aderenti al settore militare, ci aveva quasi completamente isolati dal contesto politico generale), non ritenevo fosse possibile riprendere il discorso ordinovista così come era stato elaborato da Graziani, poiché esso non teneva conto delle mutate condizioni politiche e sociali del paese, e preferiva di sviluppare un discorso politico rispostando Ordine Nuovo a quale esso era nato nel movimento (novembre 1973). Al termine di questo incontro Graziani rimase sulle sue posizioni e mi disse che se io avessi voluto portare avanti in Italia la mia tesi politica, avrei

Sergio Leone

- 4 -

potuto farlo prendendo contatti con gli aderenti ad Ordine Nuovo ancora in libertà, ma che non avrei avuto il suo avallo politico, né quello di coloro che egli rappresentava (Massagrande e gli altri arrestati in Spagna in quel periodo). Ritornato in Italia alla fine di aprile del 1977, proseguì nei miei contatti a trovarmi disponibile a seguire la mia linea politica, Signorelli, Facchini e, in seguito, Aleandri e lo stesso Fabio De Felice.

Nei corso dell'estate del 1977, a Tivoli e a Roma, cominciai a lavorare per la creazione di un giornale che esprimesse le posizioni politiche di quest'ambiente. Alla creazione del giornale, che poi venne denominato "Costruiamo l'Azione", concorsero offrendo un diverso contributo, Aleandri, Signorelli e De Felice. Di fatto il maggiore contributo alla elaborazione della linea del giornale e alla stesura degli articoli, venne dato da me e da Aleandri. Un ultimo tentativo di composizione con gli ambienti ordinovisti avvenne alla fine del 1977 a Castel S. Pietro - Frazione di Poggio Mirteto, nella villa di Feggie di Semerari, che io avevo conosciuto nell'autunno di quell'anno tramite De Felice. Qui le persone che erano legate a Graziani definirono l'iniziativa di fare un giornale una cosa squallida e quindi da rifiutare. In particolare la persona che esprimeva tale convincimento era Giuseppe Pugliese di Roma. A partire da questo momento i rapporti divennero molto stretti, tanto che ci vedevamo almeno tre o quattro volte la settimana, abitualmente a casa di Aleandri a Roma. In altre occasioni o insieme o separatamente, ci incontravamo o con Signorelli o con De Felice e, molto raramente, con Semerari. Gli incontri con Signorelli, De Felice Fabio e Semerari, avvenivano nelle loro rispettive abitazioni o, tutti insieme, a casa di De Felice a Poggio Catino. All'indietro del giornale, subito dopo la sua uscita, si evidenziar

Sergio Bellini .1.

- 5 -

no tre linee politiche in contrasto tra loro, una facente capo ad Aleandri e successivamente anche a me, che mirava a svincolare il discorso politico dai legami con l'ambiente di destra, tendendo ad allargarlo ad altre componenti politiche sociali, anche dell'autonomia. Un'altra linea, che faceva capo a Signorelli, intendeva sviluppare il discorso esclusivamente nell'ambito della destra; una terza che si riconosceva in De Felice, voleva rivolgere il discorso politico ai settori della destra e ricollegarlo più strettamente agli ambienti del movimento politico "Ordine Nuovo". Tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 si verificò un progressivo deterioramento dei rapporti tra queste componenti, fino a quando alla fine del gennaio 1979, non si arrivò alla rottura tra me e Aleandri da una parte e De Felice dall'altra, e agli inizi di maggio di quello stesso anno, tra me e Aleandri e Signorelli.

Nella primavera del 1978, nell'ambito dell'attività politica che si voleva estendere oltre la creazione del giornale, si cominciò a parlare della necessità di acquisire possibili fondi per finanziare eventuali iniziative. Tra l'altro, si ventilò la possibilità di svolgere attività di intermediazione commerciale tra imprese italiane esportatrici di cemento e acquirenti stranieri. Si parlò anche di fare commercio di petrolio con paesi del Medio Oriente e di minerale di ferro con il Marocco. Tutti questi progetti non ebbero alcuna attuazione politica, anche se sia Signorelli che De Felice Fabio, si dicevano sicuri della bontà delle iniziative, in considerazione di appoggi che, secondo ciò che essi asserivano, sarebbero stati loro forniti. Il De Felice Fabio parlò anche di possibili rapporti commerciali con il Sud Africa che sarebbero stati agevolati dall'allora primo ministro Botha. Non escludo che nell'ambito di queste iniziative commerciali in fase progettuale, si sia parlato anche della Libia. Alla fine del 1978, dopo che i rapporti tra De Felice e Aleandri iniziarono a deteriorarsi, quest'ultimo mi riferì, esprimendo un giudizio negativo sul conto

Sejra

133

- 7 -

Parlando di Celli, Aleandri disse che costui entrava in qualche modo nella rivista " Politica e Strategia "

Sergio Cella
M. F.

72

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE.

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta e due il giorno 2/11/1982 del mese
di _____ alle ore _____

Avanti il dott. : P. P. Imposimato

assistito da ⁽²⁾ _____E' comparso in seguito di ⁽³⁾ _____

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi ⁽⁴⁾ _____

Risponde:

Sono:

Cell. F. F. n. Roma il 25.11.1982n. a Banca Romana via Borgo S. Filippo 36tel. 0761-635163Quindi, opportunamente interrogato, risponde: ⁽⁵⁾ _____

Ho conosciuto Paolo Alessandro diversi anni fa,
vedo una donna, Franco Alfredo e Felice
De Felice che ho avuto conoscenza nello studio
dell'avv. - Filippo De Toni a Roma - Il
De Toni aveva intenzione di fondere una
rivista che trattava problemi politici interni.

73

De Tosis che si avvale anche della collaborazione
dei fratelli De Felice. Anche io scrissi un arti-
colo sul primo numero di *Politica e Strategie*,
vertente sulla politica militare in Europa.
Non mi ricordo certo che questo sia stato
l'argomento dell'articolo pubblicato.
Durante il periodo di collaborazione con
i De Felice e l'avv. De Tosis, costoro parlavano
dei loro rapporti con esponenti olandesi
di regimi italiani, con i quali vertevano
un accordo di questi rapporti con i nostri
regimi. Ho sentito parlare in un modo gene-
rico, poiché i De Felice e l'avv. De Tosis mi
tenevano all'oscuro dei rapporti personali
che potevano avere con esponenti olandesi.
Ho sentito fare i nomi di Miceli, La Bionne
e Malitza. nello studio dell'avv. De Tosis
chi era frequentato soprattutto era Alfredo
De Felice. Nello studio dell'avv. De Tosis
conoschi anche Franco Salomone, amico di
De Tosis e direttore responsabile di *"Politica
e Strategie"*. Questa rivista era molto
intra di un progetto politico concorrente
da realizzare in modo "non golpe".
La rivista doveva rivolgersi agli ambienti
militari e a organi dello Stato, principalmente
della destra conservatrice.

Franco Miceli

2

76

Primo atto delle dichiarazioni rese da Paolo Alessandri in data 16 ottobre 1982 alla S.V. e conferenza dei settimananti a casa di De Felice e Poggiolini, si fecero discorsi del tipo di quello riportato da Alessandri: si parlava di azioni violente che dovevano provocare una controreazione da parte di alcuni ambienti militari, come di una possibile strategia politica. Ho avuto modo di valutare l'opportunità di ricevere un'intervista a Strauss "politica e strategica". L'on. De Toni voleva provocare un incontro personale tra lui e Strauss a Monaco di Baviera, con la mia presenza quale interprete, in occasione di un congresso che si tiene in Germania nella provincia militare europea. Parteciparono al congresso il, De Toni e Alfredo De Felice, ma non riuscimmo ad incontrare Strauss, che non era in sede. Lo Strauss fu sollecitato da De Felice o da De Toni a rendere un articolo per "Politica e Strategia". Non si può lo Strauss e' allora fatto.

Il De Felice e l'on. De Toni non mi hanno mai parlato di Lino Gelli o di sua moglie. Nel 1985, avendo avuto una visita religiosa,

Luca Felice

3

75

ruffini ogni rapporto con i de toris e con i fratelli
 De Felice, andando presso l'abbazia di S. Scolastica
 a Subiaco. Qui ricevette la visita di Alfredo
 De Felice, Tommaso e Paolo Alessandri, di
 tratto di una visita fatta a titolo di amicizia.
 Alfredo mi parlò della sua prossima partenza
 per il Sud-Africa -

Franco, ² *et al.*
 Prof.

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N.

90
10

L'anno millenovecento 82 il giorno 26
 del mese di ottobre alle ore 16

in Napoli Uffici Questura Digos

Avanti di Noi R. Minna GI con lo intervento del

P.M. Piero Luigi Vigna sost.

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

Primicino Francesco nato a Napoli 26 marzo 1926

res. S. Giorgio Crenano via Galante 53.

Il 9 luglio 1982 sono stato assolto per non aver commesso il fatto nel processo che era stato istruito dal

GI Schettino. La sentenza non è stata impugnata ed è

passata in giudicato. Prendo atto che mi vengono chieste

altre pendenze eventuali in materia penale e non ne

ho e quindi accetto di esser sentito come teste.

ADR. Sia al GI Schettino a Napoli nel 1978 che al

GI Le Donne a Catanzaro nel 1982 io ho detto di esser

convinto che delle Chiaie è il mandante dello omicidio

di Occorsio. Ciò ho riferito attraverso una mia

deduzione logica, basandomi sul fatto che Occorsio

comunque aveva collegato Delle Chiaie alla strage di

Piazza Fontana e sia sul fatto che dopo il 1973 Ordine

Nuovo in pratica non esisteva più e soltanto Avanguardia

nazionale aveva una struttura operante sul

territorio italiano. Io però direttamente non ho mai

saputo nulla né tanto meno nessuno mi ha detto niente.

ADR. Davoci raccolte nello ambiente napoletano e in quello romano e anche in quello dei servizi segreti io ricordo che quando apparve la notizia di Concutelli come autore dello omicidio di McCorsio si disse che Concutelli veniva da Avanguardia Nazionale e che l'INGRAM a Concutelli era stato dato da Delle Chiaie. Anche questi eran discorsi frutto di deduzioni. ADR. E' Barone la persona che leggendo sui giornali la notizia dello all'ergatore di Genova che era stato arrestato con molti milioni me la collegò ad Avanguardia Nazionale e mi disse che Garcia Rodriguez ancora si mordevale mani per come quei soldi eran finiti in mano all'apolizia. ADR. Molto tempo dopo il ritorno di Barone e Calore dalla Spagna dove eran rimasti una quindicina di giorni, Calore mi disse che in Spagna avevavisto personalmente un campo di addestramento militare in compagnia di Delle Chiaie. A suo tempo, prima del suo viaggio in Spagna, Barone mi aveva mostrato il biglietto da visita di Garcia Rodriguez. ADR. Quando alla fine del 1976 la Polizia perquisì casa mia fu trovato un ritaglio di giornale che interessava FOLIGNI: era il SID che mi aveva chiesto di vedere se sapevo qualcosa. Anche per incarico del SID ma poi per ragioni mie, personali avevo preso contatti con SPIROS STATOPOULOS che era stato V. Presidente degli studenti greci. ADR. Nel 1972 io mi procurai l'invito alla presentazione che in un albergo di Napoli doveva esser fatta di una rivista "Politica e Strategia": questo giornale proveniva dall'ISSED e cioè Istituto Studi Strategici e Difesa. La rivista fu presentata da DE FELICE Alfredo che è il fratello più piccolo dell'on. Fabio DE FELICE. De Felice Alfredo mi invitò a Roma e io andai a trovarlo varie volte nello studio dell'avv. De IORIO che era venuto a Napoli anche lui con il De Felice. Io parlai solo e sempre col De Felice il quale in sostanza mi disse che in quegli anni noi potevamo trovarci al centro di un mutamento costituzionale. De Felice disse che noi eravamo in mezzo tra il Vaticano e la massoneria. In sostanza

V. Franchini

Ruffini



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

81
12

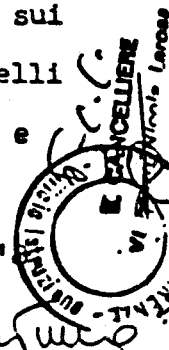
N. Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto: Prinicicino Francesco 2

De Felice sosteneva che si sarebbe creata una situazione che avrebbe giustificato l'intervento delle forze armate. Ci voleva quindi una organizzazione di supporto civile molto estesa ma a compartimenti stagni. Io obiettai che ci volevano i milioni e lui testualmente mi disse che ci volevano miliardi, ma che al momento opportuno i soldi non sarebbero mancati. De Felice mi disse anche che non dovevo prender contatti con i militari e di vedere se si poteva fare qualcosa con la malavita e la base del MSI. Andai più volte a Roma a trovare De Felice e lo vidi anche nella villa di Foggio Mirteto dove vi erano tutti e due i fratelli. Ricevetti un piccolo fido spese. Sapevo che De Felice aveva rapporti con tutto il mondo della destra extraparlamentare. Una volta che arrivai a Roma per pura combinazione De Felice mi invitò a una riunione di quadri intermedi della sua organizzazione. Questa riunione non si tenne nello studio dell'avv. De Iorio che si trovava in via Oslavia, ma in un altro studio che si trovava in via dei MILLE a ROMA. Alla riunione erano presenti i due fratelli De Felice e un'altra decina di persone di cui non conosco il nome. Alla riunione non era presente l'avv. DE IORIO. Sui miei rapporti con il DE FELICE ho riferito ma senza entrar troppo nei particolari al SID. Nel 1974 vidi per la ultima volta DE FELICE il quale mi disse che era tutto finito e non se ne faceva più nulla. Poco dopo seppi che De Felice era divenuto latitante. Tempo dopo leggendo sui giornali della massoneria, della P2 e del Gelli, collegai il Gelli a De Felice. Al momento non sono in grado di riferire se Gelli e De Felice si siano mai conosciuti personalmente.

A questo punto il GI rinviò l'interrogatorio alle ore 11,30 dell'11.1982 presso l'ufficio istruzione Tribunale di Firenze.



TRIBUNALE DI ROMA

55

50589 UFFICIO ISTRUZIONE

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 82 il giorno 15 del mese di Ottobre
 alle ore 10,50 in Roma negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri
 Avanti di Noi G.I. Dr. Ferdinando IMPOSIMATO e alla presenza del Costitu-
Procuratore Dr. Domenico SICA;

assistiti dal _____
 e compare SORDI Walter;

quale interrogato sulla sua generalità e ammonito sulle conseguenze
 di chi si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:
 Sono SORDI Walter, nato a Roma il 23.9.1961, ivi residente via Timavo
n. 30, celibe, non militato, con carichi pendenti;

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
 l'Avvocato d'ufficio Michele FINI, avvertito, non compareo;

Invitato poi a dichiarare e eleggere domicilio ai sensi dell'art. 173
 c.p.p. modificato dalla legge L. 30.1977 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
 12 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
 de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intendo rispondere;

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-
 tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
 invitato a discolarsi, risponde:

Sono entrato a far parte del gruppo composto da ALIBRANDI, BRACCI Claudio e
Stefano, CARMINATI, TIRABOSCHI Stefano alla fine del 1979. Con me è entrato
 a far parte dello stesso gruppo Carlo PUCCI. Della mia militanza in questo

V° si depositi in Cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di-
 ficatore.
 Si autorizza il rilascio di copia.
 Roma, li _____

Per presa visione e ritorno
 alla notifica ed ai termini.
 Roma _____

Il difensore _____

59

- 4 -

cocaina attraverso canali a me sconosciuti e la distribuiva talvolta a alcuni detenuti, tra i quali LATTARULO Maurizio, BUSATO Fausto, LIBERTI Giulio, TORSI Pinò di Napoli, BIANCHI Paolo ed altri giovani di destra. Egli offrì cocaina anche a me ma la rifiutai.

So che uscito dal carcere, il RESTA ha mantenuto i rapporti con BUSATO, principalmente, e con LIBERTI Giulio, inducendoli a spacciare cocaina per suo conto. Il RESTA sfruttava questi due giovani, approfittando del fatto che costoro conoscevano molta gente soprattutto nell'ambiente di destra, nell'ambito del quale era possibile vendere la cocaina. Di queste cose ho saputo dal LIBERTI. Ricordo ^{durante} che ^{vi} la comune carcerazione a Regina Coeli, RESTA mi disse che aveva dei "movimenti" per i quali non si sarebbe fatto 11 anni di carcere ai quali era stato condannato. Egli intendeva dire che conosceva qualcuno in grado di aiutarlo, dietro pagamento. Quando sono uscito dal carcere, ho saputo da BUSATO, che io incontravo spesso, che RESTA sarebbe uscito da lì a poco, dietro pagamento di qualcuno del Tribunale, di cui non fece il nome. Quando il RESTA è stato scarcerato, io ho avuto la conferma che il "movimento" vi era stato veramente.

A.D.R.: Dopo la morte di GIUSEPPUCCI, il nostro interlocutore è divenuto Danilo ABBRUCIATI, il quale manteneva rapporti con Stefano BRACCI. Non conosco le persone a cui il BRACCI affidava i soldi dopo la morte di ABBRUCIATI. Questo fatto ci creò dei problemi per cui probabilmente indusse il BRACCI a reperire direttamente degli strozzini a cui affidare i nostri soldi.

Delle persone cui si parlava spesso nel nostro gruppo, vi era certo POMPILI Alvaro che credo di poter collegare ad ADDIS, ma di ciò non sono certo. Di POMPILI si disse che faceva parte della "batteria" di GIUSEPPUCCI.

Durante la mia latitanza, ho avuto contatti con Roberto NISTRI che io conoscevo da lungo tempo, con Fabrizio ZANI, che ho conosciuto durante la latitanza quale amico di NISTRI, e con altri che facevano parte dei NAR. Con costoro ho fatto rapine a Roma ed ho trascorso parecchio tempo insieme, andando anche a Torino ove avevamo una forte rete di fiancheggiatori. Ricordo che una sera, viaggiando ^{sul} treno Torino-Roma, insieme a Pasquale BELSITO e a Stefano PROCOPIO, anche

. / .

60

- 5 -

essi dei NAR, , sentii parlare per la prima volta dell'omicidio di Nino PECORELLI come di un fatto collegabile al nostro ambiente. Il BELSITO disse, in particolare, che Valerio FIORAVANTI non era quel personaggio pulito che tutti credevamo, ma una persona coinvolta in giri loschi ed oscuri, tra i quali l'omicidio PECORELLI. Tra l'altro, proseguì il BELSITO, ~~con~~ il FIORAVANTI aveva contatti con GELLI con il quale ~~era~~ si era visto in Francia. Il FIORAVANTI Valerio, aveva compiuto anche l'omicidio di qualche banchiere in Francia. Di quest'ultimo fatto il BELSITO parlò ^{in modo} molto vago, mentre si disse certo della partecipazione di Giusva FIORAVANTI all'omicidio PECORELLI. Anche lo Stefanò PROCOPIO assistette al colloquio esprimendo delusione nei confronti di FIORAVANTI. Il viaggio in treno con BELSITO e PROCOPIO è avvenuto nell'aprile-maggio 1982.

Dell'omicidio PECORELLI, ho parlato in seguito con Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI, in occasione di numero ^{di} incontri che io ebbi con loro a Roma. A mia domanda diretta a conoscere se fosse vero che Valerio FIORAVANTI aveva ammazzato PECORELLI su mandato di GELLI, lo ZANI mi rispose affermativamente ed in termini di certezza. Il NISTRI, in una successiva occasione, confermò questo fatto, esclamando: "Ma che non lo sapevi", meravigliandosi che io seguitassi ancora ad avere qualche dubbio. Una conferma definitiva la ebbi da BELSITO, a Roma, a seguito di un colloquio che egli ebbe con Giorgio VALE. BELSITO mi disse che avendo chiesto a VALE se fosse vero che FIORAVANTI Valerio aveva ucciso PECORELLI, il VALE aveva risposto: "Ma anche questo si è saputo?". Questo colloquio con BELSITO è avvenuto dieci giorni circa dopo il viaggio in treno Torino-Roma, di cui ho parlato. Non mi è stato mai fatto riferimento alle modalità dell'omicidio PECORELLI. Mi era ^{sconosciuta} anche ~~la~~ ^{la} causula dell'omicidio.

Erano invece noti, almeno ad un certo livello, i rapporti tra GELLI e FIORAVANTI Valerio che si erano attuati probabilmente tramite DE FELICE, già arrestato per la strage di Bologna. Da legami tra GELLI e FIORAVANTI me ne hanno parlato in più riprese ed in termini di certezza NISTRI, ZANI, BELSITO e Gilberto CAVALLINI. Che FIORAVANTI Valerio fosse in contatto con la P2, mi è stato riferito ripetutamente da CAVALLINI, il quale mi disse anche che il ~~traffico~~ ^{traffico} tra Valerio e GELLI era stato appunto DE FELICE. L'interrogatorio verrà proseguito alle ore 18.00 del 17 ottobre 1982.

L.C. Per copia conforme

Roma 25 GEN. 1983

Il Cancelliere

62

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____

S. _____

PROCESSO PENALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O RIDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 82 il giorno 25 del mese di ottobre
alle ore 21 in Roma, nei locali del Reparto operativo c.c.

Avanti di Noi dr. Fernando Imposimato G.I., con la presenza del P.M. dr. Sica

assistiti dal _____

E' comparso _____

il quale interrogato sulle sue generalità e conosciute sulle conseguenze
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Sordi Walter, in atti già generalizzato

quindi, richiesto se già abbia e voglia nominare un difensore di fiducia
e se Michele Fini, di fiducia ed avvertito.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 1
c.p.p. modificato dalla legge 3.8.1977 n. 534 (artt. 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 5.12.1958
932, - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non
risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intendo rispondere.

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti,
invitato a discolarsi, risponde:

Non ho niente da dire quanto dici tu. Nell'incontro che e' poi con
Cavallini Milano, al ritorno da Parigi, egli mi dice che il Dr. FELICE
(quello arrestato il 28 Agosto 1980) e' ceva parte della Poggiasonica

va' si depositi in cancelleria per
giorni _____ dandone avviso al di
fensore.

si autorizza il rilascio di copie.

Roma, li _____

Per presa visione e rinuncia
alla notifica ed al termine
Roma _____

Il Difensore

Walter Sordi

62

...intto "P2" ed era collegato con Licio GELLI. In seguito il Ca-
 vallini come a confer armi più volte questi legami, senza però spiegarci
 origine della notizia. Non avevo peraltro motivo di dubitare della fon-
 delle affermazioni del Cavallini, il quale mi aveva sempre detto
 come vere e non aveva alcun interesse ad ingannar i. Lo stesso Cavallini
 disse anche che lo stesso SIGNORELLI era legato a Licio GELLI. Mi par-
 anche di un pranzo o di una cena alla quale avevano partecipato il
 Gelli ed il Signorelli.

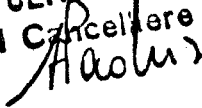
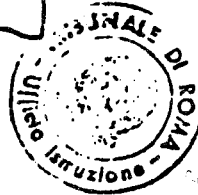
Walter Sardi



Per copia conforme

Roma 25 GEN 1963

Il Cancelliere

D.

AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE P2
DI PAOLO ALEANDRI
DEL 9 FEBBRAIO 1984

D.

Audizione alla Commissione P2 di Paolo Aleandri del 9 febbraio 1984.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. I/4

(Il teste Aleandri viene introdotto in aula)

h. 10,05

PRESIDENTE. Signor Aleandri, noi la sentiamo in seduta segreta ed in audizione libera, chiedendole di dare alla Commissione la collaborazione che lei, del resto, ha già dato all'autorità giudiziaria.

Comincio con il porle delle domande; poi gli altri membri della ~~Sen~~ Commissione gliene porranno, eventualmente, delle altre.

Innanzitutto le chiedo (abbiamo agli atti le sue deposizioni all'autorità giudiziaria) se lei conferma quanto ha già riferito all'autorità giudiziaria.

ALEANDRI. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Allora le chiederò alcune conferme particolari. Lei conferma, in particolare, che al tentativo di colpo di stato avrebbero dato la loro adesione ufficiali dei carabinieri in contatto con Licio Gel=

li?

ALEANDRI. Guardi... Io posso confermare le mie deposizioni, in primo luogo nella loro intierezza e, in secondo luogo, facendo osservare che sono avvenute in un contesto particolare e per dei motivi particolari. Quindi, il mio racconto è stato, in pratica, sunteggiato per le esigenze dell'autorità giudiziaria.

Devo dire, a questo proposito, che per quanto concerne le vicende del golpe io ho sottolineato al magistrato che mi interrogava che questi erano racconti fatti a me, dei quali, quindi, non

Carta da minuzia

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. I/5

(segue ALEANDRI)

potevo assumermi nessun tipo di... Per di più, questi racconti non sono avvenuti tutti nello stesso tempo, ma, in pratica, si tratta di una sorta di ricostruzione che io ho fatto di colloqui durati anche degli anni con alcune persone.

Posso quindi, dopo queste precisazioni, confermare quanto le ha letto sui verbali e cioè che, secondo le persone che mi hanno riferito, le modalità di progettazione e di esecuzione del cosiddetto "golpe Borghese", una parte rilevante, anzi la parte centrale di questo golpe doveva essere congegnata in modo da avere l'ausilio di ufficiali dei carabinieri. Per essere più precisi, la parte centrale del piano doveva consistere nel fare in modo che alcuni ufficiali dei carabinieri dessero un segnale che consentisse, poi, a tutti i comandi d'Italia di trarre dalle casseforti, o comunque da dove erano custoditi, dei piani antinsurrezionali. Quindi, in sostanza, il golpe avrebbe avuto la partecipazione di pochi ~~uomini~~ elementi consapevoli e la partecipazione inconsapevole dei comandi, i quali ~~uomini~~ obbedivano in sostanza a degli ordini prestampati per occasioni insurrezionali. Questo è quanto mi è stato detto, in forma molto sintetica.

PRESIDENTE. A noi interessa il collegamento fra questi piani di eversione ed il ruolo che Gelli ha avuto in tali piani, se lei può specificare alla Commissione quanto ha detto nelle sue deposizioni all'autorità giudiziaria.

Corta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. I/6

ALEANDRI.

Dunque, mi rifaccio di nuovo a dei racconti.

Mi fu detto che nel congegnare questo piano - che del resto è molto articolato e forse, in qualche caso, ci sarebbe bisogno di precisazioni perché il ruolo delle diverse componenti deve essere un po' meglio specificato in quanto non tutti ~~XXXX~~ avevano la piena consapevolezza delle finalità di questo piano - Alfredo De Felice intratteneva i rapporti, per così dire, politici, si dedicava alla costruzione politica dell'ambiente favorevole al golpe, ed anche si ~~XXX~~ occupava di contattare esponenti della vita pubblica. In questo suo lavoro, che all'inizio - voglio sottolineare - non aveva alcun carattere di segretezza perché ruotava intorno a delle iniziative pubbliche, pensando di entrare in contatto con alti ufficiali dei carabinieri e dell'esercito ~~XXXX~~ si trovò dinanzi al signor Gelli, il quale, in pratica, era, a suo dire, una sorta di patrono di queste alte cariche con le quali lui intendeva entrare in contatto.

Su questo

7
P2

9.2.84

lux II/1

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(segue Aleandri)

Su questo argomento specifico non so nulla di più di questo, su quest contatto tra il signor Gelli e l'Arma dei carabinieri. Poi naturalmente mi fu detto che questo rapporto si sviluppò in una certa direzione.

PRESIDENTE. Questa partecipazione di Gelli al tentativo di golpe le fu raccontata da una sola persona o da più persone?

ALEANDRI. Sostanzialmente da Fabio De Felice.

PRESIDENTE. Al di là di questi contatti di Gelli con alti gradi dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri non le ha dato maggiori particolari sempre in relazione al golpe?

ALEANDRI. Sì, c'è tutta una ricostruzione che mi fece. Questa ricostruzione si può dividere in due parti: c'è una parte che si occupa dei fatti e che può essere esposta brevemente, mentre c'è un'altra parte che tiene conto delle diverse forze, dei vari orientamenti che forse ha bisogno di un tempo maggiore.

Per quanto concerne i fatti lui mi disse in sostanza che c'era il tentativo di aggregare tre livelli: un livello che era costituito da gruppi estremisti della destra eversiva, una parte che era costituita da persone che avevano in mente una svolta autoritaria, comunque una svolta autoritaria che non si sovrapponeva ideologicamente a quella di questi gruppi eversivi - aveva soltanto il punto di contatto del golpe, diciamo - , e una terza parte era costituita dagli ambienti che in forma più o meno palese venivano contattati, però non con l'esplicita richiesta di aderire ad un golpe,

Carta da minuta

P2 9.2.84

CAMERA DEI DEPUTATI lux II/2

(segue Aleandri)

quanto avvicindoli a certe posizioni che implicassero un loro consenso per una svolta autoritaria o comunque per una democrazia forte. Questa è in sostanza la geografia dei gruppi che partecipavano al golpe.

Per quanto riguarda i fatti ~~qui~~ mi narrò che si svolsero, per non ripetere cose già note, più o meno come sono stati ^{già} esposti dalla stampa, dall'autorità giudiziaria, come sono stati ricostruiti, quindi con i vari episodi della RAI, con l'episodio del Viminale... Ad un certo punto ci fu una sorta di contrordine che De Felice attribuiva a Gelli e sul quale si fecero anche delle considerazioni, nel senso che si riteneva che a quel punto il golpe fosse stato usato da Gelli come una sorta di arma di ricatto, nel senso che probabilmente lui non aveva una reale necessità di impadronirsi del potere, o comunque non lo riteneva indispensabile, mentre forse poteva usare il fantasma di una svolta autoritaria per ottenere maggior prestigio, maggior credito. Questo sostanzialmente...

PRESIDENTE. Questo fu valutato allora o lo deduce oggi per le conoscenze che ha?

ALEANDRI. No, fu valutato allora; valutato, ripeto, sempre comunque con Fabio De Felice e sulla base dei racconti di Fabio De Felice, senza nessun altro elemento.

PRESIDENTE. Oltre Gelli vi erano altri elementi della P2 o massonici che fossero a conoscenza e partecipassero a questo tentativo di golpe

P2 9.2.84

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI lux II/3

(segue Presidente)

di cui lei adesso ha dato un giudizio interessante?

ALEANDRI. Ma guardi, questo non lo so anche per un motivo, perché di massoneria se ne parlò molto tardi. In sostanza in un primo tempo si parlava soprattutto di Gelli con pochi riferimenti sia alla massoneria sia poi alla loggia P2 di cui non sentii parlare se non dai giornali, come struttura. Quindi non saprei se poi qualche persona di cui poi si fece il nome appartenga anche a ranghi massonici o della P2, questo non saprei dirlo.

PRESIDENTE. E' stato sostenuto che De Felice a causa dei suoi rapporti con la P2 si era intromesso in operazioni di salvataggio di personaggi del mondo finanziario legato alla DC. Lei conferma questa circostanza e può dirci il nome di questi personaggi?

ALEANDRI. Non ricordo assolutamente...

PRESIDENTE. Infatti non è depresso da lei, ma ...

ALEANDRI. Debbo fare un'ulteriore precisazione per chiarezza. I rapporti con Gelli furono tenuti, per quanto ne so io, da Alfredo De Felice. Successivamente Alfredo De Felice presentò a me Gelli per motivi che poi posso spiegare. Per quanto mi risulta Fabio De Felice non conobbe Gelli, almeno per tutto il periodo in cui io rimasi nell'area di queste formazioni. Se successivamente c'è stata qualche conoscenza o è stata perfezionata la conoscenza con comuni amici ~~XXXXXXXXXXXX~~
come
- / poi posso spiegare meglio - questo non lo so. Comunque non lo conosceva direttamente nel periodo in cui io ero in contatto.

Carta da minuta

10
P2 9.2.84 lux II/4

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Lei nei contatti, nei rapporti avuti con Gelli ha potuto dare una valutazione di questo trust di cervelli o di giornalisti di cui Gelli ^{intendeva} ~~potrebbe~~ avvalersi? Gliene ha mai parlato? Gelli?

ALEANDRI. Guardi, io posso ripetere quanto ho già dichiarato magari anche ampliandolo, però vorrei fare una piccola osservazione: cioè che la sede a volte determina comportamenti diversi, nel senso che a me è stato posto un problema, quello di riuscire in qualche modo ad individuare i responsabili di alcuni episodi. Rispetto a questo problema io ho ritenuto anche di poter fare delle valutazioni come mi è stato richiesto dal magistrato, valutazioni che poi possono anche non aver peso proprio per il ruolo che ha la magistratura. Quindi se debbo ripetere delle cose voglio che sia chiaro che sono delle valutazioni non soltanto personali, ma anche di una persona che non aveva rapporti particolari con Gelli, era una sorta di fattorino, sia per età sia per mille motivi.

Il fatto del trust di giornalisti diciamo che era un tentativo di ottenere qualcosa da Gelli, tentativo che venne in mente a De Felice, a me, ad alcune altre persone. Siccome Gelli aveva parlato del fatto che si stava impadronendo insieme ad altri della proprietà del Corriere della Sera e tentava di entrare in possesso anche di altri organi di stampa, noi pensammo di proporre la creazione di un trust di giornalisti che ~~era~~ potesse in qualche modo rendere omogenea la gestione di questi organi di informazione. Questa proposta non fu neanche presa in considerazione.

Carta da minuta

M

P2

9.2.84

lux II/5

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

da Gelli e anche allora noi tirammo delle conclusioni, nel senso che probabilmente non aveva bisogno di effettuare una razionalizzazione di un potere che già aveva, almeno in quei settori. Però da questo nacque la presentazione di una persona che presentai a Gelli, dopo di che non lo vidi più perché i rapporti li teneva questa persona in quanto anche più... così, un'altra posizione...

PRESIDENTE. Questa altra persona chi era?

ALEANDRI. Un giornalista, Franco Salomone, che aveva un'altra posizione professionale e quindi poteva intrattenere dei rapporti di altro tipo. Io lo vidi insieme a Franco Salomone per un paio di volte e poi non lo vidi più.

PRESIDENTE. Per quelli che sono gli elementi da lei raccolti da racconti fatti da altre persone, per quello che è stato il suo ruolo in rapporto a Gelli in quella particolare situazione lei può derivarne un giudizio, ~~ma~~ cioè che rispetto al golpe fosse più una dimostrazione del potere che Gelli voleva avere che non una scelta di atto eversivo di per sé?

ALEANDRI. I livelli probabilmente si sovrappongono. C'è una cosa da dire, una cosa che poi si trova anche nell'analisi del fenomeno terroristico di destra, che,

12
P2 9/2/1984

Sant. III/1

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*
(segue ALEANDRI)

che, al contrario di quello di sinistra, è molto difficilmente razionalizzabile, non perché poi non se ne possano tracciare delle motivazioni, ma perché probabilmente si sovrappongono dei livelli diversi, addirittura anche presupposti ideologici diversi, e quindi c'è una certa attenzione da porre, così, quando si esamina un fenomeno di questo tipo. Io posso dire che quella era una conclusione generale in qualche modo relativa al momento (così è quello che noi potevamo conoscere), certo è che c'era una serie variegata di posizioni, di interessi, di motivazioni e, come ho detto prima, anche, così, una sorta di compartimenti stagni per quanto riguardava la conoscenza dell'intierrezza dei propositi eversivi, perché, probabilmente, alcuni settori potevano essere semplicemente interessati, non so, a bloccare, ma in modi non antidemocratici, certe forze politiche o a impedirne la crescita. Questo non è un fatto eversivo, naturalmente, ma può essere usato in qualche modo, anche perché poi si potevano determinare anche delle situazioni di tipo personale, cioè ci potevano essere persone che erano a conoscenza di una parte del piano e venivano sfruttate invece in altro modo. Insomma, tutta una cosa molto complessa da delineare.

P2 9/2/1984

Sant. III/2

13

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

- PRESIDENTE.** Senta, signor Aleandri, lei è a conoscenza del ruolo o dei rapporti che Gelli aveva con i servizi segreti?
- ALEANDRI.** Come conoscenza diretta, no. Era una cosa che si diceva abbastanza spesso, però senza nessun elemento ulteriore di prova.
- PRESIDENTE.** Lei ha saputo niente su chi poteva essere il mandante o l'esecutore dell'uccisione di Pecorelli?
- ALEANDRI.** No...
- PRESIDENTE.** Non ha avuto neanche notizie indirette?
- ALEANDRI.** No, perché (non so se la Commissione è informata, diciamo, della mia personale vicenda) io uscii dalle formazioni terroristiche nel settembre del '79, avendolo anticipato prima per scelta autonoma e per questa scelta fui anche sequestrato, quindi, in pratica, non ebbi più contatti con nessuna persona che potesse, così, riferirmi.
- PRESIDENTE.** Va bene, da parte mia non ho altro da chiederle. Se vi sono delle domande... senatore Pisanò.

12 9/2/1984

Sant. III,3

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

GIORGIO PISANO'. Io vorrei avere alcune precisazioni che forse saranno anche contenute qui: quando esattamente lei ha conosciuto Gelli?

ALEANDRI. Guardi, è stata una ricostruzione di tipo indiretto, perché la data non la ricordo, comunque era esattamente il periodo della partenza di Alfredo De Felice per il Sudafrica. Quindi, io avevo potuto ricostruirla così e poi il magistrato penso che abbia provveduto ad accertare il periodo.

GIORGIO PISANO'. La più o meno?

ALEANDRI. Forse sarà stato il '78, '77-78, a cavallo di quel periodo lì.

GIORGIO PISANO'. Quindi molto prima che venissero fuori le storie della F2.

ALEANDRI. Sì, molto tempo prima.

GIORGIO PISANO'. Lei ha detto prima anche che quelle notizie che ha raccolto sopra i collegamenti tra Gelli e il golpe Borghese sono precedenti all'esplosione dello scandalo F2.

F2 9/2/1984

Sant. III/4

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

ALEANDRI. Sì, sono molto precedenti, risalgono... prima di tutto, ripeto, sono dei colloqui frammentati nel tempo, non è stato un unico discorso riferito a me, e partono dal periodo in cui Fabio De Felice tornò dalla latitanza relativa al mandato di cattura per il golpe Borghese e io entrai in un contatto più stretto con lui, e quindi iniziarono questi racconti in occasioni conviviali. Quindi, in sostanza, quello che io ho detto è una sorta di sunto di racconti durati anche anni, ecco, frammento per frammento.

GIORGIO PISANO'. Lei da quanto tempo è detenuto?

ALEANDRI. Dall'agosto dell'81.

GIORGIO PISANO'. Agosto '81?

ALEANDRI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Un'altra cosa: nella ricostruzione che Fabio De Felice fece con lei del golpe Borghese, lei ha sentito parlare dell'avvocato Filippo De Iorio?

P2 9/2/1984

Sant. III/5

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI****ALEANDRI.**

L'avvocato Filippo De Iorio era in stretto contatto con i De Felice, nel senso che era lui il proprietario di una rivista, "Politica e strategia", che veniva poi curata per la parte redazionale da Alfredo De Felice e da suoi collaboratori, rivista alla quale partecipai anch'io per un numero che poi non uscì in conseguenza dei mandati di cattura del golpe, però non saprei specificare bene il ruolo avuto da De Iorio in quel periodo, perché da certe affermazioni di Alfredo e Fabio De Felice ebbi l'impressione che, in sostanza, fosse anche un po' strumentalizzato, nel senso che non fosse pienamente a conoscenza di tutti i particolari, soprattutto della coesistenza di formazioni eversive, insomma, di formazioni extraparlamentari.

GIORGIO PISANO'. La io sto parlando della funzione che ebbe l'avvocato De Iorio con Fabio De Felice ai tempi del golpe, cioè siamo nel '71.

ALEANDRI.

La funzione che veniva attribuita era quella di aggregare, tramite questa rivista, degli ambienti omogenei ad una idea di svolta autoritaria, però non era una cosa funzionale...

GIORGIO PISANO'. Lei sa mica dov'era allora la sede della redazione di questa rivista?

P2 9/2/1984

Sant. III, 6

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

- ALEANDRI. Avveniva nello studio dell'avvocato De Iorio. Una volta...
- GIORGIO PISANO'. Questo quando l'ha conosciuto lei.
- ALEANDRI. Sì. Una volta, per redarre un numero, il numero che poi non uscì, ricordo che io e Franco Celletti, che era un altro redattore, andammo in una villa sull'Aventino che era stata messa a disposizione. Non so se avesse una redazione fissa.
- GIORGIO PISANO'. Sempre tornando ai racconti di De Felice per quanto riguarda il golpe Borghese, De Felice scese mai con lei nei dettagli di quella notte, cioè le parlò della forestale, che era venuta giù quella colonna della forestale comandata dal colonnello Lerti?
- ALEANDRI. Sì, mi parlò di questo, mi parlò dell'episodio dell'arma sottratta al ministero degli interni che, a suo giudizio, era detenuta da una persona di sua conoscenza, di cui però non fece il nome, mi parlò di altri episodi...
- GIORGIO PISANO'. Le parlò di Stefano Delle Chiaie?
- ALEANDRI. No, di Stefano Delle Chiaie ne parlò qualche volta, ma sempre in modo molto vago, insomma non...

P2 9/2/1984

Sant. III/8

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, ad un certo momento di una sua deposizione c'è il riferimento, a detta di Celletti, che un ufficiale della guardia di finanza avrebbe avvertito i fratelli De Felice dei mandati di cattura. Il Celletti le ha fatto il nome, il grado, di questo ufficiale della guardia di finanza o si è espresso in modo generico come lei riferisce al magistrato?

ALEANDRI. Esattamente come ho riferito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricevuto diverse telefonate da Montecarlo da parte dell'avvocato De Iorio.

ALEANDRI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qual era l'oggetto di queste telefonate da parte dell'avvocato De Iorio?

ALEANDRI. Dunque, Alfredo De Felice mi presentò per l'appunto a Gelli per mantenere i rapporti tra l'avvocato De Iorio e lo stesso Gelli, a causa del fatto che Alfredo De Felice doveva partire per il Sudafrica. Quindi, io ricevevo queste telefonate che, in sostanza, trattavano genericamente della sua situazione e della speranza, così, che la vicenda giudiziaria si risolvesse, riferivo quanto dettomi a Gelli, il quale mi dava altre cose da riferire all'avvocato De Iorio...

P2 9/2/1984

Sant. III/9

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè? Se può essere preciso...

ALEANDRI. Sì, sto cercando di precisare. In sostanza, mi diceva di non preoccuparsi, perché stavano lavorando per l'assoluzione per quanto riguarda il golpe Borghese. Questo è quanto mi fu detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. La lavorare per l'assoluzione significava nello stesso tempo avere contatti con magistrati, con uomini politici? Non so.

ALEANDRI. Guardi, io, come ho già precisato, non avevo il ruolo né l'età né altre cose per poter fare domande. Li limitavo a recapitare dei messaggi, insomma, né mai Gelli fu esplicito in questo senso. Quindi, non so a cosa facesse riferimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato De Iorio era più esplicito di Gelli nelle telefonate che faceva a casa sua, cioè le chiedeva delle cose precise, delle circostanze precise?

ALEANDRI.

P2 9.2.1984

FABI IV/1 sm

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI~~XXXXXXXXXX~~

~~ALEANDRI.~~
ALEANDRI. No, chiedeva soltanto, si raccomandava che io mantenessi costantemente questo contatto e che questa persona si desse da fare concretamente per la sua situazione. Era, in generale, sempre questo discorso ripetuto con toni diversi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante questi incontri all'Excelsior, c'erano altri partecipanti?

ALEANDRI.
~~ALEANDRI.~~ Vuole dire, insieme a me?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, insieme a lei.

~~ALEANDRI.~~
ALEANDRI. In un primo periodo no, fino al momento in cui, come ho già detto, io presentai Salomone, quindi, poi, interruppi i miei rapporti anche perché l'avvocato De Iorio era tornato, per cui non c'era più la necessità...

ANTONIO BELLOCCHIO. Stiamo parlando del periodo in cui l'avvocato De Iorio era latitante, quando lei andava da Gelli per riferire.

ALEANDRI.
~~ALEANDRI.~~ Ero solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre solo?

ALEANDRI.
~~ALEANDRI.~~ Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, oltre ai nomi che ha riferito al magistrato di aver incontrato nella hall prima di essere ricevuto da Gelli, può fare uno sforzo di memoria per ricordare se c'erano altri?

ALEANDRI.
~~ALEANDRI.~~ Guardi, ho pensato a fondo, non credo di ricordarmi altri, anche per un motivo: probabilmente non erano persone che in qualche modo potrei riconoscere, probabilmente erano persone a me sconosciute, se c'erano. C'era sempre qualcuno ad attendere: naturalmente, se erano persone

P2 9.2.1984

FABI IV/2 sm

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Aleardi)

che io non conoscevo, non potrei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, quando si incontrava con Gelli dopo aver visto queste persone, ha mai fatto riferimenti appunto a queste persone incontrate? Ad esempio, gli ha detto: "Hai incontrato il generale Miceli? Il senatore X?".

ALEANDRI.
ALEARDI/ No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude o non ricorda?

ALEANDRI.
ALEARDI/ Lo escludo perché le valutazioni che sono state poi fatte, mi sembra a verbale, nei riguardi di qualche persona che era lì, molto spesso erano delle cose che venivano dette a me o da Alfredo De Felice in un primo tempo, quando ancora era qui, ~~exponendo~~ cioè quando lo incontrammo due o tre volte insieme, oppure da Salomone. Io in generale con Gelli non parlavo mai di argomenti specifici, tranne in un paio di casi in cui parlammo appunto della stampa, presente Salomone, quanto ho già riferito a proposito dell'acquisizione di ~~g~~ alcuni quotidiani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha parlato a proposito del golpe ~~che~~ De Felice avrebbe contattato anche alcune forze politiche, con riferimento ad una adesione di una parte della DC e di ambienti conservatori del Vaticano.

Può essere più preciso su questo?

ALEANDRI.
ALEARDI/ Questa è una cosa falsa nel senso che è stata una mia osservazione che in termini di verbale è stata forse troppo condensata. Come ho già detto prima, c'erano vari livelli, diversi e diversificati. Ora, il cercare in qualche modo di strumentalizzare delle forze politiche,

P2 9.2.1984

FABI IV/3 sm

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(Segue Aleardi)

non significa che queste forze politiche siano consenzienti al piano insurrezionale. Significava che su certi temi, come poteva essere un certo anticomunismo che era proprio della rivista "Politica e strategia", si aggregavano anche queste forze, che poi naturalmente potevano costituire un vantaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Queste~~ Queste forze, nelle persone di chi, ad esempio?

ALEARDI. Ah, no, questo è un discorso completamente generico. Si faceva riferimento in modo esplicito alla personalità dell'onorevole De Iorio, all'avvocato De Iorio, che appunto aveva i suoi punti di forza anche elettorali in questi settori. Ciò non significa un coinvolgimento nell'attività del golpe, era in qualche modo lo scenario su cui intendevano muoversi coloro che poi volevano in qualche modo organizzare questo golpe.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, lei parla di un ruolo di Gelli presso gli organi istituzionali per benefici a favore di De Iorio: può specificare quali fossero questi organi istituzionali a cui chiedere benefici a favore dell'avvocato De Iorio? X

ALEANDRI. Non ricordo esattamente il passo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a pagina 20, glielo posso leggere: "I contatti erano finalizzati sia al tentativo di De Iorio di ottenere benefici sul piano giudiziario dall'intervento di Gelli presso organi istituzionali, sia per mantenere i contatti con coloro che avevano merito al piano golpista".

P2 9.2.1984

FABI IV/4 sm

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALEANDRI. Certo, quanto ho dichiarato prima: non sono a conoscenza né dei nomi, né del fatto se questa circostanza sia vera o sia una millanteria. Comunque, si riteneva che Gelli potesse lavorare attraverso organi istituzionali, come ho già detto, ad una assoluzione per il golpe, quindi in particolare per De Iorio in senso generale e anche ad ottenere tutta una serie di favori, di concessioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte di qualche magistrato in modo particolare? Lei ha sentito mai qualche nome?

ALEANDRI. Nomi non ne ho sentiti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno indirettamente è stato fatto qualche nome?

ALEANDRI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. A verbale c'è.

ALEANDRI. Non si riferisce a questo contesto

ANTONIO BELLOCCHIO. "Salomone mi disse un giorno che aveva fondate speranze di ottenere dal dottor Vitalone un atteggiamento più favorevole per i partecipanti al golpe."

ALEANDRI. Sì, ma è una cosa diversa, non è legata al discorso Gelli, né ai rapporti con Gelli. E' un discorso avvenuto tra me e Salomone. ~~XXXX~~
~~XXXXXXXXXXXX~~ Era un lavoro che, come dissi, a me risulta che stava effettuando Salomone per suo conto; se poi quest'ultimo fosse in qualche modo guidato, avesse l'adesione di altre forze, non lo so. Comunque non è un discorso che si lega quello di Gelli, è un discorso parallel

Comm. P2 9.2.1984 vil

FABI IV/5

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**~~(ingegner Felwick)~~

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude che in quel momento vi fosse un collegamento tra Vitalone e Gelli, tramite Salomone?

ALEANDRI. Non è a mia conoscenza.

ALDO RIZZO. Chi è questo dottor Vitalone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il magistrato, credo che non ci siano dubbi.

ALEANDRI. Sì, sì, sì. Comunque, ripeto, gli episodi sono diversi. Anzi, mi sembra di averlo narrato nei particolari l'episodio relativo al dottor Vitalone perché avvenne vicino alla sede del processo al golpe, al Foro italico: Salomone si avvicinò dopo essere stato nei locali del bar e dopo aver incontrato questo magistrato e mi disse che sperava bene perché stava lavorando per questa assoluzione. E' una cosa indipendente, almeno per quanto è di mia conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può essere più preciso per quanto riguarda i rapporti tra il dottor Federico D'Amato e Alfredo De Felice?

ALEANDRI. Non so nulla di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. La stessa precisazione le chiedo in ordine ai rapporti fra De Felice e un certo ingegner Felwick della Selenia.

ALEANDRI. Mi fu detto da Fabio De Felice che questo ingegnere Felwick, che ha un'abitazione poco distante da quella di De Felice, avesse avuto un ruolo importante nell'elaborazione del golpe Borghese e nella tentata esecuzione di quello che doveva essere il contatto con ambienti americani. Egli asseriva di essere legato ad ambienti dei servizi americani. Successivamente seppi che, durante la latitanza di De Felice

Comm. P2 9.2.1984 vil

FABI IV/6

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

(segue Aleandri)

che era in relazione ai mandati di cattura per il golpe Borghese, era stato ospite della famiglia ~~Fawick~~ in Inghilterra, penso della moglie. Sostanzialmente le cose sono queste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad un certo momento in un interrogatorio lei dice: "Con Salomone, Gelli aveva la necessità di contrastare il compromesso storico. Gelli aveva già il controllo di alcuni organi di stampa". Può essere più preciso su questo dato politico?

ALEANDRI. Le parole sono esattamente queste?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho letto dai verbali.

ALEANDRI. Comunque, dal punto di vista politico, ho l'impressione che gli scopi che soprattutto si prefiggeva/sia Salomone che Gelli, erano questi in ogni caso, nel senso di creare... in pratica, è l'ultima parte del golpe, come era vista da noi, l'ultima parte che doveva avvenire e che fu poi interrotta dai mandati di cattura, in un modo meno legato alla pratica armata, ma più politico, appunto aggregando settori che fossero favorevoli ad una volta autoritaria. Questo era il ruolo del ^{sostanzialmente} la rivista Politica e strategia, che passò nel tempo da argomenti di tipo prevalentemente militare ad argomenti di tipo più evidentemente politico. In linea generale, quindi, il discorso era questo.

ANTONIO BELLOCCHIO.

22/
P2 9.2.84CAMERA DEI DEPUTATI V/1/TAC*Carta da minuta*

ANTONIO BELLOCCHIO. Nei contatti con Gelli si parlò della formazione di una agenzia giornalistica internazionale addirittura con una redazione in America, lei conferma?

ALEANDRI. Sì, comunque fu uno dei tentativi per interessare Gelli, nel senso che questo era un progetto di un giornalista amico di Salomone che aveva dei contatti con il sud America, non ricordo precisamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era, Lanti?

ALEANDRI. Sì. Non ricordo precisamente con quale stato; noi proponemmo a Gelli di dare qualche aiuto per la creazione di questa agenzia, ma più che altro per entrare in un rapporto un po' più diretto che coinvolgesse qualche interesse e che quindi fosse più duraturo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando loro fecero questa proposta a Gelli sapevano dei legami che Gelli aveva ~~in~~ con gli Stati Uniti d'America.

ALEANDRI. Con gli Stati Uniti per la verità no; erano abbastanza noti i legami che aveva col sud America ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Noti, attraverso chi?

ALEANDRI. Sempre attraverso le persone che ho nominato, soprattutto i De Felice che mi narravano della presenza di Gelli quando Peron tornò in Argentina, della sua frequentazione mi sembra di ricordare con Strössner, che dovrebbe essere il presidente del Paraguay. Ecco, una serie di episodi che ci portavano a concludere che avesse un buon terreno di amicizie influenti in Sud America; per quanto riguarda gli Stati Uniti non ricordo nulla di specifico.

P2 9.2.1984 TACCETTI V.2 ae

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuzza*

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Con~~ Con quali altri stati europei, se è a sua conoscenza, Gelli aveva influenza con uomini politici? Le faccio questa domanda perchè ho un particolare che riguarda Celletti.

ALEANDRI. Sì, che andò a prendere una intervista da Strauss in Germania, sì, come ripeto c'era una omogeneità di ambienti, da un certo punto di vista, quindi Strauss era senz'altro un referente di questa parte politica, però mi sembra di avere sottolineato, se non l'ho fatto lo faccio ora, che non so con certezza se Celletti andò da Strauss indirizzato da Gelli o meno. Questa è un po' una deduzione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'intervista ci fu?

ALEANDRI. L'intervista andò a prenderla Celletti, questo è certo perchè mi narrò anche...

ANTONIO BELLOCCHIO. Celletti, ~~ma~~ a sua conoscenza, mica conosceva Strauss.

ALEANDRI? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi si è dovuto servire evidentemente di qualche intermediario, e questo intermediario doveva essere Gelli.

ALEANDRI. Questo non lo posso dichiarare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, lei parla ad un certo punto della sua deposizione che la forza di Gelli derivava essenzialmente dal suo ruolo dalla sua influenza sui servizi segreti, può essere più preciso su questo argomento?

COMM. P2 9.2.1984 TACCETTI V.3 ae

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALEANDRI. Preciso immediatamente, nel modo consueto, nel senso che faccio riferimento a quanto mi dicevano i De Felice, cioè che Gelli trasse questa sua forza dal possesso (in alcuni casi ~~no~~ parlavano anche dei famosi incartamenti Sicar) e comunque in ogni caso di notizie riservate, che in un primo tempo avevano consentito di avere un'influenza sui servizi segreti e poi tramite questi sui vari settori della vita pubblica. Questo è quanto fu detto in generale, non mi sembra che ci sia nulla di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri settori della vita pubblica, cosa intende?

ALEANDRI. E' un po' difficile dirlo perchè è sempre una impressione un po' strana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ribadisce questo concetto quando dice "noi ritenevamo utile i contatti con Gelli per avere accesso", eccetera.

ALEANDRI. In quel momento c'era un'impressione un po' duplice come del resto. una impressione che ^{facevano} ~~facevano~~ anche altre persone, non della statura di Gelli, ma che somigliavano per qualche tratto caratteriale, cioè che da un certo punto di vista sembrava che avesse una grossa influenza soprattutto nella gestione di alcuni affari economici, quindi in quel momento quello che a noi interessava era questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei essere più preciso. A pagina 32 lei parla di contatti con Licio Gelli che "potevano consentire l'accesso ad informazioni riservate sul potere palese ed occulto sia perchè volevamo dare all'esterno l'immagine di una organizzazione potente", allora

COMM. P2 9.2.1984 TACCETTI V.4 ae

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

(Segue Bellocchio)

vuole spiegare alla Commissione "sia il potere palese, sia il potere occulto" quando lei si riferisce al magistrato con queste frasi, che cosa intendeva dire, e qual'era la potenza di Gelli come potere palese e come potere occulto.

ALEANDRI. Ho già fatto una premessa: quello che dichiaro qui erano le nostre intenzioni che derivavano da alcune valutazioni. Come potere palese parlo di quello che comunemente si intende per potere palese, cioè l'accesso ad organi pubblici di potere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè forze politiche, governanti, stampa, militari?

ALEANDRI. ... Anche a livelli inferiori, certo. Come potere occulto si va dal gruppo di pressione alle ~~lobby~~ lobbies, è un discorso abbastanza chiaro; più che altro la cosa non è chiara è che questo è basato su alcune valutazioni che noi facemmo, che non hanno riscontro su dei particolari di nostra conoscenza, anche perchè se avessimo saputo dei particolari, su queste possibilità di Gelli, probabilmente avremmo avuto il potere contrattuale diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultime due domande. Per quanto riguarda i rapporti tra eversione di destra e malavita comune, può essere più preciso? Per quanto riguarda le operazioni di autofinanziamento e i contatti con personaggi?

ALEANDRI. Guardi, direi che il contatto tra malavita comune e terrorismo di destra è strutturale quindi è anche inevitabile è proprio fondato nei presupposti ideologici. Per quanto mi riguarda, ~~passo~~

COMM. P2 9.2.1984 TACCETTI V.5 ae

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(Segue Aleandri)

per quello che posso dire con certezza, noi abbiamo avuto come gruppo dei contatti soltanto con una piccolissima malavita per avere, dato che nessuno di questo gruppo aveva esperienza precedente, per avere informazioni per operazioni per rapine, questa cosa dell'autofinanziamento ha sempre un significato un po' ambiguo. Direi che non so altro come contatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che in questi nomi su cui lei si sofferma davanti al magistrato c'è il nome di Danilo Abbruciati, all'epoca in cui lei era in questi gruppi, sa di altre amicizie, di altri rapporti di Danilo Abbruciati con altri personaggi?

ALEANDRI. Non credo di aver fatto il nome di Danilo Abbruciati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto il nome di Giuseppucci Franco, Alamagliana(?), Massimo Carminati e Abbruciati Danilo. Perciò mi sono permesso di farglielo, pagina 41 della sua deposizione.

ALEANDRI. Io senz'altro ho conosciuto Giuseppucci...

ANTONIO BELLOCCHIO. Giuseppucci Franco Alamagliana, Massimo Carminati, Abbruciati: Danilo, io leggo non invento.

ALEANDRI. Il nome di Danilo Abbruciati non ricordo proprio in quale circostanza lo feci, perchè è una persona che non ^{ebbi} ~~mai~~ modo di conoscere, non avrei nessun problema a riferire ora altre cose. Per quanto riguarda Giuseppucci, la conoscenza... posso essere più preciso avvenne tramite...

COMM. P2 9.2.1984 TACCETTI V.6 ae

CAMERA DEI DEPUTATI ³²*Carta da minuta*

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessa Danilo Abbruciati che incontriamo in altre cose della nostra Commissione, per questo le sto facendo questa domanda se per caso lei avesse notizie di rapporti di Danilo Abbruciati con altre persone.

ALEANDRI. Escludo in ogni caso di sapere qualcosa. Molto probabilmente sarà stato un discorso generico su quelle che potevano essere le persone con cui poteva essere in contatto l'eversione di destra, per quanto potevo conoscere genericamente. Nulla di più preciso da questo punto di vista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire perchè ad un certo momento prende corpo, anche a livello di ipotesi, il tentativo di uccidere Gelli?

ALEANDRI. Questo tentativo prende corpo per una serie di ~~varie~~ situazioni interne a questo gruppo, piuttosto complesse, comunque possono essere sintetizzate così: c'era stato un mutamento radicale, di linea politica, da parte mia e di Sergio Calore, perchè c'eravamo allontanati quasi subito da una prospettiva di destra e avevamo assunto un'altra direzione ideologica. Nel fare questo si venivano a riesaminare tutti quelli che erano stati i rapporti per noi poco chiari, che aveva intrattenuto la destra con ambienti che a nostro avviso non facevano parte di un discorso "rivoluzionario", ma erano, così, limitrofi ad un discorso legato al mantenimento dello status quo. Quindi

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. VI/1

(segue ALEANDRI)

Quindi, in questa veste vi fu... in questa serie di ripensamenti ideologici, vi fu anche questo accenno, che comunque rimase soltanto un accenno perché si riteneva che Gelli, sia nel presente che nel passato, avesse esercitato un'influenza su dei settori, che fosse un po' un tramite per alcuni punti oscuri della storia, poi, di questo movimento eversivo di destra.

Ripeto, questi sono discorsi basati su delle valutazioni. Quindi, non è che vi siano delle prove provate. Però vi erano stati veri indizi di certe strane situazioni relative a certi personaggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè?

ALEANDRI. Ad esempio, a me era ~~XXXXXXXX~~ successa una cosa abbastanza particolare perché nell'andare in vacanza a Palermo io mi trovai - stranamente, devo dire, perché ora non avrei certo remore nel confessare una mia partecipazione ad una rissa, visto il resto - coinvolto in una rissa e, successivamente, arrestato e trasferito quasi immediatamente alla DIGOS.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che periodo? Nel '79?

ALEANDRI. Nell'agosto 1978. Fui portato all'Ucciardone per tre giorni e poi scarcerato dopo essere stato interrogato. Il giorno successivo alla mia scarcerazione ero in casa ed il professor Signorelli era uscito e si presentò un personaggio strano, che si diceva amico del professor Signorelli e che parlava dandomi l'impressione che conoscesse molto bene la storia che io avevo vissuto in quei giorni, fino

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. VI/2

(segue ALEANDRI)

nei minimi particolari. Quando tornò, il professor Signorelli divenne bianco ed usò immediatamente con questa persona. Successivamente mi disse che era un suo amico dei servizi ~~segreti~~, che, a suo dire, aveva conosciuto in altri periodi ed in circostanze casuali e che, in quel caso, lo aveva in qualche modo informato che c'era un interesse dei servizi per una ripresa dell'attività della destra extraparlamentare nel sud. Successivamente questo episodio fu oggetto di valutazione da parte mia e di Calore e, insomma, come ho già detto prima, fu uno degli episodi che ci davano da pensare per quanto riguardava certi rapporti che potevano esserci stati, o esserci.

Ecco, un particolare è questo. In generale il discorso è abbastanza difficile perché sono dei discorsi eminentemente ^{,darei,} di tagli politico; quindi... Poi, i fatti hanno una importanza che, almeno per noi, allora era piuttosto relativa, insomma. Era il taglio politico ed anche, diciamo, l'evoluzione di certe cose, la politica delle stragi... Quindi, c'erano tutta una serie di cose nell'ambiente della destra che ci risultavano poco chiare... ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino a quando lei ha militato in queste formazioni di destra ha avuto sentore dell'esistenza di un certo dottor Pazienza e dei contatti che costui avesse con Gelli o con altri (con Salomone, per esempio)?

ALEANDRI. No, assolutamente.

Carta da minuzia

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

35
Fradd. VI/3

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, nel 1979, interrompe i suoi rapporti con De Felice perché De Felice aveva strumentalizzato la strategia del movimento alle finalità della P2. Conferma questo assunto?

ALEANDRI. Beh, non direi che sia una cosa così netta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può, allora, dirci quali furono i motivi della rottura?

ALEANDRI. La motivazione fu questa: all'inizio, quando si decise di fondare un giornale e, quindi, di dedicarsi ad una certa attività politica, la posizione mia e di Calore era già molto diversa da una posizione di destra (adesso non vorrei definirla od etichettarla, comunque in qualche modo era anche antitetica e per questo si possono vedere anche delle cose scritte); e De Felice dava il suo assenso a questa posizione. Quindi, continuò questo rapporto.

Quando, in pratica, vide che gli sfuggiva di mano il controllo di questa organizzazione e, in secondo luogo, che non era un fatto strumentale la posizione ideologica che noi avevamo assunto ma era una reale esigenza nostra, tentò in qualche modo di imporci un ritorno alle origini, per così dire. Noi rifiutammo e, quindi, ci fu una rottura piuttosto netta. E ricordo che poi, in conseguenza di questa rottura, io e Calore cercammo di analizzare anche, un po', il ruolo che poteva aver avuto De Felice come forza, diciamo, di intossicazione di certe vicende... ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può aggiungere qualche particolare maggiore in ordine al sequestro di Ortolani ed alla lamentela di Ortolani padre a Gelli per quanto riguarda il ruolo di Minghelli?

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84 ⁷⁶ / Fradd. VI/4

ALEANDRI. Beh... Non so se è stato tutto riportato. Comunque, sostanzialment
io ero nella hall e quindi ho assistito a questo colloquio nel que
le Ortolani si lamentava presso Gelli perché c'era stato questo
coinvolgimento, nel sequestro, di Minghelli che era figlio di una
persona che loro stimavano o comunque conoscevano per una persona
diversa da quella che si dimostrava il figlio. Questa era un po',
in sostanza, il discorso che captai. Mi sembra che non ci sia al-
tro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Teodori, vorrei pregarvi, sicc
me vi sono ampie deposizioni, di chiedere la loro conferma. E' inu
tile richiedere il racconto se la deposizione è stata già fatta,
fra l'altro in forma libera come l'ha fatta sempre il signor Alean
dri.

(L'onorevole Massimo Teodori ha facoltà di porre domande al
teste.

MASSIMO TEODORI. Lei ha parlato, prima, di un episodio che riguarda, appunto, Si
gnorelli. Può dirci quali le risultano essere stati i rapporti fra
Signorelli e Gelli?

ALEANDRI. Guardi... Io la prima volta che parlai di Gelli ne parlai proprio
per smentire una circostanza e cioè quella che Signorelli lo co-
noscesse. Ora, visto che molti particolari della cronaca che è se-
guita alla mia uscita mi sfuggono e non saprei inquadrarli nella

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84 ³⁷ Fradd. VI/5

(segue ALEANDRI)

visione che io avevo, non sono così perentorio nell'escluderlo. Però posso dire che, per quanto è di mia conoscenza, come ho già dichiarato, durante tutto il periodo in cui sono stato in contatto con Gelli né Signorelli né De Felice né altri, tranne, come ho già detto, Salomone, conoscevano Gelli. Se successivamente vi sia stata una conoscenza, questo non lo so.

MASSIMO TEODORI. ~~Interrogazione~~ Quali erano i contatti fra il vostro gruppo e Semerari?

ALEANDRI. Erano dei contatti, direi, di tipo strutturale perché in sostanza Semerari faceva parte - anche se in un modo che sarebbe bene specificare, o quanto meno specificare in sede giudiziaria, ma non so se poi sia vostro interesse - del gruppo che aveva dato origine a questa formazione. Quindi, erano di questo tipo. Ma, sostanzialmente, poi si traducevano in una sorta di strumentalizzazione di una persona che in qualche modo aveva ~~avuto~~ - anche se sembra strano, vista la posizione professionale - una sua ingenuità per quanto riguarda certe cose e, quindi, veniva usata per ottenere poi dei piccoli favori che erano relativi alla sua professione, anche delle cose minime, insomma, che possono servire ad un'organizzazione di questo tipo per avere un credito, insomma... ecco.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2 9.2.84

Fradd. VI/6

MASSIMO TEODORI. Le risulta che vi fossero dei rapporti fra Semerati e Gelli?

ALEANDRI. Posso ripetere quanto ho detto prima. Per quel periodo, non mi risulta; se sono successivi, non lo so.

Sia

MASSIMO TEODORI. /Dalle sue deposizioni ~~xxxx~~ davanti all'autorità giudiziaria, si dalle cose qui detto precedentemente si delinea una serie di osservazioni per le quali una serie di personaggi (la rottura con Alfredo Felice, eccetera) sembrerebbero dei personaggi che, rivestendo un ruolo nella destra, o nella destra eversiva, o nelle varie componenti, in realtà hanno dei rapporti, politici o non politici, con ^{più} (prima lei ha usato questa espressione) ambienti/interessati a mantenere lo status quo o, addirittura, con i servizi. E il

P2 9.2.84 lux 7/1

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Teodori)

37/

E il centro di questo tipo di collegamento, mi pare di capire in questa sua ricostruzione, sarebbe proprio Gelli. Ci può dire quali sono i personaggi che ha incontrato che le paiono ~~XXXX~~ ^{percorrere} questo doppio binario, cioè da una parte appartenere alla destra eversiva e dall'altra parte, invece, avere contatti, rapporti con ambienti politici o con i servizi? Non so se è chiara la domanda, perché questo mi pare viene dallo sfondo della sua interpretazione e anche è motivo, mi pare, di rottura che ad un certo momento ha con il suo gruppo e con gli ambienti.

ALEARDI. Come ho già detto, sostanzialmente la nostra attenzione riguardava il ruolo avuto, diciamo così, dal binomio dei fratelli De Felice che poi in sostanza costituivano ^{per} la rappresentazione di quello che lei diceva, cioè di questo doppio rapporto. Però il discorso si complica perché diviene un discorso dal taglio completamente politico, che ha poche prove ad essere supportato. D'altra parte bisognerebbe anche vedere se questa doppia militanza sia in effetti una doppia militanza, o se in qualche modo c'è il tentativo di usare certe forze eversive per certi scopi, qual è il grado di consapevolezza di queste forze eversive; ma questo è un argomento molto lungo, non perché io non voglia affrontarlo, ma per il fatto che, ripeto, queste cose hanno un taglio politico, quindi in sostanza divengono delle mie valutazioni personali che dipendono dalla mia visione di certi episodi, dalla mia

P2 922.84 lux 7/2

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

40

valutazione di certi episodi che ~~poi~~ non sono ^{cont} supportati da qualche prova specifica che possa farne qualcosa di diverso da opinioni. La nostra attenzione, comunque, per rispondere brevemente alla sua domanda, era soprattutto sul binomio dei De Felice che da una parte, con Alfredo, costituiva il contatto con certi ambienti pubblici e dall'altra, con Fabio, era l'anello di collegamento con ambienti invece eversivi (^{con}ordine nuovo, con varie organizzazioni della destra eversiva). Questo era sostanzialmente quello che attirava la nostra attenzione. Devo dire un'altra cosa, che probabilmente qualcuno potrebbe essere molto più preciso di me perché la mia militanza, diciamo così, ~~xx~~ non è molto lunga...

MASSIMO TEODORI. Che significa "qualcuno" potrebbe essere più preciso di me?"

ALEARDI. Qualcuno potrebbe essere più preciso nel senso che potrebbe fornire molte più informazioni.

MASSIMO TEODORI. Ci può fare qualche nome?

ALEARDI. Potrei farlo, ma dovrei anche fare un discorso articolato.

MASSIMO TEODORI. Può darsi sono tra gli altri che hanno deposto nell'ambito della stessa inchiesta giudiziaria, che hanno deposto come lei?

ALEANDRI. Può darsi che abbiano deposto; diciamo che in generale c'è questo: si è creata una situazione piuttosto particolare per quanto concerne la cosiddetta legge sui pentiti che ha determinato, tra gli effetti, il fatto che alcune persone, secondo me non tra le peggiori, si siano

P2 9.2.84 lux 7/3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

41

astenute per lungo tempo dal parlare proprio per tutte le mille situazioni sgradevoli che creava l'impatto con questa legge, soprattutto formulata in questo modo. Cioè in pratica si risolveva, così come si legge sulla stampa, in una sorta di *do ut des* e quindi veniva vista come una sorta di patto scellerato per alcuni. Alcune di queste persone adesso hanno in qualche modo maturato la decisione di parlare di alcuni episodi, però evidentemente hanno bisogno di un aiuto direi di tipo politico, non un aiuto di tipo giuridico.

MASSIMO TEODORI

PRESIDENTE. Riprendendo la domanda dell'onorevole Teodori, vorrei chiederle se lei può dire alla Commissione quali persone, intendo dire con ~~xi~~ i nomi, possono illuminare di più questo appetto.

ALEANDRI. Guardi, posso aggiungere una cosa. Lei mi ha detto all'inizio che questa è una udienza segreta, perché c'è un rapporto molto particolare. Cioè nonostante la divaricazione delle posizioni io ho avuto sempre un rapporto di stima reciproca con una persona che era tra gli irriducibili e che ora sta parlando, in un certo modo, ed è Sergio Calore. Però, ripeto, non è una persona alla quale si possa chiedere una cosa così, senza nessun altro presupposto; ha bisogno di un ambiente politico, di una attenzione verso certi temi. Penso che ora stia parlando in relazione ai temi delle stragi, quindi sta affrontando anche dei grossi rischi personali, perché poi è ~~in~~ in un carcere normale... Ritengo che potrebbe illuminare sui rapporti precedenti in quanto io

P2 9.2.84 lux 7/4

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

42

posso parlare soltanto per quanto concerne il periodo tra la fine del 1977 e il 1979, mentre lui ha una conoscenza di molti episodi precedenti, anche di buon livello.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ci ha fatto un riferimento ad un episodio che apparentemente è un episodio secondario, marginale, ma che è illuminante, vale a dire il rapporto con i servizi, cioè il sospetto che quello che è accaduto dopo il viaggio in Sicilia potesse significare qualcosa del genere. Ci può dire se in altri momenti di questo suo percorso è a conoscenza di altri episodi, o è venuto a contatto, ~~non~~ ~~altrettanto~~ o ha altri sospetti di ipotesi di episodi di questo genere in cui vi sono dei punti di contatto con i servizi?

ALEANDRI. Come episodi precisi sostanzialmente è questo l'unico fatto concreto. Come ripeto c'era tutta una serie di valutazioni. Dopo la rottura una serie di cose che fino a quel momento erano state, così, accettate senza riflettere - ad esempio potevano essere i rapporti trascorsi di De Felice con vari ambienti, questa sua partecipazione a continue ipotesi golpiste, quindi anche a fianco di forze che noi sentivamo molto lontane in quel momento - ci ha portato, così, a riflettere; però di fatti specifici soltanto questo, come fatto concreto. Ma l'argomento perde un po' di... non so se poi sia molto importante il fatto specifico; il problema è soltanto uno, se certe cose sono ascoltate da un punto di vista giudiziario, in fondo queste sono aria

P2 9.2.84 lux 7/5

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

43

fritta semplicemente.

MASSIMO TEODORI. Ma questa non è una sede giudiziaria.

ALEANDRI. Sì, certo, naturalmente. Lei mi chiedeva dei fatti...

MASSIMO TEODORI. Questa è una sede in cui anche delle cose che non sono avvalorate da alcun riferimento preciso necessario in sede giudiziaria ~~non possono~~ possono acquistare per noi...

ALEANDRI. Sostanzialmente nelle cose che io dico ci sono molte poche cose che possano poi reggere al vaglio della prova, perché sono tutte cose che possono essere smentite in qualsiasi momento, non è che io abbia delle prove ferree di quel che dico.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ci può dire di Federico D'Amato che pure lei nomina ad un certo punto come tra i personaggi che sarebbero stati interessati al tentativo di colpo di Stato?

ALEANDRI. Forse adesso ricordo come vennero fuori questi nomi, perché questa era una serie di domande postemi dal magistrato sulla mia conoscenza di rapporti intercorsi con queste persone, conoscenza che io non avevo; logicamente però non posso dire di non aver sentito questi nomi, ma non in riferimento ad episodi specifici. Ad esempio si parlava di rapporti che aveva il famoso ufficio affari riservati con

P2 9.2.84 lux 7/6

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Aleandri)

44

alcuni settori della destra, ma questo come al solito è un discorso che è un discorso conviviale fatto tra molte persone, non è che saprei in qualche modo chiarificarlo, è un indizio, ecco.

MASSIMO TEODORI. Qual è grosso modo il suo periodo di frequentazione di Gelli in termini temporali?

ALEANDRI. In termini temporali, ripeto, può essere, proprio per specificarlo bene.. va dalla partenza di Alfredo De Felice che io colloco...

MASSIMO TEODORI. Ma questa partenza di Alfredo De Felice per noi non costituisce un cardine...

ALEANDRI.

P2 9/2/1984

Sant. VIII/1

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

(segue ALEANDRI)

45

perché io, per essere preciso...

PRESIDENTE. L'ha già detto. Bisogna che cerchiamo noi di...**ALEANDRI.** Cioè, io, guardi, vorrei soltanto aggiungere una cosa: io non ho mai tentato di risistemare quello che io so in modo che sia perfettamente coerente né... ecco, quindi, quello che ricordo devo dire, insomma. Le date non le ricordo mai, quindi, ecco, temporalmente lo colloco in questo arco di tempo.**PRESIDENTE.** Sì, va bene.**MASSIMO TEODORI.** Cioè...**ALEANDRI.** Dalla partenza di Alfredo De Felice alla rottura avuta con Fabio De Felice, quindi sarà pressappoco il febbraio '79, febbraio-marzo '79, ecco, un po' prima, gennaio '79. Questo è l'arco di tempo, pressappoco.**MASSIMO TEODORI.** Per me basta, presidente.**PRESIDENTE.** Onorevole Rizzo.

P2 9/2/1984

Sant. VIII/2

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

4.6

ALDO RIZZO. Signor Aleandri, le sarei infinitamente grato se potesse per un istante ritornare su questa pagina siciliana...

ALEANDRI. Sì.

ALDO RIZZO. ... alla quale lei ha già fatto riferimento, anche perché quel periodo (siamo nel '78, se non ricordo male, no?) è un periodo particolare per quanto concerne la storia della Sicilia. Lei ebbe a recarsi a Palermo e, anzitutto, si recò soltanto a Palermo o anche in altre città siciliane?

ALEANDRI. Dunque, mi recai, per essere più precisi, a Trabia, ospite di una persona che conoscevamo per questi rapporti, diciamo così, chiamiamoli politici, tra virgolette, che si chiama Roberto Incardona.

ALDO RIZZO. E che mestiere fa questo Roberto Incardona o, meglio, che mestiere faceva? Se lo ricorda?

ALEANDRI. All'epoca non faceva nulla. Era un rappresentante del Piccolo gruppo siciliano che era in contatto col nostro gruppo, quindi... anche una vecchia amicizia di Signorelli. Quindi, scendendo con Signorelli, fummo ospiti della casa di Incardona...

P2 9/2/1984

Sant. VIII/3

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI47

ALDO RIZZO. Per molto tempo?

ALEANDRI. Forse quindici giorni. ... e ci recavamo molto spesso a Palermo per incontrare persone che facevano parte in generale, diciamo così, degli ambienti, dei gruppuscoli extraparlamentari, a volte gruppuscoli che facevano riferimento a noi, altre volte gruppuscoli che, così, erano più vicini a Terza posizione, insomma, ad altre organizzazioni, ma questi incontri avevano più che altro, diciamo, un tono conviviale, insomma, ecco, dei pranzi e delle cene.

ALDO RIZZO. Aveste modo anche d'incontrare uomini investiti di pubbliche funzioni?

ALEANDRI. No, l'unica persona, diciamo, che non aveva... che non era uno dei ragazzi di questi gruppi, mi sembra di ricordare fosse una conoscenza di Signorelli, un avvocato palermitano che aveva una certa influenza su alcuni sindacati. Comunque, un rapporto molto labile. Poi...

ALDO RIZZO. E' l'avvocato del quale lei parla nel suo interrogatorio?

ALEANDRI. Può darsi. Adesso...

ALDO RIZZO. Lei parla di un avvocato palermitano sui cinquant'anni.

ALEANDRI. Sì, esattamente.

P2 9/2/1984

Sant. VIII/4

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

48

ALDO RIZZO.

Non ricorda il nome di questo avvocato?

ALEANDRI.

Non ricordo il nome. Poi voglio dire questo (forse mi ripeto un po' troppo, però è una cosa che mi sembra sempre importante): in questi ambienti, anche per quanto concerne poi la posizione di certe figure, così, che ora sono importanti, poi si rischia sempre, così, di avere un misto di cose vere, di millanteria, quindi... poi sono tutte cose che vanno un pochino, ecco, verificate, un po' controllate, perché, ad esempio, i rapporti che aveva Signorelli, a suo dire, lui aveva degli ottimi rapporti di sudditanza da parte di tutta Italia, cosa che poi non era assolutamente vera, insomma. Quindi, sono tutte cose che... può darsi che questo avvocato palermitano poi fosse una persona genericamente di destra, che è una cosa molto diversa poi dall'essere partecipante a progetti eversivi, insomma. E' tutta un po' una...

ALDO RIZZO.

Con riferimento agli ambienti palermitani, le faceva riferimento di amicizie, ad esempio, anche con riferimento ad ambienti mafiosi? Capitò?

ALEANDRI.

No, questo assolutamente. Mi sembra che fu accennato forse da qualche ragazzo, o dallo stesso Incardona o da qualche altro, che in ogni caso, per fare anche quella piccola attività eversiva che dovevano fare, è chiaro che dovessero avere almeno un rapporto di rispetto, ma questo penso che fosse una costante abbastanza normale per qualsiasi...

P2 9/2/1984

Sant. VIII/5

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

47

- ALDO RIZZO. E' difficile fare qualcosa senza un avallo di certe organizzazioni.
- ALEANDRI. Appunto. Quindi, non è che rivestisse carattere di particolare eccezionalità, niente di specifico, diciamo, di particolare che possa...
- ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne questa rissa, no?...
- ALEANDRI. Sì.
- ALDO RIZZO. ... per la quale lei andò a finire poi all'Ucciardone per tre giorni, mi sembra...
- ALEANDRI. Sì.
- ALDO RIZZO. ... su questo episodio può meglio illuminare la Commissione?
- ALEANDRI. Dunque, i fatti si svolsero così: io ero in cammino verso piazza Politeama, non so adesso se...
- ALDO RIZZO. Sì.
- ALEANDRI. ... dove c'è quel famoso ritrovo, poi, dell'extra bar che era frequentato da persone di un certo ambiente, perché lì dovevamo avere un incontro. Ero seguito, a dieci passi di distanza, da Signorelli. Arrivato di fronte al bar, c'era stata una rissa, quindi io mi metto, così, a curiosare, si ferma una macchina, scendono delle persone in borghese, mi afferrano e tentano di mettermi dentro la macchina, io mi volto e colpi-

P2 9/2/1984

Sant. VIII/6

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

(segue ALEANDRI)

50

sco una di queste persone che, dopo essere stata colpita, si qualifica come appartenente alla polizia. Casualmente, sembra che questa macchina trasportava un collega che apparteneva alla Digos. Per questo motivo, che sembra completamente casuale, io fui portato, invece che alla squadra mobile com'era normale per un episodio di rissa, alla Digos, e in quel caso una delle prime cose strane fu questa: che io ero completamente sconosciuto, mentre Signorelli già era una persona conosciuta, Signorelli si fece in qualche modo fermare per intercedere per me. Naturalmente io da quel momento fui schedato immediatamente come appartenente ad una organizzazione di destra perché, essendo stato raccomandato da Signorelli, era una cosa inevitabile. Cioè, questo poteva rivestire anche un carattere di superficialità, però poi, collegato con l'episodio successivo, come ho detto, di questa persona che, a suo dire, come lavoro di copertura aveva quello di medico legale all'Ucciardone, come riferì questa persona, insomma, mi diede un po' da pensare...

ALDO RIZZO.

Questa qualifica di medico legale dell'Ucciardone chi l'aveva?

ALEANDRI.

Questa persona che Signorelli mi disse apparteneva ai servizi segreti.

Non so se l'avesse...

P2 9/2/1984

Sant. VIII, 7

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

51

- ALDO RIZZO. Certo, sosteneva.
- ALEANDRI. ... lui diceva di avere come lavoro di copertura...
- ALDO RIZZO. Lei ebbe modo di conoscerla questa persona?
- ALEANDRI. Sì, la vidi appunto quella mattina, quando venne a cercare Signorelli.
- AL RIZZO. Ce la potrebbe descrivere un pochettino?
- ALEANDRI. E' una persona sui quarant'anni, piuttosto alta, robusta, capelli neri, nessun segno particolare, insomma.
- ALDO RIZZO. Senta, con riferimento a questo episodio, quale valutazione ha fatto, ha operato?
- ALEANDRI. . La valutazione...
- AL RIZZO. Perché, come giustamente diceva l'onorevole Teodori, noi non siamo autorità giudiziaria...
- ALEANDRI. La valutazione in un primo momento...
- ALDO RIZZO. ... quindi abbiamo il problema di riuscire a capire...

P2 9/2/1984

Sant. VIII/8

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

52

ALEANDRI.

La valutazione in un primo momento fu quella, così, spontanea, piuttosto anche rozza, diciamo così, che Signorelli poi fosse in contatto con i servizi. Una valutazione successiva fu quella che le particolari caratteristiche di tutti i fenomeni di destra poi fanno sì che ci sia una certa facilità di strumentalizzazioni, di intromissioni, quindi che qualcuno poteva anche essere... ma, insomma, il discorso fatto così lineare in fondo non aderisce alla realtà, cioè pensare che poi vi sia una persona dei servizi segreti, sotto di lui un altro e poi così come le noccioline non...

ALDO RIZZO.

Ma quando si parla di servizi segreti o lui parlava di servizi segreti, il riferimento era ad un ambiente particolare, per esempio ai carabinieri?

ALEANDRI.

No.

ALDO RIZZO.

Polizia?

ALEANDRI.

No. Quando veniva... lui disse proprio servizi nel senso di servizi. Adesso non so quali.

P2 9/2/1984

Sant. VIII/9

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI****53**

- ALDO RIZZO.** Senta, nei tre giorni che lei fu all'Ucciardone, ebbe modo di avere contatti con questo medico?
- ALEANDRI.** No.
- ALDO RIZZO.** Non si fece vivo in nessuna forma e in nessuna maniera. Poi fu liberato...
- ALEANDRI.** Sì, dopo tre giorni, come ho detto, e il giorno successivo si presentò questa persona. Comunque, io queste cose le seppi successivamente da Signorelli...
- ALDO RIZZO.** Sì.
- ALEANDRI.** ... perché lui aspettò il rientro di Signorelli e poi uscirono. Quando tornò, Signorelli mi disse che apparteneva ai servizi e che era lì a Palermo con la copertura di medico all'Ucciardone.
- ALDO RIZZO.** Questa persona che si presentò cosa fece secondo le dichiarazioni di Signorelli?

P2 9/2/1984

Sant. VIII/10

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI54

ALEANDRI.

Ah, così, secondo le sue dichiarazioni, lo avvertì che c'erano in corso, così, indagini su una rinnovata attività della destra al sud, ma questo però non so quanto ci fosse di vero e quanto invece fosse relativo poi al tentativo di Signorelli di dipanarsi da una situazione particolare, perché, in fondo, lui entrò ed ebbe una reazione anche emotiva piuttosto forte, quindi in qualche modo doveva giustificare questa strana reazione, questo strano personaggio. Non so poi quanto ci sia di vero, quanto di inventato.

ALDO RIZZO.

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi IXI.1

CAMERA DEI DEPUTATI

*Carta da minuta*55

ALDO RIZZO. Lei non ha mai sentito parlare di Michele Sindona, con riferimento ovviamente all'impegno di carattere "politico" che poteva esserci?

ALEANDRI. Non in relazione a questo.

ALDO RIZZO. Lei, a proposito dei collegamenti di Licio Gelli con i servizi segreti, in un suo interrogatorio fa presente che di Gelli praticamente si diceva - e lui diceva - che avesse dei rapporti con i servizi. La sua impressione era che egli avesse dei collegamenti o che fosse un uomo dei servizi ?

ALEANDRI. La mia impressione era che fosse una delle molte persone da noi conosciute che erano a metà (debbo dire esplicitamente la mia opinione) che per un certo periodo di tempo erano state a metà fra la millanteria e la realtà di potere e che poi erano riuscite a concretare tutta una serie di millanterie ⁱⁿ una situazione di potere. Ne giravano moltissime di persone così ~~in~~ in quel periodo, cioè persone che abitavano all'hotel di prima categoria e poi non avevano i soldi per comprare un caffè. C'erano situazioni molto strane, in cui era difficile separare la realtà dalla millanteria.

ALDO RIZZO. Secondo lei, ~~su~~ i collegamenti di Gelli riguardavano soltanto i servizi segreti italiani o anche i servizi segreti di altri paesi ?

ALEANDRI. Io avevo ~~appunto~~ l'impressione che, appunto, dati i suoi appoggi, i suoi rapporti, il vero potere di Gelli, almeno in quel periodo, si fondasse in Sud America, fosse quella la zona in cui esercitava la maggiore influenza, però è un'opinione del tutto personale.

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi ~~IXI.2~~

CAMERA DEI DEPUTATI

*Carta da minuta*56

ALDO RIZZO. Cosa intende per America ?

ALEANDRI. Sud America.

ALDO RIZZO. Quindi, Paraguay, Argentina ?

ALEANDRI. Sì, soprattutto questi paesi.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la CIA, per esempio, di cui pure parla in alcuni interrogatori con riferimento a determinati personaggi, le risultava^{no} comunque collegamenti diretti o indiretti con Licio Gelli ?

~~ALEANDRI.~~ No, nessun tipo di collegamento.

ALEANDRI.

ALDO RIZZO. Lei, in una dichiarazione resa al giudice istruttore, dice che sarebbe in grado di dare qualche elemento con riferimento a rapporti fra esponenti dell'eversione di destra e la camorra napoletana. Cosa potrebbe dire sul punto ?

ALEANDRI. Sono episodi marginali..semplicemente che il professor Semerari, per lavoro, diciamo così, aveva questi rapporti continui.

ALDO RIZZO. In che senso? Per ragioni di lavoro aveva questi rapporti continui ?

ALEANDRI. Effettuava delle perizie come medico legale.

ALDO RIZZO. Perizie di parte o giudiziarie ?

ALEANDRI. Di parte e giudiziarie.

ALDO RIZZO. In quali zone ?

ALEANDRI. A Napoli, in Sicilia, in Calabria, un po' in tutta Italia. Nel periodo di pieno lavoro era, penso, un'autorità nazionale, forse anche internazionale. Successivamente ci fu una presentazione, ma l'episodio è molto marginale, perché di Semerari nei riguardi di due persone che

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi ~~VN~~.3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

57

(segue Aleandri)

orbitavano nell'ambiente della destra: uno era Giuseppe Pugliese, l'alt: una persona marginale, un certo Pariboni, che orbitava intorno a De Felice, che conobbero, mi sembra, la Maresca, comunque di quegli ambienti per dei rapporti..Volevano creare un commercio. Non riuscivo a capire il perché di questo riferimento. E' una fase che risponde a certe altre cose, diciamo che è stata una fase un po' emotiva. Non c'era niente di particolarmente serio, era semplicemente una risposta ad alcune cose che faceva De Felice, che non aveva molto..

ALDO RIZZO. Quindi, sarebbe stato un collegamento con la Maresca in funzione di attività...

ALEANDRI. Sì, di attività economiche.

ALDO RIZZO. Lei trovava normale questo collegamento ?

ALEANDRI. Ci fu qualcosa di più importante, adesso mi sfuggiva: ci fu la consegna, comunque mi dissero che ci fu la consegna di alcune armi.

ALDO RIZZO. Da parte di chi ?

ALEANDRI. Da parte di questo Pariboni. Ricordo bene questo episodio, perché furono richieste a me. Io chiesi del tempo.

ALDO RIZZO. Da chi, mi scusi ?

ALEANDRI. Da Fabio De Felice e Pariboni, sostanzialmente da Fabio De Felice.

Io chiesi del tempo. Invece Pariboni, che aveva in custodia una borsa con alcune di queste cose, portò di sua iniziativa, decisero autonomamente di portare queste cose, che non erano nostre, erano in prestito, quindi si creò una situazione di tensione.

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi ~~IXI.4~~

CAMERA DEI DEPUTATI

*Carta da minuta*58

ALDO RIZZO. In prestito da parte di chi ?

ALEANDRI. Di un ragazzo appartenente a queste organizzazioni eversive, che si chiama Macchi.

ALDO RIZZO. Quale tipo di armi cercava De Felice, in quale quantità ?

ALEANDRI. A me la richiesta sembrò strana.

ALDO RIZZO. Precisò, con riferimento al tipo di armi, la quantità ?

ALEANDRI. Mi sembra desiderasse una pistola con silenziatore, qualche altra cosa. Mi sembrava una cosa strana..ambienti che non dovrebbero avere nessuna difficoltà..

ALDO RIZZO. Il collegamento con la camorra ?

ALEANDRI. Semplicemente perché le persone nominate in generale si sapeva appartenenti alla camorra.

ALDO RIZZO. Con riferimento a chi ?

ALEANDRI. All'ambiente della Maresca.

ALDO RIZZO. Oltre questo, non le risulta che ci siano stati altri punti o momenti di collegamento ?

ALEANDRI. Per quanto ne so io, no. C'è una parte oscura, nel momento in cui c'è la rottura tra noi e De Felice; in sostanza quest'ultimo, il suo piccolo ambiente, forse Smerari, si danno da fare in qualche modo. Adesso però questo è un punto oscuro, non so cosa facciano, se tentano di creare di nuovo qualcosa, se cercano di entrare in contatto con qualcuno, se allacciano nuovi rapporti, questo non lo so.

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi ~~IX~~.5*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

57

SERGIO MATTARELLA. Vorrei tornare a quel viaggio in Sicilia. Lei, nella deposizione avanti al consigliere Gentile, ha detto che insieme a Signorelli e ad altri aveva degli incontri in cui si parlava, tra l'altro, di questioni politiche relative a movimenti extraparlamentari di destra. Quale genere di discorsi era? Di carattere generale, nazionali o specifici, siciliani, palermitani? Di carattere strategico complessivo o di cose da compiere o di singole iniziative?

ALEANDRI. Erano discorsi di carattere generale, perché era ancora una fase organizzativa. C'erano dei problemi specifici per quanto riguardava Palermo in particolare, perché era soltanto quella città dove c'era un gruppo di persone che appartenevano a questa organizzazione, quindi si esaminavano le possibilità di sviluppare questo movimento in quella particolare situazione... nessun discorso particolare, nessun discorso ~~per~~ specifico su questo argomento.

SERGIO MATTARELLA. Neppure vennero fatte analisi sulla condizione particolare locale?

ALEANDRI. L'analisi, molto sinteticamente, era che non avrebbe potuto svilupparsi in nessun modo come si sviluppava in altre parti. Data la posizione di rottura con certi ambienti della destra, che andavamo assumendo in modo sempre più netto, si manifestava l'esigenza di mantenere un equilibrio perché la situazione era completamente diversa e doveva essere gestita in maniera diversa.

Commissione P2 9 febbraio 1984 fabi ~~111~~.6*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

60

SERGIO MATTARELLA. Non è che quel medico, di cui parlava poc'anzi, dell'Ucciardone poteva essere Miceli Crimi, per caso ?

ALEANDRI. Non seppi mai il nome. Non mi sembra che si presentò con il suo nome, comunque non so neanche se sia un medico. Egli disse che come lavoro di copertura... Non perché ci siano dei fatti antropologici, comunque non mi sembrava che avesse l'aria del medico, in generale.

ALDO RIZZO. Perché ?

ALEANDRI. Magari, uno si fa anche delle opinioni sbagliate. A colpo d'occhio, sembrava ~~più~~ una persona di azione, più che un medico. Forse come struttura fisica..non so, poteva anche essere un medico.

FRANCESCO PINTUS.

COMM. P2 9.2.1984 X.1 ae

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

GA

FRANCESCO PINTUS. La maggior parte delle risposte che sono state da lei fornite, sono di secondo grado. Allora io mi permetterò di farle alcune domande che sono innescate a loro volta ad un'altra dichiarazione, quella di Sergio Calore. Sergio Calore dice di avere appreso da lei che durante le sue frequenti visite al venerabile Gelli, portava dei pacchetti.

ALEANDRI. Ne può essere chiesta di nuovo conferma a Calore che senz'altro confermerà, perchè abbiamo avuto anche un incontro di recente, abbiamo parlato proprio di questo particolare era semplicemente un suo modo per dire che io portavo in qualche modo qualcosa, lui aveva dimenticato cosa, in realtà portavo informazioni, ma non pacchetti, non c'è niente di misterioso.

FRANCESCO PINTUS. Bisogna chiarire poi quando si arriva al primo grado l'attendibilità delle dichiarazioni. Poi, sempre il Calore, ha detto che lei si presentava all'Excelsior con un nome convenzionale, qual'era?

ALEANDRI. Incaricato di Marcelli.

FRANCESCO PINTUS. Sempre Calore parla del tentativo di Gelli, di controllare tramite De Felice, l'attività politica sua e del Calore stesso.

ALEANDRI. Il Calore è una persona squisitamente legata alla politica, quindi a volte si lascia trascinare. Questa era la nostra valutazione. Però, non è che ci fossero mai stati episodi significativi da questo punto di vista. Per Calore, naturalmente, è anche comprensibile questa è la verità in ogni caso, perchè la verità per lui è soltanto di tipo politico, però non è una verità che possa essere confor-

COMM. P2 9.2.1984 X.2 ae

C2

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Aleardi)

tata da qualche particolare ~~xx~~ di mia conoscenza, non credo neanche di sua conoscenza perchè il rapporto era indiretto in quanto lui apprendeva da me quello che poi avveniva.

FRANCESCO PINTUS. In relazione alla rottura verificatasi ai primi del 1979 tra Leevin da una parte e Calore dall'altra e Fabio De Felice dall'altra ancora, Calore dà ~~q~~ una spiegazione. Spiega che la rottura è avvenuta tra lui e De Felice ma per motivi che erano comuni anche alla posizione sua, posizione dell'Aleardi.

ALEANDRI. Le cose non sono proprio in questi termini. Calore ~~xx~~ fa riferimento ad un episodio: io ebbi uno scontro molto violento con Fabio De Felice e dedussi dal tono di questo scontro che non esisteva nessuna possibilità di avere di nuovo dei contatti, mentre Calore sosteneva che c'era necessità di un incontro in qualche modo chiarificatore. Io, semplicemente, mi rifiutai di andare a questo incontro. Fu in questo incontro successivo che Calore ebbe la sua rottura.

FRANCESCO PINTUS. Rese definitiva la rottura, questa è la sostanza.

ALEANDRI. In un certo senso, per quanto mi riguardava era definitiva anche prima, però lui riteneva che potesse ancora essere ~~xxxx~~ esaminata meglio ed ebbe una riunione insieme ad altre persone in cui si delinearono queste tre componenti della frattura, quelli che si distaccavano, De Felice e il professor ~~XX~~ Demerari che rimanevano ancorati ad una ~~xxx~~ posizione strettamente di destra e una parte

P2 9.2.84

10/3/TAC

63

*Corsa da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

Segue Aleandri.

costituita da Signorelli e da altri che oscillava tra questà due ~~esse~~ poli.

FRANCESCO PINTUS. Lo specifico addèbito che si muove a De Felice è questo: gli si dice che a causa dei suoi rapporti con la P2 ~~che~~ egli si sarebbe intromesso nella operazione di salvataggio di personaggi del mondo finanziario legati ad esponenti di primo piano della democrazia cristiana, salvataggio che De Felice mediava attraverso colloqui con esponenti della magistratura. Questo salvataggio era in corso e avveniva nell'aprile del 1979 quando lei ruppe con De Felice. Lei ne sa niente di questa storia?

ALEANDRI. Guardi, probabilmente questo è il rischio che si corre quando si vuole riscrivere la storia e non la cronaca, perchè questa serie di valutazioni possono anche essere state fatte, ma in primo luogo sono valutazioni ~~che~~, come ho detto prima, esclusivamente di Calore, non confortate da fatti e non è affatto vero che la rottura sia avvenuta per questo. La rottura è avvenuta per motivi molto più banali, molto più legati alla cronaca e non alle supposte storie che spesso non esistono e che sono soltanto degli abbellimenti di situazione a volte squallide. In realtà De Felice vedeva sfuggirsi il controllo di questi gruppi ed il controllo della piccola economia di questi gruppi ed ebbe una reazione violentissima, aspettandosi che - dato il nostro lungo rapporto di frequentazione - io accettassi di fare una sorta di autocritica e di rientrare nei ranghi. Al mio rifiuto seguì questo; poi dal punto di vista ideologico c'era la proposta di fare una rivista che avesse dei toni completamente

P2 9.2.84

64

10/4/TAC

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

Sgue Aleandri.

antitetici a quelli di destra, De Felice si rifiutò e fece una controproposta ed un'altra rivista. Questa è la realtà, su questa realtà si possono poi ~~xxxxxx~~ costruire tutte le ipotesi che uno vuole.

FRANCESCO PINTUS. In definitiva, su ~~q~~ cinque cose rilevanti, che sono state dette da Calore, persona che lei ha detto avere la sua stima, queste sono tutte puntualmente smentite una dopo l'altra.

ALEANDRI. No, assolutamente. Guardi è la diversa percezione di un rapporto, io non smentisco assolutamente nulla. ~~Dura~~ Dico soltanto che la diversa posizione che c'è tra me e il Calore, lui presume - o almeno presumeva - di poter ricostruire la storia, questo è molto importante, a me interessa in primo luogo ricostruire la cronaca perchè poi spesso si parla del momento politico, delle speranze e delle cose, e si ignorano i fatti che gettano una luce sempre ^{molto} più significativa su ~~su~~ certe cose, io tengo prima di tutto a sottolineare questo, poi la valutazione, come valutazione personale posso dividerla, cioè che noi successivamente rimproverammo a De Felice questi fatti, è vero, però non è vero che la rottura avvenne su questi fatti; quello è un "collage" che inevitabilmente si fa quando si ricostruisce tutto senza tener conto di elementi concreti, ma cercando una logica ~~xxxx~~ ~~xxx~~ comune.

~~DE FELICE~~
FRANCESCO PINTUS. Al di là di tutte le argomentazioni, io desideravo sapere se era vero che voi ~~facevate~~ facevate carico a De Felice ... se era questa la ragione o meno della vostra rottura non mi interessa ...

PRESIDENTE. Ha già risposto.

ALEANDRI. Noi facevamo carico...

P2 9.2.84

10/5/TAC

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

FRANCESCO PINTUS. No, non ha risposto su questo punto. Il Calore ha dichiarato ad una specifica domanda che questi nominativi non erano né Sindona né De Iorio. Segno evidente che conosce i nominativi ai quali si riferiva, che non ha detto. Se non li sa io smetto di fare la domanda.

ALENADRI. Guardi, io ripeto ancora una volta quello che ho detto, io non so di questi nominativi, la cosa che lei mi ha chiesto io posso confermarla. La valutazione io posso confermarla.

FRANCESCO PINTUS. Non è una valutazione, è un fatto.

PRESIDENTE. Non essendo ^{ci} altri commissari ~~la ringraziamo~~ che intendono rivolgerle domande, la ringraziamo per la sua collaborazione e la congediamo. (Il signor Aleandri esce dall'aula).

Volevo chiedervi di non portare all'esterno la notizia che Calore sta parlando, perchè da parte dei magistrati si ritiene la sua deposizione molto interessante, ma coperta da totale segreto.

E' arrivato il signor Giardili, è imputato, lo dobbiamo sentire in seduta segreta e audizione libera; ha chiesto che sia presente l'avvocato difensore, glielo concediamo.

(Entra in aula il signor Giardili).

E.

Appunto del direttore del S.I.D., Mario Casardi, sull'attività di Edgardo Sogno, inviato alla magistratura il 22 ottobre 1974.

E

[Redacted]



STABILIMENTO INFORMAZIONI DELLA DIFESA

prot. n°01/1512/R

Roma, 22 ottobre 1974

Al Giudice Istruttore
Dr. Luciano VIOLANTE
Tribunale Civile e Penale di

= TORINO =

^^^^^^^^^^^^^^^^

In relazione a quanto richiesto dalla
S.V. al Signor Ministro della Difesa, Le
rimetto l'unito Appunto con n°4 allegati ed
un annesso.=

IL CAPO SERVIZIO
Ammiraglio di Squadra
(Mario CASARDI)

M. Casardi

Declassificato: vedi nota SID n. 07.1/sez/5
del 9.5.75

[Redacted]

10 luglio 1974

A P P U N T O

- 1 - Il Capo del SIOS-Esercito, Gen. CONIGLIO, ha presentato in linea diretta e riservata gli uniti due Appunti (Allegati 1 e 2) in data 25 marzo 1974 e 2 aprile 1974.
In relazione al contenuto dei citati Appunti è stato disposto quanto segue:
 - proibizione al T.Col. CONDO' di intervenire ad altre riunioni indette da SOGNO;
 - specifica ricerca informativa a cura del D in direzione di SOGNO;
 - attivazione di fonte fiduciaria speciale inserita in ambiente frequentato da SOGNO.
- 2 - La specifica ricerca informativa effettuata dagli organi del D ha prodotto i risultati indicati nell'allegato 3.
- 3 - La fonte fiduciaria speciale ha segnalato gli elementi indicati nell'allegato 4.

3 \ ALLEGATO N. 2

2 aprile 1974

APPUNTO

1. Il giorno 30 marzo mattina il Ten.Col. CONDO' chiede un appuntamento per il mattino di lunedì 1 Aprile per riferire su un secondo colloquio avuto con le stesse persone di cui all'appunto in data 25/3/1974.
2. Il giorno 1 Aprile il Ten.Col. CONDO' riferisce:
 - a. di essere stato telefonicamente invitato la mattina del 29/3, dalla Segretaria della Principessa PALLAVICINI, ad una cena privata in casa della Principessa per quella stessa sera;
 - b. alla cena hanno partecipato:
 - . Principessa PALLAVICINI
 - . Contessa NICASTRO
 - . Ambasciatore SOGNO
 - . Ten.Col. CONDO'
 - c. riallacciandosi alla conversazione avvenuta il 18/3 il Conte SOGNO, durante la cena, ha toccato vari argomenti dai quali si è potuto comprendere quanto segue:
 - . dietro il SOGNO sembra vi sia la famiglia AGNELLI;
 - . egli si proclama un uomo d'azione, sollecito degli interessi del Paese, ma senza aspirazioni politiche personali;
 - . esisterebbero "pressioni" a livello internazionale (vagli accenni a Francia e USA) perchè, nel caso di un riavvicinamento della Jugoslavia alla Russia in un eventuale "post - Tito", l'Italia, per la sicurezza dell'Europa, fosse rafforzata anche all'interno, con un ridimensionamento del PCI;
 - . la riforma costituzionale accennata nel precedente colloquio potrebbe delinearsi come segue:
 - .. alla prima crisi di Governo, dalla Presidenza della Repubblica verrebbero proposte una riforma elettorale (collegio uninominale) ed alcuni ritocchi costituzionali tendenti a condurre ad un Governo di legislature (tipo Germania, cancellierato di 4 anni).
Col nuovo sistema elettorale si dimezzerebbero i deputati e senatori comunisti;
 - .. qualora dalla piazza (sinistra ed extraparlamentari di sinistra) vi fosse una reazione, scatterebbe (da parte dei Prefetti (?)) un "piano di emergenza": cioè misure atte ad impedirle. Si vorrebbe conoscere come si comporterebbe l'Esercito, ove fosse chiamato in causa;
 - .. ove si verificasse l'ipotesi prima indicata, vi sarebbero degli adeguamenti ai vertici della burocrazia, comprese le FF. AA. Chi non si adeguasse, sarebbe sostituito;

4
- 2 -

nel "giro" di SOGNO dovrebbe essere anche l'On. TAVIANI (e quindi la Polizia sarebbe sicuramente d'accordo);
in parlamento sembrerebbe che molti gruppi siano già orientati a queste riforme costituzionali;
sembrerebbe che il SOGNO abbia già avuto contatti "ad alto livello" con personalità delle FF.AA. (Esercito compreso) (non è chiaro se in servizio o in congedo). E' stato fatto anche il nome del Gen. FANALI;
si è parlato anche di PICELLA, definito uomo molto prudente e del Gen. GALATERI, come di un lontanissimo parente di SOGNO;
il SOGNO ha affermato di conoscere "personalità militari" e di aver parlato con loro della questione in termini molto vaghi;
al termine della cena il SOGNO ha chiesto al Ten.Col. CONDO' se avesse riferito ad altri del primo colloquio ed il CONDO' ha detto di aver risposto affermativamente, senza precisare con chi.

ALLEGATO N. 1

25 MARZO 1974

OGGETTO: riunione tenuta in casa della Principessa PALLAVICINI.

A P P U N T O

1. Il Ten.Col.c. CONDO' Giuseppe, attualmente in servizio presso la Procura Generale Militare in qualità di Aiutante di Campo del Procuratore Generale Militare, ha informato che, in occasione di un ricevimento in casa della Contessa NICASTRO, era stato invitato ad un "drink" dalla Principessa PALLAVICINI per il 18 marzo alle ore 11. La Principessa nel rivolgere l'invito all'Ufficiale lo aveva pregato di farsi accompagnare da un "Generale" e aveva soggiunto che alla riunione sarebbe stato presente il Conte Edgardo SOGNO.
Il Ten.Col. CONDO' è stato invitato da questo SIOS a partecipare all'incontro da solo, al fine di conoscere i motivi dell'invito e per riferirne.
2. La riunione ha avuto luogo regolarmente presso l'abitazione della Principessa alla presenza :
 - della Principessa stessa;
 - del Ten.Col. CONDO';
 - della Contessa NICASTRO;
 - del Conte Edgardo SOGNO.
3. Il Conte SOGNO ha iniziato la conversazione dicendo che :
 - la sua attività è sempre stata contenuta nel rispetto della Costituzione;
 - nel corso della sua esposizione avrebbe detto "cose vere e non vere" delle quali lasciava al Ten.Col. CONDO' ogni valutazione circa l'esatto significato da attribuire ad esse;
 - dava piena facoltà all'Ufficiale di riferire o meno ai suoi Superiori.
4. Fatta tale premessa, il Conte SOGNO ha continuato il suo dire affermando che :

- la situazione politica è ormai giunta a un tale punto di deterioramento da prevedere un crollo delle Istituzioni per "autoconsunzione". Ciò potrà avvenire fra un mese, fra un anno, fra dieci anni, ma avverrà; è necessario pertanto essere pronti a sostituire l'attuale classe dirigente e l'attuale sistema di governo; alti gradi della Magistratura, della burocrazia e financo della Marina e dell'Aeronautica hanno già compreso tale necessità e sono preparati ad affrontarla; solo l'Esercito mantiene un atteggiamento conservatore in quanto le sue Alte Gerarchie contrebbero di trarre dall'attuale situazione vantaggi di carattere personale.

5. A termine del suo discorso l'espositore ha concluso che :

- deve essere ben chiaro che le sue idee inquadrano il problema in una visione assolutamente democratica di cui fa fede tutto il suo passato e che trova conferma in quanto scritto nei suoi libri;
- anche ACNELLI, resosi conto dell'errata condotta politica finora seguita attraverso i suoi organi di stampa, sarebbe orientato a mutare metodo.

Nel congedarsi, ha detto che ove qualcuno avesse desiderato avere un contatto con lui, la Principessa PALLAVICINI avrebbe potuto rintracciarlo.

6. Tutta la conversazione - in realtà un monologo del Conte SOGNO, durato circa un'ora - è stata caratterizzata da una assoluta mancanza di consequenzialità e da interruzioni del discorso per rilasciare dichiarazioni continue di lealismo costituzionale. In particolare, fra l'altro ha affermato che i dirigenti comunisti non avrebbero neppure tentato di opporsi ad eventuali azioni anticomuniste, perché si sarebbero dileguati "al primo stormir di foglia".

7. La Principessa PALLAVICINI ha fatto ripetute allusioni alla sua personale partecipazione agli eventi che determinarono la caduta del fascismo, con particolare riferimento "a quanto progettato nella stessa stanza, per l'impiego dell'autoambulanza il 25 luglio".

Nessuna partecipazione attiva al colloquio da parte della Contessa NICASTRO, salvo qualche generico cenno di assenso.

8. In allegato un appunto relativo alla personalità di Edgardo SOGNO ed al "Comitato di Resistenza Democratica" di cui lo stesso SOGNO è stato il principale promotore.

... la situazione politica è ormai giunta
a un tale punto di deterioramento
da prevedere un crollo delle
istituzioni per autocombustione...

la situazione politica
mento da prevedere a
zione". Ciò potrà avv
anni", ma avverrà; è
tuire l'attuale classe
alti gradi della Magi
Marina e dell'Acrona
sono preparati ad aff
giamento conservator
bero di trarre dall'at
sonale.

Voluntà del Conte: tutto
In conversazione è stato
caratterizzato da una assoluta
mancanza di consequenzialità
e da interruzioni per rilasciare ~~diversi~~
dichiarazioni di lealismo costituzionale

5. A termine del suo discorso.

- deve essere ben chiaro che le sue idee inquadrano il problema in una visione assolutamente democratica di cui fa fede tutto il suo passato e che trova conferma in quanto scritto nei suoi libri;
- anche AGNELLI, resosi conto dell'errata condotta politica finora seguita attraverso i suoi organi di stampa, sarebbe orientato a mutare metodo.

Nel congedarsi, ha detto che ove qualcuno avesse desiderato avere un contatto con lui, la Principessa PALLAVICINI avrebbe potuto rintracciarlo.

6. Tutta la conversazione - in realtà un monologo del Conte SOGNO, durato circa un'ora - è stata caratterizzata da una assoluta mancanza di consequenzialità e da interruzioni del discorso per rilasciare dichiarazioni continue di lealismo costituzionale. In particolare, fra l'altro ha affermato che i dirigenti comunisti non avrebbero neppure tentato di opporsi ad eventuali azioni anticomuniste, perché si sarebbero dileguati "al primo stormir di foglia".
7. La Principessa PALLAVICINI ha fatto ripetute allusioni alla sua personale partecipazione agli eventi che determinarono la caduta del fascismo, con particolare riferimento "a quanto progettato nella stessa stanza, per l'impiego dell'autoambulanza il 25 luglio".
Nessuna partecipazione attiva al colloquio da parte della Contessa NICASTRO, salvo qualche generico cenno di assenso.
8. In allegato un appunto relativo alla personalità di Edgardo SOGNO ed al "Comitato di Resistenza Democratica" di cui lo stesso SOGNO è stato il principale promotore.

7 / ALLEGATO N. 3

A P P U N T O

(Attività di SOGNO)

- 1 - Potenziamento del "Comitato Resistenza Democratica".
 - 2 - Collegamento con "Maggioranza Silenziosa", con "Amici delle FF.AA." e con altri gruppi (ambienti monarchici; settori di centro-destra; settori dell'economia).
 - 3 - Attività di proselitismo in direzione delle Forze Armate mediante contatti con Ufficiali (ZAVATTARO - RICCI).
 - 4 - Contatti con PACCIARDI - DRAGO - RICCI per lo sviluppo di azione tendente a "risanare la situazione nazionale".=
-

8 / ALLEGATO N. 4

A P P U N T O

(Elementi informativi acquisiti in ambiente frequentato da SOGNO)

--- oooOooo---

1 - 31 marzo 1974

- "si è formato un movimento che coordina ed appoggia l'eventuale azione che dovrebbe portare il Paese a modificare la Costituzione, specie per quanto riguarda la funzione del Presidente della Repubblica";
- "Agnelli fa parte del movimento".

.2 - 5 aprile 1974

"Agnelli si è recato tempo fa al Quirinale facendo pressappoco questo discorso: la FIAT è una finanziaria che fa capo a noi Agnelli e se noi Agnelli, stanchi dell'andamento del Paese ci trasferiamo all'estero, lavoriamo in pace e in questo caso cediamo la FIAT allo Stato italiano che, con quel peso sulle spalle, non saprà dove mettere le mani e non potrà sopportare un onere del genere. Pertanto, sarebbe pronto un piano per cambiare la Costituzione come diciamo noi industriali e non con due - tre articoletti. Noi Agnelli abbiamo un alter - ego che lavora per noi (forse SOGNO) e che agisce in nostro nome e fa tutto quanto per raggiungere lo scopo".

3 - 10 aprile 1974

"FANFANI teme e sente di essere arrivato in ritardo nel tentativo di apportare variazioni alla Costituzione e questa sensazione gli è data da un fatto preciso: AGNELLI da una parte che preme per la variante alla Costituzione è LIBERALE, dall'altra FANFANI che è democristiano. Per "X" è una questione di copertura: AGNELLI si copre dietro i liberali e solamente AGNELLI ha avuto il lungo colloquio con LEONE. Sempre secondo "X" se avviene il cambiamento della Costituzione

./.

9

2.

LEONE resta al suo posto almeno per ora; ma FANFANI punta lui sulla Presidenza della Repubblica; prima o poi quello è il suo obiettivo.

PICELLA è stato solamente informato e, secondo "X", PICELLA, pur essendo ad un posto molto elevato, è sempre un funzionario. In altri termini: ciò che FANFANI aveva in animo di fare e lavorava in quel senso, gli è stato soffiato via dalla tempestività di AGNELLI che è arrivato prima di lui.

// Dopo Pasqua dovrebbe venire a Roma un personaggio del Movimento al quale "X" presenterà lo scrivente".

4 - 13 aprile 1974

- "SOGNO non entrerà mai nella D.N. perchè si brucerebbe, in quanto se il famoso movimento per cambiare la Costituzione venisse dalla D.N. sarebbe finito in partenza mentre venendo da parte liberale c'è la famosa copertura".
- "Per l'organizzazione del movimento occorre molto denaro e SOGNO è coperto dagli AGNELLI".

5 - 25 aprile 1974 (colloquio SOGNO - RAGNO)

- SOGNO: "il movimento è pronto per il cambiamento della Costituzione; cambiamento che avverrà democraticamente o con la imposizione. In questo ultimo caso vi sarebbero le Brigate democratiche".
- RAGNO: "siete d'accordo con FANFANI?"
- SOGNO: "No. FANFANI e la DC hanno portato il Paese al caos. La corrente di sinistra della DC appoggerebbe una repubblica conciliare, con il sostegno esterno del PCI che in un secondo tempo si inserirebbe nel governo".

6 - 30 aprile 1974

"A seguito dell'incontro ultimo avuto tra SOGNO e RAGNO, nell'ambiente si è formato questo giudizio: mentre prima SOGNO teneva segreto quanto stava facendo, ora cerca di propagare e fare quasi pubblicità alla cosa; pertanto si potrebbe dedurre che il tutto non venisse dal gruppo SOGNO che con la sua azione farebbe pensare che stende una cortina fumogena per coprire le persone dalle quali in effetti

./.

10

3.

potrebbe venire la forzata di mano per il cambio della Costituzione; queste persone potrebbero essere FANFANI e CEFIS. Si pensa che con SOGNO ci sia anche TAVIANI; infatti SOGNO parlò a RAGNO di Brigate Democratiche; queste furono fondate ai tempi della Resistenza da TAVIANI che le contrapponeva alle Brigate Comuniste. Le cose potrebbero stare così: gruppo AGNELLI con TAVIANI e con SOGNO coordinatore.

Nell'ambiente c'è del disorientamento per queste non chiare manovre, ma c'è anche la certezza dei prossimi eventi costituzionali".

7 - 26 maggio 1974

"Pare che SOGNO sia entrato un poco nella clandestinità nel senso che vuole molta prudenza. Ha sempre la ferma certezza che entro breve tempo si verificherà un cambiamento nella Costituzione, ma è molto chiuso e parco di notizie".

8 - 4 luglio 1974

"Il primo incontro con la nota persona è avvenuto ieri alle 18.05 in casa di "X". Alla presentazione la persona mi ha calorosamente stretto la mano. Appariva nervoso e frettoloso anche perchè aveva i minuti contati. A mia domanda se si poteva sperare in un prossimo cambiamento delle istituzioni, mi ha risposto che riteneva ciò imminente e, a suo avviso, non oltre i primi di settembre. Mi ha detto inoltre: sarà importante la difesa civile che è un'organizzazione tendente a salvaguardare le strutture dello Stato e la popolazione in caso di emergenza. Entra in atto in momenti di conflitto (atomico, rivoluzionario, ecc); in casi di calamità naturali si chiama più propriamente protezione civile. La difesa civile agisce a vari livelli: governativo: dislocazione del governo, sua costituzione ecc.; organizzativo: predisporre mezzi e personale nazionale e settoriale in comitati permanenti. Allo stato dei fatti esiste solamente presso Ministero Interno la Direzione Generale per la Protezione Civile. Le proposte di legge tendenti a pratica attuazione alla Difesa Civile sono state sistematicamente boicottate dalle sinistre che vedono in essa un mezzo legale per un improvviso cambiamento istituzionale.

A detta del personaggio sarebbe opportuno dare vita ad un centro autonomo per la difesa civile che portasse a termine, almeno sul piano informativo e delle predisposizioni, quello che gli organi burocratici dello Stato anche se volenti non riescono ad attuare; una attiviva organizzativa e propagandistica per la difesa civile sarebbe un ottimo

./.

01

4.

veicolo di penetrazione nell'amministrazione statale, nelle Forze Armate a tutti i livelli e in tutte le sedi. Un'azione del genere potrebbe essere strumentalizzata per una vera e propria ristrutturazione dello Stato.

Il colloquio è durato circa mezz'ora. Ripeto, la persona era nervosa e non stava mai ferma. Partiva per Civitavecchia dove aveva incontri e sarebbe rientrata la sera in Roma.

12

ANNESSE

- Secondo fonti non valutabili il Sogno avrebbe avuto con tatti con l'ex deputato del MSI Fabio De Felice e, per il tramite di Massimo Pugliese e della Contessa Nicastro avrebbe effettuato una penetrazione anche in ambienti vi cini ad esponenti politici di governo. Attraverso i fra telli De Felice avrebbe intessuto rapporti anche con l'Av vocato Filippo Di Iorio elemento di primo piano nella vi cenda del Fronte Nazionale, sebbene in pubblico i due mo strino di non conoscersi.

- Secondo le stesse fonti il Sogno agli inizi del 1973 sa rebbe entrato in contatto anche con il generale Ugo Ric ci, di cui si parla nella vicenda in istruttoria a Padova.

1.

01/1512

Primi due N. 1 e N. 12

Al Giudice Istruttore
Dr. Luciano VIOLANTE
Tribunale Civile e Penale di


T O R I N O

22.10.76

F.

Audizione alla Commissione P2 di Amos Spiazzi del 25 novembre 1983.

P2 25/11/83 MAR I.1


Carta da minuire

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta comincia alle 9,20.Audizione del colonnello Spiazzi.

PRESIDENTE. Colonnello Spiazzi, la ascoltiamo in audizione libera e seduta pubblica pregandola di collaborare con la Commissione: io le porrò* delle domande alle quali seguiranno quello dei colleghi. Vorrei chiederle, innanzitutto, che cosa può dirci del golpe Borghese in particolare: se lei sa se esso fu incoraggiato negli ambienti militari e in quali, se sa se ad esso parteciparono ufficiali e reparti e con quali obiettivi ed in quali parti del territorio nazionale.

P2 25/11/83 MAR I.2

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

SPIAZZI. « Prima di tutto, onorevole Presidente, ~~mi~~ vorrei esprimere la mia soddisfazione ~~di~~ di poter parlare di fronte ad una Commissione che penso (anzi ne sono certo) rappresenti un pò tutte le forze politiche. Ciò mi dà la possibilità, finalmente, dopo tanti anni - esattamente sono passati dieci anni ~~da quando~~ dalla data in cui sono stato posto a mezzo stipendio e sono nelle condizioni di non poter né dimettermi né lavorare ed attendo quello che penso sia un diritto di tutti, cioè un giudizio che mi definisca colpevole o innocente - di ^{ed in tono} parlare in modo/completamente diverso da quelli che ho dovuto tenere di fronte ai giudici, inquanto essi hanno recepito, a mio avviso, solo ciò che interessava loro, e basta. Io penso, invece, che essendo rappresentate tutte le forze politiche in questa sede, io possa parlare molto più liberamente. Inoltre, per la prima volta io mi autosciolgo da quelli che possono essere dei motivi di riservatezza e di segreto militare per un duplice ordine di motivi: il primo è che ~~essi~~ reparti dell'esercito sono stati completamente rōmaneggiati, per cui i riferimenti a piani esistenti non portano assolutamente danno a quella che potrebbe essere una pianificazione attuale; in secondo luogo, perché, come certamente ella sa, il giuramento è stato completamente cambiato e non c'è più un giuramento al signor Presidente della Repubblica ed alla Repubblica italiana, ma alla Costituzione. E siccome io non dei seri dubbi che alcuni piani, alcuni atteggiamenti, alcune direttive a quei tempi siano stati costituzionali, mi permetto di esporli in questa sede, che è la più adatta per giudicare se tali dubbi siano fondati o meno.

P2 25/11/83 mar I.3

BOZZA NON

3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

Per ciò che concerne le domande che lei mi ha posto, sono costretto a fare dei riferimenti precisi a due organismi che esistevano, a due strumenti; strumenti che ritengo siano forse incostituzionali ma che, comunque, sono sempre esistiti presso tutti gli eserciti per salvaguardare i rispettivi paesi da eventuali grossi perturbamenti dell'ordine pubblico. Si tratta di due strumenti distinti, che sono stati sempre invece confusi: io ho atteso invano per lunghi anni, in carcere (ho fatto quattro anni di carcerazione preventiva), che qualche mio superiore, che qualche generale si decidesse a dire ciò che a mio avviso si doveva dire perché era semplicemente lecito; almeno, io penso che i progetti, i piani fatti ad un certo livello siano leciti perché, altrimenti, diventano automaticamente eversivi. Ora, ~~questi strumenti sono stati~~ secondo me tutto il discorso è stato travisato ~~perché~~ forse i giudici sono stati anche in buona fede nell'impossibilità di arrivare ad una soluzione del problema, perché non si è fatta una distinzione tra la liceità degli strumenti adottati allora dallo Stato e l'uso, cioè la possibilità che qualcuno avesse intenzione di servirsi per fini diversi di questi strumenti che sono, o non sono, questo lo deciderete voi, ~~incostituzionali~~. Quali sono questi due strumenti? Primo: il piano cosiddetto di emergenza interna. Questo piano di emergenza interna prevedeva, nell'anno 1972-~~73~~'73 (quando io dirigevo l'ufficio I/SIOS, Informazione e sicurezza, della caserma "Duca di Montorio", raggruppamento Legnano, oggi disciolto, in esistenza), non solo per questo raggruppamento, naturalmente, ma per tutti i reparti del territorio nazionale, una scelta del personale. Questa scelta del personale era fatta in maniera tale da garantire,

P2 25/11/83 MAR I/4

h

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

diciamo così, l'impiego esclusivamente di personale che desse sicurezza politica. Mi spiego proprio nei dettagli. Ogni sera, noi avevamo il compito di aggiornare una lista di personale che, attraverso i modelli D, cioè quelli che arrivavano dai carabinieri, desse certezza assoluta di non essere praticamente aderente alle opposizioni; e per opposizioni io intendo, chiaramente, quelli che sono considerati ^{gli} estremismi di destra, vale a dire appartenenti a "Ordine Nuovo", ~~estrinsecamente~~ non "Avanguardia nazionale", al Movimento sociale italiano, al partito comunista, al partito radicale e, in alcuni periodi, ~~all'~~allora esistente PSIUP e al PSI. Con questo personale non si poteva certamente mettere in piedi un reparto organico, ma un reparto organico di minore unità: per esempio, io avevo il gruppo d'artiglieria, che di solito è composto di tre batterie: potevo mettere in piedi tre batterie. Questo è un progetto, ed è un piano: sta a voi giudicare se costituzionale o meno; e questo va anche d'accordo con l'altra predisposizione che impediva l'accesso al grado di caporal maggiore e all'eventuale rafferma di personale dei partiti che ho dianzi menzionato. Discriminazione che si dice sia stata poi abolita, mentre attualmente non lo è e ne ho le prove. Questo sarebbe il primo piano, il primo strumento, che non va confuso con l'altro.

Il secondo è molto più riservato, a livello segretissimo, e penso che riguardi tutti gli Stati di questo mondo; quando succede un qualche cosa di molto grave in un paese, quando due fazioni si possono scontrare, ad esempio, nel corso di elezioni che diano un risultato di parità contestata, quando per esempio sia vacante, per un motivo qualsiasi, il Presidente della Repubblica (ed abbiamo visto purtroppo, col

P2 25/11/83 MAR I.5

5

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

Carta da minuta

terrorismo, che queste cose possono essere sempre possibili), o ~~in~~ situazioni del genere, è logico e naturale che l'esercito si predisponga per non restare alla finestra, ma per intervenire, per sedare la situazione, bloccarla e poi eventualmente decidere in merito. Ma questo piano è strettamente connesso con un altro discorso molto più interessante e, ritengo, attuale: e cioè che, in caso di invasione del territorio nazionale, molto personale¹ che non fa parte delle forze armate, ne ha fatto parte ma non/è parte attiva (parlo di gente congedata, di ufficiali in pensione o anche, semplicemente, di gente che ha ricevuto un addestramento di tipo partiolcare,) deve essere lasciato in posto per condurre in posto quella rete di guerriglia~~xx~~ che noi abbiamo visto essere, diciamo così, indispensabile, per la riconquista di un territorio nazionale/ in caso, appunto, di un'invasione totale/ (perché la guerra di oggi, anche in ambiente atomico, prevede soprattutto la valorizzazione di quella che è la guerriglia per la riconquista del territorio nazionale). Su questo piano vi erano delle discordanze anche notevoli, ma adesso è inutile che mi soffermi, perché alcuni non erano d'accordo sul fatto dell'abbandono (e questo è il motivo per cui la Francia si è tolta dall'Alleanza atlantica e l'appoggia dall'esterno, eccetera), altri invece erano anche d'accordo circa un abbandono momentaneo e poi la riconquista, il che comporta una guerra civile, lo schierarsi della gente da una parte o dall'altra, comporta danni, lutti, eccetera. Ma a prescindere da questo discorso che adesso potrebbe sembrare fumoso e divagante, vorrei ritornare al tema. Questi due strumenti ~~sono~~^{sono} ben distinti, ripeto, e quindi non si possono confondere questi reparti chiamiamoli pure ^{strumenti} anticomunisti o antiopposizione, ma chiamiamoli pure col nome che in quel momento

P2 25/11/83

MAR I.6

6

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

andava più d'uso, perché in quel momento la minaccia sembrava venire
possibilità
soprattutto da una ~~possibilità~~/di eversione di sinistra nelle zone
dell'Italia settentrionale, mentre nelle zone dell'Italia meridiona-
le, Reggio Calabria, eccetera, aveva altri connotati; quindi

P2 25/11/1983

7

Sant. II/1

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(segue SPIAZZI)

Quindi, questo strumento era uno strumento che era pianificato e che tutti gli ufficiali dei servizi "I" del SIOS sanno, devono sapere e se dicono di non saperlo, mentono. Per ciò che concerne il secondo piano, indubbiamente erano stati fatti dei reclutamenti a vario livello attraverso l'Arma dei carabinieri, attraverso gli ufficiali "I", attraverso soprattutto i centri di mobilitazione. Faccio presente che in quel periodo ero anche addetto alla mobilitazione, e quindi dovevo anche curare questo aspetto del problema. Ora, io come personaggio (purtroppo devo parlare un attimo di me per poter capire poi cosa c'entro io con il golpe Borghese o cosa non c'entro) devo parlare un attimo di me, anche il più rapidamente possibile, per inquadrare l'argomento. Lo dico oggi per la prima volta oppure non so, penso che sia anche risaputo, ma non me ne sono avvalso dinanzi ai giudici: mio padre è stato partigiano, io sono stato per un po' di tempo deportato - ho la documentazione - con mia madre dai tedeschi, eccetera, e quindi indubbiamente ero un ufficiale che dava sicuro affidamento sotto tutti i profili, e inoltre penso che nella mente di questi signori si sia formata la convinzione che io avessi una mentalità conservatrice, e questo poi le spiegherò quando arrivano due signori della massoneria per fare una determinata proposta, e quindi entro, penso, nell'argomento che precede poi il golpe Borghese. Ora, io non ho mai vantato questi meriti o questi demeriti, in quanto che avevo dieci anni, ed è assurdo che al processo poi si sia

NON
CORNETTA

P2 25/11/1983

Sant. II/2

8

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue SPIAZZI)

detto, come è stato detto, sbagliando in pieno la mia data di nascita, e quindi dopo quattro anni non conoscendomi nemmeno fisicamente, che io, non pago della sconfitta irreversibile subita nel '45 (io non ho subito nessunissima sconfitta), meditavo torve rivincite, o cose di questo genere. Anche questo risponde a un piano ben preciso, secondo me, perché, giudicato fin dal primo momento elemento conservatore, elemento quindi di centro-destra, chiamiamolo così in linea generale, potevo benissimo andar bene in questi determinati gangli di potere per scegliere e poter, diciamo così, coordinare nel mio ambito queste cose. Io, tra l'altro, mi sono sempre interessato in un certo senso di argomenti anche di carattere filosofico, eccetera, e avevo anche una certa preparazione di carattere politico, di carattere, così, ideologico. Ora, il primo contatto che io ho avuto con personaggi riguardanti la massoneria è stato... ma non so se lei preferisce che questo lo dica prima o dopo il discorso di Borghese.

PRESIDENTE.

L'interessa che lei vada sul tema...

SPIAZZI.

Sul tema golpe Borghese.

PRESIDENTE.

Sì, se poi ci vuole arrivare attraverso questo passaggio...

NON
ATA

P2 25/11/1983

9

Sant. II/3

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

SPIAZZI.

C'è un certo addentellato, perché io frequentavo privatamente, quindi come singolo, come persona, il Movimento nazionale di opinione pubblica, che era diretto da un generale in pensione, il generale Nardella, tuttora latitante dopo dieci anni, imputato insieme con me nel processo per il golpe Borghese e cosiddetta Rosa dei venti. Ora, questo Movimento nazionale di opinione pubblica raccoglieva un arco di persone che gravitavano dal partito socialdemocratico al partito liberale, praticamente di centro-destra, con qualche sfumatura anche verso il Movimento sociale, perché abbiamo appoggiato, hanno appoggiato, perché io non ho fatto più parte, come le dirò, del Movimento di opinione pubblica, candidati, diciamo così, sicuramente anticomunisti. Ora, questo Movimento nazionale di opinione pubblica era abbinato, era strettamente fuso con associazioni d'arma, presso le quali, naturalmente, c'erano moltissimi di questi elementi che, in caso di bisogno, avrebbero fatto parte di quel famoso piano di sopravvivenza interna, di cui le ho accennato. Nell'ambito di questa situazione, una sera mi chiama il signor generale Nardella (io mi trovavo in caserma) e dice: "Ci sono due amici che desiderano parlare, per favore vieni giù tu, perché io di cose filosofiche, ideologiche, ne capisco poco, vieni giù a darmi un consiglio" (il generale Nardella aveva una infinita fiducia in me), e mi sono trovato di fronte a due personaggi, che ho descritto anche minutamente ai tempi del processo in istruttoria, senza che nessuno mi chiedesse niente di questo, e quindi

PISANO NON
SOLLETTA

P2 25/11/1983

10

Sant. II/4

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue SPIAZZI)

spontaneamente, in epoca non sospetta: siamo alla data del mio primo arresto, nel '74, quindi praticamente di P2 non se ne sentiva affatto parlare. Questi due personaggi, che ho descritto anche fisicamente (adesso, a distanza di dieci anni, mi sarebbe un po' più difficile), avevano parlato della necessità assoluta di aderire a una loggia, che era una loggia coperta, era una loggia dove non c'erano praticamente possibilità di conoscersi l'uno con l'altro, ma che avrebbe dato dei grossi vantaggi, sicuramente su posizioni di carattere conservatore e su posizioni tali da poter garantire quella che poteva essere la stabilità del regime, chiamiamolo così, una garanzia contro ogni estremismo di ogni tipo, ma soprattutto quello eversivo di sinistra.

GIORGIO PISANO'. In che epoca?

PRESIDENTE. '74.

SPIAZZI.

No, io ho raccontato nel '74, però questo incontro è avvenuto... allora l'ho descritto con molta precisione, la data e tutto, comunque, grosso modo, sarà stato i primi del '73, ultimi del '72, forse penso che sia stato l'autunno del '72. Ora, questi due personaggi hanno cominciato a parlare con me, perché ho finto di non conoscere nulla della massoneria e ho chiesto loro informazioni su che cosa fosse la massoneria, e qui ho visto (ecco perché io adesso esprimo un giudizio di questo genere) come loro mi ve-

BORRA NON
CORRETTA

P2 25/11/1983

Sant. II/5

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue SPIAZZI)

devano: mi vedevano come l'ufficiale, diciamo così, sentimentale, patriot-tardo, che credeva in determinati miti. Difatti hanno cominciato a citarmi Garibaldi, Mazzini e tanti altri personaggi del nostro Risorgimento e mi hanno spiegato come la massoneria fosse stato un elemento fondamentale per l'unità d'Italia e come fosse ancora oggi una garanzia contro un cambiamento del regime liberaldemocratico, al che, con loro disappunto, io ho risposto che non mi sentivo affatto disponibile per aderire alla massoneria, primo, per un convincimento religioso, perché io sono cattolico e la massoneria non lo è (è ideista, illuminista, Voltaire, eccetera: è inutile che faccia qui delle disquisizioni di carattere filosofico), in secondo luogo, perché non credevo ai loro miti risorgimentali, in quanto, se c'è un personaggio del Risorgimento che ammiro, era il Gioberti e non certamente altri movimenti di carattere diverso, terzo punto, non avevo assoluta intenzione come ufficiale di aderire a un organismo segreto che, secondo me, veniva comunque a sovvertire quelle che sono le gerarchie. A questo punto c'è stata una promessa minaccia ben chiara. Dice: guardi che lei sta facendo un errore gravissimo, perché non ci sono riti, non c'è nessuna implicazione religiosa, eccetera, mentre invece personaggi altissimi, anche politici, a lei superiori, sono non nostri aderenti, ma addirittura nostri capi. Io direi che da quel momento sono incominciate... io non ho dato peso a questa faccenda. Dice: guardi che lei può fare un'ottima carriera oppure avere del

NON
SQUARRETTA

P2 25/11/1983

12

Sant. II/6

CAMERA DEI DEPUTATI

Corta da minuta

(segue SPIAZZI)

le grossissime disgrazie. Dico: guardi, a me fare carriera non m'interessa niente, a me piace fare il soldato perché sono di tradizione un militare, mio padre era militare, mio nonno militare, quindi non m'interessa, che lo faccia da capitano o da generale non m'interessa niente; secondo punto, alle minacce non ci credo perché non me ne importa niente, sono un militare e non ho paura di niente. Ci siamo lasciati molto bruscamente e non siamo andati a pranzo assieme, mentre invece il generale Nardella, che voleva in un certo senso ricucire un po' le fila e non voleva rompere così bruscamente, è rimasto a cena, non ha aderito alla massoneria (questo lo posso assicurare nella maniera più assoluta), però ha pubblicato sul suo giornalino un comunicato dove si parlava - e questo servirà forse per identificare bene la data - della riunificazione di due fazioni della massoneria, che penso era divisa allora in due Orienti, non so, loro lo sapranno molto meglio di me perché stanno studiando il problema. Proprio per questo fatto io da allora ho interrotto la collaborazione giornalistica con il signor generale Nardella e ho fondato quel famoso centro culturale Carlo Magno, tradizionalista, cattolico, ghibellino, come volete chiamarlo, eccetera, ma non certo braccio armato della rivoluzione, come è stato definito, perché funziona ancora adesso e non ha mai fatto la rivoluzione, fa solo dei piccoli opuscoli a stampa, e basta, di carattere, appunto, tradizionalista e certamente non massonico. Ora, per ciò che concerne... e arriviamo quindi alla faccenda del golpe Borghese, io la sera dell'8 dicembre (questo lo ricordo

P2 25/11/1983

13

Sant. II/7

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue SPIAZZI)

con estrema precisione) rivestivo l'incarico di aiutante maggiore, in quel momento rivestivo l'incarico anche di comandante di gruppo, perché il mio comandante di gruppo, colonnello Re, adesso generale, comandante dell'accademia militare, era assente, ero ufficiale "I", ufficiale della sicurezza, ero tutto. Perché ero tutto? Perché quella sera c'era la festa... è una data che non posso dimenticare, la posso dire con estrema precisione, perché era la festa della battaglia di Montelungo e il 87° reggimento fanteria celebrava questa data, la divisione Legnano celebrava la data della battaglia di Montelungo, per cui

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro III/1

/4

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue SPiazzi)

Carta da minuta

per cui tutti gli ufficiali, la maggioranza degli ufficiali partecipano alla sera a queste cerimonie. Alle quattro e mezzo - cinque (perché era buio, ma viene buio presto, in dicembre, quindi penso che sarà stato verso ~~quattro e mezzo~~ quell'ora, mettiamo le sei al massimo), ho ricevuto la prima telefonata che mi ha dato sentore che qualcosa di strano stesse succedendo. Questa telefonata l'ho ricevuta da Elio Massagrande, personaggio penso noto, anche questo un po' demonizzato dalla stampa, eccetera; io lo conosco molto bene, mi onoro di conoscerlo, riconfermo la mia amicizia completa, totale con lui, Non è latitante, è in Paraguay, ha l'asilo politico, e penso che ha fatto molto male a fuggire, perché io sono della convinzione che non si deve mai scappare anche perché si deve sempre rispondere dei propri atti. Comunque, ripeto che lo stimo perché lo conosco bene: era sottotenente d'artiglieria, abitava vicino a casa mia, e quindi conosco la sua famiglia dalla nascita, si può dire. Questa persona faceva parte di un "Ordine Nuovo", ci scambiavamo idee e pareri - alcune volte concordi, altre volte discordi -, ed in questo, se io dicessi che mi è antipatico o che mi è nemico, mentirei: questo per essere sinceri.

Ora, Massagrande mi ha telefonato e mi ha detto: "Questa sera, il Fronte nazionale farà una manifestazione a Roma, su invito di un personaggio di Governo". Ora, ^{picchi} a noi la cosa puzza molto di bruciato, perché è strano che il Governo, ~~ambianze~~ ambienti governativi invitino il Fronte nazionale a fare una manifestazione di questo genere - sia pure per l'arrivo di Tito in Italia, per altre cose, eccetera, per

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro III/2

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Spiazzi)

è strano

protestare;/che invitino proprio il Fronte, con la scusa che non è un partito politico, ma comunque che raggruppa gente notoriamente di destra, allora" - dice - "noi di dissociamo, non partecipiamo. Ne sai niente, tu?" Dissi: "Guarda, io non ne so niente". A questo punto chiederete perché avrei dovuto saperlo. Perché io ero amico anche del generale Corniani, di Verona. Il generale Corniani era il dirigente, per tutto il Veneto, del Fronte nazionale di Borghese. Ora io appunto dissi: "No, guarda, Elio, non ne so niente, comunque, ti ringrazio di avermi avvisato", e basta. Dopo una mezzora, tre quarti d'ora, mi telefona invece il generale Corniani. Questi è un tipo completamente diverso da Massagrande: Massagrande ragiona molto, ha una vasta cultura è un ex seminarista, ha studiato teologia, è praticamente una persona posata, quadrata. Il generale Corniani è un personaggio un po' folkloristico, cioè uno che faceva parte di questa mentalità patriottarda: "Partiamo subito, facciamo la rivoluzione, arriva Garibaldi, eccetera" Perciò, con toni enfatici mi ha detto che il comandante Borghese aveva telefonato dicendo di tenersi tutti pronti, perché si sarebbe stata una grossa manifestazione. Qui si è sempre parlato di manifestazione, e mai di colpo di Stato: questo certamente. Allora io ho detto: "Guardi signor generale, stia molto attento, perché da quanto ne so io c'è altra gente che ha dei dubbi in proposito". "No, no - disse - stai sicuro stai tranquillo". "Va bene, fate quello che volete".

Più tardi, verso le nove, mi arriva un fonogramma, che dice: "Attuate esigenza triangolo". L'esigenza triangolo era l'impiego immediato

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro III/3

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

effettivo, di tutto quell'apparato anticomunista, di cui ho detto, che comprendeva appunto ufficiali, sottufficiali e soldati di sicura fede che venivano aggiornati e tenuti sempre pronti.

Ora (adesso mi sento svincolato da qualsiasi segreto perchè ritengo che questi piani siano completamente superati), Ho immediatamente approvato il reparto; ~~XXXXXXXXXX~~ mi trovavo in una situazione stranissima, perchè stavo effettuando lo spostamento delle munizioni da un deposito ad un altro, per cui - combinazione - ^{mi trovavo} -/ad avere in caserma due autocarri di munizioni sufficienti per dotare la batteria, che avrebbe dovuto uscire - una batteria su un gruppo -, della dotazione di prima linea che è prevista quando queste truppe si muovono. Quindi non ho dovuto fare il prelevamento che, ripeto, doveva essere fatto esclusivamente con un numero di persone - dieci, dodici, venti soldati - scelti sempre con quei criteri di cui ho detto prima, per cui c'erano due schede. Io ho potuto saltare questa fase, ecco perchè io sono stato pronto prima di tutti gli altri.

PRESIDENTE. Di chi era l'ordine?

SPIAZZI. L'ordine è arrivato attraverso....c'erano due canali....

PRESIDENTE. No, m'interessa la persona: da chi era firmato, quest'ordine?

SPIAZZI. I fonogrammi non sono mica firmati: i fonogrammi arrivano dal Comando superiore oppure dal Comiliter. Mi è arrivato prima sulla catena operativa, e successivamente su quella del Comiliter.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non c'è chi trasmette il fonogramma?

Carta da minuta

16

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro III/4

17

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NON
PUBBLICATA

SPIAZZI. Ma c'è una sigla del carabiniere o...c'è la sigla di chi riceve e di chi trasmette; perchè viene ripetuto telefonicamente, ed allora c'è, per esempio: "trasmettitore, Rossi" e sotto scritto che chi riceve è Verdi. Ma siamo a livello soldati o caporali che trasmettono e ricevono.

PRESIDENTE. Senta, prima non me lo ha detto: si ricorda i due massoni, i piduisti: chi erano?

SPIAZZI. No: fisicamente li ho descritti molto bene...

PRESIDENTE. Non si presentarono?

SPIAZZI. Sì, sì, si sono presentati....

PRESIDENTE. Però non lo ricorda...

SPIAZZI. Sono dieci anni...Ho descritto anche, per uno, il distintivo che aveva all'occhiello, tutto quanto.

Dicevamo che ho ricevuto quest'ordine. Io sono uscito fuori, subito, con la batteria: sono uno dei pochi, penso, che siano usciti, quella sera, proprio perchè ero pronto. Il mio obiettivo era recarmi a Milano, e precisamente nella zona di Sesto San Giovanni, che era considerata una zona calda. Invece, Verona era meno calda, e c'erano altri reparti, provenienti dal Friuli, che avrebbero dovuto sostituire noi: è una cosa piuttosto strana, ma comunque era così; come batteria di artiglieria dovevamo andare lì, ed incontrarci con i lancieri di Milano, che erano a Monza, che si dovevano poi congiungere con noi, ed attuare un determinato dispositivo.

COMMISS. P2 25/11/1983

18

Stiro III/5

CAMERA DEI DEPUTATI

BOLLETTINO
CORRETTA

Carta da minuta

(segue Spiazzi)

Ora, io ho stabilito un collegamento con la caserma, per ogni eventualità: un collegamento, naturalmente, per tenermi sempre in contatto con il nucleo che restava in caserma, per qualsiasi modifica, cambiamento dell'ordine o contrordine. E difatti, come accade sempre nell'esercito italiano, è arrivato il contrordine. Perché, a metà strada, prima di uscire dalla stazione di Agrate, è arrivato il contrordine: "Esercitazione, esercitazione, esercitazione", parola che, ripetuta tre volte significa che il piano serve esclusivamente per attivare le trasmissioni, e basta.

PRESIDENTE. Sa dirci chi diede il contrordine e per quale ragione?

SPIAZZI. Il contrordine per ciò che concerne Borghese o per ciò che concerne questo...?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Borghese.

SPIAZZI. Qui mi permetto di dire una cosa: che moltissimi si sono chiesti questo. Ora, io rispondo a questa domanda, e sono, penso, in condizioni di poter dare una risposta esauriente; però, secondo me, il fatto più grande, il fatto vero, e che nessuno chiede, è chi ha dato l'ordine a Borghese di muoversi, e chi ha dato l'ordine di far partire questa "esigenza triangolo", che, secondo me, è il punto vero della situazione. Infatti, il contrordine glielo spiego come è avvenuto. Il contrordine, probabilmente, in parte, almeno per il venti per cento, è dipeso forse anche da me. E' successo questo: prima che io partissi, ho telefonato al generale Corniani, e per lealtà verso quest'uomo, al

Comm. P 2

25/11/83

IOCCA IV/1

20

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NON
CORNETTA

segue SPIAZZI

E chi avrebbe avvisato il comandante Borghese negli stessi termini nei quali l'avevo fatto avvisare io attraverso Corgnani era un certo tenente colonnello o Condò o Agliò, adesso non ricordo esattamente, che comunque poi è morto in circostanze abbastanza misteriose.

PRESIDENTE. Chi era il personaggio che ha dato l'ordine?

AMOS SPIAZZI. E' questo che bisognerebbe sapere. Ora, il personaggio che ha dato l'ordine... Io naturalmente tutte queste domande non me le sono poste, onorevole Presidente, perché io non ero direttamente interessato a questa faccenda, me le sono poste tutte tardi in carcere, soprattutto durante tutto il periodo dibattimentale, processuale. E in carcere, e successivamente anche al processo, ho avuto modo di leggere e di sentire una dichiarazione fatta dall'onorevole De Iorio, che secondo me era illuminante ma che non è stata assolutamente presa in considerazione. Egli faceva riferimenti precisi sugli ambienti politici dai quali era partito quest'ordine.

PRESIDENTE. Lei sa quale ruolo ebbero i fratelli De Felice?

AMOS SPIAZZI. Non li conosco e non lo so.

PRESIDENTE. Cosa può dirci della Rosa dei venti?

AMOS SPIAZZI. Posso dire molte cose perché ne sono la vittima diretta. La Rosa dei venti non esiste come organizzazione, come dice anche la sentenza di primo grado. Ora, siccome io ero diventato evidentemente un personaggio da cambiare, non ero più^{il} conservatore, ero il personaggio

COMM. P2 25/11/83

IOCCA IV/2 21

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

segue SPIAZZI§

BOZZA NON
CORRETTA

che poteva essere mostrato come un eversore e nello stesso tempo, forse anche per un cambiamento di politica, si volevano eliminare determinate persone. Allora, un tizio, che io sono riuscito ad identificare nel/La Bruna, mi fece una telefonata e successivamente mi mandò un maresciallo, sotto falso nome, del SID, il quale mi pregò di accogliere i due personaggi chiave della cosiddetta Rosa dei venti, vale a dire lo Zagolin e Rizzato, per vagliarli, per tenerli in sospesa, per - diciamo così - agganciarli in quanto a loro interessava conoscere la consistenza di queste persone, la serietà o meno in funzione di quel famoso apparato che le ~~si~~ dicevo prima io. Questo era un inganno perché il La Bruna si è presentato con il nome di Venturi e il maresciallo si è presentato con il nome di Puddu, che il maresciallo che è praticamente il collaboratore di Venturi.

Lei mi chiederà: come è possibile? Io non gli ho chiesto il tesserino? Certamente che gli ho chiesto il tesserino, comunque ai servizi si fa prestissimo a cambiare un nome su un tesserino, soprattutto del servizio stesso. Questa azione provocatoria, a mio avviso, è stata fatta per portare in porto almeno una parte del piano, quella di eliminare, di distruggere personaggi o apparati o strutture che secondo loro non rispondevano docilmente a quella che poteva essere una direttiva iniziale.

*

PRESIDENTE. Cosa ne sa lei del tentativo dell'avvocato De Marchi di collegare la cellula veneta della Rosa dei venti con altre iniziative?

22

COMM. P2 25.11.1983 IOCCA IV.3 ae

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**
NON
CORRETTA

AMOS SPIAZZI. Cellula veneta della Rosa dei venti è una dizione forse non esatta, perchè si trattava particolarmente di Zagolin e di Rizzato. Zagolin era un tizio pieno di debiti, nettamente strumentalizzato, un provocatore sicuramente che voleva raccogliere soldi per i fatti suoi e che è andato a raccontare al De Marchi che si stava preparando un colpo di Stato e cosa di questo genere. Il De Marchi, invece, era disponibile per dare denaro ad una organizzazione di carattere serio, anche quella lì anticomunista e contro l'infiltrazione dei comunisti nelle forze armate e, messo in contatto con Nardella, era disponibile per fornire denaro a Nardella stesso e al movimento nazionale di opinione pubblica e non già allo Zagolin che conosceva benissimo essere un truffatore, perchè lo conosceva già in precedenza.

PRESIDENTE. La Rosa dei venti era collegata con ambienti massonici e con la P 2 in particolare?

AMOS SPIAZZI. No, assolutamente; la Rosa dei venti era costituita da questi personaggi: Dario Zagolin, truffatore latitante, Eugenio Rizzato ex brigatista nero, ora morto e che allora non aveva una lira e neanche un aderente e basta, non c'era nessun altro. Erano due.

PRESIDENTE. Nelle deposizioni di fronte all'autorità giudiziaria lei ha parlato della Rosa dei venti come di un organismo coperto che agiva con modalità di segretezza più accentuata ancora dei servizi segreti.

AMOS SPIAZZI. Non ho mai fatto una dichiarazione di questo genere.

COMM. P 2 25.11.83

IOCCA IV.4ae

23

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

BUREA NON
CORRETTA

PRESIDENTE. Eppure è una dichiarazione che si trova agli atti.

AMOS SPIAZZI. Non ho mai usato la parola, il termine "Rosa dei venti", lo smentisco nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Siccome è agli atti, mi semmai gliela faremo vedere.

AMOS SPIAZZI. Comunque, se vogliamo sviscerare la questione, non ha assolutamente senso il discorso "Rosa dei venti". Se mi riferivo a qualche cosa, mi riferivo piuttosto allora a quel progetto di sopravvivenza al quale ho accennato. In quel periodo tra l'altro ho avuto due richiami per aver promosso caporal maggiori due soldati i quali erano politicamente discriminati. Avevano già cominciato il corso ed io li ho promossi lo stesso perchè ritenevo anticostituzionale il non farlo. Quindi mi metto nelle vostre mani per considerare tutta la questione, anche perchè oggi, 1983, si ripresenteranno certamente gli stessi problemi per cui bisognerebbe sapere una volta per tutte come un ufficiale, non io ma i miei colleghi, debba comportarsi.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza delle dichiarazioni di Roberto Cavallaro?

AMOS SPIAZZI. Sì le ho lette tutte.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire?

AMOS SPIAZZI. Posso dire che lui ha detto molta parte di verità, molte cose vere che non so come lui sia riuscito a sapere; che è un personaggio

24

COMM. P2 25.11.1983 IOCCA IV.5 ae

CAMERA DEI DEPUTATI

LETTA NON
CORRETTA*Carta da minuta*

(Segue Spiazzi)

molto abile, intelligente, furbo e mi risulta tuttora in collegamento con qualche apparato di sicurezza. Queste sono le informazioni che ho che non sono attendibili al cento per cento, ma queste sono quelle che ho. Ha detto cose senz'altro vere che ha mescolato con altre cose false.

PRESIDENTE. Siamo sempre intorno alla realtà della Rosa dei venti?

S SPIAZZI. No, Cavallaro ha fatto un discorso più vasto che toccava i due progetti, perchè sono quelli, secondo me, la chiave della questione. Nessuno potrà mai capire niente di questa faccenda, se non sono chiari i due strumenti, cioè lo strumento di reclutamento di persone che devono restare in territorio nazionale, e quindi devono essere... siccome non sono stato io a mettere l'Italia nel Patto atlantico, può darsi che a me piacerebbe di più una cosa o l'altra o nessuno dei due, ma siccome non ce l'ho messa io, ma i politici, è evidente che il personale che deve restare qui deve essere antipatto di Varsavia, cioè nettamente anticomunista, perchè l'invasione, per lo meno nei progetti attuali, vera o falsa che sia, è quella. Quindi questo personale è stato scelto e viene scelto in funzione anticomunista. Quindi Cavallaro ha descritto in maniera fumosa, in alcuni punti però in maniera abbastanza rivelatrice, quello che è un progetto che nessun generale, nessun superiore ha mai ammesso. Perchè tutte le nostre disgrazie non sarebbero avvenute se semplicemente il signor generale Alemanno, il signor generale Rosseti, che non si sa a quale

25

COMM. P2 25.11.1983 IOCCA IV.6 ae

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(Segue Spiazzi)

titolo sia venuto a trovarmi in carcere, se altra gente...

PRESIDENTE. Il generale Alemanno?

AMOS SPIAZZI. Con lui ho avuto un confronto, ma non so quale ne sia stato il motivo. Questo è un altro dei misteri che non riesco a capire.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il generale Alemanno le aveva impedito di fare rivelazioni.

AMOS SPIAZZI. Non solo me lo ha impedito, ma siamo stati in tre ad avere visto questo perchè lui mi ha detto: Spiazzi, parli pure, parli pure e nello stesso tempo faceva di no con l'indice della mano. Così mi ha detto. Cosa significhi questo io non lo so. Lo ha visto sia il giudice Tamburino sia il mio avvocato Libertini che risiede qui a Roma. Quindi questo significa non parlare.

Mentre per quanto riguarda il generale Rosseti, non mi ha detto di non parlare. Egli è venuto perchè io avevo chiesto ripetutamente di parlare con un mio diretto superiore. Quando è venuto io gli ho chiesto: lei chi è? Io sono rimasto tredici mesi in isolamento assoluto, senza orologio, con i pasti sfalsati, con luce artificiale, quindi in una situazione di semitortura psichica. Questo l'ho denunciato anche al processo ed è stato aperto un procedimento che poi naturalmente è stato insabbiato e di cui naturalmente non si sa più niente. E in questa situazione psicologica mi viene a trovare il generale Rosseti. Dico

26

P2 25/11/83

lux V/1

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(segue SPIAZZI)

Dico: "Lei chi è, scusi?". Lui dice: "Io sono il capo del SIOS"; dico: "Guardi, a me non risulta che/^{lei}sia il capo del SIOS". Comunque tira fuori un tesserino ed è ufficiale del Commiliter di Roma, cioè mio pari praticamente, o qualcosa di più perché in un Commiliter, io sono in un reparto operativo. E mi dice: "Dica tutto"; ma io mi trovavo in questa situazione, come un prete dal quale viene un vescovo a dire: "Ma Perché non dici il Padre nostro al giudice?". Ma perché non lo dice lui? Lo sa meglio di me! Quindi per me quello significava implicitamente star zitto. Se poi l'abbia interpretato male, non lo so.

PRESIDENTE. C'era il giudice Tamburino quando venne...

SPIAZZI. Solo il giudice Tamburino e questo generale.

PRESIDENTE. Quelli rapporti esistevano tra la Rosa dei venti e i Mar di Fumagalli?

SPIAZZI. Un solo rapporto, la conoscenza diretta del generale Nardella con l'avvocato Adamo Degli Occhi, e il parallelismo tra quello che era il suo movimento nazionale d'opinione pubblica e la maggioranza silenziosa. Ora, se Degli Occhi e la maggioranza silenziosa avevano rapporti con il Mar, allora poteva essere una catena.

FRANCESCO PINTUS. Il colonnello Spiazzi ha dichiarato di aver ricevuto un ordine, di attivare l'esigenza triangolo.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Per effetto di questo ordine si sarebbe diretto verso Sesto San Giovanni con una batteria di artiglieria.

SPIAZZI. Sissignore.

P2 28/11/83

27

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

lux 5 /2

Francesco PINTUS. Ha detto che non è in grado di indicare il nominativo della persona che ha firmato diramato questo ordine.

SPIAZZI. Sissignore.

Francesco PINTUS. La domanda che le faccio è questa: chi concretamente aveva il potere di dare quest'ordine? Perché è chiaramente un ordine in certa misura cifrato.

SPIAZZI. Certo, è cifrato, tant'è vero che fa riferimento ad un numero di codice ben preciso che io.. quando è venuto il generale Alemanno gli ho detto: "Mi dia almeno la possibilità di dire che mi sono attivato, ho avuto una attivazione coperta da un certo numero". Ha detto: "Non ci sono numeri, non c'è niente"; "Non è vero, c'è un numero di riferimento ben preciso che riguarda reparto e le esigenze, quindi è vero, è cifrato. Da chi arriva questo ordine? Questo ordine arriva o sulla catena territoriale, quindi dall'ufficiale I del Comiliter², del Comando territoriale militare^x...

Francesco PINTUS. Che era allora...

SPIAZZI. Il Comiliter era quello di Padova. ^{Comunque} Il primo che ho ricevuto è stato sulla linea operativa che era l'ufficiale I del reggimento che stava a Cremona, capitano allora era Pirox/^{che}poi interrogato a suo tempo ha smentito, non si ricorda più, amnesie eccetera. Comunque penso che in Italia qualcuno ci sarà pure che ricorderà, perché i documenti sicuramente non ci saranno più perché dopo cinque anni vengono distrutti, ma qualcuno sì.

Francesco PINTUS. Il testimone ha detto che lui non sarebbe mai stato ~~mai~~ al Ministero. Come può spiegare che un ufficiale del SIOS non sia mai entrato al Ministero?

Carta da minuta

P2 25/11/83 lux 5/3

CAMERA DEI DEPUTATI

SPIAZZI. Forse mi sono spiegato male. Non conosco esattamente il funzionamento dei ministeri perché non ho mai prestato servizio presso il ministero, sono sempre stato in reparti.

SERGIO FRAMIGNI. Nel 1974, deponendo davanti al giudice Tamburrino, lei disse: "Il nome di Sindona mi venne fatto da Zagolin che fin dal primo incontro mi disse che la pista genovese portava molto in alto e cioè finex portava fino a Sindona".

SPIAZZI. Confermo. E preciso che questo discorso va visto nell'ottica della ricerca di fondi che interessavano al generale Nardella per il movimento nazionale d'opinione pubblica. Confermo parola per parola quanto mi disse Zagolin.

SERGIO FRAMIGNI. Ma allora Sindona ha poi dato danari al generale Nardella?

SPIAZZI. Non mi risulta che abbia fatto a tempo, perché poi sono intervenuti i noti fatti, e quindi lui si è dato alla latitanza. Non mi risulta, lo escluderei.

SERGIO FRAMIGNI. Lei di Sindona non ha avvertito altro?

SPIAZZI. Guardi, allora per me Sindona era un nome sconosciuto, tant'è vero che io con Zagolin ho fatto finta, così, di dire: "Bene, bene", però non mi diceva nulla, allora, ancora, poi è diventato famoso.

SERGIO FRAMIGNI. Dagli atti del giudice Simeone di Brescia emerge che lei ebbe a riferire che il generale Nardella le fece la proposta di entrare nella Massoneria.

SPIAZZI. Sì, esatto, in quelle circostanze che ho descritto alla presidente.

COMITATO
 Carta da minuta

29

P2 25/11.83 lux V/4
 CAMERA DEI DEPUTATI

SERGIO FLAMIGNI. Appunto perché anticomunista eccetera. Tra l'altro dichiarò: "Vi fu una riunione al circolo ufficiali di Verona tra Nardella e quattro emissari di grado elevato nella Massoneria e di posizione elevata nella vita civile". Può precisare chi erano?

SPIAZZI. E' la descrizione molto più particolareggiata e più precisa, proprio perché eravamo più vicini al fatto che poc'anzi ho descritto alla signora presidente.

SERGIO FLAMIGNI. Non può aggiungere altro?

SPIAZZI. No, perché se lo avessi potuto aggiungere allora lo avrei aggiunto allora; purtroppo non ho altri elementi se non questo incontro vivace, perché io ho avuto questo battibecch, e basta.

SERGIO FLAMIGNI. E avevano collegamenti con la P2?

SPIAZZI. Di P2 non si è parlato. Si è ~~anche~~ parlato però.... Mi hanno detto questo, perché io ho detto: "Guardi, io sono cattolico, quindi mi ripugnano i riti, le iniziazioni, queste cose qua, eccetera; poi voi siete degli illuministi" "Sì, sì" loro pensavano di dirmi una cosa bella, invece io sono antilluminista. Quindi sono dei deisti, eccetera. Dice: "Guardi, non si preoccupi perché la nostra loggia non riguarda nulla di queste cose, è coperta, non facciamo riti, non facciamo niente, è una loggia speciale che guarda solo la propaganda", ho sentito questa parola, la propaganda.

PRESIDENTE. Di questi quattro che vide la seconda volta, ~~una~~ c'erano i due...

SPIAZZI. Non la seconda volta, è sempre la stessa riunione. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

PRESIDENTE. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Ah, sempre gli stessi.

SPIAZZI. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Una sola riunione.

30

P2

25.11.83

lux V/5

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

PRESIDENTE. Prima aveva detto due.

SPIAZZI. Mi dovete scusare, ma è passato molto tempo; se ho detto quattro in quella testimonianza, erano quattro; io ho parlato direttamente con due, questo sì, ricordo il discorso esatto con due, sono passati dieci anni.

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti del giudice Tamburrino si legge che il 7 marzo 1974 Cavallaro in una deposizione affermava che "relativamente ad un progetto di colpo di Stato Spiazzi ebbe a dichiararmi che c'era stata una riunione con la partecipazione tra gli altri di Sindona e di alti ufficiali". Può precisare chi erano?

SPIAZZI. E' una delle cose false dette da Cavallaro in mezzo a tante cose vere, ed è stato dimostrato che non era vero perché lui ha citato poi dei nomi e il luogo di questa riunione, che deve essere stata una villa del vicentino, ed è stato ampiamente smentito perché gli ufficiali citati - credo che ci sia stato anche un processo in merito - hanno dimostrato di essere in tutt'altra località. Come, ad esempio, le riunioni golpiste cui si fa riferimento nei riguardi del sottoscritto, sono ampiamente fasulle, non fasulle nel senso assoluto, ^{ma} nel senso della collocazione, perché sono state spabilite per esempio a Firenze e a Peschiera in un motel dove io sarei stato riconosciuto esclusivamente per il numero di scarpe che porto e per avere una divisa da carabiniere, che io non sono carabiniere, sono artigliere, e cose di questo genere. Le riunioni invece erano quelle, legalissime, oppure incostituzionali ma questo non sta a me decidere, relativamente a quei progetti che sono stati fatti sempre nelle opportune sedi nel Commliter -, e quindi

31

P2 25/11/83

lux V/6

CAMERA DEI DEPUTATI*Corta da minuta*

(segue SPIAZZI)

non certamente in un motel sull'Autostrada, ma bensì nella sede opportuna che sono i comandi di regione o i comandi di Comunità, o di corpo d'armata. ^{Quindi} in quel caso mente in pieno per coprire, questo è il punto, oppure inventa per scopi che non conosco.

SERGIO FLAMIGNI. Sempre dagli atti del giudice istruttore di Brescia, dottor Simeone, si legge in una deposizione di Marco Colli: "Con Fumagalli collaboravano Edgardo Sogno, Spiazzi, Sindona", e altri nomi. Può precisare quali erano i suoi rapporti con Edgardo Sogno?

SPIAZZI. Edgardo Sogno è stato partigiano insieme con mio padre; credo che la sua formazione partigiana si sia appoggiata moltissimo alla Franchi.
L'unico

P2 25/11/83 MAR V61

32

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

L'unico rapporto che ho avuto è stato mentre ero in carcere, perché mi ha mandato dei saluti, un incoraggiamento, nel senso di dire: fatti coraggio; cioè, quella solidarietà che si dà fra detenuti e basta. Non ho avuto altri rapporti con Sogno, anche se so che è stato ^{ottimo} amico di mio padre, conosceva molto bene mio padre.

SERGIO FLAMIGNI. Sempre dagli atti del giudice di Brescia, risulta questo collegamento: ma ~~Edgardo Sogno~~ sa nulla di quali rapporti aveva con Sindona?

SPIAZZI. Ripeto, io non ho avuto ~~mai~~ mai occasione di parlare con l'ambasciatore Sogno: lo conosco tramite i ricordi di mio padre, quando parlava....ma non ho mai avuto modo di parlare con lui, quindi non posso sapere se aveva dei rapporti con Sindona.

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti di Tamburrino, si rileva che lei dichiarò che l'organizzazione della quale faceva parte "non si identifica nel SID o in altro servizio analogo, non si identifica con nessun servizio ufficiale: è militare, ma c'è un'organizzazione parallela di civili": può precisare meglio?

SPIAZZI. Senz'altro. E' quello che non ho mai detto e che stamattina ho detto, ritenendomi svincolato dal segreto: praticamente esiste ^{il} ~~un~~ piano di sopravvivenza, formato da militari e da civili; se esiste anche oggi, nel 1984, questo non m'è dato di dirlo o di saperlo, mentre le posso assicurare che nel 1973 c'era.

P2 25/11/83 MAR 12

33

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

SERGIO FLAMIGNI. Poiché ritroviamo in tanti nomi questi piduisti/ (lei prima ha fatto un nome come quello di Labruna), quelli che ho citato sono anch'essi nell'elenco della P2, in questo servizio chiamiamolo^{di}/civile, parallelo, in che misura lei risulta che in pratica...non si identifica nella P2?

SPIAZZI. Assolutamente no, almeno da quanto mi risulta, perché almeno per ciò che mi concerne il mio compito, nell'ambito del progetto di sopravvivenza, era molto semplice e molto limitato: cioè, io avevo un centro di mobilitazione che doveva provvedere e al completamento dell'unità in caso di rapida mobilitazione dell'esercito (quindi stato Adamello, Bernina, eccetera/; sono vari stati di preparazione nell'eventualità di un conflitto); e, contemporaneamente, dovevo tener aggiornato un elenco di schede che mi ~~arrivavano~~^{venivano} attraverso gli uffici dei carabinieri e i distretti, per cui il personale da impiegare per questo piano di sopravvivenza veniva già selezionato ed assegnato a delle unità particolari inquadrato in ~~una~~ linea di massima da sottufficiali ed ufficiali dei carabinieri. Quindi, si trattava soltanto di ricevere delle schede, di prenderle e di smistarle; per esempio, per Verona io avevo un certo numero di schede di gente che abitava a Vicenza, o a Trento o a Bolzano; se ad un certo momento mi arrivavano schede di veronesi, io scartavo via via i più lontani e mandavo a questo centro di raccolta della mobilitazione quelle dei veronesi. Cioè, questo per agevolare in caso di attuazione di questo piano una organizzazione quanto più territoriale possibile di questo organismo, diciamo così, prepartigiano, che ~~poi~~ poi dovrebbe mettere in piedi un'organizzazio-

P2 25/11/83 MAR V.3

34

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

ne di tipo partigiano, guerrigliero.

SERGIO FLAMIGNI. In definitiva, lei aveva una funzione meramente esecutiva...

SPIAZZI. Sì, esecutiva e marginale; ne sanno molto di più a livello COMILITER, di queste cose.

SERGIO FLAMIGNI. Ho capito. Perché le finalità eversive, diciamo, possono coincidere benissimo con la loggia di Licio Gelli.

SPIAZZI. Cioè, praticamente questo è il discorso: lo strumento è una cosa, la volontà di impiegare lo strumento per altri scopi è il punto della questione, secondo me: vale a dire, se della gente ha potuto strumentalizzare uno strumento ~~che~~ a ragione o a torto, bene o male, codificato dallo Stato, per altri ~~scopi~~ scopi.SERGIO FLAMIGNI. Le risulta che, all'epoca dell'~~ampliamento~~ soppressione del SIFAR, il generale Allavena abbia consegnato a Gelli ~~alcune~~ ^{foto} copie di tanti fascicoli raccolti illegalmente, eccetera?

SPIAZZI. Non conoscevo Allavena e non lo so, assolutamente.

FRANCESCO PINTUS. Vorrei rivolgere al colonnello Spiazzi una domanda che già avrei voluto porgli prima, ma che poi mi è sfuggita. All'inizio, nel parlare degli strumenti che sarebbero/a ^{stati} disposizione dell'esercito italiano, così come di altri eserciti, di strumenti di duplice ordine, ha fatto riferimento a personale che garantisse assoluta sicurezza politica, identificabile attraverso la non appartenenza o la non manifestazione di simpatia verso le opposizioni. Qualificando i nomi, lei le ha elencate in questo modo: partito comunista,

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ P2 25.11.83

mar V.4

35

BO
CO
Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Pintus)

proletaria, Movimento sociale italiano, Ordine ^{nuovo} ~~XXXXXXXXXX~~ ed ha aggiunto: "stranamente, non Avanguardia nazionale". Ecco, vorrei che spiegasse meglio, perché anch'io sono convinto che la chiave di lettura di tutto sia in quella frase che lei ha detto: "Stranamente, non Avanguardia nazionale".

SPIAZZI. Ripeto quanto ho detto prima, signor Presidente. Cioè, ho sempre intrattenuto rapporti di amicizia con Elio Massagrande, quindi di Ordine nuovo so parecchio, mentre invece di Avanguardia nazionale so poco, o so nulla, quasi nulla; però, Avanguardia nazionale stranamente si ritrova sempre, o per sentito dire o per altre cose, in momenti particolarmente delicati. Per esempio: occupazione del Viminale, c'è stata, non c'è stata, la sentenza ha detto di no; però, chi l'avrebbe eseguita? Delle Chiaie. Stranamente, io mi trovo in Alto Adige ~~sono~~ stato nella regione in servizio d'ordine pubblico^e anche lì vi sarebbero pagine belle e pagine non belle, nei nostri ~~in~~ confronti: anché lì, nelle pagine non belle spuntano elementi di Avanguardia nazionale insieme con elementi del SIFAR. E' noto che Delle Chiaie - è noto, e lo posso dire, attraverso confidenze di persone che appartengono ai servizi segreti - ~~che~~ entra ed esce dall'Italia come vuole e quando vuole e nessuno lo prende mai: queste sono confessioni di giudici, confessioni di ufficiali dei carabinieri: arriva, va, torna. Evidentemente, o ha ~~dei~~ delle grosse possibilità di ricatto o ha dei grossi protettori. E stranamente, ripeto, Avanguardia nazionale.....Dico subito anche il nome e cognome: Flavio Cammio artigliere, era di Avanguardia nazionale e non ave

P2 25/11/83 MAR V.5

36

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

controindicazione, potevo farlo anche generale; mentre addirittura - questo lo sappiano i rappresentanti del partito radicale, se ve ne sono in questa Commissione - quando vi è stata l'adunata del partito radicale, era stato vietato ~~addirittura~~ di dare delle licenze, adducendo delle scuse strane, in quel periodo, affinché non partecipassero al primo congresso del partito radicale. Ora, io penso che i radicali - anche se hanno fatto delle manifestazioni più o meno plateali - siano senz'altro meno pericolosi, da un punto di vista estremistico, di Avanguardia nazionale: almeno credo.

GIORGIO PISANO'. Lei prima ha citato De Iorio, parlando di una sua deposizione o di un documento di De Iorio, adesso non mi ricordo bene.

SPIAZZI. Esattamente, e ricordo anche il titolo: "Giuda è tra noi".

GIORGIO PISANO'. Quello fu un articolo pubblicato su un giornale....

SPIAZZI. Su "Il Borghese", ^è però è stato portato al processo ma so che i difensori di non ricordo quale imputato hanno più volte insistito che tale documento venisse sviscerato, che venisse chiamato a deporre l'onorevole De Iorio, eccetera; tutto è finito nel nulla, come è finito nel nulla i ripetuti tentativi del colonnello Berti di spiegare che la Guardia forestale era inserita nel piano di emergenza: non è stato ascoltato. ^{Pen-} ~~È~~ probabilmente - questa è una mia opinione del tutto personale, perché Berti ha sempre sostenuto di aver fatto un'esercitazione: sarà stato senz'altro così - ~~però~~ io faccio anche un'ipotesi: poiché la Guardia forestale era inserita, ~~ma~~ come tutti gli al

P2 25/11/83

MAR V.6

37

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)*

tri organismi, corpi armati dello Stato, nella protezione di alcuni obiettivi, sia è stata anche quella immessa in un'esigenza che là noi si sarà chiamata triangolo ^xma /qualcosa del genere, comunque in questo piano di emergenza interna, e che lui, siccome aveva fatto effettivamente il giorno prima un'esercitazione, si trovava stranamente nella mia stessa situazione di essere pronto ad uscire e non ha ricevuto il contrordine.

GIORGIO PISANO'.

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro VII/1

38

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

GIORGIO PISANO' Come spiega , allora, che quella notte - con riferimento sempre a quella notte del cosiddetto "golpe Borghese" - Berti è restato coinvolto per aver fatto quell'operazione militare, mentre lei, per quell'operazione militare, non è stato coinvolto?

SPIAZZI. Semplicemente perché io mi trovavo in periferia, e nessuno avrebbe potuto dire che venivo a prendere Milano, penso; mentre invece Berti poteva benissimo essere sfruttato meglio, per dire che stava prendendo Roma.

GIORGIO PISANO' Le risulta, a titolo personale, ~~proprio~~ non per sentito dire, ma per testimonianze ricevute, che quella notte Roma era stata circondata da posti di blocco di carabinieri?

SPIAZZI. Testimonianze personali sì, in questo senso, che me le ha dette.... - ma è passato ~~molto tempo~~ troppo tempo - il colonnello Pecorella, che purtroppo adesso non c'è più. Mi ha detto: "Sì, quella sera erano scattati....". Ma anche loro, questi carabinieri, non è che facessero il colpo di Stato, avevano ricevuto ordini e ~~disposizioni~~ disposizioni di schierarsi intorno a Roma. Effettivamente c'erano.

GIORGIO PISANO' Insomma, quella notte si mossero reparti militari....

SPIAZZI. Di tutta Italia .

GIORGIO PISANO' Lei continua a dire che non sa da quale organismo politico è partito quest'ordine ...

SPIAZZI. Un momento, io voglio parlare di due cose distinte. L'attivazione di Borghese, che doveva fare la manifestazione, e che poi poteva servire

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro VII/2

39

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

per prenderli tutti - almeno questo sembrava che fosse lo scopo di questa manifestazione - non si sa chi l'ha fatta, chi ha parlato con Borghese: a meno che non si prenda per buono il discorso di De Iorio, che mi sembra molto chiaro, ma bisogna chiederlo a lui. Invece, per ciò che concerne l'ordine militare, questo è partito da un personaggio misterioso, che non faceva parte, senz'altro, in quel momento,....
(interruzione)
purtroppo sì, perchè il Capo di stato maggiore è l'unico che può disporre, in questo senso.

GIORGIO PISANO' Chi era il Capo di stato maggiore a quell'epoca?

SPIAZZI. L'ammiraglio Henke, è l'unico che potrebbe saperlo.

GIORGIO PISANO' Lei ha avuto resoconti precisi su quello che effettivamente è successo quella notte al Viminale? Sa la parte che deve aver avuto o può aver avuto, in quell'occasione, il capo dell'ufficio affari riservati, D'Amato, che faceva parte della P2, come De Iorio?

SPIAZZI. Siamo a livello di confidenze, quindi non sono fatti che io ho potuto constatare di persona. A livello di confidenze si è sempre detto che Delle Chiaie è un uomo di D'Amato; però siamo a livello di confidenze, che bisogna prendere come sono. Però le fonti che mi hanno riferito questo sono moltissime, non si tratta di una, due, tre, quattro persone...

GIORGIO PISANO' Le più importanti....?

SPIAZZI. Le più importanti....siamo sempre lì: Massagrande Elio; poi...Pecorel

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro VII/3 *lp*

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Spiazzi)

la - e non c'è più....

GIORGIO PISANO' In carcere ha conosciuto qualcuno che sapeva di queste cose?

SPIAZZI. No, in carcere mi hanno tenuto 13 mesi in isolamento assoluto, poi mi hanno fatto girare per sette carceri...l'unico punto dove ho avuto qualche contatto con qualcuno è stato a Rebibbia: lì c'era il generale Berti, e poi c'era un povero tenente dei carabinieri, un certo Ridella che non sapevano neanche perchè era dentro...

GIORGIO PISANO' Ma allora, quella notte fu una coincidenza che scattò l'operazione triangolo, in parallelo con il "golpe Borghese" - chiamiamolo così, o no?

SPIAZZI. Per me personalmente - ma è un'opinione - no; non è stata una coincidenza. Per me è stata un'aperta provocazione. E forse involontariamente il mio avviso, attraverso il generale Corniani, e l'avviso che il tenente colonnello Condò Agliò diede a Borghese di quest'operazione.. perchè le due cose sono troppo evidenti. Perchè la manifestazione, anche se sollecitata dall'ambiente governativo, poi andava per forza a contrastare con un dispositivo che era di repressione e di prevenzione di qualsiasi atto di perturbamento dell'ordine pubblico. Possibile che scatti proprio quella sera?

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro VII/4 ⁴¹*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Colonnello Spiazzi, lei ha fatto un accenno, poco fa, all'Alto Adige, dove lei ~~xx~~ è stato, e ha detto: "Se ne potrebbero dire molte". Se non erro, al tempo della guerriglia lei operava in Alto Adige. Ora, lì operavano - non so se nel suo gruppo - molto ufficiali che poi si ritrovano nella P2, e, se non erro, anche il generale Grassini, che poi sappiamo dov'è arrivato. Può dirci qualcosa sull'Alto Adige, e sugli ^{di cui} elementi ~~xxx~~/poi sicuramente lei è venuto a conoscenza, e che fanno parte...? Lei conosce l'~~elenco~~ elenco della P2, dei piduisti?

SPIAZZI. Nossignore, non l'ho mai guardato.

MASSIMO TEODORI..Ho capitoxxx; semmai, l'aiutiamo noi.

SPIAZZI. Comunque, si tratta di questo. Anche in Alto Adige - ricordiamoci che rivestivo il grado di capitano - sono stato inviato per gli stessi motivi per cui poi ho assunto certe funzioni; cioè da lì ho cominciato ad assumere vesti di ufficiale "I", eccetera. Perché, credo - ho qui il mio libretto personale, per chiunque voglia constatarlo, perché non voglio dire cose che possano essere infondate -, io sono stato sempre considerato una persona con particolari dote umane, e capace soprattutto di trattare i soldati in maniera tale che mi hanno sempre seguito, in qualsiasi circostanza ed in qualsiasi momento. Perciò in Alto Adige sono stato mandato forse anche per mie capacità di mediazione con la popolazione civile del luogo, e ~~senz'~~anz'altro, invece, a Montorio per risolvere una situazione critica che si era determinata per un rifiuto del rancio e addirittura per un ammutinamento che, secondo me, era noi

COMMISS. P2 25/11/1983

Stiro VII/5 42**CAMERA DEI DEPUTATI***Carta da minuta*

(segue Spiazzi)

dico giustificato, ma pienamente causato dalle condizioni inumane in cui viveva quel reparto, che mangiava male, non aveva materassi, non aveva altre cose.

In Alto Adige sono stato inviato con un reparto che presidiava la Val Sarentina. In questo periodo ho avuto modo di constatare come, tranne una minoranza esagitata di terroristi, eccetera, la popolazione tirolese sia una delle più calme, delle più buone, delle più tradizionali che esistano. E si erano instaurati ottimi rapporti; così buoni, che a un certo punto mi venivano a segnalare eventuali movimenti sospetti nella vallata, perchè anche i valligiani stessi non avevano interesse a che succedesse qualche cosa.

Il primo sospetto, la prima caduta del velo dagli occhi, cioè il primo momento in cui è caduta la mia ingenuità, nel credere nelle cose, è stato quando un ufficiale (che purtroppo non posso riconoscere completamente in Grassini, perchè ho guardato anche le fotografie, eccetera: ma potrebbe essere stato lui) mi ha detto: "Ma lo sai, Spiazzi, che da un po' di tempo, nel tuo settore non succede più nulla?"; Risposi: "Non è contento? Non va bene? ", e lui disse: "Mah, ci sono degli interessi di carattere globale che sarebbe meglio che...eccetera, eccetera".

MASSIMO TEODORI. Cioè Grassini era un suo superiore, allora?

SPIAZZI. No: ripeto che non ricordo il nome di questo mio superiore. Io avevo un reparto mobile, per cui non ero vincolato ad un determinato settore

COMMISS. P2 25/11/1983

43

Stiro VII/6

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Spiazzi)

Avevo un reparto che dava un'occhiata, più che altro aveva la responsabilità della Val Sarentina, e poi aveva la responsabilità di verificare soprattutto la sicurezza delle centrali idroelettriche, perchè avevo tutto personale di paracadutisti incursori, che erano abilissimi nel controllo delle centrali.

Ebbene, in un certo senso mi è stato fatto un appunto, dicendo le solite classiche parole - qui lo dico e qui lo nego - : "Guarda, che nel tuo settore non succede più niente. Perchè? Come mai?" Questo è stato il primo episodio che mi ha fatto restare un po' male.

La seconda cosa - anche questa, purtroppo, non risulterà agli atti, e non riusciremo mai a saperlo - è che io ho trovato dopo un po' di tempo, su segnalazione proprio dei tirolesi, due carabinieri del SIFAR che stavano facendo un attentato. Li ho presi, li ho arrestati, e mentre andavo verso Bolzano per consegnarli al comando di settore, mi sono venuti incontro carabinieri, polizia, eccetera, me li hanno presi, ma non mi hanno fatto la ricevuta, mi hanno ringraziato, ed il giorno dopo mi hanno rispedito a Verona, ed ho chiuso con l'Alto Adige.

MASSIMO TEODORI. Su questo episodio c'è qualche traccia ufficiale?

SPIAZZI. Non c'è niente, c'è soltanto un bell'elogio sul mio comportamento, e mi si offriva di scegliere la città che volevo come destinazione, cioè Verona.

MASSIMO TEODORI. Su quale parte della deposizione Cavallaro viene posto il segreto politico-militare?

COMMISS. P2 25/11/1983

M

Stiro VII/7

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

SPIAZZI. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che è stato posto il segreto politico-militare?

SPIAZZI. Nossignore.

MASSIMO TEODORI. Come, fa parte del suo processo...?

SPIAZZI. A me nessuno ha mai detto né di parlare né di non parlare; non mi ha mai detto niente nessuno. E non credo proprio che Cavallaro, l'ultima ruota del carro, un millantatore - e lo dico perchè l'ha detto lui stesso: lui non era niente, si spacciava per tenente -, abbia avuto un'apposizione di segreto, perchè altrimenti è una convalida che lui non è un millantatore, ma allora è un qualcuno. Questa è una cosa che mi giunge nuova.

MASSIMO TEODORI. Lei dice: "Nessuno mi mai detto di dire o non dire certe cose"; però mi pare che lei, anche se in maniera sfumata, poco fa ha confermato che Alemanno.....

SPIAZZI. No, no, questo lo dico: io sto parlando durante il processo. Durante l'istruttoria mi hanno detto sempre di star zitto. Poi

P2 25/11/1983

45

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI ^{Sant. VIII/1}

(segue SPIAZZI)

poi durante il processo non è intervenuto nulla; durante il processo non mi sono state neanche fatte le domande, però.

MASSIMO TEODORI. Cioè, quali sono le domande che non le sono state fatte e che avrebbe voluto...

SPIAZZI. Per esempio, tutte le domande che mi avete fatte voi questa mattina, mentre invece in istruttoria, quando... io volevo semplicemente dire che non si trattava di una questione eversiva, la Rosa dei venti non esisteva e mi erano stati mandati quei due tizi, allora non sapevo ancora da chi, credevo dal maggiore Venturi, invece non era il maggiore Venturi, era l'altro che si era camuffato da maggiore Venturi, e io volevo dire: guardate che non era per fare un'associazione eversiva, era semplicemente perché dovevo vagliare queste persone per conto di questi signori, del SID.

MASSIMO TEODORI. Al tempo lei conosceva Gelli?

SPIAZZI. No, io non ho mai conosciuto Gelli, a meno che non sia stato uno di quei quattro.

MASSIMO TEODORI. Dalle fotografie che ha visto successivamente, perché sicuramente ne ha viste, la sua memoria è stata sollecitata?

P2 25/11/1983

46

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Sant. VIII/2

ATTI
SCritti

SPIAZZI. Guardi, la somiglianza con uno c'è, però non sono nella certezza assoluta di poter dire: è lui. Ho, diciamo così, un sospetto al 90 per cento.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto il tipo di collegamento e gli ambienti nei quali si muoveva: ambienti militari, collegamenti di vario tipo. Che cosa si diceva, non per sua conoscenza diretta, ma in questi ambienti, della massoneria e di Gelli in particolare e della P2, nel senso che mi pare vi siano tracce, testimonianze, che negli atti processuali della Rosa dei venti diverse persone parlano o di loggia segreta o di massoneria: mi pare Maurizio Degli Innocenti ed altri parlano della massoneria già al tempo, quindi siamo '73-74. Che cosa le consta anche se non direttamente, ma indirettamente?

SPIAZZI. Direttamente mi consta soltanto questo: intanto di P2 non se n'è mai parlato, perché penso che allora non esisteva ancora la scoperta di questa sigla; circa la massoneria in genere, ne ho sentito parlare solo da Cavallaro, ma dopo l'arresto, attraverso gli interrogatori, i confronti, eccetera, e prima dell'arresto soltanto dal generale Nardella, e basta praticamente, perché il generale Nardella che aveva avuto questi pressanti contatti, cioè Nardella era la vittima di pressanti contatti che questa gente cercava di instaurare con lui, e lui, fortunatamente per lui e anche per me...

MASSIMO TEODORI. Questa gente significa la massoneria?

P2 25/11/1983

47

Sant. VIII/3

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

SPIAZZI.

Sì, della massoneria. ...fortunatamente si consigliava sempre con me. Io (non è che lo dica oggi, ci sono miei scritti del 1960 contro le società segrete, contro la massoneria: io sono sempre stato contro per ragioni religiose, etiche, politiche, eccetera) l'ho sempre sconsigliato, gli ho sempre detto: guardi che lei perde la mia collaborazione, e forse questa è stata la sua salvezza, perché lui non aveva un concetto chiaro di cosa fosse la massoneria; ma non ho sentito parlare in altri ambienti.

MASSIMO TEODORI. Perché Cavallaro al tempo, nel '74, a proposito della Rosa dei venti, parlò di P2, di Gelli e nella organizzazione parallela diretta da un gruppo nobile di 87 persone, se non vado errato...

SPIAZZI.

Sì, fantasia.

MASSIMO TEODORI. ... e Cavallaro sostiene che il nome di Gelli era noto all'interno dell'organizzazione.

SPIAZZI.

Guardi che Cavallaro...

MASSIMO TEODORI. Siccome lei prima ha detto: Cavallaro ha detto molte cose vere, mescolate con alcune cose false...

P2 25/11/1983 48

Sant. VIII/4

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

SPIAZZI. Esatto. Onorevole, vede, per ciò che riguarda gli 84, quello lì proprio non so da dove ha tirato fuori questo numero, come ha fatto a dire questa strana cosa. Per ciò che riguarda la massoneria e la P2, mi permetto di ricordarle che, mentre io ero in assoluta segregazione per tredici mesi, non leggevo il giornale, eccetera, per cui non sapevo assolutamente nulla, tant'è vero...

MASSIMO TEODORI. Lei quando è stato arrestato?

SPIAZZI. Il 13 gennaio del 1974 e sono uscito dall'isolamento il 13 febbraio del 1975.

MASSIMO TEODORI. Tutto il '74 è stato in isolamento.

SPIAZZI. Tutto il '74. Sono venuti quattro-cinque volte, mi hanno interrogato sull'Italicus, io l'Italicus non sapevo neanche cosa fosse; invece Cavallaro poteva leggere, poteva avere i giornali e quindi poteva anche manipolare i suoi interrogatori, le sue cose, anche in funzione di ciò che stava avvenendo o stava saltando fuori. Questa è la mia ipotesi. Poi se lui ha sentito parlare da qualcuno, non lo so.

P2 25/11/1983

47

Sant. VIII/5

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

FRANCESCO PINTUS. L'Italicus è stato nel maggio del '74.

SPIAZZI. No, è stato in agosto del '74.

MASSIMO TEODORI. Agosto '74, sì.

FRANCESCO PINTUS. Lo interrogavano su questo quando lei era in carcere da gennaio?

SPIAZZI. Purtroppo. Guardi, io ho avuto un interrogatorio non più tardi di... dunque, sono stato arrestato nel marzo di quest'anno, senatore, e sono stato dentro tre mesi, poi sono stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi.

MASSIMO TEODORI. Marzo di quest'anno, di quale? Dell'83?

SPIAZZI. Adesso.

MASSIMO TEODORI. Per cosa?

SPIAZZI. Per cospirazione politica mediante associazione (articolo 305), perché un certo Affatigato, che deve essere quello che ha fatto scappare Tuti, eccetera, e che è in carcere a Bologna, mi ha denunciato alla magistratura di Bologna, al giudice Leonardo Brassi (?), dicendo che io gli avevo commissionato nel 1980 un piano per sovvertire le istituzioni il 26 giugno di quest'anno, data delle elezioni. Ora, quello che si riferisce a questo pro-

P2 25/11/1983

50

Sant. VIII/8

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue SPIAZZI)

cedimento è questo: quando è piombato in casa mia il commissario che veniva dalla Digos di Bologna senza nemmeno avvisare la questura di Verona, i carabinieri di Verona che mi conoscono bene, non hanno cercato, come hanno detto, armi o altre cose, mi hanno portato via tutti i fascicoli del processo Borghese, tutti i miei appunti, tutte quelle cose che riguardavano questo procedimento e che mi servivano per un eventuale, speriamo, processo, qualora si decideranno a farlo, e avrei potuto documentarmi anche per questa riunione, per questa seduta.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, lei dice: il processo quando si decideranno a farlo, quale processo?

SPIAZZI. Il processo a me, il processo Borghese, per cortesia, perché io non so ancora se sono colpevole o innocente, e sono passati esattamente dieci anni dal mio arresto e tredici anni dai fatti, e io sono nella situazione...

MASSIMO TEODORI. Sul processo Borghese o sul SID parallelo?

SPIAZZI. Il mio processo, Borghese. Io sono ancora incensurato, però non posso dare le dimissioni. Sono andato ad insegnare in una scuola perché sono laureato in filosofia e mi hanno impedito di farlo, mi hanno mandato i carabinieri perché non si può, e quindi cosa faccio io!

P2 25/11/1983

51

Sant. VIII/7

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei non ha mai avuto nessuna condanna.

SPIAZZI. No signore, definitiva no. Io ho avuto una condanna in primo grado, che è coperta ampiamente dalla mia carcerazione preventiva, e sono qui che aspetto che...

MASSIMO TEODORI. In quale procedimento?

SPIAZZI. Primo grado, processo Borghese.

PRESIDENTE. Cerchiamo di andare alla nostra indagine.

MASSIMO TEODORI. Per capire, presidente.

SPIAZZI. Primo grado, processo Borghese. Attendo il processo di appello. Il pubblico ministero non si è appellato, per cui la reformatio in peius non ci dovrebbe essere, mi dovrebbero...

MASSIMO TEODORI. Senta, lei prima ha detto: nessuno ha mai chiesto chi ha dato l'ordine a Borghese di muoversi.

SPIAZZI. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Allora cominci a rispondere lei a questa domanda...

P2 25/11/1983

52

Sant. VIII/8

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

SPIAZZI. Ma io ho già cercato di rispondere.

MASSIMO TEODORI. ... con conoscenze o con ipotesi.

PRESIDENTE. L'ho già fatta io, onorevole Teodori.

SPIAZZI. Penso che la chiave di tutto sia la dichiarazione dell'onorevole De Jorio, perché lui l'ha detto chiaramente.

MASSIMO TEODORI. La dichiarazione che dice?

ANTONIO BELLOCCHIO. Giuda è fra noi.

SPIAZZI. Giuda è fra noi: è un articolo che lui ha fatto e ha scritto una lettera che aveva mandato da Montecarlo, se non sbaglio, e che al processo non è stata letta o è stata leggiucchiata. Bisogna leggerlo sulla lettera.

PRESIDENTE. Cerchiamo di andare alla nostra indagine, se no...

MASSIMO TEODORI. Senta, lei ha detto poi, se ho capito bene, ha raccontato l'episodio di Labruna che si presenta sotto falso nome...

SPIAZZI. Ah, sì.

MASSIMO TEODORI. ... e il tentativo di distruggere da parte di Labruna - mi pare che l'abbia detto - una parte dell'apparato di sicurezza. Ha detto qualcosa del genere.

P2 25/11/1983

53

Sant. VIII/9

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

- SPIAZZI.** Certamente. Questo s'inquadra...
- MASSIMO TEODORI.** Allora vuole spiegare, al di là del fatto del nome vero e falso, che cos'è questo episodio, diciamo, del rapporto dei servizi? In che anno è avvenuto questo episodio?
- SPIAZZI.** Questo è avvenuto nel '73.
- MASSIMO TEODORI.** Che cosa significa questo episodio, di cui lei ci ha raccontato i dettagli, ma non il significato?
- SPIAZZI.** Il significato per me è fondamentale perché, siccome io ero stato configurato in una determinata maniera, cioè un ufficiale sensibile a un discorso conservatore e utilizzabile in un determinato senso, magari anche piduistico, quando hanno visto che invece io non lo ero, allora hanno creato la provocazione, mi hanno mandato due individui assolutamente...
- MASSIMO TEODORI.** Hanno creato, chi? Chi è il soggetto?
- SPIAZZI.** Il soggetto è Labruna e il maresciallo Puddu, suo esecutore; i mandanti non so chi sono. Per cosa? Per screditarmi, per mandarmi in carcere, per punirmi e praticamente per distruggere tutte quelle frange che non erano disponibili per un discorso di carattere conservatore, come ho detto prima.

P2 25/11/1983

54

Sant. VIII/10

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(segue SPIAZZI)

Cioè, tutta quella organizzazione che avevano messo in piedi, o che credevano di aver messo in piedi, doveva essere depurata, epurata da quegli elementi che non ci stavano.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, non ho capito, primo, di che cosa facesse parte Labruna, per conto di chi, secondo, chi è questo oggetto di questa operazione che passa attraverso di lei.

SPIAZZI. L'oggetto di questa operazione sono tutti coloro i quali non erano disponibili ad accogliere un messaggio di tipo... come quello lì proposto dalla P2 oppure da questi personaggi che sono venuti a trovarci e che sarebbero, diciamo così, si configuravano, a mio avviso, in una posizione... insomma, parliamoci

P2 25/11/83

IOCCA IX/1

SS

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

segue SPIAZZI

Parliamoci in termini chiarissimi, noi non eravamo assolutamente disponibili ad un tipo di colpo di Stato o di governo di tipo turco.

MASSIMO TEODORI. Noi chi?

AMOS SPIAZZI. Noi ufficiali, per esempio io, il generale Nardella e tutta questa altra gente qui. Non eravamo disponibili per metterci a disposizione di persone che avessero voluto realizzare un colpo di stato di tipo turco, cioè di estremismo di centro, chiamiamolo così.

MASSIMO TEODORI. A cui si opponeva invece...?

AMOS SPIAZZI. A cui non si opponeva niente. Noi volevamo fare semplicemente il nostro dovere, basta. Avevamo le nostre idee, io non nego le mie idee e le mie convinzioni, che non si identificano al cento per cento forse con nessun partito politico particolare, ma che io ho esposto chiaramente ed ho consegnato anche ai giudici in un volume intitolato "Lo Stato organico", così come lo percepisco io e penso che come privato cittadino in uno Stato democratico io sia libero di scrivere un discorso che mi riguarda, senza con questo voler sovvertire le istituzioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano le persone che volevano ipotizzare questo colpo di ~~stato~~ stato alla turca?

AMOS SPIAZZI. Secondo me, prima di tutti colui il quale ha attivato contemporaneamente la manifestazione di Borghese e ha fatto scattare contemporaneamente anche la repressione, in maniera tale da eliminare/Borghese

COMM. B 2 25//11/83

IOCCA IX/2

56

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

segue SPIAZZI

che da quel poco che lo conosco, l'ho visto una volta sola, non era certamente un tipo che avrebbe recepito un discorso di questo genere.

MASSIMO TEODORI. Quali ipotesi fa lei? Chi è che attivato contemporaneamente le manifestazioni è delle cose di facciata, tanto per intenderci, e dei piani controinsurrezionali? E' dix questo che lei parla?

AMOS SPIAZZI. Ho già risposto, onorevole. ~~Secondo~~ Secondo me, il personaggio chiave è quello che ha fatto scattare contemporaneamente ~~ix~~ queste due operazioni e che secondo me l'onorevole De Iorio ha individuato. E' l'unico che può averlo individuato meglio di tutti gli altri; più persone hanno detto che è stato il De Iorio a parlare con Borghese.

MASSIMO TEODORI. Qual è il nome che fa De Iorio? Scusi, io non l'ho presente.

AMOS SPIAZZI. Era di un ministro, di un ex ministro, non mi ricordo... poi basta leggersi l'articolo. Non voglio essere io a fare delle denunce ufficiali in questo punto.

MASSIMO TEODORI. Ma se è stato pubblicato, è di dominio pubblico.

AMOS SPIAZZI. Lo avete tutti presente, lo sapete benissimo. Perché volete farlo dire a me? Leggetelo su quello che ha detto De Iorio e basta, perché oltretutto è stato anche ministro della difesa e mi dà fastidio dirlo.

MASSIMO TEODORI. Volevo capire meglio quali sono le parti che si fronteggiavano perché e nel golpe Borghese....

PIETRO PADULA. La prego, Presidente, ^{di} far sì che ~~non~~vengano fatte domande su fatti specifici e non su opinioni.

COMM. P2

25/11/83

IOCCA IX/3

57

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Non ho chiesto opinioni.

PIETRO PADULA. Ma è mezz'ora che chiedi opinioni!

PRESIDENTE. Cerchiamo di ricondurre le domande alle finalità della nostra Commissione.

MASSIMO TEODORI. Vorrei che anche il collega facesse qualche sforzo per capire.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, rivolga le domande pertinenti.

PIETRO PADULA. I tuoi giudizi te li tieni per te.

MASSIMO TEODORI. Aspetto le tue domande.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, rivolga le sue domande.

Torno sulla questione su cui il teste non è stato chiaro.

Ha descritto l'episodio La Bruna, adesso ci ha detto che c'erano coloro che erano estremisti di non so che cosa, che volevano fare un golpe alla turca. Io vorrei tentare di capire, siccome lei ^{era} ufficiale dei servizi segreti, da una parte, La Bruna è ufficiale non so se degli stessi ~~servizi~~ servizi o di altri, per cui ci troviamo all'interno dei servizi di un conflitto. A me non interessa l'episodio spicciolo, ma siccome lei ha attribuito a questo episodio un conflitto tra due sezioni dei servizi, a che cosa ci troviamo di ~~for~~ fronte?

AMOS SPIAZZI. Credo di aver capito la sua domanda. A lei interessa praticamente l'ispirazione ideologica di due schieramenti contrapposti.

MASSIMO TEODORI. Non gli schieramenti, quali sono i conflitti.

COMM. P2

25/11/83

IOCCA IX/4

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

AMOS SPIAZZI. Allora, cominciamo a dire che La Bruna fa parte dei SID, cioè di quelli che sono i veri e propri servizi segreti, in particolare della parte difesa, cioè della parte difesa del territorio nazionale e non ricerca di informazioni estere, o meglio del ~~X~~ cosiddetto NOD (Nucleo operativo diretto) che era diretto dal generale Maletti, il quale all'interno del servizio stesso si contrapponeva al generale Miceli, penso che questo sia noto a tutti. Quindi già all'interno del servizio ci sono due contrapposizioni. Io ~~faccio~~ ^{faccio} parte invece del SIOS, dico faccio parte perché nessuno ancora mi ha cacciato fuori via, sono ancora in servizio a tutti gli effetti. Il SIOS è il servizio informazioni operative sicurezza dell'esercito e naturalmente ha funzioni infinitamente inferiori rispetto a quelli del SID, perché riguarda soltanto la sicurezza delle caserme, delle infrastrutture ma opera in settori importantissimi, ~~ed~~ ^{en} ~~differenzia~~ del SID che continua a fare il suo mestiere. Allora, io, il generale Nardella, tutti i colleghi che conosco....

MASSIMO TEODORI. Il SIOS ora si chiama SISMI?

AMOS SPIAZZI. No, è sempre SIOS. Ripeto, noi eravamo, siamo stati delle vittime in quanto abbiamo ~~e~~ esclusivamente fatto il nostro dovere di garantire le istituzioni. Basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello Spiazzi, vorrei tornare per un momento a questa riunione che lei ebbe con il generale Nardella e con gli inviati dell'

COMM. P2 25/11/83

IOCCA IX/5

59

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

segue BELLOCCHIO

massoneria. Allorquando le chiesero di aderire dicendole: o si iscrive e fa carriera ^o altrimenti lei passerà delle disgrazie, per sostentare questa loro affermazione nel senso che lei iscrivendosi avrebbe potuto far carriera, le fecero qualche nome?

AMOS SPIAZZI. Nessun nome, ma riferimenti generici, cioè mi hanno detto esattamente queste parole: colonnello, lei ha ~~xxx~~ tutto da perdere a non iscriversi alla massoneria e ha tutto da guadagnare iscrivendosi. ~~La-~~ ~~xxxxxxxx~~ sci perdere le sue ~~xxxxxxxx~~ convinzioni religiose, politiche ideologiche, tanto non interessano niente e guardi al suo interesse, guardi alla sua famiglia, pensi che...

PRESIDENTE. Lo ha già detto, colonnello, risponda più precisamente alla domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se le hanno fatto dei nomi di altri suoi colleghi, magari gerarchicamente superiore.

PRESIDENTE. Questa domanda l'ho fatta anch'io e ha risposto di no.

~~ANTONIO BELLOCCHIO~~ ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei esce in servizio di ordine pubblico per il fonogramma che arriva, poi ha detto che arriva anche una telefonata.

AMOS SPIAZZI. E' arrivato un fonogramma di ~~contrordine~~ ~~convepito~~ con gli stessi numeri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Siamo alla prima parte, quando lei si mobilita per fare il trasferimento da un deposito all'altro delle munizioni e ha detto: arriva questo fonogramma che mi allerta. Poi il fonogramma viene seguito o preceduto da una telefonata, così ha detto alla Commissione.

COMM. P2 25/11/83

IOCCA IX/6

60

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

AMOS SPIAZZI. Forse mi sono spiegato male. Un momento, alle quattro e mezza-cinque c'è la telefonata di Massagrande...

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessa il problema di carattere generale, senza il riferimento. Lei è in grado di dirmi chi ha telefonato, oltre al fonogramma, chi l'ha allertato?

Sembra

AMOS SPIAZZI. In via ufficiale non arriva nessuna telefonata. E' arrivata due fonogrammi, uno "attuata esigenza triangolo", il primo, poi mentre ero in movimento è arrivato il secondo fonogramma con su scritto: "Esercitazione, esercitazione, esercitazione", con gli stessi numeri. Il mio maresciallo che aveva il ponte radio in caserma ha chiamato la campagnola, cioè ~~in~~ l'autovettura da ricognizione che camminava sull'autostrada a metà percorso per fare il ponte radio e mi ha avvisato di rientrare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi garantisce dell'autenticità del fonogramma, anche se in
br
'codice? Mi sembra che lei in caserma in quel momento fosse l'ufficiale di grado più elevato.

AMOS SPIAZZI. ~~Ma~~ Io ero contemporaneamente anche ufficiale I, ufficiale alla cifra, per cui ho controllato il numero di controllo, che ~~xx~~ era quello e quindi ho eseguito. Non può esserci errore, è come la combinazione di una cassaforte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche la fonte ha identificato?

AMOS SPIAZZI. La fonte è sempre quella, il mio ufficio superiore I, reggimento Cremona, basta, non c'è altro.

COMM. P2 25/11/83

IOCCA IX/7

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei ha letto il fonogramma e per lei andava bene?

AMBS SPIAZZI. Non c'è bisogno di accertamenti, perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho fatto il militare, ecco perché le faccio questa domanda. Lei esce e nello stesso tempo ha la preoccupazione, ~~ma~~ una volta allertato, di far avvisare un privato e in queste non trova una contraddizione?

P2

25/12/83

62
Pic. X/1*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

SPIAZZI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi spieghi il ~~perché~~ perché lei si preoccupa di far avvisare un privato?

SPIAZZI. Io assumo tutta la responsabilità di ciò che ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questa è una grande responsabilità! Lei era tenuto al segreto e invece lei lo viola!

SPIAZZI. Senz'altro, certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi spieghi i motivi per cui lei ha violato il segreto.

SPIAZZI. Senz'altro. I motivi sono esattamente questi: io sono un ufficiale che esce 'in ordine pubblico'; so, per conoscenza diretta, che c'è della gente che può agire contro l'ordine pubblico ed io non sono della stessa razza di quelli che ~~non~~ contemporaneamente agiscono perché avvegano dei sommovimenti e poi li stroc^Mcano. Quindi, io evito di farli uscire, a meno che lei non dia ragione a coloro che per far~~x~~ uscire allo scoperto della gente, l'attivano e poi la catturano. Ebbene, in questo caso io ho torto e sono un violatore di segreti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei in quel momento è venuto meno al segreto; su questo non c'è dubbio, colonnello! La interpreti come vuole la cosa, ma lei ha fatto un giuramento alla Costituzione, e lei nel momento in cui viene attivato in servizi^{di} ordine pubblico, e che può scattare un fatto eversivo, lei si preoccupa di avvisare un privato!

SPIAZZI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è venuto meno ad un suo previsto dovere!

SPIAZZI. L'ho ammesso che sono venuto meno a questo dovere, non l'ho mica ~~ne-~~gato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ~~si~~ ^{ci} faccia credere questa versione che lei ~~si~~ vuole

P2

25/11/83

63
Pic. I/2*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Bellocchio)

dare adesso, e cioè che è stato solamente per scopi umanitari...

SPIAZZI. Tutt'altro che umanitari! A me sarebbe seccato moltissimo che il generale Corniani, altri ufficiali della riserva, e tanto altro personale (tutte brave persone), fossero venute, ad un certo momento, ad essere le vittime di un piano di repressione. Che poi questo possa essere una cosa cattiva o no, dannosa o no,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci consenta di non assistere a queste risposte che non hanno senso!

Lei ha conosciuto i signori La Morte?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pompei? ~~Monti Adalberto?~~

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Monti Adalberto?

SPIAZZI. Nossignore, però è ~~mi~~ ^{con me;} coimputato, ma non l'ho mai visto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai avuto rapporti...

SPIAZZI. Il Monti può darsi che ci sia stato alla prima udienza del processo; ma non l'ho mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il professor Semerari?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Data la dimestichezza dei rapporti che lei aveva con Massagrande (come lei ha sostenuto poco tempo fa), quest'ultimo non le ha parlato, ad un certo momento, in confidenza, della possibilità di alleanza, di fusione fra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale?

SPIAZZI. Certo, moltissimo. Ordine Nuovo era sempre nemico di questa fusione; tanto è vero che gli Ordinovisti, tuttora sostengono che l'utilizzazione

P2

25/11/83

64
Pic. X/3*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

di Concutelli per il delitto contro il magistrato Occorsio, sia stata fatta proprio su commissione di Delle Chiaie onde cercare di far vedere agli Ordinovisti che l'unico vero personaggio che aveva la capacità, la grinta di fare qualcosa di efficace era lui. Questo è stato l'ultimo atto di una lunghissima serie di tentativi fatti da Delle Chiaie, sempre in tema di fusione, tentativi sempre respinti da Ordine Nuovo. Questa è la versione che io ho saputo da Massagrande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto altri signori che rispondono al nome di Orlandini...

SPIAZZI. Per Orlandini mi è stato detto più volte che ha partecipato a riunioni con me...ma non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque ha partecipato a riunioni insieme a lei?

SPIAZZI. Sono stato accusato di questo, ma ho sempre negato e lo nego.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Massimo Bozzini?

SPIAZZI.. So che è coimputato, ma non l'ho mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti coimputati ma lei non li ha mai conosciuti!

SPIAZZI. Orlandini era latitante...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo so che è latitante. Ha conosciuto Pomar?

SPIAZZI. No, mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando i signori della Massoneria (mi riferisco sempre a quell'incontro) vennero per chiedere la sua adesione, non le fecero il nome di Miceli?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai saputo se Miceli fosse o meno iscritto alla Massoneria?

P2

25/11/83

Pic. X/4

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

NON

6454

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci puo' descrivere come ha conosciuto Cavallaro?

SPIAZZI. Si. Cavallaro ~~er~~ l'ho conosciuto in questa circostanza: era venuto ad una manifestazione ~~maximista~~ del movimento nazionale d'opinione pubblica e si era alzato per porre delle domande in qualità di sindacalista, perché era stato sindacalista della CISL e poi della CISNAL. Dopo di che ha cominciato a frequentare il movimento nazionale d'opinione pubblica e successivamente l'avrò visto cinque o sei volte, anche, poi, quando si era "spacciato" per vincitore di un concorso in magistratura militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai lei sapeva che lavorava per i servizi segreti?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai saputo?

SPIAZZI. Mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A posteriori l'ha saputo?

SPIAZZI. A posteriori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa (lo dice Cavallaro in una intervista) che il SID sarebbe tenuto, attraverso i carabinieri, per statuto, a passare informazioni all'Ordine di Malta?

SPIAZZI. Ma questa mi sembra una barzelletta! Assolutamente no e penso di conoscere parecchi ufficiali dei carabinieri, anche perché ho fatto l'Accademia con i carabinieri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre Cavallaro dice che esisterebbe nell'ambito dei progetti della Rosa dei Venti, con un generale della NATO e con un uomo politico molto vicino ad un ex ministro, una certa villa in cui avrebbe avuto una certa riunione...

SPIAZZI. Ho già risposto prima.

65

P2

25/11/83

PIC. 1/5

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei con Cavallaro ha avuto dei colloqui, dopo che è scoppiato il fatto della Rosa dei Venti? In merito al quale Cavallaro poi le disse che non correva alcun pericolo?

SPIAZZI. Quando è scoppiato il fatto, mi hanno messo dentro. Mi hanno chiamato a Padova e mi hanno arrestato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è andato in carcere nel 1973, io mi riferivo a prima?

SPIAZZI. Mi scusi, ma a quale fatto si riferisce? Cioè non capisco quale fatto fosse scoppiato per cui se ne sia parlato con Cavallaro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto del Golpe Borghese.

v SPIAZZI. No, del Golpe Borghese non se ne è mai parlato con Cavallaro.

SERGIO FLAMIGNI. Nel confronto con il generale Allemanno lei dice: "Mi debbo lamentare che dal momento del mio arresto non si è fatto vivo nessuno, mentre io avevo bisogno di una parola, di un consiglio, di un colloquio da parte di ~~un~~ qualsiasi superiore".

SPIAZZI. Sissignore. Di fatti è proprio questo di cui mi sono subito lamentato con il generale Allemanno, perché a me interessava sapere dal mio diretto superiore (qualsiasi, purché in via gerarchica) se io potevo dire al giudice in merito ^{quali erano} a questi benedetti due strumenti e quindi anche per aiutarlo, sotto certi aspetti, nella ricerca della verità. Nessuno mi ha autorizzato e nessuno è venuto a cercarmi.

SERGIO FLAMIGNI. Davanti al giudice, lei come cittadino che deve compiere il suo dovere ha bisogno prima di un ordine di un suo superiore per rispondere e dire la verità?

SPIAZZI. Su certi argomenti, sì.

SERGIO FLAMIGNI. Perché?

SPIAZZI. Perché sono vincolato da un giuramento che io non debbo rivelare né

66

P2

25/11/83

Pic. X/6

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Spiazzi)

oggi né domani né mai alcuni particolari... Come ufficiale io ho il NOS *il* nulla osta di segretezza, per i cui di tutti quei documenti il contenuto non lo posso rivelare se non sono autorizzato.

SERGIO FLAMIGNI. Ma da quale legge è stabilito che non si deve riferire alla magistratura quello che si sa?

SPIAZZI. Io non so citarve la legge. Ho solo che quando ho fatto il corso I, sono stato indottrinato in questo senso.

SERGIO FLAMIGNI. Cioè lei è stato indottrinato fino ad arrivare al punto di negare anche davanti alla Magistratura?

SPIAZZI. Certo. E mi dicono che ^{per} alcuni segreti ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ può sciogliere dal vincolo soltanto (una volta) il ministro della difesa e (adesso) il Presidente del Consiglio.

SERGIO FLAMIGNI. Anche quando vi sono fatti che dimostrano che si persegue un indirizzo eversivo?

SPIAZZI. Ripeto che allora ~~era~~ c'era il giuramento... Oggi ho parlato in questa maniera perché ho detto che è cambiato il giuramento ed uno è libero, in un certo senso, nella sua coscienza, di capire se una cosa è nel rispetto della Costituzione o no. Ma prima non era così.

SERGIO FLAMIGNI. Parlando del generale Nardella, lei ha detto che era soggetto a pressioni per l'adesione alla Massoneria.

SPIAZZI. Così mi ha detto lui più volte.

SERGIO FLAMIGNI.

P2

23/11/83

lux XI/1

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

SERGIO FLAMIGNI. Le ha mai detto della costituzione di loggie NATO a Vicenza, a Verona? Lei è mai venuto a conoscenza che si...

SPIAZZI. Nossignore, è la prima volta che sento questa definizione.

SEERGIO FLAMIGNI. Ha mai avuto occasione di sentire parlare di un certo Filippo, o di conoscere qualcuno che si nascondeva dietro a questo nome?

SPIAZZI. Nossignore.

GIORGIO PISANO'. Se lei avesse parlato e avesse detto ai giudici Tamburrino e Vitalone—che si sono interessati tutti e due del golpe Borghese e dei fatti eversivi, se lei si fosse ritenuto svincolato dal segreto cui era tenuto queste cose sarebbero entrate nel processo immediatamente.

BOZZI NON
CORRETTA

SPIAZZI. Certamente!

GIORGIO PISANO'. E siccome lei è stato zitto non sono mai entrate nel processo.

SPIAZZI. Certamente.

PRESIDENTE. La congediamo, colonnello Spiazzi.

BOZZI NON
CORRETTA

(Il teste esce dall'aula).

G.

Relazioni del direttore dell'Ispettorato antiterrorismo del Ministero dell'interno, Emilio Santillo, su Licio Gelli, la P2 e l'eversione, trasmesse alla magistratura in data 17 dicembre 1974, 27 dicembre 1975 e 9 ottobre 1976.



MOD. 4 P.S. ex Mod. 485

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Ispettorato Generale Per L'Azione Contro Il Terrorismo

N. 224/34765

Roma 17.12.1974

Rif. N. 827/73 del 16.10.1974

OGGETTO: Procedimento penale 827/73 A-G.I.-
Richiesta notizie sul "Gruppo "GELLI".

All. 3.

RISERVATA PERSONALE
D.B. = RACCOMANDATA

Ill.mo.

Dr. Giovanni TAMBURINO

Giudice Istruttore presso il Tri-
bunale diPADOVA

In relazione alla nota suindicata e per quanto concerne il punto(2) della richiesta stessa, si comunica che nel decorso mese di agosto, fonte fiduciaria, non controllata, segnalò che alcuni esponenti della massoneria finanziavano gruppi dell'estrema destra rivoluzionaria.

In particolare segnalava l'operato di GELLI Licio, incaricato delle pubbliche relazioni della ditta "Lebole", che dirige l'organo "Loggia Propaganda 2" al quale farebbero capo personaggi di rilievo nel mondo economico, della burocrazia italiana e alti ufficiali.

Univa copia fotostatica (n.1) di una lettera del 15.1.1973 di ACCORNERO Nando, in cui tra l'altro il Gelli veniva definito "sgradito e pericoloso", "che ha gravi e pesanti precedenti fascisti e che attualmente dispone degli schedari in codice conservati in una particolare sede che non è specificata, ma che



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

-2-

molti dicono trovarsi in via Cosenza, in Roma".

In altro documento (vedi n.2) il Gelli veniva indicato come "un fratello, che non solo ha un triste passato fascista, ma che ancora vive delle concezioni di un funesto regime, fino al punto di invitare i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad adoperarsi perché l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale" e "violento persecutore di giovani partigiani e di renitenti alla leva della Repubblica di Salò".

La stessa fonte fiduciaria precisava che del "Raggruppamento Gelli" avrebbero fatto parte, tra gli altri, AMBESI Alberto da Milano e DONINI Francesco da Bologna.

I predetti avrebbero avuto rapporti con i noti Junio Valerio Borghese, Giancarlo De Marchi e Attilio Lercari.

In relazione alle notizie fiduciarie sono stati svolti alcuni accertamenti in merito.

Donini è stato identificato per DONINI Francesco, nato a Bologna il 20.3.1931, ivi residente in Via Mengoni, 48, fondatore della "Gioventù Italiana del Sagittario" che svolse la sua attività dal 1953 al 1956, con sede a Bologna. Già responsabile della condotta "profana" della Loggia "Polineica" con il "grado nove" della guardia massonica, attualmente, non appartiene ad alcuna loggia, né risulta aver mai fatto parte del Raggruppamento Gelli né aver mai conosciuto il Gelli stesso.

Per quanto attiene ai contatti avuti dal Donini con il Principe



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

—3—

Junio Valerio Borghese e con il De Marchi, questi si riducono ad un incontro in occasione di un Congresso della X Mas presso il ristorante "Tre Vecchi" sito a Bologna via Indipendenza.

Ambesi è stato identificato per AMBESI Cesare Alberto di Umberto, nato a Torino il 7.9.1931, residente a Milano in via Gerolamo Forni n.33.

Giornalista si dedica alla libera professione e non ha mai partecipato a manifestazioni politiche; recentemente si è interessato alla storia della massoneria, sulla quale dovrebbe tra breve pubblicare un libro.

Gli accertamenti svolti escluderebbero che l'Ambesi abbia avuto contatti con elementi della estrema destra, soprattutto nella veste di finanziatore.

Gelli Licio è stato identificato per GELLI Licio di Ettore e fu Gori Maria, nato a Pistoia il 21.7.1919, ivi residente che, risulta avere appartenuto, in passato, al P.N.F.;

Accornero Nando è stato identificato per ACCORNERO Ferdinando fu Anselmo e fu Battaglia Irma, nato a Genova il 23.3.1910, residente a Roma in via Anapo n.7, coniugato, professore di neuro-psichiatria presso la locale Università.

Il Nucleo Antiterrorismo di Genova ha assunto, poi, a verbale tale Barbieri Giorgio, nato a S. Giorgio Lonellina il 10.10.1931, domiciliato a Genova in Corso Bogli 3/6, giornalista, in ordine

515 158
MOD. 4 P.S. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

-4-

a sue affermazioni che il "Colpe" (di Borghese) era appoggiato da alcuni elementi della massoneria.

In merito è stato riferito in data 23 ottobre u.s. all'Ufficio Istruzione di Roma (Dr. Fiore), cui sono stati inviati anche i documenti fiduciari su Gelli, la cui "Loggia", definita anche "Raggruppamento Gelli" potrebbe significare che il gruppo aveva una destinazione d'attività diversa da quella specifica della Massoneria.

Si allega (all.n.3) infine il bollettino n.30 - 31 del 29 - 30 Novembre u.s., dell'Agensia di Stampa "Informatore Economico" in cui si accenna a presunti rapporti tra il SID e la massoneria.

IL DIRETTORE DELL'ISPIRATORATO
- Dr. Emilio SANTILLO -



MOD. 4 P.S. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Ispettorato Generale per l'Azione Contro il Terrorismo
- Divisione 1^a -

Roma, 27 dicembre 1975

OGGETTO: Indagini di P.G. relative al Gruppo Gelli.-

Rif. a nota n.271/74 del 15.12.1975Al Giudice Istruttore
Dr. Vito ZINCANI
presso il Tribunale diBOLOGNARISERVATA

Con riferimento alla richiesta a margine, relativa all'argomento in oggetto, si comunica, che in data 11 ottobre 1974, il Nucleo Antiterrorismo di Genova assumeva a verbale tale BARDI=
RI Giorgio, nato a S.Giorgio Lomellina il 10.10.1931, domiciliato a Genova in Corso Dogli n.8/6, giornalista, in ordine a sue affermazioni secondo le quali il "golpe" (di Borghese) sarebbe stato appoggiato da alcuni elementi della massoneria (All.1). Il relativo verbale veniva trasmesso in data 23 ottobre u.s. all'Ufficio Istruzione di Roma (Dr.Fiore).

Al citato magistrato veniva anche riferito che, secondo fonte fiduciaria non potuta controllare, alcuni esponenti della massoneria avrebbero finanziato gruppi dell'estrema destra rivoluzionaria.



MOD. 4 P.S. ex Mod. 395

100
5/11

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 2 -

La fonte, in particolare segnalava l'operato di GELLI Licio, incaricato delle pubbliche relazioni della ditta "Lebole", che dirige l'organo "Loggia Propaganda 2^" al quale farebbero capo personaggi di rilievo del mondo economico, della burocrazia italiana e alti ufficiali.

La stessa fonte univa copia fotostatica (n.2) di una lettera del 15.1.1973 di ACCORNERO Nando, in cui tra l'altro il GELLI veniva definito "sgradito e pericoloso", che ha gravi e pesanti precedenti fascisti e che attualmente dispone degli schedari in codice conservati in una particolare sede che non è specificata, ma che molti dicono trovarsi in via Cosenza in Roma.

In altro documento (vedi n.3) il GELLI veniva indicato come "un fratello, che non solo ha un triste passato fascista, ma che ancora vive delle concezioni di un funesto regime, fino al punto di invitare i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad adoperarsi perchè l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale" o "violento persecutore di giovani partigiani o di renitenti alla leva della Repubblica di Salò".

La medesima fonte precisava che del "Raggruppamento GELLI" avrebbero fatto parte, tra gli altri, AMBESI Alberto da Milano e DONINI Francesco da Bologna.

I predetti avrebbero avuto rapporti con noti Junio Valerio BORGHESE, Giancarlo DE MARCHI e Attilio LERCARI.



MOD. 4 P.S. ex Mod. 895

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 3 -

In relazione a tali notizie fiduciarie sono stati svolti accertamenti:

Donini è stato identificato per DONINI Francesco, nato a Bologna il 20.3.1931, ivi residente in via Mengoni, 48, fondatore della "Gioventù Italiana del Sagittario", che svolse la sua attività dal 1953 al 1956, con sede a Bologna. Già responsabile della condotta "profana" della Loggia "Felsinea" con il "grado nove" della guardia massonica attualmente, non apparterebbe ad alcuna loggia, nè risulta che abbia mai fatto parte del Rappruppamento GELLI nè che abbia mai conosciuto il GELLI stesso.

Per quanto attiene ai contatti avuti da DONINI con il Principe Junio Valerio BORGHESE e con il DE MARCHI, questi si riconocono ad un incontro in occasione di un Congresso della X Mas presso il ristorante "Tre Vecchi" sito a Bologna via Indipendenza.

Ambesi è stato identificato per AMBESI Cesare Alberto di Umberto, nato a Torino il 7.9.1931, residente a Milano in via Gerolamo Forni n.33.

Giornalista si dedica alla libera professione e non ha mai partecipato a manifestazioni politiche; recentemente si è interessato alla storia della massoneria, sulla quale dovrebbe tra breve pubblicare un libro.

Gli accertamenti svolti escluderebbero che l'AMBESI abbia avuto contatti con elementi della estrema destra, soprattutto nella veste di finanziatore.



MOD. 4 P.S. ex Mod. 888

169

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 4 -

Gelli è stato identificato per GELLI Licio di Ettore e fu Gori Maria, nato a Pistoia il 21.7.1919, ivi residente che, risulta avere appartenuto, in passato, al P.N.F..

Accornero è stato identificato per ACCORNERO Ferdinando fu Anselmo e fu Battaglia Irma, nato a Genova il 26.3.1910, residente a Roma in via Anapo n.7, coniugato, professore di neuropsichiatria presso l'Università di Roma.

Si allegano (All.n.4 e 5) inoltre copie dei bollettini n.14 del 19.6.1974 e n.30-31 del 29/30 novembre 1974, dell'agenzia di stampa "Informatore Economico" in cui accenna a presunti rapporti tra personalità politiche, il SID e la Massoneria. Direttore responsabile della pubblicazione è D'ORAZIO Giulio, nato a Roma il 4.8.1934, ivi residente in Lungotevere della Vittoria n.10.

Si allega, altresì, (All.6) copia del bollettino di agenzia "O.P." n.100 del 31.5.1974, sull'attività massonica.

Per quanto concerne poi la richiesta relativa a LABANTI e PETRONELLI, non si hanno notizie sui loro rapporti con la Loggia Massonica bolognese.

Per quanto riguarda GHINAZZI si segnala che questi è Gran Maestro della Loggia Massonica, come è emerso dalla numerosa corrispondenza sequestrata nella sua abitazione dal Nucleo Antiterrorismo di Bologna, in seguito a perquisizione domiciliare effettuata in data 14.12.1974, su ordine del Cons. Istruttore Dr.Vella.



MDD. 4 P.S. ex Mod. 899

7105

550

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 5 -

Inoltre, nell'agosto 1974, pervenne al G.I. Dr. TAMBURINO di Padova un anonimo in cui Ghinazzi, Labanti e Petronelli erano stati indicati come esponenti di una "base" della Rosa dei Venti.

Sul conto degli stessi si forniscono le seguenti informazioni:

- LABANTI Dr. Dante di Alberto e di Neri Elvira, nato a Bologna il 6.7.1914, ivi residente in via del Borgo S. Pietro n. 132, vedovo, è unico proprietario della ditta "Geom. Labanti" - commercio ingrosso e rappresentanza con deposito di materiali edili, con sede in Bologna via Borgo S. Pietro n. 132/136.
- È presidente del Consiglio di Amministrazione della società per azioni "Villa Erbosa" - via Arcoveggio n. 52/2° - esercizio di casa di cura, costituita il 30.10.1961: capitale sociale L. 500.000.000.
- È presidente del Consiglio di Amministrazione della "Compagnia Italiana per gli Investimenti" - Bologna - soc. p.a. - via Altabella 15 - amministrazione immobili sia urbani che rustici; operazioni finanziarie, etc. costituita come società a responsabilità limitata l'1.3.1971 e trasformata in soc. p.a. con atto del 22.4.1974, capitale sociale L. 150.000.000.
- È vice presidente della società a r.l. "Centergross" - Centro per il commercio all'ingrosso di Bologna - via Montello n. 7 - costituita il 7.6.1971 - capitale sociale L. 580.000.000.



MOD. 4 P.S. ex Mod. 895

164
551

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 6 -

Fu sospeso dalla carica di Presidente dell'Aeroclub di Bologna perchè coinvolto in una vicenda giudiziaria, avendo egli distratto fondi dell'Aeroclub in favore di un'attività finanziaria personale.

Fa anche parte del collegio sindacale di alcune società p.a., come "l'Eurovia", è azionista di altre come la "Mercuri" soc. p.a. - con sede sociale e direzione generale in via Finelli n.8 - assicurazioni e riassicurazioni danni - costituita l'8.3.1969 - capitale sociale £.750.000.000 (deliberato £.1.000.000.000) - sede sociale già in Perugia, trasferita in Bologna il 20.4.1970.

- GHINAZZI Giovanni, di Guglielmo e di Boldini-Serra Adalgisa, nato a Bologna il 9.7.1915, ivi residente in via Rizzoli n.4, celibe, ex generale, Massone, già esponente dell'Associazione "Italiani della guerra di Spagna" insieme ad ALLIATA di MONREALE e Andrea MITOIO di Bolzano, consigliere regionale del M.S.I., è stato a suo tempo sospettato di essere il finanziatore del campo paramilitare fascista di Passo Penne in Alto Adige.

Lo stesso è stato Comandante dell'Aeroporto di Bologna.

E' stato consigliere della soc. a r.l. "Emilia Sabanda Editoriale" - edizione pubblicazione periodici - Bologna, via D'Azeglio 19, messa in liquidazione il 17.1.1962.

In data 12.11.1959 risulta dimissionario dalla carica di Amministratore Unico della Soc. p.a. "ARONFILM", con sede a



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 7 -

Bologna in via C. Boldrini n. 18/b - noleggio, produzione, esportazione, importazione di pellicole cinematografiche - costituita il 17.5.1959 - capitale sociale lire 30.000.000 - in liquidazione dal 9.7.1965.

E' stato anche amministratore unico della Società "La Bologna Felsinea" s.r.l., cessata in data 11.1.1958, nonché socio accomandatario della società "C.I.P.R.A." - Confezioni Industria Pellicceria Ragazzi e Affini s.a.s..

PETRONELLI Roberto di Luigi e di Nardini Maria, nato a La Spezia il 12.11.1927, residente a Bologna in via G. Dagnini n. 32, Ten. Col. medico "specialista in Fisiologia e Cardiologia" - laureatosi presso l'Università di Bologna, ha ricoperto molteplici incarichi dirigenziali come addetto al gruppo selettivo, membro della C.M.O. e della C.M.I. - Esercita la professione anche fuori dell'O.M. ed ha un ambulatorio presso la propria abitazione. Le note di qualifica sono sempre state ottime, ha avuto un encomio. E' persona molto considerata, sia professionalmente che moralmente.

Come è stato accennato innanzi l'anonimo inviato al Dott. Tambarino trae origine da notizie giornalistiche pubblicate nel mese di agosto 1974. In proposito si allegano le fotocopie (all. 7-8) dei ritagli stampa dei quotidiani: "La Stampa" del 2 agosto e "Messaggero" del 20 successivo.

In essi si fa riferimento ad un aereo I. ALJA CHESSNA, che



MOD. 4 P.S. ex Mod. 896

A66

353

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 8 -

all'atto dell'immatricolazione figurava intestato ai noti Elio MASSAGRANDE da Verona e Roberto BESUTTI da Mantova.

L'aereo in questione, nel periodo in cui era di proprietà dei suddetti, stazionava all'Aeroclub di Mantova, ove erano stati segnalati lanci di paracadutisti appartenenti al disciolto movimento politico "Ordine nuovo", peraltro sempre smentiti dalla direzione di quell'Aeroclub.

BALISTRERI Umberto avrebbe invece dichiarato di aver assistito a Verona alle succitate esercitazioni effettuate dal MASSAGRANDE.

L'aereo in seguito è stato per lungo tempo ricoverato presso l'officina "EURAVIA" di Bologna-Borgo Panigale per riparazioni ed in seguito è stato ceduto a certo ARU, residente in Sardegna, non meglio indicato.

IL DIRETTORE DELL'ISPettorato

Emilio SANTILLO



83 112

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

SERVIZIO di SICUREZZA

- Divisione 1^a -

Nr.224/24900

Roma, li 9 ottobre 1976

OGGETTO: Indagini relative all'omicidio del dr. Vittorio
OCCORSIO.

Rif.: nota 6217/76 del 2 ottobre 1976.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(dr. PAPPALARDO e VIGNA)di: F I R E N Z E

In relazione alla richiesta a margine e per quanto concerne
il punto a) si comunica :

la Massoneria italiana dopo la scissione del 1908 e malgrado i
numerosi tentativi, anche recenti, di unificazione, è divisa in
due tronconi :

- "Il Grande Oriente d'Italia" di Palazzo Giustiniani, con sede in Roma, via Giustiniani 5;
- "Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico ed Accettato" di Piazza del Gesù, con sede in Roma, via S.Nicolò dei Cesarini n.3.

Esistono inoltre gruppi massonici cosiddetti "autonomi" che



84

113

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 2 -

sono in posizione critica e di dissenso nei confronti dei due rami massonici.

La loro importanza è del tutto trascurabile essendo molto modesti il numero e la consistenza degli aderenti.

L'organizzazione interna ha caratteristiche comuni sia per il ramo di Palazzo Giustiniani che per quello di Piazza del Gesù.

Le cariche principali sono quelle di "Gran Maestro", "Gran Maestro Aggiunto", "Gran Segretario", "Oratore", "Gran Sorvegliante".

L'attività massonica, per lo più segreta, si svolge attraverso un complesso rituale e simbolico.

La "Loggia", che è la cellula base e conta un numero invariabile di "Fratelli" con diffusione capillare nelle varie città, spesso si mimetizza con etichette di comodo come "centro studi", "club", "associazione" ecc.-

Organi del "Grande Oriente" di Palazzo Giustiniani sono:

- La "Gran Loggia Nazionale dei Liberi Muratori d'Italia", che è la suprema autorità massonica nelle assemblee generali dei rappresentanti di tutte le Logge;
- il "Gran Magistero", costituito dal Gran Maestro e da due Grandi Maestri Aggiunti. Il Gran Maestro è il depositario della tradizione massonica nonché il presidente della "Comu-



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 3 -

- nione Italiana dei Liberi Muratori"; ha anche funzione di rappresentanza presso le Comunioni estere e nel mondo esterno alla massoneria;
- la "Giustizia Massonica" nei vari gradi di giurisdizione, che giudica su ogni azione contraria alla lealtà, all'onore e alla dignità della persona umana di cui fosse accusato un libero massone;
 - il "Consiglio dell'Ordine", che interpreta la "Costituzione";
 - la "Giunta Esecutiva", che è un organo amministrativo;
 - i "Collegi circoscrizionali dei Maestri Venerabili", uno per ogni regione.

Le cariche più importanti sono così ripartite :

- Gran Maestro : prof. Lino Salvini nato a Firenze il 21.7.1925, medico, ivi residente in via Vittorio Emanuele n.115;
- Gran Maestro Aggiunto: dr. Giuseppe Bianchi;
- Gran Maestro Aggiunto: dr. Giovanni Bricchi;
- Gran Segretario: Spartaco Mennini, residente a Cortona (AR);
- Gran Oratore: prof. Carlo Gentile;
- Gran Tesoriere: dr. G.B. Aldo Boero.



85

MOD. 4 P.S. ex Mod. 898

115

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 4 -

Sono associate al "Grande Oriente" circa 400 legge, e vi aderiscono circa 20.000 persone.

Suo organo di stampa è "Rivista Massonica", edita dalla tipografia "Giustina", di Firenze. La rivista, a carattere mensile per una tiratura di circa 20.000 copie, è diretta da Giordano Gamberini, residente a Ravenna.

La Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico ed Accettato - Obbedienza di Piazza del Gesù -, è stata ricostituita a seguito di un congresso, a carattere nazionale, tenuto nel maggio del 1975 all'Hotel D'Azeglio di Roma al quale parteciparono gruppi già aderenti alla vecchia Massoneria di detta "obbedienza", che si erano collocati in "sonno" allorquando, nel 1972, venne stipulata la fusione tra "Palazzo Giustiniani" e "Piazza del Gesù".

La risorta associazione è attualmente in fase di organizzazione ed ha già ottenuto il riconoscimento di molti stati massonici.

Le cariche più importanti sono così ripartite:

- Gran Maestro: Muscalo Pietro nato a Roccella Jonica (RC) il 4.3.1925, avvocato, residente a Genova;
- Primo Sorvegliante: Schiavetti Carlo;
- Segretario : Pierini Sergio;
- Gran Tesoriere: Poggianti Tito.



87

145

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 5 -

La massoneria di Rito Scozzese A e A conta complessivamente circa 150 Logge e 3.000 aderenti.

Particolarmente diffusa in Liguria (32 Logge di cui 17 a Genova) ha diramazioni in molte altre città.

Organo di stampa è "La voce Massonica" con sede a Genova - via Olivieri, 32/10.

Ovviamente l'importanza delle singole "logge" può variare in relazione a molteplici fattori.

Recentemente, anche in relazione a notizie giornalistiche, a carattere scandalistico, si è messa in evidenza la Loggia "PROPAGANDA 2", meglio conosciuta come "P.2", aderente all'obbedienza di Palazzo Giustiniani.

Essa è particolarmente importante soprattutto per la qualità dei suoi membri che apparterebbero alle più alte gerarchie politiche, economiche e militari, tanto da essere definita "il più potente centro di potere massonico italiano".

Ha la sua sede ufficiale presso un sedicente "CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA", ubicato in Roma al piano 3°, in via Condotti n.11.

A capo vi è il dr. Licio GELLI, nato a Pistoia il 21/7/1919, e residente ad Arezzo, in via S. Maria delle Grazie n.14, che, come è noto, oltre ad essere un dirigente della Soc. "LEBOLE" di Arezzo, è ritenuto un abile uomo di affari; risulta aver fatto parte, in passato, del P.N.F..



88

117

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 6 -

Si sposta continuamente in Italia ed all'Estero, molte volte per affari, talvolta per le sue attività massoniche e, spesso, per le due finalità insieme.

Sarebbe in possesso di un passaporto della Repubblica Argentina, che gli venne rilasciato, all'epoca, dal Gen. PERON, di cui era intimo amico e portavoce in Italia.

Nonostante il suo asserito orientamento di destra, si è recato sovente nei Paesi comunisti, ed ha sviluppato vari affari per la "Lebole" nella Repubblica Popolare Rumena.

Risiede ad Arezzo, ma sovente viene a Roma, prendendo alloggio presso il Grande Hotel "Exelsior", dove si incontra abitualmente con gli esponenti del suo gruppo massonico.

Per il corrente anno è Presidente di turno dell'Organizzazione Internazionale Massonica, ed in tale sua veste, dovrebbe partecipare ad un Congresso che si terrà in Brasile, ed al quale prenderanno parte esponenti massonici americani per stabilire la linea di condotta da tenere nelle prossime elezioni presidenziali.

In occasione della recente campagna elettorale, egli avrebbe inviato ad alcuni "Fratelli", suoi intimi, un documento propagandistico, decisamente antimarxista, con cui si invita la Democrazia Cristiana ad uscire dalla grave crisi in cui versa il Paese, attuando un vasto piano di riforme :

- controllo radiotelevisivo;
- revisione della Costituzione;



89

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 7 -

- soppressione dell'immunità parlamentare;
- riforma dell'ordinamento giudiziario;
- revisione delle competenze delle Forze dell'Ordine;
- sospensione, per due anni, dell'azione dei Sindacati e il bloccaggio dei contratti di lavoro.

Tale iniziativa è stata, però, aspramente criticata da alcuni "Fratelli" vicini al SALVINI.

Nessun provvedimento, però, è stato preso nei confronti del GELLI, il quale non si sa bene quale motivo godeva della incondizionata protezione dello stesso SALVINI.

Circa gli affiliati a tale "Loggia", oltre al GELLI, non è mai filtrato alcun nome. Secondo indiscrezioni giornalistiche, di cui s'ignora la fondatezza, ne farebbero parte le sottonotate personalità:

- il Gen. Vito MICELI, già Capo del SID;
- il Gen. Gianadelio MALETTI, già Capo dell'Ufficio "D" del SID;
- il Capitano dei CC, Antonio LA BRUNA, del SID;
- l'ex Procuratore Generale della Corte di Appello, dr. Carmelo SPAGNUOLO;
- il Gen. Giovanni ALOJA, già Capo di S.M.-Difesa;
- il Gen. Duilio FANALI, già Capo di S.M. Aeronautica;
- il Gen. Ugo RICCI;
- Ammiraglio Gino BIRINDELLI;
- il costruttore Remo ORLANDINI, implicato nel Golpe di Borghese;



90

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 8 -

- l'ex Ambasciatore Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO;
- l'avv. Vittorio ANTONELLI, legale del noto Camillo CROCIANI, implicato nella nota vicenda della LOCKEED;
- l'On. Sandro SACCUCCI;
- l'avv. Gerolamo BELLAVISTA, legale del Gen. Vito MICELI;
- il dott. Salvatore DRAGO, medico chirurgo;
- il dott. Giacomo MICALIZIO;
- l'On. Giulio CARADONNA, del MSI-DN;
- il finanziere italo-americano, Michele SINDONA;
- il dott. Francesco BELLANTONIO, cognato di SINDONA;
- il dott. Umberto ORTOLANI, già titolare della Agenzia "Stefani";
- l'avv. Gianantonio MINGHELLI;
- il generale in pensione, Osvaldo MINGHELLI, padre del Gianantonio.

La nomina di Gelli alla guida della "Loggia" in parola ha suscitato diverse critiche e degli attacchi molto duri.

E' stato accusato non solo di essere fervente fascista, ma di avere tuttora idee autoritarie.

Infatti, l'11 ottobre 1974, il Nucleo Antiterrorismo di Genova assumeva a verbale tale BARBIERI Giorgio, nato a S. Giorgio Lomellina il 10.10.1931, domiciliato a Genova in corso Dogli n.8/6, giornalista, in ordine a sue affermazioni secondo le quali il "golpe" (di Borghese) sarebbe stato appoggiato da



97

500

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 9 -

alcuni elementi della massoneria (All.1). Il relativo verbale veniva trasmesso, il 23 successivo, all'Ufficio Istruzione di Roma (Dr.Fiore), che all'epoca si occupava del fatto.

Al citato magistrato veniva anche riferito che, secondo fonte fiduciaria, non potuta controllare, alcuni esponenti della massoneria avrebbero finanziato gruppi dell'estrema destra rivoluzionaria.

La fonte, in particolare, segnalava l'operato di GELLI Licio, che dirige l'organo "Loggia Propaganda 2^" al quale farebbero capo personaggi di rilievo del mondo economico, della burocrazia italiana ed alti ufficiali.

La stessa fonte univa copia fotostatica (n.2) di una lettera del 15.1.1973 di ACCORNERO Nando, in cui, tra l'altro, il GELLI veniva definito "sgradito e pericoloso", che ha gravi e pesanti precedenti fascisti e che attualmente dispone degli schedari in codice conservati in una particolare sede che non è specificata, ma che molti dicono trovarsi in via Cosenza in Roma.

In altro documento (vedi n.3) il GELLI veniva indicato come "un fratello, che non solo ha un triste passato fascista, ma che ancora vive delle concezioni di un funesto regime, fino al punto di invitare i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad adoperarsi perchè l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale" o "violento persecutore di giovani partigiani o di renitenti alla legge del



92

517

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 10 -

la Repubblica di Salò".

La medesima fonte precisava che del "Raggruppamento Gelli" avrebbero fatto parte, tra gli altri, AMBESI Alberto da Milano e DONINI Francesco da Bologna.

I predetti avrebbero avuto rapporti con i noti Junio Valerio BORGHESE, Giancarlo DE MARCHI e Attilio LERCARI.

In relazione a tali notizie fiduciarie, sono stati svolti accertamenti:

Donini è stato identificato per DONINI Francesco, nato a Bologna il 20.3.1931, ivi residente in via Mengoni n.48, attualmente detenuto, fondatore della "Gioventù Italiana del Sagittario", che svolse la sua attività dal 1953 al 1956, con sede a Bologna. Già responsabile della condotta "profana" della Loggia "Felsinea" con il "grado nove" della guardia massonica in atto non apparterebbe ad alcuna loggia, nè risulta che abbia mai fatto parte del Raggruppamento GELLI nè che abbia mai conosciuto il Gelli stesso.

Per quanto attiene ai contatti avuti da DONINI con il Principe Junio Valerio BORGHESE e con il DE MARCHI, questi si riducono ad un incontro, in occasione di un Congresso della X Mas presso il ristorante "Tre Vecchi", sito a Bologna in via Indipendenza.

Ambesi è stato identificato per AMBESI Cesare Alberto di Umberto, nato a Torino il 7.9.1931, residente a Milano in via Gerolamo Forni n.33.



93

307

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 11 -

Giornalista, si dedica alla libera professione e non ha mai partecipato a manifestazioni politiche; recentemente si è interessato alla storia della massoneria, sulla quale dovrebbe, tra breve, pubblicare un libro.

Gli accertamenti svolti escluderebbero che l'AMBESI abbia avuto contatti con elementi della estrema destra, soprattutto nella veste di finanziatore.

Accornero è stato identificato per ACCORNERO Ferdinando fu Anselmo e fu Battaglia Irma, nato a Genova il 26/3/1910, residente a Roma in via Anapo n.7, coniugato, professore di neuropsichiatria presso l'Università di Roma.

Si allegano (all.n.4 e 5) inoltre, copie dei bollettini n.14 del 19/6/1974 e n.30-31 del 29/30 novembre 1974, della Agenzia di Stampa "Informatore Economico" in cui si accenna a presunti rapporti tra personalità politiche, il SID e la Massoneria. Direttore responsabile della pubblicazione è D'ORAZIO Giulio, nato a Roma il 4/8/1934, ivi residente in Lungotevere della Vittoria n.10.

Si allega, altresì, (all.6) copia del bollettino di agenzia "O.P." n.100 del 31/5/1974, sull'attività massonica.

E' nota la campagna di stampa scatenatasi in occasione dell'omicidio del Magistrato Dr.Vittorio OCCORSIO, con la "Loggia" in argomento, che da alcuni giornali viene accusata di essere in collusione con l'"anonima sequestri" italo-francese e con ambienti della estrema destra ad essa legati.



GH

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

-12 -

Il GELLI, nella sua qualità di responsabile della Loggia "P2", ha sporto formale querela contro il quotidiano "LA REPUBBLICA", che è quello che si è maggiormente accanito nelle accuse, chiedendo un miliardo di danni da devolvere in opere di beneficenza.

Il legale del GELLI, il noto avvocato Giuseppe SOTGIU, si è riservata la facoltà di querelare altri quotidiani e settimanali, concedendo la più ampia facoltà di prova.

Come si è accennato precedentemente, esistono poi gruppi massonici cosiddetti "autonomi"; è il caso, in particolare, del gruppo "Ghinazzi" vagamente aderente all'obbedienza di piazza del Gesù.

Tale gruppo è stato più volte indicato come sovvenzionatore di estremisti di destra.

Infatti, nell'agosto 1974, pervenne al G.I. dr. TAMBURINO di Padova un anonimo in cui Ghinazzi, Labanti e Petronelli erano stati indicati come esponenti di una "base" della Rosa dei Venti.

L'anonimo traeva origine da notizie giornalistiche pubblicate nello stesso mese. In proposito, si allegano le fotocopie (all. 7-8) dei ritagli del quotidiano "La Stampa" del 2 agosto e "Messaggero" del 20 successivo.

In essi si fa riferimento ad un aereo I.ALJA CHESSNA, che all'atto dell'immatricolazione figurava intestato ai noti



95

307

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 13 -

Elio MASSAGRANDE da Verona e Roberto BESUTTI da Mantova.

L'aereo in questione, nel periodo in cui era di proprietà dei suddetti, stazionava all'Aeroclub di Mantova, ove erano stati segnalati lanci di paracadutisti appartenenti al disciolto movimento politico "Ordine nuovo", peraltro sempre smentiti dalla direzione di quell'Aeroclub.

BALISTRERI Umberto avrebbe, invece, dichiarato di aver assistito a Verona alle succitate esercitazioni effettuate dal MASSAGRANDE.

L'aereo, in seguito, è stato per lungo tempo ricoverato presso l'officina "EUROVIA di Bologna Borgo Panigale per riparazioni ed in seguito è stato ceduto a certo ARU, residente in Sardegna, non meglio indicato.

LABANTI e PETRONELLI non risultano appartenere a logge massoniche bolognesi.

Per quanto concerne, invece, Ghinazzi è rimasta provata la sua fede massonica e la sua posizione di leader della numerosa corrispondenza sequestrata nella sua abitazione dal Nucleo Antiterrorismo di Bologna, in seguito a perquisizione domiciliare effettuata in data 14/12/1974, su ordine del Cons.Istruttore Dr.Vella.

Anche il G.I. Zincani di Bologna, nel quadro dell'inchiesta per il gruppo "Ordine Nero", responsabile di attentati



96

505

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 14 -

perpetrati nei primi mesi del 1974 a Milano, Bologna, Ancona e Perugia, ha chiesto, nel dicembre 1975, a questo centro, informazioni sia sul "Gruppo Gelli" che sui Ghinazzi, Labanti e Petronelli.

Sono state fornite, in tale occasione, notizie sul Raggruppamento P.2 ed informazioni sui tre succitati elementi bolognesi che, di seguito, si trascrivono:-

- GHINAZZI Giovanni di Guglielmo e di Boldini-Serra Adalgisa, nato a Bologna il 9/7/1915, ivi residente in via Rizzoli n.4, celibe, ex generale, Massone, già esponente dell'Associazione "Italiani della guerra di Spagna" insieme ad ALLIATA di MONREALE e Andrea MITOLO di Bolzano, consigliere regionale del M.S.I., è stato a suo tempo sospettato di essere il finanziatore del campo paramilitare fascista di Passo Pennese in Alto Adige.

Lo stesso è stato Comandante dell'Aeroporto di Bologna.

E' stato consigliere della soc. a r.l. "Emilia Sabanda Editoriale" - edizione pubblicazione periodici - Bologna, via D'Azeglio 19, messa in liquidazione il 17/1/1962.

In data 12/11/1959 risulta dimissionario dalla carica di Amministratore Unico della Soc. p.A. "ARONFILM", con sede a Bologna in via G.Boldrini n.18/b - noleggio, produzione, esportazione, importazione pellicole cinematografiche - costituita il 17/5/1959 - capitale sociale lire 30.000.000 - in liquidazione dal 9/7/1965.



97

500

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 15 -

E' stato anche Amministratore unico della Società "La Bolognese Felsinea" s.r.l., cessata in data 11/1/1958, nonché socio Accomandatario della società "C.I.P.R.A." - Confezioni Industria Pellicceria Ragazzi e Affini s.a.s..

- PETRONELLI Roberto di Luigi e di Nardini Maria, nato a La Spezia il 12/11/1927, residente a Bologna in via G.Dagnini n.32, Ten.Col. medico "specialista in Tisiologia e Cardiologia" - laureatosi presso l'Università di Bologna, ha ricoperto molteplici incarichi dirigenziali come addetto al gruppo selettivo, membro della C.M.O. e della C.M.I. - Esercita la professione anche fuori dell'O.M. ed ha un ambulatorio presso la propria abitazione. Le note di qualifica sono sempre state ottime, ha avuto un encomio. E' persona molto considerata, sia professionalmente che moralmente.
- LABANTI Dr.Dante di Alberto e di Neri Elvira, nato a Bologna il 6/7/1914, ivi residente in via del Borgo S.Pietro n.132, vedovo, è unico proprietario della ditta "Geom.Labanti" - commercio ingrosso e rappresentanza con deposito di materiali edili, con sede in Bologna via Borgo S.Pietro n.132/136. E' presidente del Consiglio di Amministrazione della società per azioni "Villa Erbosa" - via Arcoveggio n.52/2° - esercizio di casa di cura, costituita il 30/10/1961; capitale sociale £.500.000.000.
E' presidente del Consiglio di Amministrazione della "Compa-



98

507

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 16 -

gnia Italiana per gli Investimenti - Bologna - soc.p.a. - via Altabella 15 - amministrazione immobili sia urbani che rustici; operazioni finanziarie, etc. costituita come società a responsabilità limitata l'1.3.1971 e trasformata in soc.p.a. con atto del 22.4.1974, capitale sociale £.150 milioni.

E' vice presidente della società a r.l. "Centergross" - Centro per il commercio all'ingrosso di Bologna - via Montello n.7 - costituita il 7.6.1971 - capitale sociale £.580 milioni.

Fu sospeso dalla carica di Presidente dell'Aeroclub di Bologna perchè coinvolto in una vicenda giudiziaria, avendo egli distratto fondi dell'Aeroclub in favore di un'attività finanziaria personale.

Fa anche parte del collegio sindacale di alcune società p.a., come "l'EUROVIA"; è azionista di altre come la "Mercuri" soc. p.a. - con sede sociale e direzione generale in via Finelli n.8 - assicurazioni e riassicurazioni danni - costituita l'8.3.1969 - capitale sociale £.750.000.000 (deliberato £.1.000.000.000) - sede sociale già in Perugia, trasferita in Bologna il 20.4.1970.

La presente nota è ovviamente incompleta a causa delle difficoltà nell'assunzione di notizie in ambienti oltremodo chiusi e



99

MOD. 4 P.S. ex MOD. 886

98
503

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 17 -

con strutture ed organizzazione interne gelosamente riservate; alcune notizie sono frutto di confidenze fiduciarie.-

IL DIRETTORE

100

111

509

CAMERA DI GENOVA
NUCLEO REGIONALE
Lotta al terrorismo contro il terrorismo

Verbale di sommario informazioni testimoniali

L'anno 1974 mese di ottobre giorno undici alle ore 13,

nei locali del Nucleo regionale ligure per l'azione contro il terrorismo presso la Questura di Genova,

avanti a noi sottoscritto Umberto Catalano, vice-questore dirigente del Nucleo, è presente:

BARRIERI Giorgio nato a S. Giorgio Lemollina il 10.10.51 domiciliato in Genova co-
so Dogali 8/8, giornalista, il quale interrogato dichiara:

Negli ultimi mesi del 1970 o nei primi del 1971 ero venuto a conoscenza di dete-
nati fatti riguardanti la attività del "Fronte nazionale" di Junio Valerio Berghese, fatti che non ricordo con esattezza dato il lungo tempo trascorso.

Posso comunque confermare quanto segue:

"Il fronte nazionale citato, presente capo al Berghese, aveva organizzato un col-
di stato e comunque l'inizio di una sommossa, da attuarsi nel dicembre 1970. La
ta era stata fissata per l'8 dicembre 1970, o meglio la notte fra il 7 o l'8, co-
inizio della attività rivoluzionaria alle ore 1,24 dell'8 detto mediante la occu-
pazione della sede della RAI-TV di Roma.

Nella circostanza avrebbero dovuto essere impiegati uomini provenienti da: Casar
(Roma), caserma S. Croce (Roma), Cecchignola (Roma). Non ricordo se tali uomini
sono inquadrati in una od in quale Arma, ma penso abbiano fatto parte delle FF.
Il colpo sarebbe stato organizzato in Roma via Lanza 130, presso l' "Impresa Gu-
dagni", luogo consueto di riunione dei membri dell'organizzazione del Berghese.
Avrebbero dovuto prendervi parte o esserne favorevolmente a conoscenza: La Roca
Rosa, colonnello dell'Esercito; Arieta, colonnello forse dell'Esercito; ambedue
avrebbero dovuto avere il compito di dirigere l'occupazione degli obiettivi in
Roma.

Come prima azione avrebbe dovuto essere occupata la sede della RAI-TV di Roma e
seguito sistema: alcuni giovani avrebbero finto una rissa davanti alla detta s-
do e sarebbe intervenuta una squadra di Carabinieri che avrebbe dovuto chiedere
l'ausilio della Guardia di PS ivi in servizio; quindi queste ultime sarebbero s-
te immobilizzate ed i Carabinieri con i falsi giovani riscanti avrebbero dovuto
procedere alla occupazione. Subito dopo sarebbero stati occupati i principali
uffici pubblici, fra cui il Parlamento.

Contemporaneamente analoga azione avrebbe dovuto verificarsi in altre città d'I

U. Catalano

U. Catalano

2° foglio int. Barbieri

M
101
5/10

lia, fra cui ricordo Genova, Bari e Milano.

Ricordo bene che l'on. Almirante non era a conoscenza del colpo; sarebbe però stato informato del fatto dopo l'8 dicembre '70, anzi la notte stessa ed avrebbe espresso la propria disapprovazione. Posizione nettamente contraria al colpo era stata assunta dai dirigenti della Federazione nazionale combattenti RSI di Roma che lo venne anche ridicolizzato, in una loro pubblicazione.

Mi risulta che il Partito comunista ne era a conoscenza; ciò è dimostrato anche un articolo apparso su "L'Unità" dello stesso giorno 8 dicembre '70.

L'8 dicembre citato, il colpo non avvenne penso per difetto di organizzazione e contordine dell'ultimo momento.

I capi della congiura, a quanto ricordo, sarebbero stati successivamente convocati per il 2 marzo 1971, in Roma, per rievocare la medesima situazione, se non nello stesso, verso la metà del medesimo mese di marzo, in coincidenza con una festa. Fra i responsabili del "Fronto" per Genova ricordo Prattini Stello, De Marchi e Giancarlo, Di Nardo Gabriele, quest'ultimo da Savona,

Ricordo che al "Panathlon club" di Roma avvenivano riunioni fra persone, di alto grado nello Stato, con la partecipazione dell'ex on. Achille Cruciani.

A.D.R. Ho avuto le susseguenti informazioni a più riprese in Roma da diverse persone fra cui un uomo con i seguenti connotati: altezza regolare (circa m. 1,70), all'età di 28 anni, accento romano; il cognome era o Coluzzi o Colbani o altro simile; credo che abbia avuto una carica nell'ambito del M.S.I. in Roma.

Ricordo che il colpo era appoggiato da alcuni elementi della Massoneria e finanziato anche da israeliani.

Sempre in base alle informazioni avute, alcuni Militari americani ne erano a conoscenza in modo favorevole.

Non ho altro da aggiungere.

Alberto De Blasio
Alberto De Blasio

345
106

Di più: la famiglia massonica italiana ha sempre ritenuto di non poter ammettere che uomini liberi, di buoni costumi e non militanti in associazioni politiche o religiose ispirate da ideologie negatrici dei valori della democrazia e della libertà.

Di più ancora: l'Istituzione ha sempre scelto, per la sua conduzione, uomini liberi, la cui moralità, la cui vita, la cui preparazione costituissero garanzia assoluta di difesa intransigente e appassionata dei principi sopra richiamati.

Oggi, invece, sembra che la Famiglia si stia smarrendo e che non riconosca più del tutto validi i fondamenti della sua tradizionale concezione della vita politica e sociale.

Infatti, alla guida dell'organismo più delicato della Comunione, la Loggia Propaganda N. 2 (P. 2), è stato posto un Fratello, che non solo ha un triste passato fascista, ma che ancora vive delle concezioni di un funesto regime, fino al punto da invitare, i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad adoprarsi perché l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale, l'unico per lui che possa risolvere i gravi problemi che affliggono la vita della Patria.

Questo illustre Fratello, pur denunciato da un alto dignitario del Grande Oriente d'Italia, per espressioni, ripetute e provate, altamente lesive della dignità e dell'onore del G.M. della Comunione, viene nonostante tutto conservato nel suo posto, per quanto chi di dovere sia stato tempestivamente portato a conoscenza dei suoi proponimenti politici e del suo passato, non tanto di fascista, quanto di violento persecutore di giovani partigiani e di renitenti alla leva della Repubblica di Salò.

Illustri e cari fratelli,

gli amari fatti, che ho dovuto, mio malgrado, richiamare alla vostra attenzione, siano lo sprone e il pungolo ad una seria riflessione per le prospettive riservate alla nostra vita futura, ove non si torni al più presto sul sentiero tracciato dai nostri padri e dai Maestri, che ci hanno preceduto.

Io credo profondamente nella Massoneria, nella sua alta funzione, nella necessità della sua sopravvivenza, per il bene di tutto il genere umano.

Amo immensamente la nostra Famiglia ed è per questo che ho avvertito la necessità di dire cose che possono far male, ma che, spero servano anche a scuotere e a risvegliare gli animi assopiti e i cuori assonnati.

Torniamo alla tradizione, fratelli carissimi, torniamo agli intramontabili valori che hanno consentito all'insegnamento iniziatico di varcare i secoli, contro ogni avversità.

Abbandoniamo ogni sogno od aspirazione di potenza profana, rinunciando al mito del numero, che è antinomico al concetto di Iniziazione e torniamo al compito che ci è congeniale: quello di forgiare uomini liberi

nigaglia nella scorsa tornata, senza neppure l'approvazione dell'Oriente di residenza.

Fr.: SINIGAGLIA - Rifiuta il concetto di passaggio di gruppo: questo è un deliberato di Gran Loggia. Il gruppo spurio deve prendere contatto con le autorità massoniche locali, ed il Grande Oriente può e deve favorire tale contatto. I Fratelli spuri verranno poi esaminati uno per uno nelle Logge della Circoscrizione che danno parere favorevole all'ingresso di ciascun Fratello (dovranno, ovviamente, essere ammessi ma non iniziati). Essi poi, a suo parere, dovrebbero pagare tasse e brevetti come a suo tempo hanno pagato i Fratelli ammessi nelle Logge. Potranno poi riunirsi in una Loggia loro previo parere deliberativo del Collegio Circoscrizionale.

Fr.: CAPUA - Mi risulta che un tale G. sia il Segretario organizzativo della Loggia "P 2".

GRAN MAESTRO - Il problema di questo Fratello viene esaminato in Giunta e ritiene che non sia argomento per il Consiglio dell'Ordine. Se qualcuno ha argomenti sporga regolare denuncia. Egli ha trovato il Fr. G. - che era stato regolarmente iniziato in una Loggia normale di Roma - in posizione altamente qualificata frequentante la casa del G. M. Agg. Ascarelli, e non è stato lui a farlo entrare nella "P".

Fr.: ROSSETTI - Ritiene che il Consiglio dell'Ordine debba limitarsi a sottolineare l'eccezionalità dei poteri che l'art. 36 lett. n) conferisce al Gr. Maestro.

Per quanto riguarda la Loggia "P" auspica che essa possa lavorare regolarmente come le altre Logge onde i suoi membri possano subire il perfezionamento massonico necessario.

E' contrario alla proposta del Fr.: Sinigaglia di far pagare tasse e brevetti ai Fratelli spuri che entrano e che, a suo parere, il problema non è certo di natura economica.

Fr.: BIGA - Poichè la Costituzione affida all'esame del Cons. dell'Ordine tutti gli argomenti posti all'ord. d. g.; poichè l'ordine del giorno al punto 6) prevede l'esame della circolare 36/LS e poichè la circolare 36/LS parla della ristrutturazione della Loggia "P 2", sembra doveroso richiamare l'attenzione sulle perplessità e sui timori che hanno suscitato in molti Fratelli le notizie secondo le quali l'organizzazione di tale Loggia, particolarmente importante e delicata per la qualità dei suoi membri sarebbe stata affidata ad un Fratello della stessa "P 2" che, per alcuni suoi trascorsi, per documenti e pubblicazioni di cui vari Fratelli hanno copia; per il fatto stesso che già sarebbe in circolazione la fotocopia del Regolamento della "P 2" a lui commesso, sarebbe da considerarsi quanto meno poco riservato. Non siamo certo a livello di tavole di accusa bensì a livello di opportunità e di sensibilità massonica che avrebbero potuto indurre non certo a estromettere tale Fratello dalla "P" ma a far cadere su un altro nominativo la scelta della sua ristrutturazione. L'argomento di fondo è sempre lo stesso: la scelta effettuata quanto meno induce a dubbi, a perplessità se non addirittura a sfiducia i Fratelli che, man mano, ne vengono a conoscenza. Poichè, a mio parere, il primo e di gran lunga più importante compito del Gr. Maestro è quello di cementare la stima e la fiducia dei Fratelli tra loro e di ciascuno con tutti gli Organi della Comunione, mi sembra opportuno e, da parte nostra anche doveroso, sensibilizzare fraternamente il Gr. Maestro su questo aspetto, per me fondamentale, delle sue scelte.

GRAN MAESTRO - Presentate una tavola d'accusa e sarà fatta giustizia dato che non si può parlare di sfiducia nei confronti di un Fratello se non ci sono elementi d'accusa.

Per quanto riguarda la "P" presenterà proposta di demolizione alla prossima occasione.

Fr.: INTONTI - Propone, con mozione d'ordine, la chiusura della discussione esprimendo la certezza che l'art. 36 lett. n) e le procedure di iniziazione verranno sempre attuate nel rispetto delle Costituzioni e della tradizione iniziatica per la migliore armonia e cementazione della Comunione Italiana, e demandando alla Giunta Esecutiva lo studio e l'esame per l'eventuale soppressione della L. "P", ed alla Gran Loggia la relativa deliberazione.

Fr.: SFERLAZZO - Con la precedente mozione d'ordine il Fr.: Intonti non gli permise di dire che l'affare del riconoscimento inglese non poteva, per l'art. 47 della Costituzione lett. B), non poteva essere sottratto alla competenza della Giunta Esecutiva. Ora con ulteriore mozione d'ordine ne -

INFORMATORE ECONOMICO

Agenzia stampa quotidiana politico-economico-finanziaria

100
000117 / *rel. Jul. II*
517
Regist. Trib. di Roma
n. 8358 del 3-1-74
spedizione abbonamento postale
gruppo 1-bis 70%
direttore responsabile
Giulio D'Orazio
corrispondenza
casella postale 351
00100 Roma
Segreteria
telef. 3452356
c.c.p. n. 1/43978 Intestato
• Informatore Economico • Lungotevere
della Vittoria n. 10 • 00195 Roma

ANNO XII N.14

Roma, 19 giugno 1974

sommario

LA ROSA DEI VENTI

rivelazioni in esclusiva pag. 1

effemeridi

Regionali sarde: alcuni si sono meravigliati per l'avanzata del PCI in Sardegna ma se avessero fatto le seguenti considerazioni avrebbero dimostrato un maggior senso della realtà: 1) dopo Segni, Berlinguer è l'uomo politico isolano più noto in campo nazionale; 2) i sardi sono molto uniti e per antica tradizione sono portati a riconoscere "fra loro" un capo che abbia prestigio; 3) il sardo è molto sensibile e non tollera promesse o clarificazioni per cui non ha digerito le approvazioni legislative e finanziarie per lo sviluppo dell'isola effettuate in prossimità della campagna elettorale: non è o non vuole essere trattato da sottosviluppato culturale.

Dai risultati elettorali emergono le seguenti indicazioni: la DC perde i suoi elettori di sinistra che vanno alle due componenti socialiste, la destra scambia i voti nell'ambito del MSI o PLL.

Infatti, rispetto alle regionali del 1969, il PLI ha perso due seggi ed il MSI - Destra Nazionale ne ha guadagnati due. Insieme nel 1969 hanno totalizzato l'11,1% dei voti e nel 1974 il 10,6%.

La DC ha perso quattro seggi mentre i socialisti ne hanno guadagnati 3. Nel 1969 la DC aveva il 44,5% dei voti, il PSI e PSDI insieme l'11,8%. Nel 1974 la DC ha avuto il 38,3% (-6,2%) il PSI e PSDI insieme il 17,6% (+5,8%).

Il PCI ha assorbito i voti del partito sardo d'Azione (insieme il 28,5% o 20 seggi nel 1969 ed il 29,9% e 23 seggi nel 1974) ed una frangia del PSIUP.

Il PCI, PSIUP ed il partito sardo d'Azione nel 1969 avevano complessivamente 21 seggi ed il 32,9%, nel 1974 hanno 23 seggi ed il 29,9% dei voti.

(I calcoli sono stati effettuati in base alla tabellina pubblicata da Il Tempo del 18 c.n.)

	1974	1969	politiche 1972 (1)
DC-PLI-MSI	(-5,7%) 48,9% 39 seggi	55,6% 43 seggi	(-6,6%) 55,5%
DC	(-5,2%) 38,3% 32 "	44,5% 36 "	(-3,2%) 41,5%
PLI-MSI o Mon.	(-3,5%) 10,6% 7 "	11,1% 7 "	
PSI-PSDI-PRI	(+6,5%) 20,2% 13 "	14,7% 10 "	(+6,7%) 14,5%
PCI-PSDAZ-PCML-PSIUP	(-2%) 30,9% 23 "	32,9% 21 "	(+1,5%) 29,4%

(1) La DC con il MPL, il PCI anche con il Manifesto.

INFORMATORE ECONOMICO/PG. 1

19-6-1974

5.1
109LA ROSA DEI VENTI

Seppure in modo confuso si vanno delineando i legami che uniscono la cosiddetta "Rosa dei Venti" con alcuni gruppi eversivi di destra. Ma le indagini sono ancora in alto mare perchè gli inquirenti considerano "venti" come una parola attribuendogli il significato di "vento" mentre deve invece leggersi come un numero.

La "Rosa dei venti" è un'associazione segreta composta inizialmente da 20 persone ognuna delle quali era capo di altre associazioni segrete: Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, La Fenice, o.l.p., MAR, etc., Al momento della scoperta le organizzazioni rivoluzionarie affiliate alla "Rosa dei venti" erano salite a "ventiquattro": comprendendo anche ordine nero ed anno zero.

Nel quadro delle indagini sulla costituzione, gli scopi, i finanziamenti ai movimenti collegati alla "Rosa dei Ventiquattro" è ancora da vagliare il discorso che un noto uomo politico, alto esponente della "massoneria", tenne prima della strega di Piazza Fontana annunciando che l'Italia, sotto la spinta emotiva di fatti sconvolgenti si sarebbe divisa in comunisti ed anticomunisti, dando luogo alla "guerra civile". Come sono ancora da approfondire i motivi per cui i campeggiatori neofascisti nei vari centri di addestramento della Valtellina, della Calabria e del Reatino, erano suddivisi in gruppi di tre: in caso di arresto per tre persone non vi è il reato di ...associazione.

Sarà poi di un certo interesse per i magistrati inquirenti avere la lista dei partecipanti ad un viaggio di studio, svolto a titolo privato da un gruppo di ufficiali dell'esercito all'Isola di Elba, nel 1969, in compagnia dei Duchi di Genova, del cosiddetto onorevole P.P. e da una nobildonna siculo-romana, zia di un deputato ex-comandante della X MAS, intermediaria fra la CIA ed un potente ufficio stampa italiano.

INFORMATORE ECONOMICO

Agenzia stampa quotidiana politico-economico-finanziaria

registr. Trib. di Roma
n. 8958 del 3-1-1963
spedizione abbonamento postale
gruppo 1-bis 70%
direttore responsabile
Giulio D'Orazio
corrispondenza
casella postale 351
00100 Roma
Segreteria
tel. 3452356
c.c.p. n. 1/43978 intestato
« Informatore Economico » Lungotevere,
della Vittoria n. 10 - 00195 Roma

ANNO XII^o N.º 30-31

Roma 30 novembre 1974

Sommario

i complici degli attentatori

(rivelazioni in esclusiva) pag. I

Con questo numero l'Informatore Economico vuole offrire delle indicazioni a quanti hanno la possibilità, per situazione finanziaria o politica, di controllare l'esattezza e la veridicità di quanto affermato. La nostra, modesta, agenzia non ha i mezzi per farlo ma ha sentito il dovere di riferire quanto appreso. Non vorremmo però che le indicazioni siano lasciate cadere nel vuoto, che non siano controllate e collegate. E' un compito che lasciamo ai colleghi della stampa, ai politici ed agli organi dello Stato.

"Il Borghese" del 13 ottobre ha scritto che mentre la Magistratura ricorrevva Giannettini i continui rapporti tra il SID ed il latitante erano rivelati su agenzie di stampa della capitale. Gli organi di Stato non leggono la stampa? Non sarebbe il primo caso di verità scoperte dalla Magistratura quando ormai erano già note alla stampa, ai politici ed alla pubblica amministrazione. Basta sfogliare la raccolta dal 1967 ad oggi dell'Informatore Economico per accorgersi che alcuni luttuosi avvenimenti si sarebbero potuti evitare: nel 67-68 anticipammo, con nome e cognome degli ideatori, la teoria della tensione e degli attentati. Solo l'"Osservatore Romano" ci fece caso, nessun altro ascoltò il nostro allarme e le nostre indicazioni. Anche allora l'ideologo era un noto massone.

effemeridi

Le trame nere: l'intera rete è smembrata, rimangono solo i mandanti e qualche organizzatore: gli esecutori e gli aderenti sfuggono ai contatti ed ai richiami. La stessa delinquenza comune che finora aveva esecuito qualche lavoro per i rivoluzionari si rifiuta di proseguire nella collaborazione o chiede cifre iperboliche, atte a sistemarsi per il resto della vita.

E' però ancora in piedi e salda la rete internazionale. All'estero vi sarà una recrudescenza di attentati e di direttamenti: devono servire ad avvalorare l'ipotesi che gli arrestati italiani sono estranei alle stragi avvenute in Italia, che sono opera di gruppi stranieri. Anche in Italia si cercherà di proseguire negli attentati a catena per ribadire l'ipotesi (falsa) dei gruppi stranieri ma non si trovano più gli esecutori.

I capi dovranno esporsi di persona.

521

pag. 1

I COMPLICI DEGLI ATTENTATORI

Le varie inchieste sui golpe o gli attentati fascisti raggiungono, seppure lentamente e fra varie difficoltà, la verità ed i capi.

Ne è la prova lo sbigottimento e la frenetica ricerca di appoggi o benemerenze a sinistra che alcuni personaggi politici e della massoneria stanno ricercando.

Lo scossone è avvenuto con l'arresto del gen. Miceli.

C'è rimasta male soprattutto la massoneria che - attraverso i suoi canali - sferra attacchi ed ingiurie al Presidente della Repubblica On. Leone. Si sente abbandonata da "un fratello" importante che invece di essere riconoscente per lo aiuto avuto durante le elezioni presidenziali ha deciso, attraverso gli organi dello Stato, di non guardare in faccia nessuno e di andare alla ricerca della Verità e della Giustizia fino in fondo.

Ricatti e pressioni sono all'ordine del giorno per ritardare le inchieste, l'unico massone pulito di un certo rilievo politico è proprio il Presidente della Repubblica che non ha alcuna intenzione di muovere un dito in favore dei "fratelli". Solo delle mezze figure sono ancora disposte a prestarsi al gioco.

Tre grossi personaggi del SID erano ai vertici della Massoneria, individuate le loro responsabilità e complicità si risalirà facilmente ai collegamenti nazionali ed internazionali ed all'intera rete eversiva.

I punti fermi che i giudici dovrebbero tenere presenti nelle varie inchieste sono:

- il tentativo del golpe di Borghese del dicembre del '70 fu suggerito in ambienti della NATO, ne erano al corrente funzionari dell'ambasciata americana e dell'ufficio stampa della Confindustria (il collaboratore di Guiglia fu poi allontanato). L'att avvenne in seguito alla comunicazione del mancato appoggio di un noto comandante della NATO.

- in seguito a ciò una parte dei congiurati si iscrisse alla DC nella convinzione che bisognava operare sul partito di maggioranza per modificare la situazione politica, una parte non ne volle più sapere, ed un terzo gruppo proseguì ad impostare piani insurrezionali.

- i congiurati si sono avvalsi della Massoneria per cercare appoggi finanziari, per predisporre la borghesia all'eventualità ed alla collaborazione in caso di un colpo di stato inteso a riportare l'ordine, per coprire ed avvisare
in tempo questi bene hanno nelle inchieste della magistratura

pag. 2
521 112

- per allargare la rete dei "volontari" non sono mancati pressioni e ricatti sugli ex combattenti della RSI e su quei politici colti con le mani nel sacco. Presso alcune persone "al di sopra di ogni sospetto" esistono schedari con foto, libri, ritagli di giornale che risalgono al ventennio fascista, tale materiale è mostrato a quei politici che oggi militano a sinistra. E' usato per cercare complicità e silenzi.

- alla quantità dei movimenti clandestini che operavano per scardinare lo Stato (all'inizio del 1974 erano 24) corrisponde l'esiguità dei congiurati, circa 4.000, suddivisi in gruppi e sottogruppi. Alla base vi è sempre un gruppo composto da tre persone perchè con tre persone non vi è il reato di associazione. Uno solo del terzetto è in contatto con il capo di un'altro terzetto, e così via. L'organizzazione denominata la "Rosa dei 20" (perchè al momento della costituzione erano 20 associazioni) coordinava fra loro i gruppi (Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, O.L.P., ecc.) che erano articolati in tanti sottogruppi di tre persone. Ad esempio Ordine Nero ha avuto la cellula "Degli Esposti" (tre persone), la cellula "Kirchner" (tre persone) e tante altre. Il segretario nazionale di Ordine Nero conosce ed è in contatto con il fiduciario locale che, a sua volta, ha rapporti solo con uno del terzetto o dei terzetti che cadono sotto la sua giurisdizione. Eliminato il capo di un terzetto gli altri due componenti restano privi di contatti. I finanziamenti arrivano in base alla quantità delle scritte murali e di azioni di rilievo compiute. Una parte di questi aiuti finanziari sono stati depositati all'estero: Svizzera, Belgio, USA e Tunisia.

- nel 1973 fra i vari gruppi facenti capo alla Rosa dei 20 si sono aperti insanabili dissidi, con tentativi di ricatti e fughe con la cassa.

- una delle due logge della Massoneria (l'altra è rimasta estranea all'intera vicenda) ha contribuito attivamente sino allo scorso agosto a far sparire dal mercato le scorte alimentari. In un arco di 12 mesi ha consigliato ai suoi adepti di far provvista prima del sale, poi dei polati, poi della pasta e poi dell'olio onde aizzare l'opinione pubblica contro il Governo e preparare il terreno per un intervento inteso a riportare l'ordine. La scarsità di alcuni generi alimentari si è aggravata per la psicosi collettiva ma è stata originata dall'incetta effettuata dagli adepti alla Massoneria, con generi e scadenze fisse. El ha avuto successo proprio in quelle città ove si riscontra il maggior numero di "fratelli" frequentanti le "officine".

OP

522 N. 100

113

OSSERVATORE POLITICO INTERNAZIONALE

Agenzia giornalistica quotidiana indipendente diretta da Mino C. Pecorelli (respons.)

QP - 31.5.74 - Anno VII
Notiziario N. 100

NUMERO SPECIALE

LA MASSONERIA

pag. 2

OP - 31.5.74

1471
525
114

LA MASSONERIA IERI (E OGGI)

Libertà, fratellanza, uguaglianza!

La Massoneria è tutta una cosa da ridere e da divertire. Ma è anche una bottega per coloro che la sanno sfruttare.

Io mi diverto soltanto.

Ho fatto una grande carriera in Massoneria. In Massoneria si parte da uno e si sale fino a 33. Ogni gradino un numero, che è poi una promozione. Ero arrivato a 32, mi mancava un numero per fare tombola e diventare "potentissimo". I 33 in Massoneria sono tutti "potentissimi". Lo si diventa col numero - un numero magico! - meglio che per effetto della cura del dottor Voronoff, anche a settant'anni, anche ad ottanta, anche a cento: non esiste limite d'età: un trentatré è "potentissimo" fino alla morte, perchè così è stabilito dagli statuti dell'Ordine. Peccato che si tratti di una potenza soltanto simbolica, che all'atto pratico non serve a niente: ma fa piacere lo stesso, perchè nella vita illudersi è una forza, e credersi "potentissimi" anche se, peggio di una lumaca, non si riesce più a forare neppure una foglia di broccolo, solletica la propria vanità. In tal modo si spiega il fatto di uomini i quali nella vita corrente sono fessi in pantofole e papalina e mangiano pane bagnato perchè non hanno più denti, che appena varcano le colonne di un tempio massonico, con fascia verde a tracolla e ciondoli simbolici appesi sulla pancia, si trasformano in tanti tacchini che fanno la ruota nei cortili e, chiusi nelle quattro mura delle "loggie", che, senza finestre ed interamente private di sole, puzzano di chiuso e di muffa, credono di essere gli uomini del destino - coloro che tracciano la via ai popoli e indicano le mete della salvezza e della felicità. Piccoli imbrogliatori, ciarlatani di modesto calibro, profittatori di comune statura, sapientoni da osteria e politicanti da caffè, ognuno là dentro si crede un riformatore e parla come se ogni parola che pronunzia debba essere una pietra miliare della marcia dell'umanità. Tutto è caricatura. Ma tutto è fatto con straordinaria serietà. Le faccie sono gravi, i movimenti sono lenti per apparire maestosi, i discorsi sono regolati col ritmo delle commemorazioni funebri. I "fratelli" si elogiano reciprocamente, si danno del venerabile, dell'illustrissimo, del potentissimo, come se fosse vero. Un inseriente di farmacia che nella vita profana manipola pillole e di liquerizia per la tosse, prepara lozioni contro la caduta dei capelli e compone pomate mercuriali contro i pruriti della pelle, umile e servizievole con tutti, sia la serva del curato o lo scopino municipale, appena in "loggia" si muove come un corteo, parla come un profeta e spara fesserie col tono di un vescovo che spiega il Vangelo. Un impiegato di banco lotto, condannato dalla professione ad interpretare i sogni del portiere, della cameriera, del cavaliere o del ciabattino che, andato a letto ubriaco, ha visto un drago verde che sputava fuoco; appena in "loggia" assume il ruolo politico di un capo di governo e dice il giudizio definitivo sugli avvenimenti e fissa le mete sicure. E così di seguito tutti gli altri: avvocati senza cause, funzionari in cerca di protezione per scavalcare il caposezione,

pag. 3

OP - 31.5.74

52/115

artisti senza ingegno, la mediocrità di tutti i mestieri, di tutte le professioni, gli intriganti di ogni specie, gli ipocriti, i falsi moralisti, gli imbroglioni truccati da filantropi, tutta la ramazzaglia della società sputasentenze e lanciata a noi. E quanto più il numero che indica il grado è grosso, tanto più l'atteggiamento è grave e il discorso decisivo. Quando parla un "trentatré" è come se Mosè in persona fosse là, con le Tavole della Legge. E guai a ridere: c'è da rovinarsi l'avvenire per sempre. La libertà, la fratellanza, l'uguaglianza, sono servite in tutte le salse, in ogni occasione: è l'accompagnamento d'obbligo dell'orchestra al tenore che gorgheggia la romanza. Il trionfo è scritto in ogni angolo, dove ti volti lo trovi stampato in rosso, in verde, in giallo, in modo che risalti nel contrasto dei colori col fondo delle pareti. Ma se per libertà intendi pensare ed agire con la tua testa, sei un bell'imprudente; e se per fratellanza credi di aver diritto ad aiuti nei momenti difficili - un aiuto a fondo perduto - è meglio che ti leghi una pietra al collo e ti getti nel primo stagno sul tuo cammino; e se per uguaglianza ti illudi di essere alla pari, tu senza orologio, con quel fratello dalla pancia rotonda su cui spicca una grossa catena d'oro, sei un povero pazzo da chiudere d'urgenza in un asilo. Libertà, fratellanza, uguaglianza! - i tre termini della più geniale truffa che sia stata organizzata per sfruttare la "democrazia", da una banda di corpi sicuri, parassiti dell'ideale e pionieri dell'imbroglione, sotto l'alta protezione del Grande Architetto dell'Universo, il quale - per non comprometterlo troppo - è raffigurato con un occhio solo...

Il Gran Maestro, il Grande Segretario, il Grande Ospitaliere, ecc.

La lettura della costituzione e dei regolamenti generali della Gran Loggia di Francia è oltremodo istruttiva. Bisognerebbe consigliarla come libro di lettura nelle scuole. Servirebbe se non altro ad istruire sulla accorta organizzazione di una azienda che faceva campare un numero notevole di funzionari e di ... idealisti a tanto il mese.

La Massoneria, vista di fuori, sembra una cosa pulita. Nell'interno è tutt'altro affare. È come un vecchio cassetto tarlato e fradicio, coperto da una lucida vernice che lo fa sembrare nuovo a chi guardi superficialmente. Riti, cerimoniali, simboli, formulari, statuti; tutto il bagaglio accatastato nei secoli serve a coprire piccoli imbrogli, intrighi e manovre di furbacchiotti che si sono costituiti sanguisughe degli immortali principi e si servono del famoso trionfo come specchio per le allodole democratiche. La Massoneria italiana, prima che il Fascismo la spazzasse via, era una associazione di mutuo soccorso e di mutuo incensamento e serviva ad un migliaio di persone come trampolino ai migliori posti della carriera politica, amministrativa e giudiziaria e a qualche altro migliaio per sistemare nel miglior modo i propri affari più o meno puliti, lasciando agli altri, che vi appartenevano in piena buona fede, l'illusione di lavorare per il progresso umano. La Massoneria francese era la stessa cosa. La sola differenza con la defuntissima italiana era che nessuno dei suoi affiliati aveva la convinzione di lavorare per il progresso umano: mancava insomma, totalmente, il fesso idealista, che viceversa abbondava in Italia.

Mussolini, in Italia, intuì il pericolo, e la disciolse. L'operazione fu semplice e facile, perché pochissimi erano disposti a sacrificare un centimetro di pelle (e qui pochissimi appartenevano alla inconfondibile categoria dei fessi

pag. 4

OP - 31.5.74

M6

ideali sti) per difendere l'istituzione; tutti gli altri - come le cornacchie che sentono il temporale - si affrettarono a sguagliarsi per la tangente, in punta di piedi per non fare rumore. E camuffati alla meglio s'intrufolarono nei ranghi fascisti e qualcuno - più abile - riuscì anche ad arrampicarsi per sistemarsi in buona posizione.

Lo scioglimento della Massoneria italiana aveva però servito ottimamente il disegno dei "fuorusciti" italiani di presentarsi in veste di martiri e perseguitati ai "fratelli" francesi per ottenere appoggi, libera circolazione nelle "loggie" e le necessarie facilitazioni per la ricostituzione della Massoneria italiana all'estero.

I massoni espatriati erano in tutto una quindicina; trovarono sul posto un'altra ventina di "fratelli", da tempo trasferiti per i loro affari, tra i quali quel certo Luigi Campolonghi, imbroglione e parassita che, da trenta anni in Francia, si costituì proscritto e perseguitato dal fascismo, appena intuì i vantaggi personali che una tale posizione poteva fruttargli. Per tale martirio divenne presidente della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino ed uno dei dirigenti del movimento antifascista. Questo martire politico che, come giornalista, è costato alla democrazia qualcosa come quattro milioni di lire, tra stipendi e indennità; che, come presidente leghista, è passato troppo spesso in certa via malfamata di Parigi ove si gestivano i fondi segreti e si riempivano "bustarelle"; che, come democratico, negoziava coi ministri francesi servizi inconfessabili, in Massoneria faceva il puritano e il moralista intransigente.

La quindicina di massoni emigrati, una volta in Francia, ricostituì la Massoneria italiana con la sede del Grande Oriente in Inghilterra e due "loggie", una a Parigi e l'altra a Londra. Il Grande Oriente in Inghilterra era in definitiva un indirizzo postale presso un ex-farmacista italiano stabilito a Londra da una ventina d'anni, che aveva fatto fortuna con certe pillole afrodisiache. Le due "loggie", a Parigi e a Londra, mettevano insieme un numero di fratelli sufficiente per giuocare un doppio tresette col morto o un battifondo a scopone, ma quello che importava era la vetrina per poter dire: "Guardino, signori, qui è la Massoneria italiana che non è morta, ma è viva ed operante: disciolta da Mussolini in Italia, si è ricostituita all'estero, più forte di prima perchè ha in più la aureola del martirio e da Parigi e da Londra lavora a...rovesciare il fascismo!".

I quindici massoni emigrati in Francia si divisero le cariche. "Sovrano gran commendatore del Rito Scozzese antico ed accettato", si autonominò Giuseppe Leti, emigrato da Roma in Polonia per seguire la figlia andata sposa ad un ebreo, maestro di musica di Varsavia e, dalla Polonia, ove il clima troppo rigido non gli confaceva, sceso per consiglio del medico in Francia e qui improvvisatosi a sua volta martire e perseguitato politico. Buon uomo, pignolo e metodico, provvisto di denaro e malato di vanità, si annoiava mortalmente a Parigi per tutte le sue abitudini sconvolte. Egli, dopo averla convenientemente sfruttata in Italia nei tempi buoni, trovava adesso nella Massoneria il passatempo, lo scacciapensieri desiderato con in più l'illusione di crearsi una gloria di fattore del nuovo Risorgimento italiano, tale e quale come Giuseppe Mazzini. Personaggio umoristico, congiurato da farsa, demoliva il fascismo mentre sorbiva il caffè in cantofole in una comoda poltrona dopo un buon pranzetto preparato con cur

PAG. 5

OP - 31.5.74

di ghiottone. Digerendo, confidava con tutta serietà agli amici:

- Appena rovesciato il fascismo io non domanderò che una cosa: il posto di primo presidente della Cassazione per applicare contro i fascisti le loro leggi!

E dopo una pausa, facendo un occhiolino malizioso pieno di sottintesi terribili, aggiungeva:

- Ci sarà da ridere, ve lo assicuro!

E cominciava lui col ridere fino a tossire. E la tosse lo faceva lacrimare, onde non si capiva più se piangesse o ridesse.

Come "Gran Maestro", andarono a scovare a Buenos Aires, dove viveva da oltre un quarantennio; un vecchio colonnello medico a riposo dello esercito argentino, completamente rincoglionito, ma che faceva effetto per la larga barba bianca che gli scendeva come un tovagliolo sul petto fino a coprire l'ombelico: una vera barba da Padreterno, tanto bella da sembrare finta. Anche costui era proscritto come Luigi Campolonghi e come Leti, che non lo erano per niente; ma parlava per apologhi ed era meglio del veronal per addormentare l'uditorio nel giro di pochi minuti - qualità questa che in Massoneria, ove la pianta dello scocciatore è lussureggiante conta molto. Aveva poi una fissazione: collezionava i tulipani d'Olanda. Per un tulipano raro avrebbe anche rinunciato ad abbattere il fascismo in Italia.

A volte mi veniva il desiderio di avvertire Mussolini perchè, per assicurarsi l'avvenire, gli mandasse un tulipano nuovo da Roma. La carica di Gran Maestro (Gran Maestro di che?) gli serviva per andare in giro truccato d'autorità e per raccontare ai francesi, che bevono grosso, cose spaventose sulle persecuzioni sofferte dai "fratelli" in Italia e per garantire che Mussolini presto o tardi - più presto che tardi - avrebbe dovuto fare i conti con lui.

A "Grande Oratore", a "Grande Segretario", a "Grande Tesoriere", a "Grande Ospitaliere", a "Grand'Esperto" (tutto è grande in Massoneria e tutto si scrive con le maiuscole) furono nominati cinque fessi generici, compreso un balbuziente, al quale toccò la parte di grande oratore. Ma il grande oratore non sapeva a chi parlare, dato che in "loggia" non c'era mai nessuno da catechizzare; il grande segretario non aveva praticamente mansioni, perchè tutto quel poco che c'era da fare lo faceva Leti per passare la giornata senza dormire; il grande tesoriere era senza tesoro e se te lo volevi fare nemico a vita non avevi che da domandargli cinque franchi in prestito; il grande ospitaliere era senza ospedale; e, infine, il grande esperto, appassionato delle corse dei cavalli, consumava tutta la sua esperienza a cercare invano un cavallo vincente sugli ippodromi della regione parigina. Questa compagnia di suonatori ambulanti si mise in movimento col triangolo appeso al collo e il grembiale d'ordinanza sulla pancia, con un programma preciso: liquidare il Fascismo. E perchè sembrassero di più si moltiplicarono per due. Fondarono, cioè, anche una seconda "loggia" agli ordini della Gran Loggia di Francia e diventarono così massoni francesi, pur restando massoni italiani, come le comparse a teatro che al primo atto si vestono in verde e al secondo in blu.

OP - 31.5.74

La Giustizia Massonica : Le dimissioni

Si era ai primi di febbraio ed era arrivato di rinforzo dall'Italia un altro Giuseppe Mazzini in borghese, un certo Mario Angeloni, figlio di papà e repubblicano con la pregiudiziale che soltanto a nominargli il Re vedeva tutto rosso peggio di un toro infuriato. Questo Angeloni era, naturalmente, intransigente. Non ammetteva il più piccolo scarto. Moralista ad oltranza, era peggio di un bizzoco in chiesa. E poco mancava che, nominando il Grande Architetto, non si facesse il segno della croce e recitasse un "Pater noster". Subito arrivato mi denunciò ai "supremi poteri" con una "tavola" affinché non fossero accettate le dimissioni che io avevo presentate, ma venissi sottoposto a processo per la relativa espulsione dall'Ordine.

Se mi dilungherò un po' a narrare tale episodio, non è già perchè la mia persona abbia una speciale importanza - io sono un tipo senza importanza, tale e quale come il defunto Gennarino che non contava niente - ma perchè il processo massonico a cui venni sottoposto, ed al quale volli presentarmi per munirmi di una documentazione istruttiva per... i posteri ed anche un tantino per i contemporanei, rivela metodi e concezioni in stridente contrasto con i principi massonici sempre ripetuti e sui quali è fondato il grande baraccone, all'insegna del Grande Architetto dell'Universo, per lo spaccio all'ingrosso ed al minuto dei migliori ideali democratici, ottimi per imbrogliare il prossimo se presentati con l'etichetta "libertà, fratellanza, uguaglianza", che ne garantisce l'origine.

Io - non vi spaventate dell'elenco e dei numeri che non sono buoni neppure per cavarci un terno al lotto - ero niente meno, a quel momento:

a) Per quel che si riferiva alla...ricostituita Massoneria italiana:

32: e Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia ricostituito a Londra; Secondo Sorvegliante della Loggia "Giovanni Amendola" a Parigi, agli ordini del Grande Oriente d'Italia;

Gran rappresentante della Gran Loggia Simbolica dell'Uruguay presso il Grande Oriente d'Italia.

b) Per quel che si riferiva alla Massoneria francese:

18: e membro del Sovrano Capitolo N°598 sotto il distintivo d'Italia Libera della Valle di Parigi; Membro della Loggia "Italia Nuova" agli ordini della Gran Loggia di Francia.

Da tutta questa roba mi ero dimesso con una lettera che concludeva così:

"La Massoneria italiana, per la particolare situazione in cui si trova, è dedita a svolgere una azione preminente politica, con criteri d'intransigenza. Il mio dissenso con l'antifascismo "concentrato" si è accentuato sempre più, ed io, che non sono ancora nell'età in cui si rinuncia alla lotta, intendo continuare il mio cammino, libero da vincoli che possano in qualche modo arrestarmi. Per questo motivo, lascio la Massoneria".

La denuncia

Le mie dimissioni erano state accettate da tutti gli organismi a cui appartenevo, che me ne avevano dato atto; soltanto la Loggia "Italia Nuova" non mi aveva fatto pervenire alcuna comunicazione in merito. Due mesi trascorsero ed io pensavo

pag. 7

OP - 31.5.74

58/119

che il suo silenzio fosse imputabile alla negligenza della segreteria. Ma ai primi di aprile incontrai occasionalmente il "primo sorvegliante" della "Italia Nuova": il pittore Cordovado, specializzato in restauri di vecchi quadri ed esperto nell'arte sua al punto da trasformare su ordinazione in un Raffaello o in un Pinturicchio o in non importa quale altro pittore antico qualsiasi vecchia tela di ignoto, di cui gli antiquari di Parigi sono sempre largamente provvisti. Era perciò molto ricercato dai fabbricanti di patacche, e molto accreditato in quello speciale e caratteristico mondo di imbroglianti che si arricchiscono alle spalle dei cafoni ripuliti americani - tenaci collezionisti di quadri falsi - che arrivano a Parigi carichi di dollari e ripartono regolarmente carichi di croste e "navettes". Cordovado che, a quel momento, aveva bisogno di me, mi testimoniava ancora dell'amicizia. Egli mi disse che l'accettazione delle mie dimissioni era stata sospesa in seguito a denuncia presentata dal "fratello" Angeloni.

Aggiunse di essere molto contento di avermi incontrato, perchè da parecchio tempo mi cercava per farmi tale comunicazione. Brevemente mi espose gli estremi della denuncia e mi domandò se ero di sposto a presentarmi in "loggia" per sottomettermi al giudizio. Le pregai - dopo aver manifestato la mia sorpresa per l'agire della "loggia", che ritenevo arbitrario - di scrivermi una lettera al fine di una documentazione del nostro colloquio, alla quale avrei risposto ugualmente per iscritto. Ed il 13 aprile (la mia lettera di dimissioni era del 22 febbraio, la denuncia di Angeloni del 28 marzo: le date hanno una certa importanza) Cordovado mi scriveva, riassumendo i brani principali della denuncia che Angeloni aveva diretta al Venerabile dell'"Italia Nuova" per adempiere - diceva - ad un dovere di fervente massone e perchè la giudicava necessaria "nell'interesse di quella moralità ed onestà che costituiscono il vanto della massoneria". Questo modellino di moralità e di onestà, doveva più tardi lasciare Parigi e riparare in Spagna per sottrarsi a complicazioni noiose, essendosi pappato i fondi del "tronco della vedova" che gli erano stati affidati perchè li amministrasse con senno, e quelli di una Compagnia di assicurazioni della quale, su raccomandazione della Massoneria, era diventato agente-produttore. Intanto egli affermava che la sua denuncia "era ancora più doverosa in quanto la loggia italiana aveva fra le più nobili aspirazioni la lotta senza quartiere contro il fascismo e perchè i suoi componenti nella maggior parte profughi antifascisti (i profughi Leti, Campolonghi, il Gran Maestro dei tulipani con la barba, il venerabile stesso della "Loggia", imprenditore di lavori da trentacinque anni in Francia, che aveva perfino dimenticato come si parla l'italiano e diceva sereno "non mi genate" invece di "non mi disturbate", il "fratello terribile", infine, che somigliava ad una pipa di gesso ed era da oltre venticinque anni piazzista in tacchi di legno per scarpe da signora nel dipartimento della Senna) intendevano rimanere fedeli agli ideali massonici di libertà, di fratellanza e di uguaglianza". In nome di questi tre ideali, il denunziante affermava (e qui cominciava la parte comica e porca della cosa) essere noto a tutti "che Gianni ha scritto un libro contro l'antifascismo all'estero e lo ha inviato a Mussolini per il tramite di una casa editrice perchè esso venisse pubblicato".

Non mi occupai più della cosa.

Se ne occupò invece la Loggia "Italia Nuova", vestale incontaminata di tutte le libertà, esclusa soltanto quella di pensare con la propria testa e di agire

pag. 8

OP - 31.5.74

5/20

secondo la propria coscienza. Il mio condannò all'espulsione per un libro di cui non si conosceva ancora il titolo e che non esisteva neppure, giacché un libro comincia la sua esistenza senza dal giorno che è licenziato alle stampe. I preti bruciarono Giordano Bruno - è vero - ma dopo che aveva compiuto l'atto eretico.

Ma i massoni - si sa - sono contro i preti ed a Giordano Bruno hanno eretto un monumento.

La condanna

Della mia condanna seppi soltanto per una lettera indirizzatami circa nove mesi dopo - quanti ne occorrono per un parto normale - il 10 gennaio 1935 - dal Grande Oriente e della Gran Loggia di Francia.

I regolamenti generali della Gran Loggia di Francia sono pieni di riguardi per i membri autorevoli ed hanno anche qualche delicatezza per i condannati. Un capitolo - il IX - riguarda appunto gli onori. Dispone l'articolo 106 che quando una "officina è avvertita che il Gran Maestro, il Gran-Maestro aggiunto della Gran Loggia di Francia, o una Delegazione Ufficiale del Consiglio Federale si presenta per visitarla, due fratelli recanti delle stelle, preceduti da due maestri di Cerimonia, vanno a riceverlo alla porta del Tempio: il Presidente pronuncia un'allocuzione, poi i rispettabilissimi membri visitatori sono condotti all'Est (che è il muro di faccia alla porta d'entrata). Tutti i fratelli in piedi, all'ordine, scialole alla mano (scialole di carnevale, senza taglio, spuntate e arrugginite) formano la vòlta d'acciaio (disposti in due file di fronte, i fratelli incrociano le lame in modo da costituire una vòlta sotto la quale passano i "rispettabilissimi" membri) e i sorveglianti rimasti ai loro posti fanno sentire la batteria dei loro maglietti" (i posti dei due sorveglianti sono dietro due bancherelle a destra e a sinistra della porta d'entrata e la batteria consiste nel fare rumore battendo il maglietto - un martello di legno - su una tavolotta). "Il presidente deve offrire il suo maglietto al Gran Maestro-aggiunto o a uno dei delegati del Consiglio Federale. Gli stessi onori sono resi al Potentissimo sovrano Gran Commendatore, al Luogotenente Gran Commendatore, ai delegati del Supremo Consiglio di Francia e a tutte le delegazioni ufficiali di Potenze massoniche in relazione d'amicizia con la Gran Loggia di Francia". L'articolo seguente dispone che "gli avvenimenti felici che capitano ad un fratello (nascita di un maschio, vincita al lotto, promozione nell'impiego, morte della suocera, ecc.) siano celebrati con batterie di gioia". Consistono, queste, in salve di applausi cadenzati di tre battute ognuna, ripetute per tre volte a brevissimo intervallo e seguite da un lungo applauso finale come la scappata dei razzi nei fuochi d'artificio". Siccome non tutti gli avvenimenti sono sempre felici, così la Massoneria ha previsto anche il rituale per quando capita un guaio. Questo è festeggiato con una batteria funebre. Le officine si associano al lutto dei fratelli e delle loro famiglie con batterie funebri, le quali sono eseguite dai "fratelli" incrociando le braccia in modo da toccare con la mano destra la spalla sinistra e con la mano sinistra la spalla destra e battendo le due mani contro la spalla onde, attenuato, viene fuori un rumore come quando battono un tappeto dalla finestra dall'ultimo piano e mandano la polvere in testa all'ignaro passante nella strada. Le batterie funebri, però, devono essere obbligatoriamente coperte da una batteria di gioia (cioè, dopo pianto il morto ci si balla sopra), salvo

pag. 9

OP - 31.5.74

55121

- ed ecco un pensiero delicato - nel caso previsto dall'articolo 285. Il quale dispone che: "dopo un processo, il presidente dà lettura della sentenza annunciando il risultato dello scrutinio con le parole a maggioranza o all'unanimità, e chiude i lavori con una batteria di lutto, se vi è condanna".

Per effetto di questo articolo io, dopo il mio processo, ebbi soltanto la batteria funebre.

Triste destino!

L'Appello.

Ma i regolamenti della Gran Loggia di Francia, che sono un pozzo di sapienza e di giustizia, danno però perfino diritto al condannato di ricorrere al Tribunale d'Appello. I Tribunali d'Appello in Massoneria non sono permanenti. Sono formati, per ogni processo, dal Consiglio Federale, che designa l'Oriente dove deve sedere e le Loggie della regione tra le quali devono essere estratti a sorte i delegati. A me capitò un Tribunale d'Appello degno di figurare nella scena culminante di un film comico. La sorte - che anche in Massoneria è cieca - designò a presiederlo un commesso viaggiatore in tessuti per gli involucri di palloni e dirigibili civili e militari, un terribile giacobino da farsa, truce nell'aspetto come il Gano di Maganza dei burattini, tutto compreso della sua altissima funzione di giustizia, presuntuoso e somaro. Meglio di lui era il giudice che gli sedeva a destra, Valentin, detto "le roi du cautchou". Fabbricante e negoziante di impermeabili di gomma, io conoscevo già da tempo Valentin: lo avevo visto a colori sulle cantonate delle vie di Parigi ove sono i pannelli riservati alla pubblicità murale. Valentin vi figurava in tricromia, con due baffoni alla Kaiser, una corona reale in testa, avvolto nel manto d'ermellino, lo scettro in mano - tale e quale il re di bastoni nel gioco delle carte. Sotto, in caratteri rossi, la dicitura spiegava tutto per bene: egli era re, il re del caucciù, perchè i suoi impermeabili, i migliori di qualità nel mondo, garantiti contro la pioggia e i temporali, non temevano concorrenza: un blocco, a scopo propagandistico ed umanitario, era offerto con ribassi vantaggiosi, ma bisognava affrettarsi perchè, limitato, era in via di esaurimento.

Malgrado la gravità dell'ora e la solennità del Tribunale, non potei trattenere una risatina a mezza bocca scorgendo Valentin in paramenti massonici. L'altro giudice, che sedeva a sinistra del presidente dei palloni, era più modesto: gestiva un'agenzia di collocamento, procurava camere mobiliate con l'ingresso sulla scala, e si occupava di compra-vendita di case, appartamenti e villini e, nella sua qualità di "trentatrè", forniva con lo sconto del dieci per cento le cameriere a tutti i membri dell'Aeropago. Gli altri due giudici, senza carattere, erano tipi qualsiasi come se ne incontrano a tutti i tavoli dei caffè col giornale in mano, il sigaro in bocca e l'aperitivo ansato davanti, o nelle poltrone dei barbieri il sabato ad attendere il turno per farsi rasare in previsione della domenica. Facevano da giudice, ma si capiva subito che uno era piazzista in articoli igienici per signora e l'altro venditore al minuto di penne stilografiche garantite per un anno con dichiarazione bollata della casa fabbricante. Gonfio d'autorità, solenne come un sarcofago col cadavere dentro, stava invece il "fratello oratore", installato su di un tronetto a destra del Tribunale. Bardato come un

pag. 10

OP - 31.5.74

53/122

cavallo alla fiera, con sciarpa azzurra, grembiale bianco, collare verde, placca d'oro e altri svariati amuleti sparsi qua e là sul petto, seduto faceva un grande effetto: sembrava veramente Salomone pronto a tagliare in due parti uguali il bimbo contestato. Appena però scendeva a terra, per camminare con i propri piedi come un comune mortale, non significava più niente, si vuotava, come una vescica bucata, d'ogni autorità: aveva i piedi dolci e le scarpe gialle. Ma doveva essere un uomo sensibile, perchè i suoi occhi erano umidi come quelli d'un vitello non ancora slattato; uno di quegli uomini che a teatro piangono alla fine del terzo atto quando "lui" se ne va e lascia "lei" svenuta sul "canapé". E quando seppi che animava, in un giardino di Parigi, un teatrino di marionette, - un "Guignol" - gioia dei bimbi, a cui, con personaggi fatti di legno, di cartapesta e di stoppa, che egli stesso fabbricava, raccontava fantastiche storie di maghi, fate e draghi, non mi dispiacque di averlo come "pubblico ministero". Seduto di fronte, riposava, di retro un banchettino senza importanza, come quello dei venditori delle cartelle della lotteria, il "fratello segretario", incaricato del verbale. Calvo come il pomo d'avorio d'un bastone d'ebano, e magro che veniva voglia di offrirgli urgentemente un brodo ristretto e bollente per incoraggiarlo a vivere ancora qualche ora, diffondeva una nota triste e malinconica. Ma nessuno si occupava di lui. Era là con carta, penna e calamaio, ma se non ci fosse stato nulla sarebbe cambiato.

Tutto questo complesso di personaggi era schierato a più di un metro dal livello della sala, su uno stretto palco, e veniva voglia di comprare tre palle una lira per tirargli le in faccia come al "luna park" con i pupazzi di legno e stoppa ridicoli ed indispotenti. Bisognava, per arrivare fino ad essi, montare quattro gradini di legno coperti da un tappeto imitazione orientale, bianco e nero con, in ottima posizione, un teschio copiato in ingradimento dall'etichetta di un medicinale e per "uso esterno". Quel teschio costituiva la sola nota gaia in tutto l'ambiente uggioso e pretenzioso.

A me, imputato, avevano riservato un posticino a pianterreno, ai piedi della scaletta, un po' a sinistra. Parlavo ai membri del Tribunale tale e quale si fa dalla strada con la cameriera affacciata a "rez de-chaussé" per domandarle se la signora è in casa e il cavaliere è uscito.

Allo stesso livello, ma piazzato sotto il tronetto dell'"oratore", sedeva il "fratello" Angeloni - il querelante - con una grande busta di cuoio davanti per far capire che era avvocato di grido.

In fondo alla sala erano disposte le sedie del pubblico. Ma il pubblico non c'era, malgrado che i regolamenti ammettessero il libero ingresso ai "fratelli". Io, evidentemente, non costituivo un numero d'attrazione in un momento in cui il "fratello" Stavisky appassionava i buongustai di grossi scandali col morto misterioso sulla linea ferroviaria.

Ma l'atto d'accusa conteneva una seconda parte, certamente più penosa a trattare perchè s'insinuava nella intimità della mia vita ed era rivolta a scoprire piaghe e miserie che costituiscono un mio doloroso fardello.

Aveva scritto il "fratello" Angeloni:

"Altra grave colpa del Giannini è quella commessa contro la lealtà, la probità e l'onore che sono e debbono restare intangibile patrimonio della Massoneria. Infatti egli, che più di ogni altro è stato aiutato dall'antifascismo e dalla Massoneria, non si è peritato di scrivere il suo libro contro i suoi amici di ieri mentre dalla Massoneria continuava ad avere aiuto fraterno e seguiva a frequentare le nostre loggie".

OF - 31.5.74

123

Non era vero che io seguitassi a frequentare le "loggie". Fin da un mese prima della denuncia, mi ero dimesso da tutte le cariche massoniche, ma già da tempo non prendevo più nessuna parte ai cosiddetti lavori massonici. Andai in "loggia" un'ultima volta, dopo un lungo e mai interrotto periodo di assenza, perchè ero stato avvertito confidenzialmente della intenzione di alcuni "fratelli" di sollevare la "questione del mio libro". Trovai infatti, quella sera, insediato al posto del "fratello oratore", un altro Giuseppe Garibaldi da teatro dei burattini, un certo Giulio Vizzoli, istriano, espatriato in seguito ad un insanabile conflitto... politico con certi articoli del codice penale che riguardano, in Italia, i fallimenti fraudolenti e le truffe con raggio.

Questo Viezzoli, dunque, analfabeta quasi quanto Sardelli -non di più perchè non è possibile- dal suo tronetto di "oratore" mi rivolse alcune domande. Io risposi dando tutte le spiegazioni in mio possesso e poi invitai la "loggia" ad attendere la comparsa del libro per un giudizio di merito. Ma non ebbi successo. Il "fratello primo sorvegliante" -uno scalpellino specializzato in monumentini funerari -scattò indignato e al grido di "Viva il socialismo", che c'entrava come un salame in un pranzo di magro, abbandonò il "tempio" con gran fracasso per -disse- evitare un macello, giacchè vedeva già tutto rosso. E fu quella l'ultima volta che io avevo messo piede in Massoneria. Era dunque arbitraria l'affermazione che "seguitavo a frequentare le loggie". Ma essa tendeva ad insinuare un mio interesse non confessabile a presenziare i lavori della massoneria.

Più canagliesco era il rilievo che io "continuavo ad avere aiuti fraterni". Restavano da esaminare gli aiuti. Interessavano essi il tribunale massonico? Dovevo sopporlo, dal momento che erano stati ammessi a deporre vari testimoni tra i quali Bruno Buoizzi, ex-deputato socialista, stipendiato dalla Confederazione francese del lavoro e dalla cassa della Internazionale socialista di Zurigo per la sua carica di segretario della non più esistente Confederazione del lavoro italiana. Con tali stipendi e con i residui dei fondi della ex-Confederazione del lavoro in Italia, il Buoizzi aveva organizzato, in luogo del proletariato, una fabbrica di salumi (c'era indubbiamente una continuità), ed aveva messo pancia con relativa catena d'oro di traverso. Costui e quell'altro imbrogliatore di Campolongo di rincalzo, avevano portato davanti ai "giudici d'appello" tutte le cicche raccolte nelle sputacchiere dell'antifascismo italiano all'estero.

"Io sono stato aiutato: ho avuto dei soccorsi. Ma durante sette anni ho lavorato, qui all'estero, unicamente per conto dell'antifascismo: non ho avuto nè tempo nè modo di dedicarmi ad altra attività. Il mio lavoro -io sono soltanto un giornalista- è stato giornalistico. Altri "fuorusciti" erano appoggiati ad Internazionali (Internazionale sindacale di Amsterdam, Seconda Internazionale socialista di Amsterdam, Terza Internazionale comunista di Mosca e via dicendo), o avevano impieghi largamente remunerati dall'Unione delle Cooperative e dalla Confederazione francese del lavoro, o avevano modo di svolgere attività professionale e redditizia o si erano appropriati dei fondi delle organizzazioni di cui avevano avuto l'amministrazione in Italia e li avevano convertiti in patrimoni personali. Io, invece, che in Italia, dove ero un giornalista "arrivato", avevo bruciato una brillante situazione ed avevo sacrificato una azienda giornalistica, di mia proprietà, valutata ad oltre due milioni, ero

pag. 12

OP - 31.5.74

rimasto completamente sprovvisto di ogni mezzo di vita e con me la mia famiglia. Quale meraviglia, dunque, se -dovendomi occupare della propaganda antifascista e dovendo svolgere una attività giornalistica in rapporto a tale propaganda -io sia stato aiutato, se delle somme di denaro mi furono erogate, se altre furono da me sollecitate presso enti o persone che ne disponevano, sotto forma di prestiti da restituirsi...fra tre mesi (termine fissato da Nitti per la caduta del Fascismo) in Italia? E' concepibile un esercito senza sussistenza e può un "antifascista" vivere soltanto di "propaganda antifascista"?

Io, dunque, ho avuto sussidi, soccorsi, prestiti.

Essi soli conoscono la verità; essi solo sono gentiluomini. E subito comincia nei miei confronti la campagna di calunnie e di insinuazioni, di cui un rigagnolo è arrivato fino nell'aula di questo "tempio". Il "fratello" Angeloni, "concentrazionista", forse membro di "Giustizia e Libertà" (dov'è la giustizia, dove la libertà?), certamente espressione di una mentalità settaria e volgare, è una delle "voci" di quelle insinuazioni, di quelle calunnie...".

Il presidente pallonaro, sicuro di mettermi fuori combattimento con una domanda...mortale, interrompe:

- Ma voi fate anche un giornale, non è vero?

- E' vero: la raccolta è sul vostro tavolo ed io mi sono fatto premura di farvela recapitare.

Il presidente, sicuro di fare carambola, domandò ancora:

- E quale è il programma di questo vostro giornale? -E girò lo sguardo soddifatto sui membri che gli erano ai fianchi, come per fare capire che mi aveva nel pugno.

Bevvi un bicchiere d'acqua come fanno tutti gli oratori di qualità prima di entrare nel vivo della discussione, e parlai:

"Gli scopi politici sono fissati nella "dichiarazione" del primo numero del giornale. Se il presidente e gli altri membri del tribunale conoscessero l'italiano potrebbero leggerla. Siccome questo non è mi farò io parte diligente e la riassumerò in francese: (...omissis...)

E così, in nome dell'antifascismo, io sono stato radiato dalla Massoneria. Anche questo capitolo della vita di un fesso qualunque si è chiuso.

Ma il fesso è eterno e la storia non è finita.

Continua domani.

da "Le memorie di un fesso"

di Alberto Giannini

H.

Stralcio dall'esposto-denuncia di Nicola Falde, trasmesso alla Commissione P2 il 19 ottobre 1982, riguardante il fascicolo « M.FO. BIALI ».

L. T.

COM. P. 2
000329
RISERVATO

Alla Commissione Parlamentare
di inchiesta sulla Loggia P due

R O M A

A conclusione della mia deposizione ritengo utile e doveroso riassumere ed elencare le puntuali richieste che ho formulato attraverso l'esposto-denuncia da me presentato a Codesta Onorevole Commissione, i cui contenuti ho oggi sommariamente enunciato:

- allargamento dell'oggetto d'indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, eventualmente attraverso uno stralcio alle modalità di redazione del fascicolo "M.Fo.Biali" ed ai suoi contenuti, con particolare riguardo alle parti di esso che si riferiscono alla mia persona, riportando, sempre in maniera indiretta ed interpolata e mai attraverso specifiche operazioni di intercettazione, episodi falsi e diffamatori e ricostruzioni di contatti personali da me giammai intrattenuti con soggetti, parte dei quali non ho mai conosciuto (ad esempio, Gen.Giudice, Gen.Favuzzi, Mons.Bonadeo, il petroliere Morelli);
- conseguente trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria affinché vengano penalmente perseguiti:

- 2 -

- a) gli illeciti derivanti dalla redazione del fascicolo e dalla condotta tenuta dai pubblici ufficiali che la disposero (ufficio "D" del SID) e da quelli che avevano l'obbligo giuridico di vigilare sulle attività dei servizi di sicurezza. Illeciti che risultano consistere in: omissione di atti di ufficio ex art.358 C.P. per non aver tempestivamente denunciato i gravissimi episodi di corruzione, relativi a traffici illeciti di petrolio ed esportazione di capitali, emersi, questi sì in maniera diretta ed inoppugnabile, attraverso le intercettazioni telefoniche predisposte dallo stesso ufficio "D" del SID; falsità ideologica e diffamazione aggravata per quanto riguarda le interpolazioni, nel testo delle intercettazioni, di commenti, informazioni su pretesi miei contatti, notizie riferentisi alla mia persona che sono del tutto contrari al vero e lesivi della mia onorabilità;
- b) gli illeciti derivanti dalla illegittima diffusione del fascicolo, avvenute presumibilmente ad opera di uno stesso funzionario del Servizio, nonchè dalla pubblicazione di ampi stralci di esso, e configuranti i reati di cui agli artt.326, 62I e 595 C.P.; ad essi si aggiungono gli illeciti omissivi delle autorità responsabili, le quali non sono tempestivamente intervenute per accertare e perseguire gli autori delle condotte di sottrazione, rivelazione e diffusione del rapporto;

- 3 -

- contemporanea nomina di una commissione interministeriale di inchiesta da parte della Presidenza del Consiglio, con il compito di accertare gli illeciti amministrativi e penali collegati, sia a livello esecutivo sia a livello di omessa vigilanza, alla redazione e diffusione del fascicolo M.Fo.Biali;
- riapertura dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del Col.Rocca, affinché emergano in maniera chiara e definitiva le circostanze in cui essa avvenne.

Preciso che le indicate richieste trovano il loro fondamento ed il loro riscontro documentale e probatorio nel puntuale ed ampio esposto-denuncia che ho depositato in data odierna a questa On.le Commissione, al quale integralmente mi riporto.

Roma, lì 19 ottobre 1982



Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

M. FO. BIALI

M. FO. BIALI

Il pericolo Maletti

Nel marzo del 1981, Maletti, nella serie di interviste da lui sollecitate, denuncia di aver sventato ben cinque "golpi".

Mi riferisco all'Espresso n. 10 - 15.III.1981 - pag. 35, ripreso tra l'altro da: Resto del Carlino 9.III.1981; Unità 14.III.1981; Il Messaggero 8.III.1981, etc.

A denunciare ben cinque colpi di Stato o tentativi di colpi di Stato, è nientedimeno il capo del controspionaggio di Stato: e con quale reazione da parte dello Stato e dei pubblici poteri responsabili e competenti?

Il silenzio è di norma, nell'osservanza di una prassi consolidata: lo Stato tace e tollera.

Ebbene, pur nell'innegabile degrado delle istituzioni, in un clima fuori dubbio eversivo e golpistico che andava da circa un quindicennio, a far tempo dall'obliato esperimento Tambroni, mentre maturava un ben orchestrato ed orientato terrorismo che si richiamava a confusi ideali collocandosi agli estremi del nostro

schieramento politico, il silenzio del potere politico, a tutti i livelli delle responsabilità, di fronte alla gravissima denuncia di Maletti, è impressionante.

Ma Maletti barava - si dirà oggi - per accreditare una sua credibilità democratica.

Il Giorno - 9.III.1981 - si era posto subito il quesito della credibilità di Maletti e degli scopi che egli si prefiggeva sparando addirittura un grappolo di rivelazioni su "golpi" sventati da questo Eroe da fumetti.

Ed ecco come Il Giorno intitolava il servizio: "Sono davvero credibili le storie raccontate da Maletti? Egli ha parlato di cinque tentativi di colpi di Stato tra il 1970 e il 1974. Molti però si chiedono se l'ex capo dei servizi segreti non voglia una patente di democratico".

Ma oramai il vero scopo di Maletti, da quando era sfumato il disegno di Cefis e con l'uscita di scena di Miceli che coincise con il declino delle sue stesse fortune con la mancata scalata a Capo del SID nel 1974, si era ridotto a quello di non far emergere le sue responsabilità eversive negli anni ruggenti alla direzione dell'ufficio "D" del SID che hanno come periodo di tempo centrale appunto gli anni 1972 e 1973.

Nel 1975, l'ambizioso generale sarà travolto ancor più di Miceli, accusato l'anno prima per il presunto golpe Borghese-Orlandini, nella tragedia di Piazza Fontana per l'assistenza a persone coinvolte nell'eversione nera.

L'inerzia dello Stato di fronte ad accuse circostanziate, a deviazioni ormai di tutta evidenza di delicati e importanti uffici dai compiti istituzionali, aggrava sospetti, insidia la fiducia, disperde le ultime tracce di quel che resta della sicurezza garantita dalle istituzioni, apre infine le porte dello Stato all'avventura autoritaria.

Se poi, tra i cinque colpi o tentativi di golpe, Maletti intendeva includere anche quello riportato dall'M.Fo.Biali, di asserito colore bianco e nel quale erano coinvolti Giudice, Bonadeo, Favuzzi, Trisolini ed altri, tra cui il sottoscritto, ebbene, ci troviamo di fronte ad uno dei tanti falsi plateali perchè io, Giudice e tutti gli altri, come ho detto e ripetuto tante volte, non li ho mai visti, mai incontrati direttamente o indirettamente in vita mia.

Il SID, purtroppo, lavora, per tradizione e prassi consolidata, in questo modo.

90 BIS

Eppure, in quell'epoca erano già noti i rapporti di Maletti con i colonnelli fascisti di Atene ed erano altresì no ti i viaggi e le protezioni che l'ufficio "D" accordava a Giannetti, ad altri elementi dell'eversione della destra.

In quello stesso tempo La Bruna si gloriava dei suoi stretti rapporti con Borghese che accompagnava in Spagna e al rientro in Italia era ben felice di esibire fotografie assieme a Borghese.

Il SID si è rivelato come un organismo pericoloso alle istituzioni democratiche e nemico di chiunque intralci la sua attività deviata e illegale.

Non è senza significato che questa massa di calunnie e di accuse così false, recepite talvolta con una leggerezza che a volerle definire imperdonabili può apparire quasi assolutoria, mentre ciò esula del tutto dalle mie intenzioni, è concentrato tra il 1974 e il 1975, proprio quando Maletti è costretto a difendersi pubblicamente lui stesso.

E' sempre una tecnica ad effetto quella di attaccare per coprirsi e difendersi.

Non è mai troppo tardi per far luce e difendere dalle insidie di servitori infedeli dello Stato, con più accorta e vigile

90 TER

azione, la stessa Repubblica e la legalità democratica, per un fine che va ben oltre l'interesse alla tutela della onorabilità di soggetti pur così ingiustamente colpiti per aver detto e scritto ciò che purtroppo il tempo ha confermato.

Questa è la mia accusa che io presento a Voi, parlamentari della Commissione d'inchiesta e chiedo che si accertino fatti e responsabilità anche perchè si ponga la parola fine a questa mia così lunga e tormentata vicenda personale.

25.VI.1982

Il fascicolo M.Fo.Biali.

La causa immediata del mio ricorso a codesta On. Commissione parlamentare è costituita dalla serie di menzogne a mio carico contenute nel fascicolo che va sotto il nome M.Fo.Biali.

Da circa due anni affiorano di tanto in tanto sulla stampa, come ho già fatto cenno nella lettera introduttiva, informazioni stralciate dal fascicolo in questione e che sono con tutta evidenza dei falsi grossolani.

Ma il grave è che si accredita presso la pubblica opinione uno dei tanti dossier che il SID compila, nei quali, come per un vizio congenito, confondendo notizie vere e false, intercettazioni, rapporti, spiate, informazioni, si stendono relazioni che per i loro effetti, finiscono per essere lesivi soltanto ai nemici personali dei compilatori o dei loro committenti siano essi politici, che militari, o industriali, etc.

Sono oramai quasi quattro anni durante i quali l'M.Fo. Biali fornisce a piccole dosi le sue "preziose" informazioni.

- 92 -

Tranne la rivelazione dell'esemplare comportamento di un comandante generale della Finanza che cura con zelo di bravo burocrate un tentativo di traffico di 20 milioni di T. di petrolio libico, mentre la moglie occupa il tempo in romantici viaggi in Svizzera per esportare capitali, il frutto cioè dei sudati risparmi di famiglia, il fascicolo - l'M.Fo.Biali, nel caso nostro - non si discosta dai clichés ordinari, previsti per la compilazione di dossier di tal genere.

In data 24.I.75, così Pecorelli scriveva su O.P.:

""RR I8I96 - GIANADELIO (I) HA MANI UNA, DITA VENTUNO - Miscelatore di colori oscuri, simpatizzante nel nero, (3) disponibile alle alchimie del politico di turno, gli viene universalmente riconosciuta grande abilità nel fabbricare dossier e notizie sottobanco per giornalisti a tassametro. Già meritevole di superiori elogi per aver fornito ben tre diverse versioni del rapporto consegnato alla magistratura romana, in bilico tra il dirottamento ai granatieri di Sardegna e una cella alle Nuove, resta, tuttavia, ancor oggi, capo dell'ufficio "D" dei nostri cosiddetti Servizi Segreti. Ha ventuno uffici alle sue dipendenze, ma si serve solo del suo sbirro privato"".(2)

(I) Gianadelio Maletti

(2) Il noto La Bruna

(3) Pecorelli accusa Maletti come "fascista".

Chissà che Pecorelli non si riferisca proprio all'M. Fo.Biali in corso di allestimento all'epoca.

Nel fascicolo di cui ci è dato aver notizie, tuttavia, Pecorelli non compare mai nonostante che fosse all'epoca persona oggetto di grande attenzione da parte di Maletti.

Si tratta evidentemente di una versione del fascicolo che tiene conto del suo destinatario nel 1978, cioè di Pecorelli che avrebbe poi pubblicato larghi stralci di quel dossier.

Perchè è stato consegnato nel 1978 quel fascicolo proprio a Pecorelli? Chi si intendeva colpire?

Forse Giudice per i suoi traffici o forse Pecorelli per l'effetto del boomerang a seguito della terribile miscela esplosiva di quel fascicolo?

Pecorelli mi raccontò di aver incontrato Maletti in casa del Generale Mino e di aver provato una profonda commozione di fronte alla narrazione strappalacrime fattagli da Maletti per effetto delle sue pubbliche disavventure.

Un'abile commedia recitata con tanto successo da strappare le lacrime a Pecorelli.

Mi raccontò persino che Maletti era oramai ridotto a costruire barchette in bottiglia....., solo e abbandonato da tutti.

Quel terribile "ricattatore", era un ingenuo e talvolta anche un credulone, oltre che folle e impulsivo con quel suo giornalismo impossibile.

E' un quesito che va posto e al quale è pur necessario dare una risposta convincente.

In ogni caso, resta il quadro delle devianze permanenti dal SID che non dovrebbe sorprendere più nessuno.

Ciò che deve essere denunciato è che questo dossier è dal 1978-79 in libera uscita incontrollata e oramai dilaga, senza che le Autorità responsabili e competenti si siano preoccupate di affrontare il caso che l'M.Fo.Biali imponeva di risolvere, con la sollecitudine necessaria al fine di dare una soluzione equa e razionalmente convincente.(allegato P).

Di quel fascicolo e degli effetti provocati da quel fascicolo, emergono chiare responsabilità degli organi costituzionali dello Stato, dalla Presidenza del Consiglio, al Ministero della Difesa, etc.

- 95 -

Per quanto mi riguarda, esaminerò quelle parti del dossier di cui sono venuto a conoscenza.

Il fascicolo risulta compilato dall'ufficio "D" del Servizio all'epoca diretto da Maletti che aveva come suoi strettissimi collaboratori i noti La Bruna e Viezzer, tutte e tre P due, tra l'altro.

Quando e perchè viene compilato il fascicolo?

Presumo che l'epoca della compilazione sia tra la seconda metà del '74 e l'estate del '75.

Lo scopo immediato era - io ritengo - la ricerca di ulteriori e più convincenti prove a carico di Miceli, dall'ottobre del 1974 ristretto in carcere sotto l'accusa di partecipazione al tentativo di colpo di Stato di Borghese e Orlandini fallito nel dicembre del 1970.

S'incomincia con l'intercettare e pedinare il signor Foligni perchè ritenuto amico di Miceli che aveva avvicinato al Celio, dov'era ricoverato in stato di detenzione l'ex Capo del SID.

Intanto si scopre nel corso dell'operazione, un grosso tentativo di acquisto di petrolio libico che Foligni stava trattando per finanziare addirittura un suo partito personale, con la protezione e la partecipazione interessata dello stesso comandante della Guardia di Finanza.

- 96 -

Si scopre ancora un contrabbando di valuta dello stesso Comandante Generale della Guardia di Finanza portato ad effetto dalla moglie e dall'aiutante di campo del predetto generale.

Intorno a questi due fatti, mai smentiti e pertanto accreditabili presso la pubblica opinione come veri e penalmente perseguibili, c'è tutta una farragine di appunti che avrebbero dovuto rendere avvertite le autorità competenti ad accertarne sollecitamente la veridicità al fine di applicare sia il rigore della legge che quello del regolamento militare nei confronti dei responsabili accusati nel dossier - se come tali riconosciuti - oltre che verso coloro che il dossier hanno compilato infarcendolo di tante falsità e menzogne, una volta comprovata l'inqualificabile condotta di servizio.

Ma le istituzioni sono latitanti ancora una volta, in un palleggio di responsabilità, nel tentativo di evitare di dover prendere di petto l'esame di questo sconcio documento perchè tale è da qualunque punto di vista lo si consideri.

A questo punto è lecito porsi una domanda: ma quei 20 milioni di tonnellate di greggio libico sono stati importati?

E da chi?

Porre i riflettori su Foligni, è come porli su un falso scopo, cioè un bersaglio di comodo.

Come al solito.

A questo punto è doveroso rivolgere una domanda alla Commissione parlamentare e cioè: esiste agli atti la documentazione legale che le intercettazioni di quel tempo erano state debitamente autorizzate dall'autorità giudiziaria competente in materia e che esse furono legittimamente eseguite? Sono state acquisite le bobine contenenti il testo delle telefonate intercettate?

Se si dovesse costatare che tale procedura era stata del tutto disattesa dal SID di quel tempo, ci troveremo di fatto di fronte alla decadenza dello Stato di diritto e all'avvento, parimenti di fatto, dell'arbitrio incontrollato come strumento ordinario di gestione del potere.

Ma al SID come al SIFAR, l'intercettazione abusiva è un vizio antico e congenito e fa parte delle deviazioni permanenti.

I.

Esposto alla Commissione P2 di Nicola Falde, trasmesso il 28 giugno 1984.

Roma, li 28 giugno 1984

On. Massimo TEODORI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P DUE

R O M A

Nell'imminenza della presentazione della relazione d'inchiesta sulla Loggia P2 e a complemento di quanto ho comunicato all'On. Commissione a partire dalla pubblicazione della prerelazione, sento di dover rivolgermi ancora una volta a codesta Commissione, perchè vengano respinte le accuse derivanti da false testimonianze.

Mi assumo la piena responsabilità morale e penale per quanto io scrivo ed affermo in questa mia lettera che è e vuole essere l'estremo tentativo di un uomo d'onore e di tenaci e antiche convinzioni, di non vedersi umiliato e offeso da odi e da interessi di parte e che ha vissuto la sua difficile esistenza nella certezza che una vita che si ispira a concetti morali, al di fuori di ogni protagonismo e di meri interessi personali, e merita forse di essere vissuta più di quanto la cosiddetta morale corrente - di convenienze e opportunismi - suggerisca e consigli.

Chi mi conosce, se libero da preconcetti o suggestioni di parte, sa che ciò che scrivo, è vero.

- 2 -

Con riferimento alle accuse contenute nella prerelazione e che mi riguardano personalmente, da una parte, abbiamo le dichiarazioni testimoniali alla Commissione - cervellotiche e false - di Rosseti e Siniscalchi, dall'altra, i fatti che sono e restano nella documentazione agli atti.

Intendo per "fatti" ciò che io ho scritto e ciò che io ho fatto, in termini testimoniali, e quindi certi.

Da una parte cioè, ci sono le illazioni e le falsità, dall'altra, la certezza.

Le false testimonianze massoniche

A) Rosseti:

Alla riunione del Baglioni del 22.XII.1972, Gelli cerca di farsi autorizzare dal Grande Oriente alla raccolta di notizie che avrebbero dovuto affluire a lui, per l'uso che egli personalmente avrebbe potuto farne.

Tale richiesta egli la giustificava accennando alla proposta di un'agenzia organo di stampa del Grande Oriente.

Va ricordato che Rosseti, nel dicembre 1972, aveva stretti rapporti di servizio con Miceli e oggi è solo alla ricerca di un

- 3 -

riconoscimento di presunti meriti antigelli della prima ora, nono_ustante che per qualche anno gli abbia fatto da tesoriere e lo conoscesse bene, più di ogni altro, per quel che faceva e per quel che pensava.

Toscano al pari di Gelli, non ignorava certamente i suoi trascorsi fascisti e repubblicani e collaborare per anni strettamente con lui, non va ascritto a suo merito di ex partigiano come poi, successivamente si ricorderà, quando arriva allo scontro concorrenziale con Gelli.

Le sue interessate dichiarazioni posteriori sono ambigue e devianti oltre che diffamatorie: il mio obiettivo è limitato al chiarimento della mia posizione e non sono alla ricerca di meriti o riconoscimenti ai quali sono totalmente indifferente ed estraneo.

Nonostante Rosseti abbia chiarito bene con me nel 1981-82, come siano andate le cose, continua a recitare ancora la sua equivoca versione in piena e responsabile falsità.

Intanto c'è una verità incontrovertibile: Rosseti ha collaborato con Gelli per anni, io, mai.

Chi era stato Gelli, era noto sin dal 1972, quando, sui suoi trascorsi, si sono avute le prime notizie - almeno per me - sul la stampa.

- 4 -

Mi riferisco ad A.B.C. n.25 del 23.VI.1972 - ne ho inviato una copia a codesta Commissione.

In un servizio sullo stabilimento GIOLE di Attilio Lebole, il "Direttore Generale, Licio Gelli" viene presentato come "fascista, repubblicano, volontario delle brigate nere in Spagna, pubblico schiaffeggiatore e fiduciario dei Lebole"....." i quali hanno comperato una tenuta agricola già di proprietà dei Savoia-Aosta".

Poche righe sī, ma c'è la chiave per capire un lungo arco di tempo, dal passato al presente.

Perchè non si è fatto un confronto con questo Rosseti e con quell'altro Siniscalchi che parla irresponsabilmente a ruota libera?

Certo, sarebbe caduta l'ipotesi della prerelazione circa un'intesa nel 1973 tra O.P., Gelli e SID del doroteo e moroteo Miceli (questa è la verità inoppugnabile dell'epoca) ma ne avrebbe guadagnato l'accertamento dei fatti cioè la verità soprattutto.

Questo io affermo, in piena responsabilità, senza tema della benchè minima smentita.

- 5 -

Bisogna sempre tener conto che fino al 1975, capo della Loggia P2 è il Gran Maestro Salvini, socialista, dal quale mi sono clamorosamente dissociato nel 1975 proprio per il suo comportamento.

La mia, è una dissociazione chiara, inequivoca e irreversibile.

Nella riunione del 29.XII.1972; al Baglioni, Gelli fa il mio nome - a mia totale insaputa - perchè è il più credibile, in quanto ero iscritto alla Loggia e scrivevo su O.P. : ma con O.P. e con lo stesso Pecorelli, a quel tempo, egli non aveva nulla a che vedere e a che spartire.

Rosseti, è presente alla riunione con Salvini, Gran Maestro, ed altri del Grande Oriente, i quali presi alla sprovvista dalla proposta di Gelli, decidono di rinviare l'iniziativa di una agenzia del Grande Oriente e adducono i facili e inoppugnabili motivi economici.

Rosseti si unisce agli altri: egli avversa Gelli, senza uscire ancora allo scoperto, non lo accusa per motivi politici, morali, etc. come avrebbe dovuto fare proprio da "resistente".

E' solo un suo concorrente occulto: ecco la verità.

- 6 -

Solo più tardi, nel 1974, litiga con Gelli e si associa strettamente a Salvini! che di lì a poco, si scontrerà con Gelli, quando emergeranno incredibili e vergognose storie di ruberie e mali affari: tutto si concluderà nel 1975 quando Salvini si sottometterà a Gelli in una sequenza d'incontri e scontri che hanno dell'incredibile e del vergognoso.

Ecco uno squarcio della squallida storia delle eterne e ricorrenti risse tra i vertici della massoneria italiana.

"Parlano di libertà e di altri nobili principi, ma il loro interesse è di fare affari" così diceva F.S.Nitti.

Di quella riunione al Baglioni del 23.XII.1972 io sono venuto a conoscenza nel dicembre 1980 come ho già fatto presente, da un servizio di Scottoni su "Repubblica", e così, parimenti, di vaghe e generiche intenzioni per un'agenzia del Grande Oriente.

Di ciò vi è anche un cenno persino nella mia lettera dell'8 aprile 1976, quella lettera che è e resta, l'unica seria, motivata e tempestiva dissociazione da Gelli nella storia della P2.

Circa il mio rapporto con O.P., non bisogna confondere ed equivocare le date.

Il 22.XII.1972, c'è la riunione al Baglioni.

Il 1°.XII.1973 assumo la direzione di O.P. che lascio dopo due mesi e mezzo, dopo aver constatato che non l'avrei potuto dirigere in piena libertà e autonomia, essendosi nel frattempo verificato quell'atto grave di corruzione (30 milioni) da parte di politici che

- 7 -

si è conosciuto solo perchè sono stato io a parlare e a scrivere: questo sì, è un fatto, non una blaterata ed equivoca dichiarazione.

Miceli, non c'entra niente nelle mie decisioni e la prova è che io ho lasciato subito la direzione senza neanche far registrare al Tribunale l'assunzione della direzione, essendomi limitato a rimanere - due mesi e mezzo, ripeto - il tempo necessario per il completamento degli accertamenti sanitari ai quali Pecorelli si era sottoposto in quel preciso periodo in Svizzera.

Mi sono poi definitivamente allontanato dall'agenzia il mese successivo (marzo 1974), perchè ho considerato un'atto gravissimo, quello del Pecorelli, di pubblicare documenti riservati del Tribunale ecclesiastico che un sacerdote collaboratore dell'agenzia incautamente aveva portato in redazione nel corso della nostra campagna pro-divorzio.

Nei primi giorni della mia direzione dell'agenzia, ho cercato di portare un po' di ordine e di razionalità e soprattutto di cercare di darle una chiara linea politica.

Ed ecco che si vuole equivocare come normalizzazione miceliana per ciò che è scritto in quei foglietti apparsi nella bacheca della redazione - ricordo bene due, forse tre - e non uno

- 8 -

solo, quello del 14.XII.1973, nei quali si scherzava su quei miei primi ed ultimi tentativi per una riorganizzazione del foglio.

Nella perquisizione domiciliare che mi fu fatta il 6 dicembre 1974 dal giudice di Padova "sentiti gli ufficiali del SID" cioè i piduisti di ferro Maletti e La Bruna da me accusati per quello stretto rapporto con Cefis, Mino, etc. - questo sì, un serio e pericoloso tentativo eversivo durato per anni e che io ho denunciato e sul quale incomprensibilmente si stende oggi il velo degli oblii - mi venne sequestrato un'appunto che avevo avuto intenzione di far pubblicare l'anno prima e richiamare sin da quel tempo l'attenzione intorno a O.P. dopo il grave fatto di corruzione politica per i 30 milioni passati a Pecorelli.

Quell'appunto, in bozza, molto importante, fu scritto da me tra il dicembre 1973 e il gennaio 1974, cioè dopo l'assunzione della direzione di O.P. e dopo il versamento dei 30 milioni a Pecorelli e prima della cessazione della direzione e del rapporto con O.P. (febbraio 1974).

In quell'appunto c'è una precisa e netta denuncia da parte mia con la motivazione della mia decisione di allontanarmi definitivamente da O.P.

- 9 -

Copia autentica di quell'appunto fu da me consegnata al Giudice Sica e da questi trasmessa alla Commissione: ora, genericamente ci si riferisce come un appunto trovato tra le carte di Pecorelli: perchè?

Ma intanto si insiste nella storiella di Falde designato da Miceli a dirigere (dicembre 1973 - febbraio 1974) O.P., che poi decido di non dirigere perchè mi sarei dovuto mettere a disposizione di persone e gruppi che avevo chiaramente avversato.

Potrebbe aver verosimiglianza l'ipotesi della prerelazione, e cioè l'intesa di Gelli (P2), SID (Miceli) O.P. (Falde) se dalla lettura di O.P. del 1972 e 1973 si riscontrasse un solo mio scritto che potesse confermare l'ipotesi.

Ciò che io ho scritto - di cui rispondo in ogni sede e senza mortificanti e ricorrenti vanterie - difende le istituzioni repubblicane (O.P. 20.XII.1973) denuncia la corruzione, esalta i valori - quelli autentici - della resistenza (O.P. 14.IV.1974).

Gelli, nel 1972 e nel 1973, non ha avuto alcuna incidenza su O.P.

Avevo constatato che una certa udienza e una certa notorietà l'agenzia l'aveva acquistata nel 1972 e nel 1973.

- 10 -

Basta leggere O.P. di quel tempo, cioè 1972 e 1973: sono stati gli anni di maggiore libertà dell'agenzia certamente di sordinati dove scrivevano anche altri, con poco o nessun controllo, certamente con errori e addebiti.

Convinto che quel foglio poteva avere una sua funzione ed una sua risonanza, era mia intenzione di bloccare quell'agenzia su una chiara e inequivoca linea politica democratica, eliminare quel disordine nel quale si poteva trovare di tutto, riordinarla amministrativamente, ritenendo che gli abbonamenti dell'epoca erano sufficienti a far vivere il foglio, ma non lo erano come fonte di guadagno e di prelievi sia pure per le complicate e complesse esigenze private di Pecorelli.

La lettura di O.P. del 1972 e 1973, per quanto io ho scritto e del quale mi assumo la piena responsabilità, può essere ancora oggi un utile esercizio e la constatazione di una testimonianza di attaccamento alle istituzioni democratiche che dovrebbe far riflettere tutti coloro che in quel tempo non hanno visto, non hanno sentito ma purtroppo hanno operato in direzione disgregante di una democrazia corrosa dai poteri occulti - e che poteri occulti, più forti dello Stato stesso! - e dalla dilagante e incontenibile corruzione.

- II -

L'arrivo dei 30 milioni, sui quali non si vuole indagare, rese impossibile quella bonifica integrale di un foglio che avrebbe potuto avere una sua peculiare funzione: l'unica decisione che mi rimaneva era quella di andarmene.

Quando oggi si parla di Miceli, è dato per acquisito che è un fascista da sempre operante.

Certamente è stato sempre di chiaro orientamento di destra, tuttavia, negli anni in cui egli ha diretto il SID, il suo comportamento politico è quello di un doroteo di ferro che si sublimava al cospetto di Piccoli.

Era diventato poi anche uno stretto collaboratore di Moro che gli fu largo di riconoscimenti e di pubblici attestati di stima.

Miceli si è perso negli spazi delle faide interne della D.C. nelle quali si era incautamente avventurato.

Questo, è il vero Miceli 1971-1974.

Il Miceli del MSI è del 1976 dopo le sue disavventure giudiziarie.

Nel 1972 e nel 1973, quando ho scritto su O.P., io non sono mai stato collegato con Miceli, il quale, pressato dal Presidente della Repubblica, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, da uo-

- 12 -

mini politici e da coloro che l'agenzia attaccava, a sua volta premeva sull'agenzia e su ciascuno di noi, intercettandoci il telefono, facendoci pedinare, minacciandoci mentre cercava di avviare una intesa che non è stata mai raggiunta (v. O.P. 2I.IV.1972: Ci risiamo col vizio assurdo - intercettazioni telefoniche).

Ecco l'"accordo" con Miceli!

C'è stata anche una promessa scritta di Pecorelli a Miceli ma subito disattesa dalla prosecuzione degli attacchi alle stesse persone di prima.

Lo stesso Miceli, fu oggetto di questi stessi attacchi per tutto il 1972 e il 1973, fino a quel "componimento" con i trenta milioni portati a Pecorelli nel dicembre 1973 e sui quali - ripeto ancora - è necessario approfondire la conoscenza, se si vuole incominciare ad arrivare alla verità su O.P.

Si accusa genericamente O.P. di partecipazione a disegni eversivi nel 1972 e 1973 costruendo fantastiche ipotesi, ma si inganna la pubblica opinione, e si allontana la verità.

Ho proposto, anche a codesta Commissione, un'indagine accurata e specifica su O.P. nelle sue tre distinte e caratterizzanti percorrenze della pubblicazione di questo foglio, proprio per evitare

- 13 -

altri errori o la tentazione di generalizzare un giudizio di valutazione che è poi quello che emerge dalla lettura della prerelazione.

Anche per O.P., come per la P2, se non si affronta mai il vero problema che è e resta quello delle dirette e personali responsabilità politiche, non si arriverà mai alla verità.

Su O.P. io ho scritto o dettato tra l'ottobre del 1971 e il febbraio del 1974 alcune note delle quali mi assumo tutta la responsabilità.

Ho accusato la corruzione dilagante e ho scritto che questo sistema, questo, non un'altro, deve essere salvato ma anche ripulito.

Perciò delineare la congiura di O.P. con Falde che "appartiene" ai Servizi che avevo lasciato nel modo ben noto, quattro anni prima, con la P2 di Gelli che poi all'epoca era di Salvini e infine col SID di Miceli, di assoluta fede dorotea e morotea, in quegli anni, sarebbe amena illazione se non fosse gravissima e finalizzata mistificazione.

Quanto a Gelli, forse, proprio per la mia presenza, i suoi tentativi d'infiltrarsi a O.P. per le finalità sue personali, nel 1972 e nel 1973, non hanno mai, dico mai, avuto successo.

- 14 -

L'ipotesi della prerelazione di un'intesa tra O.P., P2, SID di Miceli nel 1972, è improponibile nella sua premessa, impossibile nell'assemblaggio delle strutturali differenziazioni delle sue componenti, priva del tutto di ogni riscontro obiettivo con i fatti.

Finanziamenti a O.P.

Negli anni dell'ipotesi O.P. - P2 - SID Miceli, cioè 1972-73, proprio per effetto invece di quella totale libertà e autonomia da qualsiasi politico e da ogni centro di potere economico, Pecorelli era carico di debiti.

Crociani non gli versava più alcun contributo, così Gioacchino Albanese, il rappresentante di Cefis a Roma, così Benedetti per l'ENEL, etc.

Proprio nell'autunno del 1972 Pecorelli aveva dovuto contrarre un prestito da una banca popolare - se ben ricordo - quella dell'Alto Lazio, per circa 30 milioni.

Questo debito, già scaduto da circa due mesi, fu pagato proprio con quei trenta milioni che il trafficchiere Imperia - sul

- 15 -

quale, ripeto - mai su vuole indagare - aveva consegnato nel mese di dicembre 1973 a Pecorelli a nome e per incarico dei mandanti politici e di pubblici e privati imprenditori.

L'ipotesi costruita sulle fantasie diffamatorie di Rossetti, non può reggere al riscontro obiettivo della situazione al tempo esistente a O.P.

Nel 1972 e nel 1973, Pecorelli non era neanche in grado di pagare i suoi redattori!

Sull'agenzia scrivevo a titolo del tutto gratuito: per protesta, dopo aver subito la prevaricazione di Henke al SID, avevo cessato volontariamente dal servizio attivo, conseguendo il primato - per età - di pensionato.

Perciò ero del tutto libero di disporre del mio tempo e della mia attività.

Io ho lasciato il Servizio nel marzo del 1969 e da quel tempo non ho mai più avuto a che fare con essi: chi esce dai Servizi in rapporto non amichevole, diventa un perseguitato politico nel suo paese.

Sembra incredibile, ma purtroppo è vero.

- 16 -

In quel 1972-73, Miceli, come ho detto, si era scatenato contro l'agenzia, a nome e per conto delle personalità che pretendevano da lui di mettere la mordacchia a O.P.

Io testimonia - come ripeto - per ciò che conosco personalmente e fino al tempo in cui ho avuto rapporto con l'agenzia.

Dire perciò che in quel 1972 e 1973 O.P. appoggiasse Miceli contro Maletti, è un'altro falso ricorrente e deviante.

Maletti era stato attaccato per la sua stretta ed anomala dipendenza da Cefis! e per aver appoggiato gli espatri degli imputati di Piazza Fontana!

Perchè, la Commissione fa proprio le testimonianze false e diffamatorie di Maletti, Rosseti e Siniscalchi, cioè di massoni e P2?

Confermo di aver saputo in tempi successivi al mio allontanamento che il SID (Miceli), a partire dall'accordo di Pecorelli con coloro che gli avevano dato i 30 milioni, avrebbe versato un milione al mese.

Anche se la notizia è vera, non è che con questo finanziamento che O.P. poteva vivere.

Miceli poi, nel corso del 1974 lascia il SID mentre O.P. non solo continua ad uscire, ma si trasforma di lì a poco in periodico.

- 17 -

B) Siniscalchi.

"Sciubba, Lanteri e Falde cofondatori di una Loggia semicoperta a Roma".

Si tratta di una invenzione di Siniscalchi sul quale ho richiamato l'attenzione della Commissione.

Accertarsi, è estremamente facile.

Per me, si tratta di un caso neuropatologico sempre più grave, perchè l'accredito che gli viene concesso, lo esalta fino ai confini di una pericolosissima autoesaltazione.

Il grave è che si recepisce acriticamente, senza un'accertamento rigoroso e l'esame di prove e di testimonianze inoppugnabili, tutto ciò che viene messo in bocca al Siniscalchi.

Circa il mio rapporto con la massoneria, sta di fatto che io non mi sono dissociato dieci anni fa, cioè con la scadenza delle quote annuali d'iscrizione (2I.XII.1974), dalla P2, ma dalla massoneria di cui la P2 è parte vitale, attiva e organica.

Questo è un punto fondamentale: bisogna parlare non in nome di principi sui quali tutti devono convenire, ma su una realtà che va conosciuta con rigorosa obiettività.

Mi riferisco alla massoneria italiana, nella costante delle sue devianze storiche e politiche.

- 18 -

Sorta in paesi anglo-sassoni, probabilmente si è rivelata non idonea al suo sviluppo in un paese come il nostro.

E' del pari vergognosamente falsa l'affermazione di Siniscalchi che ho denunciato in via penale appena ho conosciuto la prerelazione, che io, in un gruppo ristretto di ufficiali, avrei "parlato del potere che doveva passare ai militari" in una fantomatica riunione che a mia memoria non c'è stata mai, e meno che mai, con la mia partecipazione.

Oramai che l'aveva sparata grossa, poteva aggiungere anche i nomi dei designati caporioni del golpe.

Se ci si riferisce alle riunioni o alle visite ad Arezzo, ebbene, io non ci sono mai andato.

Del resto, le mie convinzioni politiche si collocano all'opposto di quelle ipotizzate dal farneticante Siniscalchi.

Comunque, sia Siniscalchi che Rosseti sono stati interrogati dieci mesi prima di me.

Fare ipotesi e delineare intuizioni e progetti eversivi su personaggi per me di nessun credito, porta a risultati del tutto errati.

Resta sempre pertinente la mia domanda: perchè non mi sono state contestate queste due testimonianze accusatorie nel corso di quella giornata (19.X.1983) del mio "interrogatorio"?

- 19 -

Fatti.

Rispetto alle calunnie e alle menzogne, alle quali unisco anche quelle di cui Maletti ha infarcito l'M.Fo.Biali, ci sono fatti inoppugnabili.

a) Cessazione di pagamento delle quote d'iscrizione al 3I.XII.1974.

Alla fine del 1972 avevo versato la quota del 1973 e del 1974.

b) Tentativi con Bandiera nel 1974 e nel 1975 perchè Gelli si mettesse da parte, stante quanto andava pubblicamente emergendo a suo carico.

Non conosco il comportamento in tempi successivi di Bandiera.

c) Dissuasione verso terzi ad avere rapporti con Gelli nel 1972 e anni successivi, come risulta anche agli atti giudiziari e della Commissione.

d) Lettera a Gelli nel 1972 sull'ipotesi di repubblica presidenziale. (atti Commissione).

E' stato l'unico lavoro che io ho fatto per lui e credo di aver espresso con chiarezza la mia avversione all'avventurismo autoritario in quel tempo di moda con vasta udienza politica qualificata, comprendendo anche quella sbandata di democrazia tecnocratica che aveva in Cefis - al quale faceva capo un vasto schieramento in sede politica - la sua più alta espressione.

- 20 -

Cerchiamo tanto gli eversori, ebbene li abbiamo a portata di ma
no!

Nel corso della mia audizione, tra le tristi ricordanze, c'è an=
che lo scherno di cui fui oggetto da parte di un Commissario, per
chè, nientedimeno un Falde qualsiasi, un militare, aveva scritto
un'appunto sulla repubblica presidenziale.

Se la storia non si fa con i "se", sono proprio i "se" a segnare
la sorte degli uomini.

"Se" Carlo Morandi non fosse prematuramente scomparso, gli avrei
fatto l'assistente sin dai primi anni '50, a Firenze, e la mia
percorrenza esistenziale sarebbe stata ben diversa.

Il dibattito preconstituente su un modello di repubblica presiden=
ziale (mod. USA 1776) era ingenuo e privo di collegamento con la
nostra realtà del 1946, quello di "Europa '70", tanto per fare
un preciso riferimento di predicatori e sostenitori di repubbli=
ca presidenziale mod. 1972-74 in Italia, ci riporta ai ricorrenti
schemi di "democrazia,, "guidata,, o "autoritaria,, e ritornano an
cora a Cefis e a tutto il mondo politico, militare ed economico
che a lui faceva capo.

- e) Dissociazione scritta e motivata da Gelli (v. lettere dell'8 e
23 aprile 1976 indirizzate a lui e al Generale De Santis) che han=
no contribuito a far dichiarare "Loggia segreta" da parte della
Commissione amministrativa, la Loggia P2.

- 21 -

f) Lettera-circolare del 20.IX.1976 (agli atti della Commissione) nella quale avanzavo la proposta di una costituente massonica in Italia nel tentativo di una ricerca di soluzione della grave crisi che investiva - sin da allora - tutta la massoneria italiana.

Punti cardini della mia proposta erano i seguenti:

- La massoneria doveva cessare di essere un'associazione segreta o parasegreta per assumere definitivamente caratteristiche analoghe ad ogni altra associazione pubblica e riconosciuta legalmente.
- Eliminazione del segreto e dell'obbedienza massonica perchè in netta antitesi con gli obblighi e i doveri del cittadino e ancor più, del pubblico dipendente, verso lo Stato.
- Cessazione della discriminazione pesantemente praticata verso quelle forze politiche che si riconoscono nella costituzione repubblicana ed eliminazione di quelle che non la riconoscono.

g) Tentativo, attraverso un alto gerarca della massoneria, il Prof. Fausto Bruni, di avviare un proficuo rapporto con le massonerie europee per più motivi, tra i quali:

- 22 -

- Cessazione della piatta dipendenza dalla massoneria suprema americana, in genere disinformata o male informata o comunque male orientata, al fine di eliminare ogni turbativa non solo all'interno delle rissose componenti della massoneria italiana che si combattono a colpi di lettere di approvazioni o di anatemi della massoneria americana, ma soprattutto perchè questa massoneria "suprema" è e resta un veicolo d'influenza e di interventi politici che, a mio avviso, sono del tutto da eliminare.

Abbiamo gli organi e le istituzioni previste dalla nostra costituzione e in quelle sedi, vanno decisi lo stato e la natura dei nostri rapporti con il nostro grande Alleato.

L'obiettivo era perciò quello di cercare di eliminare ogni causa e motivo che si riducesse ad appesantimento della nostra dipendenza a scapito di un libero rapporto di parità morale e quindi politica.

Un'intesa con le massonerie europee a tal uopo ispirata, andrebbe in una direzione più utile a noi, all'Europa, e, in fin dei conti, a quella americana, sulla quale non graverebbero ulteriormente le ombre di una loro presenza soffocante.

- 23 -

Essendo fallito del tutto quanto da me adombrato nei punti f e g ed avendo raccolto solo calunnie e basse insinuazioni - mi riferisco ancora alla testimonianza del Prof. Fausto Bruni che me ne informò di persona - ho cessato del tutto da ogni rapporto con la massoneria italiana e lo spettacolo quotidiano purtroppo avvilente, convalida la mia personale decisione e il mio impegno di una astensione totale da ogni e qualsivoglia azione o iniziativa presente e futura.

Si tratta perciò di un'esperienza che considero definitivamente chiusa da anni.

L'atteggiamento di ostilità dell'ambiente massonico e di persone con le quali in definitiva io non ho mai avuto alcun rapporto d'interesse, quali il Rosseti e il Siniscalchi, risponde anche ad una preconcepita avversione nei miei confronti e si manifesta nel loro tipico modo di comportarsi.

- h) Nell'elenco sequestrato a Gelli, al mio nome non risulta nè il numero di iscrizione nè quello della tessera, indicazioni che stanno ad indicare i nominativi di coloro che sono stati iscritti nella Loggia che Gelli ha riorganizzato quando ha ricevuto l'"investitura" di Capo da Salvini rinunciatario a suo favore.

- 24 -

Accanto al mio nome c'è scritto: in sonno.

In aggiunta, a seguito delle ripetute insistenze perchè mi si iscrivessi nuovamente, ho voluto l'assicurazione della cancellazione del mio nome dall'elenco degli iscritti alla Loggia.

La lettera di Gelli nel senso da me richiesto, è agli atti della Commissione.

Credo che non vi siano posizioni più chiare e più nette della mia.

C) Gelli.

Circa l'ipotesi di un Gelli eversore, impegnato nella congiura contro lo Stato democratico con l'estrema destra terroristica, tra il 1970 e il 1974, l'accusa oggi vale poco se non è suffragata da prove di certezza.

Queste prove avrebbero dovuto produrle quegli organi preposti alla sicurezza dello Stato, proprio là dove, Gelli, con la complicità dei politici, si è mosso con estrema padronanza, dal "D" di Maletti alle nomine ai vertici del SISMI e del SISDE da lui stesso preposte.

- 25 -

E' questo, a mio rispettoso e deferente parere, uno dei punti chiavi di tutta la vicenda Gelli.

E' questo un chiaro, manifesto e inequivoco segno del grado di potere effettivo al quale egli era pervenuto in Italia.

Nel contempo è possibile al mondo politico sottrarsi alle proprie responsabilità?

Gelli non era un ignoto ma aveva assunto, in progressione montante, un potere crescente e mai ostacolato quando addirittura non era condizionante la sua presenza che va dal 1975 all'81.

Conclusioni.

A fronte dell'ipotesi che parte dalla falsa e deviante testimonianza di Rosseti, io ho creduto che fosse giunto finalmente il momento tanto atteso della verità ed ho esposto il mio caso inquadrandolo nella situazione nella quale era venuto a trovarmi ed è questo il motivo per cui ho presentato il mio esposto-denuncia che solo in parte ho potuto esporre nella mia audizione (19.X.1982) alla Commissione.

- 26 -

C'è un caso Falde importante certamente solo per me ma è significativo per il suo valore emblematico circa la gestione del potere in Italia.

Quando nel 1967 ho sostituito il Col. Rocca nell'ufficio del SID che trattava il commercio delle armi, trovai il muro dell'ostilità di Henke, diversamente e subdolamente motivata nei tempi successivi.

Quando si parla di Henke, bisogna sempre riferirsi a quanto ha scritto l'On. Moro nella sua drammatica detenzione in mano ai suoi assassini.

Quanto a Rocca, egli rispondeva non allo Stato ma ai suoi committenti, che erano i detentori del potere economico in Italia, un potere condizionante anche in sede politica.

L'ufficio di Rocca, un ufficio cioè dello Stato, era stato istituito, organizzato e funzionante soltanto nell'interesse economico ed anche politico del grande potere economico in Italia.

Sono succeduto a Rocca nel 1967, quando il "1964", quel terribile e per più versi ancora misterioso 1964, non ancora era stato assorbito nei suoi effetti.

- 27 -

Ma il 1964 è e resta una tappa obbligata e di grosso rilievo per cercare di capire questi quarant'anni di politica in Italia.

Il tempo e la riflessione hanno chiarito bene il significato e la vasta portata di quella ostilità preconcepita verso di me.

L'essere ricorso Henke a farmi attaccare dalla stampa di Pecorelli, attraverso il giornalista-spia Franco Simeoni al suo servizio nel 1967-68, spiega in parte il misterioso Henke e chiarisce perchè, quando mi è stata data l'occasione, ho utilizzato uno degli strumenti al quale si era fatto ricorso contro di me e che ora, io, a mia volta, rivolgevo contro quei poteri occulti che operano con l'acquiescenza e la subordinazione degli organi dello Stato, per il loro interesse che non è quello della collettività nazionale, che resta scoperta e non tutelata da quegli organi e quelle istituzioni costituzionalmente preposte alla sua sicurezza.

Se quanto io ho scritto all'On. Moro nel 1976 e nel 1977, se quanto Egli afferma (v. atti della Commissione) nella Sua risposta autografa può avere un certo valore e un certo significato, anche al contenuto di questa corrispondenza, io voglio richiamarmi.

- 28 -

Il mio caso nasce dal SID, quando, succeduto nel 1967 a Rocca ho tentato, con molta ingenuità indubbiamente, di riportare al corretto e legittimo controllo dello Stato il commercio internazionale delle armi in Italia.

E' qua che bisogna incominciare, ripeto ancora una volta.

Il caso Gelli è solo un tratto del perfido percorso che attraversa per intero tutti gli anni della democrazia italiana che si volle rinata dalla restaurazione, ritornando cioè all'antico e superato prefascismo, e non dall'innovazione che doveva far aggio proprio sull'esperienza fascista e prefascista dopo la sconfitta e una guerra civile.

E' una costante della storia e della politica di questi ultimi quarant'anni, il grande disegno di strategia politica che vuole l'Italia solidamente ancorata ad un regime moderato che fa salvo le immutabili e tradizionali strutture economiche che si tutelano condizionando e riducendo le forze riformatrici, affidando a sicure forze politiche moderate, la funzione di vigilantes della condizione della situazione esistente in cambio di quel permissivismo di gestione altrimenti noto come "corruzione politica permanente", che diventa così struttura portante del sistema.

- 29 -

Il disegno politico che Gelli dal 1975 al 1981 ha recita=
to con l'enfasi patriottica pur essa tipica e tradizionale, assu=
mendo un ruolo primario che solo in Italia avrebbe potuto ottenere,
col sostegno in sede politica di complicità, dell'ignavia, della
partecipazione, che risponde perfettamente allo schema tradiziona=
le di una democrazia "guidata" cioè forte e autoritaria, ripete
quello di Sogno del 1972-73, s'accorda con la democrazia tecnocra=
tica di Cefis, col presidenzialismo autoritario di moda nel 1971-74,
corrisponde al progetto politico del 1964, guarda caso, lo trovia=
mo in embrione persino nel tentativo populista di Tambroni nel 1960.

E si potrebbe continuare risalendo fino al 1861, quando
fu proclamato, per decreto, l'unità d'Italia.

Se si vuole dire la verità, non solo vanno denunciate tut
te le responsabilità a qualunque livello e grado, ma è necessario
puntare l'indice di accusa contro chi per dovere costituzionale, nel
tempo, è venuto meno ai propri doveri.

Siamo perciò ai vertici e alla fascia superiore della clas=
se dirigente: là si dipartono le responsabilità che devono discende=
re, graduando, nel rigore necessario, le denunce di colpe e le condan=
ne che ne derivano, verso tutti.

- 30 -

Esauritosi il tempo di Gelli, dopo quelli che in successione d'epoca lo hanno preceduto, chi caratterizzerà il periodo di tempo successivo?

Oggi si è venuta creando un'attesa che è immensa nel Paese e che supera lo stesso caso Gelli, in quanto esprime non solo lo sdegno, ma la salutare rivolta morale degli italiani contro una perdurante gestione di potere che non corrisponde alla fiducia accordata.

Il caso Falde è solo marginale ed interessa in modo precipuo - ripeto - solo la persona che è l'oggetto di una inqualificabile ma comprensibile aggressione.

Perchè mi si vuole assegnare la parte di un Girolimoni anni '80?

Io mi scuso per l'ostinazione e la tenacia che non mi molla nella rinuncia e nell'accettazione della regola che il mondo va da se ma che si richiama ai tratti caratteriali di un obliato nostro concittadino, Enrico Malatesta, che non sono certamente quelli di successo del Senatore Bosco.

Sono stato sempre consapevole della mia rinuncia e del suo costo.

- 31 -

C'è in aggiunta, un'altra questione che interessa tutto il Paese: deve ancora continuare, con l'annebbiamento di sempre, con la colpevolizzazione di fantasmi e di personaggi pescati come ad una corte dei miracoli di questa nostra infelice democrazia, il pubblico inganno sui veri responsabili?

Il caso Gelli è perciò un'occasione storica che gli italiani non possono e non devono farsi sfuggire se è schietta e ferma la loro volontà di un rinnovamento morale che deve essere totale, posta a fondamento delle nostre istituzioni democratiche.

Se no, non ci sarà salvezza, e saremo allora tutti, gradualmente responsabili della nostra triste sorte.

Voglio scusarmi con l'On. Presidente e con gli Onorevoli membri della Commissione per l'insistenza certamente molesta delle mie comunicazioni dopo che è stata pubblicata la prerelazione.

- 32 -

Al di là del disturbo che certamente ho arrecato e del quale sento la responsabilità, c'è l'incoercibile ansia di veder riconosciuta la verità che mi appartiene e null'altro all'infuori di essa.


(Nicola Falde)

La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.